

SOMMARIO	
PREFAZIONE	10
CAPITOLO I	16
1 L'evoluzione della vigilanza bancaria dal 1926 al 1960	17
2 I controlli pubblici sulle banche	31
3 I controlli bancari: la limitazione della concorrenza	50
4 Stato e Banca Centrale: l'autonomia di Bankitalia	58
4 Obiettivi finali della supervisione e strumenti.	62
5 Conclusioni.	67
CAPITOLO II I PRIMI RIFLESSI DELLA RIFORMA DEL '26 SUL CREDIT	75
1 I decreti del 1926	76
2 La politica di impiego del Credit (1926-1933)	85
3 Il presidente del Credit Feltrinelli	92
4 I primi impatti della riforma bancaria sul Credit	94
5 Le voci diffamatorie sul "Credito Italiano"	108
CAPITOLO III LA CRISI DELLA BANCA MISTA	119
1 La crisi degli anni Trenta	119
2 La natura della banca mista	125
3 Lo smobilizzo del Credito Italiano	128
4 Le partite immobilizzate e le perdite del Credito Italiano	136
5 Le pendenze del Credito Italiano.	146
6 Conclusioni.	156
CAPITOLO IV LA VIGILANZA STRUTTURALE SUL CREDIT	157

1 Le aperture di filiali	157
2 Le aperture di sportelli del Credit (1926-1935)	165
3 La fusione del Credito Italiano con la Banca Nazionale di Credito	173
4 Le aperture di sportelli del Credit (1926-1935)	189
5 Le richieste di aperture filiali del Credit dopo la riforma del 1936	208
6 I mandati di corrispondenza a privati	218
7 Le aperture, chiusure e trasformazioni sportelli del Credito Italiano dal 1930 al 1949	220
8 Conclusioni	227
CAPITOLO V LA LEGGE DEL '36, I FIDI E IL CARTELLO BANCARIO	232
1 I decreti del 1936	232
2 Le richieste di concessioni di fidi	236
3 Le istruzioni diramate alle filiali	242
4 Le funzioni dell' Ispettorato ed i compiti del Cier	248
5 Le Bin tra il 1947 ed il 1960	252
6 Il cartello bancario negli anni Cinquanta	267
CAPITOLO VI LE INFRAZIONI DEL CREDIT	274
1 I comportamenti inadempienti del Credit	274
2 La questione degli assegni circolari	284
3 L'accaparramento di risparmi	290
4 I corrispondenti privati	315
5 La sleale concorrenza	318
6 Le Infrazioni di cartello	321
7 Le ispezioni di vigilanza bancaria e i controlli cartolari	334
8 Conclusioni	382

CAPITOLO VII I CONTROLLI CARTOLARI	388
1 I controlli cartolari e ispettivi	388
2 I controlli cartolari sul Credit	392
3 I rilievi al bilancio del Credit del 1955	404
CAPITOLO VIII LA BANCA D'ITALIA E IL CREDIT	406
1 La figura del governatore	406
2 Le funzioni del Cicr	423
3 La vigilanza regolamentare e le deroghe di fido	426
4 La disciplina dei fidi oltre limite legale	473
5 La situazione del Credit al 31 Dicembre del 1956 per i fidi eccedenti	478
6 L'influenza politica sulla distribuzione del credito	493
7 I grandi fidi	498
8 I Fidi eccedenti i limiti legali concessi dal Credito Italiano	503
9 Conclusioni	511
CONCLUSIONE	515
NOTA METODOLOGICA	545
FONTI ARCHIVISTICHE	554
BIBLIOGRAFIA	570

ELENCO DELLE TABELLE

TABELLA 1 STATISTICHE RELATIVE ALL'ANNO SOLARE 1932 DELLA	39
TABELLA 2 FILIALI ELIMINATE IN CONSEGUENZA DELLA CESSAZIONE DELL'ESERCIZIO DELLE AZIENDE DA CUI DIPENDEVANO (COMPRESI LE CASSE RURALI), NEL 1932.	41
TABELLA 3 PRATICHE ISTRUITE DALLA BANCA D'ITALIA ED ACCOLTE DALL'ISPettorato PER L'ESERCIZIO DEL CREDITO E LA DIFESA DEL RISPARMIO (1936-1943).	48
TABELLA 4 INCIDENZA DEI PRINCIPALI SETTORI MERCEOLOGICI SUL TOTALE DEGLI UTILIZZI PER CASSA DEL CREDITO IN ESSERE AL 31/12 DEL 1926 E DEL 1928 (ESCLUSE LE BANCHE).	86
TABELLA 5- CONCESSIONI DI FIDI OLTRE I LIMITI PRESCRITTI DALL'ART. 16 DEL R. D. L. 6 NOVEMBRE 1926 N° 1830. (IN MILIONI DI LIRE)	87
TABELLA 6 PRINCIPALI ESPOSIZIONI IN C/C, PER PAGHERÒ E SCONTO DI TRATTE DOCUMENTATE AD ALCUNE DATE	90

TABELLA 7 PRINCIPALI ESPOSIZIONI PER CREDITI DI FIRMA (AVALLI E FIDEIUSSIONI) AD ALCUNE DATE	91
TABELLA 8 NUMERO DI FILIALI PER I QUATTRO MAGGIORI ISTITUTI DI CREDITO NEL 1926	110
TABELLA 9 DOMANDE PER APERTURA DI SPORTELLI*. (1928-1943)	164
TABELLA 10 – PROGETTO DI FILIALI DELLA BNC DA TRASFORMARE IN AGENZIE DI CITTÀ.	177
TABELLA 11 ELENCO DELLE PIAZZE IN CUI IL CREDIT PRESENTÒ ISTANZA DI NUOVE APERTURE DI FILIALI A SEGUITO DI FUSIONE CON LA BNC.	180
TABELLA 12 ELENCO DELLE PIAZZE IN CUI IL CREDIT PRESENTÒ ISTANZA DI NUOVE APERTURE DI FILIALI A SEGUITO DI FUSIONE CON LA BNC.	181
TABELLA 14 DOMANDE PER APERTURA DI FILIALI DEL CREDIT (1926-29)	213
TABELLA 15 DOMANDE PER APERTURA DI FILIALI DEL CREDIT NEL 1930.	215
TABELLA 16 DOMANDE PER APERTURA DI FILIALI DEL CREDIT (1931-34)	217
TABELLA 17 APERTURE, TRASFORMAZIONI E CHIUSURE DEL CREDITO ITALIANO DAL 1930 AL 1949.	223
TABELLA 18 APERTURE, TRASFORMAZIONI E CHIUSURE DEL CREDITO ITALIANO DAL 1930 AL 1949.	225
TABELLA 19: RILEVAZIONE QUALITATIVA DEGLI IMPIEGHI BANCARI	241
TABELLA 20 IMPIEGHI A BREVE EROGATI DALLE BIN, COMPLESSIVAMENTE	253
TABELLA 21 ANDAMENTO DELL' ATTIVO E DEL PASSIVO DELLE BIN TRA IL 1937 ED IL 1960.	257
TABELLA 22 ELENCO DEI TASSI MASSIMI DI INTERESSE DA CORRISPONDERE ALLA CLIENTELA, NEL 1932.	273
TABELLA 23 ELENCO DI DEROGHE PER ASSEGNI CIRCOLARI IN BIANCO, PER CUI BANKITALIA ESPRESSE PARERE NEGATIVO, NEL 1939.	288
TABELLA 24 L' ACCAPARRAMENTO DI RISPARMI DA PARTE DEL CREDIT NEL 1937	309
TABELLA 25 ACCAPARRAMENTO DI RISPARMI DA PARTE DEL CREDIT NEL 1938.	311
TABELLA 26 ACCAPARRAMENTO DI CLIENTELA A DOMICILIO DA PARTE DEL CREDIT NEL 1941.	314
TABELLA 27 TASSI DI CARTELLO NEL 1960 APPLICATI DA DIVERSE TIPOLOGIE BANCARIE	326
TABELLA 28 – FINALITÀ E MODALITÀ DI ATTUAZIONE DEI CONTROLLI CARTOLARI.	336

TABELLA 29 ISPEZIONI DELLA BANCA D'ITALIA ALLE BANCHE DI CREDITO ORDINARIO (1927-1934)	346
TABELLA 30 ISPEZIONI DELLA BANCA D'ITALIA ALLE FILIALI DI BANCHE (1936-1943)*.	347
TABELLA 31 ISPEZIONI DELLA BANCA D'ITALIA ALLE AZIENDE DI CREDITO ORDINARIO (1947-1954)*.	350
TABELLA 32 SITUAZIONE DI TESORERIA DEL CREDIT (MOD. 95-I)	360
TABELLA 33. 1 ISPEZIONI DELLA BANCA D'ITALIA AL CREDITO ITALIANO NEL 1937.	377
TABELLA 34 ISPEZIONI AL CREDITO ITALIANO NEGLI ANNI 1939-1940*.	380
TABELLA 35 LE ISPEZIONI AL CREDIT (1937-1941)	381
TABELLA 36 CLIENTI DEL CREDITO ITALIANO AFFIDATI PER CREDITI IN BIANCO (NUMERO A FINE ANNO) E PER CREDITI GARANTITI DA TITOLI (AL 1960)	449
TABELLA 37 IMPIEGHI BANCARI DAL 1950 AL 1960 (IN MILIARDI DI LIRE A FINE ANNO).	449
TABELLA 38 NUMERO E IMPORTO DI FIDI ECCEDENTI PRESENTATI DAL CREDIT DAL 1949 AL 1957	450
TABELLA 39 IMPIEGHI DAL 1950 AL 1960 (IN MILIARDI DI LIRE A FINE ANNO)	452
TABELLA 40 FIDI ECCEDENTI ACCORDATI A GRANDI AFFIDATI DAL CREDIT, AD ALCUNE DATE NEL 1949 (IN MILIONI DI LIRE)	456
TABELLA 41 - LIMITE MASSIMO DI FIDO CONCEDIBILE IN AUTONOMIA	474
TABELLA 42 - POSIZIONI ECCEDENTI IN ESSERE PER IL CREDIT (1949-1957)	476
TABELLA 43 SITUAZIONI ECCEDENTI AL 1956 PER IL CREDITO ITALIANO.	483
TABELLA 44 DESTINAZIONE DEGLI IMPIEGHI BANCARI PER SETTORE MERCEOLOGICO (1950-51) (IN MILIONI DI LIRE)	490
TABELLA 45 POSIZIONI ECCEDENTI IN ESSERE PER IL CREDIT (1949-1957)	507
TABELLA 50 ALCUNE POSIZIONI ECCEDENTI DEL CREDITO ITALIANO, NEL 1954	535
TABELLA 48 ALCUNE POSIZIONI OLTRE LIMITE LEGALE DEL CREDITO ITALIANO IN ESSERE NEL 1956	544
TABELLA 51 TIPOLOGIA DI DOCUMENTI CONSULTATI PRESSO L'ARCHIVIO STORICO DI BANKITALIA.	545
TABELLA 52 TIPOLOGIA DI DOCUMENTI PRESSO L'ARCHIVIO STORICO DEL CREDITO ITALIANO.	547
TABELLA 53 RAPPORTI DI COMPLEMENTARITÀ TRA LA DOCUMENTAZIONE RINVENUTA PRESSO L'ASBI E L'ASCI.	550

ELENCO DEI GRAFICI

GRAFICO 1 PERCENTUALE DI DEROGHE CONCESSE DALLA BANCA D'ITALIA TRA IL 1928 ED IL 1935 A DIVERSE CATEGORIE BANCARIE	89
GRAFICO 2 INCIDENZA DEI PRINCIPALI SETTORI MERCEOLOGICI (1926, 1928)	92
GRAFICO 4 DOMANDE PER APERTURE DI SPORTELLI (1928-1943)	165
GRAFICO 5 IMPIEGHI A BREVE DELLE BIN TRA IL 1948 ED IL 1960 (IN MILIONI DI LIRE)	254
GRAFICO 6 FIDI ECCEDENTI ACCORDATI DALLE BIN ALLE INDUSTRIE, NEL 1951 (IN MILIONI DI LIRE)	255
GRAFICO 7 DEPOSITI, IMPIEGHI E PATRIMONIO DELLE BIN DAL 1937 AL 1960 (IN MILIONI DI LIRE)	258
GRAFICO 8 DEROGHE DI FIDO ACCORDATE ALLE BIN (1946-1959) (IN MILIONI DI LIRE)	262
GRAFICO 9 ISPEZIONI DELLA BANCA D'ITALIA ALLE AZIENDE DI CREDITO ORDINARIO (1927-1934)	349
GRAFICO 10 ISPEZIONI DELLA BANCA D'ITALIA ALLE FILIALI DI BANCHE (1936-1943)	350
GRAFICO 11 ISPEZIONI DELLA BANCA D'ITALIA AD AZIENDE DI CREDITO ORDINARIO (1947-1954)	351
GRAFICO 12 IMPIEGHI BANCARI DAL 1950 AL 1960 (IN MILIONI DI LIRE)	448
GRAFICO 13 POSIZIONI ECCEDENTI DEL CREDIT DAL 1949 AL 1957 (IN MILIONI DI LIRE)	451
GRAFICO 28 ALCUNI GRANDI AFFIDAMENTI DEL CREDIT NEL 1954 (IN MILIONI DI LIRE)	469
GRAFICO 14 FIDI ECCEDENTI ACCORDATI DAL CREDIT, PER OLTRE 2 MILIARDI DI LIRE NEL 1955	470

GRAFICO 27 ALCUNE POSIZIONI ECCEDENTI DEL CREDIT NEL 1956 (IN MILIONI DI LIRE)	471
GRAFICO 15 FIDI ECCEDENTI ACCORDATI DAL CREDIT PER OLTRE 2 MILIARDI DI LIRE AD ALCUNE DATE NEL 1959	472
GRAFICO 16 POSIZIONI ECCEDNTI DEL CREDIT (1949-1957) (IN MILIONI DI LIRE)	477
GRAFICO 17 FIDI ECCEDENTI PER CASSA CONCESSI DAL CREDIT AL 31/12/56 (IN MILIONI DI LIRE)	483
GRAFICO 18 FIDI ECCEDENTI PER CASSA CONCESSI DAL CREDIT AL 31/12/56 (IN MILIONI DI LIRE)	484
GRAFICO 19 FIDI ECCEDENTI PER CASSA CONCESSI DAL CREDIT AL 31/12/56 (IN MILIONI DI LIRE)	486
GRAFICO 20 FIDI ECCEDENTI PER CASSA CONCESSI DAL CREDIT AL 31/12/56 (IN MILIONI DI LIRE)	487
GRAFICO 21 FIDI ECCEDENTI PER CASSA CONCESSI DAL CREDIT AL 31/12/56 (IN MILIONI DI LIRE)	488
GRAFICO 22 FIDI ECCEDENTI PER CASSA CONCESSI DAL CREDIT AL 31/12/56 (IN MILIONI DI LIRE)	489
GRAFICO 23 FIDI ECCEDENTI ACCORDATI DALLE BIN NEL 1950 (IN MILIONI DI LIRE)	491
GRAFICO 24 FIDI ECCEDENTI ACCORDATI DALLE BIN ALLE INDUSTRIE NEL 1951	492
GRAFICO 25 POSIZIONI ECCEDENTI DEL CREDIT (1949-1957) (IN MILIONI DI LIRE)	507

ELENCO DELLE FIGURE

FIGURA 1 FUNZIONI DELL'ISPettorATO DEL CREDITO. (1936-1944)	30
FIGURA 2 RIPARTIZIONE DELLE FUNZIONI DI VIGILANZA SECONDO IL R. D. L. 7 SETTEMBRE 1926 N° 1511.	32
FIGURA 4	334
FIGURA 5 RISULTATI DELL'INDAGINE CONTABILE ED INTERNA PRESSO LA FILIALE DI ORISTANO DEL CREDITO ITALIANO.	372
FIGURA 6 RISULTATI DELL'INDAGINE CONTABILE ED INTERNA PRESSO LA FILIALE DI ORISTANO DEL CREDITO ITALIANO	373

PREFAZIONE

I due *focus* di questa ricerca sulla vigilanza bancaria sono l'istituto di emissione ed una grande banca. La ricerca si concentra sul periodo **1926-1960**, in cui l'attività di vigilanza sulle banche realizzò –con le due successive leggi bancarie del '26 e del '36- i primi decisivi passi evolutivi. Dal **1926**, con l'approvazione della legge bancaria¹, si ebbe un primo cambiamento del sistema, anche se non si realizzarono eclatanti trasformazioni. Le prime forme di controllo furono individuate nell'esigenza di tutelare soprattutto i risparmiatori, dopo le crisi bancarie che avevano creato una situazione di generale incertezza e sconforto fra i risparmiatori. La banca mista (banca, allo stesso tempo, finanziatrice e proprietaria delle imprese attraverso l'acquisizione di parte del loro capitale) era in crisi per i forti immobilizzi venutisi a creare. L'utilità di un sistema di cointeressenze –tanto utile nelle fasi primigenie di decollo industriale italiano- cominciò a vacillare. L'eccessiva concentrazione dei rischi trascinò le banche nella crisi di riconversione industriale, di conseguenza la mancanza di controlli bancari non evitò il problema e le banche si ritrovarono senza liquidità, per un

¹ R. D. 7.9.1926, n. 1511 e R. D. 6.11.1926, n. 1830 (Regolamento per la tutela del risparmio).

effetto a catena, perché le imprese non erano più in grado di restituire i finanziamenti ottenuti. Tuttavia, la legge del '26 fu poco applicata, soprattutto perché non si era abituati a simili forme di controllo, mentre la Banca d'Italia era ancora una banca privata senza una perfetta vocazione pubblicista, e neanche il Ministero per le Finanze (altro organo di controllo), nella persona del ministro Volpi, attuò con forza quella legge. Di conseguenza, continuarono a ripetersi le crisi bancarie e le banche operarono, in realtà, con controlli non bene definiti. Dalla documentazione del periodo **1926-1935**, è stato possibile identificare le priorità date dal governatore a capo dell'organo di vigilanza. Emergeva, infatti, l'intenzione del governatore Stringher, autorità di vigilanza, di conferire autonomia² di poteri e decisionale a Bankitalia evitando interferenze politiche. Allo stesso tempo, era garantita la stretta complementarità dell'autorità di vigilanza e del Ministro per le Finanze. Infine, il governatore fu uno strenuo sostenitore della necessità di evitare spargimento di notizie sulle banche controllate, attuando una struttura informativa di tipo verticale, con i direttori di filiali di bankitalia che operavano secondo le direttive dell'Amministrazione Centrale, che, a sua volta, seguiva l'orientamento generale e osservava le disposizioni del Ministero delle Finanze, che era l'Alta Autorità di vigilanza bancaria. Con la successione a Stringher di Azzolini, il regime fu accontentato, contro la figura di Introna più vicina a Stringher. La lotta alla successione, in pieno regime, vide la partecipazione di molti noti personaggi (De Stefani, Benedice, Ciano, Rocco, Alberti, Pirelli e molti altri uomini invista del Regime). Per la scelta finale di Azzolini si diceva in un'informativa:

Si [è] detto che Mussolini [ha] preferito scegliere il Comm. Azzolini a governatore della Banca d'Italia. L'Azzolini non [sarebbe] un grande finanziere, ma avrebbe avuto il

² Per l'autonomia di Bankitalia dalla politica, rivendicata dopo Stringher, anche da Azzolini neo-governatore di Bankitalia, si veda la lettera indirizzata, nel 1933, da Azzolini governatore di Bankitalia a Guido Jung Ministro delle Finanze, pubblicata in *La Banca d'Italia e il sistema bancario*, op. cit., p. 55 e 866.

merito di servire, con fedeltà e devozione, il Regime nel periodo in cui [ha] ricoperto la carica di Direttore Generale della Banca d'Italia³.

Per quanti cercavano di allontanarsi dalla dittatura del Regime, Azzolini venne etichettato come un “buono a nulla”, molto meno competente e bisognoso di soccorsi da parte di Introna. Leggiamo da una velina al duce, la critica mossa all'operato in Bankitalia di Azzolini, non condivisa dal Regime:

[...] Alla Banca d'Italia si [starebbe] svolgendo una vera commedia tra i suoi dirigenti. Si dice[va] del personale di essa che Azzolini non [è] buono a nulla; che senza Introna, a quest'ora, la Banca d'Italia [sarebbe] già saltata.

L'informatore vicino al regime, negando la veridicità delle accuse le motivava nel seguente modo:

Come impressione mia personale [penso] che a fomentare questa discordia fra il personale della Banca d'Italia [debbano] concorrere uomini rimasti delusi della nomina di Azzolini e banchieri che non [sono] soddisfatti della condotta che questi [mantiene] nei loro riguardi⁴.

Azzolini vinse anche contro la candidatura di Grassi (Direttore Generale del Tesoro). In un'altra informazione segreta al duce, la mancata nomina di Grassi sembrava intenzionata a far tenere a Grassi le redini del controllo bancario, mantenendolo al posto di direttore generale del Tesoro, considerate le attitudini di comando rispetto ad Azzolini:

Il Grassi [è] uomo capace di tenere a bada l'Azzolini qualora si dovesse delineare un urto tra loro, giacché è della direzione generale del Tesoro che si [può] dirigere la Banca d'Italia e non il viceversa, come [è] avvenuto e si lasciava avvenire con Stringher⁵.

Come leggiamo, nella nota, nell'ambiente vicino al Regime era diffusa la convinzione che con Stringher, Bankitalia non fu sottomessa ai voleri del Tesoro nell'esercizio dei controlli bancari. In realtà, oltre a Grassi, tra i tanti aspiranti alla carica di Direttore generale di Bankitalia c'erano Viti della Cassa

³ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., 173 bis, cat. N. 62, b. 173, f. 8, titolo: Banca d'Italia, Anonima, Roma, 15 gennaio 1931.

⁴ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., 173 bis, cat. N. 62, b. 173, f. 8, titolo: Banca d'Italia, Anonima, Roma, 30 dicembre 1931.

⁵ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., 173 bis, cat. N. 62, b. 173, f. 8, titolo: Banca d'Italia, Anonima, Roma, 30 3 febbraio 1931.

Depositi e Prestiti e Troise delle Dogane. Entrambi amici personali di Azzolini e ‘tutti provvisti di potenti leve’. Alla fine, la scelta cadde su Troise e venne giustificata da un informatore del Regime in questi termini:

La scelta sarebbe caduta su troie perché dall’Azzolini il Viti sarebbe ritenuto un intrigante, il grasso un uomo capace di dare sgomitare, mentre il Troise [è] un gentiluomo, un onesto ed incapace di fare cosa men che sgradita ad Azzolini⁶

Bisognerà attendere la legge del 1936 per vedere finalmente definito il controllo pubblico sull’attività creditizia. Controllo esercitato da diversi soggetti pubblici: Comitato dei Ministri, Ispettorato per il Credito ed il Risparmio, Banca d’Italia. L’elasticità interpretativa della legge del ’36 conferiva, automaticamente, poteri elastici ai soggetti al vertice, cosicché i controlli erano esercitati con atti di natura amministrativa. Altra tappa fondamentale nell’evoluzione della vigilanza bancaria italiana era la riforma del 1947⁷ con l’istituzione del Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio (Cicr) che sostituì il Comitato dei Ministri, e con la sostituzione del capo di governo con il Ministro per il Tesoro a capo del Comitato. Di conseguenza mutava la gerarchia dei poteri di controllo⁸: la Banca d’Italia sostituiva l’Ispettorato (Ispettorato cessato nel 1944) acquisendone i poteri di vigilanza, mentre sottostava ai poteri d’indirizzo politico-economico del Cicr e del Ministro per il Tesoro. Si realizzò un tipo di gerarchia dei poteri impropria, perché la collaborazione prevedeva unitarietà di disciplina e, molto spesso, il Cicr si rimetteva all’organo di vigilanza per le sue alte capacità tecniche accogliendo, senza remore, i suoi pareri.

L’analisi della documentazione parte da un presupposto fondamentale: *“I responsabili della Vigilanza possono acquisire informazioni che il mercato non ha; in effetti, la disponibilità d’informazioni più dettagliate costituisce forse la*

⁶ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., 173 bis, cat. N. 62, b. 173, f. 8, titolo: Banca d’Italia, Anonima, Roma, 3 febbraio 1931.

⁷ D. L. C. P. S. 17 luglio 1947, n. 691.

⁸ Per la negazione di rapporti organici o gerarchici fra Comitato Interministeriale, Banca d’Italia ed aziende di Credito, Cfr., Treves, *I Comitati Interministeriali*, in *Scritti per la Cedam*, Voll. II, Cedam, Padova, 1953.

principale ragione per sovrapporre un sistema di regolamentazione pubblica all'autoregolamentazione del mercato bancario."⁹ La mole d'informazioni che arrivava per molteplici canali, diretti ed indiretti, dà un quadro abbastanza definito delle efficienze e delle manchevolezze della vigilanza. Le informazioni raccolte dall'organo supervisore, che in quegli anni, sarebbero state intoccabili (il segreto bancario), sono a distanza di anni scrutabili e lasciano varchi altrimenti mai aperti. La documentazione analizzata qualifica anche gli interventi di vigilanza come variabili per migliorare la tendenza all'ottimo delle strutture finanziarie. Nella ricerca delle soluzioni, migliori, si utilizzarono strumenti di supervisione variabili¹⁰.

Con il decreto del 1947, oltre alla costituzione di un organo collegiale politico con supremazia nell'attività di controllo del credito, avvenne un cambiamento fondamentale nella qualità del controllo statale sull'attività bancaria, sostituendo agli organi politico-amministrativi (Ministero delle Finanze ed Ispettorato del Credito), un organo tecnico (Bankitalia), sintetizzando il passaggio alla "discrezionalità tecnica" che si sviluppò nel corso degli anni¹¹.

L'analisi evolutiva dell'attività di monitoraggio è correlata ad un'analisi quantitativa su alcuni aspetti della vigilanza. In particolare, sono state elaborate ed interpretate le deroghe di fido bancario e le proroghe concesse al Credito Italiano nell'intervallo 1947-1960. La scelta temporale non è casuale, in quanto, nel 1947, fu costituito l'*Ufficio Rischi Grandi Banche*, in cui dovevano confluire tutte le pratiche di fido (le istanze per derogare al

⁹ Cit., J. R. S. Revell, *The complementary nature of competition and regulation in the financial sector*, in «Revue de la Banque», 1980, p. 31.

¹⁰ Si legga P. Ciocca, *Interesse e profitto. Saggi sul sistema Creditizio*, Il Mulino, Bologna, 1982. In particolare: "L'ottimo muta nel tempo e la sua ridefinizione richiede specifica sensibilità bancaria e attrezzatura tecnica", cit., p. 29.

¹¹ Sulla tecnicità dei controlli bancari, a partire dal 1947, si veda: G. Ferri, *La validità attuale della legge bancaria* in *Riv. Diritto Commerciale*, a. 1974, f. 1, pp. 135 e ss. L'autore scrive che il compito di supervisione era stato affidato ad "un organo tecnico e non un organo politico, proprio perché la legge bancaria mira[va] a realizzare una funzione tecnica e non una funzione politica".

limite di un quinto) inoltrate all'Amministrazione Centrale di Bankitalia per il tramite della filiale Bankitalia di Milano (filiale competente territorialmente a contattare direttamente la Direzione Centrale del Credito Italiano). L'analisi quantitativa si accompagna ad una disamina della corrispondenza per chiarire la natura qualitativa dei controlli creditizi. Altra interessante documentazione raccolta presso l'Archivio storico di Bankitalia riguarda le analisi di bilancio, le situazioni dei conti e qualsiasi documentazione di carattere informativo che veniva inviata alla Banca d'Italia per l'esercizio dei suoi "controlli cartolari". Infine, abbiamo analizzato le domande d'apertura di sportelli accolte e non, per ricostruire l'esercizio della vigilanza strutturale ¹²e per conoscere, in via indiretta, le strategie espansive del Credito Italiano.

Le questioni principali che sono state esaminate, attraverso la documentazione consultata, sono le seguenti: fenomeno di accaparramento di clientela a domicilio (la molteplicità dei documenti fornisce molte utili informazioni sulle più frequenti infrazioni accertate e sulla loro natura); discrezionalità nell'esercizio di supervisione bancaria, delimitazione dei margini d'autonomia e rapporti con le autorità politiche e controlli quantitativi sui crediti; *infrazioni del Credito Italiano* lesive dei margini di concorrenza, attraverso l'analisi delle ispezioni al Credit e dei controlli cartolari; infine, controlli strutturali attraverso lo studio, in parallelo, delle istruttorie condotte da bankitalia e degli elementi informativi acquisiti dalla Direzione Centrale del Credit per una politica di espansione e sviluppo sul territorio.

¹² Per la vigilanza strutturale si veda: (a cura di G. Conti e T. Fanfani), *Regole e mercati*, Edizioni Plus, Università di Pisa, pp. 269 e ss.

CAPITOLO I
LA VIGILANZA LA CONCORRENZA E L'AUTONOMIA DI
BANKITALIA

1 L'evoluzione della vigilanza bancaria dal 1926 al 1960

Sul finire dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, l'Italia fu colpita da alcune gravi crisi bancarie: la crisi del 1873-1874, dopo un ventennio la grave crisi bancaria del 1893-1894 e la crisi bancaria del 1907. In particolare, la crisi del 1893-1894 raggiunse livelli più disastrosi della precedente portando alla distruzione della preesistente organizzazione bancaria. Fallirono due importanti banche miste: la Società generale di Credito Mobiliare e la Banca Generale: il centro di gravità della gestione Creditizia passò, in breve tempo, dai tre istituti di emissione alle grandi banche miste di recente fondazione. Nei primi decenni postunitari, in Italia, erano previsti controlli bancari da parte dell'amministrazione statale, successivamente con l'emanazione del codice di commercio nel 1883, le società anonime rientrarono nel normale diritto societario, in una fase di progressiva liberalizzazione dei mercati furono eliminati i controlli bancari, eccetto che per le banche di emissione e le casse di risparmio¹³. La prima legge bancaria del '26 nacque in regime fascista e vide la partecipazione alla stesura di illustri personaggi del mondo bancario, rappresentanti del Tesoro e personaggi del mondo industriale. Il testo prevedeva l'attività autorizzatoria ed ispettiva da parte di Bankitalia. Nel caso delle tre Bin, le pratiche venivano istruite da Bankitalia, quindi inviate al Ministero delle Finanze che prendeva la decisione finale, dopo aver consultato il Ministero per le Agricolture e le Foreste. L'attività ispettiva era frammentata: le Casse di Risparmio ed i Monti di Pietà e gli Istituti di Credito Agrario erano sottoposti ad ispezioni del Ministero dell'Economia Nazionale; gli istituti di credito di diritto pubblico al Ministero delle Finanze; mentre le società ordinarie di credito, le banche cooperative e le casse rurali alla Banca d'Italia. Niccolò Introna, già di rettore dell'Ispettorato diventò il nuovo capo del

¹³ Cfr., A. Polsi, *La vigilanza bancaria dai decreti del 1926 al piano sportelli del 1938* in *Regole e mercati. Concorrenza e innovazioni finanziarie nella storia creditizia italiana*, a cura di G. Conti e T. Fanfani, Edizioni Plus, Università di Pisa, 2002.

Servizio Ispettivo. Il servizio vigilanza presso le filiali fu organizzato con la circolare del 7 marzo del 1927. Fu previsto anche (entro 10 giorni) un censimento di sportelli effettuato dai prefetti del Regno ed inviato alle filiali dell'istituto di emissione competenti territorialmente. Queste ultime dovevano poi inviare l'elenco all'Ispettorato a Roma, ma –come ci dice Polsi- il censimento non sortì gli effetti sperati. Come evidenzia l'autore, la inesattezza del censimento fu un segnale della “scarsa capacità degli apparati burocratici statali” di raccogliere informazioni e della netta supremazia di Bankitalia¹⁴. Il trasferimento delle competenze di controllo ad un organo di rilievo pubblicistico, ma non appartenente alla burocrazia statale, era un segnale della volontà di rimettersi a nomi più competenti. La stessa Abi aveva, per ultimo, appoggiato la competenza ispettive di Bankitalia, in quanto –continua Polsi- l'affidamento era coerente con la logica amministrativa del momento, che per massimizzazione di efficienza operativa intendeva affidare funzioni amministrative nuove ad organi esterni all'amministrazione centrale. Inoltre, c'era una situazione di valore aggiunto per la struttura di Bankitalia, che rispetto alla struttura statale, era già ben radicata territorialmente ed aveva personale a disposizione, mentre per la struttura statale bisognava impiegare strutture e occorreva formare del personale. Anche se – come vedremo nelle ispezioni straordinarie al Credit-, furono incaricati, spesso, dipendenti di filiale che –momentaneamente- assurgevano al compito ispettivo. Nelle relazioni di vigilanza, spesso, anche durante gli anni '50, si lamentava la mancanza di personale specializzato nelle ispezioni, e di costi sofferti dalle filiali per il trasferimento momentaneo di personale, tanto che la filiale di Milano, incaricava i propri dipendenti che si spostavano alla direzione centrale del Credit o a qualche filiale per alcuni giorni.

Si tenga presente che l'atteggiamento di favore verso le fusioni e le incorporazioni, era dovuto anche alla politica monetaria restrittiva applicata a

¹⁴ *Ibidem*, cit. p. 268.

partire dall'estate del '26, che mise in crisi le fronde deboli del sistema bancario, convincendoli nelle incorporazioni e fusioni.

Con la legge 10 agosto 1893 n. 449, la Banca d'Italia¹⁵ ottenne maggiori poteri rispetto agli altri due istituti di emissione (Banco di Sicilia e Banco di Napoli). La Banca d'Italia rimaneva una società di diritto privato, ma il condizionamento posto dai pubblici poteri era molto forte e penetrante.

Le variazioni nel tasso di sconto venivano subordinate ad approvazione del Ministero del Tesoro. Al governo spettava autorizzare l'apertura o chiusura di sedi e di succursali. L'Istituto di emissione era sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio di concerto con il Tesoro. La riforma del 1893 e la nascita della Banca d'Italia mutarono profondamente i termini del governo della moneta nel nostro paese. L'Istituto di emissione risultava pesantemente subordinato alle direttive del Tesoro, come mai era successo prima.

La crisi del **1907** portò alla messa in liquidazione della Società Bancaria Italiana. Per la prima volta, fu la Banca d'Italia ad accollarsi interamente il compito di liquidare la banca, escludendo qualsiasi interferenza statale. Sarà proprio questa la molla che farà scattare nella Banca d'Italia e nei suoi primi illustri rappresentanti, la vocazione ad essere una "banca delle banche". Utilizzando la propria forza di persuasione morale (*moral suasion*), la Banca

¹⁵ Dall'istituzione della Banca d'Italia alla legge bancaria del 1936 (p.27, La Banca d'Italia: organizzazione e funzioni a cura di A. Finocchiaro, A. M. Contessa, 2003).

Il primo importante ciclo di vita della banca può essere racchiuso tra l'anno della sua nascita 1893 e l'affermazione della sua natura pubblica nel 1936.

Praticamente (p. 29) distrutta dalla crisi del 1893-94 la preesistente organizzazione bancaria, in particolare dopo il fallimento di due importanti banche miste. La Società Generale di Credito Mobiliare e la Banca Generale- il centro di gravità della gestione creditizia passò in breve tempo dai tre istituti di emissione alle grandi banche miste di recente fondazione. Dopo la crisi del 1907 cominciò ad avvertirsi l'opportunità di una funzione di controllo sulle aziende bancarie.

d'Italia indusse il resto del sistema bancario ad intervenire per garantire, anche nel proprio interesse, la sopravvivenza di un importante istituto in difficoltà¹⁶.

Con la gestione della crisi la Banca d'Italia superava una sorta di esame di maturità che ne legittimava, anche all'interno, una posizione sovraordinata alle altre banche.

Dopo la crisi del 1907, si riaccessero le discussioni sulla necessità di istituire un sistema di vigilanza sulle società bancarie e aumentò la presenza istituzionale della Banca nella gestione della politica economica. Negli stessi anni, si registrarono le prime *istruzioni*¹⁷ dettate dalla Banca Centrale al sistema bancario minore.

Bisogna partire dalla caduta della Banca Italiana di Sconto, nel 1921, per chiarire come si sia articolato, successivamente, in Italia, il sistema bancario. La caduta confermò - in un sistema politico e finanziario ormai allo sbando e intimamente corrotto - l'urgenza di approntare riforme nel campo bancario.

La prima misura presa fu l'unificazione del diritto di emissione con accentramento del diritto nella Banca d'Italia e conseguente estirpazione dello stesso diritto ai due banchi meridionali (Banco di Napoli e Banco di Sicilia)¹⁸.

Con i decreti legge del 1926¹⁹, l'esercizio della funzione di Vigilanza per le categorie di aziende esercenti, principalmente, il Credito a breve termine fu affidato alla Banca d'Italia, in quanto ritenuta l'organo più adatto. La legislazione del '26 lasciò, però, insoluto qualche problema, tra cui quello della

¹⁶ A. Polsi, *Stato e Banca Centrale in Italia. Il governo della moneta e del sistema bancario dall'Ottocento ad oggi*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2001.

¹⁷ Secondo gli artt. 32 a 36 della l. b. 1936, la Banca d'Italia poteva emanare istruzioni sui seguenti punti (sono indicati solo alcuni): a) limiti sui tassi attivi e passivi e delle condizioni di deposito e di conto corrente. Si trattava delle "Condizioni e norme per le operazioni ed i servizi di banca" che erano emanate, via via in maniera aggiornata, dall'Ispettorato per il Credito; b) determinazione dei limiti massimi di fidi concedibili; c) fissazione di percentuali minime di utili da destinare a riserva; e) forme tecniche di redazione bilanci e situazioni dei conti. Dato questo potere, si conferiva poi alla Banca d'Italia il potere di eseguire accertamenti di due tipi: controlli cartolari ed ispezioni.

¹⁸ Per capire quali conseguenze abbia determinato tale decreto per i due banchi meridionali si veda: F. Balletta, *Un colpo mancino assestato al Mezzogiorno d'Italia. L'unificazione dell'emissione di cartamoneta nel 1926*, Arte Tipografica Napoli, 2002.

¹⁹ R. D. 7.9.1926, n. 1511 e R. D. 6.11.1926, n. 1830 (Regolamento per la tutela del risparmio).

unicità del controllo in campo bancario. Solo le aziende di Credito ordinario (allora rientravano in questa categoria anche la Banca Nazionale del lavoro, il Monte Paschi di Siena, la Banca Commerciale, Il Credito Italiano e il Banco di Roma) ricadevano nella sfera di controllo di Bankitalia²⁰.

Va detto che fu fatto un primo passo in avanti sulla via del controllo bancario come sostenne un noto personaggio dell'epoca (Mario Alberti Direttore Generale del Credito Italiano) in una nota inviata all'amico Farinacci²¹, evidenziando la deplorable riuscita della vigilanza statale: *“L'illusione della vigilanza statale: [...] annunciati con frasi e con motivazioni magniloquenti, i controlli e le vigilanze e le tutele, si son ridotti in realtà ad una triste parodia, in cui sotto l'egida dell'apparente controllo e dell'anche più apparente tutela statale, la sfrenata libertà dei detenenti privati dell'effettivo controllo bancario si è ulteriormente allargata, mentre allo Stato sono derivate nuove responsabilità o meglio corresponsabilità morali nelle risultanze della gestione bancaria, senza alcun beneficio, nonché di partecipazione agli utili materiali, di esercizio di influenze positive e di indirizzo delle attività ai migliori fini sociali, neppure di conoscenza approssimativa delle operazioni e delle esposizioni più cospicue”*²².

Se la legge 10 agosto 1893, n. 449, emanata in risposta alla crisi nazionale del 1888-1893, si può dire esclusivamente orientata alla difesa della «sanità e stabilità della moneta», in accordo con la dottrina dominante si può convenire sul fatto che i provvedimenti del '26 furono introdotti per tutelare i depositanti²³. Tutti i crack, in quanto anche catartici, portano con sé anche

²⁰ ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., corda n. 16, fasc. 2, *Appunto anonimo sul funzionamento del Servizio Vigilanza*.

²¹ Roberto Farinacci, uomo politico italiano, fu uno dei fondatori dei Fasci di combattimento. Fondò e diresse i quotidiani «Cremona Nuova» e «Il regime fascista». Fece parte del Gran consiglio. Venne fucilato dai partigiani.

²² ASBI, Direttorio Azzolini, Pratt., corda n. 83, fasc. 1, sfasc. 6, *Lettera di Mario Alberti ad Alberto Farinacci, 5 novembre 1931*.

²³ Cfr. S. Cassese, *E' ancora attuale la legge bancaria del 1936?*, Roma, la Nuova Italia Scientifica, 1987; R. Costi, *L'ordinamento bancario*, Bologna, Il Mulino, 1994; M. Porzio, *La disciplina giuridica dell'esercizio del Credito*, Napoli, Liguori Editore, 1991.

elementi e eventi positivi. Dopo queste crisi, crebbe la coscienza del rischio, crebbe l'esigenza di introdurre dei controlli; vennero introdotte modifiche strutturali. Alla luce di tutto questo, può essere inquadrata la dinamica dei decreti del '26 e del '36.

L'applicazione della legge del '26 si deve alla tenacia di azione dell'allora Direttore generale Bonaldo Stringher (divenuto nel **1928** governatore della Banca d'Italia). I primi sviluppi dell'attività di vigilanza possono leggersi tra le righe di una comunicazione, fatta poco dopo l'emanazione dei provvedimenti del '26, all'allora ministro delle finanze Volpi. Stringher informò il ministro sulle prime azioni di vigilanza e sui futuri sviluppi. In particolare, espresse il convincimento che l'attività di vigilanza dovesse avvenire in maniera decentrata servendosi delle filiali distribuite in ogni capoluogo di provincia. Inoltre, Stringher, in quella occasione, tenne a precisare che l'attività ispettiva²⁴ doveva svolgersi per il tramite delle filiali della Banca d'Italia²⁵: “[...] *Nel riguardo del servizio di ispezione, appunto in omaggio al desiderato decentramento, è mio proposito di valermi dei direttori locali, come pure di sperimentati funzionari delle filiali, oltre che del corpo ispettivo di questa direzione generale, che sarà numericamente rafforzato in modo adeguato.*”

Emerge tra le pagine un certo ottimismo di Stringher sui futuri successi dell'attività di controllo del Credito. Siffatti entusiasmi cominciarono,

²⁴ Sulla natura dell'attività ispettiva nelle azioni di vigilanza, si veda: A. Valente, *Le ispezioni di vigilanza bancaria*, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, a. 1980, n° 6, novembre-dicembre, pp. 816 e ss. Come chiarisce l'autore, l'attività ispettiva condotta dagli organi di controllo bancario rientrava nella categoria delle “ispezioni amministrative” e rappresenta[va] una modalità di essere della regolamentazione bancaria. La Banca d'Italia nell'azione di Vigilanza, svolge[va] azioni tipicamente amministrative e [sono] previste una serie di provvedimenti da prendere a seconda della gravità delle infrazioni svelate: disposizioni disciplinari; applicazione di sanzioni pecuniarie; provvedimenti sostitutivi ed estintivi. L'autore sottolinea che, l'attività ispettiva in materia di vigilanza bancaria, non [è] tesa svelare comportamenti “delittuosi”, altrimenti l'attività di vigilanza verrebbe a burocratizzarsi, mentre, -continua Valente-, gli scopi delle visite sono di fornire suggerimenti alle aziende, per una collaborazione reciproca tra soggetto indagato e soggetto controllore: “In linea con l'importante funzione di carattere consultivo pure assegnata all'organo di vigilanza”. Cit. p. 823.

²⁵ Asbi, Fondo Diretorio Stringher, pratt., corda n° 17, f. 0, *Il Direttore Generale Stringher al Ministro delle finanze Volpi*, 24 marzo 1927.

gradualmente, ad affievolirsi nelle rendicontazioni annuali sulla vigilanza (Relazioni annuali di vigilanza) per gli anni **1929-1930**, quando Stringher, in qualità di governatore della Banca d'Italia disse:

“[...] Sembra²⁶ a proposito di soffermarsi brevemente ad esaminare il cammino percorso, in regime di vigilanza su le aziende di Credito, dal giorno dell'entrata in vigore dei noti decreti che la nuova legge abbia compiutamente assolto a siffatti compiti, non può affermarsi.”²⁷

Per chiarire i sottili ed intricati movimenti politici che portarono ai decreti del '26, nella lunga nota ritrovata tra le carte del governatore Azzolini²⁸, Alberti si fa portavoce di quel più generale dissenso verso un testo legislativo (i decreti legge del **1926**) poco onnicomprensivo e, per questo, molto suscettibile di interpretazioni assai elastiche. Ci sono molti punti oscuri o poco disciplinati che Alberti tiene a precisare a Farinacci – fermo restando che il suo vuole essere un *dissenso-assenso*. Critica per sollecitare una più celere stesura di una riforma bancaria, quello che poco dopo effettivamente si verificò. In particolare, critica l'apparato di controllo sul Credito introdotto con la disciplina del limite legale di fido non oltre un quinto del patrimonio dell'azienda di Credito: *“In Italia, il governo fascista ha affrontato il problema della ripartizione del Credito con alcune sagge norme e con l'affidare opportunamente il controllo della loro applicazione alla Banca d'Italia. Il cominciamento è ottimo. Ma non basta. Bisogna procedere oltre²⁹”*.

²⁶ Asbi, Fondo Vigilanza sulle aziende di Credito, serie pratiche, Riferimento: G6, corda n° 11 f. 2. Tutte le relazioni di Vigilanza a partire dal 1926 sono raccolte nel Fondo Vigilanza, Riferimento Generica n. 6.

²⁷ Commento di Bonaldo Stringher nella relazione di bilancio per il 1929 – l'ultima di Stringher - in Banca d'Italia, *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Roma il 31/03/30*, Roma, 1930.

²⁸ ASBI, Direttorio Azzolini, *Lettera di Mario Alberti ad Alberto Farinacci*, La lettera non è stata ritrovata nella sua versione originale. Dalla premessa alla lettera si deduce che M. Alberti abbia scritto a Farinacci per soddisfare una sua insistente richiesta: *spiegare il suo punto di vista sul delicato argomento” Riforma Bancaria”*.

²⁹ *Ibidem*, *Lettera di Mario Alberti ad Alberto Farinacci*.

I suggerimenti di Alberti sul controllo creditizio si spingono fino all'estensione dei controlli quantitativi a quelli qualitativi per una più equa distribuzione del Credito. Chiosa il suo discorso dicendosi concorde nei fini, ma non nei mezzi. Figura emblematica, mostra così la sua perfetta assonanza alla ben radicata convinzione che l'autocrazia bancaria fosse un bene e non un male.

Ma il dibattito che trova esplicita testimonianza nella suddetta lettera, cominciò, nei primi anni Trenta, ad alimentarsi con un'altra fondamentale questione: Quanto è grande il potere discrezionale della Banca Centrale? Il problema era delimitare questo potere di contro alla convinzione della utilità dell'indipendenza della Banca, giustificata soprattutto dalle sue ineguagliabili competenze tecniche³⁰. La discrezionalità dell'Istituto Centrale portò a decisioni dettate dal singolo caso e non sistematiche, ne risultava un atteggiamento di supervisione assolutamente astruso da meccanismi automatici. La discrezionalità veniva esercitata anche nell'esame delle domande di deroga di fido. Il Ministero delle Finanze raccomandava all'istituto di emisione di adottare, in pratica, i temperamenti suggeriti dall'esame delle singole situazioni e necessità³¹. Il Ministero rimetteva, in questo modo, all'organo tecnico per eccellenza le decisioni su casi particolari, esigendo soltanto una regolare comunicazione di tutte le notizie bancarie raccomandando, nel contempo, di essere l'unico interlocutore privilegiato. Il momento delicato esigeva la maggiore circospezione e prudenza, ed il più grande riserbo intorno alla situazione. La rigidità dei controlli bancari saliva sul podio, lasciando ai margini più estremi la cointeressenza alla disciplina del Credito.

Sarebbe, però, sbagliato tentare di uniformare l'attività di controllo verso tutte le categorie di banche. Ogni banca supervisionata costituiva un caso a

³⁰ Scriveva Sayers :” L'essenza dell'attività della Banca Centrale è nel potere discrezionale di controllo del sistema bancario”. Estratto da *Central banking after Bagehot in Central banking in history* vol. III, (a cura di Michael Collins), Edward Elgar Pub., 1993.

³¹ Circolare del Servizio Vigilanza a tutte le filiali del 7 marzo 1927 n. 676.

sé e questo è possibile ricavarlo anche dalla documentazione custodita dall'Asbi. Entro una comune cornice, l'attività di Vigilanza mostrava una moltitudine di atteggiamenti che sono inquadrabili, per grandi linee, solo per ciascuna categoria di banche. Per esempio, per le grandi banche, l'attività di controllo prima dell'emanazione della riforma del '36, consistette nel restringere l'espansione sul territorio adottando un criterio di selezione per l'apertura di nuovi sportelli³² molto selettivo. Altro importante controllo mirava a reprimere la spietata concorrenza che facevano soprattutto le grandi banche attraverso l'accaparramento di clientela a domicilio. Tutte le principali anomalie si riscontravano soprattutto celate dietro questo atteggiamento che, per questo, attirò da subito l'attenzione dell'organo controllore.

A chiusura di una prima tranche di vigilanza –nel periodo **1926-1935-**, il Servizio di Vigilanza provvide a stilare un primo rendiconto. Emerse una limitata consistenza delle domande per superare il limite di fido. Le ispezioni avevano raggiunto quota **3.281** al **1936**. Nel complesso, risultarono gravi deficienze dell'apparato organizzativo³³.

Con la riforma bancaria del **1936**,³⁴ la Banca d'Italia si trovò ad affiancare da subito l'organo di stato, cioè l'Ispettorato per il Credito ed il risparmio (si veda la figura). In ultimo, lo sostituì in tutte le più importanti

³² L'attività limitativa delle aperture di nuovi sportelli, fu tesa a rendere più efficiente la distribuzione territoriale degli sportelli. La limitazione di aperture per le banche di grosse dimensioni sulle piccole piazze, servì ad eliminare, come leggiamo da Castronovo,: "alcune caratteristiche presenze di retaggio storico di Bin" (cit. p. 136). Nelle piccole piazze dove era più efficiente il servizio bancario offerto da banche locali, dotate di una maggiore elasticità, l'opera di distribuzione territoriale degli sportelli, valse ad eliminare alcune posizioni di concorrenza sleale conquistate dalle grandi banche su piazze secondarie, e servì ad eliminare gli sportelli che aggravavano gli oneri del sistema, in quanto non riuscivano a raccogliere adeguati depositi e ad effettuare adeguati impieghi..Sulla distribuzione territoriale degli sportelli, ed in particolare per gli effetti prodotti alle grandi banche, si veda: V. Castronovo, *Storia di una banca. La BNL e lo sviluppo economico italiano (1913-1983)*, Einaudi, Torino, 1983.

³³ ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, corda n. 13, fasc. 2, Relazione per l'attività di Vigilanza nel 1936.

³⁴ R.D.L. del 12 marzo 1936 n. 375, sostituito, con molteplici importanti innovazioni, dal R.D.L. del 17 luglio 1937 n. 1400.

funzioni, perché all'Ispettorato mancava un proprio gruppo di lavoro e confidava, per la maggior parte, sulla conoscenza tecnica della Banca d'Italia. Il bagaglio di esperienze aveva suggerito importanti provvedimenti di modifica. La Banca d'Italia supervisionava per conto dell'Ispettorato, lasciando margini di autonomia di gestione alle singole aziende controllate. A tale proposito, si legge nelle premesse alla *Relazione del Servizio di Vigilanza* dell'Amministrazione Centrale di Bankitalia, nel 1937:“ *La delicata funzione di controllo sulla complessa organizzazione Creditizia del paese, si è decisamente indirizzata ad una più efficace e pronta tutela dei risparmiatori, con l'adozione di acconci provvedimenti che mano a mano l'esperienza ha suggerito*”³⁵.

Nell'ottica di salvaguardare le stesse aziende Creditizie, veniva approntata una organizzazione di vigilanza decentrata: le filiali di Bankitalia, competenti per territorio, curavano le istruzioni e fornivano, di fatto, il parere tecnico che veniva poi manifestato all'Ispettorato per il Credito. Tale organizzazione permetteva alla banca centrale di risparmiare su molti costi, compresi quelli di corrispondenza. Inoltre, per la poca attendibilità di molte segnalazioni, bisognava accompagnarle ad una serie di indagini in loco che verificassero la fondatezza delle insinuazioni. L'autorità di vigilanza non si fermava a considerare le segnalazioni delle controparti, ma implementava diverse informazioni da supporto. Così scriveva il governatore Bonaldo Stringher in una circolare diramata a tutte le filiali:

*[Richiamo] l'attenzione dei capi di filiale sull'opportunità di informare tempestivamente questa Amministrazione Centrale di quanto di notevole [si riferisca] alle aziende di Credito comprese nelle rispettive sfere di azione*³⁶.

³⁵ ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, corda n. 13, fasc. 4, *Relazione del Servizio Vigilanza per l'anno 1937*.

³⁶ ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, corda n. 536, fasc. 1, *Lettera circolare del governatore Stringher a tutte le filiali*, 13 febbraio 1929.

Era frequente l'inattendibilità di molte segnalazioni ma per l'inesperienza dell'apparato di controllo tali falsità emergevano solo dopo aver già avviato la macchina investigativa³⁷.

Va osservato, inoltre, che, un'altra intenzione della Corporazione fu quella di evitare la costituzione di Monopoli e Privilegi bancari. La stessa riforma bancaria del '36, unificando ed accentrando i poteri di Vigilanza nell'Ispettorato = organo di Stato, mirava a classificare le aziende per funzionalità, ma, contemporaneamente, si rimetteva alla supremazia tecnica della vigilanza, per evitare trattamenti preferenziali. Con quella linea comportamentale, l'Organo di Stato = Ispettorato, in regime fascista, seguiva un atteggiamento di sintonia alle direttive di governo³⁸.

Alla fine si optò per l'accentramento dei controlli sulle aziende di Credito prendendo a riferimento i provvedimenti del '26. Il nuovo sistema del 1936³⁹ istituì una disciplina elastica, nel senso che numerose disposizioni esprimevano la semplice enunciazione di una facoltà normativa attribuita all'Ispettorato, il quale, conformandosi alle alte deliberazioni del Comitato dei Ministri, poteva intervenire con istruzioni, provvedimenti e simili. Così fu reso più agevole seguire le rapide ripercussioni che l'attività bancaria, -sensibilissima- risentiva ad ogni turbamento dell'economia nazionale. Inoltre, secondo i precedenti decreti del '26, gli organi di vigilanza avevano il solo potere ispettivo e di controllo; nel testo di riforma del '36, l'Ispettorato godeva di un potere discrezionale vastissimo, che si

³⁷ Nei primi anni di Vigilanza bisognava, anche, infondere tra il pubblico la convinzione della grande importanza dei controlli bancari. Nella circolare del 1929 così scriveva: "*Non occorra che io insista sulla necessità che i capi di filiale -oggi forse più che in passato- svolgano opera assidua ed intelligente per ingenerare nelle aziende di Credito soggette alla loro giurisdizione il convincimento che nulla viene trascurato perché le norme di legge abbiano piena applicazione, e che la vigilanza viene sempre efficacemente esercitata*" in ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, corda n. 536, fasc. 1, *Lettera circolare del governatore Stringher a tutte le filiali*, 13 febbraio 1929.

³⁸ Cfr., Parrillo, *Rassegna Monetaria*, Roma, anno 1937, pp. 151-163.

³⁹ Per capire a fondo le diversità esistenti tra i decreti del '26 e quelli del '36 si veda, *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, (a cura di G. Guarino e G. Toniolo), Collana Storica della Banca d'Italia, Serie Documenti, vol. VII, Editori Laterza, Roma-Bari, 1993.

traduceva anche in veri e propri atti direttivi e di gestione, nei confronti delle aziende di Credito dipendenti. Infine, mentre la legislazione del **1926** non contemplava alcuna forma speciale di intervento nel caso di situazioni irregolari o pericolose, la nuova legge creò procedure speciali, rapide ed efficaci, al fine di sanare tale situazioni o quanto meno di liquidarle con la migliore salvaguardia dell'interesse pubblico.

Poiché la legge bancaria del **1936-38** attribuiva agli organi pubblici di settore una serie molto ampia di poteri, senza una precisa indicazione dei limiti che tali poteri incontrarono, si pose, in dottrina, il problema dell'individuazione delle finalità perseguite o perseguibili nell'ambito della nuova disciplina, con particolare riferimento al momento pubblicistico e, più precisamente, alla possibile funzionalizzazione dell'attività bancaria a finalità di politica economica. In particolare, l'approvazione dei decreti del '36 portò alla fine delle banche miste (come il Credito Italiano). In questo modo, veniva meno l'incertezza di un sistema basato sulla "banca mista", cioè di una banca, allo stesso tempo, finanziatrice e proprietaria delle imprese attraverso la partecipazione al capitale di queste⁴⁰. Altra tappa legislativa fondamentale per studiare l'evoluzione della vigilanza bancaria, in Italia, è la riforma del **1947**⁴¹, con l'istituzione del Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio (Cicr) che sostituì il Comitato dei ministri, mentre il Capo di governo che presiedeva il Comitato dei Ministri fu sostituito dal Ministro per il Tesoro, a capo del Comitato Interministeriale. In questo modo, venne a mutare la gerarchia dei poteri di

⁴⁰ Sulla fine della banca mista si veda: T. S. Sanseverino, *La fine della banca mista: lo smobilizzo del Credito Italiano*, in Rivista di Storia Finanziaria, n. 8, gennaio-giugno 2002, Napoli, Arte Tipografica, pp. 51-78.

⁴¹ D. L. C. P. S. 17 luglio 1947, n. 691. In particolare leggiamo alle pp. 10-1, in materia di restrizione alle aperture di sportelli: [...] *Lo scopo era quello di razionalizzare il sistema Creditizio caratterizzato, a metà degli anni '20, da condizioni di overbanking. In Italia, tuttavia, non vi era tanto risparmio da poter alimentare l'attività di tante banche. Iniziò così quel processo di deflazione bancaria che durò fino al secondo dopoguerra.*

controllo⁴²: la Banca d'Italia sostituì l'Ispettorato acquisendone i poteri di vigilanza, mentre sottostava ai poteri di indirizzo politico-economico del Cicer e del Ministro per il Tesoro. In effetti, si realizzò un tipo di gerarchia dei poteri improprio, perché la collaborazione prevedeva unitarietà di disciplina e, molto spesso, il Cicer si rimetteva all'organo di vigilanza per le sue alte capacità tecniche, accogliendo, senza remore, i suoi pareri.

Una volta definiti questi aspetti preliminari, possiamo osservare la lenta ed continua dinamica evolutiva dell'attività di vigilanza a partire dalla riforma bancaria del 1936⁴³.

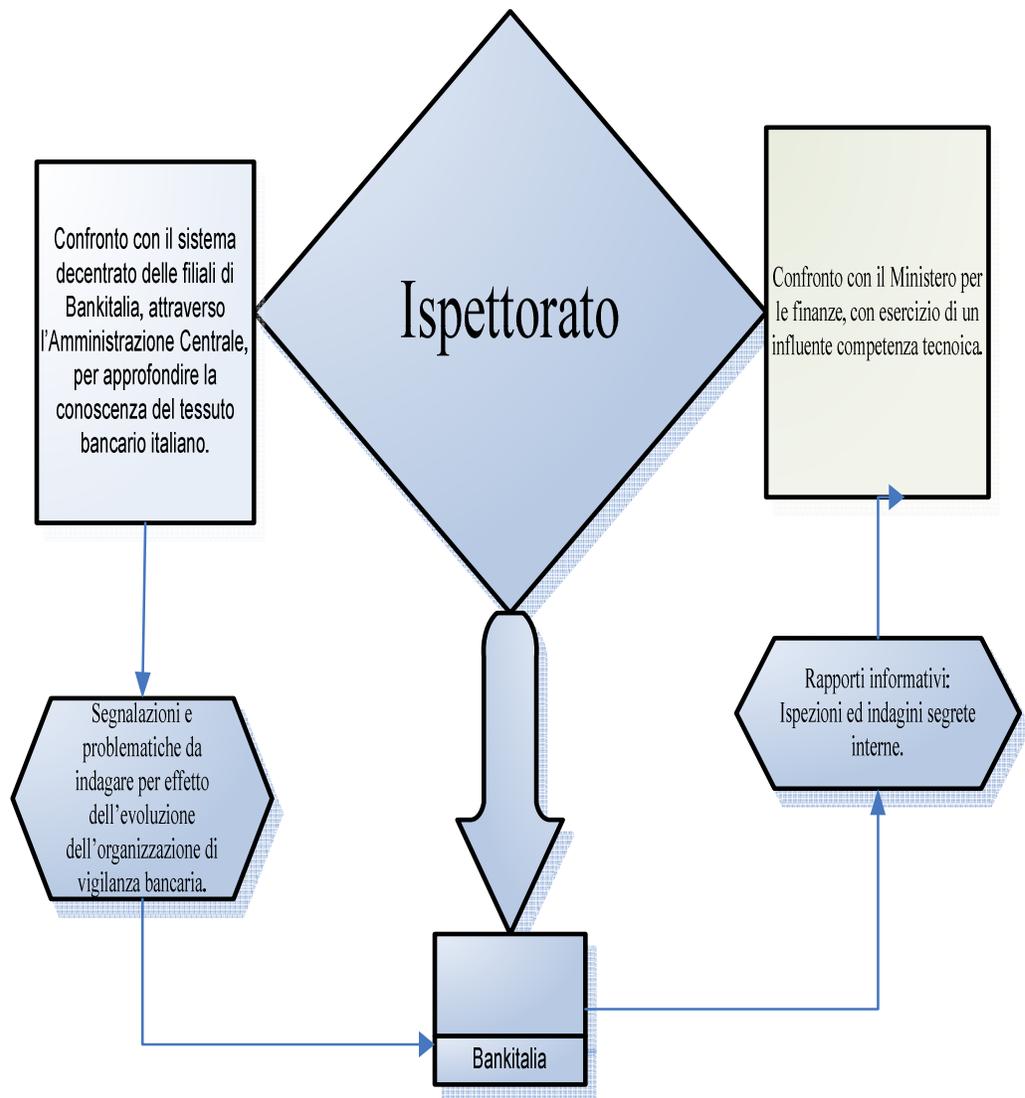
Quello italiano è un sistema bancario in cui, almeno dalla legge bancaria del 1936, si realizzò un modello di banca centrale “*regista*”, in cui le onde cicliche di instabilità portarono ad una profonda stratificazione dei poteri di controllo e degli strumenti di intervento⁴⁴.

⁴² Per la negazione di rapporti organici o gerarchici fra Comitato Interministeriale, Banca d'Italia ed aziende di Credito, Cfr. Treves, *I Comitati Interministeriali*, in *Scritti per la Cedam*, Voll. II, Cedam, Padova, 1953.

⁴³ La analisi della documentazione parte da un presupposto fondamentale: “*I responsabili della Vigilanza possono acquisire informazioni che il mercato non ha; in effetti, la disponibilità di informazioni più dettagliate costituisce forse la principale ragione per sovrapporre un sistema di regolamentazione pubblica all'autoregolamentazione del mercato bancario.*” Cit., J. R. S. Revell, *The complementary nature of competition and regulation, in the financial sector*, in «*Revue de la Banque*», 1980, p. 31. La mole di informazioni che arrivava per molteplici canali, diretti ed indiretti, dà un quadro abbastanza definito delle efficienze e delle manchevolezze della vigilanza di allora. Le informazioni raccolte dall'organo supervisore che, in quegli anni, sarebbero state intoccabili (segreto bancario), sono ora scrutabili e lasciano aprire varchi altrimenti mai aperti. La documentazione esaminata qualifica, inoltre, gli interventi di vigilanza come ‘variabili temporalmente’ per migliorare la tendenza all'ottimo delle strutture finanziarie. Dunque, nella ricerca delle soluzioni ottimali, si utilizzarono strumenti di supervisione ‘variabili’.

⁴⁴ Cfr. M. Onado, *Evoluzione dei criteri di Vigilanza nel sistema bancario italiano*, Rivista di storia Economica, Anno II, 1983, n. 2.

Figura 1 Funzioni dell'Ispettorato del Credito. (1936-1944)

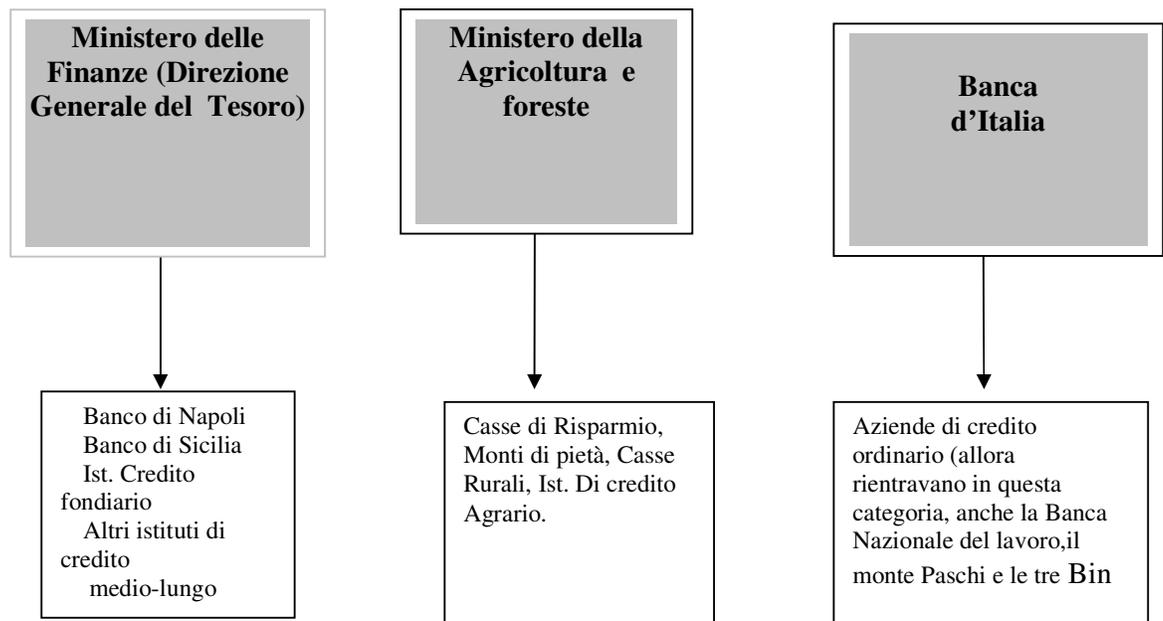


2 I controlli pubblici sulle banche

Nei primi decenni postunitari, in Italia, erano previsti controlli bancari da parte dell'amministrazione statale, successivamente con l'emanazione del codice di commercio nel 1883, le società anonime rientrarono nel normale diritto

societario, in una fase di progressiva liberalizzazione dei mercati furono eliminati i controlli bancari, eccetto che per le banche di emissione e le casse di risparmio⁴⁵. La prima legge bancaria del '26 nacque in regime fascista e vide la partecipazione alla stesura di illustri personaggi del mondo bancario, rappresentanti del Tesoro e personaggi del mondo industriale. Il testo prevedeva l'attività autorizzatoria ed ispettiva da parte di Bankitalia.

Figura 2 Ripartizione delle funzioni di Vigilanza secondo il R. D. L. 7 settembre 1926 n° 1511.



⁴⁵ Cfr., A. Polsi, *La vigilanza bancaria dai decreti del 1926 al piano sportelli del 1938* in Regole e mercati. Concorrenza e innovazioni finanziarie nella storia creditizia italiana, a cura di G. Conti e T. Fanfani, Edizioni Plus, Universit  di Pisa, 2002.

Come vediamo nella **figura** , nel **1926**, con la prima legge bancaria, i poteri di vigilanza erano distribuiti tra più autorità: il Ministero delle Finanze; il Ministero dell'Agricoltura e Foreste; la Banca d'Italia. La Direzione Generale del Tesoro controllava gli istituti di diritto pubblico ed, in generale, tutti gli istituti che effettuavano operazioni di credito a medio e lungo termine. L'istituto di emissione esercitava pieni poteri di vigilanza solo nei riguardi delle aziende di credito ordinario, tra cui vi erano le banche miste. I rapporti tra le istituzioni di controllo non erano osmotici, tanto che, -abbiamo rilevato per l'istruttoria delle istanze di apertura di sportelli-, il Ministero delle Finanze non si atteneva sempre al parere dell'istituto di emissione e lo stesso Ministero di Agricoltura e Foreste, nelle decisioni finali sulle istanze da controfirmare, non mancò di pronunciarsi in sensi difforme dal Ministero delle Finanze (si vedano **le tabelle n°** sull'istruttoria per aperture di filiali del Credito Italiano).

Nel caso delle tre Bin, le pratiche venivano istruite da Bankitalia, quindi inviate al Ministero delle Finanze che prendeva la decisione finale, dopo aver consultato il Ministero per le Agricolture e le Foreste. L'attività ispettive era frammentata: le Casse di Risparmio ed i Monti di Pietà e gli Istituti di Credito Agrario erano sottoposti ad ispezioni del Ministero dell'Economia Nazionale; gli istituti di credito di diritto pubblico al Ministero delle Finanze; mentre le società ordinarie di credito, le banche cooperative e le casse rurali alla Banca d'Italia. Niccolò Introna, già di rettore dell'Ispettorato diventò il nuovo capo del Servizio Ispettivo. Il servizio vigilanza presso le filiali fu organizzato con la circolare del 7 marzo del 1927. Fu previsto anche (entro 10 giorni) un censimento di sportelli effettuato dai prefetti del Regno ed inviato alle filiali dell'istituto di emissione competenti territorialmente. Queste ultime dovevano poi inviare l'elenco all'Ispettorato a Roma, ma -come ci dice Polsi- il censimento non sortì gli effetti sperati. Come evidenzia l'autore, la inesattezza del censimento fu un segnale della "scarsa capacità degli apparati burocratici

statali” di raccogliere informazioni e della netta supremazia di Bankitalia⁴⁶. Il trasferimento delle competenze di controllo ad un organo di rilievo pubblicistico, ma non appartenente alla burocrazia statale, era un segnale della volontà di rimettersi a nomi più competenti. La stessa Abi aveva, per ultimo, appoggiato la competenza ispettive di Bankitalia, in quanto –continua Polsi- l’affidamento era coerente con la logica amministrativa del momento, che per massimizzazione di efficienza operativa intendeva affidare funzioni amministrative nuove ad organi esterni all’amministrazione centrale. Inoltre, c’era una situazione di valore aggiunto per la struttura di Bankitalia, che rispetto alla struttura statale, era già ben radicata territorialmente ed aveva personale a disposizione, mentre per la struttura statale bisognava impiegare strutture e occorreva formare del personale. Anche se – come vedremo nelle ispezioni straordinarie al Credit-, furono incaricati, spesso, dipendenti di filiale che –momentaneamente- assurgevano al compito ispettivo. Nelle relazioni di vigilanza, spesso, anche durante gli anni ’50, si lamentava la mancanza di personale specializzato nelle ispezioni, e di costi sofferti dalle filiali per il trasferimento momentaneo di personale, tanto che la filiale di Milano, incaricava i propri dipendenti che si spostavano alla direzione centrale del Credit o a qualche filiale per alcuni giorni.

Si tenga presente che l’atteggiamento di favore verso le fusioni e le incorporazioni, era dovuto anche alla politica monetaria restrittiva applicata a partire dall’estate del ’26, che mise in crisi le fronde deboli del sistema bancario, convincendoli nelle incorporazioni e fusioni.

Per chiarire i sottili ed intricati movimenti politici che portarono ai decreti del ’26, vi è una lunga nota ritrovata tra le carte del governatore Azzolini⁴⁷. Alberti si fa portavoce di quel più generale dissenso verso un testo legislativo (i

⁴⁶ *Ibidem*, cit. p. 268.

⁴⁷ ASBI, Direttorio Azzolini, *Lettera di Mario Alberti ad Alberti Farinacci*, La lettera non è stata ritrovata nella sua versione originale. Dalla premessa alla lettera si deduce che M. Alberti abbia scritto a Farinacci per soddisfare una sua insistente richiesta: *spiegare il suo punto di vista sul delicato argomento” Riforma Bancaria”*.

decreti legge del 1926) poco onnicomprensivo e, per questo, molto suscettibile di interpretazioni assai elastiche. Ci sono molti punti oscuri o poco disciplinati che Alberti tiene a precisare a Farinacci – fermo restando che il suo vuole essere un *dissenso-assenso*. Critica per sollecitare una più celere stesura di una riforma bancaria, quello che poco dopo effettivamente si verificò. In particolare, critica l'apparato di controllo sul Credito introdotto con la disciplina del limite legale di fido non oltre un quinto del patrimonio dell'azienda di Credito: *“In Italia, il governo fascista ha affrontato il problema della ripartizione del Credito con alcune sagge norme e con l'affidare opportunamente il controllo della loro applicazione alla Banca d'Italia. Il cominciamento è ottimo. Ma non basta. Bisogna procedere oltre⁴⁸”*.

I suggerimenti di Alberti sul controllo creditizio si spingevano fino all'estensione dei controlli quantitativi a quelli qualitativi per una più equa distribuzione del credito. Chiosa il suo discorso dicendosi concorde nei fini, ma non nei mezzi. Figura emblematica, mostra così la sua perfetta assonanza alla ben radicata convinzione che l'autocrazia bancaria fosse un bene e non un male.

Ma il dibattito che trova esplicita testimonianza nella suddetta lettera, cominciò, nei primi anni Trenta, ad alimentarsi con un'altra fondamentale questione: Quanto è grande il potere discrezionale della Banca Centrale? Il problema era delimitare questo potere di contro alla convinzione della utilità dell'indipendenza della Banca, giustificata soprattutto dalle sue ineguagliabili competenze tecniche⁴⁹. La discrezionalità dell'Istituto Centrale portò a decisioni dettate dal singolo caso e non sistematiche, ne risultava un atteggiamento di supervisione assolutamente astruso da meccanismi automatici. La discrezionalità veniva esercitata anche nell'esame delle domande di deroga di fido. Il Ministero delle Finanze raccomandava all'istituto

⁴⁸ Ibidem, *Lettera di Mario Alberti ad Alberto Farinacci*.

⁴⁹ Scriveva Sayers :” L'essenza dell'attività della Banca Centrale è nel potere discrezionale di controllo del sistema bancario”. Estratto da *Central banking after Bagehot in Central banking in history* vol. III, (a cura di Michael Collins), Edward Elgar Pub., 1993.

di emissione di adottare, in pratica, i temperamenti suggeriti dall'esame delle singole situazioni e necessità⁵⁰. Il Ministero rimetteva, in questo modo, all'organo tecnico per eccellenza le decisioni su casi particolari, esigendo soltanto una regolare comunicazione di tutte le notizie bancarie raccomandando, nel contempo, di essere l'unico interlocutore privilegiato. Il momento delicato esigeva la maggiore circospezione e prudenza, ed il più grande riserbo intorno alla situazione. La rigidità dei controlli bancari saliva sul podio, lasciando ai margini più estremi la cointeressenza alla disciplina del Credito.

Sarebbe, però, sbagliato tentare di uniformare l'attività di controllo verso tutte le categorie di banche. Ogni banca supervisionata costituiva un caso a sé e questo è possibile ricavarlo anche dalla documentazione custodita dall'Asbi. Entro una comune cornice, l'attività di Vigilanza mostrava una moltitudine di atteggiamenti che sono inquadrabili, per grandi linee, solo per ciascuna categoria di banche. Per esempio, per le grandi banche, l'attività di controllo prima dell'emanazione della riforma del '36, consistette nel restringere l'espansione sul territorio adottando un criterio di selezione per l'apertura di nuovi sportelli⁵¹ molto selettivo. Altro importante controllo mirava a reprimere la spietata concorrenza che facevano soprattutto le grandi banche attraverso l'accaparramento di clientela a domicilio. Tutte le principali anomalie si riscontravano soprattutto celate dietro questo atteggiamento che, per questo, attirò da subito l'attenzione dell'organo controllore.

⁵⁰ Circolare del Servizio Vigilanza a tutte le filiali del 7 marzo 1927 n. 676.

⁵¹ L'attività limitativa delle aperture di nuovi sportelli, fu tesa a rendere più efficiente la distribuzione territoriale degli sportelli. La limitazione di aperture per le banche di grosse dimensioni sulle piccole piazze, servì ad eliminare, come leggiamo da Castronovo, "alcune caratteristiche presenze di retaggio storico di Bin" (cit. p. 136). Nelle piccole piazze dove era più efficiente il servizio bancario offerto da banche locali, dotate di una maggiore elasticità, l'opera di distribuzione territoriale degli sportelli, valse ad eliminare alcune posizioni di concorrenza sleale conquistate dalle grandi banche su piazze secondarie, e servì ad eliminare gli sportelli che aggravavano gli oneri del sistema, in quanto non riuscivano a raccogliere adeguati depositi e ad effettuare adeguati impieghi. Sulla distribuzione territoriale degli sportelli, ed in particolare per gli effetti prodotti alle grandi banche, si veda: V. Castronovo, *Storia di una banca. La BNL e lo sviluppo economico italiano (1913-1983)*, Einaudi, Torino, 1983.

A chiusura di una prima tranches di vigilanza –nel periodo **1926-1935**-, il Servizio di Vigilanza provvedette a stilare un primo rendiconto. Emerse una limitata consistenza delle domande per superare il limite di fido. Le ispezioni avevano raggiunto quota **3.281** al **1936**. Nel complesso, risultarono gravi deficienze dell'apparato organizzativo⁵².

Con la riforma bancaria del **1936**,⁵³ la Banca d'Italia si trovò ad affiancare da subito l'organo di stato, cioè l'Ispettorato per il Credito ed il Risparmio. In ultimo, lo sostituì in tutte le più importanti funzioni, perché all'Ispettorato mancava un proprio gruppo di lavoro e confidava, per la maggior parte, sulla conoscenza tecnica della Banca d'Italia. Il bagaglio di esperienze aveva suggerito importanti provvedimenti di modifica. La Banca d'Italia supervisionava per conto dell'Ispettorato, lasciando margini di autonomia di gestione alle singole aziende controllate. A tale proposito, si legge nelle premesse alla *Relazione del Servizio di Vigilanza* dell'Amministrazione Centrale di Bankitalia, nel **1937**:“ *La delicata funzione di controllo sulla complessa organizzazione Creditizia del paese, si è decisamente indirizzata ad una più efficace e pronta tutela dei risparmiatori, con l'adozione di acconci provvedimenti che mano a mano l'esperienza ha suggerito*”⁵⁴.

Nell'ottica di salvaguardare le stesse aziende creditizie, veniva approntata una organizzazione di vigilanza decentrata: le filiali di Bankitalia, competenti per territorio, curavano le istruzioni e fornivano, di fatto, il parere tecnico che veniva poi manifestato all'Ispettorato per il Credito. Tale organizzazione permetteva alla banca Centrale di risparmiare su molti costi, compresi quelli di corrispondenza. Inoltre, per la poco attendibilità di molte segnalazioni, bisognava accompagnarle ad una serie di indagini in loco che verificassero la fondatezza delle insinuazioni. L'autorità di vigilanza non si fermava a

⁵² ASBI, *Vigilanza sulle aziende di Credito*, corda n. 13, fasc. 2, *Relazione per l'attività di Vigilanza nel 1936*.

⁵³ R.D.L. del 12 marzo 1936 n. 375, sostituito, con molteplici importanti innovazioni, dal R.D.L. del 17 luglio 1937 n. 1400.

⁵⁴ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di Credito*, corda n. 13, fasc. 4, *Relazione del Servizio Vigilanza per l'anno 1937*.

considerare le segnalazioni delle controparti, ma implementava diverse informazioni da supporto. Così scriveva il governatore Bonaldo Stringher in una circolare diramata a tutte le filiali:

*Richiamo l'attenzione dei capi di filiale sull'opportunità di informare tempestivamente questa Amministrazione Centrale di quanto di notevole si riferisca alle aziende di Credito comprese nelle rispettive sfere di azione*⁵⁵.

Era frequente l'inattendibilità di molte segnalazioni ma per l'inesperienza dell'apparato di controllo tali falsità emergevano solo dopo aver già avviato la macchina investigativa⁵⁶.

Durante il periodo in cui esisteva l'Ispettorato del Credito, molte pratiche istruite da Bankitalia furono accolte dall'Ispettorato del Credito, come vediamo nella tabella n° 1. A seguito della politica restrittiva, per contenere l'espansione strutturale delle banche, le concessioni di aperture di nuove aziende di credito furono contenute numericamente. Soltanto, **nel 1937**, l'Ispettorato accordò l'apertura per 17 nuovi istituti. I limiti di capitale furono introdotti per frenare la tendenza ad una eccessiva proliferazione di banche. Nell'opera di razionalizzazione del sistema bancario, che risultava, ancora fino al **1943**, eccessivamente misto e precario, notiamo dalla tab. che, nel solo **1936**, furono autorizzate 413 trasformazioni. Per esempio, con la trasformazione da succursale ad agenzia, potevano evitarsi eccessivi costi di gestione non compensati da adeguati ricavi, e si garantiva una più equa distribuzione di lavoro tra diverse aziende di Credito.

⁵⁵ ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, corda n. 536, fasc. 1, *Lettera circolare del governatore Stringher a tutte le filiali*, 13 febbraio 1929.

⁵⁶ Nei primi anni di Vigilanza bisognava, anche, infondere tra il pubblico la convinzione della grande importanza dei controlli bancari. Nella circolare del 1929 così scriveva: "*Non occorra che io insista sulla necessità che i capi di filiale -oggi forse più che in passato- svolgano opera assidua ed intelligente per ingenerare nelle aziende di Credito soggette alla loro giurisdizione il convincimento che nulla viene trascurato perché le norme di legge abbiano piena applicazione, e che la vigilanza viene sempre efficacemente esercitata*" in ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, corda n. 536, fasc. 1, *Lettera circolare del governatore Stringher a tutte le filiali*, 13 febbraio 1929.

In generale, l'Ispettorato mirò ad eliminare dal sistema le aziende più dissestate. Il Credit ottenne, in fatti, alcune autorizzazioni a rilevare le filiali di banche in liquidazione, ma dovette anche chiudere o passare ad altre banche alcune filiali. Il trasferimento di filiali si incrementò dal 1938 al 1941. per le deroghe accordate ai limiti di competenza territoriale, nel 1938, si raggiunse il numero più alto con 410 nuove autorizzazioni, successivamente, fino al 1942, l'Ispettorato utilizzò raramente lo strumento delle deroghe di competenza, mentre si intensificarono gli sconfinamenti, a dimostrazione della poca diligenza da parte delle banche di richiedere le prescritte deroghe prima di operare fuori zona di competenza. Molto probabilmente, nel 1938, il fenomeno raggiunse una misura elevata, a causa del provvedimento preso, nello stesso anno, da parte del Comitato dei Ministri, ad introdurre la possibilità di deroga per le relazioni fuori zona. Nel 1938, furono nominati 221 corrispondenti privati, mentre per gli anni successivi fino al 1943, le nomine si attestarono intorno alle cento unità.

Infine, osserviamo nella tab., che, nel 1941, furono concessi 1.121 autorizzazioni ad effettuare servizi di esattoria e tesoreria.

**Tabella 1 Statistiche relative all'anno solare 1932 della
Direzione Generale del Tesoro – Ufficio Tutela del Risparmio.**

AZIENDE DI CREDITO	N°	DIPENDENZE	
		SUCCURSALI, FILIALI, ECC.	AGENZIE DI CITTÀ
- Banche a carattere nazionale	14	813	188
- Banche, non cooperative, a carattere regionale	234	890	5
- Banche mutue, popolari e cooperative	195	462	22
- Altre banche cooperative anonime (non mutue popolari)	245	1.348	28
BANCHIERI			
- privati	67	27	1
- società collettive	75	31	1
- società acc. semp.	44	39	2
- società di fatto	13	1	
Casse di risparmio ordinarie	96	1.684	72
Monti di Pietà I categoria	8	58	2
Casse Rurali ed	1.844	49	1

Enti Ausiliari

Totale¹	2.835	5.372	322
---------------------------	--------------	--------------	------------

¹ Totale delle Aziende di Credito in attività al 16 maggio 1933. Sono escluse le aziende iscritte che si trovavano in liquidazione, o in stato di dissesto, o di inattività.

Fonte: Acs, Direzione Generale del Tesoro, Ufficio Tutela del Credito e del risparmio, busta 3, fasc. 38, *Elementi statistici relativi all'anno solare 1932*.

Tabella 2 Filiali eliminate in conseguenza della cessazione dell'esercizio delle aziende da cui dipendevano (comprese le casse rurali), nel 1932.

Cause	Sedi		Filiali ¹	Totale
	Az. Bancarie	casse rurali		
- Fusione	19	2	267	288
- Inibizione raccolta depositi	5	41	4	50
- Chiusura di liquidazione	16	43	2	61
- Concordati	12	4	80	96
- Fallimenti	10	13	2	25
- inattività		14	14	28
Totale	62	117	355	534

¹Inoltre, nel 1932, furono chiuse volontariamente, da parte di az. di Credito, 53 filiali. Nella dizione

“filiali” erano comprese le filiali propriamente dette, le agenzie, le succursali, le agenzie di città, le sub-agenzie, gli sportelli, gli sportelli avanzati, gli sportelli staccati, gli uffici di corrispondenza, ed in genere tutte le dipendenze che obbligavano direttamente l’azienda di Credito dalla quale dipendevano.

Fonte: Acs, Direzione Generale del Tesoro – Ufficio Tutela del Risparmio, busta 3, fasc. 38, *Elementi statistici relativi all’anno solare 1932*.

Come vediamo nella tabella sulle statistiche elaborate dall’Ufficio Tutela del Risparmio, nell’anno solare 1932, le banche a carattere nazionale, tra cui le banche miste, erano in totale 14, con 813 filiali e 188 **agenzie di città**. Tra le 96 Casse di Risparmio, erano distribuiti 1.684 sportelli.

Secondo le statistiche elaborate presso la Direzione generale del Tesoro, per il 1932, che le banche a carattere nazionale essendo diffuse su tutto il territorio, e soprattutto nei grossi centri, avevano un numero più alto di agenzie in assoluto rispetto alle altre categorie bancarie, per supportare le filiali che lavoravano in grandi centri. Le grandi dimensioni delle 14 banche e le maggiori possibilità tecniche di ampliare il numero di operazioni bancarie

offerte sul mercato, erano i due fattori che spiegavano l'alto numero di agenzie per ciascun grande istituto. Il maggiore numero di sportelli si distribuiva tra grandi banche e Casse di Risparmio.

Il sistema bancario italiano era costituito da 2.835 aziende, 5.372 dipendenze e 322 agenzie di città. Le statistiche, riportate nel grafico, mostrano una situazione ancora pletorica per il numero di banche e di sportelli sul territorio nazionale. Nel sistema, vediamo che erano presenti numerose banche cooperative, che si distinguevano in banche Cooperative Regionali (234); banche Mutue, Popolari e Cooperative (195); ed altre banche Cooperative Anonime (245).

Secondo la tabella che elenca le filiali eliminate in conseguenza della cessazione di alcune aziende, nel 1932, notiamo il coinvolgimento, ancora persistente, di Bankitalia, nei dissesti bancari. Nel 1932, **288** filiali furono eliminate a seguito di fusioni tra istituti di credito, perché non si ritenne opportuno il mantenimento per trasferimento della filiale alla banca incorporante.

L'eliminazione dipendeva dalla cessazione di 19 aziende di credito. In totale, nel 1932, furono eliminate 534, tra sedi e filiali, se consideriamo i criteri di classificazione seguiti dall'Ufficio Tutela del Risparmio presso la Direzione Generale del Tesoro. Si trattava di 62 aziende bancarie, 117 casse rurali e 355 filiali.

3 L'andamento bancario italiano nel periodo 1 settembre 1939- 31 agosto 1942

Un documento che sintetizza l'andamento bancario, sul piano internazionale, tra il 1939 ed il 1942, mostra che si verificò un aumento della circolazione monetaria, con conseguente aumento dei depositi bancari, a causa delle concessioni di credito delle banche centrali ai rispettivi governi, sia attraverso acquisti di titoli pubblici che attraverso anticipazioni

dirette e indirette⁵⁷. La rilevazione dei dati di incremento dei depositi fiduciari si riferiva ad alcune date specifiche da collegare agli avvenimenti politici: al 1 settembre del 1939 per l'inizio del conflitto; al 30 giugno del 1940 per la partecipazione dell'Italia alla guerra; al 30 giugno del 1941 e 1942 come successive tappe annuali; infine, al 31 agosto del 1942 come termine del triennio di osservazione. L'incremento dei depositi, per le diverse categorie bancarie, fu, complessivamente, di 2,7 miliardi di lire nei nove mesi di non belligeranza; di 18,8 e di 26,4 miliardi, per il primo ed il secondo anno di guerra. L'incremento più sensibile riguardò gli istituti di diritto pubblico, seguiti, in ordine di importanza, dalle banche ordinarie, le casse postali e le casse di risparmio. L'andamento dei conti correnti di corrispondenza venne misurato, a parte, considerando che i depositi fiduciari, in senso stretto, significavano rinuncia al consumo per il risparmiatore e trasferimento di disponibilità alla banca, mentre i conti correnti implicavano una semplice trasformazione di moneta legale in assegni (altro tipo di moneta) sempre prelevabili dal depositante, con l'esclusione di formazione di risparmio. Proprio, nei riguardi dei conti correnti di corrispondenza, il documento indicava le motivazioni dell'incremento, nel periodo, per 25,8 miliardi di lire. Si trattava di un apparente alto incremento, dovuto alla crescita dei prezzi, ed al processo di liquidazione di scorte di merci che normalmente le imprese mantenevano.

Gli aumenti nei conti di corrispondenza per 25,8 miliardi, a cui si aggiungevano gli aumenti di depositi per 55 miliardi, di assegni per 2 miliardi e del capitale più le riserve per 3 miliardi, realizzarono un aumento di mezzi a disposizione delle banche italiane pari a 86 miliardi di lire. Dal lato degli impieghi, il documento indicava i seguenti utilizzi:

- 8,0 miliardi per le disponibilità a vista;

⁵⁷ ACS, M. T., D.G.T., b. 21, f. 225, sf. 27, *Riservato alla persona dell'Ecc. P. T. De Revel: "Tendenze generali del movimento bancario durante l'attuale guerra, Roma, 23 dicembre 1942.*

- 15,1 miliardi per investimento di portafoglio bancario;
- 6,7 miliardi per anticipazioni;
- 19,3 miliardi in titoli e partecipazioni;
- 13,5 miliardi erogati in c/c attivi;
- 25,2 miliardi assorbiti dalle casse postali.

Tabella 4 Alcune pratiche sottoposte al preventivo *parere tecnico* della Banca d'Italia (1926 - 1943).

Anno	N. C.		Fusione		Apertura filiali		Aum. capitale		Trasf.	
	N°	par.f.	N°	par. f. ²	N° Filiali	par. f.	N°	par. f.	N°	par. f.
26-27	35	12	129	114	489	303	-	-	-	-
28 ¹	13	5	47	38	539	342 ¹	14	7	7	2
1929	12	3	34	27	147	58	-	-	-	-
1930	-	-	28	23	194	73	-	-	-	-
1931	3	2	14	9	121	49	-	-	-	-
1932	3	1	28	-	131	-	-	-	-	-
1934	-	-	11	7	119	28	-	-	-	-
1935	-	-	38	10	76	25	-	-	6	3
1936 ³	9	3	28	11	244	103	1	-	1	-
1937	2	-	-	-	325	129	2	1	1	-
1938	6	1	32	-	333	119	-	-	-	-
1939	7	1	-	-	269	63	-	-	2	2
1940	5	2	-	-	131	29	11	10	-	-
1941	2	2	-	-	262	97	28	28	3	3
1942	3	-	-	-	272	70	41	34	4	3
1943	-	-	-	-	38	10	-	-	-	-
Totale	100	32	389	239	3690	1498	97	80	24	13

¹ Dal settembre **1928** fu predisposta la prima restrizione ministeriale in ordine alle aperture di filiali. L'opera di Bankitalia si limitò a dar corso alle domande intervenute tra gli intervalli di tempo in cui le sospensive non avevano vigore, e a quelle altre domande sulle quali, in via eccezionale, si doveva richiamare l'attenzione del Ministero per le Finanze. Cit., in Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 11, f. 4, sf. 1, p. 31, Relazione del Servizio Vigilanza per l'anno **1928**.

² La Banca d'Italia era chiamata ad esprimere un preventivo parere sulle domande di fusione tra az. Credito, sottoposte ad obbligo di autorizzazione sec. art. 6 del R. D. L. 6 novembre **1926** N° 1830. (**1926-1936**).³ Dal **1936**, con la riforma bancaria, la Banca d'Italia continuò ad esprimere pareri tecnici sulle pratiche istruttorie all'Ispettorato per il Credito e la difesa del risparmio.

Fonte: Elaborazioni dalle Relazioni del Servizio Di Vigilanza, anni 28-43.

Legenda: Domande di nuova costituzione di aziende di credito, aumenti di capitale, trasformazioni, pareri favorevoli..

Tabella 3 Pratiche istruite dalla Banca d'Italia ed accolte dall' Ispettorato per l'esercizio del credito e la difesa del risparmio (1936-1943).

Domande	1936	1937	1938	1939	1940	1941	1942	1943
- costituzione nuove aziende		17	1			2	3	
- incorporazioni (fusioni o assorbimento)			21	20	22	23	10	16
- trasformazione	413	22			1	1		
- rilievi filiali di istituti cessanti	98	188	39	8	125	19	3	3
- trasferimento di filiali	16	33	189	178	127	140	90	
- esercizio del credito agrario	2		13	20	9	4	2	
- assunzione di liquidazione di altre aziende		1						
- aumento di capitale	2				10	28	34	
- cambiamento di denominazione sociale		21		2		3		
- deroghe ai limiti di competenza territoriale		33	410	100	19	18	9	
- sportelli di cassa e cambio, ecc.		29	30	17		9	6	
- servizi di esattoria e tesoreria		47	23	60	89	1.121	92	
- nomina di corrispondenti privati			221	121	106	123	73	
- servizi di cassa a domicilio			519	236		77		
Totale	531	391			508	1379	322	19

Fonte: Elaborazioni da *Relazioni del Servizio Vigilanza*, (1936-1943), Cit.

Osserviamo dalla tabella sulle pratiche sottoposte al parere dell'istituto di emissione, che, tra il 1926 ed il 1943, furono sottoposte all'istruttoria di Bankitalia 3.600 istanze. Su 1.498, complessivamente, l'istituto centrale si esprime in senso positivo. Nel biennio '26-27, su 489 domande di apertura di filiali, la Banca si esprime in senso favorevole per 303, mentre, nel 1928, su 539 domande, il parere fu positivo per 342. Tra il '36-38, crebbe il numero di istanze per la fusione tra istituti di Credito, passano da 244, nel 1936, a 333, nel 1938. successivamente, non furono più presentate domande di fusione, fino al 1943. Infine, si verificarono pochi aumenti di capitale, concentrati soprattutto nel triennio '40-42, dove le domande furono accolte in maggioranza dall'istituto centrale.

Infine, nel periodo antecedente al 1946, le grandi banche preferivano concedere Crediti soprattutto a clienti di grandi dimensioni. Quella segmentazione tra i prenditori di fondi generò una diversificazione nell'applicazione del tasso attivo tra grandi e piccoli clienti debitori. Nei piccoli centri dove non operavano le grandi banche, abbiamo visto che per le piccole imprese trovavano molte difficoltà ad ottenere finanziamenti per la rigidità verso l'alto nei tassi di interesse. Il Ministro delle Finanze P. T. De Revel, nel 1930, venne informato della pratica in essere dal prefetto di Pescara:

[Debbo] richiamare la particolare attenzione di codesto On. Ministero, sulla condizione di vero disagio nella quale [vengono] a trovarsi i ceti produttivi di questa provincia, costituiti nella loro grande maggioranza dai piccoli e medi commercianti, industriali e agricoltori, per il fatto che, non [potendo] essi contare per le loro operazioni sui grandi istituti di Credito, che nega[va]no gli sconti di modesta entità, [sono] costretti a rivolgersi alle banche locali, presso le quali la ricerca del denaro non [è] poi meno faticosa ed il Credito [è] fatto a tasso molto elevato⁵⁸.

⁵⁸ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del risparmio, b. 17, f. 116, *Il Ministero delle Finanze-Direzione Generale del Tesoro a Giuseppe Frignani direttore generale del Banco di Napoli*, Roma, 26 luglio 1930.

La pratica assunse caratteri gravi soprattutto a causa dell'impedimento alla crescita ed al potenziamento delle piccole aziende locali. Il prefetto, in quella occasione, sollecitò il Ministero delle Finanze per un pronto intervento che portasse gli istituti ad applicare un minore tasso ed una minore rigidità e restrizione nelle operazioni di sconto.

4 I controlli bancari: la limitazione della concorrenza

Il filo comune che contraddistinse l'azione di vigilanza fino al 1960 fu la convinzione di tenere a bada la concorrenza bancaria⁵⁹, anche attraverso modalità brusche, per evitare di alterare l'equilibrio economico e finanziario delle banche. La grossa cesura si evidenzia, invece, nelle modalità utilizzate per limitare la concorrenza: prima una serrata supervisione fatta di richiami e di gravi moniti, poi una maggiore attività di convincimento (moral suasion).

⁵⁹ In un dattiloscritto ritrovato presso l'ASCI si accenna addirittura alla concorrenza illegale fatta dalle società industriali alle banche: "*Da diversi intermediari con i quali si è venuti in contatto, è risultato che sta prendendo sviluppo notevole la richiesta diretta di denaro da parte di società industriali verso i privati, a tassi notevolmente superiori non solo a quelli che le banche possono offrire, ma perfino al prezzo del denaro nelle normali operazioni di riporto in Borsa. Poiché tali operazioni contrastano con gli scopi sociali delle singole aziende e contrastano altresì con lo spirito della legge, sembra legittimo invocare un intervento delle pubbliche autorità per vietare tale specie di attività*". ASCI, Archivio Segreteria Alta Direzione, serie cassaforte riservata della D. C., 11 nov. 1932.

Ancora prima dei decreti del '26, nel '19,⁶⁰ molte banche avevano scelto liberamente di accordarsi per limitare la concorrenza. Soltanto con i decreti del '26 si pose fine al regime di libertà esistente in materia. La legislazione del '36 mirò a rendere più ampi i controlli amministrativi ed a diminuire l'importanza annessa alla concorrenza, in accordo con la concezione fascista dello stato corporativo. Nella propria relazione di bilancio del maggio 1933, il Ministero delle Finanze mise in rilievo la tendenza verso una maggiore «disciplina» del sistema bancario ed osservò che :

[...] nella concezione del governo fascista questo risultato potrebbe essere raggiunto solo mediante unità di direzione, efficiente organizzazione, ordine gerarchico e disciplina⁶¹.

Si riteneva, inoltre, che il controllo della concorrenza bancaria avrebbe impedito una competizione troppo accesa, suscettibile di alterare l'equilibrio delle banche.

La legislazione del 1936 soddisfaceva le richieste che erano state fino ad allora formulate per intensificare i controlli sulla concorrenza.

Si può ammettere che con i controlli vigenti con il governatorato Azzolini, non si riuscì a reprimere il fenomeno delle infrazioni di cartello. Anche se il governatore nelle sue lettere di richiamo alle banche più grandi del paese, fu sempre molto severo e non lasciò spazio alla recidività degli errori. Spesso si legge a chiusura delle sue lettere di richiamo “[...] Si precisa che se l'azienda persevera in tali atteggiamenti si prenderanno i provvedimenti del caso”. Purtroppo dalla vasta mole di documenti conservati nell'Archivio storico della Banca d'Italia le carte suffragano la tesi dell'incessante opera di scartellamenti per tutti gli anni '30 e '40. C'erano le banche che si illudevano di poter

⁶⁰ Nel 1919, alcune delle più importanti banche costituirono un cartello avente lo scopo “disciplinare la concorrenza tra le banche ...per evitare i gravi oneri per l'accaparramento della clientela, suscettibile di provocare gravi crisi bancarie”. I primi cartelli erano privati e volontari e riguardavano solo i tassi attivi ed alcune commissioni. Essi inoltre non erano completamente soddisfacenti per le banche.

⁶¹ Nota sulla attività di vigilanza non firmata in ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., corda n. 16, fasc. 2.

stimolare il risparmio a furia di scartellamenti; c'erano quelle che non avevano il proposito di scartellare ma reagivano - *motu proprio* - agli scartellamenti altrui; cerano, infine, quelle aziende di Credito che si vergognavano dell'accordo senza rinnegarlo *apertis verbis*.

Con Azzolini, i rimedi presi non furono efficienti. Unica benevolenza fu un notevole irraggiamento informativo proveniente dalle varie filiali Bankitalia, che -per le grandi banche imputate maggiori di siffatta colpa- significò un incessante monitoraggio *in sordina*⁶² senza ispezionare le filiali indagate.

Negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, l'ABI divenne via via più importante come organo mediante il quale le banche potevano organizzare i propri accordi di cartello. In tale periodo, inoltre, l'attività dell'ABI relativa al cartello bancario venne ufficialmente sostenuta dalle autorità Creditizie.

Il governo italiano, dopo la seconda guerra mondiale, nonostante si ispirasse a principi contrari a molti controlli che erano stati istituiti dal precedente governo totalitario, non fu disposto ad abbandonare completamente le forme di controllo. Alcuni autorevoli esponenti (come Luigi Einaudi, che divenne in seguito governatore della Banca d'Italia) erano favorevoli ad una diminuzione dei controlli e ad una intensificazione della concorrenza; altri (come Donato Menichella, che era allora direttore generale e che sarebbe successivamente divenuto governatore della Banca d'Italia) sostennero, invece, la necessità di più intensi controlli per accrescere la solidità del sistema bancario Il risultato di

⁶² I documenti che fanno riferimento alla questione dell'*Accaparramento di clientela a domicilio*, per il Credito Italiano, sono numerosissimi, per gli anni di governatorato di Azzolini prima, Einaudi e Menichella dopo. Si è proceduto, per questo motivo, ad una selezione, per anno, privilegiando solo i documenti più interessanti (dove il grado di importanza è misurato dalla gravità delle infrazioni contestate). Ripartendo i documenti, in ordine cronologico, si possono osservare le analogie con i rilievi ispettivi alle filiali del Credito Italiano. Questo significa che, allora, per il Credito Italiano i richiami e moniti di Bankitalia avvenivano non con ispezioni, ma con indagini a tappeto che non creassero clamori destabilizzanti. Va detto che, il non rispetto di istruzioni di Bankitalia, quindi dei poteri vincolanti dell'organo tecnico di vigilanza, implicava poi la sua discrezionalità nell'applicazione delle norme. La scelta discrezionale fu: per le prime infrazioni accertate solo richiami e moniti.

queste opinioni contrastanti fu che la maggior parte dei controlli precedentemente istituiti venne mantenuta⁶³.

Bisogna ammettere che, nonostante simili prese di posizione, con il principio del governatorato di Menichella, l'inosservanza del cartello bancario si andò intensificando. L'opera di persuasione non era ancora molto diffusa. Si può dire che, spesso le riunioni dei dirigenti tenute presso le filiali trattarono e lamentarono l'argomento⁶⁴. Sarà proprio il governatorato di Menichella ad indebolire fortemente il fenomeno. Non mancarono denunce scritte e verbali direttamente al servizio; del pari le ispezioni accertarono infrazioni più o meno sistematiche. In particolare, si verificava il fenomeno dell'offerta di tassi maggiorati (fino al 4 e 5 per cento) sui depositi e conti correnti passivi da parte specialmente di istituti di primo piano, ai quali si erano accodate aziende minori per ragioni di indispensabile difesa. Alle contestazioni scritte si oppose sempre una smentita più o meno recisa.

L'inosservanza del cartello si andò manifestando anche nel campo dei tassi sulle operazioni attive, offrendo alla clientela migliore o più insistente, da parte specialmente dei grandi istituti, condizioni di particolare favore al di sotto dei minimi di cartello. Poiché il fenomeno aveva assunto un particolare carattere di gravità, pure nel campo dei depositi interbancari, fu opportuno, in sede di rendicontazione di servizio vigilanza, soffermarsi sulla questione irregolare sotto duplice veste: scartellamento ed inosservanza delle disposizioni di carattere generale dell'organo di vigilanza. Le cose cominciarono a migliorare solo a seguito dell'adesione al cartello nel 1954 che determinò più rigide applicazioni in casi di scartellamento.

⁶³ Cfr., D. A. Alhadeff, *Concorrenza e controlli nell'attività bancaria*, Collana Internazionale di saggi monetari, Creditizi e bancari, Cassa di Risparmio delle province lombarde, Milano, pp. 12 e ss

⁶⁴ Per una chiara comprensione della necessità di reprimere le inosservanze di cartello si vedano i resoconti interni di Servizio Vigilanza. Nell'anno 1948, stante la gravità delle infrazioni accertate, il "Cartello" occupò un intero capitolo della Relazione di Vigilanza. Vedi al Riguardo: ASBI, *Vigilanza sulle aziende di Credito*, pratt., corda n. 18, fasc. 13.

Con il termine `regolamentazione`, se facciamo riferimento al settore bancario, potremo considerare un senso più ampio del termine. La regolamentazione nella sua accezione economica ha un significato ambiguo. Gardner, nell'intento di specificare la regolamentazione bancaria, porta l'esempio della regol. esercitata dalla Banca d'Inghilterra. Dove i controlli bancari si sono manifestati in forma di persuasioni coercitive, la famosa 'moral suasion'. L'esempio della banca dell'Inghilterra come banca centrale sarà molto utile al nostro studio, soprattutto per le similitudini esistenti tra l'azione di banca centrale della nostra Banca d'Italia e la Banca d'Inghilterra. Quest'ultima si caratterizza soprattutto per frequenti controlli informali esercitati sul sistema bancario, attraverso molteplici punti di contatto tra i dirigenti delle banche supervisionate e la banca d'Inghilterra, volti a creare un clima collaborativo nell'esercizio della vigilanza. Gli incontri sistematici, architettati dalla banca centrale per infondere nei soggetti controllati la volontà di partecipare ai controlli, è stato un privilegiato punto di riferimento per l'Italia, come nel caso delle periodiche riunioni con i dirigenti, in cui venivano affrontati i problemi delle singole piazze bancabili e non di rado si argomentavano soluzioni sulle più frequenti infrazioni a danno della concorrenza⁶⁵. 'autore classifica come parimenti 'ambigua' modalità di regolamentazione, ogni forma di cartello. È chiara l'intenzione dei partecipanti al cartello di autoregolarsi. La disciplina che di libero arbitrio gli aderenti al cartello si danno, non assume automaticamente carattere di obbligatorietà normativa, tanto che nel verificare il rispetto del cartello, l'organo di vigilanza ha piena discrezionalità. Nel caso italiano, dopo le primigenie adesioni volontarie al cartello che risalivano al **1919**, successivamente per delibera del Comitato dei ministri, nel **1936**, il cartello assunse carattere vincolante e si estese ad una moltitudine del banche entro il sistema. Da quel momento, le infrazioni di cartello erano vere e proprie infrazioni di norme con tutte le

⁶⁵ Cfr., E. P. M. Gardner, *Teoria e prassi della vigilanza bancaria: alcune riflessioni*, Quaderno n. 67, Associazione per lo sviluppo degli studi di banca e di borsa, pp. 7 e ss..

relative sanzioni applicabili. La discrezionalità dell'organo supervisore continuò a sussistere nella scelta di applicare o meno le sanzioni a seconda della gravità delle infrazioni e dell'eventualità che assumessero la veste di sistema. Inoltre, Bankitalia aveva il potere di stabilire delle condizioni aggiuntive al cartello che andassero ad integrare le cosiddette "Condizioni e norme per i servizi di banca". Grossa la linea di demarché tra il cartello del **1919** ed il cartello del **1937**. Ante **1937**, La Banca d'Italia poteva solo soccorrere le banche, collaborando nel fare rispettare il cartello, ma non aveva potere di applicare sanzioni che erano, invece, la diretta conseguenza di inadempienze di norme.

In Italia, la concorrenza bancaria cominciò ad essere disciplinata con il cartello interbancario, nel **1919**, a cui aderirono le banche più importanti del sistema. La limitazione della concorrenza bancaria evitava grossi oneri derivanti dall'accaparramento dei risparmi, che, nei casi più gravi, potevano causare crisi bancarie.

I primi cartelli bancari, prima della legge bancaria del **1926**, erano volontari e privati. Successivamente, si cominciò ad accentuare l'esigenza di adesioni più generalizzate, riconosciute dal settore pubblico⁶⁶.

Secondo **Alhadeff**, con la legge del **1936** diminuì l'importanza della concorrenza, anche in considerazione della impostazione corporativa del regime fascista. In pieno regime, il Ministro delle Finanze pose l'accento sulla maggiore disciplina di cui aveva bisogno il sistema bancario. Per questo motivo, la legislazione bancaria del '36 accentuò la previsione di controlli limitativi sulla concorrenza⁶⁷.

Nella nuova ottica, dal **1936**, il cartello fu riconosciuto obbligatorio, per le norme contenute, e fu riconosciuto di valore pubblico da organi di Stato. Con la legge bancaria del **1936**, si rafforzò il potere dell'ABI. l'Associazione

⁶⁶ Si veda il cartello del 1932, che fu promosso dalla Banca d'Italia.

⁶⁷ Per un completo ed esauriente quadro del processo evolutivo del cartello, si veda D. A. Alhadeff, *Concorrenza e controlli nell'attività bancaria, op. cit...*

bancaria aveva l'autorità di far rispettare gli accordi di cartello e, fino alla fine del secondo conflitto mondiale, incontrò il sostegno delle aziende di Credito.

Anche quando il cartello non era ancora obbligatorio, il Credit, attraverso la propria Direzione Centrale, era diventato uno strenuo sostenitore del cartello e promotore dell'allargamento ad un numero maggiore di adepti, sin dal **1926**. Il favore per nuove adesioni al cartello, espresso anche dal Vice presidente del Credit Ing. Lodolo, in una riunione del Comitato Centrale del 17 novembre **1936**, rispondeva alla necessità di porre dei freni ad una troppa agguerrita concorrenza. Occorrevano regole per le parti, in modo da disciplinare ordinatamente un campo così suscettibile di distonie. La promozione del cartello, da parte del Credit, non significò però la fedele osservanza di questo, tanto che, molte prove documentali su scartellamenti sono state recuperate proprio per l'azione del Credit.

Dopo il 1932, venivano praticati, spesso, tassi passivi sui depositi “di favore” per accaparrarsi clientela, provenienti dalle più agguerrite rivali del Credit⁶⁸. Questa forma di infrazione di cartello che generava concorrenza sleale fu severamente perseguita da Azzolini. Il metodo seguito nella repressione del fenomeno risultò, durante il governatorato di Azzolini, poco efficiente e rimase sempre all'oscuro del pubblico dei risparmiatori per evitare crisi di sfiducia. Dal capo dell'Ispettorato, l'ispezione era l'ultima possibilità utilizzata solo dopo aver tentato di sopprimere il fenomeno con sistemi non trasparenti al pubblico. La via preferita da Azzolini furono le indagini effettuate in loco con raccolta di informazioni, nel massimo riserbo, insieme ad approcci “verbali”

⁶⁸ Subito dopo l'adesione delle maggiori banche al cartello interbancario del 1932, esiste un interessante carteggio tra membri del servizio vigilanza sulle infrazioni di cartello da parte delle maggiori banche. ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1098, f. 2, *Il ministro delle finanze Guido Jung all'Amministrazione centrale di Bankitalia – servizio vigilanza, oggetto: Accordo bancario sui tassi passivi – segnalazioni*, Roma, 17 marzo 1933; ASBI, vigilanza, Pratt., *Ibidem*, Il governatore Azzolini a G. Jung, *oggetto: Interessi passivi sui depositi delle aziende di credito*, Roma, 25 marzo 1933; *Ibidem*, *Il Servizio Vigilanza alla sede di Milano, oggetto: disciplina delle principali operazioni bancarie*, Roma, 24 luglio 1934; *Ibidem*, *Il servizio vigilanza alla sede di Sassari, oggetto: interessi passivi sui depositi delle aziende di credito*, Roma, 23 agosto 1934.

con la banca indagata. A volte le segnalazioni erano generiche, con difficoltà di ottenere prove concrete. Quando, invece, la segnalazione conteneva indicazioni specifiche, come per esempio l'indicazione della misura dell'infrazione, dei nominativi verso cui erano stati intrapresi atteggiamenti "di favore".

Dopo il secondo conflitto mondiale, gran parte della disciplina sui controlli bancari, sorta in epoca fascista, rimase vigente perché prevalse la linea di Menichella tesa alla limitazione della concorrenza per una maggiore stabilità. Ma si verificarono frequenti scartellamenti, soprattutto perché –ricorda Alhadeff-, i tassi di cartello previsti dal Cidr 'non erano intonati alle reali condizioni di mercato'. Le più diffuse violazioni riguardarono i tassi passivi sui depositi, quindi, continuò, in misura consistente, l'accaparramento di risparmi.

Nel **1 febbraio del 1954**, dopo lunghe consultazioni tra le banche, fu rinnovato il cartello con le condizioni volontariamente concordate.

In conclusione, a partire dal **1936**, il cartello, con carattere obbligatorio, comprese via via un numero crescente di aderenti e svolse un importante funzione come strumento di politica economica e monetaria perseguita dai pubblici poteri⁶⁹. Alhadeff concentra l'attenzione anche su un altro aspetto importante legato alle infrazioni di cartello (considerato anche nel nostro caso studio): la concorrenza sleale mossa attraverso l'accaparramento di nuovi clienti. La norma prevista dal cartello, nelle sue vesti modificate più volte almeno fino al **1960**, era la seguente:

[È] fatto assoluto divieto alle aziende di Credito di svolgere attività intesa all'accaparramento di nuova clientela, con forme che non si [addicono] alla dignità della funzione bancaria.

Il divieto riguardava qualsiasi attività tesa ad accaparrare clienti che inficiava la dignità della funzione bancaria. Ma, nella maggior parte dei casi,

⁶⁹*Ibidem*, cit. p. 35. La Banca d'Italia, aveva facoltà di far rispettare il cartello e, in caso di violazioni, poteva prendere dei provvedimenti formali. Ma, in realtà, il governatore non applicò molte sanzioni, quanto piuttosto esercitò la sua moral suasion, aggiungendo la sua enorme autorità morale (all'ABI) all'accordo interbancario. In effetti, l'inadempienza delle norme di cartello, provocò l'applicazione di misure punitive, che le banche accettarono volontariamente, perché si erano associate all'ABI.

non era facile identificare forme lesive per le altre banche, senza prove specifiche, per cui il fenomeno assunse, molto probabilmente, forme ancora più esasperate di quelle decifrabili dalla documentazione recuperata per il Credit. Nella decifrazione dei criteri restrittivi adoperati per limitare la concorrenza, vanno inquadrare anche le norme che riguardavano la disciplina della competenza territoriale⁷⁰. Tali norme, nel porre un divieto a sollecitare depositi fuori della propria zona di competenza⁷¹, limitavano la mobilità delle banche e delle aziende richiedenti Credito.

4 Stato e Banca Centrale: l'autonomia di Bankitalia

Già durante il periodo giolittiano si assistette a forme di intervento statale nell'economia, ma fu con il fascismo, ed in particolare, nella seconda metà degli anni '20 ed i primi anni '30, che si assistette ad una massima forma di intervento statale nell'economia. Il periodo di grave crisi mondiale insieme alla deflazione della moneta aveva portato alla convinzione per il sistema bancario ed industriale, di poter uscire dalla crisi solo grazie al soccorso statale. Francesco Mazzini analogamente a Landi (La Corporazione del Credito) sembrò avere un relativo peso nel processo di formazione di tali provvedimenti⁷². Considerando la riunione dei lavori della Corporazione

⁷⁰ Le norme sulla competenza territoriale vennero introdotte dopo la legge bancaria del '36, e fino alla riforma, nel 1966, le autorità non concessero frequenti deroghe. Basti osservare il modesto numero di deroghe, durante il governatorato di Menichella, indicate nelle relazioni del servizio vigilanza. Per la limitazione di concorrenza bancaria si veda, anche: V. Luz, *The central bank and the system of credit control*, in R. S. Sayers, *Banking in Western Europe*, Oxford, 1962, cfr. p. 58 e ss.

⁷¹ Con le norme sulla competenza territoriale, una banca o uno sportello, potevano operare nella rispettiva provincia, quando erano insediate nel capoluogo, mentre le piccole aziende locali, anche se ubicate nel capoluogo, non potevano esercitare l'attività in altre piazze della provincia dove non erano stabilite.

⁷² *Ibidem*, p. 153.

dell'11-15 giugno del 1935, in particolare le mozioni, due importanti proposte furono recepite nel decreto del 12 marzo 1936 n° 375: in materia di specializzazione funzionale delle aziende di credito e in materia di fidi plurimi. Tuttavia, come puntualizza lo stesso Mazzini, il sistema di controllo sul credito si realizzò con una struttura gerarchica con a capo il Comitato dei Ministri e come organo esecutivo l'Ispettorato del credito, mentre il 'Collegamento con la Corporazione del credito fu piuttosto evanescente'. Tanto che, anche quando si dissolse l'ordinamento corporativo, il sistema di controllo rimase in vita, segno che il sistema era frutto dell'esigenza di intervento statale in campo economico, alla stregua di quanto stava accadendo in altri paesi capitalistici, ma pur convivendo con il regime corporativo, rimaneva operante anche dopo la dissoluzione di questo, segno che il sistema non aveva natura contingente. La banca milanese abbandonata la fisionomia di banca mista deteneva, anche negli anni '80, solo una piccola cifra impiegata in titoli.

La Banca d'Italia, storicamente ha ottenuto un crescente rafforzamento di poteri, e può con la *moral suasion* oltre che con il potere di emanare normativa secondaria di settore, esercitare un'efficace influenza sul sistema con funzioni di macrostabilità.

La novità della riforma bancaria del 1936 più eclatante fu il conferimento di poteri di vigilanza all'Ispettorato, attraverso la conversione delle direttive politiche in atti amministrativi (per esempio le istruzioni diramate alle filiali Bankitalia). Gli atti erano revocabili e sostituibili secondo le contingenze economiche, cosicché si conferiva molta duttilità al sistema dei controlli. Inoltre, la stessa elasticità conferiva all'autorità di vigilanza ampi margini discrezionali⁷³.

L'attività dell'Ispettorato fu molto intensa fino al 1939, poi perse molte sue funzioni a vantaggio di Bankitalia, soprattutto, a seguito del conflitto mondiale

⁷³ La storia della banca centrale nel periodo autarchico viene dettagliatamente ricostruita in: A. Caracciolo, *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra (1936-1945)*, serie documenti, vol. IX, Editori Laterza, Roma-Bari, 1992. In particolare, l'autore si sofferma sul rapporto di 'direzione politica' che si instaurò tra il Comitato dei Ministri e l'Ispettorato del Credito.

per problemi logistici ed, operativi per la mancanza di appositi uffici di vigilanza⁷⁴.. Stringher, come Azzolini, furono deferenti al fascismo, ma rivendicarono l'indipendenza della banca centrale.

Immediatamente dopo il secondo conflitto mondiale, fu già Einaudi a rivendicare maggiore autonomia e poteri alla Banca d'Italia che, ormai, Egli giudicava come una banca del Tesoro. Menichella, seguì la linea interpretativa di Einaudi, con la ricerca di autonomia e centralità, perdute con il fascismo, puntando su uno strumento che, già, contraddistingueva la Banca Centrale, cioè la forza di persuasione morale. Inoltre, Menichella, come Einaudi, favorì le piccole banche rispetto alle grandi. Quando Menichella subentrò nel governatorato⁷⁵, erano state già risolte le questioni istituzionali ed era stata frenata l'inflazione. La gestione della banca centrale con a capo Menichella, tesa ad una politica di stabilità, con controlli sui tassi e forti limitazioni di concorrenza, come ci dice Polsi: "sarà caratterizzata da una concordanza di fondo con la politica del Tesoro⁷⁶".

Menichella operò in un periodo caratterizzato da una politica di governo tesa all'equilibrio della bilancia dei pagamenti ed alla ricostituzione delle riserve di banca, per non rompere l'equilibrio generando strozzature nel processo di crescita industriale in atto.

Su un piano attuale, G. Pittaluga considera che la preservazione nel tempo dell'indipendenza della banca centrale dipenda dall'esistenza di *lobby antinflazionistiche* che possono sostenere la politica di stabilità dei prezzi. Nell'ambito delle *lobby*, le banche rivestono un ruolo chiave poiché presentano livelli di profitto correlati negativamente al tasso di inflazione ed ai tassi di

⁷⁴ Abbiamo constatato, attraverso la lettura delle memorie inviate dall'Ispettorato al Comitato dei Ministri, che fu esercitata una febbrile attività ed abbiamo trovato interessanti spunti sulle considerazioni dell'Ispettorato sulle materie su cui aveva più insistito: la distribuzione territoriale degli sportelli connessi allo studio di disposizioni anti-concorrenza; la collaborazione con la Corporazione.

⁷⁵ Il 18 agosto del 1948.

⁷⁶ A. Polsi, *Stato e banca centrale in Italia. Il governo della moneta e del sistema bancario dall'800 ad oggi*, Laterza, Bari, 2001, cit. p. 101.

interesse. Infatti, come ricordiamo storicamente, il cartello assicurava per tutte le banche aderenti, anzitutto, la fissazione di un limite massimo per i tassi passivi sui depositi. In particolare, Pittaluga sostiene che la forza e la natura delle *lobby bancarie* in funzione antinflazionistica, non sia un dato esclusivamente esogeno, ma:

dipendono anche dalle decisioni politiche, in particolare da politiche di regolamentazione dei mercati. Una modalità di queste ultime è rappresentata dalle politiche di regolamentazione e di vigilanza.⁷⁷

La banca centrale può influenzare il grado di sostegno di politiche antinflazionistiche, perché può rafforzare il grado di reattività dei profitti bancari al tasso di inflazione, esaltando la funzione di trasformazione delle scadenze delle banche commerciali. Se, dunque, con la riforma del '36, si realizzò una separazione temporale tra gli intermediari, attenuando la capacità di trasformare le scadenze, si verificò, nel contempo, un indebolimento della relazione negativa tra profitti bancari e tasso di inflazione.

In conclusione, se –appoggiamo la tesi di Pittaluga e Cama-, le lobby , quanto è più alto il grado di concentrazione del sistema bancario tanto più sono in grado di esercitare pressioni per l'adozione di politiche antinflazionistiche, ne deriva che, durante gli anni Cinquanta, l'azione di vigilanza condotta da Menichella con l'obiettivo di frenare un'ulteriore espansione delle grandi banche a favore dello sviluppo delle piccole, per una maggiore frammentazione del sistema, provocò, in ultimo, 'un indebolimento della capacità delle banche di esercitare pressioni antinflazionistiche'⁷⁸ .

Sull'esistenza di una relazione negativa tra il grado di indipendenza e l'accentramento nella banca centrale delle funzioni di politica monetaria e di

⁷⁷ G. B. Pittaluga e G. Cama, *Banche centrali e democrazia. Istituzioni, moneta e competizione politica*, Hoepli Editore, Milano, 2004, cit., p. 226. Gli autori esaminano, in particolare, i legami che possono esistere tra indipendenza e svolgimento della funzione di vigilanza.

⁷⁸ *Ibidem*, cit. p. 234. Inoltre, secondo uno studio di Goodhart e Shoenmaker (1995), ripreso da Pittaluga, almeno fino agli anni '90 del secolo scorso, appare plausibile la tesi che esistesse un minore grado di indipendenza delle banche centrali che concentravano in sé la funzione monetaria e quella di vigilanza bancaria.

vigilanza, molti studiosi hanno individuato l'esistenza di un conflitto di interessi tra il mantenimento della stabilità dei prezzi (principale obiettivo di politica monetaria) e della stabilità bancaria (principale obiettivo di politica di vigilanza). Invece, in Italia, secondo quanto sostenuto da Pittaluga e da noi condiviso, nonostante, nel secondo dopoguerra, esistesse un basso grado di indipendenza (si veda al riguardo la teoria di Goodhart), la banca centrale concentrava in sé le due anzidette funzioni, nel rispetto di uno schema *Keynesiano*⁷⁹, la politica di vigilanza era chiamata in soccorso del governo, per indirizzare i flussi finanziari verso determinati settori economici e per orientare la domanda aggregata, con la finalità di garantire una maggiore stabilizzazione del ciclo economico e dei tassi di accumulazione di capitale più elevati⁸⁰.

5 Obiettivi finali della supervisione e strumenti.

Tra il **1926** ed il **1960**, la supervisione fu condotta anzitutto per garantire maggiore stabilità al sistema bancario. Il livello di efficienza bancaria funzione crescente del grado di concorrenza raggiunto, costituì una finalità di second'ordine. Ecco perché furono tanto severi i richiami al rispetto dei limiti di concorrenza.

⁷⁹ Lo schema *Keynesiano* prevedeva forme di “repressione finanziaria” e di “intervento discrezionale sull'allocazione di finanziamenti”, in quanto la politica monetaria era considerata come “ancillare” della politica fiscale, per la stabilizzazione dell'output ed il processo di accumulazione.

⁸⁰ Cit., *Banche centrali e democrazia*, op. cit., p. 226. In particolare sul concetto di indipendenza, nel secondo dopoguerra, in Italia, gli autori concludevano: “*La subaltermità contestuale al governo delle autorità monetarie e di quelle di vigilanza era funzionale ad un disegno di politica economica basato su forme di indirizzo e di intervento politico sui flussi finanziari. In un contesto di questo tipo, non vi sarebbe alcuna ragione per separare le funzioni monetarie da quelle di vigilanza.*” Cit. p. 226.

Il perseguimento degli obiettivi finali avveniva attraverso l'uso di diversi strumenti⁸¹:

a Strumenti strutturali: si tratta di strumenti che incidono sulla morfologia del sistema bancario. Abbiamo tra questi, per esempio, i controlli all'entrata⁸² vincolanti per l'apertura di nuove filiali o sportelli; i controlli sulle operazioni di fusione e di concentrazione.

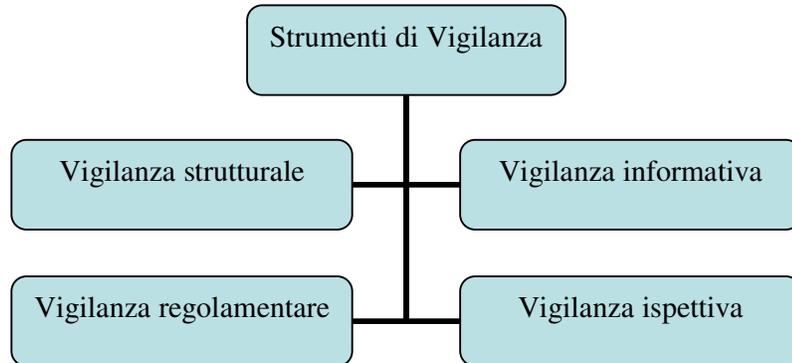
b Strumenti prudenziali: il capitale minimo, il frazionamento dei rischi bancari, il rapporto patrimonio-depositi, ecc.

c Strumenti informativi: consistono negli obblighi imposti agli intermediari di fornire all'organo di vigilanza le informazioni – specialmente di carattere quantitativo- sulla propria situazione tecnica, in tempi e modi stabiliti.

D Strumenti ispettivi: accertamenti presso le aziende di Credito per verificare in loco la regolarità della conduzione aziendale.

⁸¹ A. M. Tarantola Ronchi, Ferdinando Parente e Paola Rossi, *La vigilanza sulle banche e sui gruppi bancari*, Il Mulino, 1996, p. 27.

⁸² Sui “Controlli all'entrata”, fu altresì stabilito dal Comitato dei Ministri, in data 16 maggio 1936 e 5 febbraio 1938, il divieto per le filiali di operare fuori della zona di competenza, che poteva estendersi entro la provincia di appartenenza della filiale, salvo particolari deroghe che potevano essere concesse da Bankitalia, quando l'eccezione non pregiudicava le condizioni di una sana concorrenza fra aziende di Credito e non danneggiava quelle stabilite sulle piazze interessate. Cit. P. D'Angelo e M. Mazzantini, *Trattato di tecnica bancaria*, Vallardi, Milano, 1954, Nota n. 1, p. 136.



Tali strumenti⁸³ furono variamente utilizzati, nell’intervallo **1926-1960**, e soprattutto non si escludevano a vicenda. Anzi erano legati da rapporti di complementarità: la vigilanza informativa poteva portare all’esercizio della vigilanza ispettiva.

Tutti gli strumenti dovevano essere utilizzati, ma per le grandi banche, lo strumento ispettivo costituì una sorte di eccezione alla regola. L’ispezione poteva portare alla luce gravi infrazioni, che se per una piccola banca portavano alla sua eliminazione senza grossi danni, per una grande banca, avrebbe prodotto un notevole spargimento di panico tra i risparmiatori con successiva corsa al ritiro di denaro. Si voleva evitare, per le grandi banche, i cosiddetti “clamori destabilizzanti”.

Gli strumenti informativi furono utilizzati, ma risultarono poco efficienti a causa dell’inadeguatezza di organizzazione delle banche e della banca

⁸³ Sugli obiettivi di vigilanza e gli strumenti adoperati, a partire dalla legge bancaria del 1936, si veda: A.M. Tarantola Ronchi, *La vigilanza sulle banche*, op. cit. Se vogliamo riprendere la classificazione degli strumenti di vigilanza degli autori, per periodo 1926-1960, possiamo concludere che l’attività fu esercitata principalmente con gli strumenti di tipo strutturale e di tipo ispettivo, per le aziende di più modeste dimensionie.

centrale. Gli strumenti prudenziali, come i parametri di solidità patrimoniale imposti alle banche, furono più intensamente utilizzati a partire dal 1947, con l'istruzione che impose la riserva obbligatoria per tutte le banche. Infatti, secondo la classificazione di Tarantola e VV.⁸⁴, per strumenti prudenziali si intende l'applicazione di regole uguali per tutti, come il capitale minimo, il frazionamento di rischio Creditizio con il limite legale di fido, la riserva obbligatoria ecc. Per gli strumenti informativi utilizzati nell'esercizio dei controlli cartolari, abbiamo visto le grosse difficoltà incontrate dal Credit, già con la **“Elaborazione di Statistiche per il 1935”** (si veda fac-simile in appendice), nell'elaborare e fornire informazioni adeguate sull'andamento di ogni filiale all'Ispettorato del Credito. Secondo il fac-simile (si veda in appendice) del prospetto inviato dalla Direzione Centrale del Credit, la banca inviò dettagliate istruzioni a tutte le sedi e le succursali per elaborare le statistiche da fornire all'Ispettorato del Credito. In particolare, l'istituto ordinava di non fornire la data di apertura della filiale. Dal **“Movimento per l'anno 1935”**, vediamo che era fatto obbligo di non indicare la quantità di assegni a taglio fisso emessi. Si trattava, di quel tipo di titolo fiduciario per il quale, come abbiamo visto, il Credit fu ripetutamente richiamato, soprattutto nel periodo **1939-1942**, dall'Ispettorato all'osservanza della disciplina in materia. L'eccessiva emissione di assegni in bianco poteva inficiare la situazione di liquidità della banca, e generare un eccesso di circolazione di un titolo che fungeva da moneta legale. Sempre dal fac-simile, osserviamo che non dovevano figurare elementi informativi sulle filiali dipendenti che non

⁸⁴ Il gruppo di lavoro, nello studio sull'evoluzione dell'attività di vigilanza, effettua anche una classificazione delle modalità con cui si estrinseca l'attività di vigilanza. Si tratta di poteri autorizzativi, regolamentari e di intervento. Anche, per questa seconda classificazione, possiamo desumere la variabilità, nel tempo, dell'uso dei tre tipi di intervento. Per esempio, i poteri di intervento con cui l'organo di vigilanza poteva effettuare correzione di eventuali deficienze aziendali, può essere più pressante se il sistema bancario si trova in gravi difficoltà, se la crisi economica risulta incipiente, e di conseguenza crescono gli interventi di tipo preventivo e correttivo.

avevano una contabilità propria. L'istituto milanese temeva che, se le filiali figuravano in perdita, l'organo di vigilanza avesse potuto ordinarne la chiusura. Erano dipendenze, per lo più derivanti dal trasferimento di filiali al Credit dell'ex Credimare e della BNC.

Per ciascuna filiale, venivano indicati il numero di conti aperti, nell'anno, (c/c debitori e Creditori) per fornire informazioni all'organo di stato sull'entità del lavoro bancario svolto, durante il 1935, da ciascuna filiale.

In effetti, lo studio che fu condotto dall'Ispettorato del Credito, non riguardava solo l'analisi della contabilità generale, ma si orientava anche verso approfondimenti sulla gestione dell'istituto milanese, attraverso l'esame delle spese di Amministrazione. La richiesta di dati sulle Spese di Amministrazione dell'Istituto continuò anche per il biennio 1936-37, come vediamo nel seguente prospetto fac-simile (si veda la tabella) di quello effettivamente inviato dalla Direzione Centrale del Credit all'Ispettorato.

La combinazione di strumenti di vigilanza utilizzati, risultò variabile, a seconda della congiuntura economica, della politica economica di governo, della situazione bancaria. Per migliorare l'attività di regolamentazione, bisognava risolvere il problema di trovare la combinazione ottimale di strumenti adoperabili, per raggiungere l'ottimo in considerazione di un insieme di fattori esogeni ed endogeni in grado di influenzare l'evoluzione del controllo bancario.

Da sempre, l'attività di Vigilanza è stata intesa come un'arte. Le autorità di Vigilanza nel loro agire dovevano, cioè, tenere conto delle situazioni socio-economico-finanziarie presenti in un dato paese in un certo momento e per questo motivo l'azione delle Autorità può essere definita un'arte⁸⁵. Il banchiere centrale quale organo tecnico deve essere in grado di anticipare gli eventi e provvedere alla eliminazione di tutte quelle anomalie che sono

⁸⁵ Resta in assoluto una guida indispensabile per una corretta comprensione del significato del termine "arte" associato ad un banchiere centrale il volume scritto da R. G. Hawtrey, *The art of central banking*, London, Longmans, 1982. Hawtrey scrive: *The art of central banking is dynamic. If equilibrium exists, nothing requires to be done.*

suscettibili di minare la stabilità del sistema bancario. L'arte del banchiere centrale è per questo dinamica: garantire la stabilità non significa garantire un equilibrio statico, bisogna anche derogare alle norme per assecondare i momenti transitivi indispensabili⁸⁶.

6 Conclusioni.

Dopo aver analizzato la dinamica evolutiva dell'attività di vigilanza bancaria in Italia dal **1926** al **1960**, è necessario occuparsi della questione dei limiti a questa indipendenza di potere e chiarire il tipo di rapporto che esisteva tra l'organo di vigilanza ed il governo. L'essenza dell'attività della banca centrale era nel potere discrezionale di controllo del sistema bancario.

L'indipendenza della banca centrale è diventato uno dei principali temi di politica monetaria. La maggior parte degli studiosi conviene nel ritenere l'indipendenza come fattore cruciale per raggiungere gli obiettivi di lungo periodo in termini di stabilità dei prezzi. Sebbene la banca centrale sia stata indipendente, ciò non ha significato che, nelle sue decisioni, abbia totalmente escluso il governo. Basta rileggere tra le righe delle frequenti lettere che si scambiavano Ministro delle Finanze e governatore per decifrare la grossa considerazione che il governatore aveva delle prese di posizione del Ministro. Il Comitato dei Ministri prima ed il Comitato Interministeriale per il Credito ed il risparmio poi, confidarono nella superiore preparazione tecnica dell'Istituto e si limitarono, spesso, a dettare soltanto le direttive. La banca centrale aveva la facoltà di interpretare quelle direttive in modo molto estensivo e sfruttò questo privilegio. Sarebbe un grave errore identificare comportamenti dell'autorità di vigilanza come meccanismi automatici. Esisteva una cornice entro cui la Banca aveva

facoltà di operare e decidere, in modo mutevole, considerando i singoli casi bancari. Ecco perché la lettura dei documenti corrispondenti a ciascun ente Creditizio costituisce un caso a sé. In questa dinamicità del banchiere e variabilità di rapporti Banca d'Italia - banche restano dei punti in comune grazie ai quali è possibile ricostruire quel quadro d'insieme che riporta la frammentarietà degli atteggiamenti al loro comune punto di origine.

Emerge la necessità di efficienti controlli bancari. In quel primo processo evolutivo dei controlli bancari, in Italia, l'esperienza sul campo ha potuto plasmare via via in meglio l'esercizio della supervisione. Tantissime erano le lacune dei primi decreti del '26, troppo suscettibile di interpretazione estensiva la riforma bancaria del '36, ma entrambi furono strumenti indispensabili per la costruzione di una successiva storia evolutiva dell'attività di vigilanza. L'unico filo sottile che lega tutto questo processo è la convinzione che l'organo supervisore doveva operare con ampi margini di autonomia di potere rispetto al governo. Per molti insigni studiosi, si è trattato di eccessiva discrezionalità che ha portato la Banca d'Italia ad esercitare controlli, in via implicita, anche qualitativi del Credito; controlli di liquidità delle aziende attraverso l'istituzione della riserva obbligatoria nel secondo dopoguerra.

Dando uno sguardo d'insieme all'attività di Vigilanza fino alla fine del secondo conflitto mondiale, si possono tirare le somme di quella prima fase delicata di sperimentazione della supervisione bancaria. Il vantaggio maggiore fu l'aver compreso da subito l'importanza dell'informazione⁸⁷; il male peggiore fu aver strumentalizzato tali informazioni, rendendole bagaglio esclusivo dell'autorità di vigilanza. Alla trasparenza è intimamente

⁸⁷ La questione della *trasparenza* nell'attività di Vigilanza bancaria per abbattere la grossa linea di confine tra pubblico e privato è stata oggetto di un importante dibattito. Si veda: H. Berger, J. De Hoian, S. Eijffinger, *Central Bank independence: an update of theory and evidence*, in *Journal of Economic Surveys*, n. 15, a. 2001, pp. 3-40.

connesso il concetto di indipendenza⁸⁸. La banca centrale ha, purtroppo, nel periodo da noi studiato (1926-1960), inficiato l'intrinseco valore dell'Indipendenza strumentalizzandolo e degenerandolo nella relazione indipendenza - poca trasparenza.

Nel successivo periodo, incentrato sui governatorati di Einaudi e Menichella, si cominciarono a registrare più consistenti miglioramenti. L'architetto della legge bancaria aveva saputo intuire quali effetti benefici sarebbero derivati dalla maggiore apertura ad intese collaborative tra soggetti controllanti e controllati. Creare nelle banche la convinzione che la loro collaborazione attiva all'attività di Vigilanza sia necessaria per non ledere i propri interessi è stato un passo decisivo verso quel cambiamento successivo che porterà la stessa Autorità ad accettare determinati livelli di concorrenza per garantire maggiore efficienza bancaria.

Questo primo passaggio decisivo nella storia della vigilanza deve il suo compimento ad un personaggio che aveva ben chiaro il concetto di autonomia della banca centrale *nel* governo e non *dal* governo. Scrive di Menichella Tancredi Bianchi: "*Menichella ebbe il coraggio, per perseguire il fine, di affrontare l'impopolarità e forse non sempre di essere un comodo servitore dello Stato. Come tutti i grandi uomini egli ha a conforto dei suoi meriti la prova dei fatti, e non la suggestione di teorie eleganti ma astratte, che riempiono i cieli della presunzione*"⁸⁹. Dovremo, invece, attendere ben oltre la chiusura del governatorato di Menichella per legittimare, finalmente, *la rottura del silenzio: "Nel campo macroeconomico le azioni delle banche*

⁸⁸ Sulla *Teoria dell'indipendenza di potere della Banca Centrale* si veda: A. Cukierman e F. Lippi, *Central bank independence, centralisation of wage bargaining, inflation and unemployment: Theory and some evidence*, in *European Economic Review*, n. 43, a. 1999, pp. 1395-1434; S. C. W. Eijffinger e P. M. Geraats, *How transparent are central banks?*, CEPR, Discussion Paper, n. 3188, a. 2002; J. Faust e L. Svensson, *The equilibrium degree of transparency and control in monetary policy*, in *Journal of Money, Credit and banking*, n. 34, a. 2002, pp. 520-539; V. Guzzo e A. Velasco, *The case for a populist central banker*, in *European Economic Review*, n. 43, a. 1999, pp. 1317-1344.

⁸⁹ T. Bianchi, *Il tempo del buon governo della moneta*, in *Donato Menichella. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1986, p. 207.

*centrali sono uscite dal silenzio, forse per non più ritornarvi: se quel silenzio è stato in passato percepito come garanzia di indipendenza, oggi l'indipendenza si realizza nel rendere conto esplicito della propria azione in modi e tempi che non ne compromettano l'efficacia"*⁹⁰. Queste parole pronunciate dal governatore Baffi durante l'Assemblea generale dei partecipanti della Banca d'Italia il 31 maggio 1979, costruiscono forse la sintesi più efficace di questa rottura del silenzio. Rotto quel silenzio tanto a lungo considerato –a torto- imprescindibile fattore per garantire l'indipendenza della Banca d'Italia dal governo, l'asse del problema si sposterà poi sulla identificazione del grado di autonomia⁹¹ che la banca centrale può o deve avere nei confronti del sistema di governo.

Con il termine 'regolamentazione' avendo presente il settore bancario, possiamo fare riferimento ad un senso più ampio. La regolamentazione 'nella sua versione economica' può assumere un significato ambiguo. Prendiamo l'esempio della Banca d'Inghilterra, dove regolamentazione ha significato una forma per il sistema bancario di 'persuasione coercitiva', la famosa 'moral suasion'. Cosicché gli interventi di controlli in Inghilterra si sono caratterizzati soprattutto in "raised eyebrow" "invited discussion" ossia forme anomale di controllo, attraverso frequenti punti di contatto tra la banca centrale – Banca d'Inghilterra e le banche supervisionate. Gli incontri sistematici architettati dalla Banca Centrale per infondere nei soggetti controllati la volontà di partecipare ai controlli, è stato un privilegiato punto di riferimento per l'Italia. Sotto questa luce vanno osservate le sistematiche riunioni con i dirigenti predisposte da Menichella⁹². Gardner classifica come parimenti "ambigua" modalità di regolamentazione, ogni forma di cartello. È chiara l'intenzione dei partecipanti al cartello di autoregolamentarsi. La

⁹⁰ Relazione Assemblea generale dei partecipanti della Banca d'Italia, a. 1979.

⁹¹ Sulla delicata questione della definizione del grado di autonomia delle banche centrali efficaci risposte si trovano nello studio pubblicato da: (a cura di D. Masciandaro e S. Ristuccia), *L'autonomia delle banche centrali*, Edizioni di Comunità, Milano, 1988. costi

⁹² Cit., E. P. M. Gardner, *Teoria della vigilanza bancaria: alcune riflessioni*, Quaderno n 67, Associazione per lo sviluppo degli studi di banca e di Borsa, pp. 7e ss.

disciplina che comunemente si danno su alcuni aspetti peculiari dell'attività bancaria, può liberamente non essere assunta a rigore normativo, il che rende di conseguenza i controlli dell'Organo di Vigilanza altamente discrezionali. In questo modo la Banca d'Italia soccorre le banche, collaborando nel far rispettare il cartello, ma fino alla famosa delibera del '36 del Comitato dei Ministri che rese obbligatorio il rispetto del cartello, essa non aveva potere di applicare sanzioni agli inadempienti, trattandosi di autodisciplina per adesioni volontarie e non circoscritte.

La finalità dell'attività di regolamentazione è di eliminare ciò che gli economisti chiamano 'imperfezioni di mercato'. Il monopolio naturale, le informazioni asimmetriche⁹³, le barriere all'entrata del mercato, sono tutte imperfezioni di mercato, che l'organo supervisore deve cercare di eliminare. Naturalmente la regolamentazione avrà poteri maggiori quanto più gravi saranno le imperfezioni che si manifestano sul mercato. Gli anni 26-60, furono anche per questa ragione, caratterizzati da molto incisive operazioni di monitoraggio, dove la poca elasticità di regolamentazione trovava ragione d'essere nelle deficienze ancora imponenti del sistema bancario italiano. Laddove un'economia in forte fase espansiva facilita la proliferazione di efficienti organismi bancari con discrete attività di auditing- controlli interni, essa comporta anche una automatica attenuazione della rigidità dei controlli dell'organo di vigilanza. Cosa che si è verificata solo a partire dagli anni settanta per il caso italiano.

Per esempio, la complicità documentata tra i due istituti milanesi Comit e Credit nel rivendicare ampi margini di autonomia gestionale, tentando di eliminare possibili intrusioni dell'organo di vigilanza nella vita bancaria, si

⁹³ Tra le principali motivazioni della regolamentazione c'è l'esistenza di asimmetrie dell'informazione tra il banchiere ed il depositante. In teoria, la vigilanza permette di diminuire questa diversità di conoscenza del contratto reciproco, senza arrecare danni al soggetto, e garantendo un accrescimento di benessere per il depositante. Per cui, a livello macroeconomico, la vigilanza persegue la finalità di garantire la stabilità del sistema bancario; a livello micro, garantisce la tutela del depositante, soprattutto in termini di maggiore e più trasparente informazione.

spiegava con la poca consapevolezza dei propri deficit operativi da colmare, e la poca e non chiara conoscenza dei fini ispiratori dell'istituto di vigilanza. Molte resistenze si frapponsero a realizzare quella decantata complicità Banca Centrale-banche, perché i pregiudizi faticavano ad affievolirsi. Addirittura, poco dopo l'emanazione dei primi decreti del '26, la Banca d'Italia, non ancora dichiarata istituto di diritto pubblico, era vista dalle Bin come temibile concorrente, che quando poteva cercava di accaparrare clienti delle Bin.

Nell'analizzare l'attività di regolamentazione, bisogna considerare oltre ai soggetti anche le modalità. Per questo ultimo aspetto lo spettro delle possibilità è amplissimo. Si può passare da un regime dittatoriale; a quello passivo; a forme variamente flessibili. La varietà di modalità di esercizio della vigilanza dipende dal contesto; dall'assetto bancario; da circostanze politiche; dallo stesso assetto di vigilanza. Per l'Italia, tra il **1926** ed il **1960**, si è assistito ad una costante crescita dell'attività di regolamentazione, motivata anzitutto da esigenze di tutela dei risparmiatori.

Viva è rimasta la discussione sulla profittabilità o meno dell'attività di regolamentazione. Partendo dalla considerazione che la supervisione sia necessaria, la questione per Goodhart⁹⁴ si riduce nell'identificare un modello ottimale di vigilanza: una struttura localizzata di istituzioni che hanno un rapporto esclusivo di collaborazione con la Banca Centrale, o viceversa, supervisione senza una banca centrale?

Contrariamente a Goodhart, Curzio considera essenziale la funzione monetaria della banca centrale. L'analisi di Goodhart si concentra sulla istituzionalizzazione della banca centrale, come prodotto di un "processo di istituzionalizzazione di pratiche restrittive della concorrenza"⁹⁵. Il punto di partenza dell'analisi di Goodhart che, come logica estensione della teoria

⁹⁴ C. A. E. Goodhart, *The organisational structure of banking supervision*.

⁹⁵ Cfr. per la teoria dei club e per interpretare la nascita ed evoluzione delle banche centrali in C. A. E. Goodhart, *L'evoluzione delle banche centrali*, Laterza, Roma, Bari, 1989, cit., p. 26.

dei padri del *Central Banking* –H. Thornton e W. Bagehot-, porta, secondo Curzio, ad un'analisi limitata per, per esempio, la non considerazione della funzione monetaria della banca centrale. Gli istituti più solidi, secondo la teoria di Goodhart, hanno interesse a costituirsi in *club*, dove in condizioni di mercato con informazioni asimmetriche, il pubblico dei depositanti non può confrontare il valore del prestito ottenuto sul mercato secondario, sicché si possono generare dubbi sulla solidità patrimoniale della banca. Con il club, gli aderenti con una serie di regole, possono selezionare i membri e controllare il comportamento, riducendo le probabilità di fenomeni fraudolenti. Da questa teoria discende la necessità di un'autorità interna al club capace, al di fuori, di controllare il rispetto delle regole, di applicare in caso di infrazioni le relative sanzioni, senza 'entrare in concorrenza con i soggetti che amministra'⁹⁶.

Con la riforma bancaria del '36 e l'istituzione dell'Ispettorato, prevarrà la logica di un regime fascista, in Italia, per cui –secondo Hatrey- la banca centrale fece in modo che il potere politico le prestasse ascolto per le sue più alte competenze tecniche, mentre:

Il sogno di Norman di una banca centrale apolitica, capace di imporre il proprio punto di vista anche al governo, era definitivamente tramontato⁹⁷.

La Banca d'Italia, con le funzioni di controllo sulla riserva obbligatoria, i tassi di mercato e la base monetaria, è in grado di monitorare l'andamento della domanda e dei consumi e di seguire periodicamente l'attività delle banche. Per usare le parole di Predieri:

Esercita oltre che un potere istituzionale, un potere di mercato e un'influenza –*moral suasion*-⁹⁸.

⁹⁶ Cfr., C. Giannini, *L'età delle banche centrali. Forme e governo della moneta fiduciaria in una prospettiva istituzionalista*, Il Mulino, Saggi, Bologna, 2004, cit., p. 27.

⁹⁷ *Ibidem*, cit. p. 264. Inoltre, si veda R. G. Hatrey, *The art of central banking*, London, Longmans, 1932.

⁹⁸ A. Predieri, *Il potere della banca centrale: isola o modello?*, Passigli Editore, Firenze, 1996, cit., p. 73. In particolare, l'interessante discussione sull'alone di potere della banca centrale,

La legge bancaria più nota nel regime fascista non fu –secondo M. S. Giannini– una manifestazione dello Stato Corporativo. Essa andava più rettamente inquadrata nel filone dello Statalismo che fu proprio del fascismo, analogamente alla creazione dell'Iri⁹⁹. Uno dei difetti della legge bancaria del '36, evidenziato da M. S. Giannini, era la rigidità di distinzione prevista¹⁰⁰ tra crediti a breve e a medio e lungo termine. Non era semplice distinguere la durata di un credito per il continuo rinnovo della scadenza, quello che nella pratica accadde –lo osserviamo con l'analisi per il Credit– fu la distinzione tra credito ordinario e credito speciale. I grandi affidati le Credit, normalmente costituiti sotto forma di società per azioni tendevano frequentemente a chiedere il rinnovo delle facilitazioni, o nuove aperture di credito in prossimità della scadenza del precedente fido concordato, in modo da coprire, in linea di massima, le spese di esercizio. Le richieste di deroga e proroga di fido contenevano l'indicazione del tipo di spesa da coprire, soprattutto in caso di rinnovo per cui non andavano a coprire investimenti di lungo termine. Inoltre, i prospetti di utilizzo dei fidi, mostravano un continuo movimento della linea di credito che non coincideva con l'intera cifra dell'affidamento.

Per quanto riguarda l'attività svolta dal governatore Menichella, come vediamo nel capitolo VIII, possiamo concludere che Menichella impostò l'azione di vigilanza su contatti periodici e cordiali, tra la banca centrale e le banche del sistema. In questo modo, la banca centrale poteva controllare, assiduamente, le variazioni intervenute così da poterle correggere tempestivamente senza 'l'uso di correttivi clamorosi'¹⁰¹.

oltre che gli interrogativi a cui risponde lo stesso autore, sulla indipendenza ed autonomia di potere della Banca d'Italia.

⁹⁹ *Ibidem*, cit., pp. 282-283.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 288.

¹⁰¹ Cfr., D. Menichella, *Le esperienze italiane circa il concorso delle banche nella realizzazione del equilibrio monetario e della stabilità economica*, Conferenza tenuta il 15 febbraio del 1956 alla Società di Economia Politica di Zurigo in: Banca d'Italia, *Donato Menichella. Scritti e discorsi scelti*, (1933-1966), Roma, 1986.

Passando all'elencazione degli obiettivi di vigilanza, nel periodo in esame, la priorità fu data alla salvaguardia della stabilità, nel contempo creando un clima diffuso di fiducia nel pubblico riguardo all'efficienza del sistema. Anche piccole crisi bancarie possono innescare un circuito vizioso suscettibile di minare la stabilità dell'intero sistema, per cui fu adottata una politica di maggiore propensione alla liquidazione per piccoli istituti in crisi, essendo ancora l'equilibrio di sistema fragile.

Capitolo II
I PRIMI RIFLESSI DELLA
RIFORMA DEL '26 SUL CREDIT

1 I decreti del 1926

Nel 1925, Giuseppe Volpi di Misurata sostituì De Stefani alla guida del Ministero delle Finanze¹⁰². Così come leggiamo da Contessa e De Mattia¹⁰³, la funzione di vigilanza immediatamente dopo il 1926, venne costituito l'ufficio di vigilanza posto alle dipendenze dell'Ispettorato Generale, mentre in periferia le funzioni di vigilanza furono demandate ai dirigenti di filiale che rispondevano dell'operato delle aziende di credito nella propria circoscrizione¹⁰⁴. A succedere ad Azzolini come direttore generale, continuando nella linea di trasferimenti alla Banca di alti dirigenti ministeriali, fu Pasquale Troise, proveniente dal Ministero delle Finanze¹⁰⁵.

Per quanto riguardava i rapporti politico-istituzionali, tra il 1926 ed il 1930, quando Bonaldo Stringher fu prima direttore e poi governatore a capo del servizio vigilanza, bisogna considerare la posizione di forza rivendicata e raggiunta da Stringher, al cospetto del governo, in piena dittatura fascista. L'istituto centrale non aveva potere di decisione finale, pur avendo ottenuto, nel 1926, il monopolio di emissione e poi il potere di vigilanza bancaria, per cui le scelte di politica monetaria competevano esclusivamente ai ruoli alti del governo. Stringher oppose, nei limiti del possibile, resistenza sulle scelte restrittive di politica monetaria, ponendo, in primo piano: le necessità dell'industria; la crisi delle borse; infine, i bisogni della campagna serica. Si ventilò, anche, una sostituzione di Stringher nel ruolo di banchiere centrale, avversata, però, anche in ambienti di regime dall'uomo politico Farinacci. Con il passaggio di Volpi alle Finanze, la posizione di Stringher si indebolì,

¹⁰² Si ricordi che Volpi era opposto all'indirizzo liberaleggiante del predecessore.

¹⁰³ Ricerche per la Storia della Banca d'Italia, Vol. IV, *L'organizzazione della Banca d'Italia (1893-1947)*. La Banca d'Italia e la Tesoreria dello Stato, Editori Laterza, Roma-Bari, 1993.

¹⁰⁴ Il processo di ristrutturazione della Banca d'Italia dopo la riforma e la stabilizzazione monetaria si concluse con la revisione statutaria del 1928. R. D. 21 giugno 1928 n°

1.404. *Ibidem*, cit., p. 113.

¹⁰⁵ *Ibidem*, cit. p. 122.

come scrivono gli autori Toniolo e Gigliobianco nelle pagine dedicate alla ricostruzione di una breve biografia di Stringher:

Quali furono i rapporti di Stringher con il fascismo? Egli seguì l'avvento del regime col fare scettico di chi aveva vissuto da protagonista l'età giolittiana¹⁰⁶.

Se consideriamo l'attività iniziale di Azzolini come governatore della banca centrale, vediamo che¹⁰⁷ è stato accusato da autorevoli studiosi di essere stato un personaggio acquiescente al regime, con poca incidenza per la redazione della riforma bancaria. Ma –Toniolo e Gigliobianco- ricordano che, nel settore della vigilanza, Azzolini introdusse nuovi strumenti e, soprattutto, riconobbe l'importanza per la banca centrale di avere una grossa disponibilità di dati statistici e di personale con cui svolgere i controlli bancari, insieme a nomi illustri da porre a capo del Servizio Studi, per la centralità “tecnica” assunta, in quegli anni, dall'istituto. La banca centrale per far fronte all'ampliamento di poteri di vigilanza ed alle interessenze nella politica economica ed anticiclica, apportò, come abbiamo visto dalla documentazione per il Credito Italiano, nuove modalità di controllo ed il governatore Azzolini, fu costantemente informato dalle filiali, degli squilibri del mercato bancario. La conformazione al regime resta meno evidente nell'azione di vigilanza, dove, analogamente a Stringher, Azzolini fu consapevole e rivendicò ampi margini di autonomia dal potere politico per l'istituto centrale, per le proprie alte competenze tecniche. Teniamo presente che, Azzolini, prima ancora di essere nominato direttore generale dell'istituto di emissione con la nomina a governatore di Stringher, nel luglio 1928, era stato in carica come direttore generale del Tesoro.

¹⁰⁶ AA. VV., *Governare la moneta. La Banca d'Italia da Einaudi a Ciampi*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2004, cit. p. 31.

¹⁰⁷ Per una descrizione del ruolo di Azzolini in Bankitalia, si veda: A. Roselli, *Il governatore Vincenzo Azzolini (1931-1944)*, Laterza, Roma-Bari, 2000. L'autore fornisce, a grandi linee, la descrizione dell'azione di Azzolini come governatore della banca centrale, ma, trattandosi di un quadro d'insieme, non si sofferma approfonditamente sull'analisi dell'azione di vigilanza esercitata dal governatore.

La campagna diffamatoria di Introna come successore di Stringher è testimoniata da alcune veline di informazione politica al duce. In un'informazione, poco dopo la morte di Stringher, leggiamole critiche mosse a Stringher, perché ritenuto poco incline al fascismo, soprattutto a causa del suo allontanamento dalla Banca d'Italia dopo la marcia su Roma:

Bonaldo Stringher [è] morto e, secondo molti, ben morto per il Regime giacché egli non era un amico del fascismo. [...] Fu uno di quelli che operò per il crack della Banca Italiana di Sconto. [...] Non fu un uomo di coraggio né sincero. [...] [è] stato risaputo da tutti che la nomina di Azzolini a Direttore Generale della Banca d'Italia non gli riuscì gradita e perciò, lo malvoleva. Aveva delle preferenze per Introna¹⁰⁸.

Da alcuni carteggi, abbiamo riscontrato un importante ruolo rivestito da Azzolini nell'applicazione delle direttive del Ministero delle Finanze, con la coscienza della forte pressione del governo sull'istituto centrale. La consapevolezza di quelle pressioni, che il governatore, in regime fascista, fu portato ad enfatizzare le maggiori conoscenze "tecniche" di Bankitalia, per cui rivendicò maggiori ruoli per la Banca insieme ad un'identità da definire maggiormente.

Nel capitolo sulla "Crisi della banca mista" approfondiremo alcuni passaggi cruciali dello smobilizzo del Credito Italiano. La riforma bancaria del '36, con la specializzazione funzionale delle banche, fu il risultato di quei primi provvedimenti presi per le banche miste¹⁰⁹. Il breve resoconto di Roselli offre una serie di dati sullo stato di immobilizzo del Credito Italiano e sui personaggi che rivestivano un ruolo chiave, con a capo Beneduce, che furono anche i principali artefici della riforma bancaria, relegando ai margini l'opera di Azzolini.

Con una nota del 20 settembre **1928**, Mosconi, Ministro per le Finanze, inviò una richiesta al neo-governatore Stringher, affinché provvedesse, 'con

¹⁰⁸ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., per materia, cart. 173 bis, cat. N° 62, b. 173, f. 8, Titolo: Banca d'Italia, Anonima, Roma, 29 dicembre 1930.

¹⁰⁹ In *Governare la moneta*, op. cit. p. 34.

grande accortezza e regolarità', a comunicare tutte le possibili situazioni anomale riguardo alle condizioni delle aziende di Credito. Il primo biennio di applicazione dei decreti del '26¹¹⁰ fu assai caotico, per un atteggiamento ostile delle aziende di Credito nei confronti della vigilanza bancaria che si manifestò con i più svariati tentativi di elusione delle norme. Alcune banche tentarono di ovviare alle misure restrittive poste per le aperture di sportelli attraverso procedure di assorbimento di banche in dissesto. Stringher acquisì la piena responsabilità di vigilanza e mantenne costanti rapporti con il Ministero per le Finanze. Il Ministero richiedeva informazioni e pareri all'organo tecnico di vigilanza. Inoltre, lo stesso capo di governo Mussolini cercò di raggiungere informazioni sul sistema bancario anche attraverso l'opera dei prefetti che riferivano sulla posizione delle banche in ogni provincia ai rispettivi podestà. Su questa decisione di governo, però, Stringher manifestò un aperto dissenso attraverso una lettera riservatissima indirizzata a Mosconi:

[...] Credo opportuno di segnalare all'E. V. che, forse, potrebbero da tale intervento di carattere politico, derivare pericolose conseguenze, mentre il momento attuale assai delicato per l'economia Creditizia del Paese, esigerebbe la maggiore circospezione e prudenza, e il più grande riserbo intorno alla situazione bancaria¹¹¹.

Stringher era contrario alla interessenza dei prefetti ed in generale a forme di pressione politica sull'istituto di emissione rivendicando la

¹¹⁰ Abbiamo rinvenuto presso l'Acs un appunto di Luigi Amoroso destinato al ministro per le finanze De Stefani, in cui partendo dallo studio delle condizioni che portarono a quota 90, si arriva a ammettere una stretta interrelazione tra i provvedimenti presi da Mussolini per la stabilizzazione monetaria in Italia e la previsione di introdurre una forma di controllo sulle banche per avviare un processo di stabilizzazione bancaria, che: *“si accompagni ai provvedimenti di stabilizzazione per consentire un'opera più equilibrata delle banche evitando un eccesso di operazioni a seguito di un forte rialzo dei prezzi – da cui troverebbero evidentemente giovamento. Di contro, la contrazione dei prezzi a loro svantaggio, le porterebbe a reagire con i propri mezzi, evitando i tanti temuti interventi straordinari di soccorso dello Stato”*. Cit., Acs, Direzione Generale del Tesoro, Ufficio tutela del risparmio, *Appunto per S. E. De Stefani di Luigi Amoroso*, Napoli, 9 ottobre 1926.

¹¹¹ Asbi, *Vigilanza*, Pratt., corda 536, f. 1, *Riservatissima del governatore Stringher al Ministro Mosconi*, 26 settembre 1928.

autonomia del ruolo politico da quello tecnico di Bankitalia. A questo proposito, diramò istruzioni alle banche affinché non fornissero notizie a nessun soggetto al di fuori di funzionari di vigilanza.

Uno dei capisaldi dell'opera di Stringher fu, infatti, quello di garantire la massima riservatezza evitando qualsiasi fuga di notizie sui rapporti Bankitalia e banche. Questa linea d'azione sarà poi seguita da Azzolini, in una fase storica assai delicata suscettibile perciò di ingenerare facilmente panico tra il pubblico dei risparmiatori. La vigilanza si evolveva con molte difficoltà, per deficienze anche nello stesso apparato organizzativo di vigilanza e per la poca consapevolezza del ruolo essenziale svolto dalla vigilanza per il sistema bancario.

Azzolini scrive il 4 febbraio del 1927 per il Gr. Uff. Ceresa, alcune note riguardo ai "Provvedimenti per la tutela del risparmio". Sono note tecniche per le quali comincia con Stringher direttore di Bankitalia ad organizzarsi ed a muovere i primi passi l'attività di vigilanza. Tutta la corrispondenza sulla vigilanza veniva inoltrata alla Direzione Generale del Tesoro – Ufficio per la tutela del risparmio. Mentre il responsabile, nel 1927, Battistella incaricato dall'Ufficio Tutela del Risparmio veniva messo al corrente delle notizie direttamente dalla Direzione Generale del Tesoro, a scanso di disguidi nelle comunicazioni. Questa missiva, non confidenziale, ma mera nota tecnica, ha comunque una sua utilità nella interpretazione del forte legame, allora esistente tra Bankitalia e Ministero del Tesoro subito dopo l'emanazione dei decreti legge nel **1926**.

Azzolini, nel 1927, faceva già parte della compagine degli alti dirigenti in stretta collaborazione con l'allora direttore generale dell'istituto di emissione Stringher. Tutti gli atti riguardanti la tutela del risparmio, appena vistati da Stringher, venivano poi comunicati alla Direzione Generale del Tesoro, che provvedeva, in ultimo, a dare riservata comunicazione al

responsabile dell'Ufficio Tutela Comm. Battistella. Nella stessa nota, Azzolini tenne a precisare al Ceresa che:

[...] Ove tale comunicazione non fosse stata fatta, mi sarà indicato sull'atto – sia pure a matita- che l'atto stesso non è stato concordato o esaminato dal Comm. Battistella¹¹².

Il Direttore Stringher manifestò la sua contrarietà a vedere gli alti dirigenti di Bankitalia partecipi dell'Associazione fascista, sottolineando la delicatezza del ruolo svolto dall'organo di vigilanza che, in automatico, a suo dire, precludeva la possibilità della loro partecipazione diretta nell'Associazione. Si muovevano i primi indecisi passi verso la predisposizione dello statuto di Bankitalia, e Stringher con le sue dirette ed esplicite esternazioni, cercava di convincere il capo di governo Mussolini di tenere separata, quindi autonoma, l'Amministrazione Centrale di Bankitalia¹¹³. Fu, quindi, il primo sostenitore – in qualità di direttore e poi governatore-, della necessità di indipendenza dal potere politico di Bankitalia. La banca delle banche doveva tenersi a parte delle Associazioni corporative, garantendo nel contempo coerenza con le linee di governo per la politica economica. L'apparato amministrativo avrebbe senz'altro collaborato con il governo nell'evitare dispendiose crisi e sviluppare il sistema bancario quale motore della crescita economica. Stringher come portavoce di Bankitalia riteneva essenziale la non frammistione del suo corpo dirigente con la politica, anche perché bisognava garantire massimo riserbo nell'attività di controllo, evitando pericolose fughe di notizie. Di lì a poco, con il principio del governatorato di Azzoli, si innestarono viziosi circoli di voci allarmanti sullo stato di salute del Credit. Si vociferava, addirittura di una possibile fusione della Comit con il Credit. Le voci, che preoccuparono molto l'allora Amministratore delegato orsi, portarono

¹¹² Acs, Direzione Generale del Tesoro, Ufficio Tutela per il risparmio, Banche, 28 luglio 1925 a 16 aprile 1928.

¹¹³ Acs, Carte Volpi, busta 3, f. 28.

effettivamente a ritiri di depositi ed esacerbarono una situazione già altamente fragile per i forti immobilizzi dell'azienda. Tra le voci, si fece spazio, una serie di calunnie da parte di un ex membro di banca Mario Alberti, che usò su alcuni articoli di giornali sprezzanti parole soprattutto in merito all'operare di Orsi. Le voci, naturalmente trovarono il disappunto di governo, e lo stesso Ministro per le Finanze Jung, oltre che Mussolini si intrattennero spesso sulla questione con Orsi.

Stringher collaborò attivamente ad implementare la primigenia struttura che, attraverso dirigenti e funzionari di filiali, avrebbe provveduto ad esercitare il monitoraggio sulle banche. Teneva soprattutto a cuore che l'attività si verificasse in seno all'Istituto, nel massimo riserbo, non escludendo, viceversa, forme di associazioni sindacali per i dirigenti delle banche ordinarie. In particolare, in una lettera riservata indirizzata al capo di Governo, nel maggio del 1927, Stringher sottolineò la funzione di interesse pubblico propria di Bankitalia, ancorché sappiamo che essa era formalmente ancora funzionante come Istituto di diritto privato fino al 1936:

[...] Dovendo espletare, nell'interesse del Paese, compiti molto gravi e delicatissimi, ha necessità che gli organi superiori amministrativi operino in un ambito interno di tranquilla serenità¹¹⁴.

Stringher voleva garantire massimo riserbo sul funzionamento dell'Istituto di Emissione, tanto che indicò a Volpi una deplorabile circostanza: dal Segretario Generale della Associazione Fascista tra gli impiegati di Bankitalia Lusignoli, con l'appoggio di turati e del sottosegretario di Stato per le Corporazioni Bottai, era stata inoltrata circolare riservata ai "Fiduciari Locali" di Bankitalia con l'invito di fornire l'elenco completo di tutto il personale "Avventizio" addetto a ciascuna filiale, con speciali indicazioni sull'epoca dell'assunzione, la misura dello

¹¹⁴ Acs, Carte Volpi, busta 3, f. 28, "Lettera riservata del 12 ottobre 1927 del direttore generale Stringher a Conte Volpi di Misurata, Ministro per le Finanze".

stipendio, l'età, i titoli di studio, ecc. Stante il divieto esplicito delle norme regolamentari della banca che il personale fornisse comunicazioni su fatti e cose interne all'Istituto, con obbligo di mantenere il massimo contegno:

[...] Con l'invito dei dirigenti, l'Associazione viene, invece, ad incitare il personale stesso ad infrangere quei principi di disciplina e di ordine che hanno sempre costituito l'atteggiamento del personale di Bankitalia; e quindi a scuotere quell'edificio amministrativo che, anche nei momenti lontani, vi a[veva] resistito¹¹⁵.

I toni da perentori cominciarono anche ad acquisire caratteri più polemici in una lettera riservata al duce, inviata poco dopo, nel luglio del 1927. Stringher era in palese disaccordo con le proposte di Statuto dell'Avv. Lusignolo. Ribadì, in quella circostanza, l'erroneità di far entrare l'alta dirigenza a far parte di un'Associazione fascista del pubblico impiego, e non mancò di precisare che avrebbe provveduto ad emanare ulteriori emendamenti in merito al progetto di Statuto di Bankitalia:

[...] Il personale costituisce il fulcro dell'Amministrazione dell'Istituto, ed è l'organo diretto di chi lo governa e ne deve liberamente disporre¹¹⁶.

La questione della riforma statutaria per Bankitalia fu sollevata subito dopo la riforma unitaria del regime fascista, per cui era stato accordato privilegio esclusivo di emissione a Bankitalia. Dal **1926**, la posizione dell'unico istituto di emissione era notevolmente cambiata, la Banca si caratterizzava sempre più per essere banca delle banche.

Sulla questione degli aumenti di capitale L'invio di appunti riservati al Ministro delle Finanze da un funzionario dell'istituto di emissione, in cui veniva tratteggiata esaurientemente la questione degli aumenti di capitale in

¹¹⁵ Acs, Carte Volpi, busta 3, f. 28, Stringher direttore Bankitalia a Volpi ministro per le Finanze, Roma, 12 ottobre 1927.

¹¹⁶ Acs, Carte Volpi, Busta 3, f. 28, *Riservata di Stringher direttore Bankitalia a Mussolini capo di governo, Roma, 19 luglio 1927.*

ottemperanza al R.D.L. del 6 novembre 1926 n° 1830¹¹⁷. In particolare, l'articolo 4 prevedeva che le aziende di nuova costituzione potessero essere autorizzate, salvo un minimo di capitale pari a cinque milioni di lire. La previsione lasciava però insoluto un aspetto fondamentale, se cioè per le banche già costituite all'entrata in vigore del decreto con un capitale al di sotto dei cinque milioni, ci sarebbe stato un adeguamento. In effetti, la distorta conseguenza della mancata previsione fu un'eccessiva concentrazione di rischi per una moltitudine di istituti minori, dove in automatico saltavano nella categoria dei fidi abusivi, alcuni fidi pregressi. La lira, dal primo dopoguerra, aveva subito una forte svalutazione, con contestuale aumento di prezzi, per cui la stabilità patrimoniale di molti istituti minori non permise un adeguamento. I fidi superiori ad un quinto del capitale era molto più probabile che si manifestassero, con maggiore probabilità di crisi bancarie. Il problema, secondo la proposta rispondente alle opinioni dei maggiori esponenti dell'ambiente bancario da cui proveniva, era di costringere ad un adeguamento.

Così risultano spiegate le numerose crisi e messa in liquidazione, nel triennio 26-29, che portarono il capo di governo ad esclamare:

Non [avrò] pietà delle piccole banche che non [sono] all'altezza del loro compito. [E]' inutile assistere situazioni malsane, le [lascierò] piuttosto morire che dare ossigeno ai morti.

La situazione era grave ma non generalizzata, per cui la fragilità della maggior parte degli istituti minori pregiudicava quelli piccoli ma sani ed in grado di arrecare benessere alla collettività. La proposta contenuta nella memoria riservata era di prescrivere l'obbligo di adeguamento almeno ad un 25 per cento in più, nonché il passaggio a riserva intangibile del 75 per cento degli utili, fino a che, per il capitale più la riserva, non fosse stata raggiunta la cifra di 5 milioni di lire. L'art. 3 del Decreto del 7 settembre

¹¹⁷ ACS, M.T., D.G.T., Ufficio Tutela, b. 18, f. 120, *Studio del Rag. Giuseppe Veronesi capo-ufficio Bankitalia sede di Lecce a S. E. Mosconi Ministro delle Finanze*, Lecce, Ottobre 1929.

1926, stabilì solo un incremento da un ventesimo ad un decimo della percentuale di utili da passare annualmente a riserva. Ma quel provvedimento non bastava, in quanto il passaggio sarebbe terminato raggiunto il 40 per cento del capitale, ma se questo era esiguo, in automatico risultava esigua anche la riserva. Le proposte di un personaggio di Bankitalia non erano individuali, bensì Veronesi si faceva portavoce delle lamentele dell'ambiente bancario, tanto che, svelando comportamenti manifestatisi per necessità, leggiamo nella chiosa della lettera:

La necessità dei provvedimenti che [proponiamo] [è] così evidente e sentita che da parte di alcuni istituti di Credito minori [è] già stato provveduto spontaneamente al passaggio a riserva intangibile della quasi totalità degli utili conseguiti in questi ultimi tre anni.

2 La politica di impiego del Credit (1926-1933)

Se operiamo un confronto con i dati elaborati da Confalonieri, sulla politica di impiego del Credit, negli anni **1926-1933**, quando era ancora una banca mista, con le tabelle da noi elaborate, per gli anni Cinquanta, nel capitolo VIII, che mostrano la situazione degli impieghi eccedenti, oltre che, ad alcune date, la ripartizione dei fidi per settore economico di destinazione. Possiamo ricavare delle interessanti conclusioni sulla metamorfosi del Credit, da banca mista a istituto di Credito ordinario, concentrandoci, in particolare, sull'osservazione della nuova politica tesa ad un maggior frazionamento di rischi creditizi, eliminando la concentrazione della liquidità in pochi e grossi clienti affidati.

Per esempio, dalla tabella¹¹⁸ elaborata da Confalonieri, per il **1926**, sulla concentrazione dei rischi nel Credit, osserviamo che, alla fine dell'anno, gli impieghi utilizzati per cassa (banche escluse) erano pari a 1.879,4 milioni di lire. I finanziamenti complessivamente, distribuiti tra le prime 15 esposizioni, furono pari a 971,5 milioni di lire, mentre calcolava una percentuale di "Grandi Utilizzi" rispetto ai Crediti complessivamente impiegati ed utilizzati, nell'anno, del 51,7 per cento, ossia circa la metà dei finanziamenti era destinata ai Grandi Affidati. Verifichiamo, invece, per gli anni Cinquanta, attraverso la tabella che riporta, nel **1960**, la ripartizione per classi di importo tra diverse categorie di debitori, che la percentuale destinata a Grandi affidati scese, mentre, risultarono valori assoluti crescenti per il totale di utilizzi per ciascun anno, tenuto conto della crescita e dell'aumento di capitale del Credit.

Secondo la tabella elaborata da Confalonieri per il biennio '26-28¹¹⁹, nel **1926**, la maggiore quota di impieghi fu utilizzata per: la metallurgia, siderurgia e meccanica con il 24,1 per cento; la gomma, l'energia elettrica e le costruzioni elettriche per il 16,9 per cento; infine, il settore alimentare occupò il terzo posto con il 10,4 per cento del totale. Nel **1928**, si ebbe un calo consistente della metallurgia, siderurgia e meccanica, che, complessivamente, scesero dal 24,1 al 9,1 per cento. Crebbero invece i finanziamenti destinati all'edilizia ed immobiliari, con il passaggio dal 6,5 al 0,6 per cento, il cotone passò dal 7,1 al 9,6 per cento ed infine, gli alimentari crebbero a quota 11,6 per cento.

Tabella 4 Incidenza dei principali settori merceologici sul totale degli utilizzi per cassa del Credit in essere al 31/12 del 1926 e del 1928 (escluse le banche).

SETTORE	1926	1928
---------	------	------

¹¹⁸ Cfr., A. Confalonieri, *Il Credito Italiano e la fondazione dell'Iri*, op. cit., si veda tabella n° 8 p. 74.

¹¹⁹ Cfr., A. Confalonieri, *Il Credito Italiano e la fondazione dell'Iri*, op. cit., si veda tabella n° 7 p. 72.

ALIMENTARI	10,4	11,6
CHIMICHE E GAS	8,8	8,6
COTONI	7,1	9,6
GOMMA, ENERGIA ELETTRICA, COSTRUZIONI ELETTRICHE	16,9	15,9
IMMOBILIARI ED EDILIZIA	6,5	10,6
METALLURGIA, SIDERURGIA, MECCANICA	24,1	9,1
TOTALE	100	100

Fonte: elaborazioni da *Il Credito Italiano e la fondazione dell'Iri*, op. cit., cfr. tab. n° 7 p. 72.

Si ebbe, nel **1928**, una conversazione non ufficiale tra il Presidente della Confederazione Generale Bancaria Fascista ed i rappresentanti dei 4 grandi Istituti, al riguardo della questione della comunicazione interbancaria dei fidi.

Dopo i decreti del '26, cominciarono presentarsi problemi sulla cumulabilità dei fidi che poteva portare a situazioni di alta concentrazione di rischi. Per questo motivo, cominciarono a circolare sempre più studi e progetti per tentare di risolvere il problema, mancando un sistema centralizzato di rilevazione fidi e perdurando un atteggiamento di ostilità delle banche a comunicare tra di loro le posizioni con i clienti- specialmente quelle più consistenti. Il Credit, a seguito di un'ispezione "a campione" per verificare il rispetto della prescritta compilazione delle dichiarazioni economico-patrimoniali, aveva omesso di richiederle parzialmente o totalmente .

Proprio per le dure resistenze dei 4 Grandi Istituti, il progettato Controllo interbancario dei fidi non ebbe applicazione¹²⁰.

¹²⁰ ASUI, Comitato Centrale, 4 gennaio 1929. Feltrinelli – Presidente; Pirelli – Vicepresidente; Orsi – Consigliere Delegato., Vol. 20.

Anche per tutti gli anni '40 e '50, la Banca Centrale dovette servirsi –ad integrazione delle poche informazioni raccolte con i prescritti moduli- del proprio apparato decentrato per conoscere la consistenza dei pluriaffidamenti.

Tabella 5– Concessioni di fidi oltre i limiti prescritti dall’art. 16 del R. D. L. 6 novembre 1926 n° 1830. (in milioni di lire)

Anno	Deroga richiesta (a)		Deroga concessa (b)		b:a ¹
	N°	Valore	N°	Valore	
1928	143	137,2 ²	93	91,2	66,5
1929	142	304,2	83	203,5	66,9
1930	146	305,1	84	203,6	66,8
1931	114	389,3	78	322,8	83
1932	72	585,1	62	555,4	95
1933	54	339	42	146,3	43,2
1934	41	315,7	32	269,8	85,5
1935	45	186	28	147	79,1
Totale	757	2.561,6	502	1.939,6³	-

¹Abbiamo calcolato, per ciascun anno, l’incidenza dell’ammontare, in milioni di lire, delle deroghe accolte sul totale di deroghe richieste da istituti, casse e monti.

²Le cifre sono arrotondate per eccesso.

³Negli anni successivi all’entrata in vigore delle leggi sulla tutela del risparmio, rientrarono gradualmente N° 11.041 fidi eccedenti per L. 6.259.340.544 con una eccedenza reale oltre il quinto del patrimonio fissato dalla legge, di L. 4.191.999.236..

Fonte: Nostre elaborazioni da *Relazioni del Servizio Vigilanza*, in Asbi, Vigilanza, Cit., anni **1928-1935**.

Grafico 1 Percentuale di deroghe concesse dalla Banca d'Italia tra il 1928 ed il 1935 a diverse categorie bancarie

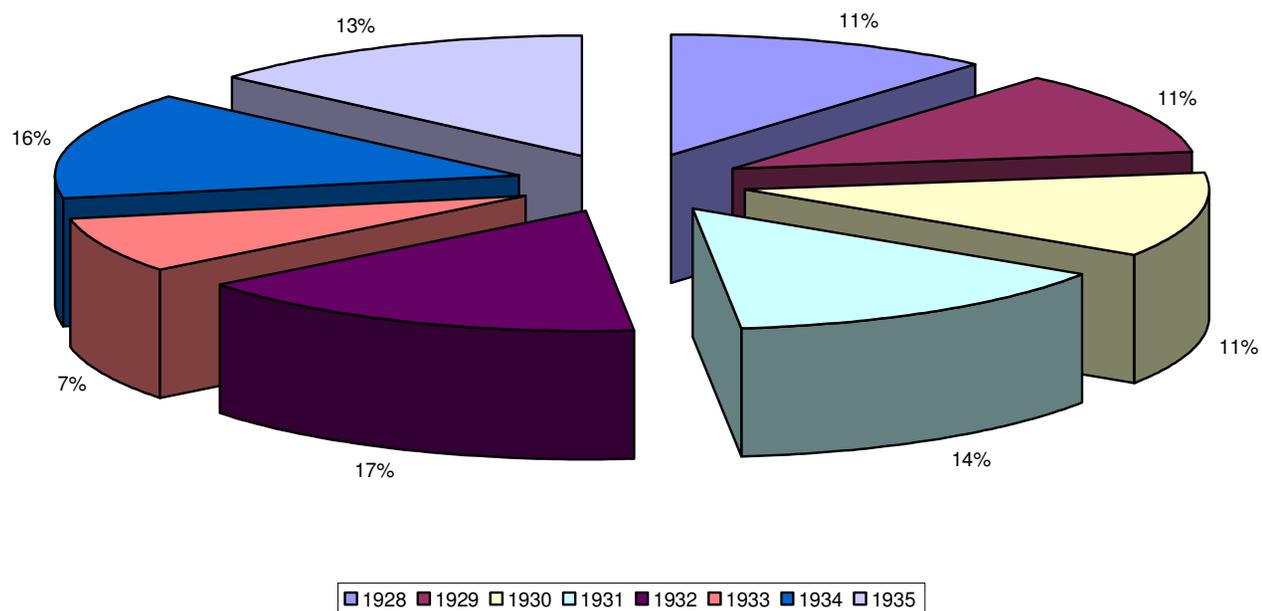


Tabella 6 Principali esposizioni in c/c, per pagherò e sconto di tratte documentate ad alcune date

(in milioni di lire).

31/12/1926		15/09/1930	
AFFIDATO	FIDO	AFFIDATO	FIDO
ILVA	165,4	GRUPPO ITALGAS*	104,3
ISTITUTI FINANZIARIO ILVA	127,9	ANSALDO*	63,6
CARLO FELTRINELLI*	116,5	GRUPPO O.M.*	63,1
COMPAGNIA IMMOBILIARE NAZIONALE	76,4	GRUPPO SIP*	55,1
OFFICINE MECCANICHE*	74,4	TERNI*	51,6
SOC. ITALIANA PRODOTTI ESPLODENTI	64,4	SME*	50,3
FIAT*	59,5	COGNE	47,1
VIZZOLA	51,5	SOC. SS. FF. DEL MEDITERRANEO	44,8
L'APPULA	45,6	GRUPPO ERIDANIA*	41
PIRELLI*	45	CEMSA	34,4
SOC. MERIDIONALE DI ELETTICITÀ*	37,3	SOC. ESERCIZI TELEFONICI SETLLOYD SABAUDO*	32,8
ITALGAS*	30		30,9
LA CENTRALE SOC. TOSCANA PER IMPRESE ELETTRICHE	27,8	COTONIFICIO VALLE DI SUSA*	29
U.N.E.S.	22,7	SOC. GENERALE ELETTRICA TRIDENTINA	27,8
		MACCARESE	27,7
TOTALE	944,4		703,5

Fonte: elaborazioni da tabella XXI in Appendice di *Il Credito Italiano e la fondazione dell'IRI*, op. cit.

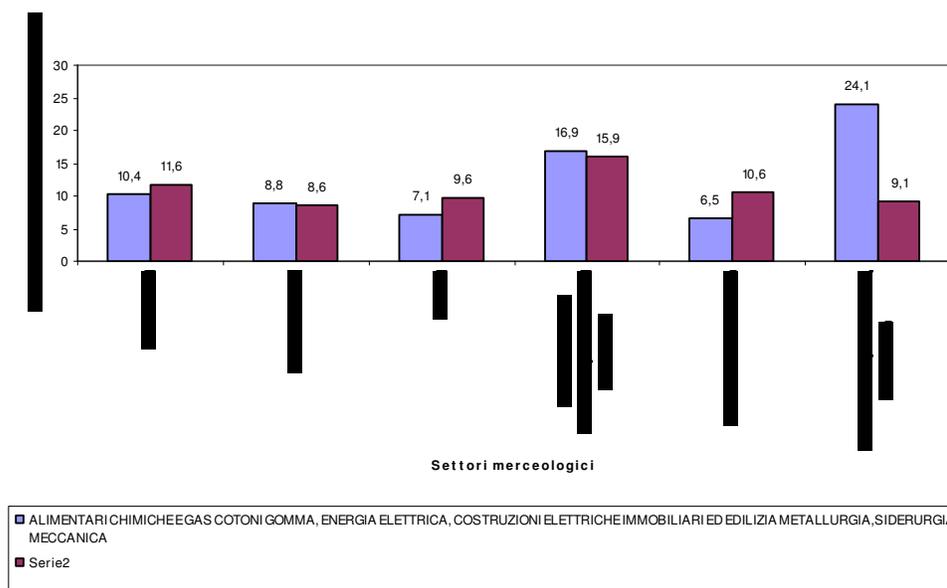
**Tabella 7 Principali esposizioni per Crediti di firma (Avalli e fideiussioni)
ad alcune date**

(in milioni di lire).

31/12/1926		31/12/1931		31/12/1933	
AFFIDATO	IMPORTO	AFFIDATO	IMPORTO	AFFIDATO	IMPORTO
SOCIETÁ FINANZIAMENTO TITOLI	144,3	ANSALDO*	67	ANSALDO*	55
ITALGAS*	50	SME*	35,2	SME*	32,2
SATURNIA	48	BANCA ITALIANA PER LA CINA	29,3	COMPAGNIA FOND. REG.	16,8
ANSALDO*	39,1	SOC. TRANSATLANTICA ITALIANA	25,3	SOC. GENERALE ELETTRICA DI SICILIA	10
SOC. FINANZIARIA DI ELETTRICITÁ	17	LLOYD SABAUDO	16,5	SOC. AN. IMPRESE GENERALI*	9
LIRA L.T.D.	12	NAVIGAZIONE LIBERA TRIESTINA	14,3	SOC. AN. IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO*	8,8
ILVA*	11,9	LINFICIO E CANAPIFICIO NAZ.	12	SOC. AGRICOLA INDUSTRIALE MILANESE	6,4
OFF. MECCANICHE	10,4	SILURIFICIO WHITEHEAD	9,9	LIRA L.T.D.	6,3
FONDERIE DEL PIGNONE	8,2	SOC. GEN. IMPRESE PER BONIFICHE E IRRIGAZIONE	9,5	GASLINI S.A.*	6,2
FIAT*	8	COMPAGNIA FONDIARIA REGIONALE	9	ISTITUTO SARDO X LA BONIFICA INTEGRALE	5
TOTALE	348,9		228		155,7

Fonte: elaborazioni da tabella XXI in Appendice di *Il Credito Italiano e la fondazione dell'IRI*, op. cit.

Grafico 2 Incidenza dei principali settori merceologici (1926, 1928)



3 Il presidente del Credit Feltrinelli¹²¹

Feltrinelli fu nominato presidente del Credit, nel **1928**, subito dopo la morte Comm. Balzarotti. Era a capo della vecchia e conosciutissima ditta di legnami F.lli Feltrinelli, che da circa un trentennio aveva conquistato il

¹²¹ACS, Ministero dell'Interno (d'ora in poi M. I.), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (d'ora in poi D.G.P.S.), Polizia Politica, Cartella 173, f. 9, "Credito Italiano", dattiloscritto, Roma, 13 novembre 1928.

controllo del commercio dei legnami in Italia. Esistevano delle linee di azione divergenti tra i due personaggi. Balzarotti aveva salito tutti i gradini, da impiegato a direttore, quindi a presidente. Come si evince dalle informazioni, Feltrinelli diede, invece, una nuova sferzata alla banca, gestendola in un senso più materno, salvo però le direttive per garantire la solidità della banca stessa. A tale scopo, diminuì il dividendo della banca, e mantenne le azioni del Credit ad una quotazione molto inferiore al loro valore reale. Egli cominciò, anche, ad attivare una riorganizzazione interna dell'Istituto, che prevedeva, *in primis*, la riduzione dell'esubero di personale con il licenziamenti di molti vicedirettori, nella logica tesa alla realizzazione di economie di costo. Questo atteggiamento fu motivo di diffuso malumore all'interno della banca stessa. La dinamicità impressa all'istituto milanese, da Feltrinelli, dopo un lungo periodo di "isolamento" con Balzarotti, segnò il passaggio a direttive più fattive e "più speculativamente bancarie"¹²². Con tali direttive, fu segnalato che il Credit distribuiva un dividendo maggiore della Comit. Il maggiore dividendo si spiegava in questo modo:

L'esistenza di una riserva occulta molto più forte della riserva palese, riportata in Bilancio, permette[va] un maggiore fondo di manovra che sfuggi[va] a qualsiasi controllo. Prova della poca efficienza dei controlli cartolari all'epoca. Questi ultimi poggiavano sulla piena fiducia nell'attendibilità delle voci iscritte, mentre ad una più attenta analisi contabile, potevano manifestarsi casi di errori o volute manipolazioni.

Nel **1928**, le due personalità che guidavano l'istituto milanese erano Orsi e Brughera. Brughera che si occupava dell'andamento ordinario della banca, nell'ambiente, era giudicato come una persona prudentissima. Di contro, il posto riservato all'alta direzione spettava a Orsi, il quale si curò particolarmente dei rapporti con l'estero, e delle relative mire espansionistiche per abbattere la grande rivale milanese (Comit)¹²³.

¹²² ACS, M.I., D.G.P.S., polizia politica, cartella 173, f. 9, Roma, 7 settembre 1928.

¹²³ ACS, M.I., D.G.P.S., polizia politica, cartella 173, f. 9, Roma, 9 novembre 1928.

4 I primi impatti della riforma bancaria sul Credit

Un momento cruciale della storia del Credit fu la grave crisi di immobilizzo che portò alla nascita dell'Iri nel 1933. Ma, la politica di grossi immobilizzi, coinvolgeva tutte le banche miste del Paese. A Milano, l'acceso contendere esisteva tra l'Istituto di piazza della Scala e l'Istituto di Piazza Cordusio. Il passaggio all'Iri, realizzato grazie ad illustri personaggi, che spingeranno poi verso la vera riforma bancari del '36, suscitò degli scompensi ed una accesa concorrenza nella politica degli affidamenti tra la Comit ed il Credit. Alcuni preziosi resoconti interni alla Direzione Centrale del Credit testimoniano della rivalità e la sleale concorrenza che seguirono all'intervento statale. Leggendo tra le righe dei colloqui dattiloscritti tra l'Amministratore delegato Orsi e il Ministro per le Finanze Jung, per esempio, risulta evidente che la Comit usò forti pressioni nei riguardi di società appartenenti al gruppo Sofindt, affinché tenessero rapporti di Credito in via esclusiva con la Comit. In questo modo, si escludeva l'altro grande partecipante della politica di affidamenti per quelle società: il Credit. Questo ultimo, infatti, aveva affidamenti per parecchie società appartenenti al gruppo. Per ovviare alle pressioni della Comit, le carte documentano che il Credit effettuò parecchie agevolazioni, addirittura mantenendo in essere posizioni di fido all'insaputa dei clienti stessi. La sistemazione definitiva degli immobilizzi del Credit non significò rottura dei vecchi rapporti di lavoro, anzi cercò sempre di mantenere i rapporti anche se solo per Crediti ordinari.

Gli anni '33-'34, furono assai delicati, anche perché la grave crisi di immobilizzo creò una confusione di voci allarmanti sulla situazione del Credit. Le reiterate voci su una possibile fusione con la Comit e sulla generale crisi della compagine aziendale, provocarono corse agli sportelli con forti ritiri di depositi. Dalle informazioni segrete inviate dal Servizio di

Polizia Politica al Capo di Governo Mussolini, tra il 1929 ed il 1931, si parlava anche della questione del licenziamento Mario Alberti. Personaggio losco che creerà grande scompiglio al Credit per le voci diffamatorie in merito ad una attività speculativa condotta da Orsi.

Il 18 gennaio del 1933, Orsi fu invitato a colloquio del Ministro Jung, proprio per chiarire al duce cosa si nascondesse dietro le diverse voci che circolavano in ambiente bancario e di borsa. Ascoltate le lamentele di Orsi sulle voci di una possibile fusione con la Comit, Jung esortò Orsi a fare nomi, vista la situazione e lo invitava a smentire le voci nel modo più assoluto, pregandolo di fare il tutto con estremo tatto per non pregiudicare la concorrenza.

In effetti, gli incontri con l'Amministratore delegato Orsi, servivano anche a fornire al Ministro Jung delucidazioni sulla situazione della banca Jung riportava fedelmente gli appunti sulla situazione del Credit a Mussolini, compreso, in quel caso, la indicazione di un lieve miglioramento nel risultato economico di esercizio per il Credit al 31 dicembre 1932 rispetto al '31. Nello stesso colloquio Orsi informò Jung delle disponibilità di cassa e sull'aiuto dato alla Comit. E su quest'ultimo chiedeva a Jung se potesse continuare...Ma Jung infastidito osservò che la Comit non aveva bisogno di soccorsi perché aveva una buona situazione di liquidità¹²⁴.

Due grandi personaggi dell'epoca, come Mattioli Amministratore Delegato alla Comit e Orsi Amministratore delegato al Credit, si incontrarono proprio in quei delicati frangenti, quando le sorti delle banche miste furono affidate al patrocinio dello Stato. Il 5 aprile del 1933, il colloquio tra Mattioli ed Orsi, verteva proprio su un auspicata politica di conciliazione dei programmi di lavoro, progettata da Orsi per gli anni a venire, diversamente che dalle precedenti ostilità alimentate dai rispettivi

¹²⁴ Archivio storico del Credito Italiano (d'ora in poi Asui), Segreteria Alta Direzione, Serie pratiche riservate, segn. 6, *Colloqui e corrispondenza tra personalità, 18-1-33 Colloquio S. E. Jung e sig.Orsi*.

loro capi di Istituto. Per Orsi, una politica intelligente a tutto vantaggio delle tre ex banche miste, con frequenti incontri, punti di contatto, scambi di idee sulla politica di sviluppo, avrebbe potuto rendere più efficienti ed equilibrate le parti. Orsi suggeriva a Mattioli, anche, l'utilità di programmare degli incontri preliminari alle riunioni dell'Associazione Bancaria, per coordinare le rispettive linee di azione, a netto vantaggio dell'industria bancaria¹²⁵.

Le aspirazioni di Orsi, come vedremo, trovarono in parte soddisfazione, perché soprattutto in tema di Vigilanza, i due Istituti milanesi erano soliti sentirsi per filo o vedersi direttamente per coordinare le azioni e le reazioni ad ogni richiesta da parte del Servizio Vigilanza.

Tra il 1932 ed il 1933, nelle fasi più concitate, le riunioni del capo del Credit con Jung furono frequenti, per fare il punto sulla situazione della banca. Naturalmente, l'Amministratore Delegato tentava di mascherare lo stato di malessere della banca. Jung, d'altro canto, osava smentire e rivolse anche duri rimproveri sull'attività speculativa che stava svolgendosi tentando di ribassare il valore dei titoli bancari. In particolare, Jung rivolse duri rimproveri a Orsi in merito all'attività di importazione dell'oro dalla Francia e tesaurizzazione di questo, in un momento in cui l'oro avrebbe dovuto arrivare alle casse della Banca d'Italia. Nel fare il punto della situazione, Orsi chiese a Jung aiuto per alcune società affidate in dissesto, ma vista la situazione in cui erano degenerate le partecipazioni industriali, Egli non trovò mai un'intesa su quel punto con Jung.

Così leggiamo da un dattiloscritto interno al Credit, di Brunetti, Segretario del Consiglio di Amministrazione:

Il sig. Orsi ha richiamato l'attenzione del ministro sulla posizione del Credit, nei confronti di talune aziende per le quali si richiedono provvedimenti tempestivi d'ordine finanziario, onde permettere alle stesse di continuare il proprio lavoro ed evitare un grave peggioramento della situazione. Il Ministro Jung si è mostrato perfettamente al corrente della pratica; ha dichiarato però di essere contrario alla progettata

¹²⁵ Ibidem, 5-4-33, *Colloquio tra Mattioli e Orsi, ore 11,00.*

trasformazione di Crediti in azioni, perché tutte queste trasformazioni si risol[eva]no soltanto nel passare le azioni stesse alla SFI o all'Elettrofinanziaria, e quindi in ultima analisi al governo¹²⁶.

Nel prosieguo del colloquio, Orsi riferì delle difficoltà di alcune società, e delle incertezze sul loro futuro. A tutto ciò, Jung si mostrò consapevole, ma fermo e risoluto nell'impedire ulteriori gravosi interventi di Governo, suggerendo di lasciare cadere le imprese in difficoltà. La famosa "fratellanza siamese" che si era creata tra banche e industrie, a dirla con parole di Mattioli, trovò un punto di rottura, senza il quale, il Credit e con esso le due altre grandi banche miste, non avrebbero trovato una soluzione alternativa.

In uno dei colloqui con Orsi, , nel 1932, Jung dopo aver letto con interesse il resoconto della situazione del Credit, si soffermò su un altro aspetto delicato: "Forse è [era] eccessivo il numero di agenzie di città?" Orsi fu, in quella circostanza, abbastanza convincente nel dimostrare l'utilità delle Agenzie diversamente dalle filiali. Le agenzie erano, soprattutto necessarie per la raccolta di fondi. Per esempio, l'agenzia di città di Roma, aveva raccolto, nel '32, circa 330 milioni di lire, inoltre risultavano molto efficienti nella collocazione, tra le grandi città, di titoli di Stato ed obbligazioni. Jung soggiunse, convinto dalle delucidazioni di Orsi: "Se è così, nulla c'è da modificare¹²⁷".

Le sorti dell'Istituto, le informazioni, l'andamento generale, erano, quindi, sotto stretta osservanza del Ministero per le Finanze, che delegava poi la Banca d'Italia a raccogliere ulteriori informazioni sul Credit, anche attraverso i controlli cartolari. In effetti, La Banca d'Italia era strettamente subordinata alle direttive del Ministero per le Finanze. Il ministro Jung si serviva delle maggiori competenze tecniche di Bankitalia per approfondire i vari problemi, attraverso colloqui con i responsabili di Vigilanza, ed in via strettamente riservata attraverso colloqui con i capi delle grandi banche.

¹²⁶ Ibidem, *Colloquio 21 luglio 1933 alle ore 12,00 tra il sig. Orsi e S. E. Jung.*

¹²⁷ Ibidem, *Colloquio 29 dicembre 1932 S. E. Jung e Sig. Orsi.*

La sfrenata concorrenza contro il Credit non proveniva soltanto dalla Comit, ma anche da parte di altri Istituti medio-grandi. Per esempio, nel 1933, fu denunciata l'opera di sviluppo/accaparramento di clienti del Credit da parte del Banco di Sicilia. L'opera di sviluppo consisteva in particolari condizioni di favore concesse a nominativi del Credit che portava anche alla definitiva risoluzione di rapporti del nominativo avvicinato con il Credit. Si trattava di offerta di tassi assolutamente non giustificati dalle normali esigenze di piazza (tassi di sconto al 4 per cento; tasso di scoperto di c/c dal 5 al 12 per cento; riporti al 4 per cento). L'intervallo temporale 1926-1935, per il Credit va contestualizzato all'epoca politica molto calda¹²⁸ attraversata. I primi passaggi cruciali dell'evoluzione del *Central Banking* in Italia, portano alla considerazione del legame inscindibile e costruttivo della politica monetaria in grado di disciplinare dal punto di vista macroeconomico il sistema, e la politica di vigilanza in grado di regolare il sistema bancario dal punto di vista microeconomico, consentendo effetti microeconomici e macroeconomici sul sistema di stabilità ed efficienza, attraverso la concentrazione di entrambe le funzioni in un'unica autorità Creditizia. Come sostiene Toniolo, la politica-dittatura¹²⁹ giocò un ruolo 'autonomo e ambiguo', mentre 'le corporazioni o le associazioni di categoria non giocarono un ruolo propositivo nella progettazione della legge del 1936'¹³⁰. Altro concetto già acquisito che viene integrato e da noi impreziosito grazie a nuovi e inediti documenti, è la poca preoccupazione delle grandi banche per la crisi, che cedette brevemente il

¹²⁸ Interessanti approfondimenti dei primi passaggi evolutivi dell'attività di vigilanza, assieme ad una nutrita serie documentaria inedita fornita da Toniolo, chiarisce molte nozioni basilari per la presente ricerca. Il cerchio può chiudersi con la serie di documenti inediti da noi raccolti presso l'Archivio Centrale di Stato, per l'Ufficio Tutela del risparmio e del Credito, confermando le ipotesi dello studio di Guarino e Toniolo e suggellandone nuove. A completamento, ci sono le fonti documentarie inedite sul Credit presso l'archivio centrale di Stato forniscono luci ed ombre di quel fervente periodo. A tale riguardo, cfr., (a cura di G. Guarino e G. Toniolo), *La Banca d'Italia e il sistema bancario (1919-1936)*, serie documenti, vol. n° VII, Editori Laterza, Roma-Bari, 1993.

¹²⁹ A volere usare le parole di Onado: "Volente o nolente, con la politica ogni banchiere centrale ha dovuto fare i conti". Cit. pp. 160 e ss. In M. Onado, *Evoluzione dei criteri di vigilanza nel sistema bancario italiano*, in *Banca, Impresa e Società*, a. 1983, n° 2, pp. 160 e ss.

¹³⁰ *Ibidem*, cit. p. 14.

passo alla constatazione della necessità urgente di aiuti statali, dopo le prime manifestazioni di penuria di liquidità e le resistenze opposte all'interferenza di Bankitalia da parte del Credit di intesa con la Comit. Il gioco subdolo fatto di reciproci scambi informativi contemporaneamente alla resistenza verso la conoscenza per la controparte, dei propri dati di movimento, è segno dell'alto livello concorrenziale esistente, all'epoca, tra grandi banche. Contemporaneamente, però, era presente una comune intesa a frapporre degli ostacoli per impedire interferenze da parte della Banca Centrale (verso la Comit ed il Credit). La testimonianza della temuta concorrenza della banca centrale, è osservabile dall'interpretazione di alcuni documenti recuperati presso l'archivio storico del Credit a Milano. La Banca d'Italia fino al 1936, era ancora una banca privata con possibilità di scontare a clienti privati. Secondo Goodhart il ruolo di prestatore di ultima istanza della banca centrale può essere finalizzato a garantire una stabilità di lungo periodo al mercato. Nel caso italiano, come sottolinea Toniolo, le due grandi banche, però, non fecero molto ricorso ai finanziamenti di Bankitalia¹³¹.

Nel nostro caso studio, in mancanza di precisi dati quantitativi, per l'osservazione di alcuni fenomeni, abbiamo identificato delle linee di tendenza, con un'analisi per interferenza, recuperando per alcuni intervalli di tempo, le principali caratteristiche del fenomeno attraverso il confronto tra le tabelle costruite e alcune tabelle che forniscono un quadro sinottico ad alcune date. In questo modo, abbiamo individuato le caratteristiche essenziali per i comportamenti studiati. Inoltre, attraverso il confronto tra le diverse serie di dati possiamo individuare delle tendenze manifestatesi in alcuni intervalli temporali importanti. Tra il 1926 ed il 1935, lo stesso istituto di emissione non si sottrasse all'influenza della dittatura fascista, anche se godette di un discreto margine di autonomia solo grazie all'esclusività della competenza in materia, riconosciuta dallo stesso capo di governo. Così come descritto da Caracciolo,

¹³¹ Sul ruolo di prestatore di ultima istanza per garantire stabilità al mercato si veda C. Goodhart, *The evolution of central banking*, Ms press, Cambridge, 1988.

fu, invece, con l'economia di guerra, che si restrinsero di molto gli ambiti di discrezionalità e di manovra autonoma da parte dell'istituto centrale. Ma quale fu l'effettiva situazione, nel periodo bellico (1939-1942), per gli istituti di Credito ordinari (incluse le Bin) a confronto delle altre categorie bancarie? I dati forniti da un dattiloscritto sulla situazione bancaria in periodo di guerra, sintetizzano una situazione relativamente favorevole.

Bisogna considerare che, nel 1926, l'ambiente bancario e produttivo, ancora non consapevole delle possibilità discorsive della banca mista in quel contesto, seguì una dura linea di opposizione nei confronti della legge bancaria. Attraverso un documento pubblicato in Toniolo vediamo le ripercussioni dannose che furono prodotte allo sviluppo economico e sulla sfiducia nel pubblico, per effetto della crisi della banca mista. Soprattutto per effetto della politica bancaria di concentrazione, molte banche di medie dimensioni in grado di soddisfare esigenze locali, sarebbero svanite. Mentre il mondo bancario confidava ancora nelle possibilità di mantenimento dell'equilibrio del sistema bancario, attraverso il Credito di ultima istanza da parte dell'istituto di emissione. Sappiamo che il passaggio a capitale pubblico eliminò la possibilità di sconto diretto alla clientela privata, con le relative capacità di influire sul costo del denaro e sul mercato in generale. La temibile concorrenza dell'istituto centrale poteva rendere partecipe il banchiere centrale della distribuzione territoriale e qualitativa del Credito. In quella epoca ed in quella congiuntura:

Una maggiore attenzione per le posizioni del banchiere centrale riguardo alla formulazione della nuova legge, non avrebbe guastato!¹³²

Con la disposizione del Ministro delle Finanze Guido Jung, iniziò, nel 1933, un rilievo della distribuzione, per regioni e per province, dei servizi bancari del Regno¹³³. Il rilievo fu fatto partendo dalla provincia della Sicilia, con la collaborazione di Bankitalia, ma non mancarono le difficoltà nella stesura del

¹³² Cit., *La Banca d'Italia e il sistema bancario*, op. cit., p. 101.

¹³³ ACS, M.T., D.G.T., b. 3, f. 38, *Appunto per S.E. il Ministro*, Roma, giugno 1933.

rapporto¹³⁴. I maggiori ostacoli furono trovati nella raccolta degli stati patrimoniali e nella conoscenza dell'ammontare dei depositi raccolti da ciascuna azienda di Credito. Il Tesoro per redigere i prospetti, aveva soltanto a disposizione i verbali delle ispezioni amministrative eseguite dall'istituto di emissione. Infatti, al 1933, la Banca Centrale lamentava ancora molte manchevolezze e inefficienze nelle predisposizioni delle situazioni bimestrali dei conti e nella presentazione dei bilanci annuali. Molte aziende di Credito inviavano i documenti solo dopo insistenti richiami e diffide fatte per il tramite delle prefetture, o, nei casi estremi, solo dopo l'applicazione di sanzioni penali.

La distribuzione geografica delle aziende di Credito era spesso sottoposta a frequenti variazioni, dovute ad una frenetica corsa per le aperture ed i trasferimenti di sportelli, le fusioni tra aziende, le cessazioni o le creazioni di nuovi istituti. Il lavoro condotto dal tesoro portò, in particolare, alla redazione:

- 1) Un elenco delle località servite da aziende bancarie, escluse le Casse Rurali ed Agrarie;
- 2) Un elenco delle Casse di Risparmio e delle piazze da esse servite nella provincia;
- 3) La situazione dei conti a fine anno, delle singole aziende di Credito.

L'obbligo di invio periodico dei conti sussisteva solo nei confronti dell'Istituto di Emissione¹³⁵. Guido Jung per il Ministero delle Finanze, desiderava una piena conoscenza dello stato in essere del sistema bancario

¹³⁴ In quella occasione, venne redatto per il Ministro delle Finanze un prospetto nel quale venivano elencate, per provincia, le piazze servite da aziende di Credito. Un secondo prospetto conteneva, per le stesse aziende di Credito, l'indicazione dello stato patrimoniale e dell'ammontare dei depositi.

¹³⁵ Non era fatto obbligo dalla legge bancaria del '26 alle aziende di comunicare le loro situazioni al Tesoro. Al riguardo si veda: ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del risparmio, *Appunto per S. E. il Ministro*, oggetto: *Situazioni bancarie*, b. 3., f. 38, dicembre 1933.

italiano¹³⁶. In particolare lo studio doveva evidenziare, per ciascuna categoria bancaria, il numero di istituti con il numero di filiali distinte tra sedi, succursali ed agenzie di città¹³⁷.

L'organizzazione bancaria, al 1933, risultava più che proporzionata per la congiuntura caratterizzata da carenza di liquidità e crescenti costi gestionali per le banche¹³⁸. L'eccessiva proliferazione di banche veniva indicata come la principale causa dell'alto costo del denaro, al contrario dello Stato e del pubblico dei risparmiatori, che fornivano il denaro a basso prezzo. Occorreva, dunque, un pronto intervento statale per l'interesse della collettività. L'organizzazione bancaria, inoltre, risultava eccessiva per l'enorme consistenza di pacchetti di titoli ceduti ad enti parastatali che, di fatto, riducevano molto la consistenza delle operazioni bancarie¹³⁹.

A distanza di due mesi dall'emanazione del R.D.L. del settembre 1926, il direttore generale di Bankitalia Stringher si intrattene sull'argomento "apertura di filiali" con il Ministro delle Finanze. L'occasione per sollevare la discussione riguardava una serie di istanze presentate per l'apertura di nuove filiali, presentate dal Credito Italiano. La celerità con cui la banca milanese presentò le domande di apertura, dopo il decreto del '26, e la carenza di documenti giustificativi, costituivano due fondati elementi per soprassedere dall'esame delle domande. L'argomento fu, però, utilizzato da Stringher per approfondire il discorso generale delle istanze di aperture e dell'azione di vigilanza strutturale. Nell'interpretazione del primo comma

¹³⁶ I prospetti dovevano indicare la distribuzione territoriale, separatamente per: banche a carattere nazionale; banche a carattere regionale; banche cooperative e popolari; banchieri privati e casse rurali.

¹³⁷ Una elencazione secondo i medesimi criteri doveva essere stilata per le Casse di Risparmio Ordinarie. In ACS, M.F., D.G.T., copia di telegramma di S.E. al Ministro, Vulcania, 16 maggio 1933, b. 3, f. 38.

¹³⁸ In un appunto dattiloscritto anonimo, molto probabilmente risalente al 1933, si tracciavano, a grandi linee, le problematiche connesse all'inflazione del sistema bancario, che si manifestò durante la grave crisi degli anni Trenta. Era necessario ridurre il numero di filiali, anche perché il piano di minimizzazione dei costi, attraverso tagli al personale di banca, non aveva sortito gli effetti desiderati.

¹³⁹ ACS, M. F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 3, f. 38, *Appunto anonimo e non datato*.

dell'articolo 2, Stringher, in quella occasione, chiarì il criterio da seguire nella selezione delle domande di apertura. Se per filiali si intendevano tutte le tipologie (sedi, succursali, agenzie, recapiti, uffici), nella selezione delle istanze, invece, proponeva al ministro Volpi di seguire un duplice criterio. Per l'apertura di filiali, in nuove località dove la grande banca non aveva una propria sede, il criterio doveva essere restrittivo, per non danneggiare la concorrenza, uniformandosi al criterio ispiratore del decreto, che consisteva nel raggiungimento di un equilibrio tra le diverse parti del sistema. Per le agenzie, per esempio, che per il Credito Italiano significava la garanzia di un appoggio alla sede per offrire, in modo più efficiente, i servizi alla clientela, poteva, invece, essere adottato un criterio altamente tollerante. Le domande riguardavano, soprattutto, piazze del Centro-Nord dove erano più interessanti le proposte di allargamento di clientela per nuovi impieghi bancari¹⁴⁰. Nella stessa occasione, Stringher si pronunciò anche sulla politica da seguire per la vigilanza strutturale nei confronti delle grandi banche. Queste, avevano mostrato, come vediamo per il caso del Credit, un 'programma organico di espansione', per cui, in quel primo periodo di applicazione della legge, bisognava tenere in considerazione, anche 'per non nuocere al prestigio dell'istituto'.

L'istituto di emissione non presentò obiezioni, quindi per l'apertura di agenzie di città a Milano e Genova, mentre, per le domande che riguardavano spese già sostenute dall'istituto per l'impianto o affitto di stabili, lasciava intendere che bisognava attenersi allo stato di fatto, rimettendosi, per la decisione finale, al ministro Volpi¹⁴¹.

L'adeguamento strutturale del sistema Creditizio italiano che intervenne preponderatamente, a partire dal **1926**, può essere considerato una forma di

¹⁴⁰ Per il Centro-Nord si trattava di: Milano, Genova, Udine, Fiume, Forlì, Brescia; mentre, per il Centro-Sud: Nola, Monopoli Inferiore e Imperiali.

¹⁴¹ ACS, M. T., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, sf. 4, *La Banca d'Italia – Direzione Generale a S. E. Volpi Di Misurata Ministro delle Finanze*, Roma, 6 novembre 1926, oggetto: *provvedimenti per la tutela del Credito. Società Credito Italiano*.

‘politica economica qualitativa’. Una forma di politica economica che presupponeva interventi meno essenziali, per esempio, riguardo al grado di concorrenza dei mercati. Perché parliamo di preponderanza della vigilanza strutturale tra il **1926** ed il **1960**? La risposta più plausibile è che occorre garantire la stabilità di mercato e quindi che esso fosse poco concorrenziale. I fattori che influenzavano quella tipologia di mercato erano: le barriere naturali all’entrata; i vincoli amministrativi; la moderata concorrenza esercitata tra gli operatori. Di conseguenza, venne data priorità alla repressione del fenomeno di accaparramento dei risparmi, come comportamento di sleale concorrenza che rompeva i giusti equilibri tra le parti del sistema bancario. Le barriere naturali all’entrata erano caratteristiche sulle piazze locali che si combinavano bene con gli istituti piccoli. L’accaparramento si disinteressava delle specificità dei mercati locali, provocando gravi squilibri che, avrebbero, nei casi più gravi, potuto produrre crisi a catena per le banche locali. I controlli limitativi all’entrata, per il Credito Italiano, doveva servire quale strumento limitativo di concorrenza sleale verso le parti più deboli del sistema. Così come altri fattori limitativi della concorrenza erano: le imprese finanziabili ed i vincoli alla competenza territoriale¹⁴².

Altro motivo che suscitava preoccupazioni per il servizio di vigilanza fu, nel **1934**, lo sfasamento temporale esistente tra l’istanza presentata e la data di effettiva apertura di filiale. Il troppo tempo intercorso tra i due momenti poteva portare anche a significativi cambiamenti nella piazza in cui si voleva aprire la filiale¹⁴³. Ancora, poco dopo l’emanazione dei RR.DD.LL del **1926**, l’istituto di emissione con accondiscenda di Volpi, provvide, sull’impianto della legge, a diramare alle proprie filiali le istruzioni, ma la

¹⁴² Sulle limitazioni all’entrata si veda: C. Conigliani e G. Panciotti, *Concentrazione, concorrenza e controlli all’entrata*, in (a cura di G. Carli), *La struttura del sistema Creditizio Italiano*, Il Mulino, Bologna, 1978, pp. 377-442.

¹⁴³ ACS, M.T., D.G.T., Ufficio Tutela del risparmio, b. 1, f. 17, sf. 4, *La Banca d’Italia a Ministero delle Finanze*, Roma, 5 giugno 1934, oggetto: *apertura di filiale da parte delle aziende di Credito*.

Confederazione Generale Bancaria Fascista presentò alcune osservazioni volte a modificare le istruzioni, che, in parte, Bankitalia non ritenne di accogliere. Per questo motivo, l'istituto di emissione chiese il sostegno di Volpi, nel **1927**. In particolare, Stringher era d'accordo con il ministro per la parte che si riferiva alle ispezioni. Per Volpi, gli ispettori erano vincolati da segreto d'ufficio, per Stringher, invece, il concetto andava rafforzato dando 'disposizioni rigorose', per evitare possibili intromissioni. Dal canto suo, la Confederazione sollecitava, attraverso l'attività ispettiva, a limitare le richieste di spiegazioni, atti e documenti. Anche questa ultima proposta non venne accolta. Si realizzò una conciliante dialettica tra l'organo politico e quello tecnico, mentre la Confederazione restava ai margini come spettatrice passiva. Le sollecitazioni affinché si assumessero atteggiamenti meno severi e restrittivi, non incontrarono il favore della Banca d'Italia e del Ministero delle Finanze, nella persona di Volpi, che erano, entrambi, interessati ad un equilibrio ed una maggiore stabilità del sistema bancario per non creare strozzature nel sistema economico italiano¹⁴⁴. Sui controlli cartolari, al principio, tutte le banche furono renitenti a fornire dati statistici che potessero servire per operare dei confronti tra diverse categorie bancarie. La Centrale di Statistica, nel **1931**, esercitò delle pressioni, ma l'istituto di emissione e il ministero delle Finanze non si piegarono a tali pressioni, anche perché il cambiamento prevedeva per molte banche una preliminare trasformazione dell'organizzazione contabile. La Banca d'Italia appoggiò l'atteggiamento claudicante delle banche e forniva, all'assemblea degli azionisti, dati globali riferiti al complesso degli istituti operanti nelle

¹⁴⁴ ACS, M.T., D.G.T., Ufficio Tutela del risparmio, b. 2, f. 22, *La Direzione Generale di Bankitalia a S. E. Volpi*, oggetto: *Osservazioni della Confederazione Generale Bancaria sulle istruzioni di Bankitalia*, Roma, 30 giugno 1927.

rispettive province: 'Esclusa qualsiasi pubblicazione di dati particolari riguardanti le singole banche'¹⁴⁵.

Il 21 febbraio del 1929, con foglio n° 4.138, il capo di governo ordinò a Bankitalia di redigere una serie di statistiche per ottenere un quadro complessivo della situazione bancaria. Il foglio prevedeva:

- 1) Una statistica annuale di situazione per tutte le aziende che avevano l'obbligo di inviare il bilancio a Bankitalia;
- 2) Una statistica bimestrale per tutte le società anonime che erano tenute a presentare la Situazione dei Conti bimestrale a Bankitalia;
- 3) Una statistica annuale generale, per provincia, 'di movimento' distinta per quantità e importo, delle operazioni di sconto¹⁴⁶, di anticipazione e dei depositi.

Quel provvedimento fece emergere le difficoltà che le aziende, per organizzazione contabile interna, incontravano nel fornire per tempo i dati richiesti. Per le grandi banche, i dati di movimento non venivano inviati perché si temeva la diffusione di notizie verso le altre grandi banche rivali. La Banca d'Italia, con l'appoggio della Confederazione, compilò anche una statistica dei depositi per il capo di governo, per risalire alle fonti del risparmio seguendone la dislocazione da provincia a provincia. Il lavoro, però, come precisava Azzolini in una lettera a Corrado Gini (responsabile dell'Ufficio Centrale di Statistica):

[...] perde[va] gran parte del proprio valore per l'enorme ritardo col quale i dati affluiscono e per la riluttanza, da parte segnatamente dei grandi istituti, di rendere pubbliche le cifre¹⁴⁷.

¹⁴⁵ ACS, M. T., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 3, f. 38, *S. E. Azzolini a Volpi Ministro delle Finanze*, oggetto: *Richiesta di dati statistici da parte dei Consigli Provinciali dell'Economia*, Roma, 25 giugno 1931.

¹⁴⁶ Sulla rivendicazione da parte di Bankitalia del diritto di scontare a clienti non bancari, per avere una più approfondita conoscenza della situazione economica generale del paese e vagliare gli effettivi bisogni finanziari, si veda il promemoria dell'Amministrazione Centrale di Bankitalia del 20 febbraio del 1936, sull'opportunità di continuare a praticare lo sconto nella Banca d'Italia in *La Banca d'Italia e il sistema bancario*, op. cit. p 925 e ss.

La vigilanza informativa si estrinsecava, sin dal **1926**, nell'assidua ma poco efficiente verifica dei: bilanci bancari; dei conti bimestrali e di tutti i documenti da corredo, che potevano servire all'organo tecnico di vigilanza per esaminare l'andamento di banca, in particolare, la situazione patrimoniale, economico e finanziaria. Fu uno dei focus principali, per un banca con capitale pubblico come il Credit che rivestì insieme alle altre due grandi banche un ruolo di primo ordine nel panorama bancario nazionale dell'epoca¹⁴⁸.

I primi approcci all'analisi cartolare, lanciando numerosi segnali di deficienze, portarono a delle modifiche per rendere efficiente il Centro Elaborazione Dati¹⁴⁹. I risultati della vigilanza informativa furono, quindi, essenzialmente deludenti per quanto riguarda la qualità e quantità delle informazioni pubbliche sulle banche, in modo da poter fornire all'istituto di emissione, un ordinato quadro della situazione patrimoniale, finanziaria ed

¹⁴⁷ Le lamentele del governatore, nell'esercizio dei controlli cartolari, poco dopo l'emanazione dei decreti del '26, in: ACS, M.T., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 3, f. 38, *Azzolini a Corrado Gini- Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica*, Roma, 16 marzo 1931.

¹⁴⁸ Nel nostro caso studio, non ci siamo soffermati sull'analisi minuta, perché sarebbe interessante un apposito distinto lavoro per dimostrare gli interventi e perché sono stati rinvenuti pochi elementi di richiamo ed osservazioni sintetizzate negli appositi modelli 13 di Vigilanza. I documenti da noi esaminati dimostrano, però, in materia di controlli cartolari, che premeva l'esigenza di una organizzazione interna della grande banca più rispondente alle esigenze di controllo di Bankitalia. Anche attraverso l'analisi delle tecniche utilizzate dalla Direzione Centrale del Credito Italiano, è possibile identificare alcune peculiarità dei modi di invio dei dati, quando ancora non esisteva una matrice dei conti, per cui esistevano diversità di impostazioni contabili da banca a banca. Per il Credit, non mancarono momenti di tensione interna per le difficoltà incontrate nell'uniformare le scritture contabili ed inviarle alla filiale di Milano di Bankitalia. L'analisi cartolare andava eseguita per verificare ipotetiche anomalie che andavano poi segnalate alla Direzione Centrale del Credit. Oppure potevano portare a verifiche contabili dirette alla direzione centrale. Nel nostro periodo di riferimento, non furono eseguite visite ispettive generali alla direzione, mentre le visite ispettive condotte presso la direzione centrale dell'istituto milanese mirarono solo alla raccolta di alcune informazioni assumendo il carattere di ispezioni straordinarie.

¹⁴⁹ Ossia la Centrale dei Rischi e la Matrice dei Conti. In particolare, per lo studio della vigilanza informativa dei nostri giorni e l'importanza dell'informazione per la vigilanza, in chiave moderna, si veda: G. Roma, *I controlli sull'attività bancaria. Obiettivi e linee guide per l'efficienza e la stabilità*, Bancaria Editrice, Roma, 1999. Sull'importanza dell'informazione: *L'informazione è di fondamentale importanza per l'esercizio dell'intera attività di vigilanza e ciò ha indotto la Banca d'Italia a svolgere un ruolo attivo, a livello interno e internazionale, per rafforzare il sistema delle segnalazioni, prima fra tutte quella relativa ai bilanci annuali. Ibidem, cit., p. 163.*

economica, con poca trasparenza per favorire l'accesso al Credito, per infondere fiducia nel pubblico dei risparmiatori. Le difficoltà incontrate- nel caso del Credit- per impreparazione ed inefficienza organizzativa e per una propensione a mascherare le proprie tecniche contabili, di intesa con la Comit, per impedire interferenze nella gestione di banca. Lo Statuto del Credit, del 1933, prevedeva all'art. 44 che un organo di vigilanza partecipasse alle riunioni del Consiglio di Amministrazione, a partire dal 1936. Approfittando della cessazione dell'Ispettorato del Credito, nel 1944, l'istituto cercò di impedire il ritorno a quella pratica, concordemente all'altra grande banca milanese (Comit). Oltre alle informazioni ricavabili dai bilanci annuali, infatti, risultavano utili per l'organo di vigilanza, tutte le informazioni ricavabili dai verbali assembleari, per una valutazione complessiva della situazione aziendale e per impedire che, nell'ordine del giorno, fossero compresi argomenti in contrasto con la normativa vigente.

5 Le voci diffamatorie sul “Credito Italiano”

L'informazione segreta proveniente da un membro della società S.A.P.P.A.C. di Como, presentava notizie negative sul conto del Credit. La delicata situazione politico-economico-sociale a livello internazionale e le voci diffamatorie di ex dirigenti della banca milanese, crearono un insieme di pregiudizi, con conseguente panico e corsa agli sportelli. Vicende storiche come la scalata di Gualino, non riuscita solo grazie all'intervento di

Stato con l'appoggio di Agnelli, portò ad una forma di rassegnazione, o meglio "cattive intenzioni" dei Creditori della Banca (Era fallito Gualino, a breve sarebbero fallite le due grandi banche milanesi, cosa importava di fallire alle imprese?). La sfiducia dei risparmiatori si combinava a cattive intenzioni dei debitori, in ultimo la banca veniva prosciugata in entrambi i sensi: ritiro dei depositi e non estinzione dei debiti. Le inadempienze dei debitori ed il depauperamento dei risparmi, un mix deleterio che avrebbe portato a fallimento sicuro dell'istituto senza l'intervento statale.

Con la legge bancaria del 1936 venne stabilito che la Banca d'Italia poteva compiere nuove operazioni di Credito di ultima istanza, mediante lo sconto di effetti cambiari solo alle banche. Gli anni Trenta furono contrassegnati dalla diminuzione degli impieghi bancari.

Osserviamo dal seguente prospetto il numero di filiali dei quattro maggiori istituti di Credito nel 1926¹⁵⁰:

¹⁵⁰ Cfr., AA.VV., Serie statistiche storiche, Vol. III, *I bilanci delle aziende di Credito (1890-1936)*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1996.

Tabella 8 Numero di filiali per i quattro maggiori istituti di Credito nel 1926

<i>Istituti a carattere nazionale</i>	<i>N. Filiali</i>
Banca Commerciale Italiana	91
Credito Italiano	67
Banco di Roma	94
Banca Nazionale di Credito	58
Totale	310

Fonte: I bilanci delle aziende di Credito, op. cit., p. 119.

Si verificò una sfrenata corsa all'apertura di sportelli, e si ricorse a forme anomale di raccolta, più costose che contribuirono ad incrementare ulteriormente i costi ed a ridurre gli utili netti¹⁵¹.

Nel periodo **1926-1935**, il rapporto impieghi/depositi si ridusse per tutte le categorie bancarie eccetto che per le banche miste, perché gli impieghi, per queste ultime, si ridussero meno della raccolta. Per quanto riguarda il rapporto tra patrimonio e depositi esso diminuì per le banche miste. La debolezza patrimoniale assieme alle crisi di sfiducia che generarono corse ritirare depositi, resero più grave la situazione di illiquidità. Nello stesso intervallo temporale, con l'aumento della concentrazione bancaria e l'aumento della dimensione media delle aziende di Credito, si verificarono economie di scala che rallentarono l'aumento dei costi unitari. La raccolta delle tre banche miste si ridusse in media del 1,4 per cento annui,¹⁵² di

¹⁵¹ Ibidem, pp. 122-123.

¹⁵² Ibidem, cit., p. 125.

conseguenza per i gravi immobilizzi furono costrette a ricorrere al Credito di ultima istanza¹⁵³. Nel 1927, la quota di mercato del Credito Italiano misurata sul totale delle attività era pari al 8,7 per cento, mentre se calcolata sul totale dei depositi del sistema bancario, ammontava al 9,3 per cento (La Comit rispettivamente al 13,47 e 12,94 per cento). Nel 1936, la differenza rispetto alla Comit diminuì con il Credito Italiano al 9,43 e 9,68, mentre la Comit con 11,97 e 11,98 per cento. Il gruppo delle maggiori, nel 1936, risultava maggiormente in grado di competere rispetto ai periodi precedenti con riferimento alle dimensioni.

Con la legislazione bancaria e l'operare delle forze libere di mercato, fu corretta la tendenza all'espansione indiscriminata delle banche, considerato il dato macroeconomico. Nel 1936, fu introdotta con le delibere del Comitato dei Ministri del 18 aprile e del 16 maggio 1936, la disciplina della competenza territoriale. Ma sia Garofalo-Cotula che Alhadeff riconoscevano l'esistenza di fatto di forme di specializzazione territoriale, ancora prima del 1936. Risultava più evidente la specializzazione per le piccole banche regionali e locali, mentre per le grandi banche esisteva un reciproco accordo di non invasione del campo di attività delle concorrenti e si concedevano rapporti di corrispondenza di ognuna con la zona di lavoro dell'altra. Inoltre, prima del secondo conflitto mondiale, le grandi banche finanziavano principalmente le grandi imprese industriali. Nel secondo dopoguerra, invece, si manifestò la diminuzione della tendenza da parte delle banche a specializzarsi per classi di dimensioni di imprese finanziate e per tipologia di operazioni effettuate¹⁵⁴.

Prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale, la preferenza accordata dalle grandi banche ad imprese di grosse dimensioni costringeva, spesso, le piccole imprese a rivolgersi a banche di modeste dimensioni. Per

¹⁵³ *Ibidem*, cfr. pp. 127 e ss.

¹⁵⁴ Cfr., D. A. Alhadeff, *Concorrenza e controlli sull'attività bancaria*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano, 1970. In particolare si vedano pp. 141 e ss.

le piccole imprese che operavano in centri minori, dove non c'era concorrenza per l'offerta di Credito, le imprese erano costrette ad accettare tassi di interesse più elevate.

Le aggravanti alla situazione immobilizzata del Credit, nel 1931, furono le voci divulgate sulle attività speculative di Orsi da parte di Mario Alberti¹⁵⁵. Una triplice alleanza venne a formarsi contro il Credito Italiano (Mario Alberti, il senatore Borletti, Solza). Mario Alberti, estromesso dal Credit, cominciò un'agguerrita propaganda giornalistica diffamatoria nei riguardi dell'istituto milanese, in particolare diretta contro il principale responsabile della sua estromissione (l'Amministratore Delegato Carlo Orsi). Gli articoli ebbero un forte eco a carattere nazionale ed internazionale, ed al principio degli anni Trenta, non mancarono anche per questa vicenda, frenetiche corse a vari sportelli del Credit, soprattutto a causa della fiducia divulgatasi tra il pubblico dei depositanti sulla solidità della banca milanese. I personaggi che coadiuvarono la campagna di Alberti erano già noti nell'ambiente finanziario per avere realizzato operazioni di aggio in borsa. Il senatore Borletti (allora presidente del Credit), per esempio, rifilò alla Banca Nazionale di Credito 35 milioni di lire circa di azioni della Società Anonima Linificio e Canapificio Nazionale. Di questa operazione, la Banca Nazionale ebbe un grosso svantaggio, perché le azioni scesero molto di prezzo, ma la vicenda rimase segreta per complicità del Direttore Generale Mario Solza (altro personaggio pro-Alberti). L'operazione venne allo scoperto, solo al momento della fusione voluta dal Ministero delle Finanze, e Solza fu messo alla porta da Borletti. Si venne a formare da una costola stessa della banca un gruppo di avversari che, in un momento politico ed economico-sociale molto delicato, in parte, riuscirono nel programma diffamatorio della grande banca¹⁵⁶.

¹⁵⁵ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., b. 174, f.2, *Credito Italiano*, Milano.

¹⁵⁶ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., Cat. N° 5, b. 174, f.2, "Credito", Roma, 5 giugno 1931.

La fusione con la Banca Nazionale non fu indolore, soprattutto a causa delle forti immobilizzazioni passate al Credit, di conseguenza l'effetto diffamatorio di Alberti fu incrementato, e molti corsero al ritiro dei propri depositi. Lo stesso capo di governo, subito dopo l'articolo pubblicato di Alberti, convocò i massimi dirigenti, ed al cospetto delle loro lamentele per un'operazione che aveva recuperato un istituto in dissesto a danno di un istituto non ancora claudicante, suggerì, dopo essersi confrontato con Mosconi:

Dato che la causa di disagio del Credito [sono] i pacchetti azionari rilevati dalla Banca Nazionale di Credito, il Credito [ceda] questo portafoglio e [verrà] a cadere la causa del suo malessere.

L'ordine fu eseguito, con la costituzione di una società finanziaria a cui partecipavano la Fiat (Agnelli), la Edison (Motta) ed il Credit (Feltrinelli). A tale società furono passati pacchetti di azioni di società elettriche ed immobiliari, già della Banca Nazionale di Credito e poi del Credit. Dal 1931, i valori elettrici e quelli immobiliari subirono forti ribassi, e di conseguenza, le società della Fiat e dell'Edison, che possedevano nei loro portafogli, i pacchetti azionari anzidetti, subirono forti perdite con conseguente ribasso nel corso delle loro azioni nelle borse.

L'invio di appunti riservati al Ministro delle Finanze da un funzionario dell'istituto di emissione, in cui veniva tratteggiata esaurientemente la questione degli aumenti di capitale in ottemperanza al R.D.L. del 6 novembre 1926 n° 1830¹⁵⁷. In particolare, l'articolo 4 prevedeva che le aziende di nuova costituzione potessero essere autorizzate, salvo un minimo di capitale pari a cinque milioni di lire. La previsione lasciava però insoluto un aspetto fondamentale, se cioè per le banche già costituite all'entrata in vigore del decreto con un capitale al di sotto dei cinque milioni, ci sarebbe stato un adeguamento. In effetti, la distorta conseguenza della mancata previsione fu

¹⁵⁷ ACS, M.T., D.G.T., Ufficio Tutela, b. 18, f. 120, *Studio del Rag. Giuseppe Veronesi capo-ufficio Bankitalia sede di Lecce a S. E. Mosconi Ministro delle Finanze*, Lecce, Ottobre 1929.

un'eccessiva concentrazione di rischi per una moltitudine di istituti minori, dove in automatico saltavano nella categoria dei fidi abusivi, alcuni fidi progressi. La lira, dal primo dopoguerra, aveva subito una forte svalutazione, con contestuale aumento di prezzi, per cui la stabilità patrimoniale di molti istituti minori non permise un adeguamento. I fidi superiori ad un quinto del capitale era molto più probabile che si manifestassero, con maggiore probabilità di crisi bancarie. Il problema, secondo la proposta rispondente alle opinioni dei maggiori esponenti dell'ambiente bancario da cui proveniva, era di costringere ad un adeguamento.

Le voci diffamatorie si diffusero durante il 1931, fino alle dichiarazioni di un presunto fallimento della banca milanese, che aggravò la corsa agli sportelli¹⁵⁸. La situazione di grave crisi di liquidità costrinse la banca a effettuare riduzione di personale, nel 1931, del 12 per cento a seguito di altre già verificatesi per la fusione con la BNC¹⁵⁹. L'ing. Chiavelli della direzione centrale del Credit fu ricevuto, a tale proposito, nell'ottobre del 1931, alla direzione generale della Banca d'Italia dal neo-governatore Azzolini, e chiarì l'aggravamento della situazione di liquidità manifestatosi per i forti e ripetuti ritiri di depositi in tutte le parti dall'estero¹⁶⁰. Addirittura, le informazioni interne al regime sostenevano che:

Giorni or sono il Credit [avrebbe dovuto] riscontare di urgenza presso la Banca d'Italia per oltre 300 milioni di lire¹⁶¹.

Prime tracce del desiderio della banca milanese di ottenere rifinanziamenti dall'istituto di emissione, per la situazione allarmante, si trovano anche in una velina al duce, dove il direttore della sede di Milano del Credit riferiva della necessità di introdurre ferree leggi per frenare lo credito bancario¹⁶². Una serie di notizie vennero divulgate al pubblico dei risparmiatori, tra cui la

¹⁵⁸ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., b. 174, f. 2, Dattiloscritto anonimo, Milano, 26 gennaio 1931.

¹⁵⁹ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., b. 174, f. 2, Dattiloscritto anonimo, Roma, 3 febbraio 1931.

¹⁶⁰ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., b. 174, f. 2, Dattiloscritto anonimo, Roma, 16 ottobre 1931.

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., b. 174, f. 2, Dattiloscritto anonimo, Milano, 29 gennaio 1931.

informazione che fusione del Credit con la Bnc, avrebbe arrecato un maggiore afflusso di denaro per lo sviluppo degli affari della banca milanese. In realtà, il Credit, per la clientela in comune con la BNC, dimezzò il valore dei Crediti, 'lasciando ai correntisti il fido di uno solo dei due istituti e facendo così nascere delle contrazioni di affari assai gravi'. Nella informazione politica emergono segnali degli ostacoli frapposti da Brughera –Amministratore Delegato del Credit- rispetto alla politica fascista per cui, addirittura, la cautela della banca veniva etichettata come 'chiusa nei rigidi dogmi dei suoi regolamenti'¹⁶³.

Nel 1931, la banca milanese fu costretta ad assumere un atteggiamento più rigido, per l'enorme frequenza di fallimenti di commercianti ed aziende che, fino a poco prima, erano ritenuti solidi clienti. Il Credit, in particolare, effettuò revisioni delle posizioni debitorie, riduzione dei fidi e disciplinò in modo più rigido quelli preesistenti.

In effetti, la crisi colpì l'intero sistema bancario ma l'effetto risultò ampliato per il Credit per una serie di fattori aggiuntivi: le gravi accuse del dirigente Mario Alberti; le insidie della concorrenza; il malcontento dei dipendenti licenziati per la fusione con la BNC; e soprattutto, la rigida politica avviata di revisione dei fidi che portò a dimezzare i fidi assorbiti dalla BNC ed ad una maggiore selettività nelle nuove concessioni. L'opera di restrizione del Credito verso i clienti comuni ai due istituti fu una necessità per eliminare una eccessiva concentrazione di rischi:

[...] Per la clientela comune, la revisione aveva portato in quasi tutti i casi ad una riduzione del fido: infatti, per i clienti comuni i fidi concessi dalla BNC si erano sommati a quelli già in corso con il Credit, avviandosi ad una cifra complessiva di fido che non si

¹⁶³ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., b. 174, f. 2, *Situazione del Credit*, Milano, 12 luglio 1930. Il resoconto sulla difficile situazione attraversata dal Credit, indicò anche le motivazioni della sfiducia generatasi verso la grande banca

poteva mantenere, anche in relazione ad un necessario ed opportuno criterio di ripartizione dei rischi¹⁶⁴.

Nella prima metà degli anni Trenta, le due grandi banche della piazza milanese (Comit e Credit) si fecero a vicenda un'agguerrita concorrenza. In particolare, il carteggio contenuto in una cartella dalla dicitura "Concorrenza" mostrava che all'interno del Credit si erano sviluppati alcuni dissapori a seguito di un'opera, - a loro dire - "spregiudicata", che faceva pressioni ai maggiori gruppi industriali affinché avessero rapporti di credito esclusivi con la Comit. Dichiarazioni da parte degli uomini del Credit mostrano che l'istituto, per il loro tramite, cercò di accontentare in tutti i modi leciti e illeciti, clienti passati di fatto alla Comit con rapporti di esclusività, soprattutto attraverso sistematici rinnovi di fido senza adeguate garanzie e furono presi accordi per fidi elevatissimi. La Comit aveva conquistato alcuni gruppi di rilievo sulla piazza milanese, che prima avevano rapporti anche con il Credit. Per il gruppo Italgas di Torino, fu dichiarato dall'ing. Beltrame, direttore generale della società An. Funivie Savona, avvicinato con la proposta di accordare una facilitazione di 200.000 lire per elasticità di cassa valida per un anno, lieto della proposta rinunciò dichiarando di non trovarsi nella necessità di un affidamento anche per:

La decisione presa dalla Comit, che controlla[va] tutto il gruppo, di vietare nel modo più tassativo, qualsiasi rapporto delle società facenti capo all'Italgas con altri istituti bancari concorrenti; analogamente accadde sempre nei primi anni Trenta con il gruppo Edison.

La sede di Genova del Credit scriveva ancora alla direzione centrale:

[...] Gradiremmo, per il momento, lasciare ugualmente sussistere il fido comunicato¹⁶⁵.

La concorrenza lamentata dal Credit riguardava non solo la Comit, ma anche l'Istituto di Emissione che prima del 1936, poteva effettuare operazioni di sconto a clienti privati. Informazioni provenienti dall'ambiente bancario

¹⁶⁴ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., b. 174, f. 2, *Situazione del Credit*, Roma, 18 febbraio 1931.

¹⁶⁵ ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, cartella "Concorrenza", *La sede di Genova del Credit alla Direzione Centrale*, Genova, 9 marzo 1933.

dichiaravano l'esistenza di pressioni da parte di filiali di Bankitalia per invogliare i clienti a scontare il proprio portafoglio presso la filiale con possibilità di minori spese. Un'informazione alla Direzione Centrale del Credit, nel 1934, dichiarava che un cliente invitato a ricorrere a Bankitalia per operazioni di cambio, avendo rinunciato invece allo sconto, avrebbe ricevuto per risposta dal funzionario di Bankitalia:

Le banche ruba[va]no sui giorni di valuta e sulle spese¹⁶⁶.

Subito dopo l'intervento statale con l'IRI, in tema di concorrenza, il Credit pur avendo accordato, prima dell'intervento, finanziamenti anche cospicui a società facenti parte del gruppo Comit (Sip, Unes, Italgas, Terni, ecc.), si trovava in condizioni di non poter lavorare più con le medesime¹⁶⁷. Per aggirare l'ostacolo il Credit si ostinò nell'offrire condizioni più favorevoli alle società facenti parte di gruppi ormai controllati dalla Comit, ma l'esito fu negativo con grande incredulità degli stessi uomini del Credit:

Non ci [rendiamo] conto come aziende del genere [possano] rifiutare così nettamente - per direttive date da altro istituto- condizioni più favorevoli di quelle che [possono] essere offerte dalla concorrenza¹⁶⁸.

¹⁶⁶ La segnalazione fu fatta da un cliente del Credit al funzionario della sede di Torino che si occupava di operazioni in cambi. ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, *La sede di Torino del Credit all'Amministratore Delegato Orsi*, Torino, 22 febbraio 1934.

¹⁶⁷ ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, dattiloscritto con firma "A. Chiavelli", non datato.

¹⁶⁸ ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, *La sede di Genova alla Direzione Centrale*, Genova, 20 gennaio 1934.

In conclusione, in piena crisi internazionale, anche il Credito Italiano fu interessato dal fenomeno di corsa agli sportelli che, se non veniva tamponato dalle forze di governo, avrebbe potuto generare una crisi di maggiore entità per la grande banca milanese, così come si era verificato per numerose altre banche grandi o piccole. La causa dei forti ritiri di contante agli sportelli, nel '31, fu una serie di notizie divulgate da Mario Alberti appartenente allo staff dirigenziale del Credit che alimentarono, in piena crisi economica, le preoccupazioni del pubblico dei risparmiatori per i dubbi sulla solidità patrimoniale e finanziaria dell'istituto milanese¹⁶⁹.

Nel 1931, si faceva ancora riferimento alla debole legge bancaria del 1926, di conseguenza non era ancora previsto un unico organo di vigilanza sul sistema bancario. Da parte delle singole banche, si presentava un quadro molto preoccupante per le poche e frammentarie informazioni fornite al pubblico sull'andamento aziendale. Di conseguenza, il pubblico, non supportato da un adeguato aiuto dall'alto, non riusciva a discernere se le difficoltà, dal lato dell'attivo delle aziende di Credito, erano solo temporanee o più strutturali.

In Italia, vinse la tesi dei sostenitori della regolamentazione del sistema bancario, per cui le banche, singolarmente prese, non erano in grado di assicurare il rimborso dei depositi al pubblico, in caso di crisi, e premeva la necessità di introdurre un organo supervisore. La singola banca non era in grado, autonomamente, di contenere il livello degli impieghi Creditizi, in caso di difficoltà dell'impresa, per cui occorreva un prestatore di ultima istanza oppure uno schema di protezione del risparmio.

Di contro a questa tesi, i sostenitori del *free banking*, appartenenti alla scuola liberista di tradizione austriaco-anglosassone capitanati da F.W. Hayek, sostenevano che le banche erano in grado di auto-regolamentarsi, realizzando

¹⁶⁹ Alcuni documenti inediti presso l'archivio storico di UniCredit, sulla questione "Alberti" ci permettono di ricostruire, con tratti esaurienti, la vicenda particolare che scosse, abbastanza, gli allora fragili equilibri del Credit.

condizioni di perfetta concorrenza sui mercati. In questo modo, potevano evitarsi gli effetti distorsivi per i maggiori costi di controllo rispetto ai vantaggi e ricavi conseguibili.

Capitolo III LA CRISI DELLA BANCA MISTA

1 La crisi degli anni Trenta¹⁷⁰

La vicenda smobilizzo del Credito Italiano da parte dell'I.R.I fa parte del novero di eventi, -insieme con la fusione del Credito italiano con la Banca Nazionale di Credito-, che segnarono la grande evoluzione dell'istituto a partire dagli anni Trenta del Novecento.

¹⁷⁰ Per la presente trattazione sono stati consultati, esclusivamente, i documenti dell'Archivio storico elettronico IRI (meglio noto come Progetto Asei) sul sito web www.maas.ccr.it. In particolare, digitando, nel *frame* di ricerca la parola chiave "Credito Italiano", si ottengono 125 documenti interamente fotocopiable. Vedi al riguardo: N. De Ianni, *L'Archivio storico IRI su Internet*, in *Rivista di Storia Finanziaria*, n.2, gennaio-giugno 1999, pp. 95-99.

Nella seconda metà degli anni Venti, la direzione centrale del Credito Italiano aveva allargato notevolmente la sua funzione di banca di deposito, con una moderata attività finanziaria e mobiliare¹⁷¹. Pian piano, però, la “frenesia speculativa” di Carlo Orsi, l’amministratore delegato, aveva portato la banca verso grandi operazioni industriali ed in titoli. Vani furono i richiami della direzione centrale. Il Credito Italiano fu infine costretto, il 24 gennaio 1931¹⁷², a invocare l’intervento pubblico. Con il coinvolgimento diretto di Mussolini esso si realizzò con la Convenzione del 20 febbraio 1931 tra il Credito Italiano e la Banca Nazionale di Credito¹⁷³.

In particolare, l’evoluzione dell’attività dell’istituto, dal 1933 al 1939, fu fortemente influenzata dalla situazione economica del paese. La grave crisi mondiale degli anni Trenta¹⁷⁴ fu uno dei temi principali toccati nella riunione dei vertici dell’istituto nel 1930, Nella relazione al bilancio, per il 1930,¹⁷⁵ la crisi veniva vista in questo modo: “*L’Italia, per le sue condizioni fisiche e sociali strettamente inserita nell’economia mondiale, non poteva sottrarsi al contagio della depressione internazionale*”¹⁷⁶.

Il Credito Italiano non si sottrasse alla fase involutiva. I suoi depositi, infatti, pari a 7.339 milioni, a fine 1930, scesero, a 5.750 milioni, nel 1934, per poi stagnare su livelli di poco superiori fino a tutto il 1936¹⁷⁷.

¹⁷¹ E. Lorenzi, *1870-1970: cento anni*, Bologna, 1971, p.39.

¹⁷² ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.1-f1.13-p1, *Convenzione fra il Credito Italiano e la Banca Nazionale di Credito*, 20.02.1931.

¹⁷³ A. Roselli, *Il governatore Vincenzo Azzolini (1931-1944)*, Collana storica della Banca d’Italia, serie saggi e ricerche, vol.II, Roma-Bari, 2001, pag 40.

¹⁷⁴ Tra il 1929 e il 1933, il mondo capitalistico fu colpito da una crisi di sovrapproduzione e del Credito di tale ampiezza e profondità da non reggere a nessun confronto con le crisi del vecchio e del nuovo regime. In F. Balletta, *Storia Economica. Secoli XVIII-XX*, 1991, Napoli, p. 307.

¹⁷⁵ Archivio Storico IRI (d’ora in poi ASIRI), Numerazione Nera, Istituto di Liquidazioni, fasc. s2.1-f1.13, *Interventi a favore del Credito Italiano (1931-1933)*; ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f4-p13, *questioni particolari per il Credito Italiano con prime osservazioni (16.01.1933)*.

¹⁷⁶ Relazione al Bilancio, per il Credito Italiano, del 31.12.1930 in (a cura di Egidio Lorenzi), *1870-1970: cento anni*, cit., p.27.

¹⁷⁷ *Ibidem*, p.28.

Il rapporto IRI- Credit non si risolve nella breve fase di smobilizzo, terminata nel 1937, ma continuò ben oltre. Potremmo operare una ripartizione dei documenti consultati, a questo riguardo, in due gruppi: un primo comprende tutti quelli datati dal 1929 al 1937, e cioè coincidenti con la fase di smobilizzo della banca; un altro gruppo arriva fino al 1948, testimoniando tutte le vicende che interessarono, direttamente o indirettamente, il Credito Italiano, nel periodo in cui l'asse di interesse si spostò, gradualmente, *dallo smobilizzo Credit allo smobilizzo I.R.I.*

Il groviglio di rapporti venutisi a creare, tra il 1918 ed il 1933, tra Banca d'Italia, grandi banche di deposito e una sezione molto vasta dell'industria, venne sciolto dall'I.R.I., per conto dello Stato, attraverso le seguenti tappe:

- 1) nel 1934, il trasferimento dell'immobilizzo bancario all'I.R.I.;
- 2) nel 1937, le banche si ritrovarono di nuovo in reddito attraverso il solo esercizio del Credito ordinario;
- 3) nel 1942, venne conseguito l'inserimento delle grandi banche, quindi del Credito Italiano, nel *nuovo campo*¹⁷⁸.

L'operazione I.R.I. di risanamento bancario si propose, prima di tutto, l'obiettivo di scorporare, trasferendole all'I.R.I. stesso, tutte le partecipazioni che il Credito Italiano aveva in aziende industriali, agricole ed immobiliari, e, in genere, in ogni posizione estranea all'esercizio del Credito a breve termine. Tra le varie partecipazioni rilevate dall'I.R.I., vi furono anche quelle in enti e società, (S.F.I. e la Società Elettrofinanziaria), che detenevano pacchetti azionari di controllo della banca stessa. Infatti, il capitale azionario della banca era ormai nelle mani del pubblico per quote minime, risultando, invece, quasi interamente posseduto da holdings, a volte costituite dalla stessa banca¹⁷⁹, altre volte formate indipendentemente¹⁸⁰.

¹⁷⁸ Per una dettagliata descrizione delle tappe del risanamento bancario ad opera dell'I.R.I., vedi: ASIRI, Numerazione nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f1.30-p7, *Appunti di Saraceno su "Funzioni e compiti degli istituti di Credito in relazione alle nuove esigenze dell'economia nazionale"*.

¹⁷⁹ Vedi il caso della Società Elettrofinanziaria, in: "1870-1970 Cento Anni", cit., p.31.

Così quando, nel 1933, quelle holdings furono sciolte e incorporate dall'I.R.I., questo Istituto si trovò automaticamente azionista di maggioranza del Credito Italiano per il 78 per cento del capitale azionario.

Naturalmente, *l'irizzazione* del Credito Italiano non fu una conseguenza casuale delle partecipazioni incrociate esistenti fra le banche stesse e le società finanziarie create da queste ultime, ma rispondeva a un disegno di politica economica e finanziaria, tendente a dare un nuovo assetto al sistema Creditizio italiano così come, nel 1936, venne disciplinato giuridicamente dalla legge bancaria.

Ciò che effettivamente allontanò il timore di nuove crisi fu la normalizzazione dell'attività Creditizia, che seguì la legge bancaria del 1936. Tale legge fu ispirata da Beneduce¹⁸¹ e determinò la suddivisione del Credito a breve da quello a lungo termine. Il primo fu assegnato agli istituti di Credito ordinario, tra cui le tre banche pubbliche. Il Credito industriale divenne, invece, competenza esclusiva di IMI, CREDIOP e ICIPU. In realtà, la legge disciplinava la raccolta e non gli impieghi, e quindi non impediva che questi potessero essere anche ad altissimo rischio, permetteva agli organi di controllo appositamente creati, di interferire, con giudizio di merito sul rapporto raccolta | impieghi¹⁸².

A seguito del trasferimento all'I.R.I. di tutte le partecipazioni industriali e di tutti i finanziamenti immobilizzati della banca, nacque un debito I.R.I.¹⁸³ che andò ad iscriversi, contestualmente, come partita di Credito nell'attivo di bilancio della banca. Se lo Stato, per mezzo dell'I.R.I., era riuscito a

¹⁸⁰ *Ibidem*, pp. 38-40

¹⁸¹ Beneduce come presidente dell'I.R.I., gestì l'istituto con criteri privatistici, e con perenne cautela di mantenere l'intervento statale nei limiti del controllo finanziario, senza sconfinare nell'ambito della gestione e della programmazione. Egli fu un "riformista illuminato". Vedi sull'argomento: C. Gnesutta, *Banche e sistema Creditizio nell'economia italiana*, Roma, 1979.

¹⁸² F. Bonelli, *Beneduce* in: *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, 1966.

¹⁸³ Il debito dell'I.R.I. verso le tre grandi banche (Credito Italiano, Banca Commerciale e Banca di Roma), non fu calcolato come esatto controvalore delle diverse partite cedute all'I.R.I., ma fu fatto pari ad una somma stimata conveniente per garantire il riequilibrio patrimoniale delle banche. Vedi: "1870-1970- Cento anni", pp. 39-45.

risolvere il problema delle grandi immobilizzazioni, occorre, a quel punto, introdurre, sul sistema bancario, un controllo per evitare nuove ricadute. Da questo proponimento nacque la riforma bancaria del '36¹⁸⁴, che attraverso un apparato di organi di controllo, garantì il mantenimento di quell'assetto bancario tanto onerosamente raggiunto con l'intervento statale.

Il debito I.R.I. verso le tre grandi banche (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banca di Roma), fu pagato per il 33,7 per cento nel corso della fase di risanamento, tra il 1934 ed il 1936; per il 36 per cento successivamente al 1936 e prima dello scoppio della guerra; e per il 30,3 per cento, nel periodo postbellico, sul Credito della banca verso l'I.R.I. fu riconosciuto un interesse, che doveva essere corrisposto dall'I.R.I. in contanti, dopo l'approvazione del bilancio della banca alla data in cui si sarebbe reso pagabile¹⁸⁵.

Azzolini provvide ad inviare al Ministro delle Finanze P.T. De Revel alcune note sugli argomenti che dovevano essere trattati nella riunione del 1936.

Nella relazione per l'anno 1931, Azzolini delineò un quadro molto cupo per le condizioni generali dell'industria italiana, specialmente per il settore agricolo, per l'industria meccanica, dell'edilizia ed automobilistica. La situazione assunse toni ancora più allarmanti per le industrie cotoniera, mineraria, automobilistica e chimica. Queste linee, facevano rimpiangere l'opera di Stringher, secondo un'informativa anonima inviata a Mussolini. Il passaggio di carica venne guardato con sospetto, inoltre, poco dopo, l'8 maggio 1933, in piena crisi, si lamentava l'atteggiamento di concorrenza verso le altre banche, che contrastava con il suo ufficio di "severa compositrice nei contrasti di interesse e di opinione tra le varie banche".

¹⁸⁴ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f1.1-p61, *L'I.R.I. nel primo quinquennio di vita (1931-1937)*.

¹⁸⁵ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f1.2-p1, *Le origini dell'IRI e la sua azione nei confronti della situazione bancaria. Rapporto al sig. Capitano Andrei Kamark.*

¹⁸⁶ ACS, M.T., D.G.T., Comitato dei Ministri, b. 1, f. 6, *Il capo dell'Ispettorato del Credito al ministro delle finanze Paolo Thaon De Revel*, lettera riservata, 1 settembre 1936.

Ancora, l'informatore anonimo calcava la mano su un atteggiamento della Banca d'Italia guidata da Azzolini che sembrava quello proprio di un'impresa privata dedita al proprio "tornaconto".

Questa lamentela che arrivò da più fonti, in prevalenza dallo stesso sistema bancario che si sentiva tradito dall'opera di concorrenza attraverso attività di sconto dell'istituto di emissione, fu un eccezionale occasione per attivare una vivace discussione sulla necessità di trasformare un istituto di diritto pubblico, la Banca d'Italia ancora di istituto di diritto privato, nel 1933. I timori erano segnalati soprattutto dalle due grandi banche milanesi (Comit e Credit) che non furono affatto renitenti nel segnalare "l'opera di accaparramento di depositi" con tassi di sconto di favore da parte di Bankitalia. Leggiamo ancora:

La condotta [ora] seguita dall'istituto sembra[va] sminuire sensibilmente un tale piedistallo e trascinarsi su un piano di affannosa rincorsa all'immediato tornaconto, anche a costo di ferire non soli gli interessi delle altre banche, ma anche di turbare il laborioso processo di ricostruzione e di normalizzazione del nostro sistema economico¹⁸⁷.

Il comportamento urtava con la diligente opera degli istituti ordinari di Credito, attraverso reciproci accordi di perseguire una più rigorosa disciplina interna, con atteggiamenti corretti per una maggiore stabilità del costo del denaro, rispettando la netta demarcazione tra operazioni da iscrivere nel portafoglio finanziario ed in quello commerciale.

La concorrenza sleale, invece, consisteva nel praticare uno stesso tasso di sconto (il tasso minimo era pari al 4 per cento) sia per gli effetti finanziari che per quelli commerciali, ed addirittura per effetti non accettati. Sin dal 1933, quando ancora non erano stati emanati i decreti del '36, grazie alla *mission* già delineata dai decreti del '26, era già diffusa tra il pubblico oltre che all'interno del governo, la funzione di *banca delle banche* e per questa ragione

¹⁸⁷ Cit., Velina dattiloscritta di un informatore anonimo, in ACS, Ministero dell'Interno, D.G.P.S., D.P.P., cart. Banca d'Italia (1932-1934), Roma, 8 maggio 1933.

l'identificazione in un organo superpartes non destinato ad omologazioni con gli atteggiamenti propri del banchiere.

Attraverso un processo di lettura a ritroso, possiamo ricavare il cuore della questione, tra le prime righe della nota stessa:

[E'] nella persuasione del pubblico che la Banca d'Italia, oltre ad essere il massimo istituto, che interpreta[va] e realizza[va] le più alte concezioni finanziarie dello Stato, adempi[sse] severamente le funzioni direttive del mercato del denaro e quella di severa compositrice nei contrasti di interesse e di opinione tra le varie banche¹⁸⁸.

Altro aspetto fondamentale che venne a più riprese portato alla ribalta dai pubblici poteri e dal pubblico dei risparmiatori medesimi, ma l'intenzione che con la sua "tenacità e discrezionalità" la Banca d'Italia potesse contribuire nell'attività di programmazione economica e di politica monetaria, attraverso i riflessi del sistema bancario nel sistema economico generale. Consideriamo che fu data priorità alla tutela del risparmio, nel senso che occorreva effettuare controlli e salvaguardare il sistema bancario per tutelare i risparmiatori che con il loro risparmio, convogliato in determinati rami economici, realizzava il tanto auspicato sviluppo economico.

2 La natura della banca mista

L'effetto perverso degli immobilizzi derivava dall'accordo esplicito con i clienti di rinnovare per più volte alla scadenza i Crediti, cosicché la banca risultava, contemporaneamente, erogatrice di Credito di esercizio e di Credito finanziario. Le banche miste contribuirono allo sviluppo economico italiano, per un paese che era carente di capitali e di strutture. Viceversa, la

¹⁸⁸ *Ibidem.*

fine della banca mista fu da imputare a diverse cause oltre che la presenza di Crediti a medio e lungo termine che avevano ingessato il sistema. In particolare, l'andamento congiunturale e borsistico seguito alla rivalutazione della lira del biennio 26-27, e la crisi internazionale che si innestò 'su un sistema industriale e finanziario particolarmente debole'¹⁸⁹.

Azzolini provvide ad inviare al ministro delle finanze alcune note sugli argomenti che dovevano essere trattati nella riunione del¹⁹⁰ ...

Nella relazione per l'anno **1931**, Azzolini delineò un quadro molto cupo per le condizioni generali dell'industria italiana, specialmente per il settore agricolo, per l'industria meccanica, dell'edilizia ed automobilistica. La situazione assunse toni ancora più allarmanti per le industrie cotoniera, mineraria, automobilistica e chimica. Queste linee, facevano rimpiangere l'opera di Stringher, secondo un'informativa anonima inviata a Mussolini. Il passaggio di carica venne guardato con sospetto, inoltre, poco dopo, l'8 maggio **1933**, in piena crisi, si lamentava l'atteggiamento di concorrenza verso le altre banche, che contrastava con il suo ufficio di "severa compositrice nei contrasti di interesse e di opinione tra le varie banche". Ancora, l'informatore anonimo calcava la mano su un atteggiamento della Banca d'Italia guidata da Azzolini che sembrava quello proprio di un'impresa privata dedita al proprio "tornaconto".

Questa lamentela che arrivò da più fonti, in prevalenza dallo stesso sistema bancario che si sentiva tradito dall'opera di concorrenza attraverso attività di sconto dell'istituto di emissione, fu un eccezionale occasione per attivare una vivace discussione sulla necessità di trasformare un istituto di diritto pubblico, la Banca d'Italia ancora di istituto di diritto privato, nel **1933**. I timori erano segnalati soprattutto dalle due grandi banche milanesi (Comit e Credit) che non furono affatto renitenti nel segnalare "l'opera di

¹⁸⁹ (a cura di G. Toniolo), *Industria e banca nella grande crisi (1929-1934)*, Etas Libri, Milano, 1978, cit. p. 286.

¹⁹⁰ ACS, M.T., D.G.T., Comitato dei Ministri, b. 1, f. 6, *Il capo dell'Ispettorato del Credito al ministro delle finanze Paolo Thaon De Revel*, lettera riservata, 1 settembre 1936.

accaparramento di depositi” con tassi di sconto di favore da parte di Bankitalia. Leggiamo ancora:

La condotta [ora] seguita dall’istituto sembra[va] sminuire sensibilmente un tale piedistallo e trascinarsi su un piano di affannosa rincorsa all’immediato tornaconto, anche a costo di ferire non soli gli interessi delle altre banche, ma anche di turbare il laborioso processo di ricostruzione e di normalizzazione del nostro sistema economico¹⁹¹.

Il comportamento urtava con la diligente opera degli istituti ordinari di Credito, attraverso reciproci accordi di perseguire una più rigorosa disciplina interna, con atteggiamenti corretti per una maggiore stabilità del costo del denaro, rispettando la netta demarcazione tra operazioni da iscrivere nel portafoglio finanziario ed in quello commerciale.

La concorrenza sleale, invece, consisteva nel praticare uno stesso tasso di sconto (il tasso minimo era pari al 4 per cento) sia per gli effetti finanziari che per quelli commerciali, ed addirittura per effetti non accettati. Sin dal 1933, quando ancora non erano stati emanati i decreti del ’36, grazie alla *mission* già delineata dai decreti del ’26, era già diffusa tra il pubblico oltre che all’interno del governo, la funzione di *banca delle banche* e per questa ragione l’identificazione in un organo superpartes non destinato ad omologazioni con gli atteggiamenti propri del banchiere.

Attraverso un processo di lettura a ritroso, possiamo ricavare il cuore della questione, tra le prime righe della nota stessa:

[E’] nella persuasione del pubblico che la Banca d’Italia, oltre ad essere il massimo istituto, che interpreta[va] e realizza[va] le più alte concezioni finanziarie dello Stato, adempi[ss]e severamente le funzioni direttive del mercato del denaro e quella di severa compositrice nei contrasti di interesse e di opinione tra le varie banche¹⁹².

¹⁹¹ Cit., Velina dattiloscritta di un informatore anonimo, in ACS, Ministero dell’Interno, D.G.P.S., D.P.P., cart. Banca d’Italia (1932-1934), Roma, 8 maggio 1933.

¹⁹² *Ibidem*.

Altro aspetto fondamentale che venne a più riprese portato alla ribalta dai pubblici poteri e dal pubblico dei risparmiatori medesimi, ma l'intenzione che con la sua "tenacità e discrezionalità" la Banca d'Italia potesse contribuire nell'attività di programmazione economica e di politica monetaria, attraverso i riflessi del sistema bancario nel sistema economico generale. Consideriamo che fu data priorità alla tutela del risparmio, nel senso che occorreva effettuare controlli e salvaguardare il sistema bancario per tutelare i risparmiatori che con il loro risparmio, convogliato in determinati rami economici, realizzava il tanto auspicato sviluppo economico.

3 Lo smobilizzo del Credito Italiano

Per il Credito Italiano, lo smobilizzo non cominciò nel 1934¹⁹³, quando venne firmata la famosa Convenzione con l'I.R.I., ma fin dal 1930, quando la crisi cominciava a sentirsi, fu preso un importante provvedimento: il Credito Italiano incorporò la Banca Nazionale di Credito¹⁹⁴. Il Credito Italiano assunse, allora, da quella banca, le attività e le passività a breve scadenza e cedette larga parte dei suoi investimenti a lunga scadenza alla nuova Banca Nazionale di Credito, sorta dalla fusione di due istituti finanziari: la Compagnia finanziaria nazionale e l'Istituto finanziario nazionale. La nuova Banca Nazionale di Credito cedette successivamente le proprie partecipazioni in società industriali propriamente dette alla Società

¹⁹³ *L'Economia italiana nel sessennio 1931-1936*, (a cura della Banca d'Italia), Roma, 1939, vol I, pag. 150.

¹⁹⁴ ASIRI, Numerazione nera, Istituto di liquidazioni, fasc. s2.1-f1.13-p1, *Convenzione tra il Credito Italiano e la Banca Nazionale di Credito in data 20 febbraio 1931*; ASIRI, Numerazione rossa, pratiche societarie, fasc. s3-f403.10, *Trapasso partecipazione del Credito Italiano alla Banca Nazionale di Credito*.

Finanziaria italiana, conservando le partecipazioni concernenti industrie di pubblica utilità (elettricità, telefoni, ecc.), le partecipazioni immobiliari urbane e le bancarie e assumendo il nome di società Elettrofinanziaria¹⁹⁵. Questa fusione, ebbe alcuni effetti indesiderati, quando, con il successivo smobilizzo ad opera dell' I.R.I., la messa in liquidazione della Società Elettrofinanziaria coinvolse un piccolo nucleo di terzi azionisti, cosa che non rientrava nella logica dell'azione I.R.I.. Così la Società Finanziaria Italiana e la Società Elettrofinanziaria furono messe in liquidazione¹⁹⁶, nell'aprile 1934, dopo che l'I.R.I. ne aveva assunto il controllo.

Le operazioni con l'I.R.I. costituiscono il primo e più consistente gruppo di fattori di variazione nella struttura di bilancio delle banche ordinarie.

Due eventi, nell'ambito dell'operazione I.R.I., caratterizzarono lo smobilizzo del Credito Italiano rispetto all'irizzazione delle altre due grandi banche: la liquidazione delle due società finanziarie e la liquidazione di Credimare.

Lo smobilizzo del Credito Italiano si verificò, in un breve arco di tempo, dal 1933 al 1937, in cui dall'intenso carteggio esistente, tra la direzione centrale del Credito Italiano e l'I.R.I., è possibile ricostruire le tappe fondamentali dell'operazione. In sostanza, la banca sostituì ad un complesso di azioni e di finanziamenti che figuravano nel suo attivo di bilancio, un corrispondente Credito verso l'I.R.I. In compenso, la banca ottenne, in breve, il riequilibrio patrimoniale grazie alla sostituzione della voce immobilizzi con il Credito verso l'I.R.I. che dava maggiori garanzie di realizzo, un riequilibrio finanziario per la acquisita possibilità di convertire

¹⁹⁵ ASIRI, Numerazione Nera, Istituto di Liquidazioni, fasc. s2.1-f1.13-p1, *Convenzione tra il Credito Italiano e la Banca Nazionale di Credito*, in data 20 febbraio 1931.

¹⁹⁶ ASIRI, Numerazione nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f4.10, *Note sulla situazione al 28/02/1933. Partite immobilizzate e perdenti del Credito Italiano*. In particolare: nota di accompagnamento firmata da Menichella; allegato 1) esposizione diretta verso la SFI; allegato 2) esposizione verso aziende delle quali la S.F.I. possedeva partecipazioni azionarie importanti; allegato 3) esposizione diretta verso la Elettrofinanziaria; allegato 4) esposizione indiretta verso la Società Elettrofinanziaria.

facilmente i Crediti in mezzi liquidi e il riequilibrio economico, poiché il Credito I.R.I. era fruttifero di interessi¹⁹⁷, in misura adeguata a quelle che erano le esigenze di bilancio. Al momento del rilevamento della Società Finanziaria Italiana, il capitale azionario di 240.000 azioni per un valore di 12.000.000 di lire fu passato interamente nelle mani dell'I.R.I.. La società presentava una situazione contabile, al 31 dicembre 1933, positiva: le attività erano costituite da titoli di proprietà e partecipazioni per 844.000.000 di lire; avalli e fidejussioni per 44.000.000 di lire; Crediti diversi e partite varie per 85.000.000 di lire; mentre il debito verso il Credito Italiano, comprensivo di avalli, era pari a 668.000.000 di lire. La maggior fetta di titoli di proprietà comprendeva i titoli del Credito Italiano per 89.999.700 di lire; le azioni della Società Elettrofinanziaria per 155.520.950 di lire ed azioni di aziende di navigazione¹⁹⁸ e dei settori tessile-metallurgico e meccanico¹⁹⁹. Così la SFI aveva grosse partecipazioni nella “Ansaldo”, nella “Cantieri Navali del Quarnaro”, nella “Maccarese” e nella “Sofindit”. Si trattava di partire del ramo meccanico e navigazione, che facevano capo al Credito Italiano ed alla Banca Nazionale di Credito e nelle quali erano maturate perdite gravissime. La liquidazione della SFI richiese, da parte dell'I.R.I., attente cure e saldò ancora di più il legame esistente con il Credito Italiano, poiché i conti delle aziende cedute all'I.R.I., vennero gestiti dalla banca secondo le direttive che partivano dalla direzione dell'I.R.I. In particolare, in applicazione ai principi annunciati nel progetto

¹⁹⁷ ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f1.30-p7, *Appunti di Saraceno su “Funzioni e compiti degli istituti di Credito in relazione alle nuove esigenze dell'economia nazionale”*.

¹⁹⁸ Si trattava essenzialmente delle partecipazioni azionarie in industrie meccaniche, meccanico-navali e tessili, in gran parte correlative alle partite Creditrici che erano rimaste nel bilancio del Credito Italiano e che vennero trapassate all'I.R.I. Vedi: ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f1.4-p1, “*Studio sullo smobilizzo del Credito Italiano*”, 24.02.1934, p.18.

¹⁹⁹ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f10.3, *Situazione contabile al 31 dicembre 1933 della S.F.I.*. In particolare, Allegato n. 1: titoli di proprietà.

di carattere generale del 5 dicembre 1933²⁰⁰, la SFI fu messa in liquidazione dall'I.R.I. La ragione era che, nel 1933, la situazione per la società era abbastanza delicata, quando venne effettuato il trasferimento di tutte le partecipazioni della società all'I.R.I., intervenne da parte dell'Istituto un esame approfondito di tutte le posizioni, in termini di partecipazioni, detenute dalla società. Lo stesso Beneduce, scrivendo al comm. Mormino, amministratore della Società finanziaria, il 31 marzo 1933, faceva notare che quasi tutte le posizioni di quella società erano suscettibili di influenzare il Credito Italiano, perché si trattava di partecipazioni in aziende di cui la banca era Creditrice. Senz'altro tra lo smobilizzare quelle aziende o lasciarle al proprio destino, la prima alternativa era preferibile perché avrebbe potuto arrecare un minor danno alla banca. Beneduce, nell'esaminare la situazione della società, considerò buona la situazione patrimoniale mentre grave la situazione d'esercizio, per cui sarebbe stato preferibile collocarla, tempestivamente, sul mercato piuttosto che lasciar degenerare la situazione. Di qui la scelta finale di liquidare subito la Società²⁰¹. Bisognava gestire, con una particolare attenzione, la liquidazione perché, molte aziende partecipate erano "amiche" del Credito Italiano, nel senso che la banca era Creditrice della maggior parte delle aziende stesse. Ogni piano di sistemazione di quelle aziende avrebbe toccato anche il Credito Italiano e l'abbandono al loro destino avrebbe generato nella banca dei vuoti incolmabili²⁰². Quindi, la maggior parte delle partite rilevate dall'I.R.I., nel famoso rilievo S.F.I., avrebbe inevitabilmente influito sull'istituto di Credito. Tutte le sue attività furono trasferite all'I.R.I., compresa la posizione Creditoria del Credito Italiano verso la Società Finanziaria

²⁰⁰ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f1.1-p 66, "Studio sui problemi del risanamento bancario" (Rapporto Menichella), 05.12.1933.

²⁰¹ ASIRI, Numerazione Nera, fasc. 2.5-f3.5, Lettera di Beneduce al Comm. Mormino, del 31 marzo 1933.

²⁰² ASIRI, Numerazione Nera, Istituti Bancari, fasc. 2.5-f3.5, Lettera riservata di Beneduce al Comm. Mormino sulla S.F.I., del 31.03.1933.

Italiana, pari a 668 milioni, che diventarono, quindi, un debito I.R.I. verso il Credito Italiano.

La Società Elettrofinanziaria e la Società Finanziaria chiusero i propri conti, dopo aver trasferito all'I.R.I. le loro attività e dopo aver accollato allo stesso Istituto le posizioni passive che avevano verso la Banca Commerciale Italiana ed il Credito Italiano²⁰³. Dal canto loro, queste banche ed il Banco di Roma avevano trasferito all'I.R.I. le altre posizioni industriali che erano rimaste nei loro bilanci al momento della costituzione degli organi finanziari di gestione.

Si chiuse così, anche formalmente, un periodo di grandi trasformazioni bancarie, e Beneduce, a tale proposito, chiariva all'allora Ministro delle Finanze, Guido Jung, non senza una certa vanitosità personale, che “siffatta trasformazione era stata effettuata senza scosse per l'economia della Nazione, per il mercato dei valori mobiliari e per il ritmo di formazione del nuovo risparmio”²⁰⁴.

Con la cessione di tutte le partecipazioni all'I.R.I., automaticamente il pacchetto azionario di maggioranza del Credito Italiano passò nelle mani dell'Istituto.

Il passaggio delle partecipazioni dal Credito Italiano all'I.R.I. fu formalizzato con la firma della nota Convenzione del marzo 1934. La Convenzione fu firmata dal ministro delle Finanze Guido Jung, dal governatore della Banca d'Italia Vincenzo Azzolini, dal presidente dell'Iri Alberto Beneduce, da Carlo Feltrinelli e Comm. Orsi rispettivamente presidente ed amministratore delegato del Credito Italiano, dal Mario Rossello presidente della Società Elettrofinanziaria, ed infine da Ignazio Mormino presidente della SFI., Da tempo, il Credito Italiano aveva fatto

²⁰³ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f2-p18, *lettera di Beneduce al Ministro delle Finanze Guido Jung*, del 3 ottobre 1934; *Lettera di Beneduce al Ministro delle Finanze Guido Jung*, del 22 ottobre 1934.

²⁰⁴ ASIRI, Numerazione Nera, Pratiche generali, fasc. s2.4-f2-p18, *Lettera di Beneduce al Ministro delle Finanze Guido Jung*, del 22 ottobre 1934.

presente al capo di governo la necessità di prendere provvedimenti per sanare la situazione di crisi che aveva portato ad un primo intervento da parte del governo, nel 1931, con le Convenzioni del 20 febbraio 1931 e del 16 luglio 1932, si faceva sempre più pressante l'esigenza di riportare il conto economico della banca in una condizione di equilibrio.

Con tale Convenzione, il governo decretò che, da allora in poi, il Credito Italiano avrebbe dovuto limitare la propria azione ad investimenti di pronta liquidità, escluso ogni immobilizzo di carattere industriale, anche sotto forma di partecipazioni azionarie o di anticipazioni, stabilendo che la banca avrebbe dovuto seguire, a partire da quel momento, le direttive impartite dall'I.R.I. Il Credito Italiano, la Società Finanziaria Italiana e la Società Elettrofinanziaria presentarono, all'atto della firma della Convenzione, le rispettive situazioni al 31 dicembre 1933. In base ai documenti contabili illustrativi delle situazioni di fine esercizio risultò che il bilancio del Credito Italiano conteneva all'attivo partite costituenti immobilizzazioni, talune di difficile riscossione, per un ammontare di lire 1.346.158.000 di lire, sulle quali si prevedeva una perdita di 440.695.000 di lire²⁰⁵. Tali partite erano rappresentate da titoli azionari ed obbligazionari, nonché Crediti concessi, sotto varie forme, ad aziende industriali, commerciali o finanziarie. Il Credito Italiano, inoltre, dalle voci di bilancio, risultava che avesse concesso avalli a favore delle medesime aziende, avesse degli impegni per azioni da ritirare o decimi da versare, tutto ciò per un importo complessivo di 106.039.000 di lire. Per queste ultime partite si prevedeva che le perdite ammontassero a 2.250.000 di lire²⁰⁶. Inoltre, il Credito Italiano era Creditore della SFI per 624.490.000 di lire, con una perdita prevista di 400.000.000 di lire. Il Credito Italiano era Creditore della Società

²⁰⁵ Vedi Allegato E alla Convenzione del 6 marzo 1934, in ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f4-p5, "Convenzione 6 marzo 1934".

²⁰⁶ Vedi Allegato F alla Convenzione del 6 marzo 1934, in ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f4-p5, "Convenzione 6 marzo 1934".

Elettrofinanziaria²⁰⁷ per 1.022.551.000 di lire. Queste partite rappresentavano un valore complessivo di immobilizzi di 3.145.535.000 lire, alcune gravemente perdenti, seppure, in linea di massima, la situazione era meno critica di quella della Comit.

Completato il risanamento del Credito Italiano e la liberazione da ogni rischio, venne meno la necessità di mantenere in attività le due società finanziarie (la SFI e la Società Elettrofinanziaria) con la risoluzione anticipata delle due convenzioni²⁰⁸. La Società Elettrofinanziaria cedette al Credito Italiano tutte le sue ragioni Creditorie riflettenti il Sindacato di movimento azioni Credito Italiano, in bilancio per 96.690.000 di lire. Tali azioni sarebbero, poi, state liquidate, in base alla Convenzione, dallo stesso Credito Italiano, alla chiusura del Sindacato di blocco, e tutti i realizzi di quelle vendite sarebbero andati a beneficio della banca. Secondo l'art. 4 della Convenzione di marzo 1934, l'ammontare di quella partita (73.025.0009 di lire), andava direttamente a diminuzione del debito che la Società Elettrofinanziaria aveva verso il Credito Italiano, e che da quest'ultimo era stato ceduto all'I.R.I.

L'applicazione della Convenzione del marzo 1934 diede luogo all'accollo all'I.R.I. delle passività verso i tre istituti bancari per circa 11.300 milioni, di contro ad attività trasferite, stimate a circa 6.200 milioni. L'attuazione del piano di risanamento, prospettato nel rapporto di Menichella del 5 dicembre 1933, confermò, a contabilizzazione avvenuta, le previsioni di smobilizzo e di perdita formulate nello studio stesso.

²⁰⁷ La "nuova" Banca Nazionale di Credito derivante dalla fusione, nel 1930, con il Credito Italiano e assunse la denominazione di Società Elettrofinanziaria. Per una dettagliata descrizione dell'incorporazione della B.N.C. con il Credito Italiano vedi *"1870-1970: cento anni"*, cit., pp. 35-49.

²⁰⁸ Convenzione del 20 febbraio 1931 e Convenzione del 16 luglio 1932.

Così furono iscritte, nel bilancio dell'I.R.I., 788.294 azioni del Credito Italiano²⁰⁹ e, successivamente, furono acquistate dall'I.R.I. altre 15.150 azioni della stessa banca, di cui ben 12.214 furono cedute dalla società Elettrofinanziaria all'I.R.I., durante la sua gestione dal 1 gennaio al 3 ottobre 1934. Il numero totale di azioni del Credito Italiano di proprietà dell'I.R.I., salì, al dicembre 1934, a 805.461 su un totale di 1.000.000 azioni da 500 lire che componevano il capitale sociale di 500 milioni della banca, la percentuale nelle mani di terzi era pari al 19,45 per cento.

Le holdings attraverso cui si nascondevano le azioni del Credito Italiano furono messe in liquidazione e così fu possibile cominciare a sciogliere l'intricato sistema di partecipazioni incrociate che caratterizzava la banca. Sciolte la S.F.I. e la società Elettrofinanziaria, tutte le azioni del Credito Italiano possedute da queste furono trasferite all'I.R.I., mentre tutte le altre partecipazioni in aziende *amiche* del Credito Italiano furono smobilizzate, per tentare di pareggiare i realizzi di quelle vendite con i debiti verso il Credito Italiano.

Nel 1935, può dirsi che, a due anni dal risanamento, si verificò una sensibile riduzione dei depositi presso la banca per la crisi ancora non superata e per il risanamento attuato dall'I.R.I., con l'esclusione di molti servizi che facevano capo alle grandi industrie.

Il bilancio del Credito Italiano presentava, al 31 dicembre 1935²¹⁰, all'attivo fondi disponibili, vaglia ed assegni per 382 milioni di lire, impieghi di Credito ordinario per 1.913 milioni e titoli di stato per 863 milioni, un Credito verso l'I.R.I. per 2.942 milioni. Al passivo, un debito verso I.R.I. di 183 milioni per le anticipazioni concesse da quest'ultimo e verso la Banca d'Italia per 747 milioni. La cosa più allarmante era costituita

²⁰⁹ ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f1-p8, "*Mercato azioni bancarie*". In particolare, allegato 2: estratto dalla relazione del direttore generale dell'I.R.I. sul progetto di bilancio della sezione smobilizzi, al 31 dicembre 1934.

²¹⁰ ASIRI, Numerazione nera, Pratiche generali, fasc. s2.4-f1.1-p30.27, *Dividendi delle tre maggiori banche di Credito ordinario*, del 06.03.1937.

da un debito di tesorerie pari a 936 milioni, cosa che dimostrava la grande penuria di fondi all'epoca per l'Istituto. Nonostante una situazione non pienamente soddisfacente, l'utile realizzato nel 1935 (29,1 miliardi di lire) superò abbondantemente gli utili realizzati dagli altri due istituti di Credito²¹¹. La riduzione dei depositi rispetto alla data del risanamento (31 dicembre 1933) fu pari a circa 1 miliardo di lire. La ragione di quella drastica riduzione era da imputarsi, tra l'altro, all'abbondante privazione di lavoro per la banca derivante dalla sua separazione netta dalla grande industria. Depositi, operazioni di intermediazione, servizi bancari prestati dalla banca alle grandi industrie si trovarono d'un tratto restituiti alla concorrenza del mercato. Il Credito Italiano non potette sfuggire a quella situazione e dovette ricorrere, nel corso del 1935, ad una serie di anticipazioni anche da parte dell'I.R.I., una volta esauriti gli ordinari mezzi di tesoreria.

Dopo aver illustrato al ministro le linee generali di azione perseguite, in quella prima tranche di tempo, dall'I.R.I., sotto la sua egida, Beneduce passò al dunque della sua lettera, ossia, stante le grosse perdite sofferte e potenziali a seguito del trasferimento di partite di rischio, lo Stato avrebbe dovuto venire incontro con una serie di adeguamenti alle annualità stabilite primariamente nella nota convenzione²¹².

4 Le partite immobilizzate e le perdite del Credito Italiano

²¹¹ ASIRI, Numerazione nera, Istituti bancari, fasc. 2.7-f1-p9, "La situazione delle grandi banche italiane di Credito ordinario a due anni dal loro risanamento", 03.04.1936.

²¹² In pratica, venne richiesto da Beneduce una proroga fino al 1954 dello stanziamento annuo, allora in vigore fino al 1940, di 200 milioni di lire, secondo il decreto 31 dicembre 1931, ed un nuovo stanziamento di 250 milioni per 20 anni, di cui la prima rata da iscriversi nel bilancio 1935-1936.

Il testo della Convenzione, firmata dal Credito Italiano il 6 marzo 1934, non precisava se per gli avalli, le fidejussioni e qualsiasi altro rischio assunto, per conto dell'I.R.I., dovessero corrisponderci commissioni ed a chi.

A capo dell' I.R.I. c'erano illustri personaggi, come Beneduce e Menichella, più dediti ai successi professionali, in sé, piuttosto che alle ricchezze personali. Si trattava di un piccolo gruppo di “*grandi tecnocrati*” che indicarono le nuove linee guida dello sviluppo del paese in una fase di grandi cambiamenti²¹³. Lo studio di Donato Menichella, che risale al 3 aprile 1933²¹⁴, quando era da poco in carica, in veste di direttore dell'IRI, lasciava intravedere quali sarebbero state le linee d'azione seguite dall'Istituto e dagli uomini alla sua guida. L'autore dedicò ampio spazio alle cause della grave crisi bancaria, Il pensiero di Menichella²¹⁵, autore, con altri illustri personaggi, del progetto di legge bancaria del 1936, scorgeva in un vizio di sistema la causa principale della deviazione dell'attività bancaria in Italia. Non tanto gli uomini alla guida dei più grandi istituti bancari erano stati i fautori della crisi e dei conseguenti forti immobilizzi, ma piuttosto quel legame industria- banca, quel miscuglio di menti completamente diverse portò alla crisi. Come potevano i dirigenti delle grandi banche intuire le mosse degli imprenditori, e come potevano gli imprenditori illudersi che la grande disponibilità di capitali bancari potesse renderli immuni da crisi?

Il principio cardine del pensiero di Menichella era che la crisi bancaria poteva essere risolta semplicemente estirpando alla radice le partite cosiddette di rischio, elencate in due prospetti speciali, e sistemare la questione del tasso di interesse per i due noti finanziamenti (da parte della SFI e della Società Elettrofinanziaria), cosicché, qualsiasi altro rischio sarebbe facilmente potuto rientrare nella schiera dei comuni lavori

²¹³ L. Avagliano, “*La mano visibile*” in Italia. *Le vicende della finanziaria IRI (1933-1985)*, Roma, 1991, p.49.

²¹⁴ ASIRI, Numerazione nera, Istituti bancari, fasc. 2.7-f4.10, *Note sulla situazione al 28.02.1933. Partite immobilizzate e perdenti del Credito Italiano*, 03.04.1933.

²¹⁵ Per una approfondita conoscenza della politica perseguita da Donato Menichella, vedi anche: *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, (a cura di F. Cotula), Collana di Studi Storici della Banca d'Italia, ser. contributi, Roma-Bari, 2001.

bancari: “ogni ulteriore rischio ed alea può essere mantenuto all’Istituto rientrando nel normale quadro del lavoro ordinario²¹⁶”.

I Crediti vantati dalla banca verso le due società finanziarie ammontavano a circa 2 miliardi di lire, senza contare le esposizioni indirette verso le aziende, delle quali la SFI e la Società Elettrofinanziaria possedevano partecipazioni azionarie di una certa importanza e che non potevano essere smobilizzate con i mezzi normali delle aziende debtrici. Le altre partecipazioni industriali erano, prevalentemente, in industrie dei settori elettrici e telefonici che, fortunatamente, erano state colpite meno dalla crisi e quindi potevano ricomprendersi tra le partite attive.

Si calcolava che le perdite del Credito Italiano, sulle predette esposizioni, ammontassero a circa 808 milioni di lire, restando esclusa nel computo la Società Elettrofinanziaria. Questa stima è da considerarsi poco lontana dal vero, poiché si basava su dati forniti dalla banca²¹⁷.

Al 31 dicembre 1933²¹⁸, la banca aveva depositi a risparmio e in conto corrente per circa 5,2 miliardi di lire. La massa delle disponibilità, di circa 6 miliardi di lire, era, grosso modo, destinata per il 50 per cento ad operazioni immobilizzate. Queste operazioni sarebbero poi state l’oggetto del provvedimento di smobilizzo e di risanamento dell’ente²¹⁹. La somma complessiva, di circa tre miliardi di lire, si ripartiva in tre parti:

²¹⁶ ASIRI, Numerazione nera, Istituti bancari, fasc. 2.7-f.14, “Studio per lo smobilizzo del Credito Italiano”, cit., p.40.

²¹⁷ ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f4.10, *Note sulla situazione al 28.02.1933*. Allegato in: *Partite immobilizzate e perdenti del Credito Italiano*, 03.04.1933, p.38.

²¹⁸ ASIRI, Numerazione nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f1.4, *Studio per lo smobilizzo del Credito Italiano*, (24.02.1934 a 06.031934).

²¹⁹ Vedi “Studio sullo smobilizzo del Credito Italiano”, cit., p. 40 e ss.

- 1) un Credito verso la Società Elettrofinanziaria, di 1,022 milioni di lire, che sebbene fosse immobilizzato, era interamente coperto dalle attività della Elettrofinanziaria²²⁰;
- 2) un Credito verso la Società Finanziaria Italiana per circa 624 milioni;
- 3) numerose partite di immobilizzo, talune perdenti, per 1.318 milioni di lire.

Sempre secondo lo studio, nonostante le perdite anzidette e le perdite subite con il processo di fusione con la Banca Nazionale di Credito, lo Stato avrebbe comunque subito una perdita proporzionalmente inferiore a quelle preventivate per le altre due banche di interesse nazionale. A differenza delle altre due grandi banche, il Credito Italiano aveva accumulato, negli ultimi anni, importanti riserve interne, mentre cominciò, relativamente tardi, a concedere finanziamenti alla grande industria. Nel 1933, la situazione della banca era abbastanza delicata per le perdite subite, ma non insanabile, tanto che le stesse operazioni di smobilizzo non alleviarono granché l'apparato deficitario della banca, che si era venuto a creare negli ultimi anni per l'alto costo del denaro raccolto da terzi a causa di una politica fortemente deflazionistica e per lo scarso rendimento delle partite industriali immobilizzate.

Lo *smobilizzo* del Credito Italiano procedette senza grosse difficoltà, la maggior parte delle partite rilevate dall'I.R.I. non era in perdita²²¹ e la perdita complessiva rilevata era pari 1.100 milioni.

Per le banche affiliate, la situazione non era affatto preoccupante come quella della Comit, dove il numero di affiliate estere era nettamente superiore. Il Credito Italiano aveva solo alcuni uffici di rappresentanza e

²²⁰ La Società Elettrofinanziaria possedeva titoli elettrici o di pubblica utilità per circa 600 milioni, valori immobiliari per circa 130 milioni e azioni del Credito Italiano per oltre la maggioranza del capitale azionario.

²²¹ ASIRI, Numerazione nera, IRI-Pratiche generali, fasc. 2.4-f1.1-p66, “*Studio sui problemi del risanamento bancario*”, (Rapporto Menichella).

alcune filiali²²², che si trovavano al momento dello smobilizzo, o in una situazione di estrema liquidità -come nel caso della Banca Italiana per la Cina-, o banche in cui la partecipazione del Credito Italiano era soltanto minoritaria (Banca Italo Belga), o banche che erano state messe in liquidazione. Un esempio di affiliata che, nel 1933, non aveva alcun problema di immobilizzi era il Banco Italo Egiziano²²³. Delle 100.000 azioni che costituivano il capitale azionario della banca, una metà apparteneva al Credito Italiano e l'altra metà alla Banca di Roma. Il Banco non era in pericolo di liquidazione, perché aveva eliminato dal suo programma i finanziamenti industriali e curava esclusivamente il lavoro ordinario di banca. Il Credito Italiano, all'indomani dello smobilizzo, non aveva alcun impegno con il banco fuorché una serie di Crediti ordinari per le temporanee occorrenze e gli usuali Crediti di accettazione, che erano accesi, a favore del banco, presso le varie sedi del Credito Italiano.

Al contrario di quanto era avvenuto all'estero, il Credito Italiano, all'interno del paese, era entrato a far parte del capitale azionario di numerose banche minori a carattere provinciale. I risultati di questa politica furono negativi, poiché, nell'attivo di bilancio della banca, il valore delle partecipazioni bancarie era abbastanza elevato e molte di quelle banche minori restarono coinvolte in pericolose operazioni, tant'è che gli animi dei dirigenti di quelle banche minori cominciarono ad infiammarsi contro quell'Istituto, che era visto come causa principale dei loro forti immobilizzi e della loro crisi. Su questo fronte, la migliore soluzione prospettata, per garantire una migliore redditività al sistema, era quella di separare le banche maggiori dalle minori e lasciare piena autonomia a ciascuna di esse.

²²² ASIRI, Numerazione nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f1.4-p1, "Studio per lo smobilizzo del Credito Italiano", 24 febbraio 1934.

²²³ ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f5-p3, *Le dipendenze all'estero del Banco di Roma e del Credito Italiano*, maggio 1938.

Le convenzioni del 1934²²⁴ anticiparono di due anni quello che doveva essere il principio di separazione del Credito a breve dal Credito a medio e lungo termine, che fu sancito dalla legge bancaria del 1936.

Il Credito Italiano assieme alle altre due banche di interesse nazionale, dal 1934 al 1936, fu assoggettato a diverse direttive dell'I.R.I., successivamente, con la legge bancaria del 1936, il controllo sull'Istituto, dal punto di vista gestionale e programmatico, fu affidato a diversi organi previsti dalla legge, mentre l'I.R.I. continuò ad esercitare sulla banca un controllo di tipo finanziario.

Gli utili e gli oneri derivanti dalla liquidazione delle due società finanziarie andarono, rispettivamente, a beneficio ed a carico dell'I.R.I.. Naturalmente, per la gravosità delle immobilizzazioni acquisite, all'I.R.I. fu concesso di estinguere, in 20 anni, il debito con la banca, con più pagamenti o con un'unica soluzione. Le partecipazioni trasferite all'I.R.I. vennero notate in uno speciale "conto rilievo" presso il Credito Italiano, mentre sul debito l'I.R.I. doveva corrispondere gli interessi calcolati al tasso del 4 per cento annuo e doveva corrisponderli, ogni anno, al momento della distribuzione dei dividendi della banca²²⁵. La cessione di partecipazioni industriali del Credito Italiano fece assumere all'I.R.I. il controllo di numerose società soprattutto elettriche e telefoniche.

Poco dopo la firma della nota Convenzione del marzo 1934, cominciò, anche, una intensa corrispondenza tra la direzione centrale del Credito Italiano e la sezione smobilizzi industriali dell'I.R.I. A partire dal 1934, la direzione centrale del Credito Italiano procedette, sistematicamente, a dare comunicazione all'I.R.I. di tutte le operazioni compiute nell'interesse dell'Istituto stesso²²⁶, la banca, infatti, provvedeva a comunicare all'I.R.I. le

²²⁴ ASIRI, Numerazione nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f1.4-p1, *Studio per lo smobilizzo del Credito Italiano, 24 febbraio 1934.*

²²⁵ Artt. 8-9 della Convenzione 6 marzo 1934.

²²⁶ Esiste in merito un copioso carteggio, dal 1934 al 1937 ed oltre in ASIRI, Numerazione nera, IRI-Pratiche generali.

notazioni sui conti accesi alle società rilevate dall'I.R.I. e gestiti per conto dell'Istituto. Subito dopo la firma della nota Convenzione, il Credito Italiano, consegnò dei particolari moduli “di appuramento” relativi alle posizioni delle singole società, e procedette alla notazione sul “conto rilievo” intestato all'I.R.I. dei rispettivi debiti rilevati dall'Istituto. In questo modo, si stringeva ancora di più il rapporto IRI-Credit. L'I.R.I. procedeva, a sua volta, con proprie direttive, a gestire al meglio i conti delle società rilevate ed esercitando un costante controllo sulla gestione dei conti rilievo e conto movimento fondi da parte della Banca. Tutto ciò avveniva nel rispetto del dettato della convenzione firmata dalle due parti.

Nel 1935, l'I.R.I. procedette alla liquidazione della Banca Credimare. Non si trattava di un salvataggio, bensì di un normale assorbimento fatto dalle tre grandi banche a mezzo dell'I.R.I. di una banca che non riusciva più ad autosostenersi. L'assorbimento fu fatto, al valore reale, in modo che, in un periodo di alta inflazione, né l'I.R.I. né le banche ci rimisero alcunché²²⁷. Ma, se la liquidazione delle due società finanziarie avvenne senza troppi ostacoli e troppe perdite, qualche difficoltà si presentò, invece, al momento dello smobilizzo della Banca Credimare²²⁸. La liquidazione procedette secondo le direttive tracciate nella Convenzione di luglio 1935. In conformità alla Convenzione stipulata con l'I.R.I., il 15 luglio 1935, fu assegnato al Credito Italiano l'incarico di assumere il seguito delle filiali dell'ex Cresimare, contro assunzione dei seguenti oneri:

- a) rimborso, da parte dell'I.R.I., del 75 per cento dei depositi e conto correnti esistenti presso le filiali dell'Istituto, entro il 31 dicembre 1953, e la corresponsione dei relativi interessi annuali;
- b) la gestione gratuita delle partite attive delle filiali.

²²⁷ ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.4- f1.2-p1, *Le origini dell'I.R.I. e la sua azione nei confronti della situazione bancaria. Rapporto al sig. Capitano Andrew Kamark*, 1944.

²²⁸ ASIRI, Numerazione nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f6-p20, “*Liquidazione Credimare*” studio del comm. Muratori, del 06.1935.

Tutti i depositi fiduciari furono trasferiti agli istituti subentranti. Ai risparmiatori fu data la facoltà di scegliere tra trasferire i propri depositi alle banche rilevatarie o ottenere, dietro richiesta, immediatamente il rimborso. Le diverse filiali della banca furono assegnate, in gestione straordinaria, alle tre banche di interesse nazionale. Al Credito Italiano furono assegnate, al principio, 37 filiali²²⁹. Di queste filiali, successivamente, il Credito Italiano presentò istanza al Ministero delle Finanze per continuare a gestirne solo 10 e, contemporaneamente, chiese l'autorizzazione ad aprire proprie agenzie²³⁰ nelle stesse località delle filiali selezionate. Contestualmente al subingresso del Credito Italiano, in alcune filiali della ex Credimare, l'I.R.I. distribuì i depositi fiduciari della banca ai vari istituti e versò al Credito Italiano una somma pari al 25 per cento del totale dei depositi fiduciari trasferiti all'istituto. Tutti i Creditori, depositanti e correntisti dell'ex Credimare furono così garantiti al 100 per cento dalle banche rilevatarie, ciascuna per le filiali del Credito Marittimo di cui assumeva il seguito. I Creditori avevano facoltà di scelta tra trasferire i propri fondi presso le filiali della banca designata a succedere, oppure potevano ottenere immediatamente il rimborso integrale del proprio Credito. Da questa garanzia ai Creditori dell'ex Credimare si sviluppò, però, un tormentone: molti Creditori insicuri sull'avvenire delle filiali gestite, in via transitoria, dal Credito Italiano scelsero di ritirare i propri depositi e così ben presto i rimborsi superarono la quota pari a quel 25 per cento che era stato già versato dall'I.R.I. al Credito Italiano. Si calcola che, dal 13 luglio 1935 al 29 febbraio 1936, su un ammontare di depositi di 35.590 milioni furono ritirati 11.905 milioni²³¹. La corsa a recuperare i propri Crediti fu dovuta al

²²⁹ Al Credito Italiano furono assegnate le filiali dell'ex Credimare delle seguenti zone: Spezia, Sanremo, Chiavari, Genova, Forlì, Livorno, Firenze, Alessandria e Santa Maria Capua a Vetere.

²³⁰ ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f6.33, *D.C. Credito italiano al Ministero delle Finanze*, Milano, 22.10.1935.

²³¹ ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f6-p20, "Liquidazione Credimare", studio del comm. Muratori, giugno 1935.

fatto che il Credito Italiano venne subito a conoscenza delle infrazioni al cartello commesse dall'Istituto. La cosa non poteva essere ignorata, bisognava perciò riportare i saggi di interesse applicati alla clientela ai livelli consentiti dalle norme del cartello interbancario²³². Il provvedimento preso dal Credito Italiano, in quella situazione di emergenza, non piacque ai risparmiatori, che preferirono - in grande massa- correre a richiamare i propri Crediti. L'effetto fu devastante, quasi tutti i depositi vennero ritirati, su un complesso di 259 partite, per un ammontare di circa 33.500.000 lire di depositi regolati a tassi superiori al cartello, ne vennero estinti 126 per un importo di 11.905.000 lire, mentre su altre 55 partite si ebbero diminuzioni per oltre 3.000.000 lire. In totale, si verificò un esodo di denaro per 15.605.000 lire²³³. Il danno che derivò alla banca fu notevole. Nacque una pendenza su cui, poco dopo, nel 1937, dibatterono ampiamente *gli uomini iri*, in una riunione di sindaci. Si trattava di decidere se accogliere questa richiesta del Credit ma non solo. Diverse altre pendenze costituirono l'oggetto della riunione: la questione degli interessi; lo stabile di Londra; le commissioni degli avalli prestatati dalla banca per conto dell'I.R.I.; il computo dei giorni di viaggio per il calcolo della valuta; la data di esigibilità degli interessi sul conto rilievo.

Contestualmente allo smobilizzo del Credito Italiano, l'I.R.I., per venire incontro alle deficienze di liquidità della banca, in un periodo assai delicato, concesse speciali anticipazioni sotto forma di sconti di pagherò firmati dalla banca a quattro mesi e portati, per il risconto, all'istituto di emissione. Per effetto del meccanismo creato, il Credito italiano non poteva chiedere denaro se non per riversarlo alla Banca D'Italia in pagamento dei debiti o per far fronte ad eccezionali ritiri di depositi. In questo modo, il Credito Italiano era posto in netta dipendenza dall'I.R.I. ed i suoi dirigenti erano

²³² Vedi: *La legge bancaria e le altre norme essenziali in materia Creditizia*, (a cura di Associazione bancaria italiana), tomo I-II, ABI, Roma, 1978.

²³³ ASIRI, Numerazione nera,, fasc. s2.4-f5.13, *Lettera della direzione centrale del Credito Italiano alla sezione smobilizzi industriali dell'I.R.I. del 1804/1936, su "Credimare"*.

portati a desiderare la contrazione del Credito, per non correre il rischio di trovarsi nella condizione di andare a chiedere denaro all'I.R.I. In sostituzione, alle società finanziarie, l'I.R.I. e l'istituto di emissione tamponarono i temporanei fabbisogni di liquidità del Credito Italiano. Lo stesso Beneduce, il 29 settembre 1935²³⁴, scrivendo agli amministratori delegati della banca, precisò i termini e le modalità secondo cui l'I.R.I. avrebbe potuto concedere speciali sconti all'istituto. La banca poteva richiedere all'I.R.I. un'anticipazione solo a fronte di ritiri di fondi di terzi e solo dopo aver utilizzato tutte le disponibilità stanziare dall'istituto di emissione. Le operazioni di sconto venivano concesse al tasso del 4 per cento, il Credito Italiano forniva all'I.R.I. dei pagherò debitamente firmati di taglio fisso da 1 a 5 milioni di lire prelevandoli da un conto speciale "dossier titoli", in cambio l'I.R.I. concedeva le anticipazioni e consegnava gli effetti debitamente firmati dal Credito Italiano alla Banca d'Italia²³⁵. Lo speciale sconto dell'I.R.I. poteva essere concesso alla Banca solo in seguito ad un improvviso ritiro di fondi da parte di terzi e solo dopo aver utilizzato tutte le disponibilità presso l'istituto di emissione. L'obiettivo del provvedimento era di garantire il mantenimento di un certo livello minimo di disponibilità del Credito Italiano presso la Banca D'Italia, Ogni qual volta il limite fosse stato superato, l'I.R.I. doveva, in effetti, accorrere in aiuto della Banca per reintegrare detto limite, fissato, di comune accordo tra la Banca d'Italia e il Credito Italiano, in 100 milioni²³⁶. Nel corso del 1935, a seguito della particolare congiuntura attraversata dal paese, la situazione di

²³⁴ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-pratiche generali, *Il Presidente agli amministratori delegati del Credit*, 29/09/1935.

²³⁵ I titoli cambiari consegnati dall'Iri alla Banca D'Italia, venivano da quest'ultima accreditati in un "conto anticipazioni". Il "conto anticipazioni" era acceso presso la sede di Milano della Banca D'Italia. *D.C. Credito Italiano alla sezione Smobilizzi Industriali dell'IRI, Milano*, 25 novembre 1935. Vedi anche testo della Convenzione del 4 ottobre 1935.

²³⁶ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.7-f6.44-p4, *Lettera della direzione centrale del Credito Italiano all'I.R.I.*, del 25 novembre 1935.

tesoreria del Credit diventò assai tesa²³⁷: la maggiore utilizzazione dei normali Crediti concessi alla clientela; i prelievi più accentuati nei conti correnti; i ritiri nei conti di deposito a risparmio. Questo intreccio di fattori generò una grande penuria di liquidità per l'istituto che lo costrinse a ricorrere agli speciali sconti dell'I.R.I..

5 Le pendenze del Credito Italiano.

A partire dal 1934, cominciarono le prime controversie relative a diverse disposizioni della Convenzione del '34. Per quanto riguarda la gestione dei conti aperti dal Credito Italiano e gestiti per conto dell'I.R.I., delle società rilevate, la questione più delicata riguardò il trattamento delle commissioni per avalli e fidejussioni prestati dal Credito Italiano alle società rilevate dall'I.R.I. Subito dopo la firma della Convenzione, il Credit cominciò a notare le operazioni delle società, come, per esempio, bonifici o commissioni per avalli e fidejussioni a debito sul conto "movimento fondi" intestato all'I.R.I. Non appena l'Istituto per la Ricostruzione si accorse dell'operazione, inviò comunicazioni alla direzione centrale della banca, in cui chiedeva l'immediato storno delle operazioni perché totalmente contrarie *alla lettera ed allo spirito* della Convenzione²³⁸. L'I.R.I. riteneva inammissibile che il Credito Italiano addebitasse delle commissioni per

²³⁷ ASIRI, Copialettere, fasc. s1.2-f3, *Il Presidente dal 30.08.35 al 08.06.1937*. In particolare, l'allegato: *Lettera della direzione centrale al presidente Beneduce*, del 18 settembre 1935.

²³⁸ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f5.20, *Lettere della sezione smobilizzi industriali dell'I.R.I. alla direzione centrale del Credito Italiano*, del 25.07.1934, su "partite di rischio rilevate dal nostro Istituto".

avalli prestatati per conto dell'I.R.I. su partite di rischio di cui lo stesso aveva subito il trapasso²³⁹. Dal canto suo, il Credito Italiano era convinto di essere nel pieno diritto di percepire quelle provvigioni per i servizi resi, considerando ogni conto acceso alle società rilevate dall'I.R.I. come un comune conto debitore. C'era poi ad aggravare l'equivoco, il silenzio sull'argomento della convenzione. Dalla lettera del 9 febbraio 1935²⁴⁰, dopo i precedenti accordi presi con l'I.R.I., il Credito Italiano retrocedeva, finalmente, dalla sua riserva e provvedeva a passare le provvigioni per rischi ed avalli a Credito del conto movimento fondi acceso all'I.R.I.

La questione degli avalli fu risolta definitivamente soltanto, nel 1937, quando dopo una lunga resistenza del Credito Italiano si raggiunse l'intesa e si procedette a notare le commissioni a Credito del conto "movimento fondi" dell'I.R.I. Ma poiché, dopo l'accordo, sussistevano ancora dubbi sulla correttezza delle operazioni di retrocessione delle provvigioni, l'ufficio contabilità dell'I.R.I. procedette a richiedere "in via confidenziale" alle società oggetto della retrocessione le note di commissioni pagate al Credito Italiano per poter verificare gli acCreditamenti passati dalla banca a titolo di retrocessione. Dalle situazioni di rilievo al 1939 emerse grazie ai controlli effettuati che, in molti casi, le commissioni imputate al conto movimento fondi non erano esatte²⁴¹. Nell'ambito delle questioni sollevate per lo smobilizzo Credito Italiano, rientrò anche lo scoperto su cambi, con i risanamenti bancari effettuati, nel marzo 1934. L'I.R.I., infatti, allo scopo di non alterare le posizioni in cambi del Credito Italiano, acconsentì a riconoscersi debitore del Credito di un ammontare in valuta estera

²³⁹ ASIRI, Numerazione nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f5.20, *Avalli. Questione retrocessione provvigioni. Situazioni di raffronto e modalità di estinzione. Controllo acCreditamento provvigioni*. In particolare gli allegati.

²⁴⁰ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f5.20, *Lettera della direzione centrale del Credito Italiano alla sezione smobilizzi industriali dell'I.R.I.*, del 09.02.1935, con allegato "conto movimento fondi", datato 7\02\1935.

²⁴¹ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f5.20, *Controllo acCreditamento provvigioni. Rilievi riguardanti il Credito Italiano*, 28.02.1938.

corrispondente all'importo delle partite cedute dalla banca. Dopo pochi mesi, però, l'I.R.I. convenne, nei riguardi del Credito Italiano, allo scopo di semplificare i rapporti di conto istituiti con la convenzione di risanamento, di convertire in lire italiane i propri debiti in valuta verso l'istituto. Da quella conversione, il Credito Italiano realizzò un utile di 7.292.442 lire²⁴². All'operazione si addivenne, per iniziativa dell'I.R.I., che intendeva così ridurre i rischi della propria posizione cambi, che, oltre allo scoperto, era soggetta a rischi di realizzo delle partecipazioni industriali estere che figuravano nel proprio attivo a fronte di debiti bancari certi e fruttiferi. Dal canto suo, il Credito Italiano fu indotto ad accettare la conversione nella prospettiva di poter entro un periodo non troppo lungo, pareggiare nuovamente la propria posizione con acquisti di divisa per ammontare corrispondente all'ammontare dei cambi ceduti all'I.R.I. Secondo quanto comunicava il Credito Italiano²⁴³, tale operazione di copertura si poteva effettuare, in parte, a motivo della situazione creatasi sul mercato dei cambi a partire dal 1935: l'istituto restò così con un *minus* di valuta che gli causò, per il sopravvenuto allineamento del 1936, una grave perdita di cambio.

Nella fase più delicata dell'operazione di risanamento bancario, ossia, tra il 1934 ed il 1937, quel intenso carteggio costituì prova documentale certa delle delicate questioni che vennero a crearsi tra i due istituti, ma che non valsero ad inficiare i rapporti, poiché si arrivò sempre ad un compromesso, il più delle volte, che andasse a favore delle proposizioni dell'I.R.I. La banca pretendeva di operare nei confronti dell'I.R.I. come di un qualsiasi cliente suo debitore, mentre l'I.R.I. cercava, a tutti i costi, di

²⁴² ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche Generali, fasc. s2.4-f5.10: *Lettera della direzione centrale del Credito Italiano alla sezione Smobilizzi Industriali dell'I.R.I.*, del 21.01.1935; *lettera della direzione centrale del Credito Italiano a Menichella*, del 21.01.35; *Lettera della sezione Smobilizzi Industriali dell'I.R.I. all'amministrazione della banca*, del 11.02.1935; *Lettera del governatore della Banca d'Italia, V. Azzolini, alla direzione centrale del Credit*, del 15.02.1935; *Lettera della direzione centrale del Credit alla sezione Smobilizzi Industriali dell'I.R.I.* del 18.02.1935; *Lettera della sezione Smobilizzi Industriali dell'I.R.I. alla direzione centrale del Credit*, del 27.02.1935, (oggetto: partite in valuta estera).

²⁴³ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f5.17, "Differenze di cambio".

sottolineare la straordinarietà della sua operazione, ragion per cui tali pretese erano inammissibili, solo sulla questione degli interessi venne incontro alla banca decidendo per un tasso del 2 per cento da applicare sulle somme liquidate e versate al momento della distribuzione dei dividendi. Il Credito Italiano e l'I.R.I. finalmente giunsero ad un accordo pattuito formalmente con l'intreccio di lettere tra le due parti il 9 e 10 febbraio 1934. Il Credito Italiano dovette annullare le riserve precedenti e provvedere a notare sul conto movimento fondi dell'I.R.I. tutte quelle commissioni comprese le retrocessioni di quelle (prima trattenute). Ma la cosa più sconcertante fu che, nonostante l'accordo preso da²⁴⁴ controlli eseguiti da parte dell'ufficio contabile dell'I.R.I., risultò che, in parecchi casi, il Credito Italiano aveva continuato a trattenere quelle famose provvigioni. L'I.R.I. infatti, nel 1936, cominciò a trattenere una segreta corrispondenza con le società rilevate, richiedendo a titolo di controllo, le famose note di pagamento di commissioni predisposte per il Credit. L'esercizio della vigilanza dell'I.R.I. sull'istituto, in quel caso aveva dato luogo ad un accertamento di inadempienza delle direttive I.R.I.

Per la soluzione delle vertenze con il Credito Italiano, gli uomini dell'I.R.I.²⁴⁵ si riunirono il 3 marzo 1937²⁴⁶. Nel regolare il complesso delle vertenze con il Credito Italiano, l'I.R.I. ritenne di non recedere, per la maggior parte delle questioni, dai propri punti di vista. Unica eccezione costituiva la decisione presa di acconsentire alle richieste del Credito Italiano riguardo alla questione della valuta degli interessi sul conto rilievo.

Le principali questioni pendenti con la banca dibattute in sede di riunione riguardarono:

²⁴⁴ A. Roselli, *Il governatore Vincenzo Azzolini (1931-1944)*, cit., pp. 35-38.

²⁴⁵ Erano presenti alla riunione: Avv. Ara, Avv. Beltrame, Comm. Roamelli, Comm. Belli, Cav. Camin, Dr. Baronetto, in ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.4-f5.20, "Vertenze col Credito Italiano".

²⁴⁶ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f5.20, *Generica: questioni di principio diverse regolate collettivamente*.

1) per il conteggio degli interessi sui debiti dell'I.R.I., il Credito Italiano aveva adottato il metodo in uso per le ordinarie operazioni bancarie, con il quale il tasso di interesse annuo che avrebbe dovuto corrispondere l'I.R.I. era pari al 4,05, anziché il 4 per cento stabilito dalla Convenzione del '34;

2) per le date di esigibilità e di godimento delle somme liquidate per interessi, il Credit domandava che le somme per interessi fossero fruttifere dal 1 gennaio dell'anno successivo alla liquidazione, mentre l'I.R.I. prevedeva di corrispondere alla data di approvazione di bilancio gli interessi maturati fino alla chiusura di bilancio al 31 dicembre di ogni anno;

3) per le commissioni di avallo addebitate sulle partite rilevate dall'I.R.I., il Credit, interpretando letteralmente la Convenzione del '34, sosteneva che le commissioni non dovevano ritenersi comprese nei frutti di spettanza dell'I.R.I.²⁴⁷

Gli uomini dell'I.R.I., dopo un lungo dibattito, arrivarono, a ribadire, per le questioni più importanti, le considerazioni formulate due anni prima²⁴⁸. In particolare, l'I.R.I., ritenne di poter rinunciare alle pretese sui punti 1-2, ma fu intransigente sull'ultima questione. L'iter che portò alla soluzione definitiva delle vertenze, non fu tanto semplice, soprattutto a causa delle ostinate convinzioni della banca. Con lettera del 2 febbraio 1937²⁴⁹, la direzione centrale del Credito Italiano inviò al direttore dell'I.R.I., Donato Menichella, un memoriale contenente le riserve in merito alle pendenze ancora in essere con l'I.R.I. Menichella rispose a quelle pretese, con una

²⁴⁷ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f5.21, "*Questioni con le banche*", del 22.01.1935.

²⁴⁸ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f5.21, "Generica. Questioni di principio diverse regolate collettivamente (carteggio non potuto inserire nei fascicoli nominativi perché riguardante più oggetti)", 22.01.1935.

²⁴⁹ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f5.21, *lettera di Mino Brughera, amministratore delegato del Credito Italiano a Donato Menichella*, del 18\12\1936; "*Pendenze in essere tra l'Istituto per la ricostruzione industriale e il Credito Italiano*", memoriale trasmesso con lettera di Mino Brughera a Donato Menichella, del 02.02.1937.

lettera²⁵⁰ all'amministratore delegato del Credito Italiano, Mino Brughera, sollecitandolo ad abbracciare le tesi dell'I.R.I. Dopo un intenso carteggio, le varie controversie trovarono gradualmente le soluzioni favorevoli all'interesse reciproco.

Tra la fine del 1933 e la fine del 1935, si verificò una sensibile riduzione dei depositi. Tolta la possibilità del Credito mobiliare, si presentò il problema della redditività.

Nel bilancio del 1935 del Credito Italiano, a due anni dal risanamento, risultò una forte contrazione dei depositi, colmata, solo in parte, dal ricorso alle anticipazioni "speciali" da parte dell'I.R.I. una volta esauriti gli ordinari mezzi di tesoreria (sconti da parte della Banca d'Italia). Quella contrazione era stata già prevista nel famoso studio del 5 dicembre 1933, tuttavia la misura dei debiti di tesoreria del Credito Italiano era nettamente inferiore a quella della Comit: i debiti speciali verso la Banca d'Italia ammontavano a soli 100 milioni di lire. Il periodo delicato, caratterizzato da crescita del tasso di sconto praticato dalla Banca d'Italia, non fece che peggiorare la situazione debitoria della banca. I debiti di tesoreria verso la Banca d'Italia ammontarono, nel 1935, a 750 milioni di lire²⁵¹. La ripresa, però, si faceva sentire, tanto che il Credito realizzò un utile di esercizio di 29 miliardi. Se vediamo la composizione, in termini percentuali, dei proventi dell'istituto, nel 1935: il 43 per cento era costituito dagli interessi corrisposti dall'I.R.I.; il 17 per cento da redditi per titoli di proprietà; e ben il 40 per cento da reddito su operazioni di Credito ordinario²⁵². Ciò che, invece, emerge è il cambiamento in atto nella politica di impiego della banca, con un rapporto depositi\impiego in Credito ordinario pari al 40 per cento, che esprimeva la

²⁵⁰ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f5.21, *Lettera di Mino Brughera, amministratore delegato del Credito Italiano a Donato Menichella*, del 18/11/1936 (oggetto: pratiche contabili sospese).

²⁵¹ ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f1-p9: *La situazione delle grandi banche italiane di Credito ordinario a due anni dal loro risanamento*.

²⁵² ASIRI, Numerazione NERa, Istituti Bancari, fasc. s2.7-f1-p9: *La situazione delle grandi banche italiane di reddito ordinario a due anni dal loro risanamento*, p. 14.

preferenza della banca per la destinazione della maggior parte dei fondi a vista in finanziamenti alle piccole e medie imprese. Il danno peggiore dipendeva dal tasso applicato dalla Banca d'Italia che era superiore a quello dell'I.R.I.,

Con l'approvazione della legge bancaria del 1936, la banca mista²⁵³ cedette, definitivamente, il posto alla banca di Credito ordinario. Le tre grandi banche di interesse nazionale entrarono in una fase di ristrutturazione. L'ordinazione delle voci di bilancio secondo la relativa importanza ottenne un radicale capovolgimento. Le voci di bilancio cambiarono rapidamente consistenza, a partire dal 1937, nel 1942 erano tornate perfettamente in campo, sicché il problema dello smobilizzo del Credito Italiano cedette gradualmente il posto al problema dello smobilizzo del debito I.R.I. Alla fine della guerra, residuava un debito I.R.I. verso il Credit pari a 1 miliardo di lire. Cominciarono ad essere presi diversi provvedimenti per facilitare, e per accelerare il rimborso del residuo debito. Dapprima si decise di convertire i debiti dell'I.R.I. verso il Credito Italiano in valuta estera in lire per semplificare la contabilizzazioni della banca anche a suo scapito con una perdita in cambi; più tardi si decise di convertire il debito in cartelle di rendita al 5 per cento²⁵⁴. In questo modo la banca avrebbe beneficiato di impieghi più redditizi senza perdere la sua ritrovata liquidabilità grazie ad un facile smobilizzo di quei titoli.

In coerenza alla politica di potenziamento delle risorse e per cautelare l'attività di Credito attraverso adeguati accantonamenti, il Consiglio di

²⁵³ In questo modo, veniva meno l'incertezza di un sistema basato sulla "Banca mista", cioè di una banca che era, allo stesso tempo, finanziatrice e proprietaria delle imprese, attraverso l'acquisizione di gran parte del capitale di esse. Un sistema che, peraltro, era stato estremamente importante per il decollo del nostro sistema industriale caratterizzato da una povertà di capitali di partenza.

²⁵⁴ In base ad accordi intercorsi il 9 e 10 febbraio 1942, l'I.R.I. e il Credito Italiano convenirono di convertire una parte del debito I.R.I. in rendite al 5 per cento. Vedi al riguardo, ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f1.20, *Carteggio relativo alla rendita del 5 per cento godimento 1 gennaio 1942, ceduta dall'IRI a parziale smobilizzo del debito verso le banche di interesse nazionale.*

Amministrazione del Credito Italiano, dal 1934 al 1937²⁵⁵, decise di trattenere gli utili realizzati anziché distribuirli come dividendi. Nel 1937, la situazione del Credit era migliorata notevolmente. Per quanto riguarda la consistenza patrimoniale, l'istituto disponeva di un buon complesso di riserve, grazie alla politica di trattenimento dei dividendi voluta dall'I.R.I.. Dal 1934 al 1936, era stata soppressa ogni distribuzione di utili al fine di consolidare la situazione patrimoniale. Così si potette, nel 1937, riprendere la distribuzione dei dividendi nella misura prudenziale del 4 per cento. I fatti smentirono finalmente quelle false voci che volevano in fin di vita l'istituto, dopo la separazione dal Credito industriale, e dimostrarono che l'istituto potesse raggiungere nuovamente un pareggio di bilancio. Infine, con la forte espansione degli impieghi in Credito ordinario, il Credito Italiano potette concedere finanziamenti ad una molteplicità di piccole e medie aziende appartenenti ai settori industriale, agricolo e commerciale con il vantaggio di ottenere un notevole frazionamento dei rischi prima concentrati in un numero limitato di grandi industrie²⁵⁶.

Dal 1930 al 1939, anche l'organizzazione territoriale del Credito Italiano si sviluppò in misura cospicua con una sensibile crescita del numero degli sportelli. In questo senso, la stessa vicenda Credimare contribuì all'aumento del numero di sportelli. Con la legge bancaria del 1936 si cominciò a disciplinare meglio la distribuzione sul territorio della banca per adeguare il numero degli sportelli alle effettive necessità del momento. L'espansione territoriale del Credit comportò una forte crescita del personale dipendente, e quindi, un sensibile aumento delle spese di amministrazione²⁵⁷.

L'esercizio 1939, sesto dopo il risanamento voluto dal governo, ebbe, per il Credito Italiano, un andamento soddisfacente. Il bilancio dell'istituto, a

²⁵⁵ ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, *Dividendi delle tre maggiori banche*, 6 marzo 1935.

²⁵⁶ ASIRI, Numerazione Nera, IRI-Pratiche generali, fasc. s2.4-f1.1-p61, *L'I.R.I. nel primo quinquennio di vita*, (1933-1937).

²⁵⁷ *1870-1970: cento anni*, cit., p.49.

fine 1938 ed a fine 1939, indicava che la situazione era migliorata sotto tutti gli aspetti. Dal punto di vista finanziario, si era raggiunta, a fine anno, una buona situazione di liquidità, comprovata, dall'esiguo ammontare dei debiti di tesoreria (Banca d'Italia) e dall'imponente massa di fondi a vista. Dal punto di vista economico e patrimoniale, erano aumentati gli utili di esercizio e si era rafforzata la struttura del patrimonio con una forte crescita di depositi. L'inquadramento dei risultati così evidenziati, nella delicata fase attraversata dal paese per gli eventi bellici, è testimonianza della maggiore stabilità raggiunta dal sistema bancario. Dopo il punto di massima depressione intervenuto, a fine 1935, la crescita dei depositi del Credito Italiano fu continuo e rilevante, con una variazione, in termini percentuali, tra la fine del 1935 e la fine del 1939 pari al 50 per cento circa.

La nuova disponibilità di mezzi liquidi fu assorbita, in buona parte, dall'espansione degli impieghi in Credito ordinario che aumentarono del 65 per cento, dal 1933 al 1939. L'enorme espansione dei Crediti ordinari servì a bilanciare l'annullamento del Credito industriale, salvaguardando le possibilità di espansione dell'attività bancaria. La mutata destinazione dei fondi disponibili, tra il 37 ed il 39, permise di distribuire un'enorme somma frazionata in molte attività produttive, anziché concentrare gran parte dei capitali in pochi grandi gruppi industriali. I rischi concentrati, in poche grandi industrie, furono eliminati, ma bisogna considerare che, la facilità con cui vennero elargiti Crediti alle piccole e medie imprese, molto spesso, comportò qualche rischio, per l'eventualità che alcune medie e piccole aziende potessero fallire, perché diventava sempre più difficile controllare una miriade di piccoli debitori, ed infine, gli eventi bellici provocarono la nascita di molte medie e piccole imprese destinate a scomparire con la fine del conflitto. Inoltre, bisognava accrescere il valore dei titoli di stato iscritti in bilancio, affinché lo Stato, che tanti sacrifici aveva patito per consentire il risanamento bancario, potesse raccogliere, attraverso i suoi titoli, almeno

una parte dei capitali necessari per i finanziamenti industriali concessi per mezzo dell'I.R.I..

La direttiva di escludere il Credit dal Credito industriale, consentì, inoltre, con la politica seguita nell'amministrazione dei dividendi, di realizzare, nel sessennio successivo al risanamento, un complesso di accantonamenti in misura assai rilevante. Osservando i risultati economici del Credito Italiano, per l'anno **1939**, riassunti nella relazione approntata dall'I.R.I.²⁵⁸, risultarono: utili su operazioni di impiego per 202 milioni di lire; utili su operazioni non di impiego per 53 milioni; spese di amministrazione per **196** milioni e un utile di esercizio pari a 59 milioni. Questi dati ponevano in evidenza la vastità delle operazioni compiute dal Credit in quel periodo nonostante l'eliminazione del Credito mobiliare. In particolare, l'alto livello di spese di amministrazione²⁵⁹ stava ad indicare l'accrescimento della distribuzione sul territorio da parte della banca con la moltiplicazione del numero di sportelli, agenzie e filiali, che automaticamente comportò l'aumento dell'assunzione di nuovi operatori.

Dalla relazione per il **1939** emerse un quadro sostanzialmente soddisfacente, ma la politica prudenziale dell'I.R.I. non venne ancora abbandonata per le attese condizioni di instabilità dell'economia, che derivavano dalle vicende internazionali. In particolare, l'I.R.I. ritenne doveroso continuare ad applicare, nella distribuzione dei dividendi della banca, il tasso del 4 per cento, oltre che, di accantonare i dividendi nel proprio bilancio, anziché iscriverli nel conto economico, e ciò fino a quando l'economia mondiale e nazionale non avessero raggiunto livelli di maggiore stabilità.

²⁵⁸ ASIRI, Numerazione Nera, Istituti bancari, fasc. s2.7-f1-p14, *I risultati economici e la situazione delle banche di interesse nazionale nell'esercizio 1939*, 16\02\1940.

²⁵⁹ Le spese di amministrazione erano passate da 133 milioni, nel 1934, a 196 milioni, nel 1939, con un andamento costantemente crescente nel periodo.

6 Conclusioni.

L'opera di risanamento bancario compiuta dall'I.R.I. per conto dello Stato, nel caso particolare del Credito Italiano, fu poco dispendiosa, perché la politica degli investimenti seguita, prima della grave crisi degli anni Trenta, fu solo parzialmente dedicata agli immobilizzi industriali, rispetto alle altre due grandi banche (Comit e Banco Roma). Ma, l'operazione I.R.I. fu comunque indispensabile a provocare la rottura definitiva con il sistema della banca mista, che, con il suo perdurare avrebbe, molto probabilmente, causato grandi immobilizzi molto rischiosi anche per il Credito Italiano. La fortuna di questo istituto fu quella di essere divenuto prigioniero di quella politica di investimenti molto più tardi delle altre grandi banche. Una seconda fortuna fu quella, di aver destinato maggior parte dei fondi a vista nei finanziamenti delle aziende appartenenti al settore meccanico, elettrico, ossia i settori che furono meno colpiti dalla crisi.

Nell'ambito dei controlli finanziari esercitati dall'I.R.I. sul Credito Italiano, nella fase dello smobilizzo, non mancarono i motivi di attrito più o meno sanabili. Si trattò soprattutto di contrasti sorti dalle diverse interpretazioni date alle direttive dell'I.R.I. nella Convenzione del '34, quando il silenzio di quella alimentava grossi dubbi interpretativi. Le questioni furono risolte nel senso più convenevole all'istituto appoggiato dal capo di governo, salvo alcuni casi come quello della questione sugli interessi.

Molti furono gli effetti positivi che generò l'operazione di smobilizzo. Essa valse a garantire una maggiore liquidità alla banca, eliminando le partecipazioni industriali, valse, anche, a mutare radicalmente il valore del rapporto depositi\impieghi in Credito ordinario, provocò una forte riduzione dei debiti di tesoreria. In altri termini, garantì la maggiore tendenza delle banche all'equilibrio patrimoniale, e con questo, una maggiore stabilità. All'indomani dello smobilizzo, dopo la riforma bancaria del 36, quando era

avviata la ripresa economica del paese e le grandi banche erano entrate in piena fase evolutiva, poteva ritenersi non ancora completata ma già degna di grande plauso. ritenersi molto soddisfacente l'operato dell'I.R.I.. Da quel punto di vista, il problema dello smobilizzo del Credito Italiano si sarebbe trasformato in smobilizzo del residuo debito I.R.I. verso la banca. Il grosso ormai era stato fatto e bisognava guardare con fiducia ad un futuro distacco dell'I.R.I. dal Credito Italiano.

Capitolo IV **LA VIGILANZA STRUTTURALE²⁶⁰ SUL** **CREDIT**

1 Le aperture di filiali

Nella stessa riunione del Comitato Centrale, nel **1926**, l'allora Consigliere delegato Orsi, informò anche, malgrado insistenti démarches, non si era ancora ottenuta l'adesione del Ministro delle Finanze all'apertura di filiali a Brescia, Cremona, Udine, Fiume, Forlì, Nola, Monopoli, Nocera Inferiore, Imperia II, Genova e Milano. Orsi sottolineava come, invece, la

²⁶⁰ Sulla evoluzione dei controlli all'entrata: G. De Gennaro, *La competenza autorizzativa in materia di sportelli bancari*, in Banca, Borsa e titoli di Credito, a. 1963, parte prima, pp. 462-527.

BCI, avesse ottenuto il consenso, di recente, all'apertura di sue filiali. Per cui si raccomandò rimuovere nuove e "insistenti" pressioni perché il Ministero consentisse l'apertura delle anzidette filiali²⁶¹.

Per quanto riguardava le filiali, il Consigliere Delegato Orsi informò che quelle da 96, nel **1926**, aumentarono a 110 nel 1927, mentre gli impiegati da 5.255 nel **1926**, diminuirono a 4.740 nel 1927.

Dalla fine del '27, fu, invece, lo stesso Istituto a deliberare una temporanea sospensione di apertura di filiali²⁶².

Come abbiamo visto, le istanze presentate al Ministero per le Finanze erano corredate da interessanti notizie sull'attività principali delle piazze, sulla prospettiva di sviluppo e sulla natura delle aziende di Credito coesistenti.

Il Credit usava raccogliere informazioni sulle rispettive politiche di sviluppo e di dimensionamento delle altre banche, attraverso le proprie filiali. Queste nella "Relazione Annuale sull'andamento del lavoro" (**si veda prospetto**) che doveva essere inviato alla Direzione Centrale. Le filiali nei Rendiconti Annuali erano tenute anche a fornire informazioni sulle invasioni nelle piazze da parte di istituti concorrenti:

[...] Vogliate prendere nota di comunicarci per lo innanzi qualsiasi notizia di cui veniste a conoscenza, circa progettate aperture di filiali di altre banche (o istituzione di banche nuove), senza distinzione di importanza sulla Vostra piazza o zona²⁶³.

Nel **luglio '36**, l'Ispettorato con comunicato rivolto a tutte le aziende di Credito, espresse, come abbiamo già visto, un esplicito divieto a svolgere attività fuori della zona di competenza territoriale. Se un'azienda aveva una

²⁶¹ ASUI, Scritture Sociali, Verbale Comitato Centrale, Vol. n. 18, Seduta del 17 novembre 1926. Erano presenti: Balzarotti – Presidente; Pirelli, Lodolo, Feltrinelli come vice-presidenti; Orsi Consigliere Delegato.

²⁶² ASUI, Scritture Sociali, Verbale Comitato Centrale, Vol. N° 20, seduta del 21 dicembre 1927: Balzarotti Presidente; Lodolo Vicepresidente.

²⁶³ ASUI, Archivio sede di Bologna, Raccolta Circolari, Dir. Credit, "Organizzazione" circolare n. 801, Milano, 9 ottobre 1926.

filiale in capoluogo di provincia, la massima estensione era il territorio della provincia stessa. Altrimenti, il danno consisteva nell'acquisizione di clientela di altre banche. A questo divieto fece seguito un'istruzione diramata nell'agosto dello stesso anno alle sue filiali:

Nelle visite a nominativi residenti in provincia ove non sono stabilite filiali del nostro Istituto, i funzionari incaricati dovranno per lo innanzi limitare la propria azione ai contatti con nominativi che sono già in rapporti di affari con l'Istituto

Si indicava alle filiali, anche la possibilità di ottenere in base a motivate istanze, deroghe caso per caso, se in via eccezionale la provincia non coincideva con la naturale zona economica. Laddove, con le motivazioni, l'Ispettorato avesse verificato già la sussistenza di stretti rapporti con ditte del luogo, o la possibilità di acquisire nuovi clienti – quindi nuova massa fiduciaria- senza nocimento alla concorrenza, risiedeva nell'assoluta discrezionalità dell'organo di vigilanza. In effetti, prove documentali dimostrano che, il Credit, nonostante ripetuti richiami e severi moniti, persistette a lungo con atteggiamenti illeciti²⁶⁴.

Il 23 agosto del 1932 si tenne una riunione presso l'Amministrazione Centrale di Bankitalia per la riduzione dei tassi di interesse sui conti passivi delle aziende di Credito ordinario, delle Casse di Risparmio ed altri istituti di Credito. La Banca d'Italia sollecitò la riunione per lo scopo di stabilire un accordo permanente per la disciplina dei tassi di interesse da corrispondere ai depositanti (si veda al riguardo la tabella):

Al fine di mantenere con l'esclusione di forme malsane di concorrenza, i tassi passivi dei depositi ad un livello sempre corrispondente alla situazione dell'economia Creditizia del paese²⁶⁵.

²⁶⁴ ASUI, Raccolta Circolari sede di Bologna, Dir. Credit "Organizzazione", circolare n° 1695 del 12 agosto 1936, annullata da Org. N° 1019, *Sviluppo e competenza territoriale*.

²⁶⁵ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 18, f. 120, *Cartello*.

Dall'accordo permanente, scaturì che il governatore, agli effetti dell'applicazione delle disposizioni regolanti i tassi qualora venissero denominate infrazioni, poteva provvedere agli accertamenti del caso e:

[Sarà] nella sua facoltà di determinare le relative sanzioni, in relazione alle particolari esigenze dei singoli casi²⁶⁶.

I tassi determinati ebbero decorrenza dal 1 ottobre del **1932**.

Per quanto riguarda le sanzioni applicate per infrazioni di banche, nei primi tempi, dopo la riforma bancaria del '26, non abbiamo dati per cui affermare l'uso di sanzioni, in casi di inadempimenti, da parte dell'istituto di emissione. Per potere usare lo strumento sanzionatorio si attendeva una maggiore conoscenza del contenuto del decreto legge n° 1830 del **1926**. Azzolini, allora direttore generale del Tesoro, inviò, in materia di sanzioni, un promemoria per il ministro delle Finanze Guido Jung, nell'agosto del '27. L'istituto di emissione aveva già preso frequenti contatti con il Ministero del Tesoro, tra il '26 ed il '27, per le molte inosservanze riscontrate di alcune aziende, alle norme legislative per la tutela del risparmio. In particolare, si accusavano alcuni aumenti di fidi oltre limite senza la prescritta autorizzazione. Inoltre, contravvenendo agli artt. 12, 13 e 14, alcune aziende –per quanto sollecitate ed in taluni casi diffidate con minaccia di sanzioni- non avevano, ancora, rimesso all'Istituto di emissione il bilancio al 31 dicembre del '26 e gli altri stati e situazioni contabili. Azzolini, sottolineava nel promemoria, le intenzioni di Bonaldo Stringher come capo del servizio di vigilanza, nel caso di perseveranti atteggiamenti inadempienti, di cominciare ad applicare sanzioni di rigore.

Per l'atteggiamento claudicante del sistema bancario al cospetto della legge bancaria del '26, bisognava –secondo Azzolini- cominciare ad

²⁶⁶ Cit., *Ibidem*.

applicare sanzioni, almeno per quelle banche perseveranti negli inadempimenti nonostante i ripetuti richiami²⁶⁷.

La Vigilanza Strutturale²⁶⁸ servì a mettere ordine nel caotico sistema bancario esistente dopo la riforma del 1936. Cominciò una politica, guidata prima da Azzolini e poi da Einaudi e Menichella, volta ad una maggiore concentrazione bancaria, con il contenimento del numero di nuovi sportelli bancari.

Una certa indulgenza sul rispetto dei limiti di competenza territoriale venne, però, poco dopo la stessa disposizione restrittiva, a beneficio esclusivo delle tre banche di interesse nazionale. L'indulgenza derivò, in parte, dalla pressione degli stessi amministratori delle grandi banche. Il contenimento delle infrazioni, in materia di competenza territoriale, poteva aversi solo assecondando le esigenze dei grandi istituti che, in quel periodo, si sentivano perseguitati dall'autorità di vigilanza. Di fronte a ciò, Azzolini fu costretto ad alleggerire la portata della restrizione.

Quindi, prima veniva effettuata una selezione dalla filiale incaricata della Banca d'Italia. Questa aveva il potere consultivo, dopodiché la decisione spettava all'Ispettorato del Credito, che, normalmente, si atteneva ai giudizi della Banca d'Italia. Molto probabilmente, questa pratica tanto ricorrente dopo la legge bancaria del 1936, sarà la forma più consueta, per tutto il governatorato di Azzolini, di derogare alle vigenti disposizioni in materia di fido. La deroga al limite legale di fido veniva, infatti, data, volta per volta dall'Ispettorato sentito il parere della Banca d'Italia.

Spesso le domande di apertura di nuove succursali erano motivate più da subdoli intenti di abbattere la concorrenza (soprattutto tra le grandi banche), piuttosto che dettate da vere esigenze di espansione territoriale. Questo

²⁶⁷ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 4, f. 46, *Il direttore generale Azzolini a S.E. il Ministro delle Finanze Guido Jung, oggetto: Tutela del risparmio. Sanzioni*, Roma, 23 agosto 1927.

²⁶⁸ Le aziende di Credito raccoglienti risparmio a breve termine, non possono costituirsi, né iniziare le operazioni, né istituire sedi, filiali, succursali, agenzie, dipendenze, se non ne abbiano ottenuta l'autorizzazione dall'Ispettorato (art. 28 l. b. 1936).

induceva la Banca d'Italia ad essere ancora più parsimoniosa nell'accettazione delle istanze, oltre che a richiedere preliminari informazioni alle sue filiali. Resta un fatto pressoché certo,- secondo la letteratura sull'argomento-, che le grandi banche non videro mai di buon occhio siffatta politica di concentrazione in quanto la proliferazione di sportelli sul territorio era sinonimo di potenza.

Per conoscere quale fondamento avessero le affermazioni contenute in un articolo del giornale "Banche e paese", intitolato "Una frode al controllo sulle banche"- secondo le quali, nei giorni precedenti all'entrata in vigore del regio decreto legge 7 settembre 1926 n. 1911, da parte di istituti di Credito grandi e piccoli, anche cooperativi, si era affrettata l'apertura di nuove filiali, con l'intendimento di eludere le disposizioni del governo-, la Banca d'Italia²⁶⁹ estese le indagini al periodo immediatamente successivo alla pubblicazione del provvedimento in parola. Risultò che, nel mese di agosto e nei primi giorni di settembre, alcuni istituti avevano manifestato la tendenza ad allargare la propria sfera di azione, e che siffatta tendenza si era andata intensificando e generalizzando successivamente. Non sempre per quelle nuove aperture veniva addotto il nome di "filiali", ma si utilizzava la denominazione di "recapiti", con cui si designavano le dipendenze di provincia che, sotto il controllo della filiale istituita nel capoluogo, funzionavano da vere e proprie agenzie, abilitate a determinate operazioni, e principalmente alla raccolta di depositi. Si andò pure sviluppando, al medesimo fine, l'istituzione di speciali "corrispondenti" come raccoglitori di denaro.

L'opera di decentramento valse alla Banca d'Italia uno straordinario plafond di informazioni che arrivavano da tutte le parti e che le garantivano

²⁶⁹ Fondo Directorio Stringher, serie pratiche, corda 17, f. 0, Il Direttore generale Bonaldo Stringher al Ministro delle Finanze Volpi, ottobre 1926.

un'accurata perlustrazione dell'operato di tutte le banche²⁷⁰. Sin dai suoi esordi, la vigilanza bancaria si occupò di controlli all'entrata tramite lo strumento delle autorizzazioni all'apertura di nuovi sportelli per le grandi banche. Fu uno dei primi problemi ad interessare gli organi di vertice del settore, viste le innumerevoli crisi bancarie del passato dovute anche ad un eccesso di distribuzione sul territorio. Occorreva fare ordine e Stringher raccolse in pieno la sfida. Le prime carte che sono sedimentate presso l'Archivio centrale della Banca d'Italia fanno riferimento proprio alla "vigilanza strutturale". Tanto è che, nel periodo **1926-1935**, l'unica possibile ricostruzione di dati risulta quella sulle aperture o meno di sportelli per il Credito Italiano.

Le filiali della Banca d'Italia, a partire dal **1926**, cominciarono a tenere ben informata la centrale sui fenomeni più subdoli che potessero sottendere alle istanze²⁷¹ presentate dalle banche. Nel **1926**, l'interesse prioritario del governatore Stringher fu quello di esercitare stringenti controlli all'entrata per le grandi banche²⁷². Molto interessante è vedere quanto corpose fossero, spesso, le informazioni raccolte sulla piazza oggetto di esame da parte della filiale Bankitalia incaricata. Si delucidava la situazione della piazza, i commerci e le attività essenziali, i servizi di Credito già offerti, i pareri del pubblico. Si esprimeva, in ultimo, un parere positivo o non sull'accoglimento dell'istanza, ma la parola finale spettava sempre al Ministero delle Finanze. Giocoforza ammettere che i politici premevano affinché si accelerasse quel processo di concentrazione bancaria e di deflazione.

²⁷⁰ Asbi, Fondo Vigilanza sulle aziende di Credito, serie pratiche, corda n° 1098, f. 1, Lettera del direttore della sede di Imperia della Banca d'Italia al direttore generale, 25 novembre 1926.

²⁷¹ Nel regolamento del 1926- art. 5- erano indicate le modalità da seguire per l'inoltro e la compilazione della domanda di concessione dell'autorizzazione all'inizio di una nuova azienda di Credito. La legge bancaria del 1936, invece, non si intrattiene su tali modalità che potranno essere fissate dall'Ispettorato.

²⁷² In tal modo vennero eliminate alcune anacronistiche presenze di retaggio storico di banche di interesse nazionale in piazze, in cui, avrebbero potuto operare, più utilmente, le piccole banche.

La copiosa letteratura²⁷³ esistente sull'argomento dimostra che furono ben più numerose le istanze rigettate in armonia alle direttive generali di governo in materia di concorrenza bancaria (si veda tab.).

Tabella 9 Domande per apertura di sportelli*. (1928-1943)

ANNO	DOMANDE	DOMANDE ACCOLTE	% SUL TOTALE
1928	591	303	52
1929	147	58	40
1930	194	73	38
1931	121	49	41
1933¹	119	28	24
1936	76	25	33
1937	325	129	32
1938	333	119	36
1939	269	63	24
1940	131	29	23
1941	262	97	38

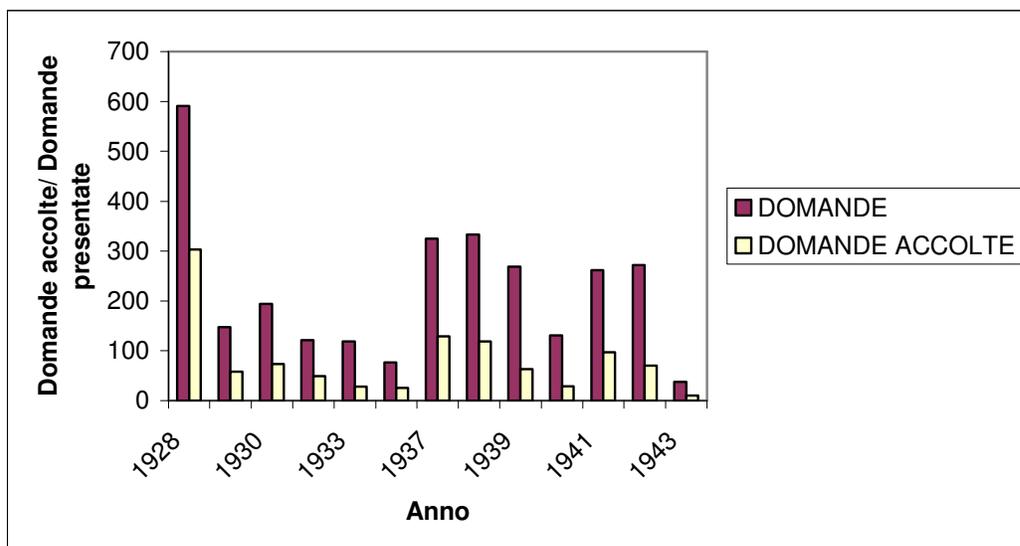
²⁷³ Cfr. S. Vigorita, *Note sull'autorizzazione all'apertura di istituti di Credito*, in *Banca, Borsa e titoli di Credito*, anno 1962, pp. 3-18; M. Onado, *La disciplina legislativa delle dimensioni bancarie*, in *Il Risparmio*, n. 5, anno 1971, pp.758-817; AA. VV. , *Le corporazioni in funzione. Fidi, specializzazione e territorialità*, in *Giurisprudenza e dottrina bancaria*, f. III, gennaio 1935, pp.235-246; G. De Gennaro, *La competenza autorizzativi in materia di sportelli bancari*, in *Banca, Borsa e titoli di Credito*, anno 1963, pp. 461-527; (a cura del Servizio Studi della Banca d'Italia), *La dinamica delle aziende ordinarie di Credito dal dopoguerra ad oggi*, in *Banche e Banchieri*, n. 12, dicembre 1977, pp. 797-809.

1942	272	70	26
1943	38	10	27

*Fonte: rielaborazione di dati contenuti in ASBI, Fondo
Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., rif. G. 6, *Relazioni Interne del Servizio Vigilanza*.

¹Entra in vigore la sospensiva, nel 1933, sull'apertura di nuovi sportelli fino all'a. 1935.

Grafico 3 Domande per aperture di sportelli (1928-1943)



2 Le aperture di sportelli del Credit (1926-1935)

A partire dal 1927, si presentarono problemi di interpretazione del termine “filiale”, in occasione di alcune istanze presentate dalla Banca

del Sud per aprire delle filiali, ed il Ministro delle Finanze chiariva, nei seguenti termini, le finalità della vigilanza strutturale:

I provvedimenti legislativi sulla tutela del risparmio [tendono] anche in ordine alle filiali, a costituire un controllo sopra ogni forma di attività mirante alla raccolta di depositi, ad evitare concorrenze inopportune o dannose nelle stesse piazze ed a conservare in esse un giusto equilibrio nel numero degli istituti di Credito, nonché a meglio disciplinare l'espansione territoriale di questi ultimi²⁷⁴.

Subito dopo l'emanazione dei decreti del **1926**, il ministro delle Finanze Volpi ordinò al Direttore Generale del Tesoro Vincenzo Azzolini, di utilizzare criteri restrittivi nella concessione di aperture di filiali per le aziende di Credito di minore importanza. Ossia, anche per le piccole banche, anziché cedere il passo a favoritismi, si mantenne la linea restrittiva in un periodo che doveva essere di riflessione sull'assetto bancario italiano. Per questo motivo, l'Ufficio Tutela del Risparmio presso il Ministero delle Finanze, spesso non autorizzò le domande di aperture inoltrate da aziende di piccolo raggio di attività. Per il Credito Italiano, emerge, invece, un atteggiamento più permissivo nei casi di passaggi di filiali, con la fusione con la BNC e la liquidazione dell'istituto Credimare. Così, a chiarimento di quanto detto, leggiamo, per esempio, a proposito di un'istanza che fu presentata da un piccolo istituto di Credito come la Banca Piccolo Credito Bergamasco:

Questo ufficio [ha] ritenuto di non accogliere la domanda stessa perché gli risultò che la banca, la quale ha un patrimonio di 9 milioni e depositi per 117 milioni di lire e che [attualmente] opera[va] in 31 proprie dipendenze, [avrebbe] bisogno di trarre le energie richieste dalla

²⁷⁴ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *L'Ispettorato- Divisione Tutela del Risparmio a Soc. An. Banca del Sud*, Roma, 15 maggio 1928.

sua situazione da un programma di prudente raccoglimento, anziché da una maggiore espansione rivolta a raccogliere nuove disponibilità²⁷⁵.

Anche se, in quel caso, in via eccezionale, il Ministro Volpi presentò il convincimento che trattandosi di una sola filiale, poteva derogarsi al principio seguito di massima, e scriveva, a mano, in calce all'appunto (proveniente da Azzolini in carica come direttore generale del Tesoro):

L'indirizzo [è] bene si mantenga, ma se si tratta[va] di una sola filiale si [può] esaminare il caso²⁷⁶.

Il Credito Italiano, nonostante la politica restrittiva in materia di sportelli, ebbe modo, comunque, di espandere la propria presenza sul territorio, considerato che da una presenza ante-guerra in 37 città, passò, a fine 1933, ad una presenza su 117 piazze, oltre a 104 agenzie di città²⁷⁷.

In un appunto al Ministro delle Finanze, che riportava i dati sulla distribuzione di sportelli, emergeva, nel 1933, ancora un'opera di rastrellamento, con la chiusura, nel 1932, di 179 aziende ed una chiusura ancora superiore di sportelli bancari. La chiusura avveniva: per messa in liquidazione; per fallimento o per inibizione della raccolta di depositi. Le istanze presentate per l'apertura di filiali furono 131, nel 1932. La Banca d'Italia, nella riunione per la relazione annuale per l'anno 1932, non fornì un preciso dato quantitativo sulle domande accolte, cosicché, da altra fonte ufficiale, risultava al Ministero del Tesoro, che soltanto 39 istanze furono accolte e di queste, solo 16 erano vere aperture di filiali (9 per banche e 7 per casse di risparmio), in quanto le rimanenti 23 riguardavano il passaggio di filiali, già esistenti, da un istituto ad un altro (si veda la tabella)²⁷⁸.

²⁷⁵ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *Appunto per S.E. il Ministro*, oggetto: *Banca Piccolo Credito Bergamasco*, 30 aprile 1928.

²⁷⁶ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *Appunto per S.E. il Ministro*, oggetto: *Banca Piccolo Credito Bergamasco*, 30 aprile 1928. Nota in calce al documento del Ministro delle Finanze Volpi.

²⁷⁷ Cfr., *Il Credito Italiano e la fondazione dell'Iri*, op. cit.

²⁷⁸ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 3, f. 38, *Appunto anonimo non datato*.

Nel 1932, furono concesse ex-novo al Credito, le aperture di filiali sulla piazza di Brescia (Palazzo littorio) e di Gallarate (temporanea apertura). Come leggiamo dalla tabella riportante i dati statistici elaborati dall'Ufficio di Tutela del risparmio presso il Ministero del Tesoro, nel 1932, le dipendenze (succursali, filiali, ecc.) delle banche a carattere nazionale erano complessivamente 813, mentre le agenzie di città erano 188. Se confrontiamo i valori riferiti alle altre categorie bancarie, comprendenti un numero molto più elevato di istituti, possiamo concludere che alle banche a carattere nazionale spettava la maggior quota di filiali e di agenzie di città. Inoltre, molto spesso vennero accolte le istanze per aperture di agenzie di città, perché potevano soddisfare le esigenze della clientela nei grandi centri dove le agenzie si appoggiavano a co-esistenti filiali, specializzandosi nell'erogazione di alcuni servizi. Per il Credito Italiano, le agenzie servivano ad incrementare l'efficienza operativa in mancanza di possibili opere espansionistiche.

Come vediamo nella tabella, il numero di aziende di Credito in attività al 16 maggio del 1933 era di 2.835 con 5.372 dipendenze e 322 agenzie di città. Le banche a carattere nazionale avevano il 15 per cento degli sportelli ed il 58 per cento delle agenzie. A fine 1932, fu chiesta la istituzione di 80 filiali. Fu negata l'apertura di 54 e concessa l'istituzione di 26 nuove filiali, ossia, sul totale delle istanze presentate, il Ministero delle Finanze si pronunciò in senso favorevole per il 32 per cento.

Con la legge bancaria del '36, le autorità Creditizie si orientarono, nella scelta della forma di mercato, per un mercato 'fortemente segmentato e largamente oligopolistico'²⁷⁹. Le autorizzazioni non erano garanti della

²⁷⁹ A.M. Princigalli, *La responsabilità civile degli organi di vigilanza bancaria*, Cacucci Editore, Bari, 1992, cit. p. 147. Per le attività di limitazione all'ingresso, tesa a creare su ciascuna piazza posizioni di privilegio e protezione, per garantire, con l'equilibrio tra le parti, la stabilità del sistema, si veda: F. Castiello, *Liberalizzazione dell'attività bancaria ed evoluzione dei controlli pubblici* in *Bancaria*, 1989, n. 4, p. 9 e ss. In particolare, l'autore afferma che per il passato: "vi era un atteggiamento se non di insofferenza, quanto meno di indifferenza verso la concorrenza", cit. p. 9. Sul regime delle autorizzazioni nel settore

solidità finanziaria di ciascun istituto di Credito, ma, piuttosto, potevano realizzare una equa distribuzione territoriale dai servizi resi da ciascuna banca.

Già, nel 1927, si presentavano problemi di interpretazione del termine “filiale”, in occasione di alcune istanze presentate dalla Banca del Sud per aprire delle filiali, ed il chiariva le finalità della vigilanza strutturale:

I provvedimenti legislativi sulla tutela del risparmio [tendono] anche in ordine alle filiali, a costituire un controllo sopra ogni forma di attività mirante alla raccolta di depositi, ad evitare concorrenze inopportune o dannose nelle stesse piazze ed a conservare in esse un giusto equilibrio nel numero degli istituti di Credito, nonché a meglio disciplinare l’espansione territoriale di questi ultimi²⁸⁰.

Subito dopo l’emanazione dei decreti del **1926**, il ministro delle Finanze Volpi ordinò al Direttore Generale del Tesoro Vincenzo Azzolini, di utilizzare criteri restrittivi nella concessione di aperture di filiali per le aziende di Credito di minore importanza. Ossia, anche per le piccole banche, anziché cedere il passo a favoritismi, si mantenne la linea restrittiva in un periodo che doveva essere di riflessione sull’assetto bancario italiano. Per questo motivo, l’Ufficio Tutela del Risparmio presso il Ministero delle Finanze, spesso non autorizzò le domande di aperture inoltrate da aziende di piccolo raggio di attività. Per il Credito Italiano, emerge, invece, un atteggiamento più permissivo nei casi di passaggi di filiali, con la fusione con la BNC e la liquidazione dell’istituto Credimare. Così, a chiarimento di quanto detto, leggiamo, per esempio, a proposito di un’istanza che fu presentata da un piccolo istituto di Credito come la Banca Piccolo Credito Bergamasco:

Creditizio, si veda anche: R. Costi, *L’ordinamento bancario*, Il mulino, Bologna, 1986, pp. 187 e ss.

²⁸⁰ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *L’Ispettorato- Divisione Tutela del Risparmio a Soc. An. Banca del Sud*, Roma, 15 maggio 1928.

Questo ufficio [ha] ritenuto di non accogliere la domanda stessa perché gli risultò che la banca, la quale ha un patrimonio di 9 milioni e depositi per 117 milioni di lire e che [attualmente] opera[va] in 31 proprie dipendenze, [avrebbe] bisogno di trarre le energie richieste dalla sua situazione da un programma di prudente raccoglimento, anziché da una maggiore espansione rivolta a raccogliere nuove disponibilità²⁸¹.

Anche se, in quel caso, in via eccezionale, il Ministro Volpi presentò il convincimento che trattandosi di una sola filiale, poteva derogarsi al principio seguito di massima, e scriveva, a mano, in calce all'appunto (proveniente da Azzolini in carica come direttore generale del Tesoro):

L'indirizzo [è] bene si mantenga, ma se si tratta[va] di una sola filiale si [può] esaminare il caso²⁸².

Il più delle volte, il parere motivato richiesto alla Banca d'Italia veniva a coincidere con la decisione finale spettante al Ministero delle finanze, stante la incontrastata capacità della Banca d'Italia di studiare le situazioni economiche delle piazze e stante l'aiuto goduto con l'apparato decentrato delle sue filiali.

Il risultato era che al Servizio Vigilanza confluivano, da diverse fonti, due serie di informazioni che si completavano a vicenda e che servivano, poi, per dare un quadro esauriente della distribuzione territoriale della banca. Si veniva a costruire una *serie di dati* che aveva diverse utilità: conoscenza degli sviluppi territoriali dell'istituto; informazione indispensabile per ordinare i successivi controlli; conoscenza della realtà delle diverse piazze bancabili indispensabile per accordare le successive deroghe alle disposizioni interne.

²⁸¹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *Appunto per S.E. il Ministro, oggetto: Banca Piccolo Credito Bergamasco*, 30 aprile 1928.

²⁸² ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *Appunto per S.E. il Ministro, oggetto: Banca Piccolo Credito Bergamasco*, 30 aprile 1928. Nota in calce al documento del Ministro delle Finanze Volpi.

Immediatamente dopo la emanazione della legge bancaria del 1936, il capo dell'Ispettorato, il governatore Vincenzo Azzolini, inviò a tutte le aziende di Credito un esplicito divieto a svolgere attività fuori della propria zona di competenza territoriale²⁸³. In particolare, il capo dell'Ispettorato Azzolini scriveva a tutte le aziende di Credito:

E' fatto divieto, in massima, alle aziende di Credito e alle loro singole filiali di operare comunque fuori della loro appropriata zona di competenza, che non dovrà eccedere, in alcun caso, come massima estensione, il territorio delle province²⁸⁴.

A proposito di questo divieto, l'Ispettorato diede i seguenti ulteriori chiarimenti:

Con tale divieto si mira a combattere una delle forme in cui si manifesta più insidiosa e molesta la concorrenza bancaria; e perciò esso va essenzialmente interpretato nel senso che tutte senza distinzione le aziende di Credito debbono d'ora in poi astenersi dall'acquisire nuova clientela fuori del territorio della provincia ove possiedono la loro filiale o sono stabilite con proprie dipendenze debitamente autorizzate. Parimenti le operazioni, in essere, fuori della zona come sopra circoscritta con clienti occasionali, specie se di recente acquisizione, dovranno essere gradualmente eliminate, anche mediante accordi reciproci tra aziende di Credito²⁸⁵.

Solo nei casi particolari e segnatamente quando la provincia non coincideva con la naturale zona economica, potevano essere concesse, su motivata richiesta, dall'Ispettorato deroghe²⁸⁶ ai principi su esposti. Le

²⁸³ Cit. Bollettino dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del Credito n° 11 del 15 luglio 1936 estratto da "Raccolta circolari Organizzazione" della sede di Bologna del Credito Italiano. Si tratta di un archivio confluito nell'Archivio Storico del Credito Italiano a Milano ed ancora in stato di inventariazione.

²⁸⁴ Bollettino dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del Credito n. 11 del 15 luglio 1936.

²⁸⁵ Ibidem.

²⁸⁶ Sulla possibilità di derogare al limite sulla competenza territoriale per le Bin, si legge: "*Gli amministratori delegati informano che, il Comitato dei Ministri ha tuttavia ammesso che le banche di interesse nazionale, come gli istituti di Credito di diritto pubblico, abbiano la*

aziende di Credito potevano invece continuare a operare anche fuori del territorio di loro competenza con la clientela verso la quale intercedevano rapporti di lunga data, circostanza che l'Ispettorato si riservava, caso per caso, di verificare²⁸⁷.

Se, nel periodo 1936-1940, furono adottati criteri molto restrittivi nell'accoglimento delle domande di insediamento sul territorio nazionale, il sopravvenire dello stato di guerra e le condizioni gravemente anormali dell'immediato dopoguerra non costituirono delle circostanze opportune per una revisione dei criteri adottati fino ad allora. Il problema veniva, però, a porsi in termini del tutto differenti, giacché la priorità meritocratica doveva consistere nella valutazione dell'apporto effettivo che le nuove aziende avrebbero potuto dare al processo di riorganizzazione e di ricostruzione economica.

La Banca d'Italia cominciò ad orientarsi verso una valutazione esclusivamente meritocratica che escludeva automaticamente la considerazione del fattore "potere" del nuovo ente da costituire. Nell'accoglimento delle domande furono – per consenso dello stesso governatore Menichella- preferite le piccole banche (banche popolari e

possibilità di operare anche in province ove non siano stabilite, purché non avvenga detrimento dell'attività delle aziende a carattere locale, provinciale e interprovinciale, e quindi, per le sole operazioni di finanziamento a società e ditte di considerevole importanza e per operazioni aventi rapporto con l'estero. Siffatte relazioni dovranno essere notificate all'Ispettorato". ASCI, sezione scritture sociali, Verbale del consiglio di amministrazione del 18 gennaio 1939.

²⁸⁷ Ecco perché, a partire dal 1936, esiste una copiosa documentazione riguardante le indagini effettuate, caso per caso, sul fenomeno di "accaparramento di clientela a domicilio". Non bisogna sottovalutare, secondo la scrivente, l'importanza che Azzolini riponeva in quelle indagini compiute "di nascosto" che evitavano i clamori destabilizzanti delle ispezioni raggiungendo la medesima finalità di abbattere illeciti comportamenti bancari. Per esempio, nel 1959, la sede di Brindisi della Banca d'Italia riferiva all'Amministrazione Centrale sull'attività di accaparramento da parte del Credit in questi termini: "*Ritengo siano divenute più insistenti da parte di tutte le aziende di Credito – grandi e piccole, del capoluogo o di provincia-, le note lamentevoli su accaparramento poco corretto di clientela effettuato dal Credit, attraverso frequenti visite a domicilio compiute da i propri funzionari, i quali spesso si interesserebbero dell'incasso del denaro nonché di operazioni, che per la loro modestissima entità, mal si addicono alla funzione bancaria di un grande istituto*". In ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., corda n. 1128, fasc. 1, *Riservatissima della sede di Brindisi della B. I. all'Amministrazione Centrale Servizio vigilanza*, 20 gennaio 1959.

casse rurali e di risparmio) soprattutto per colmare le lacune di organizzazione Creditizia esistenti in talune zone di provincia²⁸⁸.

3 La fusione del Credito Italiano con la Banca Nazionale di Credito

In seguito alla fusione con la BNC, il Ministero dell'Agricoltura e foreste fece presente al capo di governo Mussolini, le ragioni che imponevano la necessità di una rigida osservanza del divieto di aperture di nuove filiali, anche se, nelle istanze, il Credito Italiano riportava come principale motivazione delle istanze la sistemazione dell'esubero di personale derivante dalle chiusure delle filiali della BNC. Dopo le sollecitazioni da parte del Ministero per l'Agricoltura a non accordare i trasferimenti al Credit, Mussolini accolse l'orientamento e non diede esito alle richieste del Credit. Il contrario accadeva per le Casse di Risparmio, per le quali il Ministero rivolgeva, invece, forti pressioni. Mentre sosteneva Volpi, nel 1930, in una lettera a Mussolini:

[È] evidente che il divieto andrebbe rigorosamente conservato nei confronti di tutti gli istituti, anche per renderne meno difficile l'applicazione, assicurando quella unità di condotta che in tale delicata materia mi [sembra] assolutamente indispensabile²⁸⁹.

La questione sulle agevolazioni accordate, nello stesso intervallo di tempo, per le casse di risparmio, sollevava serie perplessità al Ministero delle Finanze, soprattutto in riferimento alle grandi banche, che avevano,

²⁸⁸ ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., corda n. 16, fasc. 4, *Relazione sul funzionamento del Servizio vigilanza a. 1946*. Nella stessa Relazione si legge che, nel 1946, si verificò un boom di istanze per l'apertura di sportelli soprattutto da parte delle Bin (Comit, Credit e Bancroma). Si tentava, in questo modo, di coprire i costi derivanti da una fase delicata di assestamento post-guerra, dove i costi crescevano molto più dell'attivo e dei servizi bancari erogati.

²⁸⁹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, sf.3, *Il Ministro delle Finanze al capo di governo Mussolini*, Roma, 17 novembre 1930.

indubbiamente, maggiori interessi da curare e spiegavano una più vasta opera per la ripresa economica dell'Italia. Si citava, come esempio, il caso delle insistenze esercitate per cui si dovette rinunciare all'accoglimento.

Al 31 dicembre del 1928, leggiamo in una nota manoscritta del Ministro delle Finanze Mosconi:

[Convengo] sull'opportunità di sospendere, accettando la proposta di S.E. il capo di gabinetto a mantenere la sospensiva a tutto gennaio 1929²⁹⁰.

Con la sospensiva, nel 1928, lo stesso neo-governatore di Bankitalia Bonaldo Stringher, sollecitò il Ministro delle Finanze affinché fossero prese in esame le istanze di carattere urgente per le necessità della piazza e per reali esigenze da parte di istituti richiedenti, con una particolare indulgenza per le aperture di "agenzie di città" che facevano capo a filiali già in esercizio e potevano solo accrescere l'efficienza operativa, in grandi centri, di alcuni istituti di Credito²⁹¹.

Nel giugno del 1927, l'Ispettorato divisione: Ufficio tutela del Risparmio, in appoggio alla tesi del Ministero delle Finanze, riconobbe la necessità di porre un argine al dilagare degli uffici di corrispondenza. Infatti, molte aziende di Credito, per ovviare alle limitazioni della vigilanza strutturale, si servirono, anche per la raccolta di risparmi, degli uffici di corrispondenza, con una estrema caccia ai depositi sotto forma di aperture di conti correnti e di emissione di assegni circolari. Con la lettera del 30 giugno del 1927, in materia di vigilanza, l'istituto centrale rispondeva in merito all'intenzione del Ministero delle Finanze di chiudere gli uffici di corrispondenza, spiegando che, tecnicamente, le aziende erano in grado, comunque, di eludere le limitazioni di concorrenza, con la caccia ai depositi

²⁹⁰ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, sf.3.

²⁹¹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, sf.3, *il governatore Bonaldo Stringher al Ministro delle Finanze Mosconi, oggetto: domande per aperture di nuove filiali*, Roma, 14 giugno 1929.

da parte di propri fiduciari che, anche se non dipendenti, trovavano il seguente modo di legittimare le avvenute operazioni:

Non essendo vietato, e non potendo esserlo, che persone residenti in un paese [possano] valersi di un loro fiduciario per far pervenire ad un determinato istituto, che funziona[va] in altra località, i loro risparmi.

La situazione si complicava, riconoscendo la mancanza di qualifica di filiali agli uffici di corrispondenza, perché diventava ancora più semplice operare eludendo la normativa in vigore. Per questi impedimenti, Stringher espresse il parere di considerare, nel testo di legge, per il termine “filiali” un significato onnicomprensivo, per far sì che gli uffici di corrispondenza potessero sottostare a tutte le limitazioni in vigore per le filiali. La alta alea di rischi corsi con la “caccia ai depositi”, per il pubblico, poteva essere controllata solo nel seguente modo:

[...] Perché nell’interesse di terzi [è] molto meglio che [agisca] una filiale, la quale impegna[va] l’ente e lo rende[va] responsabile dei propri atti, anzi che [agisca] un così detto corrispondente, che non impegna[va] l’ente e che spesso [è] un qualsiasi nominativo nullatenente²⁹².

Per effetto della fusione con la BNC autorizzata dal Ministero delle Finanze, tutte le filiali ed agenzie di città della BNC passarono, automaticamente, al Credito Italiano. La fusione avvenne sotto l’egida del governo per ‘provvedere ad una più equa e razionale distribuzione del Credito, nelle varie città d’Italia, così da meglio venire incontro ai bisogni del ceto industriale, commerciale ed agricolo’. Il problema del passaggio di filiali si manifestò, invece, per le filiali della BNC ubicate nelle zone dove esistevano anche filiali del Credit. Di conseguenza fu esaminata la possibilità della soppressione. Il Credit, però, in piena politica di espansione territoriale, non sembrava compiacente all’ipotesi di soppressione ed inviò

²⁹² ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, sf.3, *La Banca d’Italia Direzione Generale al Ministero delle Finanze- Direzione Generale del Tesoro*, Roma, 30 giugno 1927.

al Ministero delle Finanze, nel marzo del 1930, una richiesta di incorporazione delle 39 filiali della BNC, motivata, anzitutto, dall'esubero di personale che sarebbe derivato dall'eventuale soppressione²⁹³. In secondo luogo, la chiusura avrebbe provocato –a dire del Credit- ulteriori perdite per il materiale rimasto inutilizzato e si dovevano sopportare costi per indennizzi a seguito del licenziamento di personale in esubero.

Il progetto del Credit prevedeva la trasformazione in agenzie di città di alcune filiali della BNC, come vediamo nella seguente tabella, in cui abbiamo ripartito le filiali di BNC in sedi e succursali. Evidentemente, la trasformazione in agenzie riduceva il numero di filiali di primo ordine nella salvaguardia della politica restrittiva di governo, in materia di filiali²⁹⁴.

²⁹³ Il Credit scriveva: “[...] Tenuto conto che le filiali da chiudere [sono] precisamente le maggiori che [hanno] numeroso personale di ordine e di concetto.”

²⁹⁴ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo aziende di Credito, “Credito Italiano”, b. 1, *La Direzione Centrale del Credito Italiano al Ministero delle Finanze- D-G-T-*, Milano, 25 marzo 1930.

Tabella 10
di filiali
da

SEDE	SUCCURSALE
CATANIA	BERGAMO
FIRENZE	BRESCIA
GENOVA	CAGLIARI
LIVORNO	COMO
MILANO	MESSINA
NAPOLI	PADOVA
PALERMO	PARMA
ROMA	VERONA
TORINO	
TRIESTE	
VENEZIA	

**- progetto
della BNC**

trasformare in agenzie di città.

**Fonte: Elaborazioni da ACS, M.F., D.G.T., Ufficio
Tutela del Risparmio, Albo aziende di Credito, b. 1.**

Dalla tabella, vediamo che il Credit prospettava di ampliare il numero di agenzie soprattutto in regioni del Centro-Nord. E' evidente che la

trasformazione da sede e succursale in agenzie seguiva le linee programmatiche di governo e, nel contempo, assicurava al Credit nuovi uffici con cui migliorare l'erogazione di alcuni servizi bancari nei grandi centri.

Il progetto dell'istituto milanese, prevedeva anche l'apertura di cinque nuove agenzie di città e di ventisei nuove filiali, in piazze non servite da nessuna delle due banche (Credit e BNC).

La Bankitalia, invitata dal Ministero delle Finanze²⁹⁵ ad esprimere pareri motivati sulle istanze del Credit, giustificò, in linea di massima, il programma del Credit. Per tutte le piazze oggetto del programma, si ammetteva, infatti, l'esistenza di condizioni economiche in crescita che ammettevano l'insediamento di un grande istituto di Credito accanto a istituti locali già esistenti²⁹⁶. Tutte le piazze vennero, quindi, giudicate dall'istituto di emissione come 'insufficientemente servite'. Per alcune di esse, l'istituto milanese non aveva ancora nessuna sede²⁹⁷ ed aveva presentato, precedentemente, ripetute richieste di apertura (per esempio, Reggio Emilia e Gorizia).

Il Ministero, in ultimo, non si conformò ai pareri positivi di Bankitalia. Ma il Credit, accettata senza remore la eliminazione delle 39 filiali per cui aveva presentato il progetto di trasformazione in agenzie per evitare inutili duplicati, non tollerò la negazione dell'apertura di nuove filiali, perché:

²⁹⁵ Poco dopo la ricezione del progetto, il Ministero delle Finanze inviò una lettera alla Amministrazione Centrale di Bankitalia per ottenere pareri motivati sulle istanze presentate dal Credit.

²⁹⁶ Le piazze indicate dal Credit nella memoria per la costituzione di filiali ex-novo, come, per esempio, Ascoli Piceno, Borgomanero, Bra, Chieri e Macerata, non erano servite affatto da istituti bancari a carattere nazionale.

²⁹⁷ In queste piazze, l'istituto milanese esercitò forti pressioni anche perché, in mancanza di autorizzazioni, aveva provveduto ad instaurare numerose relazioni di affari di un certo rilievo.

Lo scopo della fusione non [può] essere quello di impedire l'espansione di un istituto a base nazionale²⁹⁸.

Ossia, l'istituto, approfittando della fusione, programmava un'ulteriore espansione territoriale.

Nella tabella abbiamo riportato le piazze per cui il Credit presentò istanza di nuove aperture, con l'indicazione delle principali attività economiche ivi svolte e la tipologia di banche già esistenti. Dall'elencazione possiamo individuare le piazze oggetto di principale interesse per il Credit e la tipologia di ditte con cui l'istituto intendeva allacciare nuovi rapporti di affidamento, nella nuova tendenza diversificare il portafoglio clienti per le operazioni attive, in quella che diventerà gradualmente una politica Creditizia tesa al maggiore frazionamento dei rischi. In particolare, per la piazza di Bra, l'istituto milanese segnalava che il prodotto principale dell'agricoltura (gli ortaggi) dava luogo ad un fiorente commercio con le città di Genova e di Torino. L'importanza di Bra era data, però, dall'industria. Era importante la produzione dell'industria conciaria, quella dei calzaturifici, dell'abbigliamento, del legno e dei concimi chimici. Come vediamo nella tabella, a Bra non era localizzata una banca a carattere nazionale. Campobasso era descritta, nel promemoria del Credit, come una fiorente città con "una notevole importanza agricola e industriale". Il suolo produceva, principalmente, olio, vino e frutta e, in generale, l'agricoltura era in continuo progresso. Le industrie principali erano quelle dell'acciaio e delle armi. In quel caso, era segnalata la presenza di grandi banche (il Banco di Napoli, il Banco di Roma) oltre ad alcune piccole banche.

²⁹⁸ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *La Direzione Centrale del Credito Italiano al Ministero delle Finanze- D-G-T-*, Milano, 1930.

Tabella 11 Elenco delle piazze in cui il Credit presentò istanza di nuove aperture di filiali a seguito di fusione con la BNC.

PIAZZA	PRINCIPALI ATTIVITA' ECONOMICHE	BANCHE ESISTENTI SU PIAZZA
Grosseto	Centro agricolo. Commercio di prodotti agricoli.	B.R.; b.l.; B.N.C.
Macerata	Centro agricolo. Trattura di seta e fabbricazione di carta.	C.R.; b.l.
Pescara	Centro commerciale	vari istituti
Pontedera	Centro agricolo e industriale. Industria tessile ed alimentare.	B.R.; C.R.; M.P.; b.l.
Pordenone	Centro agricolo ed industriale. Industrie tessili ed alimentari.	b.l.
Ragusa	Centro agricolo ed industriale. Numerose miniere.	5 b. l.
Reggio Calabria	Centro agricolo ed industriale. Industrie tessili ed alimentari.	numerose banche
Reggio Emilia	Centro agricolo ed industriale. Industrie chimiche ed alimentari.	B.C.; b.l.
Salerno	Centro agricolo ed industriale. Esportazioni di prodotti agricoli.	numerose banche

Saluzzo	Centro agricolo ed industriale. Industria cartaria e tessile.	B.C.; C.R.; b.p.
Siracusa	Centro agricolo ed industriale. Industria pesca ed estrazione del sale.	B.I.; C.R.; B.C.
Termini Imerese	Centro Agricolo ed Industriale. Industria del pesce.	C.R.; b.l.
Trapani	Centro Agricolo ed Industriale. Produzione ed esportazione di cereali e di vino.	C.R.; b.l.; B.C.
Viterbo	Centro Agricolo ed Industriale. Industria per alimenti.	diversi istituti.

Fonte: Elaborazioni da ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, Promemoria del 4 aprile 1930- La Direzione Centrale del Credit al Ministero delle Finanze.

Tabella 12 Elenco delle piazze in cui il Credit presentò istanza di nuove aperture di filiali a seguito di fusione con la BNC.

PIAZZA	PRINCIPALI ATTIVITA' ECONOMICHE	BANCHE ESISTENTI SU PIAZZA
Agrigento	Centro agricolo e industriale. Miniere di zolfo e sale con larghissima esportazione.	b.l.; b.S.;C.R.
Ascoli Piceno	Centro agricolo e industriale. Industria dei semi di bachi; fabbrica di carburo; fabbrica di carboni elettrici.	4 b. l.; 2 b. r.;B.I.
Avellino	Centro agricolo. Industria estrazione minerali di zolfo.	B.I.; B.N.; B.C.; b.l.
Aversa	Industria e Commercio. Esportazione prodotti del suolo: canapa, latticini, frutta, vini, ecc.	3 b. l.;B.R.
Borgomanero	Centro industriale ed agricolo. Industria della seta e dei laterizi.	b.l.; C.R.
Bra	Centro agricolo ed industriale. Industria del tessile e del legno.	b.l.; C.R.
Campobasso	Centro agricolo ed industriale. Industria	b.l.; B.I.; B.N.;

	dell'acciaio e delle armi	B.R.
Chieri	Centro agricolo ed industriale. Produzione uva e ortaggi	b.l.; B.P.N.
Cosenza	Centro agricolo ed industriale. Esportazione prodotti del suolo.	b.l.; B.R.; B.N.; B.C.
Crotone	Centro agricolo e industriale. Produzione di zinco e di ammoniaca.	B.N.
Foligno	Centro agricolo ed industriale. Industria della carta e pelli.	B.N.; B.R.; B.C.; M.P.
Gorizia	Centro agricolo. Allevamento baco da seta.	b.l.; B.N.

Fonte: Elaborazioni da ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *Promemoria del 4 aprile 1930- La Direzione Centrale del Credit al Ministero delle Finanze.*

Dalla tabella vediamo che le piazze ambite dal Credit erano, principalmente, centri agricoli ed industriali, mentre considerando le principali attività economiche, possiamo concludere che il programma pretendeva di ampliare la qualità del portafoglio di affidati in linea con un maggiore diversificazione di rischi. Le principali attività economiche enfatizzate dal Credit, con il promemoria, lasciano presagire un'intenzione di accaparrarsi le ditte e imprese primarie sulle singole piazze, specialmente nel ramo tessile, alimentare e chimico. La situazione bancaria sulle singole piazze, fonte di un dettagliato studio da parte del Credit, -concordemente a quanto sostenuto dall'istituto di emissione-, non appariva eccessivamente ingolfata, data la prevalenza di banche locali. Solo per qualche capoluogo di provincia, come Reggio Emilia e Pescara, erano presenti altri istituti a carattere nazionale, sebbene il Credit già vantasse interessanti rapporti di lavoro, in mancanza di una disciplina di competenza territoriale²⁹⁹. Emergeva un atteggiamento altamente concorrenziale della banca:

²⁹⁹ Dopo il 1936, in seguito all'azione espletata verso l'Ispettorato del Credito da parte delle tre Bin, il Comitato dei Ministri consentì alle Bin di operare anche in province dove non erano stabilite, nel caso in cui la concessione non risultava lesiva per le attività bancarie delle altre aziende di Credito esistenti, con necessità di una notifica dell'Ispettorato e fatta salva la

Il Credit, sebbene non stabilito su Pescara, svolge[va] su tale piazza, un importante lavoro sia di incasso di effetti, col tramite di corrispondenti, sia di finanziamento e sconto³⁰⁰.

Per la provincia di Reggio Emilia, il Credit motivava l'istanza, indicandola come una delle plaghe più fertili della Valle Padana. Era importante per: allevamento del bestiame; industria casearia; produzione di burro e di latticini. Al principio degli anni Trenta, erano altamente produttive le industrie dei: laterizi, calce; fiammiferi; prodotti chimici; maglifici e calzifici. La banca sottolineava l'importanza\ dell'insediamento sulla piazza a causa di una ricchezza diffusa e di un'attività commerciale sviluppatissima. Tra i grandi istituti, solo la Comit aveva una propria filiale. Sia il Credit che la Banca Nazionale di Credito, prima del 1930, avevano chiesto, insistentemente, al Ministero di insediarsi su quella piazza, in considerazione delle importanti relazioni bancarie che già intrattenevano, ma le istanze non furono mai accolte³⁰¹.

Dopo la fusione, il Credit, nello stesso anno, presentò istanza al Ministero per aprire una filiale a Prato. Il Credit era interessato alla piazza, perché era il centro industriale più importante della provincia di Firenze, con importanti industrie per la filatura e la tessitura di lana rigenerata. Inoltre, motivava la richiesta con le buone prospettive di intensificazione di esportazioni per l'estero, grazie alla crescente produzione industriale, per cui avrebbe potuto garantire alle primarie ditte numerosi finanziamenti all'esportazione tessile³⁰².

validità della limitazione territoriale per tutte le aziende di Credito, tranne le eccezioni consentite. Il Credit esercitò una forte pressione, a partire dal **1926**, affinché le proprie filiali lo tenessero costantemente informato di tutte le aperture di nuove filiali o istituzione di banche ex-novo, senza distinzione di importanza in ciascuna piazza o zona di riferimento.

³⁰⁰ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *Appunto per S. e. il Ministro*, Milano, 1930.

³⁰¹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Credito e del Risparmio, "Aziende di credito iscritte all'albo, *Il Ministro Grassi all'Amministrazione Centrale di Bankitalia*, Roma, 8 aprile 1930.

³⁰² ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1. In particolare: *Il servizio vigilanza al Ministero delle Finanze*, Roma, 22 gennaio 1930; *Il Ministero delle Finanze alla Direzione Centrale del Credito*, Roma, 24 maggio 1930; *La Direzione Centrale del Credito al Ministero delle Finanze*, Milano, 16 marzo 1929.

Sull'istanza la Banca d'Italia si era espressa con parere negativo a causa dell'esubero di istituti presenti sulla piazza (si trattava di 6 istituti). Il Ministero delle Finanze, motivò, però, la negazione con l'avvenuta fusione nello stesso anno, per cui alla banca non era dato di ottenere ulteriori agevolazioni.

A seguito della fusione con la BNC, il Credit apportò un programma di espansione territoriale, venne, fra l'altro, autorizzato dal Ministero delle Finanze ad istituire un'agenzia di città nella frazione di Mestre (Venezia). Il Credit però nel quadriennio successivo non utilizzò la predetta autorizzazione, sicché per direttiva generale del Ministero del 21 giugno 1934 n° 37.260 dovevano ritenersi annullate le autorizzazioni relative ad apertura di nuove filiali, non utilizzate entro il biennio successivo al provvedimento autorizzatorio. Il Credit ripresentò istanza al Ministro Jung, alla nuova domanda a causa della contestuale sospensiva venne espresso parere negativo, e fu inviata in allegato alla nota Interna, un allegato contenente il rigetto della domanda “non ricorrendo circostanza di natura tale da giustificare una deroga all'attuale sospensiva per apertura di nuove filiali³⁰³. I rendiconti interni erano spesso accompagnati da appunti preziosi per esaminare a fondo il problema insediativo. Per esempio, la “non circostanza” di un eccezionale deroga alla sospensiva, dipendeva dalla co-ubicazione sulla medesima piazza di Venezia – frazione Mestre-, di quattro istituti locali: Istituto Italiano di Credito Marittimo, Banca cattolica del Veneto, Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara e Cassa di Risparmio di Venezia. Segno della “non automaticità” di accoglimento delle istanze, previo parere positivo del Servizio Vigilante, è proprio in questo caso il parere che fu inviato con lettera del 29 novembre 1934. La situazione, secondo il governatore Azzolini, era migliorata rafforzando la tesi dell'accoglimento, in quanto le banche coesistenti erano rimaste nello stesso numero, di contro ad un miglioramento della piazza

³⁰³ Acs, M. T., D. G. T., b. 1 “Credit, *Appunto E. il Ministro*, Roma, 19 dicembre 1934. Si legge in calce al documento: “Pervenuta dal Gabinetto di S. E. Jung il 27 gennaio 1935. Allegato “Sospeso”, *Il Ministero Finanze D. G. T. alla direzione centrale del Credit*, roma, 1934.

“notevole” rispetto al '30, “in dipendenza delle nuove opere del regime” e cioè il porto sulla Laguna ed il porto Industriale di Marghera³⁰⁴.

Dopo la fusione con la BNC, secondo le disposizioni impartite dal duce, il Credit venne autorizzato ad istituire 6 nuove agenzie di città in alcune principali città ed 11 succursali (fra cui quella di Reggio Emilia), per impiegare il personale esuberante a seguito della chiusura delle dipendenze della BNC. La situazione tra il 1930 ed il 1935, sull'esercizio della vigilanza strutturale si fece assai delicata. La delibera iniziale fu molto accondiscendente ai desideri del Credit, ma subito dopo il Ministro dell'Agricoltura inviò nel giugno del 1930, al Ministro per Le Finanze, in cui dichiarava di consentire “Eccezionalmente” all'apertura delle 6 agenzie, pronunciandosi con un fermo “no” sull'autorizzazione alle 11 succursali, rammentando che la sospensiva produceva soltanto rarissimi casi di eccezione, e che le pretese del Credit cozzavano contro una situazione pingua circa le coesistenti banche, che sarebbe degenerata soltanto in agguerrita concorrenza. Dopo questa lettera dai toni perentori ed allarmanti, lo stesso Capo di Governo si espresse concordemente sulla concessione di apertura solo per le 6 agenzie. Di conseguenza con il decreto del 14 luglio 1930 fu concessa autorizzazione all'apertura di agenzie a Brescia, Catania, Napoli, Trieste e Venezia. L'autorizzazione era già fin troppo clemente, consentendo al Credit, con un processo di fusione, di ricavare una proliferazione su zone del nord-centro e sud Italia. Ma il Credit mostrò di non gradire una simile acquiescenza ed inviò come pronta risposta, nel 1931, una comunicazione di apertura di un'agenzia a

³⁰⁴ Acs, M. T., D.G.T., b. 1, “Credit”, *La Banca d'Italia- Amministrazione Centrale al Ministero Finanze*, Roma, 29 novembre 1934. In particolare, La direzione centrale del Credit motivava la domanda con l'esigenza di un rinnovo dell'autorizzazione per la buona situazione economica della piazza. Gli abitanti erano aumentati a 45.000, molte ditte si erano spostate a Mestre per le esigenze di industrie e stabilimenti posti nella zona industriale del porto di Marghera. Il traffico marittimo aveva ottenuto un aumento notevole, con il passaggio da un tonnellaggio di 120.000, nel 1929, ad 1.100.000, nel 1933.

Reggio Emilia³⁰⁵. Di fronte a questo atteggiamento poco rispettoso dei limiti prescritti il Ministero delle Finanze diffidò l'istituto con lettera del 14 aprile 1931, intimandogli di sospendere l'apertura della pendenza. Il Credit rispose a questa diffida con un memoriale presentato direttamente alla Presidenza del Consiglio. Quest'ultima venne delucidata della situazione dal Ministero delle Finanze con lettera del 19 agosto 1931, e non dette ulteriore seguito alla pratica. Al Credit non andava a genio che, di fronte a perentori rifiuti sulle aperture, di succursali, facessero eco, invece, ad aperture di sportelli da parte dell'acerrima rivale "Comit". L'atteggiamento era di biunivoca aggressione, riferendo al Consiglio dei Ministri i reciproci disappunti su accoglimenti di Istanze, che apparivano come lievitazione di sportelli a danno dell'altra bin. In effetti, la situazione più veritiera emerge attraverso la lettura del carteggio interno al Ministero, come, per esempio, leggiamo nell'appunto per il capo di gabinetto del Ministro per le Finanze Jung, nel marzo del 1933. In esso leggiamo, a chiarimento delle diverse sospensive, tra il 1930 ed il 1934, voluta dal Ministro per le Finanze Mosconi e poi Jung:

Le autorizzazioni cui accenna il Credit, e che ha dedotto dalla Gazzetta Ufficiale, non costituiscono delle deroghe a detta sospensiva, perché, o costituiscono elemento di sistemazioni bancarie, o rappresentano compensazioni cui fanno fronte delle cessazioni, o soddisfano ad eccezionali necessità. Con riferimento, per ultimo, alla filiale di Civitavecchia, cui accenna il Credit, è d'uopo far presente che l'apertura di detta filiale è condizionata alla chiusura dell'agenzia di Sora, per cui non riverifica alcun aumento nel numero degli sportelli in esercizio della Comit³⁰⁶.

La sospensiva venne, spesso, richiamata all'attenzione da Jung, il quale si era anche dichiarato favorevole alla riduzione degli sportelli in esercizio. Quello che ci sembra più attendibile, era una sorta di gioco o somma a risultato zero, nel senso che si dava per aver tolto da altra parte, in vista di una risistemazione di un quasi "invariato" numero di sportelli, per rendere più equilibrata la

³⁰⁵ Nota del 28 gennaio 1931.

³⁰⁶ Acs, M. T., D.G.T., b. 1, Albo, Minuta: *Appunto per l'illustrissimo signor capo di gabinetto di S. E. il Ministro*, Roma, 22 marzo 1933.

distribuzione territoriale. Le stesse fusioni accordate dal Ministero per le Finanze, avevano, con contestuale ammissione di nuove aperture, la prerogativa di compensare i fattori di disequilibrio generatisi, mentre furono, come nel caso del Credit, utilizzati per fini secondari di concorrenza sleale, che però furono chiare, come leggiamo, ai ministri suddetti. Di conseguenza, le manovre subdole furono assecondate, laddove ai fini illeciti del Credit, si accoppiavano esigenze di riordinamento del sistema bancario che chiamavano in causa l'obiettività *super partes* del Ministro per le Finanze. Abbiamo prova che il Credit era sospettato di esercizio abusivo di apertura di filiali, tanto che a seguito di segnalazioni rinvenute in proposito, un'appunto del capo di gabinetto in cui si evince che l'opera abusiva, grazie alla tempestiva comunicazione, veniva bloccata quando ancora era in *progress*:

Se, senza alcuna autorizzazione, il Credit, come accenna S. E. Rossini, aprirà una succursale in Borgomanero, tale operazione dovrà ritenersi abusiva e dovrà in conseguenza intimarsi la chiusura della dipendenza, e ciò in analogia a quanto si è praticato rispetto ad una succursale che l'Istituto predetto intendeva aprire in Reggio Emilia³⁰⁷.

La pratica sulle aperture a seguito della fusione con la BNC fu esaminata, dopo sollecitazioni interne, dal capo di governo dopo un contatto personale del vicepresidente dott. Alberto Pirelli, dove sembrava che le intenzioni fossero di assecondare i “desiderata” del Credit, cosa che in realtà non avvenne. Il Capo di governo promise all'istituto milanese che la pratica sarebbe stata sottoposta a nuovo esame con ‘la migliore benevolenza’, aggiungendo –sembra- che i *desiderata* del Credit sarebbero stati soddisfatti³⁰⁸.

³⁰⁷ Acs, M. T., DE.G.T., b. 1, Albo, *Minuta dattiloscritta*. “Appunto per l'illustrissimo signor capo di gabinetto di S. E. il Ministro”, non datata.

³⁰⁸ Acs, M. T., D.G.T. Albo, b. 1, Copia dattiloscritta non firmata e non datata sulla *Fusione con la BNC*.

Tabella 13 - Istanze presentate dal Credito Italiano post fusione con la BNC.

Abbazia	Sora	Faenza	Pontedera	Saluzzo
Achia	Campobasso	Gorizia	Pordenone	Termini
Agrigento	Carpi	Grosseto	Ragusa	Trapani
Angri	Cerignola	Imola	Ravenna	Viareggio
Ascoli Piceno	Cosenza	Latina	Reggio Calabria	Viterbo
Avellino	Cotrone	Macerata	Reggio Emilia	
Aversa	Chieri	Pistoia	Salerno	
Borgomarino	Foligno	Pescara	Siracusa	

dall'autorizzazione alle 11 succursali. Leggiamo a premessa della giustificazione del comportamento del Credit:

Il Ministro delle finanze, trovandosi in imbarazzo, data la comunicazione già fatta al Credit sottopose la cosa a S. E. il capo del governo, il quale espresse l'avviso che fosse sufficiente, almeno per il momento, l'autorizzazione ad aprire le sole agenzie di città, con lettera del 2 luglio 1930 a firma di S. E.

Emerge, la sottomissione, in regime fascista, al volere supremo del duce, dalla chiosa di una lettera dell'allora ministro per le Finanze Mosconi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'agosto del 1931:

Si dichiara che il Ministero delle Finanze non ha avuto mai occasione di dichiarare che esso "sarebbe molto lieto" che l'autorizzazione data a suo tempo potesse avere seguito regolare³⁰⁹.

Leggiamo ancora:

In questa questione, come sempre, io non ho fatto che ubbidire alle direttive di S. E. il capo di governo. Vedrà esso ora se, a distanza di più di un anno di tempo, sussistono quelle ragioni che consigliarono già un'eccezione al favore del Credit al divieto, tuttora vigente, di apertura di nuove filiali per tutti indistintamente gli istituti di credito e se, comunque, tali ragioni debbano ritenersi preponderanti a quella fatta presente dal Ministero di agricoltura, dell'esistenza nelle località di cui trattasi, di numerosi ed importanti istituti, più che sufficienti per corrispondere alle effettive loro esigenze ed alla loro importanza.

³⁰⁹ Acs, m. T., D.G.T., b. 1, Albo "Credit", *Mosconi a Presidenza dei Ministri*, 19 agosto 1931. in risposta alla lettera del 2 agosto 1931, Oggetto: Apertura nuove sedi. Credit.

4 Le aperture di sportelli del Credit (1926-1935)

A partire dal **1927**, si presentarono problemi di interpretazione del termine “filiale”, in occasione di alcune istanze presentate dalla Banca del Sud per aprire delle filiali, ed il Ministro delle Finanze chiariva, nei seguenti termini, le finalità della vigilanza strutturale:

I provvedimenti legislativi sulla tutela del risparmio [tendono] anche in ordine alle filiali, a costituire un controllo sopra ogni forma di attività mirante alla raccolta di depositi, ad evitare concorrenze inopportune o dannose nelle stesse piazze ed a conservare in esse un giusto equilibrio nel numero degli istituti di Credito, nonché a meglio disciplinare l’espansione territoriale di questi ultimi³¹⁰.

Subito dopo l’emanazione dei decreti del **1926**, il ministro delle Finanze Volpi ordinò al Direttore Generale del Tesoro Vincenzo Azzolini, di utilizzare criteri restrittivi nella concessione di aperture di filiali per le aziende di Credito di minore importanza. Ossia, anche per le piccole banche, anziché cedere il passo a favoritismi, si mantenne la linea restrittiva in un periodo che doveva essere di riflessione sull’assetto bancario italiano. Per questo motivo, l’Ufficio Tutela del Risparmio presso il Ministero delle Finanze, spesso non autorizzò le domande di aperture inoltrate da aziende di piccolo raggio di attività. Per il Credito Italiano, emerge, invece, un atteggiamento più permissivo nei casi di passaggi di filiali, con la fusione con la BNC e la liquidazione dell’istituto Credimare. Così, a chiarimento di quanto detto, leggiamo, per esempio, a proposito di un’istanza che fu presentata da un piccolo istituto di Credito come la Banca Piccolo Credito Bergamasco:

³¹⁰ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *L’Ispettorato- Divisione Tutela del Risparmio a Soc. An. Banca del Sud*, Roma, 15 maggio 1928.

Questo ufficio [ha] ritenuto di non accogliere la domanda stessa perché gli risultò che la banca, la quale ha un patrimonio di 9 milioni e depositi per 117 milioni di lire e che [attualmente] opera[va] in 31 proprie dipendenze, [avrebbe] bisogno di trarre le energie richieste dalla sua situazione da un programma di prudente raccoglimento, anziché da una maggiore espansione rivolta a raccogliere nuove disponibilità³¹¹.

Anche se, in quel caso, in via eccezionale, il Ministro Volpi presentò il convincimento che trattandosi di una sola filiale, poteva derogarsi al principio seguito di massima, e scriveva, a mano, in calce all'appunto (proveniente da Azzolini in carica come direttore generale del Tesoro):

L'indirizzo [è] bene si mantenga, ma se si tratta[va] di una sola filiale si [può] esaminare il caso³¹².

Il Credito Italiano, nonostante la politica restrittiva in materia di sportelli, ebbe modo, comunque, di espandere la propria presenza sul territorio, considerato che da una presenza ante-guerra in 37 città, passò, a fine 1933, ad una presenza su 117 piazze, oltre a 104 agenzie di città³¹³.

In un appunto al Ministro delle Finanze, che riportava i dati sulla distribuzione di sportelli, emergeva, nel 1933, ancora un'opera di rastrellamento, con la chiusura, nel 1932, di 179 aziende ed una chiusura ancora superiore di sportelli bancari. La chiusura avveniva: per messa in liquidazione; per fallimento o per inibizione della raccolta di depositi. Le istanze presentate per l'apertura di filiali furono 131, nel 1932. La Banca d'Italia, nella riunione per la relazione annuale per l'anno 1932, non fornì un preciso dato quantitativo sulle domande accolte, cosicché, da altra fonte ufficiale, risultava al Ministero del Tesoro, che soltanto 39 istanze furono accolte e di queste, solo 16 erano vere aperture di filiali (9 per banche e 7

³¹¹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *Appunto per S.E. il Ministro*, oggetto: *Banca Piccolo Credito Bergamasco*, 30 aprile 1928.

³¹² ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *Appunto per S.E. il Ministro*, oggetto: *Banca Piccolo Credito Bergamasco*, 30 aprile 1928. Nota in calce al documento del Ministro delle Finanze Volpi.

³¹³ Cfr., *Il Credito Italiano e la fondazione dell'Iri*, op. cit.

per casse di risparmio), in quanto le rimanenti 23 riguardavano il passaggio di filiali, già esistenti, da un istituto ad un altro (si veda la tabella)³¹⁴.

Nel 1932, furono concesse ex-novo al Credit, le aperture di filiali sulla piazza di Brescia (Palazzo littorio) e di Gallarate (temporanea apertura). Come leggiamo dalla tabella riportante i dati statistici elaborati dall'Ufficio di Tutela del risparmio presso il Ministero del Tesoro, nel 1932, le dipendenze (succursali, filiali, ecc.) delle banche a carattere nazionale erano complessivamente 813, mentre le agenzie di città erano 188. Se confrontiamo i valori riferiti alle altre categorie bancarie, comprendenti un numero molto più elevato di istituti, possiamo concludere che alle banche a carattere nazionale spettava la maggior quota di filiali e di agenzie di città. Inoltre, molto spesso vennero accolte le istanze per aperture di agenzie di città, perché potevano soddisfare le esigenze della clientela nei grandi centri dove le agenzie si appoggiavano a co-esistenti filiali, specializzandosi nell'erogazione di alcuni servizi. Per il Credito Italiano, le agenzie servivano ad incrementare l'efficienza operativa in mancanza di possibili opere espansionistiche.

Come vediamo nella tabella, il numero di aziende di Credito in attività al 16 maggio del 1933 era di 2.835 con 5.372 dipendenze e 322 agenzie di città. Le banche a carattere nazionale avevano il 15 per cento degli sportelli ed il 58 per cento delle agenzie. A fine 1932, fu chiesta la istituzione di 80 filiali. Fu negata l'apertura di 54 e concessa l'istituzione di 26 nuove filiali, ossia, sul totale delle istanze presentate, il Ministero delle Finanze si pronunciò in senso favorevole per il 32 per cento.

Con la legge bancaria del '36, le autorità Creditizie si orientarono, nella scelta della forma di mercato, per un mercato 'fortemente segmentato e largamente oligopolistico'³¹⁵. Le autorizzazioni non erano garanti della

³¹⁴ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 3, f. 38, *Appunto anonimo non datato*.

³¹⁵ A.M. Princigalli, *La responsabilità civile degli organi di vigilanza bancaria*, Cacucci Editore, Bari, 1992, cit. p. 147. Per le attività di limitazione all'ingresso, tesa a creare su

solidità finanziaria di ciascun istituto di Credito, ma, piuttosto, potevano realizzare una equa distribuzione territoriale dai servizi resi da ciascuna banca.

Già, **nel 1927**, si presentavano problemi di interpretazione del termine “filiale”, in occasione di alcune istanze presentate dalla Banca del Sud per aprire delle filiali, ed il chiariva le finalità della vigilanza strutturale:

I provvedimenti legislativi sulla tutela del risparmio [tendono] anche in ordine alle filiali, a costituire un controllo sopra ogni forma di attività mirante alla raccolta di depositi, ad evitare concorrenze inopportune o dannose nelle stesse piazze ed a conservare in esse un giusto equilibrio nel numero degli istituti di Credito, nonché a meglio disciplinare l’espansione territoriale di questi ultimi³¹⁶.

Subito dopo l’emanazione dei decreti del **1926**, il ministro delle Finanze Volpi ordinò al Direttore Generale del Tesoro Vincenzo Azzolini, di utilizzare criteri restrittivi nella concessione di aperture di filiali per le aziende di Credito di minore importanza. Ossia, anche per le piccole banche, anziché cedere il passo a favoritismi, si mantenne la linea restrittiva in un periodo che doveva essere di riflessione sull’assetto bancario italiano. Per questo motivo, l’Ufficio Tutela del Risparmio presso il Ministero delle Finanze, spesso non autorizzò le domande di aperture inoltrate da aziende di piccolo raggio di attività. Per il Credito Italiano, emerge, invece, un atteggiamento più permissivo nei casi di passaggi di filiali, con la fusione con la BNC e la liquidazione dell’istituto Credimare. Così, a chiarimento di quanto detto, leggiamo, per esempio, a proposito di un’istanza che fu

ciascuna piazza posizioni di privilegio e protezione, per garantire, con l’equilibrio tra le parti, la stabilità del sistema, si veda: F. Castiello, *Liberalizzazione dell’attività bancaria ed evoluzione dei controlli* pubblici in *Bancaria*, 1989, n. 4, p. 9 e ss. In particolare, l’autore afferma che per il passato: “vi era un atteggiamento se non di insofferenza, quanto meno di indifferenza verso la concorrenza”, cit. p. 9. Sul regime delle autorizzazioni nel settore Creditizio, si veda anche: R. Costi, *L’ordinamento bancario*, Il mulino, Bologna, 1986, pp. 187 e ss.

³¹⁶ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *L’Ispettorato- Divisione Tutela del Risparmio a Soc. An. Banca del Sud*, Roma, 15 maggio 1928.

presentata da un piccolo istituto di Credito come la Banca Piccolo Credito Bergamasco:

Questo ufficio [ha] ritenuto di non accogliere la domanda stessa perché gli risultò che la banca, la quale ha un patrimonio di 9 milioni e depositi per 117 milioni di lire e che [attualmente] opera[va] in 31 proprie dipendenze, [avrebbe] bisogno di trarre le energie richieste dalla sua situazione da un programma di prudente raccoglimento, anziché da una maggiore espansione rivolta a raccogliere nuove disponibilità³¹⁷.

Anche se, in quel caso, in via eccezionale, il Ministro Volpi presentò il convincimento che trattandosi di una sola filiale, poteva derogarsi al principio seguito di massima, e scriveva, a mano, in calce all'appunto (proveniente da Azzolini in carica come direttore generale del Tesoro):

L'indirizzo [è] bene si mantenga, ma se si tratta[va] di una sola filiale si [può] esaminare il caso³¹⁸.

L'iter seguito nella presentazione da parte della direzione centrale del Credit di domande per l'apertura di nuove filiali era il seguente:



Normalmente, le istanze contenevano tutte le motivazioni per cui il Ministero delle Finanze avrebbe dovuto concedere l'apertura ai sensi del R. D. L. 7 settembre **1926** n° 1511, dopo esito negativo, il Credit, nei casi più importanti rinnovava ancora con più approfondite argomentazioni le istanze. La domanda era corredata dagli estratti di delibera del Comitato Centrale del Credit.

³¹⁷ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *Appunto per S.E. il Ministro, oggetto: Banca Piccolo Credito Bergamasco*, 30 aprile 1928.

³¹⁸ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *Appunto per S.E. il Ministro, oggetto: Banca Piccolo Credito Bergamasco*, 30 aprile 1928. Nota in calce al documento del Ministro delle Finanze Volpi.

Nelle prime domande, nel 1930, l'istanza chiosava con l'opportunità dovuta anche a seguito della fusione con la Banca Nazionale di Credito. Dopo alcune indicazioni anagrafiche, si concentrava l'attenzione sulle peculiarità industriali e commerciali delle piazze. Bisogna tener presente che, spesso, c'erano compresenze di Casse di Risparmio e di altre banche piccole e grandi, ma la forte crescita *in itinere* suggellava le loro istanze.

Sulla piazza di Saluzzo, la principale fonte ricchezza della città che contava 28.000 abitanti, era l'industria (caseifici, cotonifici, molitoria, estrattive, industrie della carta e industria del mobilio).

All'epoca, le clientele più allettanti erano appartenenti a questi settori, oltreché altro elemento catalizzatore, un florido sviluppo agricolo ed un intenso commercio con l'estero. Il Credit mostrava un ardente proposito di espansione territoriale, di conseguenza qualsiasi occasione di evadere indirettamente le restrizioni volute dal Ministero veniva tentato. Una delle contromisure ingegnate avverso le limitazioni, furono i tentativi di rilevare piccole banche in crisi, si trattava del fenomeno delle incorporazioni. Il Ministero e la Banca d'Italia erano propensi ad eliminare le frange deboli del sistema, per cui erano favorevoli ad accettare proposte di fusione o incorporazioni, salvo casi gravosi. Ciò non eliminava la consapevolezza che motivi di simili manovre fossero distorti e li appalesava. Mosconi Ministro per le Finanze scriveva ad Azzolini³¹⁹:

Sarà bene che V.S. segua attentamente la cosa, in modo che il Credit sappia inequivocabilmente che nulla ha da sperare dal governo per l'operazione predetta che è stata da esso liberamente effettuata senza, non dirò pressioni, ma neppure consiglio o suggerimenti da parte dello Stato. Gradirò in proposito notizie

³¹⁹ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1098, f. 2, Roma, 28 marzo 1932, *Il Ministro Mosconi a S. E. Azzolini*.

Nel 1926, il Credit fu autorizzato ad aprire una filiale a Forlì ed una a Cremona, come vediamo nella tabella, e cinque nuove agenzie di città: Genova, Monopoli, Imperia II, Mola e Nocera Inferiore³²⁰

Nel 1927, il Credit avanzò una domanda per insediarsi a **Lodi**, che incontrò il favore di Bankitalia. Bisogna considerare che, dopo il rifiuto del 1927, nel 1928, la domanda fu nuovamente presentata con il sostegno di Bankitalia, perché, nel frattempo, il Credit aveva stretto numerose relazioni con primarie ditte. Con la nuova domanda suggellata dal parere positivo dell'istituto di emissione, prima di prendere una decisione definitiva, il Ministero delle finanze si rivolse nuovamente a Bankitalia ed al Ministero dell'Economia Nazionale³²¹. Il Credit, durante il biennio '27-28, intensificò i rapporti con le ditte ed i nominativi privati della zona, accentuando anche il movimento dei conti con i corrispondenti bancari della zona³²². Per Lodi, fu ferma la negazione, soprattutto a causa del dissenso manifestato dal Ministro per l'Economia Nazionale –Belluzzo–, mentre, sulla rinnovata domanda, sia il Ministero delle finanze che Bankitalia, erano concordi nell'accoglimento, perché il giro di affari risultava essere svolto in maniera inadeguata, attraverso corrispondenti bancari, oltrechè, per un notevole sviluppo delle industrie locali, che escludeva eventuali concorrenze con le banche già operanti³²³.

Sempre a causa del dissenso del M.E.N., fu negata l'apertura di una filiale a Faenza. A tale proposito, il Consiglio Provinciale dell'Economia di Ravenna, esercitò forti pressioni, soprattutto perché, sia le banche locali che la succursale

³²⁰ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *Il Ministero delle Finanze al Ministero della Giustizia*, 28 dicembre del 1926; *Il Ministero dell'Economia Nazionale al Ministero delle Finanze*, Roma, 20 dicembre 1926.

³²¹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *Il Ministero delle Finanze a Ministero dell'Economia Nazionale*, Roma, 1 agosto 1928; *Bankitalia a Ministero delle Finanze*, Roma, 28 luglio 1928.

³²² Nel 1927, con la sede di Milano, il movimento fu di circa 70 milioni di lire. ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *La Direzione Centrale del Credit al Ministero delle Finanze*, Milano, 23 maggio 1928.

³²³ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *Il Ministero dell'Economia Nazionale al Ministero delle Finanze*, Roma, 12 dicembre 1927.

di Bankitalia, non compivano, come invece il Credit, operazioni su larga scala sulle divise, sui cambi, per potere agevolare il commercio con l'estero di prodotti agricoli ed industriali³²⁴

Nel 1927, fu rigettata, la domanda per la piazza di Piacenza. Anche, in quel caso, il Credit ripresentò la domanda, ad un anno di distanza. Analogamente, al caso citato prima, il parere di Bankitalia mutò a causa delle relazioni di affari, che, nel frattempo, si erano accresciute in mancanza dell'autorizzazione e di una specifica disciplina di divieto delle relazioni fuori zona³²⁵.

In realtà, nello stesso anno, l'istituto milanese presentò contemporaneamente 5 istanze. La Direzione generale di Bankitalia, dopo aver assunto opportune informazioni, si espresse in senso favorevole, come vediamo nella tabella n°, per le piazze di Mantova, Vicenza e Lodi, ed infine, per l'apertura di un'agenzia a Genova. Abbiamo già visto, invece, che Bankitalia espresse parere contrario per Piacenza³²⁶. In particolare, il Credit aveva manifestato il desiderio di insediarsi a Piacenza anche per l'intenso lavoro che andava svolgendo la sede di Milano con le banche corrispondenti della piazza. Infatti, il movimento annuo del "Conto Corrispondenti" era pari a circa 80 milioni di lire; la stessa sede di Milano rimetteva, per l'incasso, alle corrispondenti di Piacenza circa 6.000 effetti al semestre per un importo globale di oltre lire 7.000.000, e le stesse, estinguevano assegni circolari dell'istituto milanese per un ammontare complessivo di oltre lire 1.000.000 mensili³²⁷. In effetti, si presentavano da parte del Credit, delle intense relazioni

³²⁴ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *il Consiglio Provinciale dell'Economia di Ravenna al Ministero delle Finanze*, Ravenna, 28 gennaio 1928.

³²⁵ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *La Banca d'Italia serv. Vig. al Ministero delle Finanze*, oggetto: *Credit-apertura di filiale a Piacenza*, Roma, 26 luglio 1928.

³²⁶ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *La Banca d'Italia a Volpi M.F.*, Roma, 17 giugno 1927.

³²⁷ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *La Direzione Centrale del Credit al Ministero delle Finanze*, Milano, 23 giugno 1928.

trattenute fuori zona per ovviare alle limitate autorizzazioni, che non erano state ancora regolarizzate e disciplinate dalle autorità di vigilanza.

Nel 1927, **in conclusione**, il Ministero dell'Economia Nazionale negò sia l'apertura per Faenza che Lodi, concludendo che:

L'apertura delle filiali nelle due località, non [risponderebbe] quindi a bisogni sentiti, mentre [darebbe] luogo ad una inopportuna concorrenza ed a una dispersione di forze da evitare in conformità dei criteri che [hanno] informato i provvedimenti per la tutela del risparmio e condotto alla fusione di numerosi istituti³²⁸.

L'apertura di un'agenzia a Faenza fu motivata dal Credit con la mancanza di istituti a carattere nazionale su quella piazza, in ottemperanza ad un programma che si diceva 'già da tempo stabilito'³²⁹. L'Ufficio Tutela del Risparmio presso la D.G.T. scriveva, al riguardo, al Ministero dell'Economia Nazionale, il 22 dicembre del 1927, esprimendo la considerazione della necessità di autorizzare l'insediamento in provincia di Ravenna. Non si temevano pericolose concorrenze nella raccolta dei depositi fiduciari, perché dagli studi condotti, la regione appariva ricca di energie come la piazza di Lodi, entrambe adatte per l'espansione di attività del Credit secondo il Tesoro³³⁰.

Nel 1927, il Credit manifestò anche il desiderio di insediarsi sulla piazza di Cesena, ma il Ministero dell'Economia manifestando al Ministero delle Finanze la propria disapprovazione, sottolineando che l'istituzione avrebbe potuto generare un fenomeno incontrollabile di accaparramento di clientela³³¹.

³²⁸ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *Il Ministero dell'Economia Nazionale al Ministero delle Finanze, oggetto: apertura di filiali del Credit in Faenza e Lodi*, Roma, 5 gennaio 1927.

³²⁹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *La Direzione Centrale del Credit al Ministero delle Finanze*, Milano, 22 novembre 1927.

³³⁰ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *L'Ufficio tutela del Risparmio al Ministero dell'Economia Nazionale*, Roma, 22 dicembre 1927.

³³¹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *il Ministero Dell'Economia Nazionale al Ministero delle Finanze*, roma, 3 aprile 1927.

Nel 1927, la sede di Trieste del Credit domandò di aprire una seconda agenzia, con cui la Bankitalia esprime parere positivo perché l'agenzia sarebbe stata aperta in una zona eccentrica e priva di dipendenze di istituzioni locali³³² e

Nel gennaio del **1928**, il Credit fu autorizzato ad aprire due agenzie a Milano³³³.

Nel 1928, il Credit intendeva istituire una filiale a **Gallarate**. La domanda fu accolta, pur essendo già operanti 6 aziende di Credito, in quanto si constatava che la presenza di un istituto a carattere nazionale come il Credit, non avrebbe turbato la piazza³³⁴. In quel caso, anche la banca centrale esprime parere favorevole, perché si trattava di un importante piazza industriale, per cui occorreva sollecitare nuove offerte di servizi bancari³³⁵. Il parere positivo fu espresso, indipendentemente dalla considerazione che a Gallarate erano esistenti: due aziende di Credito locali (la Banca di Gallarate e la Banca Industriale Gallaratese); la Banca Commerciale; la BNC; la Cariplo; e la Banca Popolare di Milano.

Il Credito italiano e la Banca Nazionale di Credito, chiesero, nel 1927, di istituire rispettivamente una filiale a Valle Mosso (Vercelli), ma l'istituto centrale esprime parere contrario, in considerazione di una precedente domanda accolta per la Comit, sulla piazza che era un centro laniero di primo ordine³³⁶. Il Credit, in particolare, stava, già da tempo, attuando un programma di sviluppo su quella piazza.

³³² ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *La Banca d'Italia al Ministero delle Finanze*, Roma, 23 aprile 1927.

³³³ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *il Ministero delle Finanze al Ministero di Giustizia*, Roma, 19 gennaio 1928; *La Direzione Centrale del Credit al Ministero delle Finanze*, Milano, 10 dicembre 1927.

³³⁴ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *Il Ministero delle Finanze a Ministero dell'Economia Nazionale*, Roma, 15 giugno 1928.

³³⁵ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *La Banca d'Italia serv. Vig. a Volpi Ministro delle Finanze*, Roma, 9 giugno 1928

³³⁶ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *La Banca d'Italia al Ministero delle Finanze*, roma, 10 novembre 1927.

Nel 1928, fu espresso parere positivo –come vediamo nella tabella n°- anche in merito all’apertura di una filiale in San Severo, poiché il Credit già esplicava sul posto un discreto lavoro a mezzo della succursale di Foggia³³⁷. In particolare, San Severo era una provincia agricola con un interessante produzione di lana, formaggio, e bestiame. Le possibilità di sviluppo in quella provincia derivavano da un elaborato studio condotto dall’istituto milanese. Inoltre, le pressioni esercitate dal ceto agricolo, commerciale ed industriale, sollecitavano la banca³³⁸.

Sempre nel 1928, fu, invece, negata l’istanza per aprire un’agenzia a Genova³³⁹. Concordemente, Bankitalia espresse il convincimento di “soprascedere” soprattutto per l’esistenza di numerose aziende locali che soddisfacevano le esigenze delle piazze “industrialmente importanti³⁴⁰”. Il Credito Italiano intratteneva, da tempo, con le primarie ditte locali, relazioni bancarie. Per esempio, il solo conto della sede di Milano dell’Istituto con la propria corrispondente di Genova, la Banca Agricola Popolare Cooperativa di Genova, aveva un movimento annuale medio di lire 10.000.000. La piazza, quale importante centro agricolo, appariva allettante per le prospettive di intensificazione di rapporti con l’estero.

La Direzione Generale del Tesoro, nel **1928**, non aderì alla richiesta di apertura a Lugo di Romagna³⁴¹. Anche l’istituto di emissione non fu favorevole, perché con la nuova apertura il Credit avrebbe applicato condizioni di favore, approfittando della difficoltà degli istituti locali di investire sul luogo

³³⁷ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, “Credito Italiano”, b. 1, La Banca d’Italia serv. Vig. a Volpi Ministro delle Finanze, Roma, 11 agosto 1928.

³³⁸ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, “Credito Italiano”, b. 1, La D.C. del Credit a M.F., Milano, 17 luglio 1928.

³³⁹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, “Credito Italiano”, b. 1, L’Ispettorato Tutela del Risparmio a Credit D.C., *oggetto: provvedimento legislativo sulla tutela del risparmio*, Roma, 2 agosto 1928.

³⁴⁰ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, “Credito Italiano”, b. 1, La Banca d’Italia al Ministro delle Finanze, Roma, 30 luglio 1928.

³⁴¹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, “Credito Italiano”, b. 1, La Direzione generale del tesoro alla Direzione centrale del Credit, Roma, 19 luglio 1928.

tutti i depositi raccolti, con evidente concorrenza lesiva per gli altri istituti coesistenti³⁴².

Nel 1932, in occasione del rilievo di alcune filiali della Banca di Gallarate in liquidazione, il Credit chiese l'autorizzazione a rilevare l'agenzia che la banca aveva a Milano. All'istituto milanese la domanda non fu accolta, anche per il parere contrario della banca centrale, in quanto l'agenzia si sarebbe collocata a poca distanza da Piazza Cordusio, dove erano ubicati 6 istituti tra cui lo stesso Credit, che avrebbe potuto appoggiare le operazioni relative alla liquidazione a quella sede, anziché sostenere nuovi costi per l'apertura di agenzia³⁴³.

L'assunzione del seguito di affari della Banca di Gallarate, con il rilievo delle filiali, comportò che la banca centrale, nel 1932, espresse parere positivo per le piazze di Albizzate, Carnago, Cassano, Castano, Cuggione, Fagnano, Lonate, Magnano, Samarate e Somma. Basti confrontare queste piazze, con l'elenco di filiali aperte, nel 1932, dal Credit, nella tabella n°, per verificare che, la maggior parte delle nuove aperture era legata alla liquidazione di un'altra banca ed alla rilevazione di filiali, per limitare i danni derivanti dalla liquidazione di un istituto di Credito, per esempio, per esubero di personale e per costi di immobili e fitti non più ammortizzati. L'istituto centrale, si espresse, quindi, nel complesso, in senso favorevole alle istanze del Credit, eccetto che per l'agenzia a Milano.

Nel 1932, il Credit presentò, anche, un'istanza per costituite proprie filiali a Mariano Comense ed a Villasanta (Monza). In pieno vigore della sospensiva, le stesse due piazze furono oggetto di richiesta di insediamento da parte – rispettivamente- della Banca Popolare di Como e della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in occasione del loro intervento nella liquidazione

³⁴² ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, La Direzione generale del Credit a Volpi Ministro delle Finanze, Roma, 30 maggio 1928.

³⁴³ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *Appunto per S.E. il Ministro, oggetto: Credit, agenzia in Milano*, Roma, agosto 1932.

dell'Unione Bancaria Nazionale. L'istituto di emissione espresse parere favorevole per l'insediamento degli istituti locali³⁴⁴. La preferenza accordata alla Banca Nazionale di Agricoltura, si doveva all'intervento della banca per la sistemazione bancaria della provincia di Milano e Pavia, a seguito della liquidazione dell'Unione Bancaria Nazionale³⁴⁵. Il Credit motivava la domanda di apertura dell'agenzia a Mariano Comense, con, anzitutto, la mancanza di sportelli di istituti di Credito ordinari, La piazza, inoltre, veniva descritta, nella domanda, come un centro importante dell'alta Lombardia con numerose aziende specializzate nella lavorazione del legno ed alcune importanti aziende seriche. Addirittura, l'Ufficio Provinciale dell'Economia Corporativa di Como indicava, a Mariano C. e dintorni, l'esistenza di oltre 600 ditte. L'abitudine invalsa tra piccole aziende, nel ricorrere alla banca di Credito ordinario per lo smobilizzo di effetti cambiari che ottenevano in pagamento dalle ditte maggiori, appariva all'istituto milanese, come una buona giustificazione per l'insediamento sulla piazza³⁴⁶. In quella occasione, anche per effetto della vigente sospensiva, il Ministro delle Finanze, in accordo con Bankitalia, non accolse la domanda³⁴⁷.

L'istanza per un'apertura di filiale a Cosenza (Catanzaro), fu negata con la lettera del 13 gennaio 1931³⁴⁸. Il Credit aveva richiesto l'apertura di una succursale nel 1930. la negazione avvenne, nonostante il parere positivo di Bankitalia, che appoggiava la domanda, perché l'apertura, per gli accordi presi con la Banca Agricola Cosentina, coincideva con la messa in liquidazione di

³⁴⁴ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *Appunto per S.E. il Ministro, oggetto: Credit*, Roma, agosto 1932.

³⁴⁵ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, La Banca d'Italia servizio vigilanza al Ministero delle Finanze, oggetto: *Credit-filiale a Villasanta (Monza)*, Roma, 27 luglio 1932.

³⁴⁶ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, La Direzione Centrale del Credit a Ministero delle Finanze-Direzione Generale del Tesoro, Milano, 21 maggio 1932.

³⁴⁷ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, *Appunto per S.E. il Ministro, oggetto: Credit apertura di nuove filiali*, Bozza non datata.

³⁴⁸ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, "Credito Italiano", b. 1, Il Ministero delle Finanze, *oggetto: filiale in Cosenza-Credit*, 13 gennaio 1931.

quest'ultimo istituto³⁴⁹. La richiesta, in realtà, fu presentata una prima volta, a seguito della fusione con la BNC, ma il Ministero non assecondò la richiesta. Il Credit, dunque, insisteva, anche a causa degli accordi presi con l'istituto ivi in liquidazione, ed aggiungeva, nella nuova istanza, che:

Importanti nominativi della zona, già in rapporti di affari con la nostra succursale di Catanzaro, date le difficoltà di comunicazione con detta piazza, ripetutamente [hanno] sollecitato l'apertura di una succursale a Cosenza³⁵⁰.

Nel 1926, il Ministero dell'Economia Nazionale aveva espresso parere contrario alle aperture di filiali del Credit a **Fiume** ed **Udine**, nonostante il vivo interessamento da parte del Ministro delle Finanze Volpi. I toni erano molto severi, perché –secondo il Ministero dell'Ec. Naz.: “occorreva un'osservanza rigida del decreto sulla tutela del risparmio³⁵¹”.

In un appunto per il Dott. Brocchi, nel novembre del 1926, poco dopo l'entrata in vigore della legge bancaria, il Direttore generale del Tesoro Brofferio indicava la resistenza che era stata mossa dal Ministero dell'Economia, per le piazze di Udine e Firenze, che erano già abbondantemente servite da istituti locali e filiali di primari istituti del Regno. Ma, il Ministero delle Finanze aveva dato il suo nulla osta anche per altre aperture del Credit, deliberate anteriormente al decreto³⁵². Ancora, leggiamo, nell'appunto di Brofferio, con una nota manoscritta a tergo:

³⁴⁹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, “Credito Italiano”, b. 1, Il Ministero delle Finanze all'Amministrazione Centrale di Bankitalia, *oggetto: filiale in Cosenza-Credit*, Roma, 23 dicembre 1930.

³⁵⁰ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, “Credito Italiano”, b. 1, La Direzione Centrale del Credit al Ministero delle Finanze –D.G.T., Milano, 12 dicembre 1930.

³⁵¹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del risparmio, *Aziende di Credito iscritte all'albo*, b. 1, cartella: Credito italiano –Atti del 1931, *Il Ministro dell'Economia Nazionale a Volpi Ministro delle Finanze*, Roma, 29 novembre 1926.

³⁵² ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del risparmio, *Aziende di Credito iscritte all'albo*, b. 1, cartella: Credito italiano –Atti del 1931, *Appunto per il Gr. Uff. Dott. Brocchi*, firmato il direttore generale Brofferio, 22 novembre 1926.

Pregare Belluzzo³⁵³ di controfirmare, trattandosi di primario e serio istituto³⁵⁴.

Come abbiamo già visto, almeno **fino al 1930**, furono consentite al Credito Italiano, numerose aperture di succursali e di agenzie, molto probabilmente da attribuire ai favori del Ministero delle Finanze piuttosto che al Ministero dell'Economia e poi dell'Agricoltura, che, al contrario, mostrò un atteggiamento altamente intollerante di fronte alle pretese espansionistiche del Credit.

L'istituto milanese, infatti, subito dopo il decreto del '26, presentò una serie di domande per aprire nuove filiali a: Milano; Genova; Udine; Fiume; Forlì; Brescia; Cremona; Nola; Monopoli; Nocera Inferiore e Imperia II.

In base al secondo comma dell'art. 2 del R.D.L del 7 settembre **1926**, le società erano tenute all'obbligo di denuncia della propria esistenza, la Direzione generale di Bankitalia esprime parere di soprassedere, -come vediamo nella tabella-, giudicando le domande 'premature'. Inoltre, aggiungeva il Ministro delle Finanze Volpi, che, nella distinzione da farsi tra filiali destinate ad operare in una località in cui l'istituto di Credito aveva altre dipendenze, dalle istanze per filiali su nuove piazze 'determinando una concorrenza talvolta inopportuna e pericolosa', suggeriva al Ministro delle Finanze di tenere nettamente distinti i criteri da seguire per autorizzare le aperture di agenzie o di vere e proprie succursali. L'apertura delle agenzie era accordata con più facilità per offrire maggiore comodità alla clientela nei grandi centri, agendo come uffici staccati di filiale ed offrendo un numero limitato di servizi bancari, mentre:

[...] Nei riguardi di aperture di filiali vere e proprie, affinché non [sia] turbato su ogni piazza quell'equilibrio che è] il concetto informatore della disposizione sopra ricordata³⁵⁵.

³⁵³ Belluzzo era Ministro dell'Economia Nazionale.

³⁵⁴ *Ibidem*.

Ma, nel contempo, a giustificazione della maggiore accondiscendenza verso l'opera di espansione territoriale del Credit, almeno fino al 1930, leggiamo, a proposito della interpretazione "restrittiva" della disposizione sulle aperture di filiali per grandi istituti bancari:

(La disposizione restrittiva) [...] dovrà] forse anche venire opportunamente temperata, caso per caso, in questo primo periodo di applicazione, quando si tratta[ss]e di istituti di prim'ordine che sollecita[va]no l'apertura di nuove filiali, già deliberata in passato. Tale [è] il caso del Credito Italiano che [ha] correato le sue domande di una larga documentazione che risal[iva] a date anteriori a quella in cui venne elaborato il decreto³⁵⁶.

Per Stringher, la documentazione provava un programma 'organico' di espansione, che era stato, precedentemente, avviato attraverso un dispendio economico, del quale si doveva tenere conto anche per non fare perdere prestigio all'istituto.

In conclusione, Stringher, chiamato da Volpi ad esprimere un proprio parere sulle domande del Credit, non mosse obiezioni per la'pertura di agenzie di città a Milano e Genova, mentre, per le altre domande, giudicò necessario avviare ulteriori indagini sulla effettiva utilità di apertura.

In risposta alla lettera, l'Ispettorato scrisse a Bonaldo stringher per esprimere la propria adesione ai criteri restrittivi, in osservanza dell'art. 2 della legge, salvo quelle filiali, per le quali le pratiche erano già state istruite prima dei decreti del '26, e, valutando ogni singolo caso tenuto conto delle diverse condizioni locali³⁵⁷.

³⁵⁵ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, *La Direzione Generale di Bankitalia a Volpi Ministro delle Finanze, oggetto: provvedimenti per la tutela del Credito. Società Credito Italiano*, Roma, 6 novembre 1926.

³⁵⁶ *Ibidem*.

³⁵⁷ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, *il Ministro delle Finanze Volpi al direttore generale di Bankitalia Bonaldo Stringher, oggetto: esecuzione dell'art. 2 del R.D. del 7 settembre 1926*, Roma, 1926.

In conclusione, nel 1931, il Credito Italiano era distribuito sul territorio nazionale con: 12 sedi, 49 succursali e 47 agenzie di città secondo i dati statistici raccolti dall'Ufficio Tutela del Risparmio³⁵⁸.

Nel 1927, fu autorizzata l'apertura di filiali a Fiume, Monopoli, Forlì, Udine, Imperia II, Cremona e Nola di Bari³⁵⁹.

Nel **1930**, la banca milanese presentò un'istanza per aprire una succursale a Reggio Calabria, rinnovando una precedente richiesta. La piazza era un importante centro industriale e commerciale della Calabria, dove il Credit era stabilito solo sulla piazza di Catanzaro, inoltre, il Credit aveva numerose relazioni di affari a Reggio, accresciutesi a seguito della fusione con la BNC.

Nel gennaio del **1930**, il Credit scriveva al Ministero delle finanze, dopo l'esito negativo per le istanze presentate, nel **1929**, per l'apertura di una succursale a Gorizia ed un'agenzia di città a Torino. Il Credit riconosceva l'esigenza di rispettare la sospensiva, ma aggiungeva a giustificazione delle istanze, che la scelta era stata molto selettiva, giustificando un'eccezione al criterio di massima:

[...] E ciò in considerazione delle esigenze locali del commercio e dell'industria e del nessuno o lievissimo disturbo che l'apertura di una

³⁵⁸ Nel 1931, le sedi erano: **BARI, BOLOGNA, CATANIA, FIRENZE, GENOVA, LIVORNO, MILANO, PALERMO, ROMA, TORINO, TRIESTE, VENEZIA**. Le succursali: **ACIREALE, AREZZO, ASTI, BARLETT, BERGAMO, BIELLA, BOLZANO, BRESCIA, BRINDISI, CAGLIARI, CARRARA, CATANZARO, CHIAVARI, CHIETI, CIVITAVECCHIA, COMO, CREMONA, FERRARA, FIUME, FOGGIA, FORLÌ, FRATTAMAGGIORE, IGLESIAS, IMPERIA, LECCE, LECCO, LUCCA, MESSINA, MODENA, MOLFETTA, MONZA, NAPOLI, NOVARA, ORISTNO, PADOVA, PARMA, PISTOIA, PISA, SANP., SASSARI, SAVONA, SPEZIA, TARANTO, TORRE ANNUNZIATA, TRENTO, UDINE, VARESE, VERCELLI, VERONA, VOGHERA**. Le agenzie: **BARI 2, BOLOGNA, CASTELLAMARE, CATANIA, GENOVA 2, IMPERIA II, MILANO 11, MONOPOLI, NAPOLI 3, TERNI, NOCERA INFERIORE, ROMA 7, S. GIOVANNI A TEDUCCIO, TARANTO, TORINO 4, TORRE DEL GRECO, TRIESTE 2, VENEZIA 1**.

³⁵⁹ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, *La Direzione Centrale del Credito al Ministero delle Finanze*, Milano, 8 marzo 1927.

nuova filiale [arrecherebbe] nel lavoro delle altre banche già stabiliti nella stessa zona³⁶⁰.

Le istanze riguardavano aperture di agenzie di città che non avevano autonomia contabile e lavoravano come sportelli distaccati delle sedi:

Non [svolgono] una vera opera di concorrenza, ma [servono] principalmente ad evitare disturbo e perdita di tempo alla clientela abituale³⁶¹.

Inoltre, il Credit osservava che, nelle città più grandi, negli ultimi anni, in regime fascista, si erano verificati grandi rinnovamenti edilizi per cui cresceva la domanda di filiali per soddisfare le accresciute esigenze di popolazione che si era spostata verso zone fino ad allora inabitate.

Nel 1929, il Credit aveva presentato alcune domande per aprire agenzie di città (Milano, Roma 2, Trieste e Catania).

Per il 1929, molte istanze furono rigettate soprattutto a causa della sospensiva in vigore. Fu concessa, però, l'apertura di una filiale a Ventimiglia, trattandosi di un subentro di una filiale prima appartenente alla banca Cassin di Cuneo in liquidazione. Il Credit approfittò, anche per chiedere di aprire un filiale a Cuneo. Entrambe le domande, furono presentate approfittando della banca in liquidazione che avrebbe comportato dei problemi di esubero di personale e di crediti lasciati insoddisfatti³⁶². Ventimiglia, come centro ricco di industrie del legno e degli alimentari, era interessante per il Credit, soprattutto per essere un centro di smistamento della merce con la Francia e la Spagna, oltre che per essere stato, [di recente], colpito da dissesti bancari³⁶³. Cuneo era un centro prevalentemente agricolo, mentre le industrie primeggiava quella

³⁶⁰ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, *La Direzione Centrale del Credito al Ministero delle Finanze*, Milano, 10 luglio 1930.

³⁶¹ *Ibidem*.

³⁶² ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, *La Presidenza del Credito al Ministero delle Finanze*, Roma, 16 agosto 1929.

³⁶³ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, *La Direzione Centrale del Credito al Ministero delle Finanze*, Milano, 4 luglio 1929.

idro-elettrica, mentre il commercio si sviluppava come attività sussidiaria della crescita dell'attività agricola³⁶⁴.

Nel 1930, le aperture dipendevano dalla fusione con la BNC, anche se abbiamo visto che le domande di costituzione di 39 filiali nuove non furono accolte.

In un'appunto trovato tra le carte inviate dall'Ispettorato del Credito prima di partecipare alla seduta fissata per **maggio 1936** dal Comitato dei Ministri³⁶⁵. La parte essenziale dell'appunto è tesa a sottolineare le caratteristiche dell'accaparramento di clientela a domicilio, e l'intenzione del governatore Azzolini a capo dell'Ispettorato di reprimere un comportamento lesivo della concorrenza e capace di incrementare i costi stessi dell'azienda bancaria che li poneva in essere, senza garanzia di risultato. Fatte le premesse, ed elencati i principali sotterfugi escogitati, soprattutto dalle filiali delle grandi banche per ovviare alla delimitazione dei perimetri di azione voluti dall'organo di Stato. Inoltre, le strategie illustrate non erano facilmente individuabili neppure con gli accertamenti ispettivi. Per esempio, nel nostro caso studio, le ispezioni avrebbero avuto un esito favorevole, se dirette ad una pluralità di filiali indagate, in aggiunta, le difficoltà di dimostrare i casi di avvicinamento, per lo stretto riserbo tenuto dalle ditte interpellate. Fu così proposto dall'Ispettorato del Credito:

- a) Divieto tassativo a tutte le aziende di operare fuori della propria sfera di azione, che, in ogni caso, non doveva eccedere l'ambito della provincia;
- b) Estendere i criteri restrittivi adottati fino ad allora per le domande di apertura di dipendenze, anche alle richieste di istituzione di uffici bancari per svolgere limitate attività, con l'esclusione della raccolta di depositi;

³⁶⁴ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, Albo delle aziende di Credito, *La Direzione Centrale del Credit al Ministero delle Finanze*, Milano, 24 maggio 1929.

³⁶⁵ ACS, M.T., D.G.T., Comitato dei Ministri, b. 1, f. 3, *Ispettorato del Credito al Ministro delle Finanze*, "Argomenti da trattarsi nella seduta del Comitato dei Ministri del 3 maggio 1936.

c) Divieto alle aziende di Credito di offrire servizi di corrispondenza a privati, eliminando, gradualmente, tutti i mandati di corrispondenza in essere.

Dalle tre proposte dell'Ispettorato del Credito, si evince che il problema maggiore che molte delle infrazioni accertate, consistevano in una serie di attività tese allo sconfinamento territoriale con l'effetto di un'insana concorrenza e maggiori costi per le aziende stesse, con poca efficienza nelle economie di costo.

Nel 1936, l'Ispettorato del Credito denunciava la alta frequenza di segnalazioni circa:

L'azione di propaganda e di penetrazione condotta sistematicamente da alcune aziende, e specialmente da filiali di Istituti a carattere nazionale allo scopo di accaparrarsi, anche fuori della naturale sfera di attività, ad ogni costo e sotto ogni forma, nuove operazioni, come ad esempio, agenti estranei retribuiti a provvigione, o di personale dirigente che offriva insistentemente prestazioni al domicilio di clienti, già in rapporti con altre aziende, ecc.

Cosicché, il risultato esecrabile di quei comportamenti era il seguente: un'insana concorrenza ed in aggiunta, il danno che ne deriva alle aziende stesse, a causa della spesa da sostenere il più delle volte non compensata da risultati raggiunti.

5 Le richieste di aperture filiali del Credit dopo la riforma del 1936

Il 13 febbraio del 1937, l'Ispettorato consegnò alcune memorie sugli argomenti all'ordine del giorno per la seduta del Comitato dei Ministri fissata per il 16 febbraio del 1937³⁶⁶. Uno dei punti più interessanti era la discussione sulla espansione territoriale degli istituti di Credito a carattere

³⁶⁶ ACS, M. F., D.G.T., Comitato dei Ministri, b. 2, f. 9, *L'ispettorato del Credito a P. T. De Revel Ministro delle Finanze*, oggetto: *Richieste di aperture di filiali del Credit*, Roma, 13 febbraio 1937. Furono consegnati 32 allegati, personalmente, al Ministro.

nazionale. La premessa era costituita da lamentele da parte del Banco di Napoli avverso i grandi istituti (Comit e Credit, Banca Nazionale del Lavoro e Istituto San Paolo di Torino) che, sin dal 1934, erano stati autorizzati, diversamente dal Banco di Napoli, ad istituire agenzie di città su varie piazze. La segnalazione del Banco di Napoli, riferita al Comitato dall'Ispettorato, servì da *incipit* per cominciare ad approfondire la questione delle aperture di agenzie di città per gli istituti a carattere nazionale. L'Ispettorato, dopo una fase di elevata tolleranza nelle aperture di agenzie, cominciò gradualmente ad invertire la tendenza alle facili concessioni di aperture di agenzie per i grandi istituti, altrimenti, a lungo termine, la tolleranza avrebbe provocato un accrescimento della concorrenza bancaria. Per cui cominciò a limitare le concessioni salvo eccezionali autorizzazioni per motivate istanze. Nel quadro di questa linea restrittiva, l'Ispettorato si pronunciò in senso negativo su tutte le istanze, esclusa una richiesta del Credit per l'apertura di alcune agenzie di città, giustificando le numerose agenzie di città concesse al Credit come una linea seguita in comune alla Comit.

L'Ispettorato definiva la predetta conformazione strutturale e funzionale per le grandi banche, in questi termini:

Per lenta evoluzione storica e per tradizione, taluni grandi istituti di Credito a carattere nazionale, [abbiano assunto] una propria particolare fisionomia, e si [siano] riservati una specifica zona di competenza, più in virtù di uno spontaneo e naturale fenomeno di specificazione funzionale e territoriale, che in dipendenza di leggi speciali. Tali istituti [hanno] così circoscritto il loro raggio di attività a particolari regioni d'Italia.

Con la prima legge bancaria del '26, al Credit, il Ministro delle Finanze negò molte domande che erano state presentate, principalmente, per piazze del centro-nord di Italia. Ma bisogna considerare che la banca milanese era solita presentare le domande, solo dopo aver eseguito internamente dettagliati studi sui potenziali espansivi, cosicché, nelle regioni meridionali, l'egemonia di altri istituti di Credito portava automaticamente ad escludere una pretesa insediativi.

Sulla evidenziazione che la evoluzione territoriale e funzionale fosse storica e naturale e non derivata da leggi di settore, emergono delle contraddizioni, dovute alla pretesa formale dell'Ispettorato di salvaguardare l'autonomia gestionale delle banche. Il gioco delle negazioni/autorizzazioni e delle limitazioni di competenza territoriale, così come la possibilità di influenzare i grandi affidamenti, non ci sembrano forse forme di intromissione nella gestione bancaria? Lasciando da parte l'ostinato atteggiamento del Credit di perseveranza nell'elusione di leggi di settore, attraverso diverse strategie per la raccolta occulta di risparmi, possiamo concludere che una certa pressione dall'alto si manifestò e riuscì a raggiungere determinati fini.

Nel 1936, il Credit avanzò le richieste per: l'apertura di un'agenzia a Pescara, contro l'impegno di trasformare in agenzia la propria succursale di Chieti; un'agenzia ad Empoli (Firenze); un'agenzia a Pola, previa incorporazione della filiale in luogo della Banca Cooperativa Giuliana di Trieste; l'apertura di una dipendenza a Marsala, previa incorporazione della Banca Agricola Cooperativa di Marsala; infine, un'agenzia a Mantova ed una a Milano. In conclusione, dopo aver istruito le pratiche, l'Ispettorato sottopose all'approvazione del Comitato la negazione di tutte le istanze, eccetto l'apertura di un'agenzia ad Empoli, motivata dalla mancanza di un istituto a carattere nazionale in un importante centro agricolo dove le esportazioni stavano crescendo intensamente assieme ad alcune industrie. Per Milano, l'approvazione era, invece, condizionata dalla chiusura di un'altra agenzia, in quanto il Credit, al 1936, aveva ottenuto ben 28 agenzie oltre ad un ufficio di cambio e la sede della direzione centrale, nella stessa città di Milano. Per le altre piazze, si trattava di incrementare l'erogazione di servizi bancari su piazze abbondantemente bancate anche da altrettanti istituti a carattere nazionale. Sulla piazza di Marsala, in particolare, il Credit aveva intenzione di insediarsi con una succursale assorbendo la Banca Agraria. Infatti, per la situazione di crisi di liquidità, la Banca Agraria era stata posta di fronte a due alternative: la liquidazione o l'assorbimento da parte di un'altra banca. Il Credit, venuto a

conoscenza delle intenzioni dell'Ispettorato, iniziò delle trattative con la banca stessa, ma l'Ispettorato, tenuto conto della saturazione della piazza, con la presenza anche di un istituto di diritto pubblico (il Banco di Sicilia), non ritenne di assecondare la domanda³⁶⁷. Dobbiamo considerare che l'Ispettorato, nell'istruire le pratiche, tendeva ad assecondare la "naturale evoluzione territoriale" per zone circoscritte dei singoli istituti.

In conclusione, Come vediamo nella tabella che presenta gli esiti di alcune istanze presentate dal Credit, emerge come quadro di insieme, un indirizzo politico di governo del credito teso a preferire nei piccoli centri, agricoli e commerciali, la esclusiva erogazione di servizi bancari, da parte di istituti locali o a carattere regionale.

Le eccezioni derivavano dalle potenzialità del Centro, che poteva autorizzare l'insediamento anche di un grande istituto come il Credit. L'indirizzo di governo del credito mutò, a partire dal 1947, come leggiamo da S. Cassese:

[Viene] abbandonato il criterio della corrispondenza tra natura giuridica, funzioni e dimensioni. Dall'altra, si affaccia[va] un criterio preferenziale favorevole alle piccole e medie imprese³⁶⁸.

Anche se Cassese sottolineava che la Bankitalia limitava "per quanto possibile" l'ulteriore espansione dei maggiori istituti a pochissimi grandi e medi centri, nei quali si palesava il bisogno di qualche istituto del genere.

Per la tabella che elenca le domande per il biennio '27-28, notiamo che il Ministero delle Finanze fu meno restrittivo nei riguardi del Credit, attenendosi, nella maggior parte dei casi, al parere positivo espresso da Bankitalia. Una prima sequenza di istanze presentate, nel 1926, ebbe esito negativo.

Nel 1927, furono aperte agenzie nelle due grandi città dove operava principalmente il Credit: Milano, dove era ubicata anche la Direzione; Genova, con la sede sociale della banca milanese. A Milano, in zona Sempione, fu

³⁶⁷ *Ibidem.*

³⁶⁸ Cit., S. Cassese, *È ancora attuale la legge bancaria del '36. Stato, banche e imprese pubbliche dagli anni Trenta agli anni Ottanta*, La Nuova Italia, Roma, 1987, p. 77.

accolta la domanda, in quanto vi era solo una dipendenza della Comit, mentre a Genova, nella zona Stazione Principe, vi era solo una filiale della BNC.

Nel 1928, furono autorizzate 4 agenzie di città a Milano, per accrescere l'efficienza dell'istituto, con l'appoggio di diversi uffici distaccati, che non potevano, però, raccogliere depositi.

Nel biennio '29-30, come vediamo nella tabella, nonostante i pareri positivi espressi da Bankitalia, il Ministero delle Finanze, per l'insediamento desiderato, in piccolissimi centri in provincia di Torino, Perugia, di Cuneo e di Lodi, non furono accolte, per esubero di banche sulle piazze. In totale, nel '29, furono autorizzate aperture di filiali a: Ventimiglia, Mantova, Vicenza ed un'agenzia a Genova.

Per la tabella che elenca alcune pratiche di apertura istruite da Bankitalia, per il Credit, tra il **1928 ed il 1934**, emerge che, nel periodo '30-34, il Ministero delle Finanze accolse alcune domande, nel 1932, per l'assunzione del seguito dell'ex Banca di Gallarate.

In particolare, **nel 1930**, il Credit inviò alcune domande per insediarsi in centri agricoli del Sud Italia già serviti abbondantemente da istituti locali, soprattutto da istituti di diritto pubblico. Vediamo che, nonostante alcuni pareri positivi dell'istituto di emissione, non mancarono i rifiuti: per Borgomanero, Bra, Chieri e Foligno, perché si trattava di piccoli centri con sufficiente servizio bancario.

In conclusione, le pretese di espansione territoriale in regioni già di "padronanza" di istituti di diritto pubblico, non incontrò il favore politico per non alimentare distorsioni nella specializzazione territoriale per regioni.

Nel 1932-34, come vediamo nella tabella, la banca milanese, nelle presentazioni di domande, privilegiò le richieste di insediamento in piccoli centri agricoli del Centro-Nord Italia.

Tabella 14 DOMANDE PER APERTURA DI FILIALI DEL CREDIT (1926-29)

Anno	filiale da autorizzare	Parere Positivo B. I.	Autorizzazione Min. Finanze	Motivazione
1926	filiale a Forlì; filiale a Cremona; agenzie in Genova, Monopoli, Imperia, Nola e Nocera Inferiore.			
1927	agenzia in Milano (zona Sempione)	x	x	vi era solo una dipendenza della Comit
1927	agenzia in Genova (Stazione Principe)	x	x	vi era solo una filiale della Banca Nazionale di Credito
1927	agenzia in Trieste			esubero sportelli
1927	agenzia in Torino			esubero sportelli
1928	filiale in S. Severo (Foggia)	x	x	per integrare opera sulla piazza degli altri istituti
1928	filiale in Crema			esubero aziende di credito
1928	filiale in Lugo di Romagna			concorrenza a danno di istituti locali
1928	filiale in Faenza (Ravenna)			esubero az. credito
1928	agenzia di città in Milano	x	x	presenza nel rione di importanti aziende seriche.
1928	2 agenzie di città in Milano (zona Stazione)		x	—
1928	filiale in Gallarate	x	x	la piazza necessita di una banca nazionale oltre le 6 esistenti.
1929	filiali per le piazze di Mantova, Vicenza, Agenzia in Genova	x	x	in sostituzione della Banca Cassin di Cuneo in liquidazione x giovare alla propria clientela senza inopportuna concorrenza.

1929	filiale in Piacenza			
1929	filiale in Lodi	x		esubero az. credito

Fonte: Elaborazioni da ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela, Albo az. Credito, b. 1, "Credito Italiano".

**Tabella 15 DOMANDE PER APERTURA DI FILIALI DEL CREDIT
NEL 1930.**

Anno	filiale da autorizzare	Parere Positivo B. I.	Autorizzazione Min. Finanze	Motivazione
1930	filiale in Borgomanero	x		piccola cittadina con sufficiente servizio bancario.
1930	filiale in Bra (Cuneo)	x		a poca distanza da Torino.
1930	Chieri (Torino)	x		piccola cittadina con sufficiente servizio bancario.
1930	Foligno (Perugia)			piccolo centro con ubicati adeguati istituti locali.
1930	filiale in Viterbo			il numero di istituti è eccessivo, tanto che tra di essi si svolge una dannosa concorrenza.
1930	filiale in Agrigento	x		esuberano istituti.
1930	filiale in Avellino			già servita da tre grandi banche.
1930	filiale in Aversa			centro agricolo già servito da adeguati istituti locali.
1930	filiale in Campobasso			già servita da istituti locali
1930	filiale in Cosenza			
1930	filiale in Crotone			centro agricolo già servito da adeguati istituti locali.
1930	filiale in Ragusa			ha un numero di aziende di credito sensibilmente superiore alle proprie esigenze.
1930	filiale in Reggio Calabria	x		venne negata autorizzazione già ad altro grande istituto.
1930	filiale in Salerno			già servito da istituti locali.
1930	filiale in Siracusa			ha un numero di aziende di credito sensibilmente superiore alle proprie

				esigenze.
1930	filiale in Termini Imerese			ha un numero di aziende di credito sensibilmente superiore alle proprie esigenze.
1930	filiale in Trapani			ha un numero di aziende di credito sensibilmente superiore alle proprie esigenze.
1930	filiale a Prato			esclusa per avvenuta fusione con BNC

Fonte: *Ibidem*.

**Tabella 16 DOMANDE PER APERTURA DI FILIALI DEL CREDIT
(1931-34)**

Anno	filiale da autorizzare	Parere Positivo B. I.	Autorizzazione Min. Finanze	Motivazione
1931	filiale in Cosenza	x		sospensiva sportelli
1932	agenzie in Castel S. Giovanni e Fiorenzuola d'Arda (Piacenza)			sospensiva sportelli
1932	agenzia in Milano (Via Hugo)			agenzia della ex Banca di Gallarate a piccola distanza da Piazza Cordusio, abbondantemente servita da grandi banche.
1932	filiali in: Albizzate, Carnago, Cassano, Castano, Cuggione, Fagnano, Lonate, Magnago, Limate, Somma.	x	x	assunzione del seguito di affari della ex Banca di Gallarate.
1932	filiale in Villasanta (Monza)			contemporanea istanza di 2 istituti per un centro agricolo di discreta importanza.o
1932	filiale in Mariano Comense (Milano)			non consigliabile l'accoglimento di domanda di 2 istituti.
1932	filiale in Reggio Emilia			operano ben 11 aziende.

1934	agenzia in Mestre (Venezia)	x		sospensiva apertura sportelli
------	--------------------------------	---	--	----------------------------------

Fonte: *Ibidem*.

6 I mandati di corrispondenza a privati

L'esercizio della vigilanza strutturale valse anche a verificare eventuali abusi rispetto alle norme legislative che regolavano la istituzione di dipendenze bancarie. Dopo i decreti del **1926**, cominciarono ad essere segnalati alla Banca d'Italia, in misura via via crescente, infrazioni alle disposizioni suddette, attraverso abusi di corrispondenti privati che, operando per conto della banca, in località in cui essa non aveva una propria sede, non si limitavano ad esercitare i loro compiti di incasso di effetti ed emissione assegni circolari, svolgendo, una vera e propria raccolta di depositi fiduciari. Le lamentele segnalate, sin dal governatorato di Stringher, portarono a non assoggettare l'esercizio del mandato di corrispondenza a norme istitutive di dipendenze, quando questo coincideva con la raccolta di effetti e l'emissione di assegni, mentre escludeva la raccolta di depositi, contrariamente alle precedenti direttive ministeriali. Da una nota riservata al Ministro per le Finanze, nel **1934**, quando si era già verificato il passaggio di governatorato ad Azzolini, la questione fu

riproposta con toni più allarmanti, con l'esigenza di disciplinare i mandati di corrispondenza per i frequenti abusi denunciati alla Banca d'Italia, che venivano a ledere gravemente la concorrenza³⁶⁹. Il legislatore del '26 intendeva sottolineare l'importanza – con la legge- di disciplina dell'espansione territoriale delle singole aziende, disinteressandosi dell'importanza ed autonomia operativa della filiale, a seconda che si trattasse di sede, succursale, agenzia o recapito. La finalità era di evitare un esubero di sportelli su piazze già servite, prescindere dal ruolo organizzativo svolto dalla filiale.

Con le disposizioni in materia attuate da Stringher, l'Istituto di Emissione avrebbe dovuto limitarsi a sorvegliare la situazione dei corrispondenti. Per cui tutte le banche erano tenute a comunicare i nomi dei propri corrispondenti, con l'indicazione della piazza entro la quale doveva limitarsi la loro attività.

Il difetto di quel sistema, si manifestò con Azzolini allora Direttore Generale per il Tesoro , perché - come Lo stesso riferiva al Ministro per le Finanze - il criterio aveva:

Inevitabilmente permesso alle aziende bancarie di assicurarsi, attraverso la rete dei loro recapitasti e correntisti, una organizzazione periferica sussidiaria, ed una effettiva estensione anche territoriale della loro attività, con evidente violazione delle norme legislative che regola[va]no la istituzione delle dipendenze bancarie³⁷⁰.

Sin dalla metà degli anni '30, la Banca d'Italia nel segnalare gli abusi al Ministero per le Finanze, prospettò l'opportunità di riesaminare il principio, auspicando di disciplinare, in modo organico e distintivo tutta la materia.

³⁶⁹ In base agli artt. 2 e 9 rispettivamente dei R.R. D. D. L. L. 7\9\26 e 6\4\26, in merito all'apertura di filiali nel regno, non si precisava la natura di quelle.

³⁷⁰ Archivio Centrale di Stato (d'ora in poi Acs), Ministero delle Finanze (d'ora in poi MF), Direzione Generale del Tesoro (d'ora in poi DGT), Ufficio Tutela del Risparmio e del Credito (d'ora in poi , Uter), busta 1, f. 17, *Appunto per S. E. il Ministro*, non datato.

7 Le aperture, chiusure e trasformazioni sportelli del Credito Italiano dal 1930 al 1949

Se operiamo un confronto tra i dati riportati nella seguente tabella e lo studio riportato in tabella sulle modalità di presentazione delle istanze per il Credit, possiamo attribuire ai dati sulle aperture, trasformazioni e chiusure una interpretazione alla luce delle modalità di istruttoria e dei principali motivi di diniego o di accoglimento delle domande. Con la prima tabella abbiamo un quadro completo dell'organizzazione territoriale dell'istituto milanese dall'anno **1930** al **1949**, mentre con la tabella per il **1949**, abbiamo la descrizione numerica dell'articolazione in Italia del Credit, suddivisa per sedi, succursali, agenzie di città ed uffici di cambio.

Nel **1930**, così come nel biennio '27-28, l'istituto ottenne un discreto numero di nuove aperture, mentre, dal **1934** al **1949**, si ridimensionò drasticamente il numero di nuove aperture concesse. Nel **1930**, il Credit fu autorizzato ad aprire 23 succursali, tra cui ad: Acqui, Alessandria, Ancona, Busto Arsizio, Caserta, Cuneo, Domodossola, Gallarate; l'Aquila; Pistoia; Prato; Vicenza; Terni, ecc. Le agenzie aperte, nel **1930**, erano molto più numerose (N° 67) e furono aperte soprattutto nelle piazze dove operava maggiormente l'istituto milanese: Genova; Milano; Roma e Torino.

Dal **1931** al **1934**, furono concesse solo alcune aperture di agenzie di città. Dobbiamo tenere presente che, la grave crisi internazionale portò alla chiusura di 720 aziende di Credito, tra il 1927 ed il **1934**. Come nota Polsi, furono colpite dalla crisi soprattutto aziende di medie dimensioni, con distribuzione nel territorio provinciale o sovra-provinciale. Le grandi banche, invece, non furono grandemente colpite dall'azione restrittiva "vuoi per intervento politico o per evitare il collasso del sistema. Con la riorganizzazione Creditizia, non si manifestarono grandi capovolgimenti

nella distribuzione degli sportelli per aree geografiche. Rimase un rapporto doppio di sportelli per il Centro-Nord rispetto al Sud, con conseguente penalizzazione del meridione, e crebbe, invece, il numero di banche di grandi dimensioni con una media al di sopra dei 100 sportelli per ciascuna, con una maggiore concentrazione del sistema bancario³⁷¹.

La Banca subì anche una serie di chiusure. Nel 1938, per la sistemazione territoriale deliberata dal Comitato dei Ministri, fu disposta la chiusura di 5 succursali e di 17 agenzie di città. Se consideriamo le date di apertura, emerge che fu imposto l'ordine di chiusura per alcune succursali ed agenzie aperte pochi anni prima. Ricordiamo che la direzione centrale del Credit, nel 1935, ordinò alle filiali dipendenti, aperte da poco, di non comparire nelle statistiche sui risultati di esercizio, proprio per la previsione delle chiusure da parte dell'Ispettorato delle filiali più deboli ed in perdita.

Nel 1939³⁷², come vediamo nella tabella furono autorizzate soprattutto aperture di agenzie di città. Le agenzie, nel 1949, erano 125, distribuite nei grandi centri: 33 a Milano; 18 a Genova; 26 a Roma; 11 a Torino ed a Napoli, ecc.

Fu molto più intenso il fenomeno delle trasformazioni, soprattutto di succursali in agenzie di città, cioè di filiali di livello superiore in inferiore, per eliminare costi che superavano le effettive entrate di sportello. Nel 1941, l'istituto centrale autorizzò, al contrario, molte trasformazioni di agenzie in

³⁷¹ Cfr., A. Polsi, *L'articolazione territoriale del sistema bancario italiano, fra scelte di mercato e intervento delle autorità monetarie (1900-1936)*, pp. 217-262 in (a cura di G. Conti e S. La Francesca), *Banche e reti di banche nell'Italia post-unitaria. Persistenze e cambiamenti nel sistema finanziario e Creditizio*, Tomo I, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 2000.

³⁷² Nel Consiglio di Amministrazione del 18 gennaio del 1939³⁷², in base alle deliberazioni prese dal Comitato dei Ministri, fu:

- 1) Ultimata la cessione ad altri istituti di 22 filiali del Credit;
- 2) Effettuato il rilievo da parte di filiali del Credit di cinque filiali di altri istituti³⁷².

Nel complesso, l'operazione non risultò traumatica, con un esiguo movimento di attività e passività.

succursali (n°22), per la crescita dell'operatività bancaria, soprattutto in alcuni centri del Nord Italia.

Nel **1947**, fu autorizzata l'apertura di 3 succursali, tra cui l'apertura a Reggio Emilia, che da tempo rientrava nell'orbita di interesse dell'istituto.

Durante il primo biennio di governatorato di Menichella, fu concessa solo l'apertura di 5 agenzie di città, di cui: una a Biella; una a Firenze che si aggiungeva alle precedenti due; infine, la 33^a a Milano.

Nella tabella per la struttura del Credit, nel **1949**, vediamo che la Banca aveva: 18 sedi; 112 succursali; 121 agenzie di città e 4 uffici di cambio.

Tabella 17 Aperture, trasformazioni e chiusure del Credito Italiano dal 1930 al 1949.

ANNO	APERTURE	TRASFORMAZIONI	CHIUSURE
1930	Succursali: Acqui, Alessandria, Ancona, Busto Arsizio, Caserta, Cuneo, Domodossola, Gallarate, Aquila, Legnano, Mortara, Novi Ligure, Piacenza, Pistoia, Prato, Rimini, Rovigo, Sanremo, Saronno, Seregno, Terni, Treviso, Vigevano. Agenzie: Abbiate Grasso, Alassio, Bedonia, Cagliari 1, Cantù, catania 2, Coggiola, Cossato, Fidenza, Firenze 1, Firenze Rifredi, Genova 3, 5, 7, 9, 11, 17, Lentini, Livorno 1, Milano 1, 3, 5, 7, 9, 11, 13, 17, 19, 21, 23, 25, 29, Meda, Messina 1, Napoli, 1, 3, 5, 9, Palermo 1, Parma, 1, 3, Pietrasanta, Riposto, Roma, 1, 3, 5, 9, 11, 13, 15, 17, 18, 19, 20, 21, Santa Maria Capua A Vetere, Schio, Squinzano, Torino 1, 3, 5, 7, 9, Trieste 1, Venezia 3, 4, Ventimiglia. Uffici di Cambio: Catania.		
1931	Agenzie: Brescia 1, Bolzaneto, Napoli 10. Uffici di Cambio: Torino.	Da agenzie a succursali: Nocera Inferiore (1927)	agenzie: Milano 9 (1930), e 19 (1930), Parma 1 (1930), Venezia 3 (1930).
1932	Agenzie: Albizzate, Brescia 2, Carnago, Cassano Magnago, Castano 1, Cuggiono, Fagnano Olona, Firenze 2, Lonate Pozzolo, Magnago, Samarate, Sestri Ponente, Somma Lomabardo.	Da succursali a agenzie: acireale (1920), Molfetta (1919), Rovigo (1930), Sanpierdarena (1918).	Agenzie: Cagliari 1 (1930), Firenze roifredi (1930), Genova 8 (1926). Uffici di cambio: Catania (1930).
1933	Agenzie: Milano 15.	Da succursale ad agenzie: Acqui (1930).	Agenzie: Carnago (1932),

			Messina 1 (1930).
1934	Agenzie: Milano 19, Roma 7, Secondigliano, Trieste 4.		
1935	Succursali: Albenga, Casale Monferrato, Cesena, Faenza, Lugo di Romagna, Viareggio, Volterra. Agenzie: Camogli, Cornigliano, Genova, 8, 12, 13, 14, Mestre, Milano 9, Ospedaletti, Pontedecimo, Rivarolo, Sarzana, Sestri Levante, Voltri.		
1936	Agenzie: Lumezzane.	Da Agenzie a Succursali: Acireale (1932), Acqui (1933), Castellamare di Stabia (1926), Fidenza (1930), Lentini (1930), Molfetta (1932), Rovigo (1932), Sansevero (1929), Torre Del Greco (1926).	Agenzie: Palermo 3 (1930), Venezia 4 (1930).
Fonte: Elaborazioni da (a cura di E. Lorenzi), <i>Il Credito Italiano: cento anni, op. cit., p. 47.</i>			

Tabella 18 Aperture, trasformazioni e chiusure del Credito Italiano dal 1930 al 1949.

ANNO	APERTURE	TRASFORMAZIONI	CHIUSURE
1937	Succursali: Bosa, Lanusei, Pescara. Agenzie: Cervinia, Genova 16, Napoli 11, Roma 22, Sanpieroarena 1. Uffici di cambio: Sanremo.	Da Succursali a sedi: Biella (1919), Brescia (1927), Cagliari (1913), Messina (1917). Da agenzie a succursali: Sanpieroarena (1932).	Agenzie: Secondigliano (1934), Genova 13 (1935).
1938	Agenzie: Torino 10.	Da agenzie a succursali: Imperia II (1927).	Succursali: Albenga (1935), Caserta (1930), Cesena (1935), Lanusei (1937), Volterra (1935). Agenzie: Bedonia (1930), Camogli (1935), Cassano Magnago (1932), Cossato (1930), Cuggione (1932), Magnago (1932), Mola Di Bari (1927), Monopoli (1926), Ospedaletti (1935), Pietrasanta (1930), Riposto (1930), Samarate (1932), Sarzana (1935), Schio (1930), Sestri Levante (1935), Santa Maria Capua A Vetere (1930), Squinzano (1930).
1939	Succursali: Cortina d'Ampezzo, Pola. Agenzie: Genova 18, Milano 30, 31, Roma 23, Torino 11.		Agenzie: Fagnano Olona (1932), Milano 17 (trasformata in agenzia 30).
1940			Sedi: Londra (1911).

1941	Agenzie: SusaK-Fiume.	Da Agenzie a succursali: Alassio (1930), Abbiate Grasso (1930), Albizzate (1932), Bolzaneto (1931), Cantù (1930), Castano 1 (1932), Cervinia (1937), Coggiola (1930), Cornigliano (1935), Lumezzane (1936), Lonate Pozzolo (1932), Meda (1930), Mestre (1935), Nervi (1926), Pontedecimo (1935), Rivarolo (1935), Sesto San giovanni (1929), Sestri Ponente (1932), San Giovanni a Teduccio (1913), Somma Lombardo (1932), Ventimiglia (1930), Voltri (1935).	
1942	Agenzie: Milano 32, Roma 24.		
1943			Agenzie: susak_fiume (1941).
1944	Agenzie: Roma 25.		Agenzie: Roma 17.
1945	Succursali: Cerignola, Osino, Salerno.		
1946	Succursali: Empoli, Pavia, Reggio Calabria. Agenzie: Roma 26.		
1947	Succursali: Manduria, Paternò, Reggio Emilia. Agenzie: Bologna 2, Lentini 1, Padova 1.		
1948	Agenzie: Biella 1, firenze 3, Milano 33, Venezia 1.	Da Succursale a Sede: Verona (1921).	Succursali: Fiume (1926).
1949	Agenzie: Piacenza 1. uffici di cambio: Contegrande.		

Fonte: Elaborazioni da (a cura di E. Lorenzi), *Il Credito Italiano: cento anni, op. cit., p. 47.*

8 Conclusioni

Tra il 1930 ed il 1949, nonostante la politica restrittiva attuata da Bankitalia, in termini di aperture di filiali per piazze già bancabili, il Credito Italiano riuscì ad incrementare la sua compagine aziendale, attraverso diversi processi di fusioni ed incorporazioni di altre banche che trovarono accoglimento, con parere positivo di Bankitalia. L'Istituto di Emissione, restringendo la proliferazione di istituti marginali e provocandone la liquidazione in casi irrisolvibili, fece una politica di equilibratrice per l'attrezzatura bancaria, che aveva acquisito una fisionomia sbilanciata. Stringher fu uno dei principali sostenitori della fusione del Credit con la Banca Nazionale di Credito, con cui si verificò il passaggio al Credit di alcune filiali localizzate su piazze non servite da entrambi gli Istituti.

In questo modo, non cresceva il numero complessivo di sportelli sul territorio nazionale, ma la banca vedeva incrementare la sua operatività (**si veda il prospetto sulle aperture di filiali del Credit 1930-1949**). Da questo prospetto, se prendiamo a riferimento il primo anno e l'ultimo, possiamo ragionare sull'ampliamento di margini operativi consentiti con Azzolini a Capo dell'Ispettorato:

<u>Inizio 1930</u>	<u>Fine 1949</u>
14 sedi	18 sedi
51 succursali	112 succursali
54 agenzie	119 agenzie

All'inizio del '30, l'Istituto di Piazza Cordusio aveva 121 sportelli in totale, mentre arrivava a contarne 253 alla fine del '49. Determinante ai fini dell'incremento fu l'incorporazione, nel 1930, della Banca Nazionale di Credito. Nel 1932, un ulteriore allargamento della rete di sportelli fu consentita con la liquidazione della Banca di Gallarate, quasi interamente posseduta dal Credit. Nel 1935, la incorporazione della Banca del Monferrato, di totale proprietà dell'Istituto. Inoltre, in base ad accordi stipulati con l'Iri, il Credit ottenne il seguito di lavoro di alcune filiali dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo. Il Credimare passò al Credit 50 sportelli, molti dei quali furono fusi con sportelli del Credit, quando erano ubicati sulle medesime piazze. Nel 1936, rimasero solo 14 filiali dell'Ex Credimare su piazze non servite dal Credit³⁷³.

Con la legge bancaria del '36, fu previsto che l'Ispettorato, in quanto organo di Stato, potesse autorizzare nuove aperture di filiali in base all'art. 28 della legge bancaria. Nel 1936, l'Ispettorato autorizzò

³⁷³ Tutti i dati riferiti agli sportelli aperti dal Credit tra il 1930 ed il 1949, sono ricavati da E Di Lorenzi: Cent'anni. Il Credito Italiano dal 1874 al 1974. Per i prospetti sulle aperture di sportello tra il 1949 ed il 1960, ci siamo serviti delle statistiche riportate nelle Relazioni di Servizio Vigilanza. Il nostro studio, si riferisce, invece, a tutte le istanze inviate al Ministero delle Finanze per aperture di sportello, tra il 1926 ed il 1936. Su cui abbiamo potuto effettuare delle riflessioni, anche se può essere stata omessa qualche istanza non ritrovata presso l'AcS nella cartella intestata al Credit.

il Credit ad assumere il seguito della «sezione banca» di tre filiali del Credito Fondiario Sardo.

Nel 1938, fu varato dall'Ispettorato, il "Piano di revisione degli sportelli bancari", al fine di creare passaggi di sportelli fra banche nelle piazze, preferendo, nel passaggio, le banche che presentavano una più razionale distribuzione di sportelli. Con il piano, il Credit perse 22 filiali assorbite da altre banche, mentre ottenne in cambio solo 5 filiali da altre aziende di Credito.

Negli anni successivi fino al '49, continuò l'incremento modesto di sportelli, salvo un rallentamento nel periodo di guerra. Se osserviamo la **Tavola: Aperture di sportelli 1930-1949**, possiamo constatare che gli sportelli erano ubicati soprattutto su piazze del Centro-Nord. Bisogna aggiungere, però, che il Credit, subito dopo la fusione con la Banca Nazionale di Credito, manifestò l'intenzione di accrescere la sua presenza in regioni del Sud, ma incontrò grossi ostacoli da parte di un grande Istituto di diritto pubblico – il Banco di Napoli-, che rivendicava delle priorità in quei territori, grazie anche all'appoggio dell'organo di vigilanza. Quest'ultimo, nell'accompagnare le istanze al Ministero delle Finanze, esprimeva, il più delle volte, parere negativo, perché la natura economica delle piazze meridionali – principalmente agricola- non si addiceva alle primarie esigenze del Credit, che erano quelle di soddisfare clientela appartenente ai settori industriali e commerciali. Il danno più grave, che addiceva Bankitalia con i suoi pareri negativi, era che il Credit avrebbe provveduto in quelle realtà agricole, a raccogliere risparmio, mentre, avrebbe destinato l'esercizio dell'altra sua attività principale – gli impieghi Creditizi- nelle zone del Centro-Nord, impedendo lo sviluppo economico di quei territori.

Le direttive ministeriali, favorevoli alle fusioni, invece, intendevano, per quella via, realizzare delle economie di costo e un

freno alla concorrenza, mentre le mire espansionistiche, soprattutto dei due grandi Istituti milanesi (Comit e Credit) avrebbero prodotto l'effetto opposto di diffondere la concorrenza su più piazze:

[...] Su margini di lavoro ristrettissimi, con gli Istituti coesistenti, la concorrenza di un grande Istituto, su quelle piccole piazze rurali, avrebbe inevitabilmente prodotto un incremento di costi dei servizi bancari, in ultimo gravando sulla produzione³⁷⁴.

In questo modo, le banche sarebbero state costrette a rifarsi della perdita, applicando maggiori tassi attivi, soprattutto quando la struttura della banca locale non permetteva – come per le grandi banche- di realizzare economie di scala.

Le motivazioni di esclusione presentate a Grassi da Frignani, riguardavano: Napoli, Avellino, Aversa, Campobasso, Cosenza, Crotone, Pescara, Reggio Calabria e Salerno. Ossia gran parte delle piazze, per cui il Credit a seguito della fusione con la Banca Nazionale di Credito aveva richiesto. Si trattava di località prevalentemente agricole, che, spesso, nonostante l'esiguità demografica, per effetto di errori del passato, si presentavano realmente sature di istituzioni, a volte grandi e piccole insieme. A chiosa dei chiarimenti, Frignani aggiungeva a Grassi che, restavano ancora disponibili aperture nel settentrione, dove il Credit avrebbe potuto ulteriormente espandersi.

Come vedremo nelle tavole, dalla fusione il Credit non ottenne autorizzazione alle aperture di filiali, anche per ostinatezza del Ministro Belluzzo al Ministero per l'Agricoltura e le Foreste, che, per ragioni di controllo, aveva più a cuore la sorte delle piccole istituzioni locali. Come vediamo **nelle tavole**, molte resistenze di Belluzzo ad apporre la controfirma per i decreti di autorizzazione, erano motivati

³⁷⁴ Acs, Mf, Dgt, Uter, b 1, "Aziende di Credito iscritte all'albo", *Promemoria riservato del Direttore generale Banco Napoli Frignani a P. Grassi- Direttore generale del Tesoro*, Napoli, 5 aprile 1930.

dalla pluralità di istituzioni locali esistenti sulle piazze ambite dal
Credit.

Capitolo V LA LEGGE DEL '36, I FIDI E IL CARTELLO BANCARIO

1 I decreti del 1936

I punti essenziali della riforma per il 1936, furono l'elevamento della riserva ordinaria al livello del 40 per cento del capitale attraverso la destinazione di almeno un decimo degli utili annui; l'obbligo di trasmissione all'istituto di emissione delle situazioni dei conti bimestrali e dei bilanci annuali; la costituzione di un patrimonio pari almeno ad un ventesimo dell'importo dei depositi di qualsiasi natura³⁷⁵. Come sottolinea Troisi – la lacuna dei decreti del '26 consistette nell'aver predisposto una serie di riserve cautelative per l'obiettivo di indirizzare la gestione di banca verso l'efficienza, mentre non fu sottolineata l'enfasi all'impiego del risparmio. Il motivo stava nel groviglio di problemi post-guerra di natura politico-sociale-economica che aveva portato ad una repentina inversione di rotta senza programmare bene tutti gli inconvenienti del caso. Anche se attraverso lo studio di Porzio, conosciamo la storia segreta e quanto lunghe e laboriose, in particolare, fossero state l'iter seguito per arrivare alla stesura dei decreti del '36, che rimasero in

³⁷⁵ Cfr., G. Troise, *Inchiesta sul sistema bancario*, De Donato Editore, Bari, 1970.

vita per un cinquantennio³⁷⁶. In effetti, come ci elenca Troisi, fu accresciuta anche la forza cogente delle istruzioni emanate dall'Ispettorato attraverso un più rigido sistema di sanzioni penali. Nonostante la previsione per il nostro caso studio, non furono applicate sanzioni ma solo richiami e moniti ed anche la letteratura in merito conferma che si preferì controllare e richiamare al rispetto delle istruzioni. Il mezzo di trasferimento delle istruzioni di Bankitalia, oltre ai contatti informali, furono, in via formale, le circolari "Organizzazione" e "Rischi" inviate a tutte le sedi e le succursali dell'istituto milanese. Furono successivamente apportate delle sostanziali modifiche alla legge bancaria, nell'immediato dopoguerra, con il D. L. Lgt. Del 14 settembre 1944 n° 226 fu soppresso l'Ispettorato e furono trasferite le funzioni al Ministro per il Tesoro. La vigilanza, con il decreto del '44, passò per delega alla Banca d'Italia. Successivamente, con D.L.C.P.S. del 17 luglio del 1947 n° 691, fu istituito il Comitato Interministeriale per il credito ed il risparmio presieduto dal Ministro per il Tesoro. La lacuna dei decreti del '26, colmata nel '36 consisteva nell'aver considerato solo la tutela del risparmio, concentrandosi sul momento della raccolta, mentre con i decreti del '36 l'attenzione si spostò al modo di utilizzo-cosiddetto impiego- del risparmio. Ci si rese conto della imprescindibilità dei due momenti-la raccolta e l'impiego del risparmio. Non più soltanto la garanzia di una tutela dei risparmiatori, ma del risparmio nel senso più onnicomprensivo, sicché l'enorme articolazione della legge del '36 valse anche a prevedere un interesse pubblico verso le modalità di impiego del risparmio, in modo da orientarlo verso determinati settori produttivi. Leggiamo nella descrizione del passaggio dai decreti del '26 a quelli del '36, con un approfondimento su tutte le migliorie apportate, che:

Si disciplinava, per la prima volta, l'esercizio del credito³⁷⁷.

Ancora leggiamo:

³⁷⁶ R. D. L. 12 marzo 1936 n° 375, modificato con R. D. L. 17 luglio 1937 n° 1.400, rispettivamente convertiti nella legge 7 marzo 1938 n° 149 e nella legge 7 aprile 1938 n° 636.

³⁷⁷ *Ibidem*, cit., p. 28.

Nel clima politico della riforma successiva, preoccupazione dominante è[era] quella di utilizzare il sistema bancario quale centro propulsore dello sviluppo economico nell'ambito dei fini e delle esigenze naturalistiche dello Stato fascista³⁷⁸.

La legge bancaria convalidò la fine della banca mista, che, in realtà, si era già verificata e ne confermò soltanto la fine con la specializzazione del credito. Storicamente lo spartiacque tra credito a breve e credito a medio termine sembrò affievolirsi, anche se condividiamo l'opinione di Belli secondo cui non è dato affermare che si fossero ricostituite vere e proprie banche miste nel senso classico del termine. L'opinione da noi condivisa trova molte conferme dall'analisi delle tabelle sui Grandi Affidati del Credit nel periodo post-bellico fino al 1960, ove la pratica dei rinnovi spesso si combinava con nuove facilitazioni subito accordate dopo i primi fidi. In questa maniera, rimanevano sempre operanti le linee di fido per esercizi consecutivi, ma alle nuove facilitazioni non si poteva "formalmente" identificarle con crediti pluriennali. Appariva evidente a Belli che la legge aveva introdotto una forma di pianificazione del credito, sia perché all'interno del sistema gravavano soggettività pubbliche e sia perché i margini di autonomia nella scelta dei rischi apparivano influenzati dalle limitazioni e controlli a cui era soggetta la banca milanese per i 'Grandi Affidati'. In realtà, i ristretti ambiti di autonomia nella gestione dei rischi erano dovuti, anche, alle inefficienze organizzative e le asimmetrie informative tra prestatore di fondi- prenditore dei fondi, in senso sfavorevole al primo, ponevano seri dubbi sulla stabilità della banca. Non bisogna etichettare semplicisticamente la legge bancaria del '36 come legge fascista, in quanto essa nacque- così come afferma Belli- in una fase matura del regime fascista, ma essa sorgeva anche in una fase matura di capitalismo, dove:

³⁷⁸ *L'ordinamento del credito tra due crisi (1929-1973)*, a cura di P. Vitale, Società Editrice Mulino, Bologna, 1977. Vedi in particolare F. Belli, *Controllo-governo del credito. Indagine sull'evoluzione dell'ordinamento*.

Ideologie e prassi liberiste hanno lasciato ad una politica di intervento statale, sempre più serrato e diretto, posta a regolamentazione dell'attività economica privata³⁷⁹.

Inoltre, della prevalenza decisoria dell'Ispettorato del credito, in materia di vigilanza, Belli sottolineava che la struttura gerarchica di controllo, nei fatti portò 'per maggiori competenze nel settore' a supremazia di decisione dell'Ispettorato anche se era tenuto a conformarsi, a grandi linee, alle direttive del Comitato. Tanto che il capo dell'Ispettorato –governatore della Banca d'Italia- per l'art. 12 ultimo comma, partecipava alle sedute del Comitato dei Ministri e, di norma, inviava pre-seduta dei promemoria sull'ordine del giorno, che, come abbiamo visto, influenzavano non poco le decisioni finali del Comitato.

La legge bancaria fu attentamente studiata, anche per i primi segnali di invecchiamento, a partire dagli anni '70³⁸⁰. Nel periodo che va dal 1936 al crollo del fascismo, le autorità, oltre a favorire un processo di concentrazione e di valorizzazione nella distribuzione delle imprese bancarie, avevano posto le basi conoscitive per l'esercizio del governo del credito. In effetti, dopo il II conflitto mondiale, secondo Onado, la direzione decadde per il prevalere di un neo-liberismo nella politica economica generale³⁸¹. Porzio si pose un fondamentale interrogativo: "la legge bancaria fu ispirata all'esigenza di permettere al potere esecutivo, il governo del credito?". In base ad un copiosa serie di studi di politica economica del fascismo, l'autore appoggia l'ipotesi dell'esistenza di una volontà di pianificazione del credito e l'ipotesi stessa

³⁷⁹ *Ibidem*, cit., p. 34.

³⁸⁰ Per un quadro di insieme sul dibattito sollevatosi negli anni '70, si vedano: Troise, *Inchiesta sul sistema bancario*, cit.; L. Barca e Manghetti, *L'Italia delle banche*, Roma, 1976. L'intera descrizione dell'iter legislativo che portò alla riforma bancaria in Ruta, *L'ordinamento bancario*, in *Enciclopedia della banca e della borsa*, Vol. I, Milano, 1969. Sulla questione dell'esistenza di controlli quantitativi e qualitativi sul credito, si vedano le belle pagine di M. Porzio, *Il governo del credito. L'ordinamento bancario tra pubblico e privato*, Liguori Editore, Napoli, 1976.

³⁸¹ Sulle tendenze neo-liberiste post-guerra, si veda Onado, *Aspetti economici della legislazione bancaria*, Milano, 1971, cfr., p. 62. Sulla matrice fascista della pianificazione del credito post 1936, si veda S. Cassese, *La preparazione della riforma bancaria del 1936 in Italia*, in *Storia Contemporanea*, 1974, N° 3, p. 41 e ss.

trova giustificazione dall'attenta lettura del testo normativo. Anzitutto la struttura piramidale o gerarchica, con al vertice il Comitato dei Ministri si addice bene alla pretesa di un governo globale del credito, mentre avrebbe assunto caratteri esuberanti rispetto alla finalità di garantire la solvibilità patrimoniale delle aziende a tutela dei depositanti. In secondo luogo, gli artt. Dal 32 al 36 attribuivano alla Banca d'Italia poteri di controllo dell'intera liquidità del sistema ed erano orientati verso la disciplina del volume e della qualità del credito complessivo³⁸². Inoltre, osservando in materia di rapporto patrimonio-depositi, il passaggio della norma, dal '26 al '36, comportava non più un rapporto pari ad un ventesimo a esclusiva garanzia dei depositanti, ma rimetteva all'organo di controllo bancario l'esclusiva discrezionalità nello stabilire il rapporto rispetto al totale delle passività secondo la congiuntura del momento e le direttive di politica economica, quindi, in ultimo, secondo la discrezione implicando un effettivo controllo sul credito. L'importante modificazione viene indicata da Dell'Amore³⁸³.

Non soltanto in Italia ma in tutti i paesi capitalistici, la possibilità di manovrare i tassi, l'indicazione della riserva obbligatoria, l'indizio dato nella scelta qualitativa e quantitativa degli investimenti, erano tutti strumenti utilizzati per influenzare il livello di liquidità del sistema economico, e quindi, per influenzare la direzione dello sviluppo economico.

2 Le richieste di concessioni di fidi

³⁸² *Ibidem*, cit. p. 21.

³⁸³ *La disciplina coattiva della liquidità bancaria* in Atti del primo convegno internazionale del credito, Vol. IV, Roma, 1954, pp. 218 e ss.

Dagli appunti e memorie ritrovate nella cartella riguardante la riunione del Comitato dei Ministri del 11 aprile del 1936, emergeva l'importanza attribuita al problema della distribuzione del Credito tra i diversi settori produttivi. Inoltre, premeva all'organo politico soprattutto di arrivare a conoscere le singole modalità di erogazione da parte degli istituti di Credito maggiori. Per la necessità del Comitato di essere costantemente informato in materia, fu studiato un progetto di rilevazione.

Una memoria interna del Tesoro sottolineava che, attraverso direttive politiche, si teneva in prima considerazione il controllo qualitativo sul Credito. Il progetto di rilevazione qualitativa degli impieghi doveva essere elaborato dall'Ispettorato del Credito, con l'aiuto delle informazioni ottenute dall'esame delle periodiche situazioni contabili delle singole aziende di Credito, per rilevare, infine, nell'insieme, l'andamento degli impieghi. Il Servizio Vigilanza con l'arricchimento e la specializzazione dell'Ufficio studi fu in grado, gradualmente, di fornire sempre più dettagliate notizie sugli impieghi Creditizi, cosicché le relazioni del servizio vigilanza approfondirono, sempre meglio, gli elaborati statistici forniti dalle aziende di Credito, ottenendo un quadro di insieme (per esempio, sui fidi eccedenti il limite legale distribuiti per categoria di azienda).

Così, leggiamo in riferimento alla rilevazione qualitativa:

La rilevazione [avrà] lo scopo di fornire all'Ispettorato gli elementi necessari per meglio armonizzare la distribuzione del Credito fra le varie branche dell'attività economica del paese e per richiamare l'attenzione delle singole aziende sulle eventuali rilevate sperequazioni tra le diverse categorie di impieghi³⁸⁴.

La rilevazione si basava su una duplice classificazione degli impieghi:

- a) In rapporto alla diversa liquidità;
- b) In rapporto ai diversi settori produttivi di destinazione.

³⁸⁴ *Ibidem*.

Alla duplice classificazione si aggiungeva la classificazione degli impieghi per determinate aree geografiche. Tra i promemoria inviati dall'Ispettorato del Credito per la riunione dell'11 aprile del 1936, il servizio di Vigilanza inviò alcuni suggerimenti e pareri interpretativi sul cartello bancario. Le due grandi banche milanesi (Comit e Credit) avevano, infatti, manifestato il proprio disappunto all'Associazione Tecnica Bancaria, del diffuso fenomeno di scartellamento che le aveva costrette –a loro volta- ad infrangere il cartello per difesa verso i migliori clienti. Per la preoccupazione che il R.D. N° 375 del 1936 creasse confusione sul cartello, al momento dell'entrata in vigore, l'Associazione Tecnica Bancaria diramò una circolare a tutte le banche aderenti. L'associazione, a completamento, presentò una richiesta al Comitato dei Ministri per fissare un tasso minimo di sconto:

Si [eviterebbe] così l'eccesso della concorrenza che, per l'accaparramento della migliore clientela, scende[va] sovente a tassi assolutamente non remunerativi, gravando, per contro, con tassi troppo elevati sulla clientela più bisognosa di Credito³⁸⁵.

In un'altra memoria dell'Ispettorato del Credito, fornita per la seduta del 16 maggio del 1936, si presentarono dei punti di vista sull'altro delicato problema dei "limiti di Competenza territoriale" subito dopo l'emanazione del regio decreto legge del '36³⁸⁶. Uno dei primi passaggi da compiere consisteva nell'orientamento delle aziende di Credito verso una specializzazione territoriale. L'Ispettorato, a tale proposito, avviò degli studi sulla rilevazione dell'organizzazione bancaria nazionale³⁸⁷. Il fenomeno assumeva caratteri di particolare gravità per due ragioni fondamentali:

³⁸⁵ *Ibidem*, Dattiloscritto: "Il cartello".

³⁸⁶ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 3, *Argomenti da trattarsi nella seduta del Comitato dei Ministri del maggio 1936: "Sportelli bancari"*.

³⁸⁷ Potremo considerare le Statistiche per il 1935, nell'ambito di quel nuovo orientamento. Le Statistiche sono state recuperate all'Archivio Storico di UniCredit Banca (d'ora in poi ASUI). La natura del sistema bancario italiano già si presentava "incandescente" per le numerose segnalazioni pervenute all'Ispettorato del Credito sull'azione di propaganda e di penetrazione condotta sistematicamente da alcune aziende, e specialmente da filiali di istituti a carattere nazionale, allo scopo di accaparrarsi, anche fuori della naturale sfera di attività, ad ogni costo e sotto ogni forma, nuove operazioni bancarie. Si trattava, per esempio, di agenti estranei che

- 1) La sleale concorrenza che si sviscerava nel sistema;
- 2) Gli alti costi sostenuti dalle aziende –spesso indicati tra le spese per “Sviluppo e Propaganda”- che la maggior parte delle volte non erano compensati da maggiori ricavi.

Subito dopo la riforma del '36 in relazione all'art. 35 lett. C del R.D.L. 12 marzo 1936 n° 375, vennero predisposti dall'Ispettorato del Credito due modelli (Modello A e Modello B) che dovevano essere rilasciati dagli affidati perfettamente compilati alla propria banca. Emersero, contestualmente, le prime eterogeneità interpretative. Anzitutto, ci si poneva l'interrogativo sul limite minimo da considerare per l'obbligatorietà delle dichiarazioni. L'orientamento dell'Ispettorato era nell'estensione dell'obbligo a qualsiasi tipo di affidamento, incluso per lo sconto di carta commerciale. Per L'ispettorato del Credito erano, in complesso, da considerarsi i fidi allo scoperto e non , al fine di approfondire la conoscenza della situazione dell'azienda. Il Comitato avrebbe dovuto approvare “in massima” il progetto, e sentire anche –dopo l'approvazione del progetto- il Comitato Tecnico corporativo del Credito, oppure le banche attraverso le associazioni di categoria.

Con riferimento all'art. 32 lettera d del R.D.L. del 12 marzo del 1936, fu elaborato il seguente **progetto per una rilevazione qualitativa degli impieghi** delle aziende di Credito soggette al controllo dell'Ispettorato³⁸⁸.

Venivano indicati i seguenti obiettivi del progetto:

La rilevazione [avrà] lo scopo di fornire all'Ispettorato gli elementi necessari per meglio armonizzare la distribuzione del Credito tra le varie branche dell'attività economica del paese e per richiamare l'attenzione

venivano retribuiti a provvigione o di personale dirigente che offriva, insistentemente, prestazioni a domicilio di clienti già in rapporti con altre aziende.

³⁸⁸ ACS, M.F., D.G.T., Comitato dei Ministri, b. 1, f. 1, Per la *Riunione dell'11 aprile 1936 del Comitato dei Ministri*.

delle singole aziende sulle eventuali rilevate sperequazioni tra le diverse categorie di impieghi³⁸⁹.

In base al progetto, gli impieghi ottenevano una duplice classificazione:

- 1) In funzione della loro liquidità;
- 2) Secondo le diverse branche economiche di destinazione.

La proposta prevedeva che fossero inclusi in un primo gruppo tutte le operazioni che implicavano erogazione di fondi, nel secondo gruppo l'elencazione di tutti i fidi concessi senza le necessarie erogazioni di fondi.

³⁸⁹ *Cit. Ibidem.*

Tabella 19: rilevazione qualitativa degli impieghi bancari

1° GRUPPO	2° GRUPPO
<p>-portafoglio commerciale</p> <p>-portafoglio finanziario</p> <p>-conti correnti attivi</p> <p>-anticipazioni su titoli e merci</p> <p>-riporti attivi</p> <p>-mutui</p> <p>-sofferenze</p>	<p>-avalli e fideiussioni</p> <p>-accettazioni per conto di terzi</p>

Fonte: Nostra elaborazione da ACS, M.F. D.G.T., Comitato Dei Ministri,
b. 1, f.1.

L'adozione del prospetto era facilitata dal fatto che i dati da inserire nelle singole categorie di impieghi erano già ottenuti dalle aziende di Credito attraverso la rilevazione contabile, con cui venivano periodicamente composti i dati sugli impieghi per la formazione delle situazioni bimestrali dei conti da inviare all'Ispettorato.

Per quanto riguarda l'andamento bancario nel periodo 1939-42, vediamo che fu influenzato il movimento dei depositi per gli avvenimenti politici. Per le banche ordinarie, tra cui le banche di interesse nazionale, al 31 agosto del 1939 il movimento dei depositi fu pari a 14.866,1 milioni di lire.

Si verificò un maggiore afflusso di depositi, ma nella distribuzione per categoria bancaria, l'aumento più sensibile si realizzò per gli istituti di diritto

pubblico. Se consideriamo l'impiego dei nuovi mezzi affluiti, vediamo dal prospetto seguente, che per le banche di Credito ordinario (ivi le Bin) si ebbe una netta prevalenza di operazioni di portafoglio, con 12.600milinio di lire al 31 agosto del 1939, mentre la cifra crebbe a 25.154 al 31 agosto del 1942 con una differenza positiva pari a + 12.554 milioni di lire (dove l'incremento era da attribuirsi ai maggiori acquisti di buoni del tesoro). Per la situazione delle tre Bin³⁹⁰.

Gli elementi discussi dall'Ispettorato sulla prassi di utilizzare propri corrispondenti privati per opera di penetrazione e sviluppo, finendo con l'effettuare la raccolta di risparmio in mancanza delle prescritte autorizzazioni. I sotterfugi escogitati non consentivano facilmente di poter raggiungere prove decisive, neppure con sopralluoghi ispettivi. Per questa ragione, l'Ispettorato presentò la proposta di un divieto per tutte le aziende di operare al di fuori della propria sfera di azione, che non poteva eccedere, in ogni caso, l'ambito della provincia di appartenenza della sede³⁹¹.

3 Le istruzioni diramate alle filiali

Per tutte le informazioni e richieste di dati da fornire su richiesta dell'Ispettorato del Credito, nel 1938, il Credit inviò istruzioni alle proprie filiali raccomandando di soddisfare tutte le richieste dei funzionari Bankitalia. Contestualmente le filiali avrebbero dovuto dare comunicazione in giornata in merito alle ispezioni, erano tenute a fornire tutti gli elementi contabili e i

³⁹⁰ ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 21, f. 225, 5 febbraio 1927, *Riservata a S. E. P. T. De Revel Ministro delle Finanze " Tendenze generali del movimento bancario durante l'attuale guerra", L'Associazione fra le S.p.A., Roma, 23 dicembre 1942.*

³⁹¹ ACS, M. F., D.G.T., Comitato dei Ministri, b. 1, f. 1, "Sportelli bancari".

documenti richiesti, sia che riguardassero singoli clienti o dati globali delle categorie di conto o di operazioni oppure il conto economico della filiale.

Di tali visite ispettive le filiali davano notizia in giornata alla Direzione Centrale; Di regola per lettera, facendo seguire, giorno per giorno, comunicazioni sommarie sui documenti e gli elementi contabili esaminati dall'ispettore. Gli eventuali rilievi fatti verbalmente ed i chiarimenti richiesti e ogni altro dettaglio di interesse, tutto faceva presagire una perfetta osservanza delle disposizioni di Bankitalia ed un atteggiamento conciliante rispetto alle pretese dell'organo supervisore. Dove, invece, si mostravano ancora ferme resistenze, riguardava la concessione di notizie attinenti alla organizzazione intera dell'Istituto.

Come vedremo, non mancavano anche se sporadiche visite allo scopo di accertare eventuali carenze organizzative, nonché una richiesta di delucidazioni sulle situazioni dei conti fornite per l'anno **1941**, a cui il Credit rispose per lettera, nell'ambito dei cosiddetti controlli cartolari.

Nel **1938**, per le richieste concernenti l'organizzazione dei servizi, così istruiva tutte le sedi la D. C.:

Nell'eventualità di richieste verbali o per lettera da parte della Bankitalia o di richieste verbali da parte dei suoi ispettori, che riguarda [va]no particolari di organizzazione interna, converrà procurare di esimersi in termini opportuni, in casi di insistenza, le filiali daranno comunicazione in giornata della richiesta – ove occorra per filo- restando in attesa di nostre istruzioni³⁹².

³⁹² As-UniCredit, Raccolta circolari, Organizzazione n° 857, 10 febbraio 1938, "Richieste di dati e ispezioni da parte della Banca d'Italia"- Controllo dell'Ispettorato.

FILIALE DI

RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DEL LAVORO

NELL'ANNO.....

a) SITUAZIONE ECONOMICA DELLA PIAZZA E ZONA

b) DISSESTI

c) ATTIVITA' DELLE ALTRE BANCHE

d) ANDAMENTO DEL LAVORO

-RISORSE

-IMPIEGHI

-DATI STATISTICI

-RISULTATI ECONOMICI

e) FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI

f) ATTIVITA' DELLA FILIALE

Fonte: ASUI, Raccolta Circolari sede di Bologna, *Allegato a Circolare "Organizzazione"*, 16 gennaio 1943.

Come vediamo nel quadro, la direzione centrale del Credit, analogamente all'organo di vigilanza, esigeva delle periodiche raccolte informative, da parte delle sue sedi e succursali, per ottenere ragguagli sulla situazione di ogni singola piazza e per programmare ipotetiche azioni di sviluppo. Le relazioni sull'andamento di lavoro, venivano fornite ogni anno. La Direzione, nella compilazione delle schede, indicava i seguenti criteri:

Dovrà ricavarsi un'impressione sufficientemente esatta dell'andamento della piazza e zona e di quello della filiale, nonché sufficiente nozione dei

provvedimenti che si [reputano] opportuni per conseguire un miglioramento delle posizioni acquisite³⁹³.

Per la situazione economica della piazza, il Credit esigeva delle brevi notizie sull'andamento e le previsioni di sviluppo per le attività industriali, agricole e commerciali di ogni piazza. In particolare, dovevano essere forniti dati e notizie sui commerci di importazione e di esportazione di ogni zona. Per ogni anno, le informazioni sui dissesti di una certa entità servivano per misurare l'impatto generatosi sulla filiale e sulle altre banche, eventualmente coinvolte nel dissesto. Sulle altre banche, la direzione sollecitava le proprie sedi a raccogliere informazioni sulla concorrenza esercitata dalle altre banche, oltre che a delle sommarie informazioni sul lavoro svolto da quelle. Si alle sedi che le succursali con dipendenze, erano tenute a fornire, con note aggiuntive, il loro giudizio sulla possibilità di un'ulteriore espansione di lavoro delle rispettive dipendenze. Naturalmente, si trattava di azioni di sviluppo che dovevano avvenire con il massimo riserbo, tanto che la direzione raccomandava:

[Sarà] da evitare, sia nel testo delle relazioni che nelle note, ogni argomento di indole riservata (compresa la citazione nominativa di forti depositanti con l'indicazione della cifra del deposito, da trattare –eventualmente– on lettera a parte³⁹⁴).

Per la descrizione del lavoro svolto, durante l'anno, da ciascuna filiale, la direzione richiedeva uno studio di dettaglio sull'andamento degli impieghi di un certo rilievo, confrontandoli con il valore totale dei Crediti accordati alla clientela, per conoscere il grado di concentrazione di rischi in essere. Infine, nel compilare le note sull'andamento del lavoro di raccolta e di impiego, le filiali dovevano evidenziare le singole relazioni di importanza preminente e per questo, capaci di influenzare le risultanze patrimoniali ed economiche.

³⁹³ ASUI, Raccolta Circolari sede di Bologna, Circ. "Organizzazione" n° 2422, 16 gennaio 1943.

³⁹⁴ ASUI, Raccolta Circolari sede di Bologna, Circ. "Organizzazione" n° 2422, 16 gennaio 1943.

Per quanto riguarda l'opera di sviluppo, la direzione centrale pretendeva delle informazioni di dettaglio, con l'indicazione dell'azione svolta con i privati, dell'opera nel campo industriale - agricolo e commerciale; dell'attività diretta con visite alla clientela; infine, con la descrizione dell'attività esercitata in relazione agli scambi commerciali con l'estero, con nota sulle possibilità di sviluppo per quel campo di lavoro.

Come osserviamo dal seguente quadro, all'interno dell'istituto milanese furono diramate, anche, istruzioni per ottenere una rendicontazione sull'andamento annuale del lavoro bancario ed, in particolar modo, sull'attività di sviluppo intrapresa. In particolare, secondo rinnovati criteri, nel **1943**, la Banca esigeva una approfondita conoscenza dell'opera di sviluppo intrapresa da ciascuna filiale. Alcune questioni potevano essere trattate in modo sintetico, ma dal complesso delle informazioni doveva ricavarsi:

Un'impressione sufficientemente esatta dell'andamento della piazza e zona e di quello della filiale, nonché sufficienti notizie dei provvedimenti che si reputavano opportuni per conseguire un miglioramento delle posizioni acquisite³⁹⁵.

Fu data, sempre, la priorità ad una proficua opera di espansione, di modo che le sedi e succursali dovessero, tempestivamente, indicare potenziali nuovi sviluppi insieme ad un elenco dettagliato che andava fornito in allegato, dei sopralluoghi compiuti, con le constatazioni sull'intensità ed impostazione dell'azione di sviluppo e delle possibilità di ulteriori incrementi.

Per tutte le informazioni e richieste di dati da fornire su richiesta dell'Ispettorato del Credito, **nel 1938**, il Credit inviò istruzioni alle proprie filiali raccomandando di soddisfare tutte le richieste dei funzionari Bankitalia. Contestualmente le filiali avrebbero dovuto dare comunicazione in giornata in merito alle ispezioni, erano tenute a fornire tutti gli elementi contabili e i documenti richiesti, sia che riguardassero singoli clienti o dati globali delle categorie di conto o di operazioni oppure il conto economico della filiale.

³⁹⁵ ASUI, Raccolta Circolari della sede di Bologna, *Circolare*

Di tali visite ispettive le filiali davano notizia in giornata alla Direzione Centrale; Di regola per lettera, facendo seguire, giorno per giorno, comunicazioni sommarie sui documenti e gli elementi contabili esaminati dall'ispettore. Gli eventuali rilievi fatti verbalmente ed i chiarimenti richiesti e ogni altro dettaglio di interesse, tutto faceva presagire una perfetta osservanza delle disposizioni di Bankitalia ed un atteggiamento conciliante rispetto alle pretese dell'organo supervisore. Dove, invece, si mostravano ancora ferme resistenze, riguardava la concessione di notizie attinenti alla organizzazione intera dell'Istituto.

Come vedremo, non mancavano anche se sporadiche visite allo scopo di accertare eventuali carenze organizzative, nonché una richiesta di delucidazioni sulle situazioni dei conti fornite per l'anno 1941, a cui il Credit rispose per lettera, nell'ambito dei cosiddetti controlli cartolari.

Nel 1938, per le richieste concernenti l'organizzazione dei servizi, così istruiva tutte le sedi la D. C.:

Nell'eventualità di richieste verbali o per lettera da parte della Bankitalia o di richieste verbali da parte dei suoi ispettori, che riguarda [va]no particolari di organizzazione interna, converrà procurare di esimersi in termini opportuni, in casi di insistenza, le filiali daranno comunicazione in giornata della richiesta –ove occorra per filo- restando in attesa di nostre istruzioni³⁹⁶.

³⁹⁶ As-UniCredit, Raccolta circolari, Organizzazione n° 857, 10 febbraio 1938, "Richieste di dati e ispezioni da parte della Banca d'Italia"- Controllo dell'Ispettorato.

4 Le funzioni dell' Ispettorato ed i compiti del Cier

Dalla lettura degli appunti che Paolo Baffi inviò ad Azzolini, vengono elencati e descritti i compiti assunti dall'Ispettorato. I compiti, prima della riforma bancaria del '36 era distribuiti tra l'istituto di emissione e i dipartimenti governativi. Baffi, in particolare, sottolineava che, per la legge bancaria fascista, l'Ispettorato del Credito doveva anche garantire la coordinazione tra politica monetaria e politica del Credito, per cui fu stabilito che il Capo dell'Ispettorato fosse lo stesso governatore di Bankitalia. L'Ispettorato veniva investito dei poteri che, precedentemente, erano distribuiti tra più autorità, ed inoltre, veniva investito di massimi poteri. Nello stesso appunto, leggiamo che l'Ispettorato aveva il potere di stabilire una soglia massima di Credito concedibile per ciascun affidato, oltre al potere di regolare la distribuzione dei Crediti tra i diversi rami di attività economica e tra le varie operazioni. Inoltre, riceveva, i verbali delle sedute dei Consigli di Amministrazione degli istituti di Credito.

Con la panopia di strumenti conferiti all'organo di stato, ci si preoccupava, anzitutto, in quella fase storica, di perseguire e limitare la libera concorrenza, per i costi che era suscettibile di produrre e che si manifestava sotto forma di moltiplicazione di sportelli e di aziende di Credito.

Come abbiamo visto, l'attività dell'Ispettorato si sviluppò, principalmente, secondo due linee di azione:

- la restrizione di sportelli e di aziende;
- l'introduzione di un adeguato grado di specializzazione nella natura delle operazione e nella zona territoriale di azione di ciascuna azienda.

L'azione dell'organo di Stato, così articolata, si svolgeva: in primo luogo, attraverso la partecipazione attiva alle riunioni del Comitato dei Ministri; in secondo luogo, attraverso periodici contatti con i capi delle banche; infine, attraverso, normali rapporti di ufficio.

Questa attività si traduceva, normalmente, in provvedimenti ed istruzioni.

L'Ispettorato promosse anche alcuni studi di ordine quantitativo, per approfondire l'analisi gestionale delle filiali di banche e analizzare la ripartizione degli impieghi bancari secondo il ramo di attività economica ed il tipo di operazione di finanziamento.

Nell'appunto di Baffi, si leggeva anche che l'Ispettorato fosse sorto al fine di per coordinare l'attività delle singole banche, per poter risolvere problemi storici manifestatisi ed in modo da seguire l'indirizzo di politica economica fascista:

L'Ispettorato e gli organi governativi, [sono] così posti in grado di seguire la situazione nazionale del Credito presa nel suo complesso e di dare all'attività bancaria, una direttiva unitaria che sembrava] giustificata da ragioni storiche, e che risponde[va] ai principi generali dello Stato fascista³⁹⁷.

La questione se il Cicc si avesse funzioni "sotto-ordinate" inferiori a quelle previste dalla legge, asservendo di fatto alla Banca d'Italia, non è condivisa da questo studio³⁹⁸. **Fenucci**, in particolare, analizzando i provvedimenti storicamente presi dal Cicc, formula delle conclusioni sull'interpretazione del rapporto governo-Bankitalia riguardo al governo del Credito, affrontando problematiche importanti come l'analisi della funzione servente del Cicc alla Banca d'Italia, e non autonomamente propulsiva con la

³⁹⁷ Collana Storica di Bankitalia, serie documenti, (a cura di A. Caracciolo), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra 1936-1945*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1992, cit. pp. 336-339.

³⁹⁸ Sui poteri del Cicc si vedano Nigro, *Profili pubblicistici del Credito*, Milano, 1972, pp. 96 e ss., in G. Vignocchi, *Il servizio del Credito nell'ordinamento pubblicistico italiano*, Milano, 1974, p. 106 e ss.; F. Fenucci, *Il governo del Credito negli atti del Cicc*, Giuffrè Editore, Milano, 1996.

correlativa espansione della spesa di attività di Bankitalia culminante nel ruolo suppletivo, nei periodi di affievolimento dell'indirizzo governativo³⁹⁹.

Nel sistema di governo del Credito faceva parte anche il Comitato dei Ministri, Cidr successivamente. Il Cidr fu istituito con l'art. 1 del decreto legislativo C.P.S. del 17 luglio del 1947 n° 691 ereditando le funzioni del Comitato dei Ministri previste dall'art. 12 R.D.L. del 12 marzo 1936 n° 375, già trasferite dall'art. 1 terzo comma del D. L. Lgt. Del 14 settembre 1944 n° 226, al Ministro del Tesoro.

L'intento dichiarato della costituzione, si scontrava con quello effettivamente perseguito. Il Cidr permetteva di elaborare delle direttive nel settore del Credito e della moneta, da più organi e non facendo riferimento ad un solo ministro, ma nello scopo dichiarato alla prima seduta (2 agosto 1947). Si indicava come priorità quella di regolare il flusso di Credito elargito dalle banche, in una fase storica assai importante caratterizzata da inflazione e forte ripresa della produzione industriale, per consentire la ricostruzione dell'Italia.

La nascita del Cidr mostrava la cosiddetta "linea Einaudi" dove si verificarono profondi mutamenti istituzionali. Si avviò un processo di intensificazione dei rapporti Ministro del Tesoro e Bankitalia, rapporti non sempre di intesa, spesso anche di tensioni e contrasto, ove il Ministro del Tesoro fu collocato a capo del Cidr, con potere di emanare direttive, nei casi di emergenza, anche senza una preliminare riunione del Cidr.

Al Cidr spettava l'alta vigilanza, con potere di emanare direttive sulla materia in generale del Credito e del risparmio. La Bankitalia, come organo tecnico, collaborava ed esercitava influenze sulle decisioni prese, forte della maggiore dimestichezza con l'argomento, dando preziosi suggerimenti che valevano a meglio organizzare la struttura portante del sistema⁴⁰⁰.

³⁹⁹ *Ibidem*, cit., p. 15.

⁴⁰⁰ Il parere di emanare direttive era previsto dagli articoli 12 e 13 del R.D.L. n° 375 del 1936 e D. L. Cps. N° 691 del 1947.

De Cecco sostiene esserci stata una decenza di rapporto collaborativo tra Bankitalia e Stato, nella gestione dell'indirizzo economico dell'Italia. Dal 1947 in poi, si assistette ad un rapido affievolimento della distinzione tra governo della moneta e governo del Credito. Le stesse manovre di controllo della liquidità bancaria, come la riserva obbligatoria, miravano a garantire la stabilità della moneta ed una forma di razionamento del Credito. La collaborazione Bankitalia-Stato, era vista come fattore di indirizzo del Credito nei settori produttivi più bisognosi di spinte propulsive e verso le regioni più carenti di capitali, attraverso l'istituto del Credito speciale. Fenucci evidenzia un rapporto nell'apparato di governo del Credito, tra Bankitalia e Ministro del Tesoro, dal 1947 in poi, di collaborazione-opposizione, ma *paritetico e non subordinato*. In senso difforme Vignocchi, si orientava verso la considerazione di un rapporto di subordinazione, anche se attenuata dopo il '47, tra istituto di emissione e il **Ministro del Tesoro**, dove l'autorità politica incideva sulle linee operative dell'organizzazione tecnica di vigilanza⁴⁰¹. In effetti, la legge del '47, ometteva di delineare precise attribuzioni di funzioni della Bankitalia e del Ministro del tesoro e del Cicer, dall'alto, sicché il rapporto era fluido, mutevole, non inquadrabile in una specifica gerarchia, da più parti addirittura si è parlato di volute omissioni, per attribuire maggiore elasticità al rapporto, tenuto conto delle mutevoli congiunture economiche e politiche. Un'ipotesi meno recente, era quella di Vignocchi, che decifrava un rapporto di gerarchia impropria.

Per la dottrina, la prevalenza del Cicer era solo formale, dato che nel recepire le direttive politiche, l'istituto di emissione e il governatore godevano di autonomia, dopo la riforma del 1947, potendo discostarsi dalle direttive che erano atti di indirizzo. Un'autonomia dovuta, anzitutto, alla complessità del raccordo tra obiettivi di stabilità monetaria ed equa

⁴⁰¹ Vignocchi, op. cit., p. 118, p. 274 e nota 12.

distribuzione del Credito, rispetto agli obiettivi economici e finanziari segnalati dalle autorità politiche.

E' molto efficace la metafora di **Predieri**, che rappresenta la Banca d'Italia come isola in un arcipelago di enti indipendenti. La Banca Centrale vista come organo supervisore che non mira soltanto ad indirizzare il settore del Credito, ma tutta l'economia. L'indipendenza viene considerata di *medio termine* perché non legata a vincoli "cicli politici ed elettorali":

Ai cicli politici ed elettorali è indipendente, partecipa di un patto di scambio, o patto sociale, che supera istituzioni e tempi del circuito democratico elettorale rappresentativo⁴⁰².

5 Le Bin tra il 1947 ed il 1960

Se consideriamo, nell'insieme, le tre Bin, –secondo i dati forniti dalla Banca d'Italia-, tra il 1947 ed il 1960, nell'attivo del Bilancio la voce Cassa registrò un sensibile aumento, passando da 22.207 milioni, nel 1947, a 98.891 milioni di lire, nel 1960. Nell'Attivo, gli impieghi a breve –esclusi gli ammassi- manifestarono una costante crescita, d 278.736, nel 1948, a 840.650 milioni di lire, nel 1954, fino a misurare 1.602.164 milioni di lire, nel 1960. Se riportiamo i dati rilevati nella tabelle per gli impieghi a breve, tra il 1948 ed il 1960, osserviamo che , la curva del grafico corrispondente è crescente:

⁴⁰² A. Predieri, Il potere della *banca centrale: isola o modello?*, op. cit., p. 268.

Tabella 20 Impieghi a breve erogati dalle Bin (1948-1960) (in milioni di lire)

ANNO	IMPIEGHI A BREVE¹
1948	278.736
1949	329.203
1950	420.497
1.951	494.798
1952	630.739
1953	755.881
1954	840.650
1955	962.632
1956	1.710.593
1957	1.177.008
1958	1.132.418
1959	1.295.778
1960	1.602.164

¹Impieghi a breve esclusi gli ammassi.

Fonte: Elaborazioni da Banca d'Italia, *Bollettino*, anni vari.

Grafico 4 Impieghi a breve delle Bin tra il 1948 ed il 1960 (in milioni di lire)

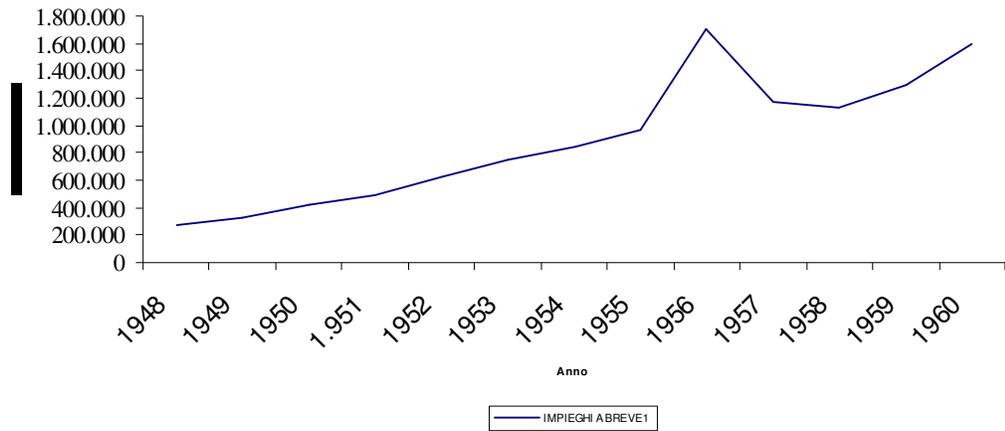


Grafico 5 Fidi eccedenti accordati dalle Bin nel 1950 (in percentuali)

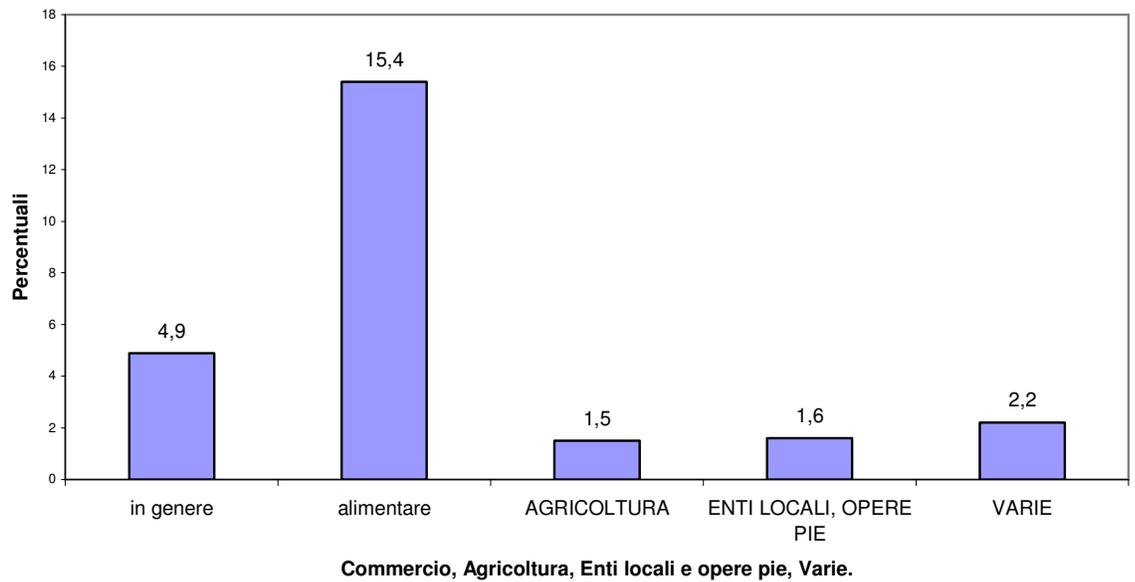


Grafico 6 Fidi eccedenti accordati dalle Bin alle industrie, nel 1951 (in milioni di lire)

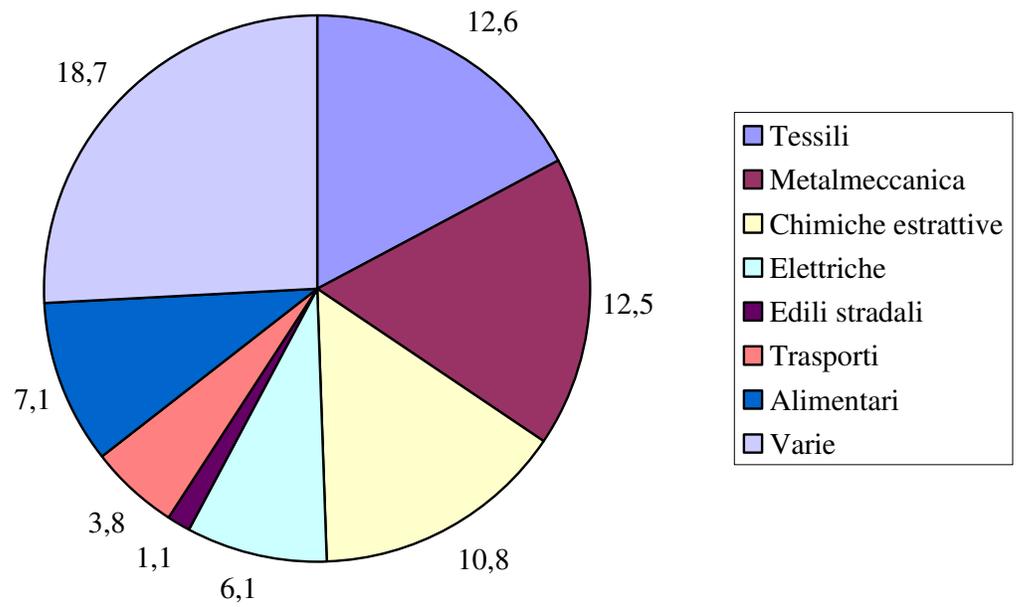


Tabella 21 Ripartizione degli utilizzi delle Bin, nel biennio '50-51, per settore merceologico (in milioni di lire)

GENERE DI ATTIVITÀ	1950		1951	
	percentuale	importo	percentuale	importo
INDUSTRIE				
Tessili	13,8	5.057	12,6	8.332
Metalmeccanica	20,9	5.242	12,5	2.886
Chimiche estrattive	13,7	8.055	10,8	1.450
Elettriche	2,2		6,1	4.000
Edili stradali	1,8		1,1	
Trasporti	1,3		3,8	
Alimentari	4,3		7,1	790
Varie	11,6	8.155	18,7	13.265
Totale	74,4	24.509	72,7	30.723
COMMERCIO				
in genere	4,9	1.219	9	810
alimentare	15,4		11,7	
Totale	20,3	1.219	20,7	810
AGRICOLTURA	1,5		2,3	
ENTI LOCALI, OPERE PIE	1,6		1,5	
VARIE	2,2		2,8	
TOTALE	100	25.728	100	31.533

¹ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 19, f. 2, *Relazione del Servizio Vigilanza per il 1951*, pp. 336-337,

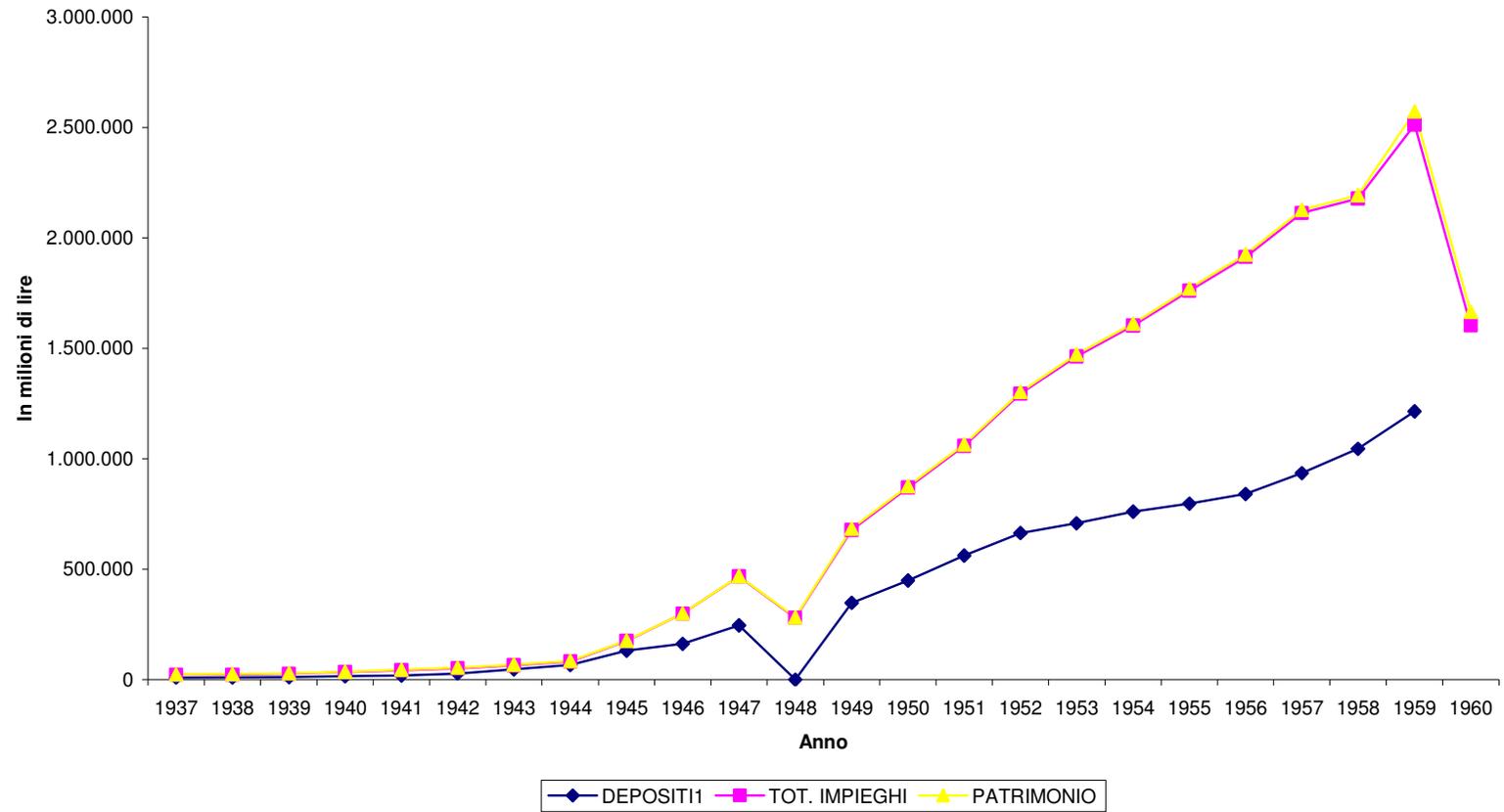
Tabella 22 Andamento dell'attivo e del passivo delle Bin tra il 1937 ed il 1960. (in milioni di lire)

ANNO	PASSIVO DELLE BIN		ATTIVO DELLE BIN		
	PATRIMONIO	DEPOSITI ¹	IMPIEGHI		TOT. IMPIEGHI
			PORTAFOGLIO	C/C ATTIVI	
1937	1.704	...	7.502	4.615	13.489
1938	1.711	8.741	6.868	4.860	13.042
1939	1.719	10.153	7.896	5.738	14.871
1940	1.828	11.985	10.505	6.452	18.458
1941	1.846	15.552	12.707	8.769	25.195
1942	1.859	17.950	11.043	9.413	24.486
1943	1.872	27.493	8.610	7.199	18.404
1944	1.881	47.002	6.789	7.922	16.737
1945	1.894	66.144	9.523	27.272	43.589
1946	1.925	131.740	25.304	88.665	136.449
1947	2.015	161.989	62.185	135.551	221.644
1948	2.075	245.725	92.760	150.948	279.992
1949	6.350	301,222	125.234	159.638	329.941
1950	6.625	347.446	152.000	193.934	421.079
1951	6.925	448.870	174.868	237.768	495.485
1952	7.375	562.302	235.051	317.878	631.822
1953	8.100	663.645	284.774	391.649	756.830
1954	8.850	707.296	335.919	395.763	842.027
1955	10.200	760.909	382.534	430.688	964.568
1956	12.000	796.661	427.774	445.746	1.073.233
1957	13.800	839.991	458.184	497.643	1.178.393
1958	15.650	934.875	430.065	486.589	1.133.367
1959	60.000	1.044.689	450.652	522.338	1.297.204
1960	61.650	1.214.784	549.362	684.564	1.603.995

¹depositi totali esclusi quelli interbancari.

Fonte: Elaborazioni da Banca d'Italia, *Bollettino*, anni vari.

Grafico 7 Depositi, impieghi e patrimonio delle Bin dal 1937 al 1960 (in milioni di lire)



Come vediamo dalla tabella e dal grafico corrispondente, il patrimonio per le Bin oscillò intorno a valori prossimi ai 2 miliardi di lire, fino al 1948. Menichella, sin dal 1947, con la linea restrittiva per i Crediti di Einaudi, cercò di persuadere le banche commerciali a non eccedere nell'erogazione di Crediti. In effetti, ciascuna banca temeva che, dalle restrizioni di Credito, fossero escluse le altre banche, per cui temendo di essere giudicate finanziariamente deboli, continuarono nelle concessioni crescenti di Crediti. Il Governatore, durante la Conferenza di Zurigo, consapevole del timore delle banche, diceva:

[...] Queste esortazioni della banca centrale risultavano scarsamente efficaci⁴⁰³.

L'impedimento alla crescita smisurata dei finanziamenti alle imprese, portò all'aumento dell'inflazione che il governatore riuscì ad arrestare⁴⁰⁴, solo nel '47, quando la nuova legge istitutiva del Cibr, affidò la parte esecutiva dei poteri di controllo sul Credito alla Banca d'Italia, che, attraverso la determinazione di un nuovo limite di riserva obbligatoria, portò al pronto arresto dell'inflazione. Come manovra di liquidità, dal 1947, la banca centrale aveva a propria disposizione due strumenti: la crescita o la riduzione del volume di risconto e delle anticipazioni; l'autorizzazione per fidi eccedenti.

Nel biennio '51-52, caratterizzato da abbondante liquidità, in Italia, per la forte crescita del commercio di esportazione, fu ridotto dalla banca centrale il numero e valore di risconti e di anticipazioni al sistema Creditizio, ed in aggiunta:

Fu svolta opera di persuasione presso le maggiori banche commerciali, per indurle a non largheggiare in nuove facilitazioni⁴⁰⁵.

Solamente, nel 1948, con Menichella a capo del governatorato, cominciò ad essere affrontato il problema dell'adeguamento di patrimonio in conseguenza della forte svalutazione della moneta intervenuta durante per il conflitto bellico. Come vediamo nel grafico, il valore del patrimonio crebbe

⁴⁰³ *Ibidem*, cit. p. 245.

⁴⁰⁴ La crescita del tasso di inflazione si arrestò nell'agosto del 1947.

⁴⁰⁵ *Ibidem*, cit. p. 247.

moltiplicandosi per 4 volte circa alla fine del 1949, con la prima manovra di adeguamento patrimoniale, che generò l'allontanamento di molti fidi dall'osservazione diretta dell'organo di vigilanza. Il valore del patrimonio ottenne una serie di ulteriori adeguamenti, tra il 1955 ed il 1960, tanto che, nel 1960, arrivò ad essere pari a 61.650. Analogamente, per il totale dei depositi bancari delle Bin, esclusi quelli interbancari, verificammo nella tabella che si verificò un sensibile aumento a partire dal 1947. Se confrontiamo, nel grafico, la crescita dei depositi e quella degli impieghi a breve, verificammo che la curva degli impieghi si mantenne poco scostata dalla curva di crescita dei depositi, ossia gli impieghi crebbero nella misura pressoché corrispondente alla crescita di valore dei depositi. Infine, osserviamo che la curva rappresentante la crescita del patrimonio si interseca e sovrappone, quasi interamente, con la curva che rappresenta la crescita degli impieghi bancari, ossia fu molto elevato il valore impiegato rispetto al valore di patrimonio, tenuto conto del grave deprezzamento di patrimonio, che occultava l'effettiva misura degli impieghi bancari.

Per gli impieghi a breve, tra il 1937 ed il 1960, i valori più alti corrispondevano alle operazioni di portafoglio e di conti correnti attivi. Nel passivo delle Bin, si registrava una piccolissima incidenza del rifinanziamento di Bankitalia, con effetti riscontati, fino al 1947.

Tra il 1948 ed il 1950, a seguito di aumento di patrimonio, il Credito Italiano ottenne un sensibile aumento della soglia massima di fido concedibile, che da 136 milioni, nel 1948, salì a 435 milioni di lire, nel 1950⁴⁰⁶. La stessa benefica sorte toccò ai rimanenti grandi istituti compreso gli istituti di diritto pubblico e la Bnl ed il Monte Paschi di Siena.

Nel 1949, furono concesse alle Bin complessivamente 299 deroghe per un importo di 92.988 milioni di lire da parte dell'Amministrazione Centrale del Servizio Vigilanza. Dalla filiale di Milano furono concesse 69 deroghe per

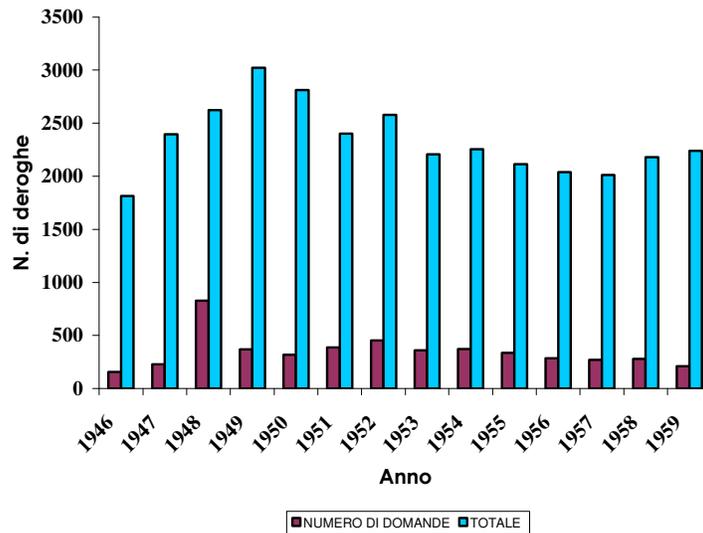
⁴⁰⁶ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 17, f. 7, *Relazione del Servizio Vigilanza per l'anno 1950*, p. 249.

15.516 milioni di lire. Le proroghe autorizzate dal Servizio Centrale furono in numero di 140 per 64.610 milioni di lire (si vedano le tavole: Deroghe e proroghe autorizzate dalla Bankitalia alle Bin). Se operiamo un confronto con l'importo di deroghe complessivamente autorizzate per grandi rischi dal Servizio Centrale, possiamo constatare che al primo posto vi erano gli istituti di diritto pubblico, seguiti subito dopo dalle Bin. In effetti le Bin erano soltanto tre, quindi il maggior importo di deroghe era concesso proprio alle banche di interesse nazionale. Diversa è l'osservazione che possiamo trarre da un confronto sui numeri di deroghe. In questo secondo caso, la priorità spettava alle aziende di Credito ordinario e le popolari cooperative, perché la Banca d'Italia fu molto accondiscendente alle loro richieste, molto più frazionate perché commisurate ad un patrimonio molto più esiguo. Nel 1950, il numero di deroghe autorizzate dal servizio diminuì da 299 a 267, mentre, l'importo crebbe da 92.988 a 96.185. Per le Bin, nel biennio '49-'50, la quota di fidi eccedenti sul totale di fidi oltre limite concesso, passò dal 31,7 per cento al 34,6 per cento, cioè con un incremento del + 6,9 per cento per l'importo ed una variazione negativa del - 14,4 per cento per il numero. Il Credito Italiano, in particolare, presentò 55 domande, nel 1949, per 36.545 milioni di lire. Nel 1950, l'importo complessivo degli impieghi eccedenti salì alla cifra di 45.571 milioni di lire. Se confrontiamo il valore dei fidi eccedenti rispetto alla Comit ed al Banco di Roma, osserviamo che il primo posto era occupato, nel biennio, dal Banco di Roma, seguito dalla Comit e quindi dal Credit:

	N° deroghe	Importo	N° deroghe	Importo
Banca Commerciale Italiana	39	L. 57.280	24	L. 33.709
Credito Italiano	51	L. 45.571	55	L. 36.545
Banco Roma	<u>80</u>	<u>L. 78.099</u>	<u>124</u>	<u>L. 67.447</u>
N°	170	L. 180.950	203	L. 137.701

Attraverso il grafico (**Deroghe di fido concesse alle Bin 1946-1959**) possiamo osservare l'andamento dei fidi eccedenti autorizzati per le banche di interesse nazionale, in confronto alle deroghe accordate per tutte le banche.

Grafico 8 Deroghe di fido accordate alle Bin (1946-1959) (in milioni di lire)



Nel biennio **'52-53**, continuò per le Bin l'andamento decrescente per il numero di deroghe, mentre, a differenza del biennio precedente, i fidi eccedenti concessi diminuirono da 173.915 milioni di lire a 129.214 milioni di lire. Per le proroghe, invece, l'andamento fu crescente, con il passaggio da 202.691 milioni di fidi prorogati, nel '52 a 272.712 milioni nel '53. Un analogo andamento decrescente fu registrato per gli istituti di diritto pubblico e per le aziende di Credito ordinario, mentre le casse di risparmio registrarono un aumento. Questo si spiega, con una fase congiunturale di stasi che generò nelle aziende soprattutto l'esigenza di prorogare le scadenze per difficoltà di rientro.

Nel quadriennio considerato, '48-51, la Bankitalia provvide anche a stilare un prospetto sulla distribuzione dei fidi eccedenti per genere di attività, considerando la generalità delle aziende di Credito (vedasi prospetto di ripartizione fidi per attività), dalla ripartizione, se la confrontiamo con le nostre rilevazioni sui principali fidi eccedenti concessi al Credit, constatiamo una coincidenza di destinazione, che rispecchia grosso modo la ripartizione elaborata da Bankitalia. Questo significa che, il Credito Italiano usava concentrare rischi su quei settori trainanti dell'economia, adottando una politica di Credito confacente alla situazione economica del Paese. L'appoggio Creditizio, con deroghe e proroghe, era destinato principalmente alle industrie, e tra queste le quote percentuali maggiori, nel quadriennio, spettavano al tessile; metalmeccanica; chimica-estrattiva ed alimentari.

Nel biennio **'58-59**, furono concesse più proroghe che deroghe se ragioniamo sugli importi in milioni di lire. Nel '59, furono autorizzate deroghe per 251.577 milioni di lire, mentre furono accordate proroghe per 425.315 milioni di lire. Citiamo un concetto importante per giudicare del

costante andamento crescente di deroghe e proroghe di fido accordate dall'Istituto di emissione per tutti gli anni '50 e avuto riguardo alla generalità delle aziende di Credito:

[...] Il fenomeno dell'inflazione nelle deroghe trova giustificazione nello squilibrio determinatosi nel dopoguerra tra patrimoni e masse fiduciarie, in conseguenza della rispettiva diversa velocità di accrescimento e nella necessità in cui si è trovato il nostro Istituto di largheggiare nelle autorizzazioni, onde non creare problemi specie alle aziende rimaste più indietro con gli incrementi di patrimoni⁴⁰⁷.

Nel 1958, si registrò un calo di domande di Credito avanzate dai settori industriali-commerciali, a ragione della maggiore liquidità raggiunta dai settori stessi, per cui cominciarono a sfruttare di più le possibilità di autofinanziamento e di ricorso ai mercati finanziari. Sul finire degli anni '50, L'Italia andò incontro ad una delicata fase congiunturale, con il diffondersi di un clima di sfiducia per l'approssimarsi dell'attuazione del Mercato Comune Europeo.

Si verificò un forte incremento dei depositi vincolati presso il sistema bancario, con un abbassamento del rapporto impieghi-risparmi. Quella crisi di re-impiego, fu fattore propulsivo ed acceleratore dei meccanismi distorti di accaparramento di clientela⁴⁰⁸:

[...] Le maggiori difficoltà di impiego hanno [avevano] indotto qualche azienda di Credito, trascinata dallo spirito competitivo per acquisire clientela, a offrire Crediti maggiori ed a più favorevoli condizioni rispetto alla concorrenza, senza tener conto che, talvolta, così facendo si andava oltre le possibilità economico-patrimoniali dei clienti⁴⁰⁹.

Lo stesso incremento di liquidità per il sistema bancario, alla fine del governatorato di Menichella, venne avvalorato da una minore richiesta di risconto a Bankitalia:

⁴⁰⁷ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 29, f. 1, *Relazione del Servizio Vigilanza per l'anno 1959*, cit., p. 121.

⁴⁰⁸ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 27, f. 1, *Relazione del Servizio Vigilanza per l'anno 1958*, p. 172.

⁴⁰⁹ *Ibidem*, cit., p. 172.

Rapporti tra la Bankitalia e le aziende di Credito
(variazioni nette in miliardi di lire)

	<u>1957</u>	<u>1958</u>
Risconto portafoglio ordinario	- 1.9	- 17.5
Anticipazioni	- 20.9	-42.6
Riserva bancaria in contanti	+ 44.7	+224.27
Riserva bancaria in titoli	+ 62.9	- 0.9

Dalla lettura delle tabelle su principali fidi eccedenti concessi al Credito italiano, tra il 1949 ed il 1960 (si vedano le tabb. Insieme alla tabella con le situazioni al 31/12/56), emerge che, anno per anno, ritornavano ad essere rinnovati gli stessi grandi clienti del Credit, che, poi, per informazioni interne al Servizio vigilanza, erano anche i principali affidatari delle altre due banche di interesse nazionale e degli istituti di diritto pubblico, dando luogo al fenomeno dei fidi multipli, che veniva accettato, per compromesso, dalle stesse banche, essendo rassicurate maggiormente sui rientri di fido alla scadenza, e quindi, garantite da un maggiore indice di rotazione dei Crediti stessi. Sulle deroghe di fido accordate ad imprese di primaria importanza, il Credito Italiano era restio a divulgare informazioni acquisite sul loro conto, per evitare la concorrenza di altre banche. Nonostante questo atteggiamento claudicante, l'istituto di emissione riusciva, comunque, a conoscere l'esistenza di fidi multipli tra grandi banche, attraverso le proprie filiali di zona e, molto

probabilmente, incrociando i documenti confluiti, a partire dal 1947, all'Ufficio Rischi per le grandi banche. Dalle relazioni di vigilanza per gli anni '50, emerge un atteggiamento dell'organo supervisore molto tollerante nelle concessioni di deroghe di fido oltre limite legale, come emerge anche dalla lettura delle tabelle per fidi eccedenti autorizzati per il Credit. Le asimmetrie informative tra il prestatore ed il prenditore di fondi, in senso sfavorevole, per il primo soggetto, che riversava in condizioni di inferiorità informativa rimanendo esposto ai rischi di erronee valutazioni sulla stabilità della controparte, pesarono sulla banca centrale che si assumeva la responsabilità di accogliere le istanze di deroga, sulla base di una propria base informativa, ancorché poco efficiente e collaudata.

Era molto diffusa la prassi di chiedere una nuova facilitazione oltre limite, allo scadere della prima deroga concessa, evitando di prorogare il Credito. Le proroghe, invece, come possiamo vedere dalle tavole venivano concesse normalmente solo per alcune operazioni di esercizio, quando ancora altre facilitazioni erano in essere e, principalmente, per operazioni di scoperto di conto e di elasticità di cassa o per sconto di portafoglio commerciale. La ripartizione dei finanziamenti per tipologia di operazioni affidate vedeva una proporzione mediamente superiore per: sconto di pagherò e di tratte; elasticità di cassa; aperture di Credito con scoperto di conto. Non era semplice verificare la destinazione effettiva del Credito, ossia se andasse effettivamente a incrementare il capitale circolante e non il capitale fisso. In effetti, la maggiore quota era destinata al circolante, in quanto le stesse grandi aziende, per lo più, come vediamo, facente parte di grossi gruppi industriali, ricorreva per operazioni a lungo termine ai Crediti speciali. Inoltre, venivano regolarmente inviati dalla Direzione Centrale del Credit, come documenti accompagnatori, i prospetti degli utilizzi di fidi, con cui la Vigilanza poteva verificare la natura dei debiti stagnante o meno. Emergeva un portafoglio di grossi clienti affidati da decenni, la convinzione emerge se raffrontiamo i dati dei singoli prospetti annuali per principali fidi eccedenti con il prospetto in cui sono indicate tutte le

posizioni di fido in essere al 31\12\56 per il Credito Italiano, ripartito per Crediti di cassa e Crediti di firma. Così leggiamo nella Relazione per il '58:

[...] Nel 1958, altre aziende hanno preferito assumere posizioni di piena attesa, coltivando esclusivamente le vecchie relazioni –magari tollerando il massimo e costante utilizzo di fido concesso, con la conseguenza di ridurre la mobilità e l'elasticità delle esposizioni- pur di evitare categorie di clienti che, ognora, bisognose di Credito, non presentano idonee garanzie patrimoniali e morali⁴¹⁰.

Solo, nel 1954 e nel 1956, le Bin fecero maggiore ricorso al rifinanziamento, rispettivamente per 15.543 e 20.732 milioni di lire, di effetti al risconto dell'Istituto di Emissione.

6 Il cartello bancario negli anni Cinquanta

Con il principio del governatorato di Menichella, l'inosservanza del cartello bancario si andò intensificando. L'opera di persuasione non era ancora molto diffusa. Si può dire che, spesso le riunioni dei dirigenti tenute presso le filiali trattarono e lamentarono l'argomento⁴¹¹. Sarà proprio il governatorato di Menichella ad indebolire fortemente il fenomeno. Non mancarono denunce scritte e verbali direttamente al servizio; del pari le ispezioni accertarono infrazioni più o meno sistematiche. In particolare, si verificava il fenomeno dell'offerta di tassi maggiorati (fino al 4 e 5 per cento) sui depositi e conti correnti passivi da parte specialmente di istituti di primo piano, ai quali si erano accodate aziende minori per ragioni di

⁴¹⁰ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 27, f. 1, *Relazione del Servizio Vigilanza per l'anno 1958*, cit., p. 173.

⁴¹¹ Per una chiara comprensione della necessità di reprimere le inosservanze di cartello si vedano i resoconti interni di Servizio Vigilanza. Nell'anno 1948, stante la gravità delle infrazioni accertate, il "Cartello" occupò un intero capitolo della Relazione di Vigilanza. Vedi al Riguardo: ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, pratt., corda n. 18, fasc. 13.

indispensabile difesa. Alle contestazioni scritte si oppose sempre una smentita più o meno recisa.

L'inosservanza del cartello si andò manifestando anche nel campo dei tassi sulle operazioni attive, offrendo alla clientela migliore o più insistente, da parte specialmente dei grandi istituti, condizioni di particolare favore al di sotto dei minimi di cartello. Poiché il fenomeno aveva assunto un particolare carattere di gravità, pure nel campo dei depositi interbancari, fu opportuno, in sede di rendicontazione di servizio vigilanza, soffermarsi sulla questione irregolare sotto duplice veste: scartellamento ed inosservanza delle disposizioni di carattere generale dell'organo di vigilanza. Le cose cominciarono a migliorare solo a seguito dell'adesione al cartello nel 1954 che determinò più rigide applicazioni in casi di scartellamento. Il Credito Italiano mostrò di essere, in generale, favorevole agli accordi interbanca, consapevole che un'eccessiva libertà avrebbe comportato un'eccessiva concorrenza. Quando, nel dicembre del 1929, il cartello interbancario decadde, altri istituti cominciarono a praticare larghe offerte con tassi Creditori più elevate e condizioni ridotte per vari servizi bancari, specialmente per l'incasso di effetti. L'Istituto milanese, nel 1930, si trovò costretto ad adottare adeguate misure difensive, divenute indispensabili in seguito alla fusione con la Banca Nazionale di Credito, per tutelare la massa di depositi e di lavoro conferita. Il Credit diventò promotore della costituzione di un nuovo cartello, anche attraverso un proficuo scambio di vedute con l'altra grande banca della piazza milanese e con il Banco di Roma, per arrivare ad una riduzione dei tassi Creditori. Di conseguenza, nel 1930, per opera del Credit si ottenne una riduzione di 1/4 percentuale dal 1 giugno 1930, e di un altro 1/4 dal 16 giugno del 1930, sui depositi fruttiferi. Si ottenne anche una riduzione 1/2 per cento sui tassi Creditori dei conti di corrispondenza liberi e vincolati, mentre per i tassi debitori e di conto corrente e sconto pagherò, il

Credit sosteneva di favorire la riduzione alla clientela di primissimo ordine 'oggetto di offerte da parte della concorrenza'⁴¹².

Nel **1952**, subito dopo la stipula del nuovo cartello⁴¹³, la sede di Milano di Bankitalia inviò una lettera al Direttore Generale Formentini, per rendicontarlo degli effetti sulla piazza milanese dei provvedimenti presi in materia di tassi passivi. Il risultato dell'indagine avviata, mostrava che si erano verificate, dopo l'entrata in vigore, solo lievi diminuzioni di depositi bancari, dovuti ad effetti di assestamento, oltre che il grande successo riscosso dall'investimento in sottoscrizioni di Buoni novennali del Tesoro, con scadenza al **1963**. In particolare, per il Credito Italiano si verificò una lieve diminuzione dei depositi, nel periodo 1-10 febbraio **1953**, per 4 miliardi di lire circa, da mettere in relazione, però, con il soddisfacente afflusso di sottoscrizioni di B.T.N.. L'unico inconveniente lamentato dalla sede di Milano, era costituito dal timore che si verificassero accentramenti di grossi depositi presso le grandi banche, a causa della convenienza, per il nuovo metodo degli "scaglioni", che il risparmiatore potesse beneficiare di più alti tassi di interesse, con le giacenze medie più alte⁴¹⁴.

Il cartello del '52 scadeva il 31 dicembre del **1954**. Successivamente, il cartello fu rinnovato ed entrò in vigore il 1 gennaio del **1955**. Al rinnovo dell'accordo parteciparono Raffaele Mattioli per la Comit e Giuseppe Di Costanzo per il Credit, in rappresentanza delle Bin. In quell'occasione, l'Associazione fra le aziende di Credito ordinario non mancò di esprimere il proprio disappunto, perché l'azione dell'ABI, inammissibile per l'associazione, aveva escluso, in fase di preparazione del nuotesto dell'accordo, la partecipazione di molti istituti di Credito ordinario, venendo così a soddisfare

⁴¹² ASUI, archivio segreteria, serie scritture sociali, Verbale del Consiglio di Amministrazione, seduta del 20 giugno 1939. Al consiglio erano presenti: Feltrinelli come presidente, Pirelli come vicepresidente, Orsi come amministratore delegato.

⁴¹³ All'accordo bancario che entrò in vigore il 1 febbraio del 1953 aderirono la quasi totalità delle banche.

⁴¹⁴ ASBI, vigilanza, pratt., corda 41, f. 1, *il direttore della sede di Milano a Paride Formentini direttore generale di Bankitalia*, Milano, 19 febbraio 1953.

solo gli interessi di alcuni (anzitutto, si diceva nella lettera, delle 3 Bin e degli istituti di diritto pubblico)⁴¹⁵.

Nella stessa lettera inviata agli aderenti all'Associazione, vennero sollevati alcuni dubbi sulla retribuzione dei depositi, che poteva essere più elevata per le partite più consistenti. Infatti, una grande banca, con un'organizzazione più efficiente, aveva la possibilità di offrire alla clientela forme più remunerative di investimento del risparmio, attirando, in questo modo, delle fette più sostanziose, per le quali poi si applicava, in automatico, il sistema degli scaglioni. Oltre a ciò, alcune piccole banche si mostrarono dubbiose nel partecipare al nuovo accordo, perché alcune grandi banche potevano raccogliere maggiori depositi, estendendo la raccolta su altre piazze di singole provincie, a tassi eccedenti i limiti fissati dall'accordo, 'grazie alla possibilità di riferire detti depositi alle agenzie operanti nel capoluogo'⁴¹⁶. Anche per questa ragione, le frequenti richieste di aperture di agenzie di città da parte del Credit, sollevavano molte preoccupazioni per la pratica, -come abbiamo visto con le tabelle sull'accaparramento-, invalsa di servirsene a tutti i fini e per gli effetti anche per la raccolta di depositi. Le situazioni, a volte, di infrazioni di cartello, anche dopo il '55, portarono le singole filiali di zona di Bankitalia a rivolgere vive raccomandazioni, al fine di mantenere su un piano di normalità e di comprensione, i rapporti tra le aziende di Credito delle singole zone e circoscrizioni⁴¹⁷.

Quindi, anche dopo il rinnovo del cartello, nel **1955**, continuarono le infrazioni di cartello, da parte della generalità delle banche. Le occasionali Riunioni con i dirigenti locali, a cui partecipava 'in via amichevole' il direttore della sede competente, trattarono, spesso, l'argomento infrazioni di cartello, con la caratteristica che i dirigenti si rivolgevano reciproche accuse

⁴¹⁵ ASBI, vigilanza, Pratt., Corda 254, f. 1, *L'Associazione fra le aziende di Credito ordinario a tutte le az. Cred. ord.*, Milano, 12 novembre 1954.

⁴¹⁶ *Ibidem*.

⁴¹⁷ ASBI, vigilanza, Pratt. Corda 41, f. 1, *La succursale di Siracusa all'Amministrazione Centrale di Bankitalia*, Siracusa, 20 marzo 1956.

sull'accaparramento dei risparmi. Leggiamo, riguardo all'Accordo Interbancario del 1954, in una lettera del direttore della filiale di Como di Bankitalia all'Amministrazione Centrale- servizio vigilanza:

Le grandi banche, -in privato-, più che le altre, lamenta[va]no la situazione perché, legate come [sono] alle severe disposizioni delle loro Centrali che riversa[va]no ogni responsabilità sulle direzioni periferiche, [sono] nell'assoluta impossibilità di muoversi come [dicono e fanno] le altre; queste ultime nega[va]no il relativo addebito, e si rammarica[va]no della concorrenza delle prime. Tutte però [sono] d'accordo nel sentirsi danneggiate da Milano dove, a quel che si [sente], si fa[ceva] e si ottiene[va] ciò che si vuole⁴¹⁸.

Dopo i primi mesi dall'entrata in vigore del cartello del 1954, di 'apparente calma', cominciarono a manifestarsi gli stessi problemi di infrazioni di cartello, già manifestatisi durante il governatorato di Azzolini, anche se con toni più smorzati. I primi dubbi riguardarono i differenziali di massa fiduciaria presenti tra diverse banche. Dai sospetti alle prove di infrazioni, il passo fu breve. Gli indizi principali segnalati anche da altre banche erano: il passaggio di clienti da un istituto ad un altro; la constatazione che gli assegni emessi per il rimborso dei depositi o per l'estinzione dei conti, rientravano quietanzati, senza firme intermedie, da banche concorrenti, ecc.

Da questi indizi e da informazioni raccolte attraverso i frequenti contatti che i direttori di sede di Bankitalia mantenevano con i direttori delle altre banche, si aveva la sensazione che:

Pur essendo lontani dalla sfrenata concorrenza di un tempo, fossero alquanto frequenti le deroghe al cartello per maggiorazioni di tassi passivi, applicazione di vincoli solo "pro-forma", concessione di valute di favore, ecc⁴¹⁹.

Per gli istituti a carattere nazionale, la pratica di maggiorare gli interessi, era dovuta alla esigenza di rifornimento di fondi in periferia, che, se richiesti alla

⁴¹⁸ ASBI, vigilanza, pratt, corda 41, f. 1, *Il direttore della sede di Como all'Amministrazione Centrale -servizio di vigilanza*, Como, 29 luglio 1955.

⁴¹⁹ ASBI, vigilanza, pratt., corda 41, f. 1, *Estratto della Relazione per il 1954 della sede di Venezia di Bankitalia*.

propria Direzione Generale, avrebbero comportato un esborso di circa il 6 e 6 ½ per cento.

Gli effetti negativi di quella prassi aziendale erano: la spinta alla corresponsione di interessi maggiori alla clientela per incrementare la raccolta diretta; l'aumento del costo del denaro per gli impieghi. Questo ultimo era riservato proprio alle categorie economiche meno provviste di mezzi, cioè 'proprio quelle che [meriterebbero] di essere aiutate'. Rinverdi l'abitudine della grossa clientela di chiedere tassi di favore, facendo leva sulla propria potenza finanziaria per ottenere dalle banche condizioni superiori a quelle già vantaggiose previste dal cartello per i conti con elevate giacenze medie.

Con quelle condizioni, erano favoriti i piccoli risparmiatori, dai quali, i grandi istituti si allontanavano per 'tenere dietro a clienti più interessanti'. Questa fu la principale causa della diminuzione dei depositi fiduciari dei grandi istituti. Il rallentamento della raccolta durava ormai da diversi anni e andava accentuandosi, per cui occorre forme di tutela sui piccoli risparmi.

A tale proposito, abbiamo recuperato tra le fonti documentarie, un estratto di un intervento al Rotary Club di Verona della riunione del 22 febbraio del 1954, che pone in evidenza la funzionalità dell'accordo interbancario. Prima, venne fatto un sintetico excursus storico per evidenziare l'esigenza di un'autodisciplina tra le banche, a rappresentare l'esigenza che si manifestò in Italia, a seguito di frequenti ed onerosi scartellamenti. Il cartello, infatti, nacque in Italia, dapprima tra soli grandi istituti come il Credit e la Comit, che introdussero anche dei livelli comuni per i tassi attivi, date le analogie di struttura, di attività e di dimensioni. Nello stesso periodo in cui nacque, in Italia, il cartello, ebbe successo e diffusione in altri paesi capitalistici, come la Germania e la Gran Bretagna. L'accordo, quindi, -si ricordava al Rotary Club-, sorse in epoca di concentrazione bancaria, fu poi per più volte rinnovato, sotto l'auspicio e la coordinazione di Bankitalia (vediamo ad esempio il cartello del 1932 e la relativa tabella con i tassi concordati). Nelle successive stesure del cartello, si abbandonò però il terreno dei tassi attivi, concentrandosi sulle

limitazioni dei tassi passivi, perché andava, anzitutto, tutelato il depositante, anziché ammettere che, in assenza di cartello, il depositante avrebbe potuto godere di tassi più vantaggiosi. Sappiamo che la contropartita, in questa seconda opzione, era grave in termini di caduta vertiginosa della sicurezza dei depositi. Lasciare il mercato a forme spregiudicate di concorrenza che davano adito allo sviluppo del fenomeno di accaparramento, significava, in ultimo, compromettere, senza via d'uscita, lo stato di salute delle banche, nell'insieme, per gravi ripercussioni sui conti aziendali.

Tabella 23 Elenco dei tassi massimi di interesse da corrispondere alla clientela, nel 1932.

PASSIVITA'	TASSO %
DEPOSITI FRUTTIFERI (IN LIRE)	
Conti di deposito libero nominativi	2 1/2
LIBRETTI DI RISPARMIO LIBERI NOMINATIVI AL PORTATORE	
a) con disponibilità massima di lire 500 mila a vista. Deposito massimo su ciascun libretto non oltre lire 10.000	3
b) con limiti di disponibilità e cifra massima del deposito liberi	2 3/4
LIBRETTI DI DEPOSITO A RISPARMIO VINCOLATO NOMINATIVI O AL PORTATORE	
o con vincolo di 1 mese o inferiore a 3 mesi	3
o con vincolo di 3 mesi o inferiore a 6 mesi	3 1/2
o con vincolo di 6 mesi o superiore	4
CONTI CORRENTI DI CORRISPONDENZA IN LIRE	
conti liberi aperti a nominativi dell'Italia	2 1/2
conti reciproci ¹	4
conti vincolati aperti a nominativi dell'Italia:	
vincolo di 1 mese o inferiore a 3 mesi	3
vincolo di 3 mesi o inferiore a 6 mesi	3 1/2
vincolo di 6 mesi o + di 6 mesi	4
a scadenza indeterminata, con preavviso reciproco di 60 gg	3 1/2
conti mensili ²	3 1/2

¹ Nei quali venivano scritturate operazioni di iniziativa dell'una e dell'altra parte, in relazione alla reciprocità effettiva dei servizi resi, restando assolutamente escluso il carattere di conto di deposito.

² I conti mensili, inoltre, cioè vincolati da fine a fine (versamenti, prelevamenti e rinnovazioni il giorno di liquidazione). Se aperti a banche, banchieri e agenti di cambio dell'Italia, veniva applicato il tasso di 3 1/2 per cento, se aperti ad altri nominativi rientravano nella categoria dei conti di 1 mese o inferiori a 3 mesi.

Fonte: ACS, M. F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, *Elenco dei tassi massimi di interesse da corrispondersi alla clientela*, b. 18, f. 120, Roma, agosto 1932.

Capitolo VI

LE INFRAZIONI DEL CREDIT

1 I comportamenti inadempienti del Credit

Attraverso una breve panoramica delle principali anomalie riscontrate, nei primi anni con i decreti del '26, apparve preponderante l'inosservanza degli accordi bancari cui le banche potevano liberamente decidere di aderire. Il Ministero delle Finanze, ricevuta comunicazione delle infrazioni, rimetteva alla Banca d'Italia la scelta dei provvedimenti da adottare, assicurandosi la perfetta conoscenza di tutte le notizie di un certo rilievo. Il canale informativo non si arrestava alla Banca d'Italia –supremo organo di Vigilanza-, ma culminava nell'organo politico (Ministero delle Finanze).

A volte la raccolta delle notizie non produceva certezze sull'attendibilità delle segnalazioni. In quei casi, anziché richiamare la diretta indagata (la banca), la Banca d'Italia incaricava la propria filiale su piazza di far convogliare nel proprio ufficio tutti i dirigenti, al fine di destinare la raccomandazione alla globalità delle aziende di Credito. Nei primi anni di sperimentazione dell'attività di supercontrollo, con il governatore Bonaldo Stringher e con Vincenzo Azzolini, non mancarono punti di disequilibrio e carenze organizzative, che, combinate con esasperate idiosincrasie tra la sfera delle banche controllate ed il nucleo controllore, portarono ad un approccio di supervision non del tutto omogeneo.

Dopo il primo cartello, si verificò un'esplosione di segnalazioni che non facilitarono il lavoro dell'organo supervisore. Molto spesso, le segnalazioni risultavano infondate, ma l'inesperienza di Bankitalia spingeva la stessa a verificare, caso per caso, la fondatezza di tali notizie, con un notevole dispendio di costi e di energie umane. Le segnalazioni costituivano anche un buon termometro sullo stato della concorrenza. Solo successivamente, fu il governatore Azzolini, a capo dell'Ispettorato per il Credito, a fare una buona opera di *screening* sulle segnalazioni che arrivavano al Servizio Vigilanza. Il criterio selettivo consisteva nella numerosità delle segnalazioni e la gravità dell'oggetto contestato.

Stringher (insieme con i successivi governatori Vincenzo Azzolini, Donato Menichella) si servì dei propri poteri discrezionali per controllare il rispetto del cartello bancario, così da limitare la sfrenata concorrenza bancaria che potesse ledere la stabilità dell'intero sistema. Si legge, in una lettera inviata da Stringher al Ministro delle Finanze Guido Jung: “[...] *Ho ritenuto miglior partito incaricare il Direttore della succursale di Bankitalia - di riunire nel suo ufficio i dirigenti di tutte le aziende operanti sulla piazza, al fine di raccomandare loro, con la massima energia, la più scrupolosa osservanza dell'accordo* (la sottolineatura è della lettera), per

non mettermi nella spiacevole necessità di prendere provvedimenti di rigore a carico degli inadempienti⁴²⁰.

Reso obbligatorio il cartello per delibera del Comitato dei Ministri, nel 1936, le prime ispezioni che colpirono le grandi banche⁴²¹ ebbero ad oggetto la verifica di eventuali infrazioni di cartello (Vedi nell'Appendice le tabb. 1 e 2). Le ispezioni, per il Credito Italiano, furono solo parziali e dirette a quelle filiali dove, molto probabilmente, diverse segnalazioni agivano da sprono. Non da ultimo, se osserviamo la ripartizione temporale delle ispezioni, emerge che, in diverse fasi temporali, l'attenzione dell'organo di vigilanza si spostò verso uno specifico oggetto. In effetti, l'attività ispettiva, per le grandi banche, si caratterizzò per la verifica del rispetto del cartello, quando questo fu reso obbligatorio; nella verifica della completa compilazione dei moduli di dichiarazione economico-patrimoniale, quando questi furono resi obbligatori per disposizione interna della banca centrale; fu, in ultimo, tesa a verificare l'emissione di assegni a vuoto⁴²². In generale, nelle ispezioni partite per verificare le infrazioni al cartello, gli ispettori esaminavano le distinte di presentazione di effetti allo sconto e di effetti all'incasso, le schede dei depositi fiduciari, nonché qualche altro documento e registro contabile, il conto "deposito" ed il conto "Debitori e Creditori diversi". Le infrazioni più ricorrenti al cartello consistevano in una moltitudine di condizioni di favore consentite ad alcune ditte.

⁴²⁰ ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., corda n. 1098, fasc. 2, *Lettera del governatore Bonaldo Stringher al Ministro delle Finanze Guido Jung, 25 marzo 1933.*

⁴²¹ Le grandi banche ossia banche di interesse nazionale erano: il Banco di Roma, la Banca Commerciale ed il Credito Italiano.

⁴²² Questa classificazione può valere anche per le altre 2 grandi banche (Bancroma e la Comit) se si considera la casistica delle ispezioni che veniva regolarmente stilata al momento di redigere le Relazioni Interne del Servizio vigilanza. Queste Relazioni di vigilanza servivano da punto di riferimento per la nota sulla Vigilanza da inserire nella Relazione Annuale. Colpisce la corposità di queste Relazioni che, con il governatorato di Menichella, arrivarono a contare oltre 200 pagine in cui si faceva il punto di tutta l'Attività di Vigilanza compresi commenti e critiche sull'operato e sui destinatari dei controlli bancari. Questi documenti sono serviti per ricostruire un quadro generale della dinamica evolutiva di Vigilanza entro cui poter meglio concepire l'evoluzione del rapporto della Banca d'Italia con il Credito Italiano. Soprattutto l'incrocio delle Relazioni con la corrispondenza di Bankitalia che faceva direttamente capo al Credit ha sciolto molti dubbi fondamentali.

Nella situazione critica che il sistema bancario attraversava, era avvertita una triplice esigenza: vi era la necessità che i tassi bancari scendessero; occorreva che questa discesa fosse onnicomprensiva, affinché una concorrenza sui depositi non provocasse fughe da alcune banche verso altre più riluttanti alla discesa e verso le casse postali; occorreva infine dar fiato all'attività produttiva attraverso un calo dei tassi attivi.

La spietata concorrenza, talvolta, faceva dei brutti scherzi ed a rimmetterci era la stessa Banca d'Italia, che movimentava qualche sua filiale per far decollare l'attività "*investigativa*", a volte senza buoni risultati. Per esempio, il Direttore della sede di Firenze Bankitalia precisava, che la segnalazione partita, molto presumibilmente dalla locale Cassa di Risparmio, era senza alcuna fondatezza. L'atteggiamento della locale Cassa di risparmio era, anzi, "da condannare" perché, troppo spesso, essa tendeva a mettere in evidenza la propria essenza direttamente presso l'Ispettorato senza "*soffermarsi a riflettere che un dirigente della Banca d'Italia deve, invece, conservare serenità ed imparzialità verso tutti, a tutela parimenti del prestigio e dell'autorità degli altri istituti che operano sulla piazza, che non hanno meno ascendente della Cassa di Risparmio di Firenze e che pure possono affacciare analoghe considerazioni da far valere*"⁴²³. Si insinuava il dubbio che la segnalazione partisse dal timore della cassa di una contrazione del volume dei depositi fiduciari a seguito del "deplorato" trasferimento dell'agenzia n° 2 del Credit, che fu regolarmente autorizzato.

Sin dal principio del governatorato Azzolini, arrivarono numerose segnalazioni di infrazioni all'applicazione dell'accordo bancario sui tassi. Il

⁴²³ Asbi, Fondo Vigilanza sulle aziende di Credito, serie pratiche, corda 1107, f.1, p. 168, Il Direttore della sede di Firenze (Bankitalia) al governatore, Firenze 16 giugno 1939. Si tratta di risposta alla lettera dell'Ufficio di Vigilanza del 15 giugno 1939 avente per oggetto il Credit e la sua attività sulla piazza di Firenze. Si supponeva che la segnalazione a carico del Credit, posta dalla locale Cassa di Risparmio, non fosse fondata. Si insinuava il dubbio che la segnalazione fu dettata dal timore della Cassa locale di una contrazione del volume dei depositi fiduciari a seguito del "deplorato" trasferimento dell'agenzia n° 2 del Credit, che fu regolarmente autorizzato.

Ministero lasciava, però, ampia discrezione alla Banca d'Italia (Servizio vigilanza) in merito ai provvedimenti da adottare. Dal seguito del carteggio emerse, che “veri e propri” provvedimenti non furono adottati, ma si provvide ad organizzare una riunione con i capi dirigenti delle filiali di banche indagate per intimarli a non perseverare in siffatte azioni. Ecco quindi spuntare l'esercizio della *moral suasion* ancora prima della emanazione della legge bancaria del 1936.

Complessivamente, tra il 1926 ed il 1960, le ispezioni a filiali del Credito Italiano si concentrarono nel quadriennio 1937-1940, ossia fu ordinato dalla Banca d'Italia di effettuare accertamenti solo quando il governatore era Azzolini. Le ispezioni colpirono solo alcune filiali della banca e si trattò soprattutto di accertare infrazioni alle norme di cartello. Le infrazioni riscontrate non venivano più compiute dalle medesime filiali indagate, segno dell'efficace strumento di *moral suasion* esercitata, pur escludendo qualsiasi applicazione di penalità. Oggetto degli accertamenti furono: il rispetto del cartello bancario; il rispetto dei limiti di competenza territoriale e di accaparramento di clientela a domicilio; la perfetta compilazione delle dichiarazioni sulle situazioni economico-patrimoniali dei clienti affidati. Dai rilievi mossi alle filiali indagate emersero atteggiamenti di favore nei confronti della propria clientela che si concretizzavano in riduzione di tassi passivi ed altro. Gli ispettori si fermavano, in genere, per pochi giorni ed alla fine della *mission* compilavano un “rapporto ispettivo”. La questione spesso si faceva delicata, perché i funzionari di banca escogitavano dei giroconti contabili per cercare di sviare le cattive operazioni. Per il Credit, in alcuni rapporti ispettivi (quelli più corposi), si faceva anche riferimento all'illecito comportamento “*Accaparramento di clientela a domicilio*”. In questo ultimo caso, non può dirsi che la Banca d'Italia abbia confidato nelle sole segnalazioni, perché esiste una notevole mole di documenti –che risalgono al governatorato di Azzolini, Einaudi e Menichella- in cui si fa riferimento all'accaparramento: rapporti informativi, segnalazioni,

comunicazioni interne della Banca d'Italia con le sue filiali, sembra più appropriato parlare di ordini ispettivi *a campione*. La stessa analisi contabile, in sede di ispezione, seguiva una logica *a campione*, poiché le ispezioni si concentravano in pochi giorni e su alcune filiali senza far riferimento alla Direzione Centrale. A titolo di esempio, si legge nel rapporto ispettivo alla sede di Venezia⁴²⁴ del Credit: “*Le indagini, per accertare eventuali infrazioni alle disposizioni del cartello interbancario, si sono svolte attraverso l’esame di opportuni documenti e registri, con numerosi assaggi saltuari del voluminoso materiale relativo alle operazioni compiute dal 1 maggio 1936 in poi*”⁴²⁵. Proprio per la forte diffusione del fenomeno, Azzolini, spesso, non richiama direttamente la banca indagata⁴²⁶. Azzolini prima, Einaudi e Menichella poi, furono fortemente parsimoniosi nell’utilizzo dello strumento ispettivo nei riguardi delle tre banche di interesse nazionale per evitare clamori destabilizzanti. La paura di improvvise fughe di notizie appare da una delle poche lettere in cui il pensiero di Azzolini fu abbastanza limpido: “*Non mi sembrerebbe opportuno disporre una simultanea ispezione alle tre grandi banche, dovendosi temere che un simile inusitato provvedimento possa suscitare sfavorevoli impressioni ed allarmi ingiustificati*”⁴²⁷. Ciò non toglie che venne da sempre riconosciuta una notevole utilità dell’esercizio della vigilanza ispettiva per tutte quelle piccole banche (banche popolari e casse rurali soprattutto) la cui esistenza o morte non provocava dei grossi turbamenti al sistema. Le ispezioni venivano condotte con “*Imparzialità e*

⁴²⁴ ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1107, f. 1, *Ispettorato del Credito alla direzione centrale del Credito Italiano*, oggetto: *dichiarazioni che i richiedenti fido debbono rilasciare sulle loro condizioni economico-patrimoniali*.

⁴²⁵ ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., corda 1100, fasc. 1, *Rapporto ispettivo alla sede di Venezia-Credit, 12 febbraio 1937*.

⁴²⁶ Quando l’accaparramento di clientela a domicilio consisteva in gravi infrazioni Azzolini provvedeva a richiamare direttamente ed energicamente la banca, quando invece le anomalie riscontrate non era di rilevante gravità il governatore richiamava al rispetto delle disposizioni per il tramite delle sue filiali.

⁴²⁷ ASBI, Direttorio Azzolini, cart. 25, fasc. 4, *Lettera di Azzolini al professore Felice Guarneri Pres. Banco di Roma, 23 aprile 1940*.

*serenità*⁴²⁸ e con “*il più assoluto riserbo*”. Gli ispettori, oltre ad un’analisi dei documenti contabili, potevano chiedere ogni tipo di notizia utile agli accertamenti ai dirigenti della banca ispezionata e questi ultimi non potevano addurre pretestuosi rifiuti a simili domande. Inoltre, gli accertamenti seguivano un modello di ispezioni successive. Si partiva dalle singole ispezioni agli istituti di diritto pubblico, per poi arrivare ad ispezionare le singole casse di risparmio. La tecnica consisteva nel distribuire nel tempo e sulle molteplici entità l’attività ispettiva. In una delle prime ispezioni alla filiale di Faenza⁴²⁹ del Credito Italiano, l’obiettivo fu di accertare l’osservanza delle disposizioni del cartello. In generale, a tale scopo venivano esaminati dagli ispettori incaricati i conti economici della filiale ed il conto “Debitori e Creditori diversi”. In quella sede, furono accertate una serie di infrazioni al cartello. In particolare, per alcuni effetti presentati all’incasso non era stato liquidato un diritto supplementare; su altri effetti all’incasso erano state liquidate commissioni in misura inferiore a quella prescritta dal cartello. Nel rapporto ispettivo era sottolineata con due linee rosse altre infrazioni per cui si contravveniva, addirittura a decisioni del Comitato dei Ministri, con l’accordo di ‘bonifici di sconto’ ed acCrediti di ‘Ricavi Sconti’ applicando la valuta dello stesso giorno in cui veniva dato corso alle operazioni. Il rapporto, infine, portava all’attenzione del governatore due tipologie di infrazioni di una certa gravità: un tasso di interesse ‘di favore’ per una serie di buoni fruttiferi al portatore; diversi libretti di risparmio al portatore (con depositi superiori a lire 20 mila) di pertinenza della medesima persona. Dopo gli accertamenti, la filiale del Credi di Faenza presentò all’Ispettorato per la difesa del risparmio le sue *controdeduzioni*. *All’Ispettorato arrivarono, in questo modo, due serie di informazioni: il rapporto ispettivo e le controdeduzioni*. Ma con tutto ciò,

⁴²⁸ ASBI, Direttorio Introna, cart. 76, fasc. 1, sfasc. 3, Lettera dell’Ispettore Generale al Commendatore Alvaro Marinelli, 23 aprile 1928.

⁴²⁹ L’ispezione fu eseguita dal Capoufficio Rag. Napoleone Pacini.

l'ispezione non fu esauriente, perché, la contabilità della filiale di Faenza era tenuta dalla filiale di Forlì, per cui non fu possibile accertare eventuali infrazioni al Conto Economico ed al Conto Debitori e Creditori Diversi⁴³⁰. Nello stesso giorno e stesso anno (12 febbraio 1937), arrivava all'Amministrazione Centrale di Bankitalia Servizio Vigilanza il rapporto dell'ispezione alla sede di Venezia del Credito Italiano. Anche in quel caso si trattò di accertare eventuali infrazioni al cartello, giustificando l'incipit delle ispezioni. Si trattava, in altri termini di verificare il rispetto del cartello che era stato, in quel periodo rinnovato, con saltuarie visite a qualche filiale su cui pendeva, forse anche qualche segnalazione. Il tutto lasciava scoperte da verifiche tante altre grandi filiali del Credit, facendo decrescere di importanza i singoli rilievi. Bisogna, però, ammettere che, per questa via, la Direzione del Credito Italiano venne sollecitata, attraverso proprie circolari, a richiamare al rispetto del cartello tutte le sue sedi e filiali ed agenzie. L'impossibilità di sostenere alti costi per le ispezioni, movimentando gli stessi funzionari delle filiali di Bankitalia è una delle più influenti ragioni per cui si fu tanto parsimoniosi nelle visite ispettive. Lo stesso Rag. Pacini, procedette presso la sede di Venezia all'esame di documenti contabili e registri, con 'numerosi assaggi saltuari del voluminoso materiale relativo alle operazioni compiute dal 6 maggio 1936'⁴³¹. L'ispezione ebbe esito positivo, nel senso che furono riscontrate infrazioni più o meno gravi. Le anomalie erano condensate in 10 punti dal Rag. Pacini che non mancò di apostrofarle come "infrazioni con carattere di sistema" che si manifestavano con una serie di agevolazioni per qualche Ditta 'preferita'. Altra ispezione molto più articolata e per questa ragione un unicum nel panorama delle ispezioni al Credito Italiano fu l'ispezione alla filiale di Oristano ai primi

⁴³⁰ Asbi, Vigilanza sulle aziende di Credito, corda 1100, f. 1, *Rapporto Ispettivo alla filiale di Faenza del Credito Italiano*, 12 febbraio 1937. Per l'incarico di ispezione il riferimento è alla lettera n. 157587 del Servizio Vigilanza, 1 ottobre 1936, alla filiale Bankitalia di Forlì.

⁴³¹ Asbi, Vigilanza, corda 1099, f. 1, *Rapporto ispettivo alla sede di Venezia del Credito Italiano*, 12 febbraio 1937.

dell'agosto 1937. Anche dalla lettera di incarico della A. C. Bankitalia alla sua filiale di Cagliari appare evidente la delicatezza della questione e l'esigenza di un celere intervento per verificare il rispetto delle "Condizioni e norme per i servizi bancari". Si trattava di verificare l'esistenza di accaparramento di clientela da parte di funzionari del Credit con l'offerta di allettanti tassi passivi ad una coppia di clienti per dissuaderli dall'investire i propri depositi in Buoni del Tesoro. Questa volta l'ispezione partì da una segnalazione di un'altra importante banca, ma l'ispettore incaricato procedette anche alla visione di altra documentazione arrivando a portare alla luce una serie di comportamenti anomali. In particolare, fu riscontrata opera di sconfinamento attraverso libretti al piccolo risparmio per lire mille che avevano raggiunto la disponibilità di lire 34 mila, non per giusto effetto di capitalizzazione di interessi. Alcuni corrispondenti privati, autorizzati ad emettere assegni a taglio fisso con importo e data in bianco, avevano superato di molto la cauzione prestata e le disponibilità di conto corrente, realizzando, nei fatti, delle aperture di Credito. Le anomalie più gravi consistevano in quegli accorgimenti che con piccole operazioni celavano delle vere e proprie aperture di Credito non autorizzate. Il Credito Italiano, dal canto suo, giustificò simili escamotage, ritenendoli delle operazioni di carattere transitorio che avrebbero, in breve tempo, in quadrato in aperture di Credito. La documentazione sui pacchetti di assegni in bianco, sui libretti al piccolo risparmio e sui conti correnti di corrispondenza, dimostrò, invece, che la prassi era molto frequente. Nonostante l'esito positivo degli accertamenti, anche quella volta, non furono presi provvedimenti. L'Ispettorato comunicò al servizio Vigilanza di non voler applicare le penalità previste dal R. D. L. del 17 luglio 1937, rimettendosi, però, per la decisione finale, ad un ulteriore parere della Banca d'Italia (sovrapposizione di competenze!⁴³² E la risposta che arrivò dal Servizio Vigilanza non si

⁴³² Si legge in Asbi, Vigilanza, corda 1102, f. 1: "*Tuttavia, prima di procedere in merito,*

discostò granchè dalle precedenti: “*Trattandosi di Banca di interesse nazionale, questa Amministrazione si è astenuta dal muovere contestazioni*”⁴³³.

Ma non bisogna soffermarsi sui soli rapporti ispettivi per studiare i comportamenti anomali delle banche. Altra anomalia riscontrata, di frequente, immediatamente dopo la riforma bancaria del 1936, fu quella di effettuare visite a domicilio. I documenti provano che il fenomeno ebbe un picco nel triennio immediatamente successivo al 1936 per poi scemare grazie all’energica attività restrittiva del governatore Azzolini. Spesso, il monito che arrivava dall’Ispettorato ad una particolare filiale della banca si estendeva a tutte le succursali operanti in zona. Non è un caso che le ispezioni alle filiali del Credit, tra il 1936 ed il 1939, avessero ad oggetto l’accertamento delle infrazioni di cartello e le disposizioni circa la competenza territoriale della banca⁴³⁴. L’*accaparramento*⁴³⁵ era un fenomeno lesivo della leale concorrenza, lesivo della stabilità al sistema, ma andava reciso nel più assoluto silenzio servendosi di un costante e penetrante monitoraggio in sordina. Seguirono severi moniti, forti richiami, qualche provvedimento disciplinare lasciato alla discrezione della banca indagata, forti anche della convinzione che fosse un atteggiamento generalizzato e poco caratterizzante di una particolare categoria di banche. Anche se, consultando i documenti, emerge una preponderanza della pratica

tornerebbe gradito che codesto Istituto –in base ai maggiori elementi in suo possesso– esaminasse la risposta del Credito Italiano, dando poi notizia a questo Ispettorato”.

⁴³³ Asbi, Vigilanza, corda 1101, f. 1, *Il Servizio Vigilanza all’Ispettorato per il Credito e la difesa del risparmio*, 17 settembre 1937.

⁴³⁴ Asbi, Fondo Vigilanza sulle aziende di Credito, pratt., corda n° 1102, f.1, l’Ispettorato per l’esercizio del Credito e la difesa del risparmio alla Banca d’Italia – Servizio vigilanza.

⁴³⁵ Bisogna sottolineare che questo fenomeno è stato considerato con superficialità –a torto– perché considerato come un atteggiamento fraudolento che interessava la generalità delle banche. Va precisato che tutte le banche si facevano, in questo modo, una spietata concorrenza, ma dalle carte emerge una netta preponderanza del comportamento tra le grandi banche. Inoltre, rivalutando questo fenomeno, che ha occupato posti centrali nei dibattiti ai vertici di Vigilanza, è possibile ricostruirne la dinamica enfatizzando le infrazioni più ricorrenti, il tipo di provvedimenti presi dalla Banca d’Italia e il periodo in cui si manifestò con maggiore intensità il fenomeno con una sapiente disamina delle carte presso l’ASBI.

fra le grandi banche per un duplice motivo: il desiderio di fagocitare le piccole banche sparse sul territorio e una profonda volontà di rappresaglia nei confronti di quei provvedimenti restrittivi (limiti alle aperture di nuovi sportelli e limiti di competenza territoriale) presi nell'ottica di una politica bancaria deflazionistica.

In alcuni casi, il tono del governatore Azzolini si faceva assai grave, come per esempio, nel monitoraggio "in sordina" ad una grande banca come il Credito italiano. Gli accertamenti spesso si prolungavano nel tempo, per dare modo alla filiale Bankitalia incaricata di raccogliere una dose massiccia di informazioni. A volte, le indagini portarono a confermare le accuse. I funzionari avevano, infatti, visitato al proprio domicilio alcune ditte in vista nella piazza: alcuni produttori di alimenti e agricoltori, piccole ditte di cementi, legnami e macchine agricole. Ossia tutte imprese che, secondo la politica bancaria del tempo, avrebbero dovuto essere avvicinate da piccole banche locali, meglio predisposte a soddisfare le loro esigenze. Il monito fu, allora, severo quanto i moniti dell'Ispettorato successivi alle infrazioni accertate in sede ispettiva. Azzolini così richiama la D. C. del Credit: *"Da ulteriori accertamenti è stata confermata l'attività di accaparramento [...] Fermo restando la possibilità di eventuali sanzioni, si esorta, con molta severità, la Direzione di disporre l'immediata cessazione da tali atti"*⁴³⁶.

2 La questione degli assegni circolari

Con la funzione monetaria esercitata attraverso la dotazione di assegni con data e cifra in bianco a propri clienti, anche se, come vediamo nelle tre tabelle

⁴³⁶ Si tratta di una conclusione del governatore trovata, spesso, a chiusura delle lettere di richiamo sul fenomeno dell'accaparramento di clientela a domicilio, inviate al Credito Italiano.

sugli assegni, non fu superata la quota di 1/5 per i fidi aperti con corresponsione di assegni, ma fu necessario, comunque, intervenire revocando il mandato di emissione, con la sola possibilità di ottenere delle singole deroghe in casi eccezionali. L'Ispettorato, per le deroghe, decideva per ogni singolo caso, in modo da evitare che si manifestasse l'accaparramento di nuovi depositi su nuove piazze.

Dalle tabelle emergono alcune essenziali linee di azione di vigilanza. Furono negate le autorizzazioni in deroga per le ditte che avevano, contemporaneamente, dotazioni di assegni presso altri istituti di Credito. Dalle tabelle possiamo trarre alcune informazioni sui principali settori economici di appartenenza delle ditte, per cui fu autorizzata o meno la deroga, esercitando, implicitamente, un controllo anche sulla distribuzione Creditizia per piccole medie e imprese. Lo stesso riconoscimento dei casi di eccezione, per ditte di primaria importanza, stava ad indicare che l'organo di controllo bancario si cautelava dai rischi di insolvibilità dei clienti. Molto probabilmente, negare l'autorizzazione per ditte pluri-affidate significava garantire la singola banca da eccessivi rischi per concentrazioni di Credito. Infine, la negazione poteva intervenire per le piccole, in modo da evitare un'eccessiva circolazione dei titoli fiduciari, consentendo l'eccezionalità per i clienti più importanti, che era conveniente mantenere in condizioni di "relativo favore.

Uno degli argomenti dell'ordine del giorno nella riunione del Comitato dei Ministri del 16 febbraio del 1937, fu la sistemazione territoriale degli enti bancari⁴³⁷. Il terreno battuto era irto di ostacoli, anche per la presenza di posizioni territoriali bancarie precostituite. Il servizio di vigilanza intendeva ricostituire una situazione più equilibrata nel gioco delle parti, tanto che, nello stesso riconoscimento delle tre banche Comit, Credit e Banco di Roma come banche di interesse nazionale, escludeva che si precostituisse un diritto ad una nuova espansione.

⁴³⁷ ACS, M.F., D.G.T., Comitato dei Ministri, b. 2, f. 9, *Sulla riunione del Comitato per il 16/2/37*.

L'Ispettorato si esprimeva così, sugli istituti di Credito di diritto pubblico regionali:

Questi istituti [devono] conservare la loro fisionomia prevalentemente regionale: Banco di Napoli per l'Italia Meridionale; Banco di Sicilia per l'isola; Monte Paschi di Siena per l'Italia Centrale ed il San Paolo di Torino per il Piemonte.

Si poteva consentire agli stessi istituti qualche deroga, in casi eccezionali, soprattutto in sede di riordino delle dipendenze per equilibrare le nuove aperture solo in alcuni centri extraregionali di particolare importanza economica (si veda la tabella seguente).

La preoccupazione per l'uso di assegni non corrispondenti alle effettive garanzie dei clienti, con possibili ripercussioni negative per problemi di liquidità della banca stessa e danni all'economia nazionale per eccesso di circolazione non coperta, si doveva anche alla pratica rilevata al principio degli anni Quaranta dall'istituto di emissione. In particolare, con alcuni accertamenti, fu dimostrato che, presso il Credit, per l'emissione di assegni "limitati" a valere su somme depositate in libretti di piccolo risparmio nominativi, spesso, i prelevamenti avevano luogo senza utilizzo di assegni, per cui si verificava, talvolta, che l'importo dei titoli in bianco rimasti ai clienti, eccedeva il saldo presentato dal deposito. Fatti gli accertamenti, l'Ufficio Vigilanza, rendendosi conto della gravità della situazione, emanò una circolare con cui, nel 1943⁴³⁸, ordinò la chiusura, o quantomeno, la trasformazione dei libretti a piccolo risparmio in depositi in conto corrente, e la estinzione o la trasformazione dei libretti a risparmio ordinario in conti di deposito libero, per troncane l'uso di assegni a copertura garantita a valere su libretti a risparmio. Non mancarono, con l'occasione di quella disposizione, nuovi casi accertati di infrazioni, tra cui leggiamo, a titolo di esempio:

⁴³⁸ Circolare "Unico" n° 3315 del 25 giugno 1943.

“Dagli accertamenti eseguiti, mi era risultato che la locale filiale del Credit continuava a rilasciare libretti a risparmio con facoltà di prelievo da parte dei titolari per mezzo di assegni a copertura garantita⁴³⁹ .

⁴³⁹ Cit., in ASBi, vigilanza, Pratt., corda 1114, f. 1, *Credit-Cremona. Emissione di assegni limitati a valere su somme depositate in libretti di piccolo risparmio nominativi, Il direttore della sede di Cremona all'Amministrazione Centrale*, Roma, 16 settembre 1941. Si vedano, inoltre, a titolo di esempio in ASBi, vigilanza, Pratt., corda 1118 f. 1: *Il direttore della sede di Verona al governatore*, Verona, 1 luglio 1943; *Il direttore della sede di Benevento al governatore*, Benevento, 1 luglio 1943; *Il direttore della sede di Pola al governatore*, Pola, 3 luglio 1943; *Il direttore della sede di Arezzo al governatore*, Arezzo, 3 luglio 1943; *Il direttore della sede di Padova al governatore*, Padova, 9 luglio 1943.

Tabella 24 Elenco di deroghe per assegni circolari in bianco, per cui Bankitalia espresse parere negativo, nel 1939.

Filiale richiedente del Credito Italiano	Clienti	Attività	Motivazione del parere negativo
filiale di Ancona	Ditta Mario Perini	Raccolta e salagione di pelli bovine fresche.	Cumulo di fidi
id.	Ditta Settimio Soprani	Fabbricazione armoniche	Cumulo di fidi
id.	Baldoni Pietro & Figli	Non specificato	Cumulo di fidi
id.	Frontalini Nazzareno & figli	fabbrica di armoniche	Dotazione assegni per lire 50.0000 c/ apertura fido
id.	Calzaturificio Dorico di Del Vecchio Gastone	fabbrica di calzature	Dotazione assegni per lire 50.0000 c/ apertura fido
id.	C. Cardarelli & C. sas	commercio del legname	Relazioni fuori zona
id.	Ditta Marozzi Alfonso & C.	Rivendita di cuoio ed affini	Relazione fuori zona e cumulo di fidi.
id.	Mario De Luca- Di Pietro	Rivendita di pelli e cuoio	Relazione fuori zona.
Filiale di Bari	Ditta Giovanni Costantino	Fabbrica di ghiaccio e rivendita birre.	Dotazione assegni per lire 50.0000 c/ apertura fido
id.	Ditta Osvaldo Bernasconi	Vendita materiale elettrico	Dotazione assegni per lire 100.0000 c/ apertura fido
id.	Nicola Turi	Stabilimento vinicolo	Dotazione assegni per lire 150.000 c/ apertura di fido
id.	Francesco Campobasso fu Evangelista	Molino e pastificio	Dotazione assegni per 100.000 c/ apertura fido
id.	Domenico Meo Evoli	Molino da cereali	Dotazione assegni per lire 150.000 c/ apertura fido

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt.

Segue tab.

FILIALE	CLIENTI	ATTIVITÀ	MOTIVAZIONE DEL PARERE NEGATIVO
Filiale di Bari	Ostuni & Pirrelli	Raffineria Olearia	Dotazione assegni per lire 100.000 c/ apertura fido
id.	Raffineria Olearia Meridionale Fiume	Raffinazione e commercio olii	cumulo di fidi
id.	Ditta Pietro Savino	Grossista di bestiame da macello	cumulo di fidi
id.	Giuseppe Mastrolonardo & Figli	Ditta esportatrice di mandorle, olii, e prodotti del suolo	Cumulo di fidi
id.	Ditta Francesco Divella	Molino da cereali	Cumulo di fidi
id.	Ditta F.lli Mancini	Deposito Nafta	Dotazione assegni per lire 50.000 c/ apertura fido
id.	Ditta Tommaso De Bellis Vitti	Pastificio	Dotazione assegni per lire 500.000 c/ apertura di fido
id.	Ditta Martucci Zito Quarato & Fusillo	Molino e pastificio	Dotazione assegni per lire 100.000 c/ apertura fido
id.	Ditta Vito Quarato	Oleificio	Dotazione assegni per lire 50.000 c/ apertura fido
id.	Ditta Vito Basile & Fratelli	Molino e pastificio	Dotazione assegni per lire 200.000 c/apertura fido
id.	Grande Vito di Giuseppe	Appalto esattoria comunale	Non fruisce di affidamento allo scoperto.
Filiale di Barletta	S. A. Molini Pellegrino	Molini	Dotazione assegni per lire 300.000 c/ apertura fido

id.	Ca. Cataldo Fabiano	Vini	Dotazione assegni per lire 100.000 c/ apertura fido
id.	Soc. Molini Bergamo S. A.	Industria molitoria	Dotazione assegni per lire 300.000 c/ apertura fido. Tale dotazione non corrisponde[va] a sue effettive necessità.
id.	S. A. Manifattura Sebina	Tessitura e tintoria	Dotazione assegni per lire 100.000 eccessivi.
Filiale di Biella	S. A. Manifattura di Lessona	Manifattura e filatura di lana	Dotazione assegni imprecisata
id.	Filatura Ottavio Caligaris	Filatura lana	Dotazione assegni imprecisata
id.	Manifattura Italiana di Scardassi	Produzione carde per lana e cotone	Dotazione assegni imprecisata

3 L'accaparramento di risparmi

L'esercizio illecito del credito e l'accaparramento di risparmi, per la pluralità delle banche, si manifestò anche, immediatamente dopo la riforma bancaria del 1926. Il Ministero delle Finanze-Direzione Generale del Tesoro, ottenute informazioni sull'accaparramento, nel 1927, informò, con celerità, la Direzione Generale di Bankitalia, pregandola di disporre indagini. Nel maggio del 1927, per esempio, risultava alla Direzione Generale del Tesoro che alcuni istituti di credito, nella zona di Camerino, facevano illecita concorrenza offrendo alti interessi per attivare un maggiore numero di depositi. Si trattava di istituti

locali, a dimostrazione che l'accaparramento non riguardava solo le grandi banche⁴⁴⁰

Un'appunto trovato tra le carte inviate dall'Ispettorato del Credito prima di partecipare alla seduta fissata per maggio 1936 dal Comitato dei Ministri⁴⁴¹. La parte essenziale dell'appunto è tesa a sottolineare le caratteristiche dell'accaparramento di clientela a domicilio, e l'intenzione del governatore Azzolini a capo dell'Ispettorato di reprimere un comportamento lesivo della concorrenza e capace di incrementare i costi stessi dell'azienda bancaria che li poneva in essere, senza garanzia di risultato. Fatte le premesse, ed elencati i principali sotterfugi escogitati, soprattutto dalle filiali delle grandi banche per ovviare alla delimitazione dei perimetri di azione voluti dall'organo di Stato. Inoltre, le strategie illustrate non erano facilmente individuabili neppure con gli accertamenti ispettivi. Per esempio, nel nostro caso studio, le ispezioni avrebbero avuto un esito favorevole, se dirette ad una pluralità di filiali indagate, in aggiunta, le difficoltà di dimostrare i casi di avvicinamento, per lo stretto riserbo tenuto dalle ditte interpellate. Fu così proposto dall'Ispettorato del Credito:

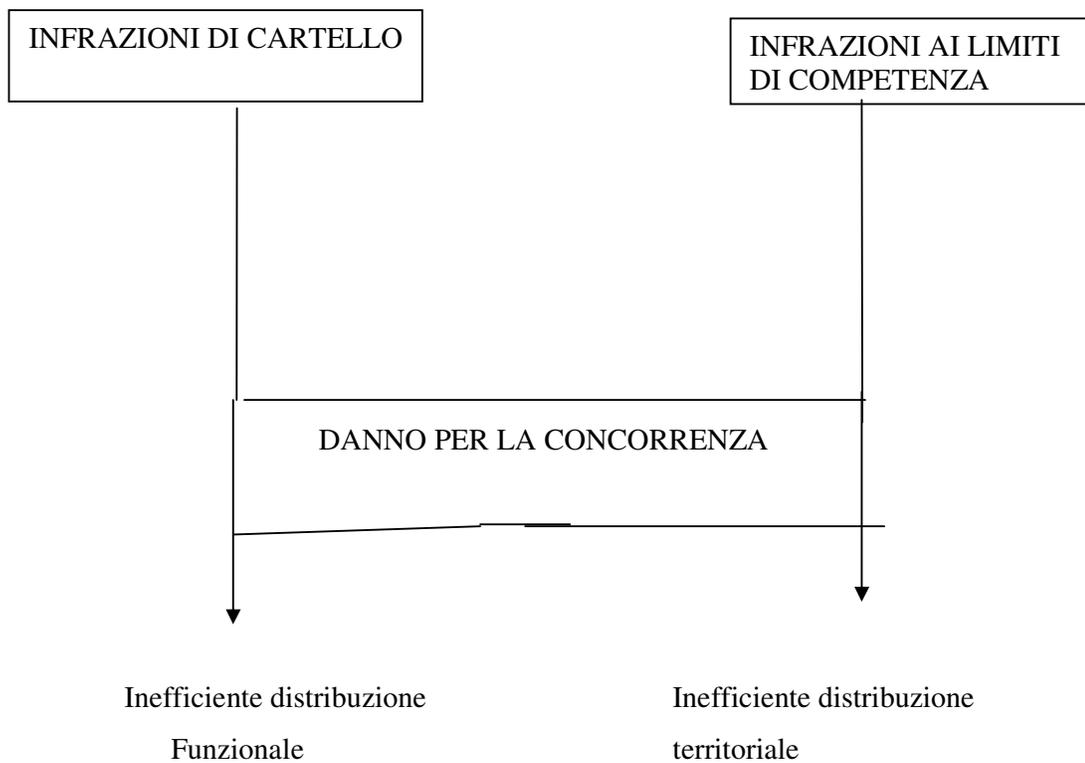
- a) Divieto tassativo a tutte le aziende di operare fuori della propria sfera di azione, che, in ogni caso, non doveva eccedere l'ambito della provincia;
- b) Estendere i criteri restrittivi adottati fino ad allora per le domande di apertura di dipendenze, anche alle richieste di istituzione di uffici bancari per svolgere limitate attività, con l'esclusione della raccolta di depositi;

⁴⁴⁰ ACS, M.T., D.G.T., b. 1 f. 8: *Il direttore generale del Tesoro al Ministero dell'Economia Nazionale, oggetto: esercizio illecito del credito*, Roma, maggio 1927; *Il direttore generale del Tesoro alla Direzione Generale della Banca d'Italia, oggetto: esercizio illecito del credito*, Roma, maggio 1927.

⁴⁴¹ ACS, M.T., D.G.T., Comitato dei Ministri, b. 1, f. 3, *Ispettorato del Credito al Ministro delle Finanze*, "Argomenti da trattarsi nella seduta del Comitato dei Ministri del 3 maggio 1936.

c) Divieto alle aziende di Credito di offrire servizi di corrispondenza a privati, eliminando, gradualmente, tutti i mandati di corrispondenza in essere.

Dalle tre proposte dell'Ispettorato del Credito, si evince che il problema maggiore che molte delle infrazioni accertate, consistevano in una serie di attività tese allo sconfinamento territoriale con l'effetto di un'insana concorrenza e maggiori costi per le aziende stesse, con poca efficienza nelle economie di costo (sul processo vediamo lo schema seguente).



Nel 1936, l'Ispettorato del Credito denunciava la alta frequenza di segnalazioni circa:

L'azione di propaganda e di penetrazione condotta sistematicamente da alcune aziende, e specialmente da filiali di Istituti a carattere nazionale allo scopo di accaparrarsi, anche fuori della naturale sfera di attività, ad ogni costo e sotto ogni forma, nuove operazioni, come ad esempio, agenti estranei retribuiti a provvigione, o di personale dirigente che offriva insistentemente prestazioni al domicilio di clienti, già in rapporti con altre aziende, ecc.

Cosicché, il risultato esecrabile di quei comportamenti era il seguente: un'insana concorrenza ed in aggiunta, il danno che ne deriva alle aziende stesse, a causa della spesa da sostenere il più delle volte non compensata da risultati raggiunti.

Si indicava alle filiali, anche la possibilità di ottenere in base a motivate istanze, deroghe caso per caso, se in via eccezionale la provincia non coincideva con la naturale zona economica.

Laddove, con le motivazioni, l'Ispettorato avesse verificato già la sussistenza di stretti rapporti con ditte del luogo, o le possibilità di acquisire nuovi clienti –quindi nuova massa fiduciaria- senza nocumento alla concorrenza risiedeva nell'assoluta discrezionalità dell'organo di Stato.

In effetti, prove documentali ci testimoniano che il Credit, nonostante i richiami fatti alle filiali, perduto in atteggiamenti inadempienti con un vero e proprio circolo vizioso che non riuscì ad essere interrotto neppure con ispezioni di settore che producessero richiami avverso funzionari che erano stati imputati ad opera di sviluppo oltre ogni lecito limite⁴⁴². Nello stesso comunicato l'Ispettorato precisava un secondo esplicito divieto rivolto a tutte le aziende di Credito allo stesso fine. In modo particolare il divieto si applicava alle visite a domicilio per l'acquisizione di nuovi clienti, specie se clienti di altre aziende. Il divieto si riferiva in primis alle visite al domicilio nella zona di competenza

⁴⁴² As-uniCredit, Raccolta circolari "Organizzazione" 12 agosto 1936, annullata da Organizzazione n° 1019 del 1954, oggetto: Sviluppo e competenza territoriale.

propria dell'azienda bancaria, poiché altrimenti si incorreva anche nel divieto n°1. Dall'istituzione chiamata dalla direzione centrale del Credit emergevano in dettaglio le delimitazioni a cui avrebbero dovuto attenersi tutti i funzionari dell'attività di sviluppo. Questa, naturalmente, era fondamentale e per questo venivano ragguagliate le filiali.

Con l'entrata in vigore del Regio Decreto Legge 12 marzo n° 375 e con la graduale applicazione delle disposizioni dell'Ispettorato, si rese necessario che le direzioni di filiale del Credit si mettessero in moto. Con tatto ma nel modo più efficace, per esercitare un'attiva e continua vigilanza sull'agire e sull'ottemperanza delle norme da parte di tutti gli istituti di Credito. La Bankitalia, in questo modo, si assicurava un notevole potenziamento dei controlli poiché erano le stesse banche concorrenti a segnalare le ipotetiche infrazioni, così da lanciare presumibili campanelli di allarme. La vigilanza Bankitalia più la vigilanza interbancaria era il binomio vincente:

Qualora venissero a risultare attraverso dichiarazioni di terzi o in altro modo, infrazioni da parte di altri istituti alle superiori norme, vogliate darcene prontamente notizia, precisandone sempre casi concreti e circostanziati, nonché il testo delle eventuali dichiarazioni avute da clienti, e quanto altro possa essere utile a meglio chiarire l'infrazione rilevata. Esprimerete, inoltre, il vostro avviso sull'opportunità di far luogo ad una segnalazione da parte nostra all'Ispettorato, oppure da parte vostra alla locale Banca d'Italia⁴⁴³.

Il picco del fenomeno di accaparramento di risparmi si verificò tra il **1936 ed il 1942**, ossia durante il governatorato di Azzolini, interrompendosi per effetto della guerra e riprendendo poi, con caratteri diffusi nella seconda metà degli anni '40 e toni più smorzati solo a partire dalla seconda metà degli anni '50.

Abbiamo analizzato la documentazione con una analisi 'a campione', considerando le piazze bancarie in cui il fenomeno si manifestò in modo più diffuso e fu oggetto di ripetute segnalazioni da parte di banche concorrenti.

⁴⁴³ As-UniCredit, Raccolta Circolari, "Organizzazione", 11 settembre 1936, n° 1700, "Regio Decreto Legge 12 marzo 1936 n° 375, circolare annullata da circolare n° 929 del 1950.

Il direttore della sede di Ravenna, già intervenuto nel 1940 per esprimere un proprio parere sulla deroga ai limiti di competenza territoriale per la filiale di Forlì del Credit verso il capoluogo di Ravenna, con parere negativo –data la deprecabile concorrenza che ne sarebbe derivata-, tornò sull’argomento a distanza di due anni. Un fatto deprecabile e comune, ossia l’invasione di campo delle altre banche, portò, a Ravenna, ad una segnalazione da parte di un’altra grande banca: la Banca Nazionale del Lavoro. Il comportamento denunciato per il Credit riguardava alcuni funzionari delle Filiali di Faenza, Lugo e Forlì che:

svolge[va]no assiduamente la loro attività sulla piazza di Ravenna, sviluppando e mantenendo contatti con la migliore clientela del posto⁴⁴⁴.

Le indagini, in via strettamente riservata, svolte dal direttore di Ravenna, confermarono la sussistenza di una serie di operazioni di sconfinamento della filiale di Forlì del Credit; una serie di operazioni cambiarie eseguite con primarie ditte, quali a titolo di esempio la S. A. Cooperativa Muratori e Cementisti, la Vaccheria Ravennate (vedi Tab) ed altre ancora. L’Istituto fece anche opera di propaganda su piazza, raccogliendo cospicui importi con la collocazione a domicilio di Buoni Novennali del Tesoro.

Effettuate le indagini, il rapporto informativo fu inviato all’Ispettorato per il risparmio. La gravità dei comportamenti era anche provata dal fatto che questi non si fermavano, dopo ripetuti richiami generalizzati alle filiali da parte del Credit con proprie istruzioni.

In genere, le segnalazioni partivano dalle stesse banche operanti su piazza. Sempre, nel 1942, il direttore della Bnl di Biella segnalava al direttore della succursale Bankitalia di Biella di servizi a domicilio illeciti perché non ammessi dalle “Condizioni e norme per operazioni e servizi di banca”. In quel caso, la denuncia riguardava una pluralità di banche sulla piazza. La segnalazione partiva da una grande banca che con infrazioni di cartello e

⁴⁴⁴ Asbi, Vigilanza, pratt., corda 1116, f. 1, *Lettera riservata del direttore di Ravenna al Governatore Azzolini*, Ravenna, 14 luglio 1942.

concorrenza sleale, temeva di perdere potere e clienti su piazza. Inoltre, con l'accaparramento che spesso implicava infrazioni ai limiti di competenza territoriale, si infrangevano anche i risultati di una vigilanza strutturale a lungo esercitata per realizzare punti di equilibrio nelle proporzioni tra le diverse categorie di banche che si dividevano il mercato.

Le infrazioni riscontrate con l'accertamento di accaparramento su diverse piazze, potevano portare al massimo a richiami alla Direzione Centrale del Credit, ma le risultanze venivano archiviate senza applicare penalità. Nella seconda metà degli anni '50, il fenomeno si ridusse probabilmente perché il Credit, nel frattempo aveva realizzato alcune delle sue mire espansionistiche nonostante la politica restrittiva di aperture di filiali.

A Biella, la Bnl segnalava:

- raccolta di versamenti in c/c e corrispondenza;
- consegna di valori, soprattutto di assegni circolari;
- ritiro di documenti di esportazione per l'incasso o il visto.

Si trattava di un servizio continuativo che poteva trovare giustificazione solo se Bankitalia avesse concesso l'apertura di una filiale nel capoluogo⁴⁴⁵. Dopo un'approfondita indagine, però non furono recuperate prove certe. L'ispettorato si rivolse comunque alla Direzione Centrale del Credit sollevando i propri dubbi ed in attesa di chiarimenti della controparte. Le deduzioni presentate dal Credit confermarono le predette visite a domicilio, aggiungendo –dopo indagini interne- che si trattava di ditte con cui si avevano vecchi rapporti di lavoro e che trovandosi in posizioni di rischio dovevano essere periodicamente visitate da funzionari addetti al servizio sviluppo.

Se osserviamo le piazze indicate nelle tavole, possiamo vedere che il fenomeno si distribuiva su tutto il territorio nazionale, senza preferenze tra il nord – centro- e sud. Fattore preferenziale era la presenza su piazza di un forte movimento economico con primarie ditte, combinata alla mancanza di un

⁴⁴⁵ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1116, f. 1, *Il direttore della succursale di Biella al capo dell'ispettorato Azzolini*, Biella, 7 agosto 1942.

proprio sportello su piazza, per cui l'Istituto si trovava escluso. In un certo senso, l'accaparramento per il Credit, ed in generale per le grandi banche, costituiva la risposta malsana alla politica restrittiva in materia di sportelli ristretti ambiti.

Inoltre, l'accaparramento rispondeva ad una politica Creditizia che tendeva sempre più verso un maggior frazionamento di rischi e quindi verso impieghi offerti a ditte importanti di piccoli centri, dove invece l'organo di vigilanza voleva garantire una più netta specializzazione funzionale. Le primarie ditte dei piccoli centri erano attratte dalle condizioni di favore che solo una grande banca come il Credit poteva concedere per una maggiore elasticità operativa con offerte di tassi allettanti che, una piccola banca non avrebbe potuto operare per evidenti difficoltà di costi operativi.

L'accaparramento spesso implicava altre infrazioni oltre quella di contravvenire al divieto dell'Ispettorato di fare accaparramento, come infrazione ai limiti di competenza territoriale, infrazioni di cartello, concessioni di fidi senza richiedere la prescritta dichiarazione economico-patrimoniale:

Ci permettiamo richiamare l'attenzione di codesto on. Ispettorato sul fatto che, non solo è stata commessa un'infrazione visitando clientela a domicilio, ma sono state anche violate le disposizioni relative alla competenza territoriale, dato che il Credit non aveva nessuna dipendenza in provincia di Potenza e non poteva quindi colà operare⁴⁴⁶.

Nel Mezzogiorno, l'invasione di campo fu fatta a danno, soprattutto dell'istituto di diritto pubblico Banco di Napoli.

In generale, l'accaparramento produceva seri squilibri rispetto a quella "Distribuzione funzionale e territoriale delle aziende di Credito" architettata dalle autorità di vigilanza con l'ausilio della Corporazione per la Previdenza ed il Credito.

Poco dopo la emanazione della riforma bancaria, furono consentiti, in via eccezionale, anche casi di deroga ai limiti di competenza territoriale ed in

⁴⁴⁶ Asbi, vigilanza, Pratt., corda 1103, f. 1, *La Direzione Centrale del Banco di Napoli all'Ispettorato del risparmio*, Napoli, 25 maggio 1938.

particolare, per le Bin fu consentito di visitare ditte di una certa importanza, quando la visita era effettuata allo scopo di accertare posizioni di rischio. In realtà, il Credit ometteva di chiedere autorizzazione all'Ispettorato, caso per caso. Solo in due casi, infine, come vedremo nelle ispezioni particolari effettuate ad alcune filiali di Credit, l'Ispettorato ordinò che si verificasse anche la sussistenza dell'accaparramento.

Il Credit si ostinava, invece, ad omettere la presentazione delle prescritte richieste di deroga ai limiti di competenza territoriale. La colpa omissiva nel presentare le "Denuncie fuori zona" fu anche motivo di energico richiamo alla Direzione Centrale del Credit dall'Ispettorato⁴⁴⁷.

Quando la piazza non distava molto dal capoluogo dove era ubicata la sede di Bankitalia, gli accertamenti potevano essere condotti anche per corrispondenza e per vie brevi, eccetto casi di particolare gravità. Quando, invece, la distanza dal luogo inquisito pregiudicava l'esito finale dell'indagine, gli accertamenti e la raccolta di informazioni avvenivano direttamente in loco, attraverso funzionari di Bankitalia. La logica seguita era quella di economizzare nelle spese per gli accertamenti, analogamente che per gli accertamenti ispettivi, anche perché la mobilità di impiegati verso quelle mansioni a carattere "eccezionale" impediva alla filiali di potere usufruire a tempo pieno del proprio personale. La deficienza organizzativa dell'apparato ispettivo, presso le filiali, se per economie di costo voleva significare impiegare personale non formato, in economie di tempo comportava danni consistenti. Gli accertamenti erano condotti spesso attraverso con contatti con i clienti oggetto di segnalazione.

Altra zona presa di mira, nel 1937, per ovviare alle misure restrittive in materia di sportelli, era la piazza di Bra, dove, nel 1930, fu rigettata la richiesta

⁴⁴⁷ Asbi, Vigilanza, pratt., 1103, f. 1, *L'Ispettorato alla Direzione Centrale del Credit*, Roma, 22 giugno 1938.

di apertura di una filiale del Credit. Nel settentrione, la piccola piazza di Bra, in Piemonte, risultava, infatti, già abbondantemente servita da istituti locali⁴⁴⁸.

Nel 1938, l'Ispettorato accordò delle agevolazioni agli istituti di diritto pubblico ed alle banche di interesse nazionale, in materia di competenza territoriale, per deroghe ammesse, caso per caso, ad operazioni effettuate fuori zona, a Ditte e Società 'di considerevole importanza'. A tale proposito, l'Ispettorato chiese al Credit di inviare, periodicamente, l'elenco delle relazioni di affari fuori zona ottenute in deroga. Non mancarono, le omissioni di denuncia, per cui arrivarono al Servizio Vigilanza frequenti segnalazioni dalle proprie filiali su omessa presentazione di denunce da parte del Credit. In effetti, Il Credit invitato a presentare i moduli, dichiarava l'esistenza di rapporti diretti tra la Direzione Centrale e l'Ispettorato. In particolare, la deroga alle disposizioni sulla competenza territoriale fino al 31\12\39, per i rapporti di corrispondenza per emissione di assegni circolari, prevedeva che entro la suddetta data il Credit provvedesse alla graduale liquidazione delle relazioni fuori zona⁴⁴⁹.

Le infrazioni erano commesse dalla generalità delle banche, nel 1938, l'Amministrazione centrale portò a conoscenza dell'Ispettorato che un dipendente della filiale di Milano del Credit aveva visitato sulla piazza di Cotogno alcuni nominativi (Ditta di coloniali, Ditta della produzione di formaggi), ma aggiungeva che sulla stessa piazza erano frequenti i contatti presi da altri istituti di Credito, tra cui il Banco di Napoli⁴⁵⁰.

Abbiamo detto che l'accaparramento effettuato su una zona non di appartenenza del Credit portava ad infrangere i limiti di competenza territoriale, vediamo così un diffuso fenomeno su tutta la zona limitrofa alla

⁴⁴⁸ Asbi, Vigilanza, pratt., corda 1101, f. 1, *Il Servizio Vigilanza alla filiale di Milano*, Roma, 22 giugno 1937.

⁴⁴⁹ Il mandato di emissione per assegni circolari da parte di corrispondenti non bancari era stato conferito anteriormente al 31\12\31. Con lettera Unico del 16 gennaio 1939 n. 1892, l'Ispettorato richiese il rientro delle relazioni entro il 31\12\39.

⁴⁵⁰ Asbi, Vigilanza, pratt., corda 1103, f. 1, *Il Servizio Vigilanza all'Ispettorato*, Roma, 29 aprile 1938.

sede di Ancona in Ascoli Piceno⁴⁵¹ del Credit.. Nella piazza di Fermo (Ascoli Piceno) funzionari della sede di Ancona⁴⁵² si recavano scontando tratte a ditte primarie, tra cui una ditta cliente dell'agenzia del Banco di Roma⁴⁵³. Altre accuse furono rivolte per la sede di Ancona nei riguardi della zona di S. Benedetto del Tronto, nel 1939. Quindi, a due anni di distanza dai primi moniti alla filiale di Ancona⁴⁵⁴, il comportamento illecito era persistente. Ancora, nel '43, veniva segnalato da direttori di banche locali che funzionari del Credit di Ancona si recavano sulla piazza di Porto S. Giorgio, dove si svolgeva un intenso lavoro di esportazione. Il Credit invitato a chiarimenti, dichiarò che le aziende locali (filiali di casse di risparmio o modestissime banche) non erano idonee ad assistere le fiorenti attività commerciali ed industriali del posto⁴⁵⁵. Fu accertata anche la consegna ad una ditta di assegni circolari firmati con data e cifra in bianco, che erano stati vietati, salvo eccezionali deroghe dall'Ispettorato stesso. In quel caso, però non si rientrava nell'eccezione prevista, perché fu acclarato che la ditta non rientrava tra quelle società che, per importanza, potevano derogare ai limiti di emissione da parte di clientela non bancaria⁴⁵⁶. Ogni filiale Bankitalia⁴⁵⁷ competente a controllare i mandati di

⁴⁵¹ Ascoli Piceno – Centro agricolo ed industriale. Avevano una certa importanza l'industria dei semi bachi; la fabbrica di carburo; la fabbrica dei carboni elettrici. Cfr., Acs, Ministero del Tesoro, Direzione Generale del Tesoro, Ufficio Tutela del Credito e del risparmio, "Aziende di Credito iscritte all'albo", busta 1, "Credito Italiano", *il Ministro Grassi della Direzione Generale del Tesoro al Servizio Vigilanza*, Roma, 8 aprile 1930.

⁴⁵² Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1109, f. 1, *L'Amministrazione Centrale di Bankitalia all'Ispettorato*, Roma, 9 ottobre 1939, Oggetto: *Credito Italiano-filiale di Ancona. Limitazione territoriale delle aziende di Credito*. Per opportuna conoscenza, si informava che la filiale di Ancona del Credit accoglieva allo sconto presentazioni della ditta Ravanari di Pesaro, nominativo che non figurava nell'elenco delle relazioni fuori zona, a suo tempo presentato da detto istituto.

⁴⁵³ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1101, f. 1, *Il Servizio Vigilanza all'Ispettorato*, Roma, 5 luglio 1937.

⁴⁵⁴ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1107, f. 1, *L'ispettorato alla sede di Ascoli Piceno*, Roma, 16 giugno 1939; *La Direzione Centrale del Credit all'Ispettorato*, Milano, 6 giugno 1939.

⁴⁵⁵ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1118, f. 1, *Il Direttore di Ascoli Piceno al Governatore*, Ascoli Piceno, 10 dicembre 1943.

⁴⁵⁶ Lettera a stampa dell'Ispettorato per il Credito ed il risparmio, n. 1979 e n. 1997, rispettivamente del 11 maggio 1939 e del 3 giugno 1939.

⁴⁵⁷ Le filiali BI competenti erano: Agrigento, Mantova, Matera, Pesaro, Pola, Potenza, Ragusa, Reggio Emilia, Sondrio, Zara e Milano.

corrispondenza, doveva copiare tutti i nominativi in un apposito modulo indicato nella lettera Unico n. 1917. Approfittando della deroga concessa, il Credit includeva spesso nelle controdeduzioni, la particolare importanza delle ditte visitate.

Per alcune piazze, il Credit diede luogo a reiterate rimostranze di altri Istituti di Credito, come, per esempio in Toscana, nel 1937 e 1938. Nel 1937, sulla piazza di Arezzo, la filiale aveva ritornato effetti insoluti, che erano pervenuti all'incasso di banche della provincia, allo scopo di ottenere con quel atto di cortesia, nuova clientela. Il Credit invitato a fornire chiarimenti all'Ispettorato, forniva le seguenti giustificazioni:

[...] Su un effetto di L. 1.025,50, ceduto dalla ditta Giuseppe Bracci alla Banca Commerciale di San Giovanni Valdarno e da questa trasmessoci all'incasso, per errore fu inviato insoluto al Bracci direttamente, a debito in conto corrente. Il giorno successivo, però, rilevato lo sbaglio abbiamo stornato la scrittura⁴⁵⁸.

L'Ispettorato, ricevuta la controdeduzione speciosa, richiese alla filiale Bankitalia di Arezzo ulteriori accertamenti:

Poiché il Credit tende[va] a giustificare in pieno l'operato di questa filiale, si prega[va] codesto Istituto di verificare, sulla base dei maggiori elementi in suo possesso, il fondamento delle giustificazioni stesse⁴⁵⁹.

La segnalazione partì dal Monte Paschi di Siena. La sede di Firenze del Credit, da cui dipendeva la filiale di Arezzo, per incrementare gli affari della dipendenza, aveva inviato come con-direttore, il capo dell'Ufficio Sviluppo della sede di Firenze. Oltre la piazza di Fermo fu presa di mira la piazza di Montevarchi, dove operavano il Banco di Roma, il Monte Paschi, la Cassa di Risparmio di Firenze, la Banca Toscana ed il Monte Pio. Tra le visite a ditte, fu accertato che una in particolare aveva ottenuto un affidamento con scoperto di

⁴⁵⁸ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1101, f. 1, *La Direzione Centrale del Credit al capo della succursale di Arezzo*, Milano, 13 luglio, 1937.

⁴⁵⁹ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1101, f. 1, *Riservata Ispettorato alla Amministrazione Centrale – Servizio Di Vigilanza*, Roma, 17 luglio 1937.

c\c per L. 50 mila (oltre limite di competenza territoriale)⁴⁶⁰. Sulla piazza di Pescia in provincia di Lucca, l'accaparramento interessava quattro grandi istituti bancari: il Credit, la Comit, il Banco di Roma e la Banca Nazionale del Lavoro.

[...] Si disputerebbero, senza alcun ritegno, nell'accaparramento di clientela a domicilio. Per il Credit, il Monte Paschi di Siena denuncia[va] frequenti visite ai maggiori industriali e commercianti, dai quali otteneva partite di portafoglio "di prim'ordine" che scontava a saggio di favore⁴⁶¹.

La sede di Arezzo, su invito dell'Ispettorato, avviò proprie indagini e inviò una nota dai toni polemici:

Il Credit per le operazioni attive, applica[va] rigidamente il cartello, e ciò è [era] motivo di grande risentimento delle altre banche che, in tal modo, sono [erano] obbligate a fare altrettanto per non vedersi sfuggire la clientela, alla quale, come è naturale, per quanto riguarda lo sconto, applicavano un tasso superiore al minimo⁴⁶².

In effetti, l'accaparramento era la conseguenza della riduzione di affari che si notava in determinate zone, e per contro dei troppi sportelli che vi operavano. Sempre su segnalazione del Monte Paschi di Siena, nel '38, il Credit fu denunciato per aver applicato tassi passivi di favore sulla piazza di Certaldo. In particolare, si lamentava che, nonostante ripetuti richiami, nella provincia della Toscana il fenomeno non accennava a regredire⁴⁶³. Va detto che la diffusa prassi da parte del Credit di scontare direttamente ad alcuni nominativi fuori zona, precludeva, anche, alle sedi di Bankitalia di potere ottenere qualche risconto. Il Comitato dei Ministri, nella seduta del 4 luglio 1938, riprendendo in esame la questione della limitazione territoriale, stabilì che la limitazione doveva valere per la generalità delle aziende di Credito, essendo una questione implicitamente connessa alla vigilanza strutturale ed al

⁴⁶⁰ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1101, f. 1, *L'A. C. Bankitalia all'Ispettorato*, Roma, 26 giugno 1937.

⁴⁶¹ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1101, f. 1, *Amministrazione Centrale – Servizio Vigilanza a Ispettorato del Risparmio*, Roma, 12 luglio 1937.

⁴⁶² Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1101, f. 1, *Il direttore della sede di Arezzo al Governatore*, Arezzo, 12 giugno 1937.

⁴⁶³ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1104, f. 1, *La Direzione Centrale del Monte Paschi di Siena all'Ispettorato*, Siena, 15 luglio 1938.

problema di un'efficiente distribuzione funzionale. Sempre per delibera del Comitato, si stabilirono possibilità di deroga, purchè l'autorizzazione non avvenisse a detrimento dell'attività delle aziende di Credito a carattere locale. Il problema sorse e si intensificò, proprio a seguito dei dubbi interpretativi della clausola.

Per effetto di disposizioni emanate dalla Direzione Centrale del Credit, dipendevano, nel 1939, dalla sede capo-gruppo di Livorno, le filiali di Lucca, Pisa, Carrara e La Spezia. Inoltre, secondo una vecchia assegnazione di zona, la filiale di La Spezia⁴⁶⁴ poteva operare in questa provincia ed in tutta la alta Lunigiana (Provincia di Apuania). Fu segnalato dal Monte Paschi di Siena che funzionari del Credit di La Spezia operavano sulla Piazza di Pontremoli in provincia di Apuania – dove la filiale di la Spezia poteva operare, nonostante ad Apuania esistesse un'altra dipendenza del Credit. L'incaricato direttore della sede di La Spezia, giustificava le visite al domicilio per la convenienza di far capo a La Spezia dichiarata dagli stessi neo-clienti⁴⁶⁵.

Nel settembre del 1939, venne a risultare all'Ispettorato una pratica ancora più suscettibile di minare la stabilità del sistema bancario. La filiale di Cremona aveva provveduto ad aprire dei fidi ad alcune ditte a loro insaputa:

- S. A. Rapuzzi scoperto di c/c per L. 1.500.000
- S. A. Cavalli & Poli scoperto di c/c per L. 500.000

⁴⁶⁴ ASBI, vigilanza, pratt., corda 1107, f. 1, . Era stato segnalato all'Ispettorato che un funzionario della filiale di La Spezia del Credit, in contrasto con le norme vigenti sulla competenza territoriale, avesse visitato alcuni nominativi di Pontremoli (Apuania), interessandoli a rivolgersi al suo istituto per le proprie occorrenze bancarie. A ciò, si pregava l'istituto di richiamare la filiale all'osservanza delle disposizioni vigenti circa l'accaparramento di clientela a domicilio e sulla competenza territoriale. L'Amministrazione Centrale scrisse alla filiale di La Spezia di Bankitalia, il 19 giugno del 1939, comunicava che l'Ispettorato del Credito condividendo il potere manifestato dall'Amministrazione Centrale, aveva invitato la direzione del Credit a richiamare il dirigente della dipendenza all'osservanza delle disposizioni vigenti. In calce alla lettera si aggiungeva che l'organizzazione interna dell'azienda [è] irrilevante ai fini della limitazione territoriale delle attività medesime, per significare che le controdeduzioni mosse dalla banca non avessero alcunché di fondato.

⁴⁶⁵ Asbi, Vigilanza, pratt., corda 1107, f. 1, *Il direttore della sede di La Spezia al Governatore*, La Spezia, 23 maggio 1939.

L'Ispettorato richiamò il Credit, invitandolo a diffidare il funzionario che aveva provveduto ad una simile forma di propaganda 'contraria allo spirito delle disposizioni in vigore' e non rispondente agli interessi generali delle aziende di Credito, in quanto poteva operare un pregiudizievole cumulo di fidi⁴⁶⁶. Inoltre, sullo scoperto di conto era stato applicato un tasso debitore del 2 % in più del saggio ufficiale franco commissioni.

Nel '43, furono constatate opere di propaganda anche nella provincia di Pesaro. Anche in quella circostanza, Il Credit giustificò la propaganda per l'inefficienza di istituti locali, ma l'Ispettorato non fu del tutto convinto in quanto, se la clientela necessitava di una più vasta organizzazione, avrebbe potuto fare riferimento alle filiali del Banco di Roma e della Banca Nazionale del Lavoro, ivi localizzate. Inoltre, la natura dei fidi richiesti nella provincia non era 'di tale importanza' visto che l'importo medio concesso, anche senza preavviso, non superava le L. 150.000⁴⁶⁷.

Nelle seguenti tabelle, abbiamo raccolto una serie di segnalazioni arrivate all'Amministrazione centrale di Bankitalia, riguardo alle infrazioni al cartello bancario, consistenti in accaparramento di clientela a domicilio. Per il **1937**, vediamo che l'azione del Credit riguardò soprattutto le piazze di Arezzo, Pisa, Monza e Fermo. Per alcune, l'opera continuò anche nel **1938**, come vediamo nella tabella n°. Tra le infrazioni più ricorrenti, durante l'anno, furono accertati, per specifici nominativi (ditte di primaria importanza delle piazze indagate), sconti di portafoglio a saggi di favore e l'emissione di assegni senza adeguate garanzie.

Nel **1938**, cioè poco dopo il riconoscimento di obbligatorietà del cartello interbancario da parte del Comitato dei Ministri. Come vediamo nella tabella, le segnalazioni riguardavano principalmente piazze del Centro-Nord (per

⁴⁶⁶ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1108, f. 1, *Il Servizio Vigilanza alla filiale di Milano Bankitalia*, Roma, 6 settembre 1939; *Ispettorato alla Direzione Centrale del Credit*, Roma, 5 settembre 1939.

⁴⁶⁷ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1118, f. 1, *Il Direttore della sede di Pesaro al Governatore*, Pesaro, 11 ottobre 1943.

esempio, Arezzo, Novara, Monza, Bra) e provenivano, per lo più da altri istituti di Credito appartenenti ad altre categorie bancarie, come le casse di risparmio e gli istituti di diritto pubblico, ubicati nelle piazze inquisite. Le segnalazioni provenivano da istituti che, per naturale evoluzione storica, erano localizzati in quei piccoli centri e, con quelle invasioni di campo, temevano che l'equilibrio potesse rompersi. I soggetti segnalatori erano istituti. Nell'elenco abbiamo considerato anche i ruoli svolti dai dipendenti del Credito Italiano. Si trattava di funzionari delle sedi della filiale capo-zona oppure localizzata a poca distanza ma non competente secondo i limiti territoriale stabiliti dall'Ispettorato del Credito. Per quanto riguarda le infrazioni, vediamo che la raccolta di risparmi ex-novo avveniva soprattutto con offerte più vantaggiose del cartello per i tassi passivi ed il tasso di sconto sulle operazioni di portafoglio. Nel 1938, l'Ispettorato del Credito richiese la collaborazione dell'istituto milanese, per verificare le accuse di accaparramento nei riguardi di propri funzionari delle filiali di Milano e Novara. Dopo avere espletato indagini interne, la direzione centrale del Credit inviò, nel 1938, una lettera di contro-deduzioni, con cui rigettava in toto le accuse. Per la banca milanese, le visite a ditte primarie della piazza erano effettuate per raccogliere informazioni utili di natura tecnica, industriale e commerciale. Si assicurava, inoltre, che i fidi erano stati accordati senza pressioni (anche se la lettera letta dal governatore presentava un punto interrogativo al riguardo). In quella circostanza, però, le argomentazioni addotte dal Credit, se pure non completamente soddisfacenti, non consentirono di svolgere ulteriori contestazioni⁴⁶⁸

Nel **1939**, l'attenzione della banca fu rivolta al circondario di Ascoli Piceno, Milano, Novara e Cremona. Le infrazioni più gravi consistevano nelle aperture di linee di Credito non richieste, senza richiedere i necessari

⁴⁶⁸ ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1103, f. 1, *La Direzione Centrale del Credit all'Ispettorato del Risparmio*, Milano, 17 giugno 1938; *L'Amministrazione Centrale alla sede di Milano*, Milano, 28 luglio 1938.

documenti giustificativi per le aperture di fido. Si generavano, in questo modo, cumuli di fido non riconosciuti dall'istituto milanese, per mancanza di opportuni studi e valutazioni sui rischi Creditizi. Si presentò con toni gravi anche il fenomeno di dotazioni, oltre misura e extra autorizzazione, di assegni limitati, per i quali mancavano i controlli dell'Ispettorato del Credito per giudicare sulla solvibilità delle ditte destinatarie dei pacchetti di assegni. Ricordiamo, infatti, come riportato nelle tabelle per le deroghe rifiutate dall'Ispettorato per assegni limitati da concedere a ditte già affidate con altre banche e/o fuori zona territoriale di competenza.

Nel **1940**, il Banco di Napoli segnalava che a Pisticci in provincia di Matera, ed a Palermo, funzionari di filiale del Credit andassero ferendo diverse condizioni extra-cartello. Alcuni centri perimetrali alla filiale di Ancona, furono oggetto di numerose visite al domicilio di importanti ditte commerciali ed industriali. Ancona, se confrontiamo le tabelle, fu oggetto di sistematiche infrazioni territoriali, nonostante i continui richiami dell'Ispettorato all'osservanza del cartello.

Durante la prima metà del **1941**, continuò, con toni gravi, la prassi di infrangere il cartello. In particolare, nelle circoscrizioni di Firenze, Ancona, Palermo, Catanzaro e Treviso, furono accertate alcune visite al domicilio e le filiali di Bankitalia riuscirono a raccogliere anche prove concrete, con dettagliati elenchi di nominativi fuori zona avvicinati (per i quali furono condotti degli interrogatori), per i quali fu offerto un completo lavoro bancario compresi fidi concessi senza richiesta. Spesso, invece, per mancanza di prove concrete, i funzionari di filiali di Bankitalia ricorrevano a ragionamenti estensivi del fenomeno dell'accaparramento, coadiuvati da interrogatori in zona, studi sulle posizioni bancarie nel centro indagato ed esame della posizione territoriale del Credit. In quei casi, l'Ispettorato del Credito, non poteva muovere delle osservazioni alla Direzione Centrale dell'istituto milanese, per le quali l'istituto milanese avrebbe potuto presentare le proprie controdeduzioni. I rapporti informativi al capo

dell'Ispettorato Azzolini, non potevano assumere una forma apodittica, nel senso che necessitavano di contestuali prove di fatto. Da notare che le piazze di Ancona, Firenze e Palermo, Catanzaro erano state già oggetto, negli anni precedenti, di frequenti infrazioni da parte del Credit.

Il fenomeno continuò a manifestarsi anche con il governatorato di Menichella. Nel 1948, con l'occasione di una riunione con i dirigenti locali del credito ed il direttore della sede di Ascoli Piceno, fu lamentato all'Ufficio Rischi per le grandi banche, una continua opera di accaparramento nella piazza di San Benedetto del Tronto da parte di funzionari della filiale di Ancona del Credit. Le interferenze sulla piazza consistevano in offerte alla clientela di tassi più favorevoli di quelli di cartello e producevano seri pericoli per le aziende locali, non più in grado di esaminare obiettivamente le potenzialità economico-finanziarie dei clienti. Questi ultimi, approfittando della situazione, ottenevano, contemporaneamente, diversi affidamenti da banche della provincia e fuori, cosicché le complessive posizioni di fido superavano le possibilità di garanzie. Gli istituti locali erano attrezzati a soddisfare la clientela, ma si trovavano costretti a ridurre o annullare alcune concessioni di fido. Lo stesso governatore aveva provveduto, con la circolare n° 50854 del 13 aprile del 1948, ad invitare tutti i direttori di filiali, in caso di lamentele sull'accaparramento, a fornire precisi dati e l'indicazione dei nominativi verso cui era svolta l'attività abusiva, per consentire ai Centrali Uffici di procedere a contestazioni. In realtà, spesso mancarono prove per richiamare la banca, o, seppure esistenti, non risultavano decisive, per cui occorreva combinare alle indagini dei direttori anche le ispezioni di filiali di banche. Queste ispezioni mancarono, probabilmente perché fu contattato che la documentazione contabile esibita

in sede di accertamento, non poteva evidenziare l'opera di accaparramento con sconfinamento⁴⁶⁹.

⁴⁶⁹ ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1122, f. 1, *Il direttore della sede di Ascoli Piceno all'Ufficio Rischi Grandi Banche*, Ascoli Piceno, 25 giugno 1948.

Tabella 25 L'accaparramento di risparmi da parte del Credit nel 1937

Data	piazza indagata	Fonte di segnalazione	soggetti indagati del Credito Italiano	infrazioni riscontrate
12/06/1937	Arezzo	altri istituti su piazza	capo-ufficio sviluppo della sede di Firenze	restituzione diretta al cedente di effetti insoluti, con apertura nuovo conto e successivo storno dal conto della partita.
15/06/1937	Bra	Cassa di Risparmio di Bra	funz. Filiale di Cuneo	
05/07/1937	Fermo (Ascoli Piceno)	Banco di Roma in Ascoli Piceno	funzionari filiale di Ancona	sconto di tratte ad un cliente dell'agenzia del Banco di Roma e sconfinamento dei limiti di competenza territoriale
12/07/1937	Pescia	Monte dei Paschi	funz. Filiale di Lucca	visite a maggiori industriali e commercianti della piazza, offrendo partite di portafoglio di prim'ordine con saggi di favore.
19/07/1937	Crotone	—	funz. Filiale di Catanzaro	visite di vari nominativi per indurli a sottoscrivere obbligazioni Iri-Ferro;
21/07/1937	Pisa	—	funzionario filiale di	opera di pressione verso

			Volterra	i maggiori esportatori ortofrutticoli.
30/08/1937	Cagliari		funz. Filiale di Cagliari	servizi espletati a seguito di richiesta telefonica per clienti meritevoli di speciale trattamento in contrasto con le Condizioni e norme per le operazioni ed i servizi di banca. In particolare, emissione di assegni a domicilio.
22/10/1937	Isola d'Elba	Cassa di Risparmio di Firenze	funz. Sede di Livorno	infrazionial cartello.
10/11/1937	Solofra	Banco di Napoli	funzionario della sede di Napoli	cambiali riscontate dal Credit ricevute da nominativi di provincia.
02/12/1937	Monza	Banca Nazionale dell'Agricoltura	funz. Filiale di Monza	visite a domicilio di clienti della Banca Nazionale Dell'Agricoltura.
22/12/1937	Ponte a Egola (Firenze)		funz. Filiale Firenze	accaparramento nelle forme non consentite dalle disposizioni vigenti.

Fonte: Ibidem.

Tabella 26 Accaparramento di risparmi da parte del Credit nel 1938.

Data	piazza indagata	Fonte di segnalazione	soggetti indagati del Credito Italiano	infrazioni riscontrate
8/1/38	Castelfiorentino (Firenze)	Monte dei Paschi di Siena	funz. Filiale Firenze	scoperti di conto a primarie ditte
15/3/38	Portoferraio		funz. Filiale di Livorno	propaganda al domicilio per raccolta di nuovi depositi fuori zona di competenza
13/4/38	Codogno (Milano)		dipendenti filiale di Milano	offerte di servizi e di finanziamenti al domicilio di nuovi nominativi
15/4/38	Novara	Banca Popolare di Intra	funzionari di filiale di Novara	offerte per il fabbisogno bancario di una ditta cliente della Popolare stessa.
15/4/38	Sassari	Banco di Napoli di Sassari	funz. Filiale di Sassari	tassi al di sotto del minimo di cartello per effetti all'incasso di privati.
2/6/38	Sesto S. Giovanni	Banca popolare cooperativa an. Novara	funz. Filiale Sesto S. G.	accaparramento.
6/6/38	Omegna (Novara)	Banca Popolare di Intra	funzionari	offerta servizi bancari ad un cliente della Banca Popolare di Intra.
22/6/38	Melfi		vice-direttore filiale Foggia	sconto fuori zona di competenza
26/6/38	Pisticci (Matera)		funzionario filiale Taranto	propaganda intesa ad acquisizione di clientela a domicilio
15/7/38	Certaldo (Firenze)	Monte Paschi di Siena	funz. Ufficio sviluppo di Firenze	infrazioni al cartello bancario
7/9/38	Provincia di Arezzo		funz. Filiale di Firenze	operazioni di sconto fuori zona

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt.,

Segue tab.

Data	piazza indagata	Fonte di segnalazione	soggetti indagati del Credito Italiano	infrazioni riscontrate
15/2/39	Campobasso	—	vice-direttore sede Napoli	offerte di servizi fuori zona
5/3/39	Reggio Emilia	—	funz. Filiale di Modena	offerta di servizi a clienti non acquisiti fuori zona
13/3/39	Monte Urano (Ascoli Piceno)	Cassa di risparmio di Sant'Elpidio	funz. Filiale di Ancona	raccolta di depositi fuori zona
27/5/39	Crema (Cremona)	—	funz. Filiale di Lodi (Mi)	elevato a sistema la frequentazione di ditte a Crema (salumificio, pastificio, maglificio, prod. Caramelle etc.)
7/6/39	Lodi	—	funzionari della filiale di Lodi	frequenti visite domicilio di ditte (latticini, macchine agricole, cementi e legnami).
27/6/39	Pontremoli (Apuania)	Monte Paschi di Siena	funz. Filiale di La Spezia	offerta di servizi al domicilio.
28/6/39	provincia di Ascoli Piceno	diverse segnalazioni di banche	filiale di Ancona	sconto di effetti e relativo sconfinamento dei limiti di competenza territoriale.
1/7/39	Novara	Banca popolare cooperativa An. Di Novara	funz. Filiale di Novara	aperture di conto a clienti della Banca po. Coop.
6/7/39	S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno)	—	filiale di Ancona	consegna di assegni circolari già firmati in bianco per ditta non rientrante nelle deroghe. Rilascio di assegni a taglio fisso ad alcune ditte contro ritiro di carta commerciale o di comodo.
13/7/39	Milano	Banca Nazionale dell'Agricoltura	direttore dell'agenzia di Milano	offerta di servizi a ditte primarie.
6/9/39	Cremona	—	filiale di Cremona	stanziamento di fidi non richiesti per ditte della piazza, che poteva generare un pregiudizievole cumulo di fid.

Fonte: Ibidem.

segue

Data	piazza indagata	Fonte di segnalazione	soggetti indagati del Credito Italiano	infrazioni riscontrate
09/07/1940	Pisticci (Matera)	Banco di Napoli	funz. Filiale Taranto	visite a domicilio nominativi, con l'allettamento di condizioni extra-cartello infrazioni al disposto par. 17, cap. 3 delle Condizioni e norme per le operazioni ed i servizi di banca.
06/11/1940	Palermo	—	funz. Filiale Palermo	visite di numerose ditte clienti della Cassa di Risparmio con allettanti condizioni extra-cartello.
16/11/1940	Fossano	Cassa di Risparmio di Fossano	funz. Succursale di Cuneo	accaparramento con crediti in bianco, castelletti per sconto di effetti commerciali e dotazioni di assegni limitati.
16/11/1940	Pergola	Banca Nazionale del Lavoro	funz. Filiale di Ancona	accaparramento con condizioni dei tassi inferiori al cartello.
29/11/1940	provincia di Ancona	—	funz. Filiale di Ancona	visite a domicilio di diverse ditte commerciali ed industriali
30/12/1940	Provincia di Pesaro	—	funz. Filiale di Ancona	concorrenza contraria alle disposizioni degli Accordi bancari vigenti
30/12/1940	Centri di Villanova-Lu-Ortiglio-Mirabello	Banca popolare Coop. An. Novara	funz. Filiale di Casale Monferrato	

Fonte: *Ibidem*.

Tabella 27 Accaparramento di clientela a domicilio da parte del Credit nel 1941.

Data	piazza indagata	Fonte di segnalazione	soggetti indagati del Credito Italiano	Note
22/1/41	Fossano		funz. Filiale di Cuneo	consegna di libretti di assegni a domicilio
31/1/41			funz. Filiale Firenze	servizio di cassa della locale Società Mineraria, contravvenendo in materia di servizi di cassa a domicilio e competenza territoriale.
11/2/41	Provincia di Pesaro		funz. Filiale Ancona	visite a domicilio
13/2/41	Provincia Belluno		funz. Filiale Treviso	infrazioni al cartello per ditte commerciali ed industriali di provincia Belluno
20/3/41	Manduria		vice-direttore filiale Taranto	visite a numerosi nominativi
27/3/41	Cosenza	Banca Nazionale del Lavoro	funz. Filiale Catanzaro	completo lavoro bancario svolto per alcune ditte con sconfinamento di zona
11/04/1941	provincia di Cosenza		funz. Filiale di Catanzaro	operazioni di banca, compresi fidi fuori zona.
03/05/1941	Marsala		funz. Filiale di Palermo	accordato uno scoperto di c/c ad alcune ditte
03/05/1941	Randazzo (Catania)		funz. Filiale di Palermo	visite di clienti di altre aziende a domicilio
29/05/1941	Agordo (Belluno)	Banca Cattolica del Veneto	funz. Filiale Treviso	offerta di operazioni bancarie ad alcune ditte primarie della piazza.

Fonte: *Ibidem*.

4 I corrispondenti privati

Non mancarono, nel periodo di osservazione del nostro studio, **1926-1960**, ripetuti accenni di controllo e richiami da parte dell'Organo di vigilanza per l'anomala attività dei Corrispondenti e Recapitasti Privati del Credito Italiano. La banca milanese ottenne una serie di autorizzazioni, per alcune zone non direttamente servite da filiali, per operare tramite Corrispondenti Privati. Questi ultimi avevano, però, un ambito operativo molto circoscritto, trattandosi dell'offerta di servizi di emissione di assegni e di incasso di effetti, escludendo, nella maniera più assoluta, la raccolta di depositi fiduciari che poteva risultare lesiva degli interessi bancari di altre aziende presenti sulla piazza.

In realtà, il Credit si servì dei mandati di corrispondenza per sviluppare la propria attività sul territorio oltre i limiti consentiti. A questo proposito, nel settembre del **1933**, l'Associazione Tecnica Bancaria sottopose al riesame del problema, il Ministero delle Finanze.

In ultimo, il Ministero si convinse della necessità di abbandonare il criterio, fino a quel momento adottato, di considerare il mandato di corrispondenza eguale ad una apertura di nuova filiale e, quindi, sottoponibile alle stesse sanzioni per inosservanza dei limiti autorizzativi. Di conseguenza, il Ministero dispose che l'attività dei corrispondenti, -qualora non consistesse in raccolta di depositi fiduciari-, non veniva più soggetta ad autorizzazione governativa, ma, nel contempo, l'istituto di emissione doveva acquisire un atteggiamento più restrittivo e severo nei casi di inadempimento, attraverso una continua sorveglianza per i singoli istituti di Credito⁴⁷⁰.

⁴⁷⁰ ACS, M.F., D.G.T. Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *Il Ministero delle Finanze – Direzione Generale del Tesoro al servizio di Vigilanza di Bankitalia*, Roma 23 giugno 1934.

Il fenomeno dei corrispondenti privati deve essere analizzato, nel caso del Credit, anche in relazione all'altra delicata problematica degli assegni firmati con data e cifra in bianco. Come vediamo dalle tabelle, gli inadempimenti sull'emissione di assegni a taglio fisso assunsero toni molto gravi, nel triennio **1938-1940**, ossia quando la materia fu oggetto di riforma di disciplina, provocando una sollecita opera di penetranti controlli da parte di Bankitalia.

Ma, ancora prima, in una lettera dell'agosto del '34, l'Amministrazione Centrale di Bankitalia sollecitava la Direzione del Tesoro a prendere provvedimenti direttivi in materia, lamentandosi della falsa piega che stava formandosi per gli Uffici di Corrispondenza. Il direttore generale Troise, partendo dal caso della diffida alla Banca delle Marche e degli Abruzzi, tornava sul punto dolente degli assegni limitati e del circolo vizioso assegni circolari ↔ corrispondenti privati, che stava snaturando l'ufficio dei Corrispondenti, in questi termini:

Sulla questione degli assegni circolari [...], una delle più facili e comuni forme di elusioni nelle quali, di solito, [incorrono] i corrispondenti, i quali, in definitiva, procaccia[va]no delle somme all'azienda da cui dipende[va]no, attraverso l'emissione di assegni circolari.

Proprio a causa della delicatezza della questione e dei toni sempre più allarmanti che si prospettavano, l'Amministrazione Centrale sottoponeva all'attenzione del Ministero delle Finanze, il proprio parere che la disciplina dovesse essere completamente revisionata⁴⁷¹. Per Bankitalia, conveniva lasciare la libertà alle aziende di Credito di costituire degli uffici di corrispondenza, ma con il ripristino del principio secondo cui gli uffici dovevano essere considerati, nell'offerta di servizi bancari, alla stregua di vere e proprie filiali.

⁴⁷¹ Si trattava, cioè, di revocare le disposizioni emanate nel giugno –settembre del 1933: note del Ministero n° 42155, in Gazzetta Ufficiale n. 22 e n° 44973 in Gazzetta Ufficiale n. 22.

Nella lunga lettera che fu indirizzata al Ministero, si poneva in luce anche una seconda difficoltà incontrata dal servizio vigilanza, consistente nell'impossibilità di trovare elementi di fatto tali da giustificare l'applicazione di sanzioni, per il fenomeno dell'accaparramento di risparmio, strettamente connesso all'opera di propaganda svolta dai corrispondenti privati:

[...] [È] assolutamente impossibile controllare se il corrispondente non sping[eva] la sua opera di "propaganda" sino a convogliare i depositi alla banca da cui dipende[va], anzi [è] sostanzialmente fondata la presunzione che l'opera di propaganda mir[ava] appunto a questo scopo⁴⁷².

La pressione esercitata dalla banca centrale per tornare ai vecchi criteri restrittivi nella istituzione anche di uffici di corrispondenza, si doveva alla coscienza, a lungo termine, che gli uffici avrebbero, infine, operato come delle filiali, ma senza essere sottoposti alle medesime restrizioni, danneggiando l'opera dell'organo di vigilanza che, nello stesso arco di tempo, si concentrò proprio sulla distribuzione territoriale delle filiali, delineando i rispettivi limiti di competenza:

L'esperienza [ha] insegnato che non [è] possibile lasciare le cose allo *status quo* e tollerare che la vigente sospensiva per l'apertura di nuovi sportelli [sia] praticamente elusa, ora dai più intraprendenti, e, in seguito, quando il malvezzo si [sarà] diffuso, dalla quasi totalità di aziende di Credito, a tutto scapito dei pochi e fedeli osservatori di legge⁴⁷³.

⁴⁷² ACS, M.F., D.G.T., Ufficio Tutela del Risparmio, b. 1, f. 17, *Il direttore generale Troie al Ministero delle Finanze-Direzione generale del Tesoro, oggetto: Uffici di Corrispondenza*, Roma, 20 agosto 1934.

⁴⁷³ *Ibidem*.

5 La sleale concorrenza⁴⁷⁴

La peculiarità della sleale concorrenza consisteva nel porre un divieto da parte della Comit ad alcuni gruppi controllati, di avere rapporti con altri istituti di credito concorrenti. Segno che, nei primi anni '30, era ancora sconosciuta la pratica dei pluriaffidamenti. Grandi gruppi industriali come la Italgas e l'Edison, controllati dalla Comit, nel 1933, ricevettero l'ordine dall'istituto di Piazza della Scala di “assoluto divieto di qualsiasi rapporto delle società facenti capo alla Italgas con altri istituti bancari concorrenti⁴⁷⁵”. L'opera di avvicinamento si era già radicata, dopo la legge del **1926**, tanto che, in quell'episodio, l'ingegnere Beltrame direttore generale della Italgas fu avvicinato da funzionari del Credit, che gli proposero lire 200.000 per elasticità di cassa:

[...] Esortandolo ad affidarci un'adeguata parte del lavoro bancario svolto dalla società da lui diretta. L'ingegnere Beltrame, pur mostrandosi grato della facilitazione messa a sua disposizione, ci ha dichiarato che la società, ormai, grazie al mutuo contratto da Italgas di Torino, per un importo di 140 milioni di lire, non ha alcuna necessità di ricorrere al fido.

La concorrenza denunciata, ancora prima della riforma bancaria, si attuava anche –come denunciato- da Bankitalia con forti *pressioni*. La Manifattura Festi Rasini di Milano fu costretta a cedere nei riguardi di Bankitalia, alla quale ormai doveva riservare lo sconto del portafoglio. In un dattiloscritto anonimo alla direzione della banca milanese si assicurava la preferenza riservata al Credit, dal sopraddetto cliente, ma si aggiungeva:

Da qualche tempo però la Manifattura è addirittura presa di mira particolarmente dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia, dal Cresimare e

⁴⁷⁴ ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, Cart. “Concorrenza”. Il carteggio contenuto nella cartella custodisce preziosi frammenti di storia delle vicende che seguirono all'adesione al cartello, da parte delle tre Bin e che si caratterizzò per una sleale concorrenza tra la Comit ed il Credit sulla piazza di Milano.

⁴⁷⁵ ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, *La sede di Genova alla D. C.*, 9 marzo 1933.

anche dalla Banca d'Italia, i quali dimostra[va]no un'inadeguata insistenza nel sollecitare assegnazioni di lavoro.

Queste segnalazioni, ancora di più, acclaravano l'esigenza di delimitare i reciproci perimetri di azione dei diversi istituti. Occorreva una netta specializzazione funzionale, e sottrarre alla Banca d'Italia l'attività di sconto su clientela privata, che sortiva l'effetto perverso di rendere l'istituzione co-interessata sulle singole piazze, e non distante da interessi privatistici, per cui avrebbe potuto meglio assurgere alla funzione di *Banca delle banche*.

La Banca d'Italia, nel 1934, non ancora banca di diritto pubblico, era un'entità plurigenia, non avendo ancora una specifica identità, sicché spesso si denunciavano comportamenti anomali di avvicinamento della clientela privata. Ulteriori pressioni da parte di Bankitalia furono esercitate anche nei riguardi dei cambi:

Se volete il cambio da noi, dovete tenere conto presso di noi, scontare portafoglio, ecc., altrimenti non diamo nulla⁴⁷⁶.

Sulla piazza di Milano, Bankitalia aveva aperto diversi conti nuovi a ditte, per le quali le altre banche erano in difficoltà nel fornire divise. Approfittando di operazioni di portafoglio estero, acquisiva nuova clientela a *tout court*. Le segnalazioni giunte alla direzione del Credit e le relative annotazioni del Credit dimostravano la contrarietà della banca a quell'opera, per cui sembrava accettabile una riforma che attribuisse il potere di supervisione alla Banca d'Italia piuttosto che ad un apposito organo di governo, per evitare dannosa co-interessenza sulle principali piazze bancarie⁴⁷⁷.

Per altro resoconto interno, lo stesso istituto di emissione lamentava, nel 1934, che la difficoltà nel raccogliere valuta per effettuare operazioni in cambi era

⁴⁷⁶ ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, dattiloscritto anonimo alla D. C. Credit, 19 febbraio 1934.

⁴⁷⁷ ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, dattiloscritto alla D. C. Credit, firmato **Melloni**, Milano, 20 febbraio 1934. Alberto Melloni nacque a Villafranca Padovana il 13 settembre 1888, dopo essersi laureato fu assunto al Credito Italiano il 1 settembre del 1910. raggiunse il grado di condirettore generale nel gennaio del 1939. Nel 1941 fu promosso direttore centrale e lo rimase fino al 1946.

dovuta a “ostruzionismo delle banche” che non potevano più curare, al momento, delle forti provvigioni sui cambi. Di conseguenza, uno dei titolari della Società per il Commercio con l'estero venne invitato a ricorrere allo sconto di portafoglio presso Bankitalia e gli fu detto che anche se i banchieri potevano scontare al tasso ufficiale “le banche rubavano sui giorni di valuta e sulle spese⁴⁷⁸”. La segnalazione fu fatta da un cliente della sede di Torino ad un funzionario della sede stessa, che si occupava di cambi, circa un colloquio avuto dal cliente con la sede di Torino di Bankitalia. Il Credit lamentava in particolare che, dopo il risanamento statale di società facenti parte del gruppo Comit (Sip, Ures, Italgas, Terni, ecc.), la condizione della “esclusività bancaria” dopo aver concesso anche cospicui finanziamenti, veniva messa in condizioni di non potere più lavorare con dette società⁴⁷⁹. Una prova della intenzionalità che sussisteva nelle azioni di concorrenza sleale, con offerta di condizioni più favorevoli di quelle offerte dalla concorrenza, si ha in una confidenziale inviata dalla direzione di Genova alla direzione centrale, nel 1934, in merito al caso “S. A. Lavorazione Carboni Fossili e loro sottoprodotti di Savona e S. A. Funivie di Savona. Pur offrendo contrattazioni in cambi a prezzi molto favorevoli, le due società rinunciarono perentoriamente alle allettanti offerte, per rispettare le istruzioni a loro diramate dalla controllante Comit. Lo sconcerto sulla poca persuasiva opera la leggiamo tra le ultime righe della confidenziale:

⁴⁷⁸ ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, dattiloscritto, 20 febbraio 1934. La segnalazione fu fatta da un cliente della sede di Torino ad un funzionario della sede stessa, che si occupava di cambi, circa un colloquio avuto dal cliente con la sede di Torino di Bankitalia. ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, *La Direzione di Torino del Credit all'Amministratore Delegato Orsi*, Torino, 22 febbraio 1934.

⁴⁷⁹ ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, dattiloscritto non datato a **G. Chiavelli**. Luigi Chiavelli nacque a Parma il 18 agosto del 1882. Nel 1921 lavorava al Credito Italiano con grado elevato perché si occupò dei problemi connessi alla liquidazione della Banca Italiana di Sconto. Diventò condirettore centrale nell'aprile del 1929, mentre nel dicembre dello stesso anno fu nominato direttore centrale e lo rimase fino al 1955. Negli anni trenta, resse a Roma l'Ufficio di Rappresentanza del Credit.

Non ci rendiamo conto come aziende del genere possano rifiutare così nettamente per direttive date da altro Istituto –condizioni più favorevoli di quelle che possono essere offerte dalla concorrenza-⁴⁸⁰.

6 Le Infrazioni di cartello⁴⁸¹

Quali furono i punti di riferimento che portarono, in Italia, al primo spontaneo accordo del **1915-1918**, tra le quattro maggiori banche di Credito ordinario? Sul piano internazionale, cominciò la Germania, nel **1913**, a prevedere per le grandi banche instaurazione di condizioni comuni, seguita a ruota dalla Francia nel **1926**. La Gran Bretagna, con il “Clearing bank” era previsto ciascun istituto concordasse con gli altri le condizioni da offrire alla clientela. Negli Stati Uniti con i Buoni del tesoro ed altri titoli di stato, all’inizio del ‘900, la remunerazione dei depositi era governata in modo unitario.

In Italia, il periodo post 1° guerra mondiale, portò alla prevalenza di due grandi istituti nati con capitale tedesco: Comit e Credit. A questi due grandi banche si devono le prime operazioni Creditizie di grande rilievo, per una fase delicata di riconversione. Per stimolare una più equilibrata crescita di finanziamento, le quattro maggiori banche si accordarono spontaneamente, poi l’accordo fu esteso, nel 1927, ad altri istituti, eccetto che per la fissazione di comuni tassi attivi, su cui rimaneva il privilegio tra i grandi istituti. Era ben radicata la concezione che l’accordo fosse reciprocamente conveniente. La

⁴⁸⁰ ASUI, Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, *Direzione di Genova alla Direzione centrale*, 20 gennaio 1934.

⁴⁸¹ Bozza di lettera, Milano, 20 novembre 1956, indirizzata a Menichella.

corrispondenza tra la Comit ed il Credit, nei primi anni '20 e '30 era già intensa, a prova di un reciproco rispetto. Troveremo, successivamente, che in merito all'introduzione della vigilanza i due istituti avranno frequenti punti di scambio -soprattutto per filo- a chiarimento delle rispettive prese di posizione e nei primi falliti tentativi, dettati da ignoranza per una materia nuova come la vigilanza bancaria, si troveranno concordi nel muovere resistenza a tutte le possibili forme di intrusione alla loro compagine aziendale⁴⁸².

In un 'appunto⁴⁸³ si lamentava la diffusione di informazioni soprattutto per il tramite della stampa, sulle delibere prese dal Cicer, in merito ai finanziamenti accordati che superassero il limite legale. La denuncia di una siffatta pratica ci riporta a considerare la necessità della tutela del segreto bancario in merito ai rapporti banca-cliente. La divulgazione di notizie ad un pubblico più vasto era foriera di rischi molto alti, soprattutto in termini di fiducia del risparmiatore. L'effetto perverso che poteva essere generato dalla diramazione di notizie, era uno spostamento di preferenza dell'investitore verso altri enti, per i quali non fossero necessarie autorizzazioni; il secondo effetto perverso, evidenziato nella nota, consisteva nella possibilità di ledere attraverso la divulgazione di notizie, la discrezionalità delle scelte dell'azienda di Credito per i finanziamenti ed i limiti di somma consentiti per gli stessi. Questo è un caso di informazione non benefica, nel senso che la possibilità di comunicare notizie sulle operazioni delle singole banche, poteva creare disequilibri di sistema con sbilanci a svantaggio delle aziende di Credito.

⁴⁸² Per interessanti approfondimenti sull'evoluzione storica del cartello bancario in Italia si veda: G. Calabresi, *L'associazione bancaria italiana. Un caso di associazionismo economico. Vol. I (1919-1943)*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1997.

⁴⁸³ Asbi, *Vigilanza*, Pratt., corda 41, f. 1, "Appunto per il sig. Governatore", Roma, 27 giugno 1961.

Le informazioni arrivavano da molteplici parti, per esempio anche sulla media di tassi attivi praticati per i principali tipi di finanziamento. I dati forniti in centrale erano attinti da ciascun capo filiale, attraverso fonti 'sicure'. Dirigenti bancari, funzionari della stessa filiale incaricata, esponenti del ceto industriale e commerciale costituivano i privilegiati tramite informativi per il servizio vigilanza⁴⁸⁴.

Tutti riconoscevano che con i sistemi in vigore non si reprimevano, -e molto meno si preven[ivano] le infrazioni-. Ci sono quelli che ancora si illudono di poter a furia di scartellamenti, stimolare il risparmio, o per lo meno convogliarne al sistema bancario una maggiore aliquota. E non s'avvedono che, per ottenere quel risultato più che dubbio, comincian col creare in tutto il sistema economico un disordine gravissimo, suscitando una concorrenza indebita ai titoli di Stato e, al tempo stesso, rendendo immediatamente il credito più costoso; Il che vuol dire, in definitiva, minore mole di affari per le banche e oneri addizionali per tutta l'economia del paese.

Ci sono quelli che magari non hanno il proposito di scartellare, ma vogliono riservarsi la possibilità di reagire motu proprio agli scartellamenti altrui, e mostrano così ad un tempo di non avere fiducia nel comportamento dei colleghi e di non meritarsene per il proprio. E ci sono quelli che, si direbbe, si vergognano dell'accordo senza rinnegarlo apertis verbis, nemmeno se la sentono di accettarlo pubblicamente; in questa situazione, che rimedi si possono escogitare? Penso, per esempio, che se il nome di ogni azienda riconosciuta colpevole di violazione dell'accordo fosse denunciata alla Banca d'Italia e al Cibr, questi organi potrebbero tenere conto di questo elenco di casi passati in giudicato quando il colpevole si facesse avanti a chiedere ad uno sportello, una deroga alle limitazioni del credito e magari

⁴⁸⁴ Asbi, *Vigilanza*, Pratt., corda 41, f. 1, *Riservata del direttore della filiale di Lecce Bankitalia all'Amministrazione Centrale – servizio vigilanza*, 8 febbraio 1960.

anche un risconto. La Vigilanza dovrebbe insomma tenere una specie di casellario giudiziale delle infrazioni all'accordo.

Alle sanzioni immediate, e di modesta efficacia deterrente si aggiungerebbe così una pendula spada damoclea a turbare, non i sonni, ma le torbide veglie del malfattore. In breve, io spero, si farebbe così chiaro a tutti "che l'accordo non tutela soltanto gli interessi particolari degli aderenti, ma anche e soprattutto un interesse generale che, come quelli particolari, esige una riparazione quando venga violato. E tutta la questione del rinnovo dell'accordo, e della sua forza e legalità e potere cogente, verrebbe così sollevata dal piano degli interessi privati (Limite alla reciproca concorrenza, ecc.) a quello di un soverchiante interesse pubblico.

Nel corso degli anni '50, parecchie segnalazioni di infrazioni di cartello riguardavano come soggetti denunciati piccoli istituti di Credito a carattere locale di contro a soggetti denunciati che erano per lo più medie e grandi banche (istituti di diritto pubblico e banche di interesse nazionale, Bnl e Monte Paschi di Siena). In effetti, la guerra di **cartello** che si facevano le aziende di Credito grandi e piccole era oltre limite, coesistevano reciproci scambi di denunce. Le aziende minori, pur di incrementare i depositi e accaparrare nuova clientela, corrispondevano tassi passivi sui depositi fruttiferi in misura eccedente i limiti consentiti dal cartello, si arrivava addirittura al 5-6 % sui depositi vincolati da 6 a 18 mesi. Mentre, il più reclamato atto dalle piccole avverso le grandi aziende, consisteva nella prassi di offrire svariate tipologie di servizi bancari in piazze non servite da propri sportelli, cioè oltre i limiti di competenza economica.

In particolare, sul conto del Credit ed in generale delle Bin si legge:

[...] Raccolgono depositi vincolati a 24 ed anche a 18 mesi, per conto della Mediobanca, sui quali corrispondono il tasso del 5 % contro rilascio di libretti intestati alla propria banca e sopra stampigliati "Mediobanca". Le aziende di Credito locali giustifica[va]no pertanto la corresponsione, da parte loro, di

maggiori tassi sulle operazioni passive, quasi come opera di rivalsa nei confronti delle 5 grandi banche⁴⁸⁵.

L'annoso problema delle infrazioni di cartello, veniva di frequente portato all'attenzione dell'Amministrazione Centrale di Bankitalia. La competenza a controllare il rispetto dell'accordo era di un apposito Comitato Interbancario, dopo il **1954**, ma per le notevoli ripercussioni che il fenomeno aveva sulla condizione economica delle province interessate e per le stesse implicazioni avverso la stabilità del sistema bancario, la Vigilanza si trovava egualmente coinvolta e permaneva, quindi, la volontà-dovere di far salvaguardare quel cartello che si andò ad aggiungere alle Condizioni per servizi bancari del **1936**.

Osserviamo in questo piccolo riquadro, i differenziali di tasso, al **1960**, praticati su diverse tipologie di depositi tra le grandi 5 banche e tutte le banche minori:

⁴⁸⁵ Ibidem.

Tabella 28 Tassi di cartello nel 1960 applicati da diverse tipologie bancarie

	5 Grandi Banche	Banche minori
Tasso sui libretti di risparmio	1,25-1,50 %	3-5 %
Libretti a risparmio ordianrio o vincolati a 12 mesi	3 - 3,75 %	3 - 5 %
Sconto carta finanziaria e scoperto di c/c	7,5 - 9 %	9 - 12/13 (15) %

Questa sintetica scheda permette di ragionare sugli ampi differenziali dei tassi attivi e passivi praticati da Grandi banche ed aziende minori. Le piccole cercavano di contemperare tassi più bassi sulle operazioni passive (quelli che garantivano alle grandi banche di possedere un ampio portafoglio clienti), con tassi molto più alti sulle operazioni attive, come risultato finale. Ossia l'aumento dei tassi passivi per le aziende minori era dovuto al fatto che esse non erano tenute a rispettare rigidamente il cartello perché non ricevevano disposizioni dalle direzioni centrali, si trovavano in automatico a dover essere più onerose sulle operazioni di finanziamento. Inoltre, la nota della filiale meridionale di Bankitalia sottolineava altro gravoso problema.

L'accaparramento nella provincia di Lecce per le Grandi banche significava rastrellamento di risparmi, abbondanti in provincia, ma per

le poche possibilità di impiego locale, venivano convogliati nelle zone del nord dove c'erano le direzioni centrali e dove avevano maggiori possibilità di impiego, con condizioni remunerative. Il capo del servizio vigilanza, Menichella, aveva molto a cuore le situazioni economiche delle piccole realtà locali, soprattutto meridionali, e non era, per questo motivo, insensibile ai richiami delle proprie filiali. Di conseguenza venne attuata anche con Menichella una rigida repressione del fenomeno di accaparramento, nelle realtà provinciali, da parte delle grandi banche, di contro ad una politica tesa a favorire la concentrazione di piccole banche in piccole località, con la pretesa di agevolare impieghi in loco. Si badi bene che questo atteggiamento di favoritismo verso le piccole aziende locali non significò acquiescenza verso le loro manchevolezze, anzi la percentuale di ispezioni con esito positivo, negli anni '50, fu soprattutto orientata alle piccole banche, dove le anomalie erano più frequenti. La percentuale di massa in liquidazione o l'avvio di procedura fallimentare per risolvere crisi dei lembi deboli che avrebbe potuto diffondersi in tutto il sistema, fu, però, modesta se la confrontiamo ai primi provvedimenti di liquidazione e fallimenti ammessi subito dopo l'emanazione dei decreti del '26.

Nel corso del governatorato di Menichella, non furono effettuati accertamenti ispettivi alle grandi banche.

Il contenuto della nota del direttore di Lecce, forniva un altro importante dato statistico:

Data	Grandi banche	Piccole Banche
31/12/1958	10,9	14,8
31/12/1959	11,6	17,3

È evidente l'ampio gap nell'entità dei depositi fiduciari (in miliardi di lire) e nella variazione di questi, nel biennio '58-59, motivato dalla preferenza dei risparmiatori verso le piccole banche per i tassi più profittevoli e le corrispettive lagnanze delle grandi banche. Da notare che la stessa qualità/tipologia di finanziamento cambiava dalle piccole province alle grandi piazze bancabili. Nelle ristrette realtà territoriali, erano frequenti gli sconti di effetti diretti e i c/c allo scoperto, mentre erano modeste le operazioni di sconto di carta commerciale, i riporti attivi ed i mutui ipotecari a favore di privati, pressoché nulli i finanziamenti in valuta. Si trattava di una serie di operazioni che raggiungevano il picco di frequenza nelle operazioni di finanziamento alle grandi imprese, dove seppure il Credito interessava operazioni a breve termine, serviva da copertura per penuria di mezzi finanziari di esercizio. Le poche piccole ditte che si trovavano ad occupare posti di rilievo nelle province, presentavano domanda per finanziamenti anche meno rischiosi.

Per lo stesso ordine di problemi, il 29/3/56, il capo della succursale di Siracusa Bankitalia a rendicontare la situazione su piazza all'organo di vigilanza. In altra realtà meridionale, piccole banche mantenevano depositi con tassi remunerativi con consistenti margini superiori rispetto ai limiti consentiti. La Banca Popolare di Augusta fu sottoposta a visita ispettiva per accertare infrazioni di cartello. Menichella non assumeva verso la generalità delle banche atteggiamenti tolleranti alle infrazioni di cartello. Accompagnava alle

ispezione, un complesso di richiami. Le stesse riunioni con i dirigenti bancari furono architettate per il fine mediato di rivolgere moniti sulle infrazioni condonate⁴⁸⁶.

Sulle infrazioni di cartello le Grandi banche lamentavano la situazione più delle altre, perché erano legate a severe disposizioni dalle loro centrali, che riversavano ogni responsabilità sulle direzioni periferiche. Il fenomeno non era lamentato solo al Sud d'Italia, ma riguardava le provincie di ogni regione. Le lagnanze reciproche venivano poi sentite nel corso delle riunioni dirigenziali, ove però non erano mosse accuse dirette. Le uniche informazioni arrivavano con le segnalazioni all'organo di vigilanza. Menichella predispose le riunioni come amichevoli punti di incontro e di chiarimento delle reciproche linee di operatività. Avevano luogo presso le filiali Bankitalia, con una certa sistematicità col fine di intensificare i rapporti tra l'Istituto di Emissione organo controllore e le banche – soggetti supervisionati. Inoltre, era un modo semplice di raccogliere ulteriori informazioni utili a pianificare le linee di intervento sulle singole piazze. Il direttore della filiale di Como così scriveva, nel '55:

[...] Nessuna accusa diretta, a nessuno è scaturita dalle conversazioni, sebbene segnalazioni di favori, agevolazioni, tassi maggiorati, ecc., che sarebbero stati fatti sulla piazza allo scopo di sempre, cioè quello di accaparramento di clientela⁴⁸⁷.

Dai sospetti più o meno fondati, il passo alle aperte segnalazioni di infrazioni agli accordi interbancari era breve. Il più delle volte i dirigenti che lamentavano simili pratiche si basavano su indizi quali il passaggio di clienti da un Istituto ad un altro, la constatazione che assegni emessi per rimborso depositi o estinzione di conti rientravano

⁴⁸⁶ Asbi, Vigilanza, Pratt. corda 41, f. 1.

⁴⁸⁷ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 41, f. 1, *Il direttore della sede di Como alla A. C. Servizio Vigilanza*, Roma, 29 luglio 1955.

quietanzati, senza firme intermedie, da banche concorrenti ecc. La concorrenza, nella prima metà degli anni '50, continuò ad occupare un posto di primo piano nella graduatoria delle priorità per Menichella, anche se i toni cominciavano lievemente a smorzarsi. La sensazione corroborata grazie alle informazioni ottenute grazie a frequenti contatti con i responsabili per zona (Bankitalia e direttori di banca) era le seguente:

[...] Pur essendo lontani dalla sfrenata concorrenza di un tempo, sono alquanto frequenti le deroghe al cartello per maggiorazioni di tassi passivi, applicazioni di vincoli solo “pro forma”, concessioni di valute di favore, ecc⁴⁸⁸.

A metà anni '50, riacquistò un ruolo di prim'ordine l'abitudine della grossa clientela bancaria a chiedere tassi di favore. Da questo circolo vizioso, le vittime più illustri appartenevano alla classe dei piccoli risparmiatori che non beneficiavano di condizioni di favore, così come le grandi imprese verso le grandi banche. Ecco spiegato il perdurante movimento discendente della massa dei depositi fiduciari presso le grandi banche. Da circa un ventennio, denunciava al governatore Menichella, il direttore della sede di Venezia:

[...] Le condizioni per i depositi a risparmio, specie quelle per il piccolo risparmio, vanno [andavano] migliorate se si vuole[va] porre un freno al rallentamento della raccolta che ormai dura[va] da vari anni e sembra[va] andare accentuandosi⁴⁸⁹.

Il rallentamento di raccolta – denunciato dalla sede di Venezia – dipendeva da una varietà di fattori. Anzitutto, vi era una crescente pressione degli oneri fiscali e sociali, che incideva sulla propensione di risparmio del pubblico e stimolava la spesa per consumi; inoltre, la

⁴⁸⁸ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 41, f. 1, *Estratto di relazione di riunione periodica dirigenti anno 1954 della sede di Venezia*.

⁴⁸⁹ *Ibidem*.

crescita delle scorte di contante, per un eccesso di liquidità aveva favorito forme di investimento a scadenza lunga perché maggiormente redditizie; In ultimo, al principio degli anni '50, si registrò una forte ripresa delle sottoscrizioni ai titoli di stato, alle obbligazioni ed azioni.

Il direttore della succursale di Grosseto, nel **1955**, rendicontava Menichella sull'analogo argomento, in quel caso però il rapporto si arricchisce di specifici nomi. Si indicavano nel Credit, la Commerciale e il Banco di Napoli i principali artefici di opera di accaparramento proveniente dalla piazza di Livorno. La cosa sconcertante era che la piccola Grosseto era già esuberante per numero di sportelli bancari, cosa che aggravava la denuncia verso le grandi banche. Il pretesto della lettera servì poi per sollecitare direttamente il capo di vigilanza a non tenere presente una eventuale richiesta di apertura di sportello da parte di una grande banca. Sappiamo che nel prendere la decisione finale, il governatore si atteneva al parere del direttore di filiale competente per territorio. Non si trattava di un parere vincolante, ma il più delle volte l'accoglimento o meno si atteneva al parere preventivo. Al fine di rendere una efficiente distribuzione funzionale nel sistema bancario, la conoscenza poteva derivare solo dai singoli direttori filiale a più stretto contatto con le singole realtà locali⁴⁹⁰. Le difficoltà che si riscontravano dopo l'opera di sconfinamento territoriale andavano ben oltre l'accaparramento, perché la situazione rendeva la clientela molto più esigente e in tal modo a rimetterci era la serietà e lo stesso prestigio del settore Creditizio.

Dopo l'entrata in vigore del cartello interbancario il 1 febbraio del '53, la cabina di regia per monitorare il rispetto del cartello per il Credito Italiano spettava alla filiale di Milano di Bankitalia dove

⁴⁹⁰ Asbi, *Vigilanza*, Pratt., corda 41, f. 1, *Il direttore della succursale di Grosseto al governatore*, Roma, 17 giugno 1955,

avevano la sede principale le direzioni centrali dei due grandi istituti milanesi (Comit e Credit). Immediatamente, dopo una quasi generale adesione all'accordo di cartello, l'impressione che emerse nella prima quindicina di giorni di una generale liceità di comportamenti bancari. Si registrò un normale andamento di depositi. Dal 1 al 10 febbraio, il Credit registrò un esodo di 4 miliardi di lire, una riduzione da imputare, molto probabilmente, all'afflusso di sottoscrizioni di buoni del tesoro novennali al 1963. In generale, le piccole banche, in quel breve periodo di osservazione, dimostrarono di avere buona resistenza, attraverso una cura più attenta della clientela ed una prestazione di servizi bancari accessori più convenienti. La pericolosità per il piccolo banchiere si accentuò a seguito degli "scaglionamenti" previsti dall'accordo, per cui i titolari di conto con più alte giacenze medie, beneficiavano di tassi più elevati, rivolgendosi alle grandi banche. Lo scaglionamento causò l'accentramento di grossi depositi presso le grandi banche.

L'accordo che poi si identificò in accordo "sui tassi" fu frutto di trattative e di intese estranee ad alcun intervento mediatore dell'Istituto di emissione. Ciò non escludeva, che fosse stato auspicato ed accolto con favore per il benefico effetto di azzerare la ormai agguerrita e indiscriminata guerra dei tassi. La presunzione per Bankitalia che dopo i primi difficoltosi approcci a simili barriere e rigidità, l'effetto di lungo termine sarebbe stato quello di arrivare a dei riadattamenti tecnici delle condizioni bancarie, derivanti più che da rigidi criteri di tecnica bancaria, da "un indispensabile compromesso su situazioni di fatto". Prova testimoniale del plauso con cui fu accolta l'adesione dei più all'accordo è la chiosa di una lettera, che probabilmente fu inviata ad altrettanti rinunciatari all'accordo del direttore generale Formentini:

Potrebbe apparire contraddittoria una nostra azione che interferendo nella controversia tra banche sul rispetto dell'accordo, finisse in pratica con l'appoggiare la parte che, sia pure per ragioni che non intendiamo discutere, ha voluto estraniarsi dal tentativo di un accordo da noi, nel suo scopo, vivamente auspicato⁴⁹¹.

Riguardo alla congiuntura economica del 1954 il quadro era essenzialmente positivo con alti livelli di produttività. La priorità in una simile congiuntura era di favorire gli investimenti pubblici e privati, raffinando le modalità di ricerca delle fonti di finanziamento. Alla base di questa molteplicità di modi di procacciarsi liquidità, stava un solo fattore comune: il risparmio. Il risparmio visto come primo motore di crescita dell'economia e diretto antecedente del Credito, formando quel binomio indissolubile risparmio-Credito all'origine di qualsiasi attività bancaria. Il risparmio andava tutelato in un paese come l'Italia, povero di capitali ed esuberante di manodopera.

Ancora, nel 1956, nel corso di una riunione di direttori a Reggio Calabria, l'oggetto principale della quæstio fu l'insolvenza di un importante ditta pluriaffidata. L'allarme sulla sleale concorrenza, era indicato dal direttore della sede di Reggio Calabria, in questi termini:

Il fatto che tutte le banche si trov[assero] quasi sempre complicate in dissesti della specie, dimostra come esse [siano] poco accorte nella erogazione del credito e che, pur di esercitare la solita reciproca concorrenza, non sent[issero] il bisogno, approfittando delle frequenti occasioni di contatto in sede di periodiche riunioni presso questa succursale, di scambiarsi qualche idea allorquando si [espongono] in palesi rischi ed in ciò i dirigenti amaramente [hanno] dovuto convenire⁴⁹².

⁴⁹¹ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 41, f. 1, *Riservata dal Direttore Generale Formentini al Servizio Sconti filiale di Bologna*, 6 maggio 1954.

⁴⁹² ASBI, vigilanza, Pratt., corda 9338, f. 1, *Estratto della lettera della sede di Reggio Calabria del 7 giugno 1956 all'Amministrazione Centrale, oggetto: Riunione dirigenti aziende di credito*.

7 Le ispezioni di vigilanza bancaria e i controlli cartolari

**Figura
3**



Come vediamo nella figura , per le ispezioni compiute da Bankitalia, tra il **1926** ed il **1960**, abbiamo considerato una triplice classificazione di

ispezioni riguardo alle diverse tipologie bancarie. Abbiamo aggiunte ispezioni straordinarie che, secondo il nostro punto di vista, sarebbero tutte quelle ispezioni compiute a determinate categorie bancarie per cause contingenti (per esempio, per verifiche di cartello, per accertamenti sulle spese amministrative della banca, per verifiche di liquidità, tutte compiute a determinate filiali o presso la direzione centrale della banca. Le altre due tipologie di ispezioni sono da noi considerate rispettivamente come ispezioni generali che furono compiute presso le direzioni centrali per un'analisi completa sullo stato di salute di una banca e le ispezioni compiute solo a qualche filiale per verificarne il suo stato di salute in relazione alla banca stessa in ausilio ai controlli interni. Secondo questa interpretazione estesa, le ispezioni compiute al Credit sono da inserire in quelle straordinarie e, solo per l'ispezione, alla filiale di Oristano in quelle di settore.

Nella legge bancaria del 1936, era prevista la facoltà di Bankitalia di effettuare ispezioni⁴⁹³. All'art. 31 leggiamo "La Banca d'Italia [...] potrà inoltre disporre ispezioni", mentre all'art. 42 leggiamo ancora "La Banca d'Italia ha facoltà di disporre ispezioni". Alcuni studi tecnici hanno approfondito il potere ispettivo che fu demandato a Bankitalia. Il termine "facoltà" esprime la discrezionalità che aveva l'organo di vigilanza nel decidere quando, dove e quante volte ispezionare una determinata banca. Nel nostro caso, tutte le ispezioni furono compiute a singole filiali del Credit, quindi non possiamo inquadrarle come ispezioni generali, né come accertamenti parziali, in quanto questi ultimi erano dettati dall'esigenza, rispettivamente, di indagare su alcuni comportamenti o singoli aspetti dell'attività dell'azienda di Credito. E' più corretto inquadrarle come ispezioni "straordinarie", nel senso che la decisione era tempestiva e non dettata da un piano, per esempio da segnalazioni o da indagini "che andava

⁴⁹³ Per l'attività ispettiva dell'Istituto di Emissione si veda A. Valente, in *Rivista dei Dottori Commercialisti*, n° 6, novembre-dicembre 1981.

effettuando l'organo di vigilanza", al massimo per verificare il rispetto di alcune istruzioni dell'istituto di emissione ma su qualche filiale "a campione". Molti studiosi si sono concentrati sull'interpretazione dell'art. 10 della legge bancaria del '36, sul segreto di ufficio. In effetti, le ispezioni "amministrative" ordinate dall'Ispettorato del Credito, non avevano carattere inquisitorio, mentre il fine principale era di indagare sulla realtà aziendale, ed eventualmente, in caso di anomalie, bisognava riferire le anomalie al governatore. Gli ispettori incaricati erano riconosciuti come pubblici ufficiali ed indagavano riferendo, infine, per iscritto sulle risultanze degli accertamenti. Non si intendeva interferire con l'autonomia gestionale delle banche, anzi l'istruzione presupponeva l'esigenza di instaurare rapporti collaborativi, per approfondire la conoscenza del sistema ed eventuali inefficienze per comportamenti illeciti. Il claudicante funzionamento ispettivo per il Credit, come per le altre due Bin, era dovuto anzitutto all'intenzione di non sollevare sfiducia nell'ampio pubblico dei risparmiatori, attraverso le possibili fuoriuscite di notizie negative. Tutte le indagini per il Credit furono per questo condotte nella massima riservatezza. La conoscenza contabile saltuaria attraverso gli accertamenti, trovava, invece, completamento attraverso i controlli cartolari:

Tabella 29 – Finalità e modalità di attuazione dei controlli cartolari.

FINALITA'	MODALITA'
<ul style="list-style-type: none"> • Verifica indirizzi gestionali delle aziende di Credito; • Acquisizione di una visione globale del sistema; • Esame dell'evoluzione delle singole gestioni. 	<ul style="list-style-type: none"> • Elaborazione dati contenuti nei conti e altre segnalazioni di vigilanza; • Valutazione delle richieste di autorizzazione per il compimento di determinate operazioni;

	• Esame dei bilanci annuali e relativa documentazione.
--	---

I provvedimenti che potevano essere adottati dall'organo di vigilanza, come ispezioni ad esito negativo, spaziavano dai provvedimenti sostitutivi (come per esempio la convocazione del Consiglio Amministrativo della banca Ispezionata da parte di Bankitalia sec. art. 35), a quelli sanzionatori derivanti da inosservanza della legge bancaria e delle istruzioni applicative (sec. art. 87 e 88), a quelli disciplinari per gravi manchevolezze di direttori e di funzionari (sec. art. 91), fino a provvedimenti estremi per casi più gravi come la procedura di amministrazione straordinaria (art. 57 e succ.), e, per finire, la messa in liquidazione coatta dell'azienda (art. 67 e succ.). Non esisteva obbligatorietà di riferire all'autorità giudiziaria, ma ampi margini di discrezionalità. La Banca d'Italia decideva sull'*an* e sul *quomodo* ispettivo. Inoltre, nel nostro caso, il maggior numero di ispezioni fu ordinato per verificare il rispetto del cartello che, dal 1936, per direttiva del Comitato dei Ministri era divenuto atto amministrativo, mentre l'istituto di emissione si arrogava il potere di vigilare sul rispetto. Altro campo di azione per il Credit fu verificare il rispetto dei limiti di competenza territoriale e sulla corretta compilazione delle dichiarazioni economico-patrimoniali. In questo ultimo caso, la decisione finale sull'applicazione di sanzioni era da ammettere allo stesso organo estensore. Nelle verifiche per il rispetto del cartello, i funzionari incaricati seguirono sempre lo stesso procedimento, con assaggi saltuari di contabilità di filiale, e esame della situazione dei conti con verifica particolare dei tassi applicati alla clientela. Le indagini incontrarono però molte difficoltà per la grave mancanza del Conto Debitori e Creditori Diversi (si veda al riguardo le istruzioni diramate dalla direzione, nel 1935, per le filiali non aventi contabilità propria) perché alcune filiali ispezionate

facevano capo alla filiale di zona per la contabilità. Le verifiche risultavano “incomplete”, oltre che per le gravi mancanze contabili, anche per la brevità di osservazione, che non lasciava spazio ad approfondimenti, impedendo di portare a compimento una indagine accurata sulle anomalie riscontrate. Nonostante queste manchevolezze, alcune irregolarità riscontrate furono giudicate gravi. Dalla contabilità delle singole filiali il Credit predisponeva poi il Bilancio annuale e le situazioni bimestrali dei conti (si veda lo schema per le statistiche del 1935 e il Bilancio Riclassificato in figura) sottoposti al periodico controllo dell’istituto di emissione. Di ciascuna voce della Situazione dei Conti analizzata in sede ispettiva, si verificava la concordanza con i limiti imposti dal Cartello⁴⁹⁴.

Lo strumento ispettivo era considerato dallo stesso servizio di vigilanza, come il mezzo più idoneo per ottenere una conoscenza della reale situazione delle banche⁴⁹⁵. L’ispezione fiancheggiava ed integrava la vigilanza esercitata al Centro con i controlli cartolari. Le ispezioni riguardavano, anzitutto, le banche per cui le fonti informative erano risultate più carenti. Si ricordi che l’ispezione per una stessa banca, in principio, avveniva con un intervallo temporale molto lungo, pari, in media, ad 8 anni circa. L’accertamento permetteva all’organo di vigilanza approfondimenti sull’organizzazione interna di una banca, sulla gestione in generale e la condotta di affari importanti. Lo stesso intervallo temporale che era pari ad 8 anni, subiva un ulteriore ampliamento per le banche a carattere nazionale. Dopo il 1936, cominciò a premere l’esigenza di accelerare il ritmo ispettivo per i maggiori istituti, per potere verificare il rispetto di norme tecniche e legale, e per indurre le aziende di Credito verso forme maggiori di autocontrollo. Attraverso l’accertamento di posizioni dubbie, o di fidi troppo

⁴⁹⁴ Importanti chiarimenti sull’evoluzione del servizio ispettivo possono trarsi da V. Desario, *Finalità e tecniche dell’accertamento ispettivo nel quadro della vigilanza bancaria*, In Banca Popolare di Sondrio, Notiziario n° 30, dicembre 1982, pp. 36-52.

⁴⁹⁵ ASBI, vigilanza, pratt., corda 19, f. 8, *Relazione del servizio vigilanza per l’anno 1939*.

immobilizzati oppure accordati oltre limite legale, ed ancora, l'accertamento di relazioni fuori zona di competenza territoriale, si constatò che:

Raramente, ad esempio, i fascicoli della clientela [sono] risultati corredati dalle prescritte situazioni economico-patrimoniali, da richiedersi agli affidanti, e ciò per l'acquiescenza di molte aziende alla contrarietà che, anche per timori fiscali, questi manifesta[va] ad uniformarsi a tali adempimenti⁴⁹⁶.

La relazione per l'anno 1939, quando era ancora febbrile l'attività dell'Ispettorato del Credito, sottolineava la necessità di compilare le Dichiarazioni Patrimoniali-Economiche che permettevano di effettuare un'adeguata valutazione di affidabilità del cliente, oltre alla conoscenza di pluriaffidamenti. Fu rilevato, infatti, dal servizio di vigilanza, fino a quella data, una certa recrudescenza nelle concessioni abusive di fidi eccedenti oppure di fidi concessi a nominativi fuori zona. Per questi gravi inadempimenti, l'Ispettorato del Credito richiamò, spesso, energicamente, le aziende ispezionate. Inoltre, non mancarono diffide e severi moniti alle aziende dimostrate 'chiaramente insofferenti a freni e limitazioni'⁴⁹⁷. Altro motivo di preoccupazione, risiedeva nella prassi di emettere assegni a vuoto o post-datati. Tra le altre infrazioni accertate con le ispezioni, consistevano in: espedienti contabili per occultare utili o perdite di esercizio; le compensazioni tra operazioni attive e passive per non esporre partite in perdita, sottraendosi, in questo modo, alle norme sul rispetto della riserva bancaria o per eliminare operazioni contabili relative a comportamenti illeciti. Inoltre, le indagini effettuate da filiali di Bankitalia competenti per circoscrizione, sul rispetto dei limiti per i tassi passivi, rilevarono diffusi fenomeni di scartellamento. Leggiamo a questo proposito:

⁴⁹⁶ ASBI, vigilanza, pratt., corda 19, f. 8.

⁴⁹⁷ *Ibidem*, cit. p. 76.

Ragioni di difesa e di concorrenza contro le più allettanti condizioni che in atto [vengono] offerte al risparmiatore, [hanno] indotto pressoché tutti gli istituti, senza distinzione, ad accordare alla clientela più qualificata, maggiorazioni anche abbastanza sensibili, sulla normale remunerazione, comunque giudicata insufficiente dalla generosità dei depositanti⁴⁹⁸.

Attraverso l'esame sistematico e comparativo delle situazioni dei conti e dei bilanci⁴⁹⁹ annuali, il Servizio di vigilanza seguiva e disciplinava in modo continuativo la vita delle singole aziende così da accertare la posizione intrinseca, sorvegliarne l'evoluzione e assicurare che le banche si mantenessero in buone condizioni di funzionalità.

L'esito di questo articolato lavoro di revisione veniva sottoposto al governatore capo del Servizio e dava luogo, ove necessario, a rilievi, contestazioni, richiesta di chiarimenti e, infine, ad istruzioni alle singole aziende. L'esame delle carte in archivio di una grande banca (il Credito Italiano), mostra che sia Stringher che Azzolini, Einaudi ed infine Menichella diedero tutti gran peso a questo lavoro di revisione, convinti che puri dati quantitativi potessero spiegare delicatissimi sotterfugi o errori gravi di contabilità comunque lesivi dell'interesse generale.

L'informazione per un organo supervisore costituisce il fulcro della sua attività, fondamento indispensabile per qualsiasi successiva decisione da prendere, e naturalmente, fare "le pulci" a documenti contabili, bilanci ed allegati costituisce una fonte notevole di informazioni molto più attendibili di mere segnalazioni anonime (per lo più provenienti dalle acerrime banche rivali, e proprio per questo suscettibili di mistificazioni). Per alcuni studiosi la opportunità di instaurare un regime di Vigilanza andava ricondotta alla

⁴⁹⁸ *Ibidem*, cit. p. 83.

⁴⁹⁹ Alle norme che l'Ispettorato poteva emanare circa la trasmissione delle situazioni periodiche e dei bilanci erano da aggiungere le istruzioni (art. 32 lett. a l. b. 1936) che poteva emettere l'Ispettorato stesso relativamente alle forma tecniche di detti documenti. Tali istruzioni costituivano la strategia vincente per poter ovviare ai problemi tanto discussi, allora, di poca chiarezza e sincerità delle situazioni e dei bilanci.

difficoltà, in mercati concorrenziali, di raccogliere, elaborare e trasmettere le informazioni per lo sviluppo e l'innovazione finanziaria⁵⁰⁰.

La vigilanza informativa incontrava limiti conoscitivi; i dati in possesso della Vigilanza non potevano esaurire il complesso delle informazioni che gli intermediari acquisivano dalla clientela. In più, le gravi manchevolezze riscontrate nella compilazione dei moduli⁵⁰¹ recidevano *ab origine* la speranza di ottenere una buona base di dati. Inoltre, l'analisi cartolare partiva da un'ipotesi blasfema: confidare nella "buona fede" del soggetto vigilato al momento della compilazione modulistica, per cui presumeva che i dati – quando saltuariamente esistevano- fossero corretti e non inficiati da alterazioni o da manipolazioni fraudolente da parte della clientela. Ciocca⁵⁰², per esempio, condivideva l'inserimento dell'attività di vigilanza per beneficiare dell'informazione, contro le opinioni di altri eminenti studiosi come Friedman, Edwards e Scott. Per questi ultimi il *free banking* era legittimo perché non limitava la concorrenza e l'efficienza. Ma Ciocca, ribatteva contro questa tesi che, a lungo andare, la libera concorrenza senza alcuna limitazione degenera in "monopolio" precludendo gli stessi effetti benevoli dell'efficienza. Limitare la concorrenza significava garantire una maggiore proliferazione delle piccole banche. Gli strumenti di Vigilanza per raggiungere questi obiettivi erano, per Ciocca, classificabili in due tipi: strumenti indipendenti e strumenti di moral suasion. Con i primi, l'autorità di Vigilanza mirava a raggiungere l'ottimo della struttura bancaria, mentre con i secondi, essa forniva degli impulsi attraverso il contatto diretto con gli istituti Creditizi. Tutto si riduceva ad una ricerca dell'ottimo delle strutture finanziarie che, naturalmente, era caratterizzato da variabilità nel tempo. Ecco spiegata la moral suasion effettuata con i governatori di Azzolini e

⁵⁰⁰ J. R. S. Revell, The complementary nature of competition and regulation in the financial sector, in "Revue de la banque", 1980, 9. 31.

⁵⁰¹ Nelle *controdeduzioni* presentate dal Credito Italiano al governatore della Banca d'Italia, le errate o mancate compilazioni dei moduli per la dichiarazione economico-patrimoniale venivano giustificati come meri errori o distrazioni.

⁵⁰² P. Ciocca, Interesse e profitto. Saggi sul sistema Creditizio, Il Mulino, Bologna, 1982.

Menichella, nei riguardi dell'accaparramento di clientela a domicilio, visto come fattore, a lungo andare, di forte disequilibrio del sistema.

Conseguenza diretta dell'attività informativa era l'attività ispettiva⁵⁰³. Le verifiche venivano compiute, soprattutto, presso le aziende che le normali fonti informative facevano presumere più manchevoli.

Ancora, nel 1929, si lamentava la poca efficienza del servizio ispettivo presso la Banca d'Italia per la mancanza di personale adatto, o meglio per non avere approfittato del personale per avere in mano la situazione mensile delle banche. In particolare, per le ispezioni alle grandi banche, il capo di governo Mussolini veniva informato che:

Il personale di controllo in specie quello che si reca[va] nelle grandi banche causa il modesto stipendio e le scarse diarie, [sarebbe] completamente soggetto alle inflanze delle banche che [deve] controllare e che non osa[va] controllare con quell'energia che [sarebbe] necessaria⁵⁰⁴.

Quali furono le principali irregolarità riscontrate in sede di accertamenti ispettivi al sistema bancario? Il Servizio interno di Vigilanza provvedette sin dal 1929 a stilare la gamma completa di irregolarità riscontrate, tra cui, quelle più pregiudizievoli per l'incolumità della banca ispezionata e per la stabilità del sistema economico italiano, risultarono essere le inadempienze negli impieghi. Venivano constatati, con frequenza, affidamenti non autorizzati a nominativi residenti fuori della zona di competenza territoriale dell'azienda di Credito; mancata o inesatta compilazione dei moduli sulle dichiarazioni economico-patrimoniali dei richiedenti il fido; notevoli lacune furono riscontrate nell'organizzazione del settore rischi di quasi tutte le

⁵⁰³ Le ispezioni –secondo la legge bancaria del 1936- potevano essere periodiche, cioè ordinarie e straordinarie, od anche semplici verifiche (sono queste ultime le sole ispezioni compiute alle grandi banche). Le verifiche potevano essere effettuate, infatti, presso singole filiali delle istituzioni Creditizie, tanto che le istruzioni di Vigilanza prevedevano che le aziende di Credito erano tenute ad impartire a tutti i dipendenti uffici le istruzioni affinché, specialmente nel caso di accertamenti effettuati a singoli stabilimenti, i preposti a questi ultimi non dovessero frapporre remore all'inizio del sopralluogo ispettivo, bensì prestare tutta la necessaria collaborazione.

⁵⁰⁴ ACS, M.I., D.G.P.S., D.P.P., per materia 173 bis, cat. N. 62, b. 173, f. 8, titolo: Banca d'Italia, Anonima, Roma, 1 ottobre 1929.

aziende. Fu questo ultimo fenomeno a sollecitare, con Menichella, l'istituzione di un Ufficio Rischi per le grandi banche, in cui far confluire tutte le pratiche istruttorie avviate, in maniera decentrata, dalle filiali Bankitalia. Questo ufficio rese possibile una più attenta analisi di tutte le istanze presentate dai clienti e costituì l'ultimo tassello di un tipo di controllo rischi poco strutturato, prima della costituzione, nel 1961, della Centrale Rischi⁵⁰⁵. Importante *database* per controllare le alee di rischio corse dai singoli istituti di Credito, ma soprattutto per supervisionare il delicato fenomeno della cumulabilità di fidi verso più banche, suscettibile di minare, all'origine, qualsiasi efficiente controllo rischi. Dal 1961, continuerà il trend evolutivo dell'azione di vigilanza, con la Centrale dei Rischi⁵⁰⁶.

Dato un tale stato di cose, la nuova legge non poteva non trovare largo campo di applicazione, nonostante il legislatore- animato dal proposito di procedere per gradi- ne avesse limitato l'applicazione alle aziende

⁵⁰⁵ Le segnalazioni della Centrale Rischi forniscono indicazioni, a livello nominativo, sulla rischiosità dei singoli Crediti erogati dalle banche, nonché sulle politiche di prezzo praticate nei confronti dei diversi segmenti della clientela. La Centrale dei Rischi fu istituita con delibera del 16 maggio 1962 dal CICR (Comitato Interministeriale del Credito e del Risparmio, cui sono demandate le funzioni di indirizzo politico e di alta vigilanza in materia di Credito e di tutela del risparmio) -è un servizio accentrato di informazioni sui rischi bancari svolto dalla Banca d'Italia che consente, attraverso la raccolta di informazioni provenienti dalle banche sui rischi dei propri clienti, agli istituti di Credito di avere approfondite conoscenze sulle situazioni di fidi multipli esistenti per i propri clienti. Tutte le banche a norma di legge hanno, infatti, l'obbligo di segnalare alla Centrale Rischi le posizioni in sofferenza dei propri clienti e gli affidamenti che abbiano superato un determinato limite. Tutto ciò garantisce stabilità al sistema con prontezza di azione che era impossibile per il passato, stante le inefficienze del controllo rischi (controllo che si risolveva nel far confluire tutte le istanze di deroga fido presso l'Ufficio rischi, con nota sui fidi multipli. Bisognava, in altri termini, rileggere una mole notevole di documenti cartacei per risalire ad eventuali fidi multipli (fermo restando la correttezza delle informazioni sui clienti raccolte per vie traverse). Va precisato che con la Centrale Rischi tutti i dati sono coperti da segreto bancario. Oltre al segreto bancario resta anche salvaguardata l'autonomia di gestione delle singole banche, nella scelta dei clienti da affidare.

⁵⁰⁶ Per l'evoluzione conseguente all'istituzione della Centrale Rischi, si veda: A. Predieri, *Il potere della banca centrale. Isola o modello?*, Passigli Editore, 1996. Inoltre, si veda: V. Desario, *Controlli di vigilanza e loro riflessi sull'organizzazione delle aziende di Credito, Associazione per lo Sviluppo di Studi di Banca e di Borsa, Quaderno n° 16, a. 1978*. Desario esclude che la vigilanza abbia pretese (abbia avuto per il passato) di interferire sostituendo o integrando l'attività di gestione, che è propria di ciascuna azienda di Credito.

raccogliatrici di depositi. Si trattava, infatti, non solo di ricondurre alla vita normale quelle che avessero decampato della originaria e genuina funzione, ma anche di creare un nuovo indirizzo, disciplinando la raccolta dei depositi e degli impieghi, per prevenire un contagio del quale non è chi non vede tutta la gravità .

Non può affermarsi che la nuova legge riuscì compiutamente ad assolvere ai suoi compiti. Lacune e manchevolezze furono segnalate poco dopo la sua emanazione; altre si manifestarono poco dopo. A tutte, momentaneamente, si ovviò estendendo l'interpretazione analogica ai casi non contemplati, in attesa che gli organi competenti provvedessero a rimaneggiare la legge, dandole una forma più organica, un contenuto più ampio, in modo da seguire le aziende di Credito- qualunque fosse la funzione che esplicavano- nei momenti più salienti della loro attività. Si legge nella Relazione di Vigilanza per l'anno 1929⁵⁰⁷: “ *La Banca d'Italia ha assolto con la consueta assiduità e diligenza al compito affidatole, mercé la vasta organizzazione onde dispone; e siffatta opera avviata, nel settembre del 1926, va prendendo forma sempre più concreta, attraverso provvedimenti di natura diversa, ma tali da indurre il convincimento che la vigilanza viene sempre e ovunque attivamente esercitata, e che dall'esercizio del Credito debbono inesorabilmente essere esclusi coloro i quali hanno dato prova di avere male amministrato il denaro altrui*”⁵⁰⁸.

La Banca d'Italia assolse ai suoi compiti cercando di evitare ogni turbamento o inconveniente, che avrebbe ingenerato panico lesivo della

⁵⁰⁷ Sui documenti di archivio “Relazioni interne del Servizio vigilanza” va fatta una precisazione. Sono documenti notevoli per una corretta ricostruzione del funzionamento del servizio vigilanza negli anni del presente studio. Sono strumento imprescindibile di conoscenza per gli anni del regime fascista e diventano, con Menichella, veri e propri volumi stante la chiara impronta liberale del governatore Menichella. Le Relazioni del governatorato Stringher ed Azzolini non hanno molte affinità con quelle supervisionate dal governatore Menichella, segno inconfondibile del cambiamento dei tempi e dell'evoluzione funzionale dell'attività di vigilanza.

⁵⁰⁸Cit. *Relazione di Vigilanza per l'anno 1929* in ASBI, *Vigilanza sulle aziende di Credito*, Pratt., corda n. 11, fasc. 2, sfasc. 1.

tranquillità dei risparmiatori che avrebbe infranto, in ultimo, la stabilità dei mercati finanziari. I risultati non mancarono (si veda le Tabb. n. 2, 3, 4), basti notare il numero rilevante di aziende soggette ad accertamenti ispettivi.

Al minuto lavoro di indagine seguì l'adozione di opportune misure preventive intese a porre rimedio ad errori, a riportare sul retto binario *“quelle aziende che avevano tralignato dalle finalità specifiche per cui erano sorte; ad ottenere adeguate provvidenze risanatorie a migliorare gli impieghi e gli investimenti; infine, a mettere in rilievo eventuali responsabilità, facendo in tal modo opera moralizzatrice”*⁵⁰⁹.

Con questa attività complessa e assai delicata, svolta con criteri precisi ed uniformi, con direttive improntate alla massima obiettività e nient'affatto oppressive, e raggiunta attraverso una vasta e ben coordinata organizzazione centrale e locale, la Banca d'Italia intese *“cooperare all'auspicato risanamento bancario, e pervenire così alla effettiva difesa del sacro danaro dei risparmiatori”*⁵¹⁰.

Ben si intende, per altro, che l'azione della Banca d'Italia non può e non deve costituire motivo per i depositanti di adagiarsi in una pericolosa apatia per quanto concerne il collocamento del proprio denaro, giacché deve essere esclusiva loro cura, a prescindere dalla garanzia che può derivare da controlli comunque eseguiti, di saper scegliere, a ragion veduta, gli enti che affidino sotto tutti i rapporti.

A corredo di tutti gli altri strumenti c'è lo strumento “ispezione” (vedi al riguardo le tabb), ultimo rimedio ai mali dell'azienda bancaria. Sia che tocchi una Cassa rurale sia una banca a carattere nazionale, svela da subito la sua natura di lente da ingrandimento per conoscere più da vicino il buono e il cattivo e quindi distinguere le aziende sostanzialmente sane da quelle malate, ma suscettibili di risanamento, infine le aziende perse nelle

⁵⁰⁹ Cit., *Relazione interna del Servizio vigilanza per l'anno 1929.*

⁵¹⁰ Cit., *Relazione interna del servizio vigilanza per l'anno 1929.*

irregolarità ed inadempienze, il cui stesso resistere si manifesta deleterio per la sicurezza del pubblico risparmio⁵¹¹.

Tabella 30 Ispezioni della Banca d'Italia alle banche di Credito ordinario (1927-1934)

Anno	Numero ¹	% ²	Totale ³
1927	119	32	375
1928	154	53	293
1929	232	57	410
1930	266	56	475
1931	183	38	488
1932	121	29	429
1933	93	23	414
1934	28	10	284

*Fonte: Dati rielaborati tratti dalle Relazioni Interne del Servizio vigilanza in ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., rif. G6⁵¹².

⁵¹¹ Nel caso del Credito Italiano, quando la Banca d'Italia effettuava richieste o ordinava un'ispezione, le filiali dovevano regolarsi in questo modo: " *Le filiali che ricevessero dalla Banca d'Italia richieste verbali o per lettera, di segnalazioni di dati, effettueranno subito le ricerche ed i rilievi del caso, comunicando senz'altro alla Banca d'Italia i dati raccolti. Le filiali ci daranno comunicazione in giornata, della richiesta di Bankitalia e della risposta data*". Si precisa, però, a chiusura della informativa: " *Nell'eventualità di richieste che riguardino particolari di organizzazione interna, converrà procurare di esimersi in termini opportuni*". Si voleva evitare forme di interferenza nella gestione interna della banca. ASCI, Raccolta circolari della sede di Bologna (in corso di inventariazione), *Circolare "Organizzazione" n. 1857 del 10 febbraio 1938*.

⁵¹² Le Relazioni Interne del Servizio Vigilanza sono presenti in ASBI -Fondo Vigilanza-. A volte, in bozza dattiloscritta comprensiva di una serie di correzioni manoscritte (molto probabilmente del governatore), altre volte, nella forma definitiva. La formula definitiva veniva inviata all'Ufficio Studi che ne estrapolava alcune notizie per una succinta rielaborazione all'interno della relazione annuale per l'Assemblea dei partecipanti. Precisamente sono state rinvenute in ASBI, Fondo Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., : Relazione (d'ora in poi a.) 1927, corda n. (d'ora in poi n.) 11, fasc. (d'ora in poi f.) 1; a. 1928 e 1929, n. 11, f. 2; a. 1930, n. 11, f. 4; a. 1931, n. 11, f. 5; a. 1932, n. 11 f. 7; a. 1933, n. 11, f. 8; a. 1934, n. 11, f. 10; a. 1935, n. 13, f. 1; a. 1936, n. 13, f. 3; a. 1937, n. 13., f. 4; a. 1938, n.13, f. 5; a. 1939, n. 245, f. 1; a. 1940, n. 12, f. 1; a. 1941, n. 15, f. 1; a. 1942, n. 15, f. 2; a. 1943, n. 14, f. 1; a. 1946, n. 16, f. 2; a. 1947, n. 16, f. 5; a. 1948, n. 16, f. 1; a. 1949, n. 18, f. 1; a. 1950, n. 18, f. 13; a. 1951, n. 17, f. 6; a. 1952, n. 19, f. 4; a. 1953, n. 21, f. 8; a. 1954, n. 21, f. 5; a. 1955, n. 22, f. 1; a. 1956, n. 23, f. 1; a. 1957, n. 24, f. 1; a. 1958, 27, f. 1; a. 1959, n. 28, f. 10, a. 1960, n. 30, f. 2.

¹ Numero di ispezioni alle aziende di Credito ordinario.

² Percentuale di az. cred. ord. sul totale.

³ Totale= aziende di Credito ordinario + banchieri + casse rurali.

Secondo la tabella riportante le ispezioni compiute dalla Banca d'Italia, ripartite per categorie di aziende di credito, dal **1926** al 1935. Osserviamo che, tra il **1926** ed il 1934, il servizio vigilanza effettuò ispezioni, distribuite tra diverse categorie bancarie. Secondo la classificazione del periodo, al primo posto, per numero di ispezione, vi erano le Casse Rurali seguite dagli istituti di credito ordinario e dalle cooperative anonime. Con l'intento di verificare, anzitutto, le situazioni contabili delle aziende più deboli del sistema. Si verificò, tra il 1931 ed il 1934, un sensibile calo del numero di ispezioni annuali ad aziende di credito ordinario.

Nel biennio '29-30, come vediamo nella tabella, furono ispezionati soprattutto istituti di credito ordinario e cooperative anonime.

Dal 1931 al '34, il valore assoluto più elevato di accertamenti ispettivi, riguardò le Casse Rurali: 265 ispezioni, nel '31, che diventarono, nel '32, 275 e **286** nel '33. La tendenza si invertì, nel 1934, con la riduzione dei sopralluoghi da **288** a 241, ma con la prevalenza di ispezioni a Casse Rurali, come vediamo nel grafico.

Tabella 31 Ispezioni della Banca d'Italia alle filiali di banche (1936-1943)*.

Anno	Numero ¹	%	Totale ²
------	---------------------	---	---------------------

	1936	83	25	149	
	1937	250	92	272	
	1938	97	56	174	
	1939	119	66	181	
Ibidem.	1940	83	34	248	*Fonte:
	1941	67	24	290	
	1942	53	56	95	
	1943	26	82	32	

¹Numero= filiali di ist. Dir. Pubblico; Bin; ist. cred. ord.; casse risparmio; cooperative.

²Totale= filiali di ist. Dir. Pubblico; Bin; ist. cred. ord.; casse risparmio; cooperative + ditte bancarie + casse rurali.

Grafico 9 Ispezioni della Banca d'Italia alle aziende di credito ordinario (1927-1934)

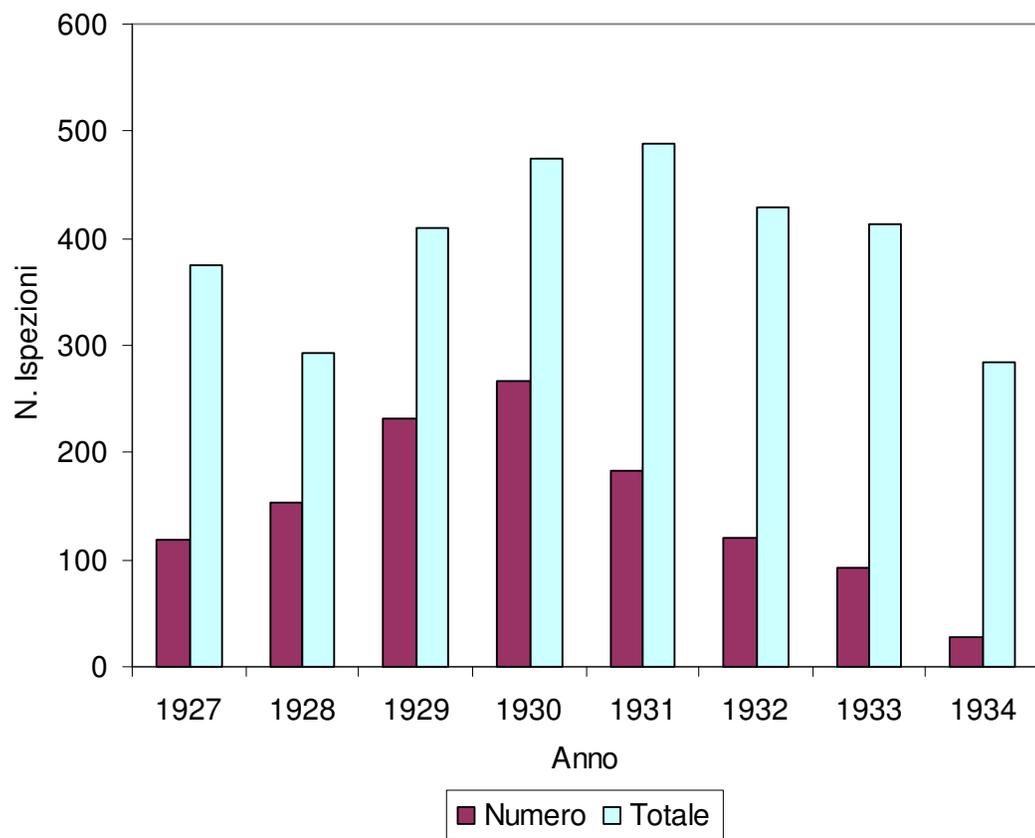


Grafico 10 Ispezioni della Banca d'Italia alle filiali di Banche (1936-1943)

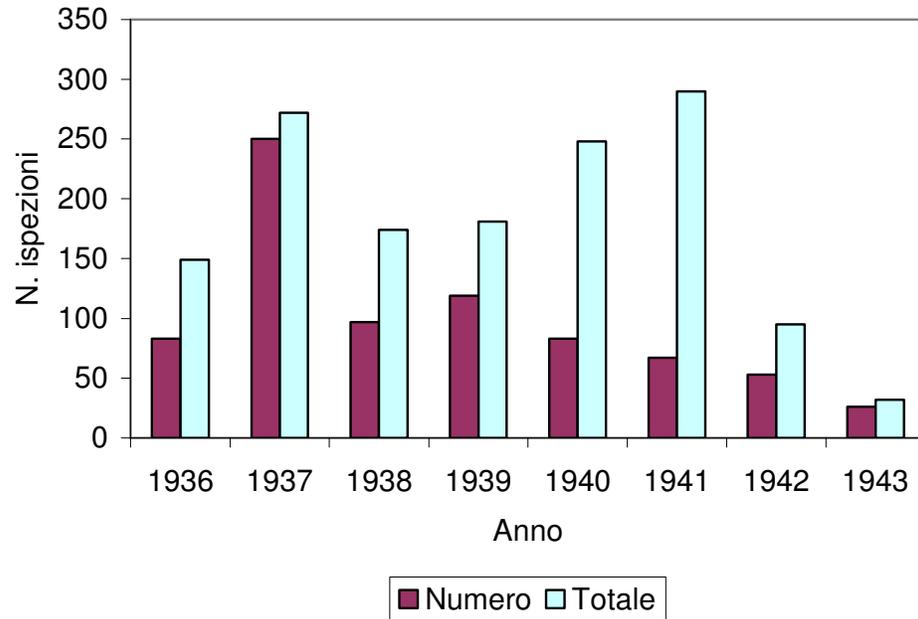


Tabella 32 Ispezioni della Banca d'Italia alle aziende di Credito ordinario (1947-1954)*.

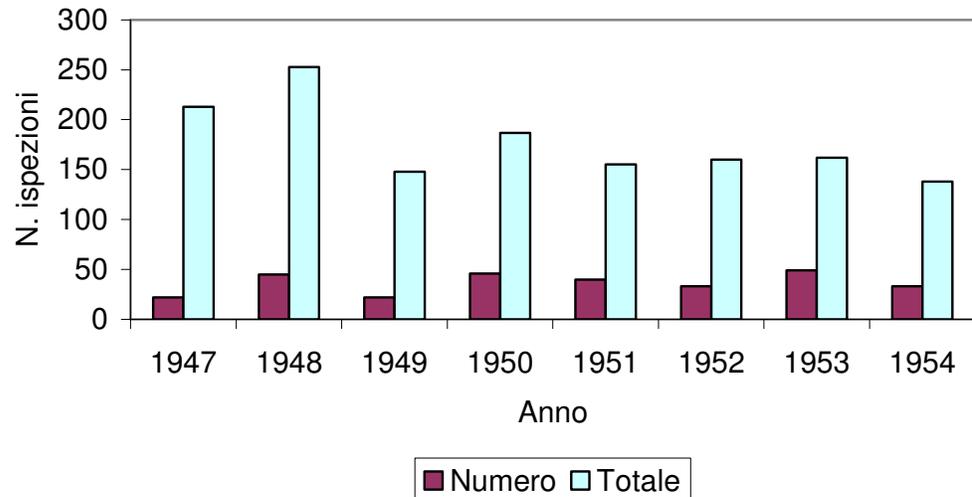
Anno	Numero ¹	%	Totale ²
1947	22	20	213
1948	45	18	253
1949	22	15	148
1950	46	25	187
1951	40	26	155
1952	33	21	160
1953	49	31	162
1954	33	24	138

*Fonte: Ibidem

¹Numero= Aziende di Credito ordinario.

²Totale= Az. cred. ord. + banche popolari +casse di risparmio + casse rurali e artigiane + istituti speciali.

Grafico 11 Ispezioni della Banca d'Italia ad aziende di credito ordinario (1947-1954)



L'attività ispettiva mantenne, sempre, la peculiarità di essere attività di completamento ed integrazione della vigilanza informativa. Al principio degli anni Cinquanta, si manifestò, però, una crescita inferiore nel numero dei sopralluoghi, dovuta all'importanza delle aziende visitate, che impegnò i funzionari per periodi di tempo più lunghi⁵¹³. La prerogativa restava quella di effettuare accertamenti alla generalità delle banche, e di norma, l'urgenza contraddistingueva per le aziende ove la vigilanza informativa aveva acclarato delle anomalie e particolari situazioni. Le anomalie di norma emergevano con denunce di infrazioni, mentre solo l'ispezione poteva verificare l'attendibilità della segnalazione. Altro fattore critico all'inizio degli anni cinquanta era dato dalla penuria di personale specializzato. Ancora, nella relazione del servizio per il 1951, le lamentele sull'inadeguatezza del corpo ispettivo, erano il *prius* della problematica. La

⁵¹³ ASBI, vigilanza, Pratt., c. 19, f. 2, *Relazione di vigilanza per l'anno 1950*, cit., p. 234.

situazione veniva rappresentata in questi termini: le ispezioni si effettuavano con funzionari dell'Amministrazione Centrale e dipendenti delle filiali, ma queste ultime trovavano crescenti difficoltà nell'impiegare proprio personale, normalmente adibito ad altri uffici, alle ispezioni che tenevano occupati per parecchi giorni. La carenza di personale unita a preparazione tecnica inadeguata, per cui il servizio necessitava di una lunga preparazione per i funzionari con relativo dispendio di tempo ed economia, tanto che la condizione di rispetto dei requisiti per ottenere l'incarico rendeva arduo l'assunzione del compito. Leggiamo in merito ai requisiti:

Oltre ad un affinato spirito critico e di osservazione e a intrinseche doti di presenza, cultura, equilibrio e carattere, il personale da adibire ad ispezioni deve possedere per potere, con dignità e prestigio, [...] una così vasta gamma di cognizioni teoriche e pratiche che solo [può] acquisirsi dopo una lunga e minuziosa preparazione⁵¹⁴.

Al principio degli anni Trenta, l'ispezione veniva ripetuta per una stessa azienda di Credito, con una periodicità media di 8 anni, (eccessiva!), inoltre questo intervallo temporale si ampliava nell'ipotesi di banche più grandi. Con Menichella cominciò a crescere l'interesse a controlli ispettivi anche per le banche di maggiori dimensioni e si incrementò il ritmo dei sopralluoghi, al fine di garantire una maggiore collaborazione da parte delle aziende, nel rispetto delle norme tecniche e legali, e di cominciare ad orientarle verso un maggiore "autocontrollo". La vigilanza ispettiva di rinvigorito vigore non era compatibile con i sporadici ed inefficienti controlli interni, che ostacolavano il raggiungimento degli obiettivi di stabilità e di efficienza. Le banche vedevano con ostilità la supervisione, in quanto suscettibile di interferire sulla propria autonomia gestionale, e si abbandonavano a quella supervisione senza alcuna forma partecipativa ai controlli. Seguendo un ordine cronologico, vediamo che il rapporto ispettivo

⁵¹⁴ *Ibidem*, cit. pp 221-222.

veniva prima inviato al servizio e, dopo breve tempo, l'amministrazione centrale provvedeva a darne comunicazione alla filiale indagata. Quest'ultima aveva la possibilità di rispondere alle accuse con proprie controdeduzioni. Le ispezioni alle filiali del Credit coprirono un piccolo intervallo temporale, poco dopo l'entrata in vigore della legge bancaria del '36. Dal 19 al 21 gennaio del 1937 fu eseguita un'ispezione alla filiale di Faenza (Forlì)⁵¹⁵. L'ispezione fu ordinata per accertare eventuali infrazioni alle disposizioni di cartello. L'ispettore visionò le distinte di presentazione di effetti allo sconto e di effetti all'incasso; le schede dei depositi fiduciari, nonché qualche altro documento e registro contabile. L'ispettore dovette servirsi dei riferimenti documentali disponibili, trattandosi di una filiale dipendente, per cui la contabilità era confluiva alla filiale capo zona di Forlì, a cui facevano riferimento anche altre agenzie dipendenti. La limitatezza di autonomia gestionale di siffatta sede impedì all'ispettore di verificare il Conto Economico ed i Conti Debitori e Creditori Diversi. Si trattava di una serie di inadempimenti alle "condizioni enormi per i servizi bancari", che consistettero in facilitazioni accordate ad alcuni clienti di una certa importanza. Tra le diverse poste non corrette, l'ispettore ebbe anche l'impressione che su diversi libretti al portatore, fossero state eluse le norme che indicavano il limite di importo per i depositi a piccolo risparmio, in lire 20.000. Risultò, inoltre, che erano state concesse particolari agevolazioni sull'incasso di effetti. Nelle conclusioni al rapporto ispettivo, veniva evidenziata la irregolarità più grave riscontrata, consistente nell'esistenza di diversi buoni fruttiferi al portatore sui quali era stato applicato un saggio al 5 per cento. I dubbi sollevati riguardavano la sussistenza o meno di una preventiva autorizzazione al rinnovo di quei titoli. L'ispezione partì, nel 1937, poco dopo la delibera del Comitato dei Ministri per cui fu reso obbligatorio il rispetto del cartello e fu attribuita a Bankitalia la potestà di

⁵¹⁵ Asbi, Vigilanza, pratt., corda 1100, f. 1, *Rapporto ispettivo alla filiale di Faenza*.

verificarne il rispetto e la discrezionalità nel comminare le sanzioni previste. Furono rilevate diverse inadempienze, se si considera che ebbe durata breve e fu basata su una documentazione parziale. Anche alle altre 2 banche di interesse nazionale, nel 1937, partirono analoghe ispezioni per verifiche di cartello. Nello stesso mese di febbraio del 1937, fu rendicontata un'altra ispezione per verifica di cartello alla filiale di Venezia⁵¹⁶. L'ispezione partì da una segnalazione del Banco di Napoli, in cui si indicava il nominativo di un proprio cliente che sarebbe passato al Credit, perché attirato da agevolazioni rispetto ai limiti di cartello. In sede, l'ispettore verificò anche la sussistenza di ulteriori infrazioni. Nella verifica del portafoglio commerciale, emerse che per alcuni effetti presentati allo sconto non fu liquidata, oltre lo sconto, la commissione di incasso. Inoltre, i ricavi di sconto venivano accreditati in conto corrente con valuta del giorno dell'operazione. Su diversi effetti all'incasso non erano stati liquidati diritti supplementari o di brevità. Su alcuni depositi fiduciari vincolati venivano conteggiati interessi maggiori (per esempio del 3 anziché del 5 per cento); mentre, su altri depositi della stessa specie, risultarono ritiri anticipati e veniva applicato un tasso di sconto creditore di 1,5 anziché del 2 per cento. Su alcuni depositi a piccolo risparmio, per alcuni clienti, risultavano cifre molto superiori al limite allora vigente (£ 20.000); infine, su altri depositi, in maniera più occulta, il limite veniva eluso intestando più libretti ad uno stesso nominativo. In brevità, su questa ultima infrazione, l'ispettore non apparve molto meravigliato: "altre infrazioni del genere si omettono per brevità". Le ispezioni particolari di questo tipo avrebbero dovuto reprimere il fenomeno dello scartellamento. In effetti, le infrazioni continuarono ad esistere in modo consistente. Nel 1942, nella provincia di Ravenna, fu segnalata una intensa opera di accaparramento con infrazioni di cartello

⁵¹⁶ Asbi, Vigilanza, pratt., corda 1100, f. 1, *Rapporto Ispettivo alla filiale di Venezia*, 12 febbraio 1937. In particolare, dall'ispezione alla sede di Venezia del Credit su cinque effetti in scadenza, presentati allo sconto dopo il 1 maggio del 1936, non fu liquidata, oltre lo sconto, la commissione di incasso.

proprio da parte della filiale di Faenza. Nella sede di Venezia, furono esaminati documenti e registri, con numerosi assaggi saltuari del voluminoso materiale relativo ad operazioni compiute a partire dal 1 maggio 1936. In particolare, alcune ditte primarie –come la Ditta S. A. Chiari e Forti- beneficiavano di agevolazioni che, seppure di modesta entità assumevano carattere di sistema. Anche per questa ispezione, la fonte fu una segnalazione da parte di un grande Istituto di diritto pubblico. Con l'accertamento, però, non emersero operazioni a carico del nominativo segnalato, anche se si ipotizzò che forse erano state effettuate da qualche altra filiale del Credit in zone limitrofe. Questa supposizione non fu tenuta in conto dall'Ispettorato che non provvide nel '37, ad ulteriori accertamenti nelle zone circostanti. L'Ispettorato richiamò il Credit e lo invitò ad effettuare propri accertamenti per eventuali contro-deduzioni. L'Ispettorato non applicò penalità anche perché il Credit prese alcuni provvedimenti disciplinari nei confronti dei funzionari responsabili⁵¹⁷.

Come abbiamo visto, gli accertamenti di cartello partirono spesso da denunce di accaparramento. Tra il 1937 ed il 1942, le zone prese di mira dal Credit erano: la provincia della Toscana; quella di Ravenna; Novara; per le isole Palermo; e per il Sud Napoli. Con una dettagliata memoria, il Credit obiettò su tutte le accuse rivolte per la sede di Venezia e di Faenza. In particolare, per alcuni rilievi, la Direzione Centrale osservò che non rientravano tra casi di infrazioni di cartello; su altri, le inadempienze furono giustificate per errori degli impiegati, dovuti alla poca esperienza o alla poca comprensione delle disposizioni di cartello. Ma, nonostante le giustificazioni, il Credit provvide a muovere energiche raccomandazioni ed a diffidare alcuni funzionari. La Direzione Centrale assicurò, inoltre, che sulle inosservanze emerse, non sussisteva la complicità della Direzione

⁵¹⁷ Asbi, *Vigilanza*, Pratt. corda 1100, f. 1, *Il Servizio Vigilanza alla sede di Venezia di Bankitalia*, Roma, 17 maggio 1937; *L'Ispettorato alla Direzione Centrale del Credito Italiano*, Roma, 5 maggio 1937.

Centrale, che era sottoposta a continue osservazioni di contabilità, e per questo suscettibile di facili sviste: “[...] Da quanto precede si è in grado di dare categorica assicurazione che nessuna delle inosservanze riscontrate sia derivata da una qualsiasi determinata volontà di favorire la clientela o di accaparrare clienti di altre banche, con elusioni al cartello⁵¹⁸.” La stessa sede di Venezia fu oggetto, a distanza di due anni, di un ulteriore accertamento particolare, in materia di fidi per verificare se tutte le ditte affidate per un importo superiore alle £ 250.000 avessero prodotto –debitamente compilato– il prescritto modulo di “Dichiarazione Economico Patrimoniale⁵¹⁹”. L’accertamento ebbe esito positivo, nel senso che furono trovati alcuni nominativi che non avevano presentato il modulo, oppure lo avevano presentato non compilato, nella parte in cui si chiedeva dell’esistenza di altri affidamenti con altre banche⁵²⁰. La visita fu condotta dal capo di Agenzia di Venezia. Per la specificità della visita, la durata fu breve. L’elenco comprendeva ditte molto importanti, per le quali era prevedibile l’esistenza di un pluri-affidamento (Società Adriatica di Elettricità, cotonificio veneziano, Vetrocok soc. an.). Si trattava di ditte che intrattenevano rapporti di fido anche con altre filiali del Credit. Anche in quel caso, l’Ispettorato mosse un energico richiamo alla Direzione del Credit:

Si invita codesto Istituto a disporre che le posizioni di cui trattasi siano prontamente regolarizzate, ed a richiamare, con l’occasione, tutte le proprie dipendenze ad attenersi scrupolosamente, in materia di concessione di fido, alle disposizioni emanate da questo Ispettorato⁵²¹.

⁵¹⁸ Asbi, vigilanza, Pratt., corda 1100, f. 1, *Memoria allegata a lettera della Direzione Centrale del Credit all’Ispettorato*, Milano, 13 aprile 1937.

⁵¹⁹ La Dichiarazione fu resa obbligatoria per disposizione dell’Ispettorato, contenuta nel Bollettino n. 1 del 15 luglio 1936.

⁵²⁰ Asbi, Vigilanza, Pratt. corda 1107, f. 1, *Rapporto Ispettivo alla filiale di Venezia*, 14 giugno 1939.

⁵²¹ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1107, f. 1, *L’Ispettorato del Credito alla Direzione Centrale del Credit*, Roma, giugno, 1939.

Maggiori manchevolezze, furono riscontrate, nel 1937, con l'ispezione alla sede di Oristano⁵²². Si trattava di una filiale che sulla piazza rivestiva un ruolo primario per attività, detenendo i 3/4 delle operazioni rispetto alle coesistenti filiali della Comit e del Banco di Napoli. L'ispezione partì da una segnalazione del Banco di Napoli, per cui ad un proprio cliente il Credit avrebbe offerto contra-cartello di rinnovare buoni del tesoro fruttiferi, applicando un tasso per una data antecedente alla reale data di emissione. L'occasione portò ad approfondire l'esame della contabilità per rintracciare altri eventuali comportamenti inadempienti. L'accertamento fu condotto su più intervalli di tempo e con molte difficoltà per la tenuta di una contabilità sintetica e confusa. Per l'ispezione alla filiale di Oristano, l'esame "rigoroso" riguardò tutte le operazioni di filiale ed incontrò, molti ostacoli, per la tenuta di un sistema contabile "sintetico" e la mancanza di Scartafacci. La cosa risultava aggravata dal fatto che la filiale rivestiva un ruolo di primo piano nella compagine delle filiali del Credit per l'enorme movimento di affari, tanto che contava i 3/4 del lavoro bancario⁵²³, non solo sulla piazza di Oristano, ma su tutta la zona facente capo a quella piazza. La filiale fu dapprima costituita come agenzia e solo, nel 1937, fu trasformata in succursale. Oristano era una piazza ricca di prodotti agricoli ed animali. Nel 1937, attraverso il rapporto ispettivo si comunicava al governatore l'importanza del lavoro bancario della filiale, misurata anche da un livello di "Depositi Fruttiferi" molto alto se considerato in rapporto alla media di depositi per ciascuna succursale del Credit, pari a 11.742.932,35 milioni di lire. L'ispettore sottolineava nel Rapporto che l'ispezione aveva carattere 'particolare', tanto che 'non si [sarebbe] dovuto effettuare una verifica di cassa'. In realtà, l'ispezione, a differenza delle altre eseguite a filiali del Credit nel biennio '37-38, effettuò anche verifica di cassa, allo scopo di

⁵²² Asbi, vigilanza, Pratt., corda 1101, f. 1, *Incarico di ispezione alla sede di Cagliari*, Riservata, Roma, 6 agosto 1937; *Rapporto di Ispezione alla sede di Oristano*, Cagliari, 6 settembre, 1937.

⁵²³ Nella piazza erano ubicate anche la Comit ed il Banco di Napoli.

verificare se, tra i valori, ci fossero stati utilizzi per operazioni 'non consentite o non volute far apparire'. Oltre all'indagine contabile, fu effettuata un'indagine esterna, attraverso alcuni interrogatori con persone molto vicine agli interessati, riguardo ad infrazioni 'ben più gravi'. L'indagine esterna fu supportata dall'esame dei Conti Debitori Diversi e Creditori, dove affluivano, di norma, operazioni con carattere transitorio. In particolare, tra i sottoconti esaminati furono considerati gli interessi attivi e passivi applicati per i Conti di Corrispondenza. Risultò che, non sempre, lo sbilancio a favore dell'istituto, tra interessi preventivati e quelli effettivamente liquidati, veniva accreditato per intero al Conto Benefici. Accadeva, nei fatti, che gli interessi a favore dell'istituto, con carattere di sistema, venivano prima accantonati e poi passati in un Conto Diversi a favore di qualche ditta di un certo rilievo, per consentirle una maggiorazione di interessi sui depositi. Un'altra delicata questione esaminata dall'ispettore riguardava l'emissione legale di assegni a taglio fisso da parte di corrispondenti privati. Per i recapiti, risultava che, di norma, non veniva richiesta la preventiva autorizzazione all'Ispettorato; inoltre, venivano inviate dotazioni di assegni in bianco per importi molto superiori alla cauzione prestata ed alle disponibilità di conto corrente. Nei Conti diversi, in cui dovevano essere iscritte esclusivamente le operazioni con carattere transitorio, venivano, invece, inserite delle vere e proprie aperture di Credito, di piccolo importo, che non necessitavano dell'autorizzazione della direzione centrale della banca, ma venivano concesse direttamente a gradimento del dirigente locale. L'ispezione poneva sotto i riflettori, più che le infrazioni riscontrate in sede di analisi contabile, i diversi sistemi e mezzi, tra cui i 'viaggi di sviluppo', che si risolvevano in veri e propri servizi a domicilio, ossia in opera di concorrenza. Per le ispezioni al Credit, abbiamo usato la denominazione di "ispezioni straordinarie", ancor meglio che "di settore", per sottolineare il carattere di straordinarietà, partendo, ogni volta, da esigenze contingenti. Con questa diversa dicitura, possiamo facilmente

inserire tra le ispezioni dell'organo di vigilanza, anche alcuni accertamenti effettuati alla direzione centrale a Milano, in periodo di crisi, per verificare lo stato di tesoreria della banca, o per verificare l'andamento delle spese di amministrazione, in vista di un progetto di riforma delle condizioni al personale di banca, in generale, per raccogliere informazioni sull'organizzazione della banca e sul livello di liquidità. Infatti, nel gennaio del **1943**, il ragioniere Giovanni Cerchione, Ispettore Superiore della Banca d'Italia, effettuò un accertamento alla filiale dell'Aquila del Credito Italiano. Prendendo in esame il periodo 16 novembre-16 dicembre del **1943**, verificò la situazione di tesoreria della filiale (**si veda la tabella con il Mod. 95**) e la presenza di eventuali allarmanti ritiri di deposito, o la tesaurizzazione di biglietti, per cui occorreva un intervento dell'Istituto di Emissione, nella fase più acuta del conflitto bellico. Attraverso lo studio dell'andamento della giacenza media di Cassa, risultò che la banca aveva rimesso alle proprie consorelle 1.303.000 milioni di lire.

Tabella 33 Situazione di tesoreria del Credit (Mod. 95-I)

FONDO DI CASSA		
DATA	RIMANENZE IN CONTANTI	ALTRE DISPONIBILITA'
20/01/1941	171	1.024
20/02/1941	157	486
20/03/1941	161	701
20/04/1941	163	545
20-mag	154	532
20-gen	158	161
20-lug	176	337
20-ago	175	906
20-set	173	487
20-ott	165	384
20-nov	214	700
20-dic	213	410
20-gen-42	231	573
20-feb-42	226	1.218
mar-42		1.335

Nelle cifre esposte nel Mod-95-I non erano compresi gli effetti in corso di esazione, ma solo il contante, i vaglia, gli assegni e le cedole pagabili a vista.

Fonte: ASBI, vigilanza, corda 1118, f. 1, *Riservata- La direzione centrale del Credit a S.E. Azzolini*, Milano, 11 marzo 1942.

In conclusione, durante il momento di più acuta crisi bellica, il Credito Italiano aveva mantenuto il Fondo Cassa, per eccesso di previggenza, ad un'altezza superiore alle proprie necessità di sportello. La crisi era stata risentita, ma la banca milanese riuscì a fronteggiarla con il contante proveniente dalle operazioni di sportello e facendo un ricorso limitato alla filiale competente per zona di Bankitalia:

Anche quest'azienda [è] stata aiutata dal direttore della nostra succursale, che nel periodo più acuto della crisi [ha] provveduto a creare,

con nostri vaglia cambiari, mezzi di pagamento commisurati alle necessità di ciascuna banca⁵²⁴.

Dall'esame della tabella che riassume tutte le ispezioni condotte per il Credit, possiamo ricavare alcune interessanti conclusioni. In primo luogo, nella maggior parte dei casi furono riscontrate infrazioni. Secondo la nostra impostazione, si trattava di ispezioni "straordinarie" demandate, spesso, per le segnalazioni di altre banche o per verificare, su un campione di filiali di banca, il rispetto dei provvedimenti presi dall'Ispettorato del Credito e dal Comitato dei Ministri, a breve distanza dalla loro emanazione. Nel 1937, l'attenzione dell'organo di vigilanza fu orientata a verificare il rispetto del cartello. Anche, gli assegni circolari, per cui abbiamo documentato con la tabella, le possibili deroghe di esercizio, dopo il 1939, fu necessario effettuare delle verifiche. Come vediamo nella tabella, gli accertamenti ebbero esito positivo, perché, effettivamente alcune filiali del Credit continuavano a dotare di pacchetti di assegni in bianco alcuni clienti, non ritenuti meritevoli della deroga dall'Ispettorato. Nella tabella, abbiamo indicato il tipo di documento contabile esaminato, in sede di verifica. **In conclusione**, per le verifiche di cartello si effettuava una sommaria revisione dei conti, facendo particolare attenzione ai tassi e valute applicate. Nel 1939, la vigilanza accertò il rispetto del rilascio delle Dichiarazioni per i fidi. In quel caso, fu accertato un insano mantenimento ed aggiornamento degli schedari che andava a netto svantaggio della solidità di banca, per inefficienze di valutazioni dei rischi di Credit.

Per la gravità delle infrazioni riscontrate, la filiale di Bankitalia espresse il parere che si dovesse provvedere ad applicare penalità, ma anche in quella circostanza l'Ispettorato decise di soprassedere⁵²⁵. Lette le contro-deduzioni

⁵²⁴ ASBI, Direttorio Azzolini, cart. 27, f. 13, *Riservatissima. L'Ispettore Superiore G.Merchione al governatore, oggetto: Credit. Accertamenti Ispettivi*, L'Aquila, 8 gennaio 1943.

⁵²⁵ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1102, f. 1, *L'Ispettorato del Risparmio alla Direzione Centrale del Credito*, Roma, 8 gennaio 1938.

della Banca e le deduzioni a queste da parte dell'ispettore, l'Ispettorato espresse le sue perplessità alla stessa Direzione Centrale della Banca. Lo stesso ispettore, nell'elencare nel rapporto, per ogni voce di conto analizzata, i rilievi emersi, premise che l'impressione generale era di inadempienze con carattere di "sistema", spesso non identificabili per le possibili devianze di contabilità. Per alcuni rilievi sui Saldi Debitori e Creditori, furono mosse osservazioni, non per una irregolare applicazione dei saggi di interesse, ma per: "dimostrare il sistema di agevolazioni praticate per mantenersi o accaparrarsi la clientela". In altro rilievo, attraverso anticipazioni anche a clienti occasionali, le somme –se pure non consistenti- davano luogo ad indebitamenti molto protratti nei tempi, per cui diventavano forme di deviamiento di clientela. Così si esprimeva poi sull'interpretazione della voce "Viaggi e visite di sviluppo":

[...] È bene non sorvolare sui così detti viaggi e sulle così dette visite di sviluppo che si risolvono, oltre che in opera di persuasione, in veri e propri servizi al domicilio⁵²⁶.

Per un cliente, in particolare, l'ispettore notò che lo scoperto di conto, oltre a sconfinare dal Credito accordato, non presentava 'oscillazioni', che avrebbero reso non stagnante il debito, e che servivano ad assicurare al fido la vera forma di 'elasticità di cassa'. Inoltre, molte schede di depositi vincolati risultavano incomplete nella compilazione, per quanto riguardava l'importo e la scadenza del vincolo. Infine:

Tutta la contabilità di un mese –a quanto si racconta- era andata smarrita.

Alla filiale di Lecce gli accertamenti tra il 25 ed il 29 ottobre del 1937 furono eseguiti con assaggi della Situazione dei Conti tenuta al 30 settembre del 1937. La succursale presentava una massa di depositi fiduciari pari a £ 23 milioni. In quell'occasione, non emersero infrazioni di cartello, né furono trovati documenti giustificativi di maggiorazioni di interesse, così come era

⁵²⁶ Asbi, vigilanza,pratt., corda 1102, f. 1, *Deduzioni alle giustificazione addotte dal Credito Italiano; La Direzione Centrale del Credit all'Ispettorato*, Milano, 12 novembre 1937.

stato segnalato. Furono soltanto trovati alcuni libretti di deposito a piccolo risparmio con intestazioni vaghe.

Con l'ispezione di settore alla filiale di **Padova**, si intese verificare se, contrariamente alla delibera presa dal Comitato dei Ministri nel 16 maggio **1940**, la filiale avesse continuato a dotare la propria clientela non bancaria con assegni circolari già firmati, con data e cifra in bianco. Effettivamente per due ditte fu riscontrato che continuavano ad emettere assegni. Analoghi accertamenti furono condotti alle altre 2 Bin ed alla Banca Nazionale del Lavoro, nello stesso periodo, e per tutte furono riscontrate le medesime inadempienze⁵²⁷.

Così chiosava una lettera riservata del direttore della sede di Padova ad Azzolini:

Mi permetto rilevare che il sistema, comune a tutti i suddetti Istituti, e previsto dalle disposizioni delle rispettive Direzioni Centrali, è quello di una relativa larghezza nel consentire l'emissione dei cennati assegni circolari, da parte di società e ditte commerciali, contro apertura di Credito allo scoperto in conto corrente, frustrando così in pieno la disciplina che regola l'emissione degli assegni circolari, in genere⁵²⁸.

Nel breve arco di due giorni, nel '37, venne anche condotta un'ispezione –su segnalazione– per verificare il rispetto di cartello alla sede di Biella⁵²⁹. Anche in quel caso, furono prese in esame 'quasi tutte' le operazioni di sconto effettuate a partire dal 1 aprile del **1937**⁵³⁰. Anzitutto bisognava verificare la fondatezza della segnalazione che indicava operazioni di sconto a condizioni di favore per la Ditta Giuseppe & Revetti. Sulla Ditta in questione non potettero essere sollevate contestazioni perché non

⁵²⁷ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1112, f. 1, *Rapporto Ispettivo alla filiale di Padova*, 30 luglio 1940.

⁵²⁸ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1112, f. 1, *Riservata del Direttore di Padova al Capo dell'Ispettorato Azzolini*, Padova, 1 agosto 1940.

⁵²⁹ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1101, f. 1, *Rapporto Ispettivo alla filiale di Biella*, Biella, 18 maggio 1937.

⁵³⁰ Data di entrata in vigore del nuovo cartello bancario.

risultavano operazioni registrate post 1 apr. '37. dalla verifica delle operazioni di sconto e dagli effetti esistenti nelle casse non emerse nulla di irregolare. L'ispezione, però, partiva da doppia denuncia. La seconda segnalazione riguardava la Ditta Maurizio Baggio che:

Avrebbe ottenuto facoltà di scoperto fino alla concorrenza di somme depositate dalla Ditta Maurizio Baggio e viceversa, a tassi compensati.

Dall'esame dei conti intestati ai due nominativi, l'ispettore accertò l'esistenza di un giroconto di £ 135.000 dal conto n° 137 intestato alla Ditta Maurizio Baggio al conto n° 133 intestato alla S. A. Baggio & Ricaldone, rilevando pure che per tutte le operazioni, mentre risultavano regolarmente applicate le valute, non era stata effettuata la liquidazione dei relativi interessi. Da un saltuario controllo, sia dei depositi fruttiferi che dei conti correnti di corrispondenza, venne accertato che, mentre per i depositi fruttiferi gli interessi erano stati regolarmente liquidati, nella maggior parte dei conti correnti di corrispondenza, gli interessi non erano stati liquidati a partire dal 1 aprile 1937. Inoltre, su alcuni schedari di questi conti non risultavano indicati, né i tassi, né le condizioni poste in essere all'atto della loro apertura. Interpellati gli impiegati a proposito dell'omessa liquidazione degli interessi, essi imputarono l'inadempimento a svista per l'enorme lavoro della filiale. In sintesi, emersero per alcune ditte condizioni di favore contravvenendo al cartello, nell'applicazione dei tassi attivi. Per esempio, sull'apertura di Credito in conto corrente, concessa alla F.lli Bozzala, per £ 900.000, di cui £ 500.000 allo scoperto. Di questo ultimo, la misura del tasso attivo, fermo il minimo al 6,5 %, risultava con uno stacco dal tasso ufficiale di sconto pari allo 0,50 anziché lo 1,50 % indicato dall'Ispettorato con circolare del 25 maggio 1937. C'è da aggiungere che le segnalazioni per

cui partì la visita a Biella indicavano frequenti scartellamenti su piazza anche da parte di altri istituti bancari⁵³¹.

Nel '39, su apposite segnalazioni, vennero condotte indagini che verificarono l'opera di accaparramento nella zona limitrofa a Cremona, da parte di funzionari della stessa filiale⁵³². Fu scoperto che per alcune ditte vennero concessi, addirittura, fidi non richiesti. Due anni dopo, l'attenzione fu di nuovo rivolta alla filiale di Cremona, per una segnalazione che indicava la prassi di consegnare ad alcuni clienti con depositi a risparmio, pacchetti di assegni da emettere per le cifre depositate sui libretti. L'accertamento ebbe esito positivo e verificò anche l'esistenza di una serie di libretti al piccolo risparmio che superavano la cifra limite di £ 20.000. Mentre, per quanto riguardava l'applicazione di tassi e di valute, non furono mosse contestazioni.

Nel 1939, le ispezioni al Credito Italiano partirono, sempre dietro segnalazioni, per verificare il rispetto di tre adempimenti predisposti dall'Ispettorato nel Bollettino N° 1. Si trattava: dichiarazioni economico patrimoniali per fidi superiori a £ 250.000; limiti di competenza territoriale; divieto di accaparramento di clientela a domicilio. A seguito delle istruzioni emanate dall'Ispettorato, il Credit provvedeva ad inviare apposite istruzioni a tutte le sedi e le succursali per il rispetto delle disposizioni dell'Ispettorato.

⁵³¹ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1101, f. 1, *Il Capo dell'Agenzia di Biella al Governatore*, Biella, 20 aprile 1937, oggetto: *cartello bancario*. Si tratta di un dattiloscritto firmato con cui si comunicava che, secondo segnalazioni, il Credit effettuava operazioni in contrasto agli accordi di cartello. In particolare, dalle ulteriori indagini condotte dalla filiale di Bankitalia, emerse che due ditte di Biella intrattenevano conto corrente presso il Credito Italiano, ottenendo facoltà di scoperto fino alla concorrenza delle cifre depositate da altra ditta su conto corrente proprio (e viceversa) e che gli interessi delle ragioni di debito, dei primi conti venivano compensati con quelli in Credito dell'ultimo conto, dietro la sola differenza dello 0,50 per cento annuo. Tale operazione si svolgeva tra ditte nettamente distinte tra loro, e che, in ogni caso, la modesta applicazione del tasso debitore non serviva neanche a compensare la R.M. che veniva corrisposta al fisco sui depositi fiduciari. Inoltre, si infrangeva, il cartello praticando sugli scoperti di conto corrente tassi inferiori a quelli ufficiali di sconto.

⁵³² Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1114, f. 1, *Relazione su visita ispettiva eseguita nei giorni 2 e 3 settembre 1941 alla filiale di Cremona del Credit; La Direzione Centrale del Credit all'Ispettorato*, Milano, 21 ottobre 1941.

Tutte le ispezioni alle filiali del Credit seguirono un metodo “a campione”. Il servizio Vigilanza approfittava di una fondata segnalazione per far partire l'accertamento parziale che, in ultimo, doveva servire da esempio per tutte le altre filiali di Banca. Di conseguenza il monito rendeva edotte le filiali, seppure gli inadempimenti fossero dettati da ignoranza.

Nel '39, venne ispezionata la sede di Livorno, per la quale, ancora prima degli accertamenti erano stati segnalati frequenti sconfinamenti territoriali. Per esempio, nel 1938, sull'accaparramento segnalato per la filiale di Livorno, il Credit avviò alcune indagini interne. Le indagini con cui furono sollevate le contro-deduzioni non appagarono il capo dell'Ispettorato, che ordinò di effettuare dei richiami a carico dei funzionari responsabili. La gravità delle infrazioni fu dimostrata con la raccolta di alcune testimonianze verbali di ditte, che avevano dichiarato di non avere avuto mai rapporti, in presenza, con il Credit⁵³³. La Direzione Centrale del Credit, con i direttori Melloni e Cugusi, non sembrò affatto scalfita dal severo richiamo dell'Ispettorato, ed inviò una nuova lettera di contro-deduzioni, dichiarando che, per due nominativi segnalati, intratteneva rapporti di lavoro da tempo e si trattava di posizioni di rischio minime, tenuto conto che erano clienti di altri istituti. Come vediamo, il problema riguardava l'alta elasticità interpretativa delle disposizioni di accaparramento. Era difficile dimostrare che fossero state esercitate pressioni, o la pericolosità di relazioni fuori zona e la lesione prodotta alle aziende locali. Si invadevano i perimetri di azione delle banche locali, ostacolando il perseguimento di obiettivi di specializzazione funzionale. Anche per Livorno, a molte ditte fu concesso di beneficiare degli affidamenti, senza compilare i moduli. Erano gli stessi clienti che preferivano non divulgare informazioni sulla propria situazione e, soprattutto, su relazioni di Credito intrattenute con altre aziende. Anche dopo l'ispezione, la sede di Livorno fu oggetto di nuove segnalazioni:

⁵³³ ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1103, f. 1, *L'Ispettorato del Credito e del Risparmio alla Direzione Centrale del Credit*, Roma, 15 marzo 1938.

Ci permettiamo informarvi che, da molto tempo, funzionari della sede di Livorno del Credit si reca[va]no in varie località della provincia, appartenenti alla zona di lavoro nostra e di altri Istituti, per visitare anche nostri clienti allo scopo di sviluppo e di accaparramento, contravvenendo all'esplicito divieto dell'Ispettorato. Detti funzionari visita[va]no agricoltori, commercianti ed industriali ai quali rilascia[va]no aperture di Credito fino ad una determinata cifra da utilizzare in conto corrente⁵³⁴.

Fu accertato che verso diverse ditte erano state concesse aperture di Credito non richieste per occorrenze di cassa. Negli estratti di lettere, tra la Direzione Centrale e la filiale sottoposta a visita ispettiva, sussistevano gravi elementi. Per esempio, emergeva la consapevolezza da parte della Direzione Centrale che si trattasse di opera di sviluppo illecita:

[...] Saremo d'avviso di rinnovare alla società in parola, le nostre offerte di servizio mettendo a disposizione una facilitazione a condizioni ridotte. Vi preghiamo pertanto di autorizzarci ad offrire alla società un Credito di £ 500.000 per cassa, valido al 31 maggio 1940 (Lettera del 30 agosto 1934 della filiale).

Leggiamo nella risposta alla filiale da parte della Direzione Centrale del 16 maggio 1939:

In esito alle vostre, Vi autorizziamo ad offrire alla società a margine un Credito di £ 500.000 per cassa.

Nell'elenco riportato nel rapporto ispettivo, delle ditte inadempienti per la compilazione delle dichiarazioni, risultavano affidati per cifre oscillanti tra le £ 250.000 e £ 1.000.000 per elasticità di cassa. Il Credit giustificava la mancata compilazione, dichiarando che essa subentrava al momento dell'utilizzo dei fidi. Infine, vennero riscontrate diverse ditte con dotazioni di pacchetti di assegni in bianco, non autorizzate per deroga. Infatti, secondo quanto disposto nella lettera Circolare Unico n° 1997 del 5 giugno 1939, veniva fatto divieto a privati di detenere ancora pacchetti di assegni con data

⁵³⁴ Asbi, vigilanza, pratt., corda 1112, f. 1, *Riservata al direttore della Banca d'Italia di Livorno*, 16 maggio 1940.

e importo in bianco. Il provvedimento fu preso dall'Ispettorato, perché il fenomeno era grandemente degenerato⁵³⁵.

Per l'ispezione alla filiale di Padova, l'obiettivo fu quello di accertare se la filiale, in contrasto con le vigenti disposizioni, avesse continuato a consegnare a clientela non bancaria propri assegni circolari, già firmati, con data e cifra in bianco⁵³⁶. Fu riscontrata infrazione ad una serie di ditte per la direttiva del Comitato dei ministri in materia di assegni a taglio fisso, ed inoltre, tra tali rapporti, soltanto quelli con la Ditta F.lli Mazzucchelli erano stati, a suo tempo autorizzati dall'Ispettorato, mentre per le altre ditte, non solo non risultava accordata un'autorizzazione, ma il Credit aveva ricevuto ordine dall'Ispettorato di ritirare con celerità le scorte di fogli in bianco in essere presso tale clientela. L'infrazione era nei confronti della delibera del Comitato dei Ministri del 16 luglio del 1940, e cioè il divieto per le banche di continuare a fornire alla propria clientela non bancaria, assegni circolari già firmati ma con data e cifra in bianco⁵³⁷.

Da una visita ispettiva alla filiale di **Bolzano**⁵³⁸ risultò che, per numerose concessioni di fido di importo superiore alle lire 250.000, mentre alcuni richiedenti non avevano rilasciato la dichiarazione economico-patrimoniale, altri clienti avevano ottemperato, solo parzialmente, a tale obbligo. Nel corso della visita ispettiva, furono rilevati anche molti sconfinamenti della filiale in provincia di Trento, in contrasto con le disposizioni emanate dall'Ispettorato. Da tutti i rilevati emersi, l'Ispettorato non applicò sanzioni

⁵³⁵ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1109, f. 1, *Rapporto ispettivo alla sede di Livorno*, Livorno, 7 dicembre 1939.

⁵³⁶ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1112, f. 1, *Accertamenti ispettivi: Credito Italiano - filiale di Padova*, Padova, 30 luglio 1940.

⁵³⁷ L'Amministrazione Centrale nel rimettere il rapporto ispettivo al capo dell'Ispettorato Azzolini, aggiungeva che si trattava di sistemi comuni a tutte le grandi banche ed era prevista, dalle disposizioni delle rispettive direzioni centrali delle aziende di Credito, di una relativa larghezza nel consentire l'emissione di assegni circolari da parte di società e ditte commerciali, contro aperture di Credito allo scoperto in conto corrente, frustando così in pieno la disciplina che regolava la emissione di assegni circolari in genere.

⁵³⁸ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 1108, f. 1, *L'Ispettorato del Credito alla Direzione Centrale del Credito Italiano*, Roma, 14 settembre 1939, oggetto: *filiale di Bolzano. Accertamenti ispettivi*.

ma provvide soltanto a richiamare la filiale, per il tramite della direzione. Per quanto riguardava le operazioni intrattenute con la clientela fuori zona, l'Ispettorato, in via del tutto eccezionale, sanò le operazioni pur essendo mancata la prescritta autorizzazione di deroga caso per caso.

Abbiamo, anche, traccia di qualche episodio di interferenza nell'organizzazione e nella gestione dell'istituto milanese, anche attraverso alcune informazioni richieste dall'Ispettorato del Credito direttamente alla Direzione Centrale. Come vediamo dal prospetto nel quadro n° , fu richiesto un resoconto sulle Spese di Amministrazione per il Credito Italiano, nel triennio 1936-1939. Il governatore Azzolini indirizzò al Dott. Carlo Bobbio segretario Generale della Società Edison ed incaricato a partecipare alle riunioni consiliari del Credit come delegato Credirisp, nel 1938, il dettaglio delle Spese di Amministrazione del Credito Italiano, per gli esercizi 1936-1937.

Bobbio per ottenere i suddetti dati, interpellò il capo-contabile ed avvertì, direttamente, gli amministratori delegati, venendo, così, in possesso dei documenti richiesti. In quella occasione, Azzolini inviò la richiesta, con la seguente motivazione:

[...] Per un'indagine che vado personalmente compiendo.

Molto probabilmente da collegare all'esigenza per l'organo di Stato-Ispettorato di effettuare studi preliminari per avviare la macchina dei controlli bancari.

Anche il quadro che si riferisce alla richiesta a titolo di studio delle Spese di Amministrazione del Credit, per il triennio **1936-1938**, si riferiva ai cosiddetti poteri di acquisizione di informazioni e dati statistici alla base dei controlli cartolari. Per controlli cartolari si intendevano tutti i controlli sulla situazione tecnica e sull'andamento gestionale della banca. Come ci descrive F. Parente⁵³⁹, il fine della vigilanza informativa era ed è quello di consentire

⁵³⁹ Cfr., A. M. Tarantola Ronchi, F. Parente, P. Rossi, *La vigilanza sulle banche e sui gruppi bancari*, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 1996. In Particolare, si veda il cap. V, *La vigilanza informativa ed ispettiva*, pp. 165 e ss.

all'organo di controllo tutta una serie di conoscenze per monitorare, costantemente, l'andamento della banca e percepire, con immediatezza, i momenti di crisi così da essere tempestivi negli interventi sanatori. Seguendo questo ragionamento, ogni genere di ispezione o accertamento bancario o richiesta di dati da parte dell'istituto di emissione, in ottemperanza alla legge bancaria del '36, doveva attribuirsi alle finalità di vigilanza informativa. Come vediamo per esempio, per il caso del Credit: nel prospetto sulle Spese di Amministrazione del Credit richiesto dall'Ispettorato; con l'ispezione effettuata alla filiale dell'Aquila, nel 1943; l'ispezione condotta presso la direzione centrale del Credit per verificare i costi di gestione per le spese di personale⁵⁴⁰. Per l'ispezione alla filiale di Oristano, L'esame "rigoroso" riguardò tutte le operazioni di filiale ed incontrò, molti ostacoli, per la tenuta di un sistema contabile "sintetico" e la mancanza di Scartafacci. La cosa risultava aggravata dal fatto che la filiale rivestiva un ruolo di primo piano nella compagine delle filiali del Credit per l'enorme movimento di affari, tanto che contava i $\frac{3}{4}$ del lavoro bancario⁵⁴¹, non solo sulla piazza di Oristano, ma su tutta la zona facente capo a quella piazza. La filiale fu dapprima costituita come agenzia e solo, nel 1937, fu trasformata in succursale. Oristano era una piazza ricca di prodotti agricoli ed animali. Nel 1937, attraverso il rapporto ispettivo si comunicava al governatore l'importanza del lavoro bancario della filiale, misurata anche da un livello di "Depositi Fruttiferi" molto alto se considerato in rapporto alla media di depositi per ciascuna succursale del Credit, pari a 11.742.932,35 milioni di lire, comprendendo

L'ispettore sottolineava nel Rapporto che l'ispezione aveva carattere 'particolare', tanto che 'non si [sarebbe] dovuto effettuare una verifica di cassa'. In realtà, l'ispezione, a differenza delle altre eseguite a filiali del Credit nel biennio '37-38, effettuò anche verifica di cassa, allo scopo di verificare se,

⁵⁴⁰ In realtà, l'ispezione fu condotta con la finalità prioritaria di ottenere adeguate informazioni sulla natura e incidenza di spese di gestione per una grande banca come il Credit, per poi provvedere ad una revisione delle Condizioni applicate ai lavoratori.

⁵⁴¹ Nella piazza erano ubicate anche la Comit ed il Banco di Napoli.

tra i valori, ci fossero stati utilizzati per operazioni 'non consentite o non volute far apparire'.

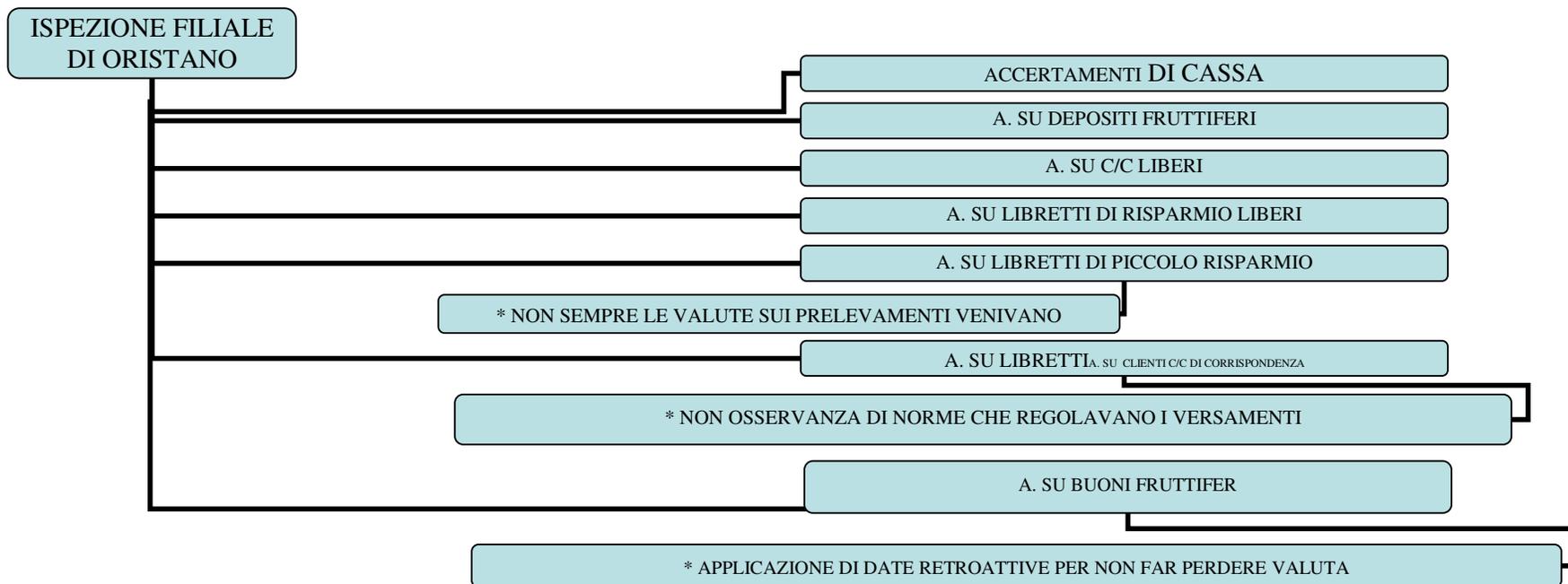
Oltre all'indagine contabile, fu effettuata un'indagine esterna, attraverso alcuni interrogatori con persone molto vicine agli interessati, riguardo ad infrazioni 'ben più gravi'. L'indagine esterna fu supportata dall'esame dei Conti Debitori Diversi e Creditori, dove affluivano, di norma, operazioni con carattere transitorio. In particolare, tra i sottoconti esaminati furono considerati gli interessi attivi e passivi applicati per i Conti di Corrispondenza. Risultò che, non sempre, lo sbilancio a favore dell'istituto, tra interessi preventivati e quelli effettivamente liquidati, veniva accreditato per intero al Conto Benefici. Accadeva, nei fatti, che gli interessi a favore dell'istituto, con carattere di sistema, venivano prima accantonati e poi passati in un Conto Diversi a favore di qualche ditta di un certo rilievo, per consentirle una maggiorazione di interessi sui depositi.

Un'altra delicata questione esaminata dall'ispettore riguardava l'emissione legale di assegni a taglio fisso da parte di corrispondenti privati. Per i recapiti, risultava che, di norma, non veniva richiesta la preventiva autorizzazione all'Ispettorato; inoltre, venivano inviate dotazioni di assegni in bianco per importi molto superiori alla cauzione prestata ed alle disponibilità di conto corrente.

Nei Conti diversi, in cui dovevano essere iscritte esclusivamente le operazioni con carattere transitorio, venivano, invece, inserite delle vere e proprie aperture di Credito, di piccolo importo, che non necessitavano dell'autorizzazione della direzione centrale della banca, ma venivano concesse direttamente a gradimento del dirigente locale.

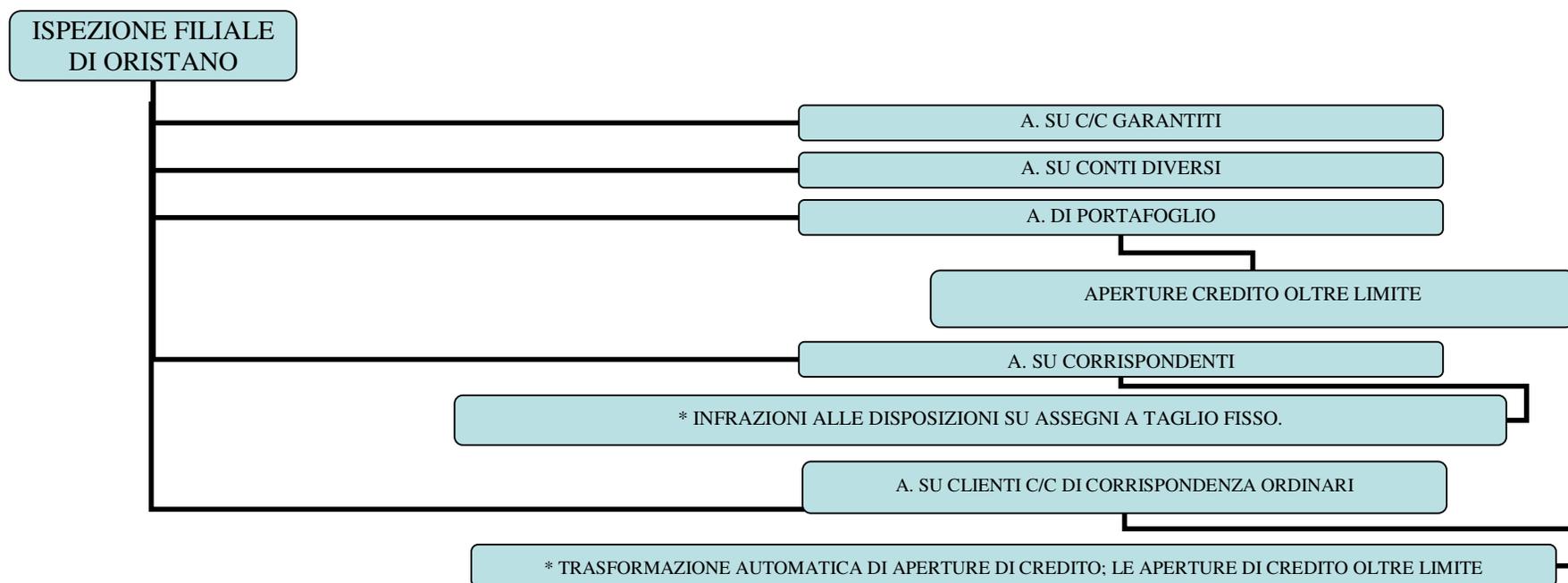
L'ispezione poneva sotto i riflettori, più che le infrazioni riscontrate in sede di analisi contabile, i diversi sistemi e mezzi, tra cui i 'viaggi di sviluppo', che si risolvevano in veri e propri servizi a domicilio, ossia in opera di concorrenza (si vedano le figure).

Figura 4 Risultati dell'indagine contabile ed interna presso la filiale di Oristano del Credito Italiano.



Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, corda 1101, f. 1, *Rapporto di Ispezione: Credito Italiano –Filiale di Oristano*, Cagliari, 6 settembre 1937.

Figura 5 Risultati dell'indagine contabile ed interna presso la filiale di Oristano del Credito Italiano



Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, corda 1101, f. 1, *Rapporto di Ispezione: Credito Italiano –Filiale di Oristano, Cagliari, 6 settembre 1937.*

Per le ispezioni al Credit, abbiamo usato la denominazione di “ispezioni straordinarie”, ancor meglio che “di settore”, per sottolineare il carattere di straordinarietà, partendo, ogni volta, da esigenze contingenti. Con questa diversa dicitura, possiamo facilmente inserire tra le ispezioni dell’organo di vigilanza, anche alcuni accertamenti effettuati alla direzione centrale a Milano, in periodo di crisi, per verificare lo stato di tesoreria della banca, o per verificare l’andamento delle spese di amministrazione, in vista di un progetto di riforma delle condizioni al personale di banca, in generale, per raccogliere informazioni sull’organizzazione della banca e sul livello di liquidità. Infatti, nel gennaio del 1943, il ragioniere Giovanni Merchione, Ispettore Superiore della Banca d’Italia, effettuò un accertamento alla filiale dell’Aquila del Credito Italiano. Prendendo in esame il periodo 16 novembre-16 dicembre del 1943, verificò la situazione di tesoreria della filiale e la presenza di eventuali allarmanti ritiri di deposito, o la tesaurizzazione di biglietti, per cui occorreva un intervento dell’Istituto di Emissione, nella fase più acuta del conflitto bellico. Attraverso lo studio dell’andamento della giacenza media di Cassa, risultò che la banca aveva rimesso alle proprie consorelle 1.303.000 milioni di lire.

In conclusione, durante il momento di più acuta crisi bellica, il Credito Italiano aveva mantenuto il Fondo Cassa, per eccesso di previggenza, ad un’altezza superiore alle proprie necessità di sportello. La crisi era stata risentita, ma la banca milanese riuscì a fronteggiarla con il contante proveniente dalle operazioni di sportello e facendo un ricorso limitato alla filiale competente per zona di Bankitalia:

Anche quest’azienda [è] stata aiutata dal direttore della nostra succursale, che nel periodo più acuto della crisi [ha] provveduto a creare, con nostri vaglia cambiari, mezzi di pagamento commisurati alle necessità di ciascuna banca⁵⁴².

⁵⁴² ASBI, Diretorio Azzolini, cart. 27, f. 13, *Riservatissima. L’Ispettore Superiore G.Merchione al governatore, oggetto: Credit. Accertamenti Ispettivi*, L’Aquila, 8 gennaio 1943.

Nelle date più delicate della crisi, l'Amministrazione Centrale di Bankitalia ordinò alle sedi competenti, di effettuare una relazione sulla situazione economica di ciascuna provincia, con la rilevazione statistica per provincia, dei depositi fiduciari e dei conti correnti di corrispondenza. La situazione grave portò alla predisposizione di formulari per conoscere la situazione del settore del credito. A seguito delle misure attuate dalle Autorità Italiane e, successivamente, le Autorità Alleate, il formulario prevedeva l'indicazione dell'andamento dei depositi fiduciari per tipo di azienda di credito al 30/6/1943, al 31/12/1943 ed al 30/11/1944. Bisognava indicare la classe di appartenenza dei depositanti (commercianti, speculatori, agricoltori, industriali, vettori, ecc.), oltre a specificare i tassi praticati sui depositi e l'osservanza del cartello bancario. Per le erogazioni di credito, alle sedi per circoscrizione, fu ordinato di specificare la categoria della clientela e lo scopo delle richieste. Infine, il formulario da compilare conteneva notizie sugli altri investimenti delle aziende di credito, in titoli pubblici o depositi presso l'istituto di emissione. Per questi ultimi, bisognava verificare l'applicazione ed il rispetto dell'obbligo di versare il 75 per cento dell'incremento dei depositi presso la Banca d'Italia e l'andamento dei conti correnti fruttiferi degli istituti bancari presso Bankitalia⁵⁴³. Le informazioni raccolte con il formulario, in piena crisi, servivano da orientamento per l'autorità di vigilanza, in modo da predisporre misure idonee al contenimento della crisi e soccorrere banche in crisi di liquidità. Per compilare le relazioni per provincia, fu possibile per i dati di movimento, rivolgersi direttamente alle filiali di banca, mentre, l'Amministrazione Centrale, per tutte le notizie sulle categorie di depositanti e sui crediti erogati, confidava nelle competenze delle proprie sedi a

⁵⁴³ ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1119, f. 1, *Riservatissima- Il direttore della sede di Salerno all'Ufficio Vigilanza*, Salerno, 4 ottobre 1944.

raccogliere le informazioni, nel massimo riserbo, evitando contatti con le banche indagate⁵⁴⁴.

Dall'esame della tabella che riassume tutte le ispezioni condotte per il Credit, possiamo ricavare alcune interessanti conclusioni. In primo luogo, nella maggior parte dei casi furono riscontrate infrazioni. Secondo la nostra impostazione, si trattava di ispezioni "straordinarie" demandate, spesso, per le segnalazioni di altre banche o per verificare, su un campione di filiali di banca, il rispetto dei provvedimenti presi dall'Ispettorato del Credito e dal Comitato dei Ministri, a breve distanza dalla loro emanazione. Nel 1937, l'attenzione dell'organo di vigilanza fu orientata a verificare il rispetto del cartello. Anche, gli assegni circolari, per cui abbiamo documentato con la tabella, le possibili deroghe di esercizio, dopo il 1939, fu necessario effettuare delle verifiche. Come vediamo nella tabella, gli accertamenti ebbero esito positivo, perché, effettivamente alcune filiali del Credit continuavano a dotare di pacchetti di assegni in bianco alcuni clienti, non ritenuti meritevoli della deroga dall'Ispettorato. nella tabella, abbiamo indicato il tipo di documento contabile esaminato, in sede di verifica.

In conclusione, per le verifiche di cartello si effettuava una sommaria revisione dei conti, facendo particolare attenzione ai tassi e valute applicate. Nel 1939, la vigilanza accertò il rispetto del rilascio delle Dichiarazioni per i fidi. In quel caso, fu accertato un insano mantenimento ed aggiornamento degli schedari che andava a netto svantaggio della solidità di banca, per inefficienze di valutazioni dei rischi di Credito.

⁵⁴⁴ ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1119, f. 1, *Riservatissima, L'Amministrazione Centrale al direttore della succursale di Salerno, oggetto: richiesta di notizie*, Roma, 26 ottobre 1944.

Tabella 34. 1 **Ispezioni della Banca d'Italia al Credito Italiano nel 1937**⁵⁴⁵.

ANNO	SEDE ISPEZIONATA	CONTESTAZIONI	PROVVEDIMENTI ¹
12-feb- 1937	Agenzia di Faenza	infrazioni di cartello: in particolare, su alcuni effetti non erano stati conteggiati dividendi supplementari e, su alcuni libretti al portatore, era stato eluso il limite massimo di Credito per i depositi a piccolo risparmio.	richiamo alla Direzione Centrale del Credit
12-feb- 1937	filiale di Venezia	infrazioni di cartello: in particolare, omessa liquidazione di sconto ed omessa liquidazione	richiamo alla Direzione Centrale del Credit

⁵⁴⁵ Di tutte le ispezioni parziali rinvenute presso l'Asbi, l'ispezione alla filiale di Oristano risulta la più corposa. Inoltre risulta molto speciosa perché caratterizzata dal connubio rapporto ispettivo-rapporto informativo. La seconda parte del rapporto è interamente dedicata all'indagine esterna mirante a verificare l'esistenza del fenomeno di accaparramento di clientela a domicilio. Il funzionario incaricato da Bankitalia provvedeva a due tipologie diverse nella specie ma concomitanti nello scopo: indagine interna (rilievo ispettivo) + indagine esterna (rapporto informativo). La immaginaria cesura tra le due parti del multiforme rapporto si individua nitidamente attraverso le stesse parole dell'ispettore: " *Fin qui l'indagine contabile e interna. Ma poiché circolavano voci di infrazioni ben più gravi, si è ritenuto doveroso estendere l'indagine all'esterno, interessando alcune persone ritenute vicine al Credit.*" Cfr., ASBI, Vigilanza, Rapporto di ispezione alla filiale di Oristano, 6 settembre 1937, corda 1101, fasc. 1.

		delle commissioni di incasso sugli effetti. Si tratta della ricorrente pratica, di allora, di assumere atteggiamenti di favore per una particolare clientela.	
14 e 15 mag- 1937	filiale di Biella	infrazioni di cartello: operazione di giroconto da un conto ad un altro intestato alla medesima ditta; si accusa deficienza nelle indicazioni riportate su alcuni schedari di conto corrente; in un conto, in particolare, viene riscontrata la regolare applicazione di un tasso debitore di 1/2 % al di sotto di quello ufficiale di sconto.	richiamo alla Direzione Centrale del Credit
06-set- 1937	filiale di Oristano	Su alcuni libretti di piccolo risparmio non risultavano conteggiate le valute sui prelevamenti; su alcuni buoni fruttiferi veniva applicata una data	richiamo alla Direzione Centrale del Credit

		retroattiva per non far perdere la valuta a qualche "prezioso" cliente.	
25/29 ott- 1937	Succursale di Lecce	infrazioni di cartello: un particolare allarmante è costituito da alcuni libretti al risparmio che recano delle intestazioni anomale "1870", "Bergamo".	richiamo alla Direzione Centrale del Credit

*Fonte: La **tabella** illustra sinteticamente le principali indicazioni riportate nei rapporti ispettivi che sono stati rinvenuti presso l'ASBI, Fondo Vigilanza, Pratt., *Rapporti ispettivi*.

Tabella 35 Ispezioni⁵⁴⁶ al Credito Italiano negli anni 1939- 1940*.

07- dic- 39	sede di Livorno	Ispezione sui Crediti: una serie di nominativi affidati non aveva presentato la prescritta dichiarazione economico-patrimoniale sui richiedenti fido ⁵⁴⁷ .	si invita la Direzione Centrale a provvedere.
30- 31 maggi o 1939	filiale di Venezia	alcune deficienze di dichiarazioni di fido	si invita la Direzione Centrale a provvedere.
30- lug- 40	filiale di Padova	fornimento alla propria clientela non bancaria di assegni circolari già firmati con data e cifra in bianco (in contrasto con la delibera del Comitato dei Ministri n. 16 luglio 1940).	si invita la Direzione Centrale a provvedere.

*Fonte: dati rielaborati da Rapporti ispettivi sul Credito Italiano in ASBI, Fondo
Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., *Rapporti Ispettivi*.

⁵⁴⁶ In ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., vedi: Rapporto Ispettivo alla agenzia di Faenza, 12 febbraio 1937, corda 1100, fasc. 1; Rapporto Ispettivo alla filiale di Venezia, 12 febbraio 1937, corda 1100, fasc. 1; Rapporto Ispettivo alla filiale di Oristano, 6 settembre 1937, corda n. 1101, fasc. 1; Rapporto Ispettivo alla succursale di Lecce, 25/29 ottobre 1937, corda 1102, fasc.1; Rapporto Ispettivo alla sede di Livorno, 7 dicembre 1939, corda n. 1109, fasc. 1; Rapporto Ispettivo sede di Venezia, 30-31 maggio 1939, corda n. 1107, fasc. 1; Rapporto Ispettivo alla filiale di Padova, 30 luglio 1940, corda n. 1112, fasc. 1.

⁵⁴⁷ La necessità, per le aziende di Credito, di incrementare le proprie operazioni di impiego le induceva ad accogliere le richieste di fido, anche senza la prescritta compilazione delle dichiarazioni economico-patrimoniali. Questo atteggiamento di favore verso una clientela d'élite, garantiva alle stesse aziende erogatrici una crescita smisurata del livello di affidamenti. La mancata presentazione dei moduli non permetteva, però, alla banca di rendersi conto dell'effettiva situazione dei propri clienti, specialmente, della eventuale loro posizione debitoria con altre banche (il fenomeno dei cumuli di fido non controllati sic!).

Tabella 36 Le ispezioni al Credit (1937-1941)

FILIALE	PERIODO	CAUSALE	TIPO DI CONTROLLI	INFRAZIONI
BIELLA	14-15 maggio 1937	accertamento infrazioni di cartello	•operazioni di sconto verifica effetti nelle casse esame esposizioni per grandi affidati esame c/c scoperti esame c/c di corrispondenza controllo dei depositi fruttiferi	X
FAENZA	19-21 gennaio 1937	verifica infrazioni di cartello	distinte di presentazione di effetti allo sconto e di effetti all'incasso. esame schede dei depositi fiduciari. esame di qualche altro registro contabile.	X
VENEZIA	23-28 gennaio 1937	verifica infrazioni di cartello	distinte effetti all'incasso; esame di sconti; depositi fiduciari vincolati; depositi a piccolo risparmio; c/c ordinari.	x
ORISTANO	11-14; 16-21; 23-27; del 1937		verifica generale di contabilità	x
LECCE	25-29 ottobre del 1937	verifica infrazioni di cartello	esame situazione dei conti; spese generali; corrispondenza con i clienti.	
VENEZIA	30-31 maggio 1939	accertamento di rilasci di dichiarazioni economico-patrimoniali per i richiedenti fido		x
LIVORNO	1-5 dicembre del 1939	accertamento di rilasci di dichiarazioni economico-patrimoniali per i richiedenti fido		x
PADOVA	1940	consegna di assegni circolari con data e cifra in bianco a ditte non autorizzate	esame registri carico e scarico dei fogli.	x
CREMONA	2-3 settembre del 1941	consegna di assegni circolari con data e cifra in bianco a ditte non autorizzate	esame registri carico e scarico dei fogli.	x

FONTE: Elaborazioni dai Rapporti Ispettivi al Credito Italiano in ASBI, vigilanza, Pratt., cit.

8 Conclusioni

La vigilanza ispettiva prevedeva ispezioni ordinarie oppure straordinarie dalle quali potevano essere richiesti dati specifici per indagini particolari intraprese dall'Ispettorato; per approfondire studi sull'andamento di banche a carattere nazionale; per avere ulteriori delucidazioni sulle situazioni dei conti inviate sistematicamente all'organo di vigilanza.

Dal carteggio presente in Asbi, il controllo sulle situazioni dei conti e sui bilanci fu sistematico, e portava alla compilazione finale di un sintetico quadro sui rilievi emersi e sulle voci da sottolineare –Mod. 13 Vig.- in calce al quale venivano fatte eventuali osservazioni.

Dei moduli rinvenuti per un solo anno, nel **1956**, coincidente al governatorato di Menichella, abbiamo anche delle osservazioni, mentre per restanti anni mancavano osservazioni, e tutte le ispezioni a filiali avevano carattere di “settore” o “straordinarie” per verificare determinate infrazioni.

L'Ispettorato poteva richiedere tutta una serie di dati e comunicazioni da allegare alle situazioni, per propri approfondimenti a carattere riservatissimo.

A tale titolo, disponiamo di un'ispezione archiviata ed effettuata nel **1943** alla direzione centrale proprio per alcune delucidazioni di contabilità generale richieste dall'Ispettorato. La richiesta fu indirizzata al Dott. Bobbio da parte di Azzolini –capo dell'Ispettorato-, il 7 aprile **1938**, per ottenere alcuni dati relativi alle spese di amministrazione del Credit, per gli anni **1936-1937**⁵⁴⁸. Il capo dell'Ispettorato per ottenere approfondimenti ed informazioni sul conto della grande banca, così motivava la richiesta al dott. Bobbio, sindaco del Credit:

Per una indagine che vado personalmente compiendo, mi occorrerebbe avere un estratto del conto “Spese di Amministrazione” del

⁵⁴⁸ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, serie Pratiche Riservate, *La Banca d'Italia organo di vigilanza*, Cart. c/25.

Credit per gli esercizi '36-'37 [...]. Come dettoLe si tratta di uno studio del quale io stesso mi occupo: sarà quindi opportuno che quando il documento sarà pronto, Lo invii indirizzandolo personalmente a me⁵⁴⁹.

Ritornando alla questione dell'interferenza dell'organo di vigilanza nella organizzazione interna della banca, non mancarono sulla vicenda scambi di idee tra Mattioli e l'Amministratore Delegato del Credit, Orsi.

In effetti, l'organo di vigilanza prevedeva che in ambedue le banche ci fosse un sindaco in rappresentanza dell'Ispettorato nel collegio sindacale, tenute a richiesta ad informare l'Ispettorato. Non ci furono in quella occasione problemi di invio del prospetto con il dettaglio delle Spese Amministrative, seppure, in parte, modificato per la diversa tenuta di contabilità. La Comit ed il Credit, comunicavano per filo e in questo modo si tenevano reciprocamente informate, con reciproci consigli sulle notizie da comunicare per il tramite del referente all'Ispettorato. Nella stessa occasione, Azzolini chiese anche dati interni del "Conto Profitti e Perdite", su cui, però, Bobbio, come appartenente al Collegio Sindacale, non potette provvedere, perché la visione delle cifre del Conto Interno era consentita esclusivamente dagli Uffici Contabili previa autorizzazione degli Amministratori Delegati del Credit.

La vigilanza con ispezioni a carattere straordinario poteva raccogliere informazioni che andavano ad integrare i "Controlli Cartolari".

Nel giugno 1943, il governatore incaricò di un'ispezione alla Direzione Centrale del Credit, il dott. Gabriele Smargiassi e Di Carlo Mattei⁵⁵⁰. Nonostante l'agguerrita concorrenza tra i due istituti milanesi, si prospettò una sorta di complicità al cospetto delle interferenze dell'organo di vigilanza. Gli ispettori esaminarono il Conto Economico effettivo al 31-12-

⁵⁴⁹ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, serie Pratiche Riservate, *Il capo dell'Ispettorato al Dott. Bobbio-sindaco del Credit-*, Roma, 7 aprile 1938.

⁵⁵⁰ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, serie Pratiche Riservate, *Il governatore Azzolini alla Direzione Centrale del Credito Italiano*, Roma, 22 giugno 1943. In calce al documento: "Melloni, informare Comit – Provvedimento al 13-7-43".

42, nonché la posizione dei principali accantonamenti con particolare riguardo alle spese sostenute per il personale, estendendo l'esame all'anno **1943**. Tanto per il Conto Economico che per le spese di personale furono forniti dalla Direzione Centrale diversi prospetti⁵⁵¹. Tamburini capo contabile così annotava ai margini della lettera di incarico di ispezione esibita dagli incaricati al Presidente Stringher:

Ho così presentato i detti signori al signor Melloni ed Arcidiacono, con i quali proseguiva l'esame sull'argomento oggetto dell'ispezione.

Nell'ambito della vigilanza informativa, secondo gli statuti sociali delle tre Bin, era previsto un incaricato dell'Ispettorato del Credito che doveva partecipare alle sedute consiliari, tenendo costantemente informato l'Ispettorato dell'ordine del giorno e delle delibere prese, nonché avendo potere di impedire l'approvazione delle delibere non conformi alla legge bancaria ed alle condizioni vigenti. I due istituti milanesi si mostrarono, da subito, molto restii a quell'ulteriore forma di interferenza burocratica. Non mancarono scambi di notizie per filo circa le comunicazioni date all'organo di vigilanza. Quando, nel **1944**, cessò l'Ispettorato, l'Istituto ne approfittò per far cessare la consuetudine, come leggiamo in una nota interna:

[25-2-44 Libreria s/n] Nel ricordare al Dott. Bobbio che fin qui egli aveva mandato a S. E. Azzolini, capo dell'Ispettorato, un riassunto dei principali argomenti trattati nel Consiglio, Vi ho fatto presente adesso che S. E. Azzolini non rivest[iva] più tale carica, l'opportunità di "dimenticarsi" –per ora- dall'effettuare tale invio, salvo occorrendo riesaminare la cosa in seguito.

Il governatore raccomandò a Bobbio, nel **1938**, di essere ragguagliato più diffusamente anche su altri argomenti, oltre quelli deliberati, oggetto di discussione in sede consiliare. Così rapportava a seguito della lettera, nel **1938**, Brunetti:

⁵⁵¹ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, serie Pratiche Riservate, *Ispezione Credirisp a mezzo sigg. Smargiassi e Mazzei*, Milano, 26 luglio 1943

Bobbio sarebbe [era] del parere di continuare a comunicare all'Ispettorato le delibere più importanti, ed in più, gli argomenti di carattere formale ed altri meno importanti, pur rimanendo sempre nel campo delle delibere.

La stretta riservatezza di informazioni che potevano trapelare nel corso delle discussioni di Consiglio, preoccupava l'Istituto analogamente alla Comit, che, però, aveva come delegato nello stesso intervallo di tempo il dott. Boccinelli, per sua stretta confidenza, molto più temibile perché a seguito di pressioni avrebbe riferito all'Ispettorato⁵⁵². La questione si pone a noi più delicata a seguito della cessazione, nel 1944, dell'Ispettorato e del passaggio al Ministero del Tesoro, fino al 1947, della facoltà di intervenire come organo di governo con propri funzionari al presidente del Consiglio di Amministrazione⁵⁵³. Brunetti in un colloquio con Brusa della Comit, prospettò per la situazione che il delegato Credirisp dimenticasse, “almeno per il momento”, l'invio delle relazioni al governatore. Il timore di forti pressioni politiche, che, purtroppo, non convinsero Brusa ad abbandonare lo status quo. Non va dimenticato che, costantemente, la Direzione Centrale del Credit otteneva informazioni in via riservatissima dal responsabile dell'Ufficio di Rappresentanza a Roma del Credit –dott. Di Costanzo. Le previsioni della banca milanese affinché cessasse l'intervento del delegato Credirisp non sortirono l'esito desiderato tra il 1942 ed il 1944, cosicché furono frequenti contatti tra Di Costanzo e l'Amministratore Delegato Brughera per delucidazioni in merito. In particolare, in una lettera del 25 giugno 1947 indirizzata dal dott. Di Costanzo al presidente Stringher. Di Costanzo avvicinato Malvezzi venne a sapere che negli Uffici centrali del Servizio di Vigilanza si avvertiva l'impressione che motivi particolari

⁵⁵² As-Uci, Segreteria Alta Direzione, serie Pratiche Riservate, Libreria s-N. 6 bis, Brunetti, Cartella, 9-3-1938, *Appunti vari riguardanti il Dott. Bobbio come delegato dell'Ispettorato del Credit*.

⁵⁵³ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, Serie Pratiche Riservate, *Promemoria- Colloqui Brusa (Comit) e Brunetti*.

sottendessero alla volontà dell'Istituto milanese di negare una presenza Credirisp, per cui suggerì allo stesso Di Costanzo di lasciare le cose allo status quo. Unico suggerimento fu quello di evitare un'azione intesa ad ottenere una personalità poco fastidiosa, aggiungendo:

Occorrerebbe essere accorti perché il delegato dell'organo di Vigilanza intervenisse soltanto alle riunioni di Consiglio e non anche a quelle del Comitato Esecutivo⁵⁵⁴.

Prova della resistenza fraposta da Comi e Credit nel dare comunicazioni sulle sedute di consiglio.

L'attività ispettiva mantenne, sempre, la peculiarità di essere attività di completamento ed integrazione della vigilanza informativa. Al principio degli anni cinquanta, si manifestò una crescita inferiore nel numero dei sopralluoghi, dovuta all'importanza delle aziende visitate, che impegnò i funzionari per periodi di tempo più lunghi⁵⁵⁵. La prerogativa restava quella di effettuare accertamenti alla generalità delle banche, e di norma, l'urgenza contraddistingueva per le aziende ove la vigilanza informativa aveva acclarato delle anomalie e particolari situazioni. Le anomalie di norma emergevano con denunce di infrazioni, mentre solo l'ispezione poteva verificare l'attendibilità della segnalazione. Altro fattore critico all'inizio degli anni cinquanta era dato dalla penuria di personale specializzato. Ancora, nella relazione del servizio per il 1951, le lamentele sull'inadeguatezza del corpo ispettivo, erano il *pruis* della problematica. La situazione veniva rappresentata in questi termini: le ispezioni si effettuavano con funzionari dell'Amministrazione Centrale e dipendenti delle filiali, ma queste ultime trovavano crescenti difficoltà nell'impiegare proprio personale, normalmente adibito ad altri uffici, alle ispezioni che tenevano occupati per parecchi giorni. La carenza di personale unita a preparazione

⁵⁵⁴ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, Serie Pratiche Riservate, *L'Ufficio di Rappresentanza-Dott. Di Costanzo a Stringher*, Roma, 25 giugno 1947.

⁵⁵⁵ ASBI, vigilanza, Pratt., c. 19, f. 2, *Relazione di vigilanza per l'anno 1950*, cit., p. 234.

tecnica inadeguata, per cui il servizio necessitava di una lunga preparazione per i funzionari con relativo dispendio di tempo ed economia, tanto che la condizione di rispetto dei requisiti per ottenere l'incarico rendeva arduo l'assunzione del compito. Leggiamo in merito ai requisiti:

Oltre ad un affinato spirito critico e di osservazione e a intrinseche doti di presenza, cultura, equilibrio e carattere, il personale da adibire ad ispezioni deve possedere per potere, con dignità e prestigio, [...] una così vasta gamma di cognizioni teoriche e pratiche che solo [può] acquisirsi dopo una lunga e minuziosa preparazione⁵⁵⁶.

⁵⁵⁶ *Ibidem*, cit. pp 221-222.

Capitolo VII I CONTROLLI CARTOLARI

1 I controlli cartolari e ispettivi

La vigilanza ispettiva prevedeva ispezioni ordinarie oppure straordinarie dalle quali potevano essere richiesti dati specifici per indagini particolari intraprese dall'Ispettorato; per approfondire studi sull'andamento di banche a carattere nazionale; per avere ulteriori delucidazioni sulle situazioni dei conti inviate sistematicamente all'organo di vigilanza.

Dal carteggio presente in Asbi, il controllo sulle situazioni dei conti e sui bilanci fu sistematico, e portava alla compilazione finale di un sintetico quadro sui rilievi emersi e sulle voci da sottolineare –Mod. 13 Vig.- in calce al quale venivano fatte eventuali osservazioni.

Dei moduli rinvenuti per un solo anno, nel **1956**, coincidente al governatorato di Menichella, abbiamo anche delle osservazioni, mentre per i restanti anni mancavano osservazioni, e tutte le ispezioni a filiali avevano carattere di “settore” o “straordinarie” per verificare determinate infrazioni.

L'Ispettorato poteva richiedere tutta una serie di dati e comunicazioni da allegare alle situazioni, per propri approfondimenti a carattere riservatissimo.

A tale titolo, disponiamo di un'ispezione archiviata ed effettuata nel 1943 alla direzione centrale proprio per alcune delucidazioni di contabilità generale richieste dall'Ispettorato. La richiesta fu indirizzata al Dott. Bobbio da parte di Azzolini –capo dell'Ispettorato-, il 7 aprile 1938, per ottenere alcuni dati relativi alle spese di amministrazione del Credit, per gli anni 1936-1937⁵⁵⁷. Il capo dell'Ispettorato per ottenere approfondimenti ed informazioni sul conto della grande banca, così motivava la richiesta al dott. Bobbio, sindaco del Credit:

Per una indagine che vado personalmente compiendo, mi occorrerebbe avere un estratto del conto “Spese di Amministrazione” del Credit per gli esercizi '36-'37 [...]. Come dettoLe si tratta di uno studio del quale io stesso mi occupo: sarà quindi opportuno che quando il documento sarà pronto, Lo invii indirizzandolo personalmente a me⁵⁵⁸.

Sulla questione dell'interferenza dell'organo di vigilanza nella organizzazione interna della banca, si verificarono anche alcuni scambi di idee tra Mattioli della Comit e l'Amministratore Delegato del Credit, Orsi.

In effetti, l'organo di vigilanza prevedeva che in ambedue le banche ci fosse un sindaco in rappresentanza dell'Ispettorato nel collegio sindacale, tenute a richiesta ad informare l'Ispettorato. Non ci furono in quella occasione problemi di invio del prospetto con il dettaglio delle Spese Amministrative, seppure, in parte, modificato per la diversa tenuta di contabilità. La Comit ed il Credit, comunicavano per filo e in questo modo si tenevano reciprocamente informate, con reciproci consigli sulle notizie da comunicare per il tramite del referente all'Ispettorato. Nella stessa occasione, Azzolini chiese anche dati interni del “Conto Profitti e Perdite”, su cui, però, Bobbio, come appartenente al Collegio Sindacale, non potette provvedere, perché la visione delle cifre del Conto

⁵⁵⁷ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, serie Pratiche Riservate, *La Banca d'Italia organo di vigilanza*, Cart. c/25.

⁵⁵⁸ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, serie Pratiche Riservate, *Il capo dell'Ispettorato al Dott. Bobbio-sindaco del Credit-*, Roma, 7 aprile 1938.

Interno era consentita esclusivamente dagli Uffici Contabili previa autorizzazione degli Amministratori Delegati del Credit.

La vigilanza con ispezioni a carattere straordinario poteva raccogliere informazioni che andavano ad integrare i “Controlli Cartolari”.

Nel giugno 1943, il governatore incaricò di un’ispezione alla Direzione Centrale del Credit, il dott. Gabriele Smargiassi e Di Carlo Mattei⁵⁵⁹. Nonostante l’agguerrita concorrenza tra i due istituti milanesi, si prospettò una sorta di complicità al cospetto delle interferenze dell’organo di vigilanza. Gli ispettori esaminarono il Conto Economico effettivo al 31-12-42, nonché la posizione dei principali accantonamenti con particolare riguardo alle spese sostenute per il personale, estendendo l’esame all’anno 1943. Tanto per il Conto Economico che per le spese di personale furono forniti dalla Direzione Centrale diversi prospetti⁵⁶⁰. Tamburini capo contabile così annotava ai margini della lettera di incarico di ispezione esibita dagli incaricati al Presidente Stringher:

Ho così presentato i detti signori al signor Melloni ed Arcidiacono, con i quali proseguiva l’esame sull’argomento oggetto dell’ispezione.

Nell’ambito della vigilanza informativa, secondo gli statuti sociali delle tre Bin, era previsto un incaricato dell’Ispettorato del Credito che doveva partecipare alle sedute consiliari, tenendo costantemente informato l’Ispettorato dell’ordine del giorno e delle delibere prese, nonché avendo potere di impedire l’approvazione delle delibere non conformi alla legge bancaria ed alle condizioni vigenti. I due istituti milanesi si mostrarono, da subito, molto restii a quell’ulteriore forma di interferenza burocratica. Non mancarono scambi di notizie per filo circa le comunicazioni date all’organo di vigilanza. Quando, nel 1944, cessò l’Ispettorato, l’Istituto ne approfittò per far cessare la consuetudine, come leggiamo in una nota interna:

⁵⁵⁹ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, serie Pratiche Riservate, *Il governatore Azzolini alla Direzione Centrale del Credito Italiano*, Roma, 22 giugno 1943. In calce al documento: “Melloni, informare Comit – Provvedimento al 13-7-43”.

⁵⁶⁰ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, serie Pratiche Riservate, *Ispezione Credirisp a mezzo sigg. Smargiassi e Mazzei*, Milano, 26 luglio 1943

[25-2-44 Libreria s/n] Nel ricordare al Dott. Bobbio che fin qui egli aveva mandato a S. E. Azzolini, capo dell'Ispettorato, un riassunto dei principali argomenti trattati nel Consiglio, Vi ho fatto presente adesso che S. E. Azzolini non rivest[iva] più tale carica, l'opportunità di "dimenticarsi" –per ora- dall'effettuare tale invio, salvo occorrendo riesaminare la cosa in seguito.

Il governatore raccomandò a Bobbio, nel **1938**, di essere ragguagliato più diffusamente anche su altri argomenti, oltre quelli deliberati, oggetto di discussione in sede consiliare. Così rapportava a seguito della lettera, nel **1938**, Brunetti:

Bobbio sarebbe [era] del parere di continuare a comunicare all'Ispettorato le delibere più importanti, ed in più, gli argomenti di carattere formale ed altri meno importanti, pur rimanendo sempre nel campo delle delibere.

La stretta riservatezza di informazioni che potevano trapelare nel corso delle discussioni di Consiglio, preoccupava l'Istituto analogamente alla Comit, che, però, aveva come delegato nello stesso intervallo di tempo il dott. Boccinelli, per sua stretta confidenza, molto più temibile perché a seguito di pressioni avrebbe riferito all'Ispettorato⁵⁶¹. La questione si pone a noi più delicata a seguito della cessazione, nel **1944**, dell'Ispettorato e del passaggio al Ministero del Tesoro, fino al **1947**, della facoltà di intervenire come organo di governo con propri funzionari al presidente del Consiglio di Amministrazione⁵⁶². Brunetti in un colloquio con Brusa della Comit, prospettò per la situazione che il delegato Credirisp dimenticasse, "almeno per il momento", l'invio delle relazioni al governatore. Il timore di forti pressioni politiche, che, purtroppo, non convinsero Brusa ad abbandonare lo status quo. Non va dimenticato che, costantemente, la Direzione Centrale del Credit otteneva informazioni in via riservatissima dal responsabile dell'Ufficio di Rappresentanza a Roma del Credit –dott. Di Costanzo. Le previsioni della banca milanese affinché cessasse

⁵⁶¹ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, serie Pratiche Riservate, Libreria s-N. 6 bis, Brunetti, Cartella, 9-3-1938, *Appunti vari riguardanti il Dott. Bobbio come delegato dell'Ispettorato del Credit*.

⁵⁶² As-Uci, Segreteria Alta Direzione, Serie Pratiche Riservate, *Promemoria- Colloqui Brusa (Comit) e Brunetti*.

l'intervento del delegato Credirisp non sortirono l'esito desiderato tra il 1942 ed il 1944, cosicché furono frequenti contatti tra Di Costanzo e l'Amministratore Delegato Brughera per delucidazioni in merito. In particolare, in una lettera del 25 giugno 1947 indirizzata dal dott. Di Costanzo al presidente Stringher. Di Costanzo avvicinato Malvezzi venne a sapere che negli Uffici centrali del Servizio di Vigilanza si avvertiva l'impressione che motivi particolari sottendessero alla volontà dell'Istituto milanese di negare una presenza Credirisp, per cui suggerì allo stesso Di Costanzo di lasciare le cose allo status quo. Unico suggerimento fu quello di evitare un'azione intesa ad ottenere una personalità poco fastidiosa, aggiungendo:

Occorrerebbe essere accorti perché il delegato dell'organo di Vigilanza intervenisse soltanto alle riunioni di Consiglio e non anche a quelle del Comitato Esecutivo⁵⁶³.

Prova della resistenza frapposta da Comi e Credit nel dare comunicazioni sulle sedute di consiglio.

2 I controlli cartolari sul Credit

Con i controlli cartolari, risultava molto difficile verificare l'esattezza delle applicazioni di tassi e di valute, attraverso le situazioni contabili esibite periodicamente alla Banca d'Italia. Con i controlli sul Credit, non si riusciva a discernere dalle pure voci l'esistenza di giroconti o approfondire i movimenti di conto per singoli clienti, trattandosi di situazioni di sintesi, per tutte le filiali. Si poteva, invece, constatare la situazione generale di liquidità della banca e

⁵⁶³ As-Uci, Segreteria Alta Direzione, Serie Pratiche Riservate, *L'Ufficio di Rappresentanza-Dott. Di Costanzo a Stringher*, Roma, 25 giugno 1947.

giudicare la situazione patrimoniale, oltre che rilevare variazioni di andamento di esercizi con la comparazione degli utili conseguiti anno per anno. Il problema a monte, dell'analisi di singoli conti, poteva essere risolto solo attraverso ispezioni a filiali, esaminando la contabilità che, successivamente veniva inviata dalle filiali indipendenti. Alla stessa Direzione Centrale del Credit potevano sfuggire gli artifici contabili, laddove le filiali indipendenti inviavano una contabilità di sintesi.

Nel 1938, il Credito Italiano si era organizzato in questo modo per i depositi fruttiferi ed i conti di corrispondenza: al termine di ogni decade ciascuna sede o succursale dipendente comunicava alla Direzione Centrale la risultanza dei depositi fruttiferi e delle diverse categorie dei conti di corrispondenza, conglobando i dati delle agenzie e succursali aggregate⁵⁶⁴. A seguito di nuove disposizioni emanate dall'Amministrazione Centrale di Bankitalia, nel 1948, il Credit fu invitato a fornire maggiori dettagli sulla situazione dei conti, per cui con apposita circolare "Organizzazione" provvide ad inviare alle filiali un nuovo prospetto da compilare (Modd. 3.952 e 3.953) che vediamo nel facsimile riportato, con le ulteriori informazioni di dettaglio richieste.

L'Amministratore Delegato del Credit Giovanni Stringher ricevette un severo richiamo dal direttore generale Formentini, nel '49, su una pratica ancora acerba, ma il cui perdurare avrebbe causato gravi conseguenze in termini di rischi di Credito. Il Credit, infatti, soleva chiedere deroghe e spesso allo scadere rinnovi di linee di Credito per un medesimo cliente, by-passando la richiesta di proroga. Nella richiesta di una nuova linea di Credito, quando ancora non era scaduta la precedente, il Credit fu accusato di omettere la precisa ripartizione del fido tra le diverse operazioni bancarie. Formentini, per quella pratica, - estranea alle altre banche -, lamentava a Stringher la pericolosità per Bankitalia di non conoscere la destinazione del fido. Erano, quindi, operazioni finanziabili di esercizio? Il dubbio che contrastava la politica, in

⁵⁶⁴ ASUI, Raccolta circolari della sede di Bologna, *Circolare Organizzazione n° 1865*, 23 febbraio 1938, *La Direzione Centrale a tutte le sedi e succursali*.

atto, di verificare la destinazione con i prospetti per utilizzi, sollevava la questione e portò ad intimare al Credit di troncare la pratica in itinere. Lo stesso Formentoni, poco prima di richiamare il Credit, nel '49, aveva indicato la stessa questione nel Rapportino giornaliero al Governatore, facendo le seguenti osservazioni:

Questo dei fidi globali o cumulativi, che da qualche tempo vengono richiesti dal Credit, è un problema che andrebbe risolto e ricevendo l'autorizzazione a procedere senza indugi.

Durante il periodo del secondo conflitto mondiale, continuò l'azione di vigilanza e Azzolini inviò una richiesta di delucidazioni su alcune voci della Situazione dei Conti inviati per i controlli cartolari del Credit. I chiarimenti richiesti riguardavano, anzitutto, la Situazione di Tesoreria dell'istituto. Dalle considerazioni della banca emergeva, in particolare, una situazione di liquidità per il triennio **1939-1941**, che raggiungeva percentuali molto elevate.

Per l'erogazione del Credito, le cifre assolute mostravano un aumento sensibile, ma, in relazione all'incremento del passivo, l'aumento risultava limitato. Al 20 gennaio del **1941**, i fidi erano il 62 per cento del passivo. Le facilitazioni erano dirette, per la quasi totalità, ad agevolare l'economia bellica ed autarchica. Nel triennio '39-41, la percentuale si era mantenuta intorno al 66 per cento, nel rapporto impieghi/depositi. Inoltre, non si potevano fare considerazioni sulla cifra globale del Credito accordato, perché esisteva una relativa inelasticità del margine inutilizzato.

Per quanto riguardava il rapporto fissato al 20 per cento tra fondi effettivamente liquidi e massa fiduciaria amministrata, la direzione centrale del Credit manifestava, nella lettera, la convinzione che, quel grado di liquidità fosse eccessivo anche se posto in connessione d una congiuntura normale, a maggiore ragione durante il periodo bellico. All'inizio del **1941**, per il Credit veniva, addirittura, superata la quota pari al 20 per cento, per

poi decrescere nella misura del 18 per cento, solo il **28** febbraio del **1942**⁵⁶⁵ (si vedano le tabelle).

La banca milanese passò indenne ai controlli cartolari⁵⁶⁶ eseguiti per l'esercizio del **1938**. In conclusione, la banca aveva realizzato un Utile di 29.345.362,39 milioni di lire, mentre, nell'esercizio precedente, aveva conseguito un Utile poco differente, pari a **28.780.622,19** milioni di lire. Come vediamo nel relativo prospetto, tra gli impieghi Creditizi, la prima posizione, in ordine di grandezza, fu occupata dalle operazioni di Portafoglio, per cui furono movimentati 3.934.014.738 milioni di lire. Un'altra voce che rivestiva un certo rilievo era il Conto Corrispondenti Debitori con 1.364.229.456 milioni di lire, nell'attivo, a testimoniare l'importanza rivestita dalle operazioni Creditizie con clienti non bancari, a cui, normalmente, si effettuavano dotazioni di assegni limitati a valere su corrispondenti aperture di Credito.

Per quanto riguarda gli investimenti in immobili, la banca sostenne, nel **1938**, spese per 88.856.200 milioni di lire. I depositi ammontarono a 2.189.298.393 milioni di re e gli assegni in circolazione erano pari a 257.016.807 milioni di lire⁵⁶⁷.

Per l'esercizio **1939**, come vediamo nel prospetto, per quanto riguardava l'attivo, la voce Cassa includeva 106.383.129 milioni di lire. Tra gli impieghi, il servizio vigilanza annotava, evidenziandone l'importo, esclusivamente quelli per Portafoglio pari a 4.068.127.035 milioni di lire. Nel passivo, i depositi raccolti per il '39 erano pari a 2.478.839.263 milioni di lire, mentre gli assegni in circolazione raggiungevano una cifra elevata, a

⁵⁶⁵ ASBI, vigilanza, corda 1118, f. 1, *La direzione centrale del Credit al governatore Azzolini*, Milano, 11 marzo 1942.

⁵⁶⁶ ASUI, *Invio ad Ispettorato Statistiche per il 1935 relative al Bilancio*. Si tratta di una cartella contenente: 1) Prospetto di Bilancio; 2) Campione di Statistiche-Prospetto; 3) istruzioni di servizio.

va di

⁵⁶⁷ ASBI, vigilanza, pratt., corda 1136, f. 1, pp. 46-48.

causa della diffusione dell'utilizzo di quel titolo fiduciario, essendo pari a 382.068.182 milioni di lire.

L'esercizio si chiuse con un utile di poco superiore all'utile conseguito, nel 1938, par a lire 29.459.399. I depositi erano cresciuti di lire 289.660.000.

Si evidenziava un alto numero di conti aperti con corrispondenti bancari sulle pizze dove non poteva operare direttamente la banca e dove, procurava liquidità ad istituti locali.

Nelle note riportate dal servizio vigilanza, nel modello 13 vig., si osservava, in particolare, che i dati di bilancio non concordavano con le cifre riportate dal Credit nelle Situazioni Contabili al 31 dicembre del 1939. Però, si aggiungeva, che –trattandosi di una banca di interesse nazionale-, le azioni da intraprendere in proposito si rimettevano all'Ispettorato del Credito. Molto probabilmente riteniamo che non furono prese contromisure da parte dell'Ispettorato su tali discrasie, in quanto non furono fatti richiami alla direzione né fu eseguita un'ispezione, in quel intervallo temporale, per accertare l'anomalia delle situazioni contabili esibite⁵⁶⁸.

Nel 1940, la Cassa ammontava a 986.319.905 lire, di contro, nel passivo, il portafoglio era pari a 4.993.196.042 lire. L'esercizio si chiuse con un Utile di 29.459.399 lire. Infine, anche i depositi crebbero rispetto all'anno '39, risultando pari a 2.971.190.007 lire, anche gli assegni in circolazione raggiunsero la cifra considerevole di 429.545.212 lire. Purtroppo, di nuovo fu rilevato dal servizio di vigilanza che esisteva una discrasia tra i risultati di Bilancio e quelli esibiti nella rilevazione bimestrale dei Conti⁵⁶⁹.

Nel 1943, la Cassa presentava ancora un saldo positivo pari a 1.311.910 lire, con un ulteriore aumento rispetto al 1942, ossia, nonostante gli eventi bellici, aumentò lo stato di liquidità della banca. Gli impieghi si dividevano in impieghi per portafoglio per 5.689.244.181 ed impieghi in conto corrente

⁵⁶⁸ ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1136, f. 1, pp. 51-53.

⁵⁶⁹ ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1136, f. 1, cfr. pp. 57-58.

per 4.059.475.657 lire. L'utile ammontava a 30.439.704, ripartito in questo modo:

- A riserva ordinaria per 3.043.970,40 lire;
- A riserva straordinaria per 1.956.029,60 lire;
- A fondo spese per stabili per 5.439.704 lire.

Mentre furono distribuiti agli azionisti 20.000.000 di lire.

I depositi erano pari a 4.687.123.727 lire.

In conclusione, nell'esercizio non furono mossi rilevi dal servizio di vigilanza.

Nel 1944, il Credit presentava in Cassa 3.873.779 milioni di lire, con una variazione positiva al 31 dicembre rispetto al dicembre del '43, di + 1.229.713. Tra gli impieghi, il portafoglio continuava ad essere la voce prevalente con 36.632.806, registrando anch'esso un aumento rispetto all'anno precedente di 9.855.637. Come vediamo dal quadro, il Credit chiuse l'esercizio con un utile di 7.246.614,10. I depositi aumentarono di 7.628.045 e furono pari a 19.092.996 milioni di lire⁵⁷⁰.

Purtroppo, nelle annotazioni in calce al Modulo 13 vigilanza, si dichiarava che la banca, effettuati i dovuti controlli, non risultava in regola per il rapporto patrimonio e depositi. In particolare, risultava un eccedenza rispetto al limite percentuale fissato dall'organo di vigilanza, nel rapporto patrimonio/depositi, per un ammontare di 42.202.867 milioni di lire. Risultava che la banca non avesse effettuato alcun versamento. Per la situazione aziendale, nel complesso, fu espresso un giudizio soddisfacente, sotto il triplice aspetto: patrimoniale, finanziario ed economico. Ma, si leggeva, in conclusione, alla Voce "Rilievi ed Osservazioni Particolari":

Come [è] già stato osservato in altra sede, non [è] agevole fare una esatta diagnosi sulle condizioni di un'azienda, basandosi esclusivamente sulle vuote cifre di Bilancio. Quando poi si [tratta] di organismi di

⁵⁷⁰ Nel Mod. 13 Vigilanza, si leggeva anche l'aggiunta, a mano, della suddivisione dei depositi, per cui risultavano vincolati per 1.248.680 milioni di lire.

complessa costituzione il cui tripode vitale [è] espresso in cifre di elevata entità, il giudizio [è] ancora più difficile e meno preciso. Tuttavia, dovendosi esprimere un parere valendosi dei dati qui riportati, si [ritiene] che –ove tali dati siano] inconfutabili- la situazione aziendale [può] giudicarsi soddisfacente, sotto il triplice aspetto: patrimoniale, finanziario ed economico⁵⁷¹.

L'esercizio **1946**, con il governatore Einaudi, si chiuse con un utile di 12.815.907,55 lire, con il passaggio a riserva ordinaria di 15.000.000 di lire. Dal lato dell'Attivo, gli impieghi in conto corrente superarono quelli di portafoglio, risultando pari rispettivamente a 27.706.971 e 18.152.039 di lire. Si segnalava anche il passaggio ad utili di esercizio, di ricavi realizzati in esercizi precedenti e non distribuiti agli azionisti per un totale di 17.048.493,15 di lire⁵⁷². I depositi crescevano a + 7.233.866 di lire, con un totale di 26.326.862 di lire, in considerazione del crescente grado di liquidità dell'istituto milanese. Sempre dal lato del passivo, si osserva dal prospetto una netta caduta del valore degli assegni in circolazione che risultavano, a fine esercizio, pari a 11.305.324 di lire, dopo i noti fenomeni di revoca dei mandati di emissione a causa dell'eccessiva circolazione dei titoli fiduciari. Anche per il '46, il controllo cartolare ebbe esito negativo, nel senso che non furono mossi rilievi alla banca. Per quanto riguarda la situazione di liquidità della banca, nel 1946, bisogna precisare che la situazione, nell'immediato dopoguerra, era solo di apparente liquidità, per la svalutazione della moneta. Infatti, Balletta scrive:

I depositi, dal 1939 al 1946, erano cresciuti di 12 volte, la circolazione monetaria era salita di 21 volte ed i prezzi di 35 volte⁵⁷³.

Se venivano calcolati i depositi bancari, in termini reali, essi corrispondevano a circa un terzo del valore misurato nel 1939. Dal 1939 al

⁵⁷¹ ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1136, f. 1.

⁵⁷² ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1136, f. 1, cfr. p. 228.

⁵⁷³ F. Balletta, *Mercato finanziario e Corriere della sera (1944-1947). La pubblicistica di Rolandi, Ricci, Fabrizi, Einaudi, Bresciani, Turrone e Lenti*, Esi, Napoli, 2003.

1946, era cambiato anche il valore del rapporto impieghi su depositi. Nel secondo dopoguerra, il rapporto diminuì, soprattutto per la crescita di depositi impiegati per acquisti di titoli di stato o versati come riserva obbligatoria alla Banca d'Italia.

Se passiamo ad analizzare, con l'aiuto dei prospetti, quanto sia cambiato evolvendosi il Modello 13 Vigilanza, per soddisfare crescenti esigenze di informazioni sulla situazione aziendale per le banche, a seguito di una sensibile crescita, a partire dal secondo dopoguerra, del livello di efficienza organizzativa dei controlli cartolari.

Nel **1955**, per esempio, da come vediamo nel prospetto, secondo il giudizio sintetico del servizio vigilanza, emergeva un andamento del Conto Economico "Debole", con un utile netto di 2.500 milioni, corrispondenti al 0,7 per cento del patrimonio e della massa fiduciaria.

Studiando, nei dettagli, il *Mod. 13 Vig.* per l'anno **1955**, possiamo concludere, quasi a fine del percorso di storia del Credit da noi analizzato, che, in generale, la situazione aziendale si presentava soddisfacente. In particolare, la situazione patrimoniale veniva giudicata sana con un patrimonio effettivo di 4.532 milioni di lire. Le situazioni finanziaria e di liquidità si presentavano "equilibrate", con mezzi liquidi (compresa la riserva bancaria) per 114.646 milioni di lire, corrispondenti al 32,1 per cento dei depositi. Il rapporto impieghi/depositi si manteneva su livelli molto elevati, con il 76,3 per cento (considerando anche il risconto), a dimostrazione di una "buona" attività di investimento. Dal punto di vista quantitativo, la consistenza rilevata a fine esercizio era di 271.127 milioni di lire, con un incremento rispetto al **1954** del 10 per cento circa, quindi, un andamento in continuo miglioramento. L'espansione degli impieghi non superò, mediamente, l'entità di espansione dei depositi, mentre si rilevava, qualitativamente, che le principali operazioni Creditizie continuavano ad essere quelle di Portafoglio. Proprio sull'aspetto qualitativo nelle ripartizione dei Crediti, l'organo di vigilanza giudicò la suddivisione

“adeguata” alla natura della massa fiduciaria. Il capitale era aumentato a 1.750 milioni, e la riserva ordinaria misurava 1.000 milioni di lire. Se consideriamo il Passivo, i depositi misurarono a lire 118.683.363. Dal lato dell’Attivo, il portafoglio ammontava a lire 132.711.148, di cui solo il commerciale incideva per il 74 per cento⁵⁷⁴.

Possiamo ipotizzare una sorta di collegamento di finalità, tra i suddetti controlli cartolari eseguiti al Credito Italiano, da parte dell’Istituto di vigilanza, e l’invio di statistiche per l’esercizio 1935 all’Ispettorato del Credito. Anche se l’invio per il ’35, costituì un caso a sé. L’istituto milanese si trovò fortemente impegnato nell’elaborazione di sintesi dei dati statistici forniti da tutte le sedi e succursali, per fornire, in ultimo, una serie di allegati di Bilancio richiesti dall’Ispettorato per conoscere la situazione aziendale del Credit, e per avviare, molto probabilmente, nei migliori modi possibili l’attività di controllo cartolare.

La banca milanese apportò numerose rettifiche ai dati forniti da parecchie sedi e succursali, incontrando numerose difficoltà di conciliazione dei dati, segno evidente dell’inefficienza organizzativa, in materia contabile, della banca. Inoltre, alcune annotazioni della Segreteria Centrale, dimostravano la ostinata resistenza del Credit a fornire i risultati di esercizio di un certo numero di filiali non autonome contabilmente e da poco costituitesi, per evitare che la trasparenza dei dati portasse, in casi di perdite, alla definitiva chiusura delle stesse. Altre volte, le rettifiche della direzione centrale furono dovute ad erronee interpretazioni, da parte delle filiali, delle istruzioni diramate per la compilazione delle statistiche. L’intenzione espressa anche dal capo contabile Brunetti, era di frapporre degli ostacoli nell’invio di statistiche “di dettaglio”, cercando l’appoggio dell’altro grande istituto milanese.

⁵⁷⁴ ASBI, vigilanza, pratt., corda 1136, f. 1, pp. 41-44.

A proposito dell'invio di statistiche per il '35⁵⁷⁵, leggiamo in un appunto dattiloscritto del capo contabile del Credit, Brunetti:

[Ho] telefonato al Comm. Di Veroli chiedendogli se il suo istituto aveva preso una decisione circa i noti prospetti che dovevano essere inviati al 30 settembre scorso (30/09/36). Egli mi [risponde] negativamente: stanno però orientandosi nel senso da noi desiderato⁵⁷⁶. Gli [ho] confermato che non [abbiamo] ancora inviato i prospetti e [resto] in attesa delle sue comunicazioni⁵⁷⁷.

Le aziende di Credito erano state invitate a trasmettere, entro il 31 agosto del 1936, su uno speciale modello predisposto dall'Ispettorato del Credito, i dati riguardanti l'attività dell'azienda e delle sue filiali per l'anno 1935. Il Credit, da parte sua, non mancò di far presente all'Ispettorato la necessità che il termine fosse prorogato. Tecnicamente, la banca si trovava nell'impossibilità di compilare in tempo il modulo, soprattutto a causa del lungo lavoro che occorreva per preparare le proprie filiali. Per le banche di minore dimensione e più modeste per attività bancaria, le difficoltà erano ancora più gravi rispetto ad una grande ed importante banca come il Credit, mancando di un ufficio statistico già attrezzato. Di conseguenza, l'Ispettorato assecondò la richiesta di proroga⁵⁷⁸ nei termini di presentazione dei moduli statistici.

Tra i due grandi istituti sulla piazza milanese (Comit e Credit), quel evento fu occasione di molteplici contatti di direzione⁵⁷⁹. Soprattutto dalla lettura delle note interne dei rispettivi capo-contabili, con l'interferenza

⁵⁷⁵ La richiesta di invio di statistiche bancarie per l'anno 1935 era indicata nel Bollettino n° 1 dell'Ispettorato del Credito a p. 25.

⁵⁷⁶ Il senso era di impedire l'inoltro di statistiche troppo dettagliate che facessero trapelare casi di difficoltà per qualche filiale.

⁵⁷⁷ ASUI, archivio ragioneria generale, sezione dati gestionali, *Rilevazione dei dati riguardanti l'attività delle aziende di Credito e loro filiali per l'anno 1935*, numero progressivo 1 e 2.

⁵⁷⁸ La lettera che sollecitò la proroga per l'invio delle statistiche, partì dalla direzione centrale del Credit a firma dell'Amministratore Delegato G. Stringher e del direttore centrale Tamburini, in *Ibidem*, il 14 agosto del 1936.

⁵⁷⁹ *Ibidem*, cartella n° 3, "Corrispondenza con il nostro Ufficio di Rappresentanza a Roma".

dell'Amministratore Delegato del Credit Brughera e di Mattioli e Di Veroli per la Comit, emergono delle intese di carattere organizzativo, per quanto riguardava la compilazione dei prospetti. D'intesa tra l'A.D. Brughiera per il Credit e Di Veroli della Comit, furono indicate, in un primo momento, delle semplificazioni alle statistiche, effettuando dei raggruppamenti di filiali, per cui bisognava escludere dalle cifre l'importo corrispondente alle agenzie di città e si inglobavano nelle statistiche delle filiali capo-zona, i dati delle filiali dipendenti⁵⁸⁰.

Dopo alcuni incontri, fu deciso, per il Credit, di inviare gli specchietti per tutte le 118 filiali. D'accordo con gli amministratori della Comit, non furono effettuati raggruppamenti, però, fu omessa l'indicazione dei risultati economici per le filiali dipendenti⁵⁸¹. Per queste ultime, prive di autonomia contabile, furono utilizzati altri dati statistici che riflettevano i rapporti con la clientela e tesi, esclusivamente, a dimostrare la loro crescente importanza⁵⁸². Le filiali dipendenti erano tutte filiali acquisite dal Credito Italiano a seguito della fusione con la BNC e dell'incorporazione per la messa in liquidazione di due istituti bancari, si trattava di: 24 filiali provenienti dalla Banca Nazionale di Credito; 9 filiali provenienti dalla Banca di Gallarate; infine, 10 filiali provenienti dal Credimare. Per queste filiali, il direttore centrale del Credit Tamburlini, così giustificava l'omissione dei risultati di esercizio:

[...] Per le quali, pur omettendo il risultato economico di esercizio, l'importanza della loro funzione era da giudicare soprattutto dall'entità dei rapporti sulla piazza, rapporti che [sono] ovunque in continuo incremento⁵⁸³.

⁵⁸⁰ *Ibidem*, *Colloquio Brughera-Di Veroli-Righi alla Comit*, Milano, 21 ottobre 1936.

⁵⁸¹ *Ibidem*, nota interna, 22 ottobre 1936.

⁵⁸² *Ibidem*, *La Contabilità Centrale del Credit all'Ispettorato del Credito*, Milano, 14 agosto 1936.

⁵⁸³ *Ibidem*, da Sig. Tamburlini, Milano, 23 settembre 1936.,

Seguendo questo criterio, la direzione centrale del Credit inserì, come risultato economico delle filiali, il risultato effettivo di bilancio.

Da un'altra nota dell'Ufficio Contabile della direzione centrale, emerge la ferma convinzione di non esibire i dati delle filiali più piccole, e lo stesso direttore centrale Tamburlini stabiliva:

[...] di far vedere al Sig. Pizzoli⁵⁸⁴, i prospetti tutti? Per prepararsi alla difesa per le filiali in pericolo.

Emergeva, ancora una volta, un atteggiamento teso all'occultamento di notizie per l'autorità di controllo bancario, in quel caso, tendenza rafforzata dal timore di subire chiusure di piccole filiali da poco assorbite ed ancora claudicanti⁵⁸⁵.

Il tipo di informazioni contabili richieste alle filiali è elencato nel prospetto da noi rielaborato dalla Circolare "Diverse" del **28** settembre **1936**, inviata dalla D.C. a tutte le sedi e succursali⁵⁸⁶. In particolare, vediamo che per alcune voci fu dato ordine di "lasciare in bianco". Si trattava di non indicare: la data di apertura della filiale; i mutui; il saldo di conto corrente con l'Amministrazione Centrale o con la filiale principale. Per tutte indistintamente le filiali si prescriveva di non indicare alcun valore in corrispondenza della voce "Tasso", mentre, per le filiali dipendenti, non andava inserito alcun valore e, restava esclusa, l'indicazione del risultato economico di esercizio. Su un Modello a parte, che abbiamo riportato nel secondo prospetto, venivano fatte istruzioni per l'indicazione di notizie di

⁵⁸⁴ Ercole Pizzoli, giunse al Credito Italiano a seguito dell'incorporazione della Banca Nazionale di Credito, nel 1930. Già era stato fino al 1921 tra i dirigenti della Banca Italiana di Sconto. Figura non di spicco, fu per molti anni il Caposervizio del Servizio Zone e Diversi. Il Servizio copriva il raggruppamento di alcune piccole sezioni della direzione centrale del Credit, che si occupavano di argomenti pratici come la divisione del territorio per aree di competenza delle filiali. In seguito il servizio fu sciolto e le sue competenze frammentate tra altri servizi della Direzione Centrale.

⁵⁸⁵ *Ibidem*, nota del settembre 1936 in cartella: *Studi per istruzioni alle filiali*.

⁵⁸⁶ ASUI, archivio Zone e Diversi Sig. Pizzoli, *Allegato alla Circolare "Diverse" N° 7314*, 28 settembre 1936

carattere amministrativo e gestionale: spese di gestione sostenute da ogni filiale; costo del personale; affitti, ecc.

3 I rilievi al bilancio del Credit del 1955

Dai modelli 13 Vigilanza, riportati nei seguenti fac-simili (in appendice), rileviamo che il Credito italiano dal **1938** al **1955**, ottenne un sensibile incremento del patrimonio.

Il patrimonio, nel **1955**, come vediamo nel modello 13 vig., era pari a 2.750 milioni di lire. Gli adeguamenti furono autorizzati dall'Istituto di emissione per accostare il valore patrimoniale al deprezzamento verificatosi a seguito del conflitto bellico. La situazione finanziaria e di liquidità fu giudicata equilibrata. La disponibilità, compresa la riserva bancaria, era di 114.646 milioni di lire corrispondenti al 32,1 per cento dei depositi. Il rapporto impegni/depositi si manteneva alto, con il 76,5 per cento. L'andamento del Conto economico fu giudicato dal servizio vigilanza "debole". La Banca conseguì un utile effettivo, nel **1955**, di 2.500 milioni di lire. La massa fiduciaria aumentò rispetto al **1954**, di 38.805 milioni di lire corrispondenti con una crescita di circa il 12,3 per cento. Anche gli impieghi, dal lato dell'attivo di Bilancio, vediamo che aumentarono del 10 per cento circa rispetto all'esercizio precedente. L'espansione, però, si mantenne nei limiti della crescita della massa fiduciaria con un rapporto di

impieghi sui depositi che si mantenne sugli stessi valori percentuali, dal '54 al '55, con una crescita proporzionale. Se consideriamo la specializzazione funzionale che fu, in linea di massima, salvaguardata, dalle autorità di vigilanza, anche grazie alla istituzione dell'Ufficio rischi Grandi banche, possiamo concludere che nella ripartizione dei Crediti ordinari tra operazioni a breve, primeggiavano quelle di portafoglio. Tra i Crediti indiretti, il settore tessile beneficiò dei maggiori fidi.

Se confrontiamo i valori percentuali indicati nel Modello 13 Vig. con tabella che indica, per le Bin, i principali settori di destinazione degli impieghi, nel 1950-51, verifichiamo che, nel 1955, il settore meccanico e metallurgico riconquistò il primato per la misura dei fidi eccedenti accordati, con il 23 per cento. Al secondo posto, con una sensibile crescita rispetto al 1951, troviamo il settore alimentare con il 12,8 per cento, seguito dal tessile in generale e l'abbigliamento. Il settore chimico subì, invece, un forte calo, con il 5,6 per cento, nel 1955.

Nel 1955, non furono effettuati accertamenti ispettivi. Inoltre, come segnale dell'interferenza sull'organizzazione bancaria, troviamo nel Modello, l'aggiunta di una Voce con il "Giudizio Sintetico" sui componenti del Consiglio di Amministrazione dell'istituto milanese. Con il precedente Modello 13 Vig., in vigore per gli anni Trenta, l'articolazione del giudizio era molto più sintetica e generica, dando poco spazio ad approfondimenti sulla gestione della banca, anche a causa delle difficoltà organizzative dei Controlli Cartolari, e per l'esistenza di tecniche molto rudimentali nella raccolta delle informazioni bancarie da parte dell'istituto centrale.

In conclusione, l'autorità di vigilanza, per i componenti del Consiglio di amministrazione e per il giudizio generale sui membri della Direzione Centrale del Credit, nel 1955, espresse un giudizio positivo, trattandosi di personalità del settore dell'industria, del commercio e della finanza: "note e stimate".

Infine, notiamo che, nella parte finale del Modello, per quanto riguardava i “Rilievi Particolari” dell’autorità di Vigilanza, l’autorità annotava che persisteva un atteggiamento dell’istituto milanese di negare alla banca centrale notizie di dettaglio, oltre che globali e l’indicazione di dati di movimento o di documenti di raccordo, probabilmente per problemi organizzativi, ma anche per evitare intromissioni della banca centrale nei problemi gestionali della banca vigilata.

Capitolo VIII

LA BANCA D’ITALIA E IL CREDIT (1948-1960)

1 La figura del governatore

Nessun epilemma può farsi a quanto sostenuto da un autorevole studioso come Nigro sulla “supremazia di potere” del governatore. L’esperienza ha, infatti, dimostrato che –nella discrezionalità di Bankitalia- gioca un ruolo di prim’ordine il governatore. Tale affermazione trova un’ulteriore conferma nelle considerazioni fatte nell’ambito della relazione annuale all’assemblea dei partecipanti, dove, spesso, il governatore non disdegnava di dare

suggerimenti al governo sulle linee da seguire per la politica Creditizia e finanziaria. Bisogna considerare che, con i primi governatorati, esistevano dei rapporti collaborativi tra il governatore ed il governo, ove spesso i pareri chiesti all'organo tecnico dal governo diventavano, di fatto, vincolanti. Con il governatorato Menichella i rapporti fra l'organo politico e quello tecnico perdono il carattere gerarchico per assumerne forme collaborativo-partecipative, mettendo in ombra il terzo organo di vertice (per la prima volta da che esisteva il Comitato dei ministri) il Cidr. Infatti, a partire dagli anni '50, il potere del Cidr fu solo di direttiva lasciando ampi margini di autonomia alla Banca d'Italia. Quest'ultima poteva partecipare alle sedute del Cidr con poteri consultivi, che si tradussero, spesso, in preziosi suggerimenti accolti dal Cidr. In questo modo il rapporto Capo dell'Ispettorato-Comitato dei ministri, col secondo dopoguerra, si trasforma da rapporto di direzione indirettamente gerarchico in solo rapporto di direzione: non è più un Comitato che fissa le direttive a cui l'Ispettorato deve attenersi, ma diventa un Comitato che indica le linee guida che devono essere tenute in considerazione dal governatore.

La questione più delicata resta il potere monocratico del governatore, che fa perdere all'organo di vigilanza il carattere di organo pubblicistico del Credito, nel senso che la direzione del Credito e la tutela del risparmio rimasero sempre più arbitrio delle scelte discrezionali e molto condizionanti del governatore. Non stupisce, quindi, che i traguardi di allora erano imputabili, per buona parte, al regista di turno dell'attività di vigilanza.

Se l'intero bagaglio di controlli fu fedelmente riprodotto nel testo della riforma bancaria del 1936, stante la inequivocabile necessità ed utilità, nel secondo dopoguerra, in un regime politico finalmente libero dalle concezioni corporative un notevole salto di qualità si ebbe con l'instaurazione di *più cordiali rapporti tra Banca d'Italia e banche vigilate*,

tenacemente sostenuta da Menichella⁵⁸⁷. Di regola, i rapporti tra aziende soggette a vigilanza ed il servizio di vigilanza si svolgeva attraverso le filiali. Tale sistema, mentre assicurava che le filiali fossero continuamente al corrente in materia di vigilanza, consentiva al Servizio di ricevere le pratiche compiutamente istruite e corredate di tutti i necessari elementi di giudizio; elementi che, soltanto sul posto, potevano essere raccolti e valutati convenientemente.

Al centro di questo sistema di *supervision*, si mantenevano i più proficui contatti con i rappresentanti dei principali istituti di Credito. Nell'intento di migliorare sempre più i rapporti in periferia con il sistema bancario, i dirigenti delle filiali di Bankitalia promossero periodiche riunioni con gli esponenti delle aziende di Credito operanti sulla piazza. Siffatte riunioni che rivestivano il carattere di un amichevole scambio di idee sulle questioni di comune interesse, servirono anche ad appianare, più rapidamente e meglio, piuttosto che attraverso uno scambio di corrispondenza, eventuali divergenze.

Menichella fu al centro di quel ciclo evolutivo che lo portò a beneficiare dei primi più ponderosi risultati. Egli ricevette l'incarico poco dopo l'emanazione del decreto n. 691 del 1947⁵⁸⁸ che portò ad un definitivo riassetto dell'apparato di controlli, istituendo il Comitato Interministeriale

⁵⁸⁷ Si ricordi che fu proprio Menichella ad introdurre per la prima volta delle **Riunioni**, su tutte le piazze in cui si trovavano filiali di Bankitalia, con i dirigenti degli istituti di Credito. Riunioni che si verificavano con cadenza regolare, puntando il dito su tutte quelle questioni di particolare importanza che si sollevavano volta per volta. Ecco quindi tutta un'altra enorme mole di notizie e di dati che confermano ancora di più la tesi *dell'asimmetria informativa* Banca Centrale e Stato da un lato, privati dall'altro. Sulla tesi dell'informazione asimmetrica si veda: C. A. E. Goodhart, *L'evoluzione delle banche centrali*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1991.

⁵⁸⁸ Nel 1944 con decreto del Capo provvisorio dello Stato del 14 settembre n. 226 furono aboliti il Comitato dei Ministri e l'Ispettorato trasferendo le attribuzioni di tali organi al Ministero del Tesoro con delega di esercizio alla Banca d'Italia. Tali provvedimenti emanati più per una sorta di ostilità contro l'organizzazione gerarchica messa in atto col regime fascista, ebbero breve vita e così con il D. L. C. P. S. del 17 luglio 1947 n. 691 si restaurò la precedente struttura, sostituendo il Comitato dei Ministri con il Comitato Interministeriale per il Credito ed il Risparmio, presieduto dal Ministero del Tesoro ed attribuendo le funzioni del cessato Ispettorato alla Banca d'Italia.

per il Credito ed il risparmio. Al Comitato spettò “l’alta vigilanza in materia di tutela del risparmio, in materia dell’esercizio della funzione Creditizia e in materia valutaria (art. 1, I comma), mentre la Banca d’Italia ereditò definitivamente attribuzioni e competenze che la legge del 1936 aveva demandato all’Ispettorato per l’esercizio del Credito e la tutela del risparmio.

Il cambiamento nel rapporto Banca d’Italia-CICR, con una maggiore importanza della prima⁵⁸⁹, significò l’ampliamento dello spazio autonomo entro cui si realizzava l’azione dell’organo erede delle funzioni dell’Ispettorato⁵⁹⁰.

La posizione autonoma del governatore, rispetto a quella del capo dell’Ispettorato, si rafforzò e, parallelamente, si ampliò l’arco delle possibilità proprie della Banca d’Italia d’influire in sede di definizione della politica generale del settore⁵⁹¹.

Con questo riassetto istituzionale, Menichella intuì ben presto che era lievitata l’importanza dell’Istituto di emissione come centro regolatore del credito. Sapeva che i consueti strumenti di controllo sull’espansione creditizia e sul governo della liquidità, in generale (il risconto in primis), avevano trovato un perfetto sostituto nell’obbligatorietà delle riserve oltre che nell’esercizio dell’autorizzazione alle deroghe di fido. Come scrive Vitale, nel corso del governatorato Menichella, si verificò un affievolimento del ruolo della banca centrale come prestatore di ultima istanza, sminuendo di conseguenza il valore della manovra del risconto: “*Alle originarie finalità di penalizzazioni sono venuti sostituendosi effetti di carattere psicologico, di*

⁵⁸⁹ Mentre con la legge del 1936 l’Ispettorato era posto “alle dipendenze” del Comitato dei Ministri (art. 12, I comma) all’art. 2, I comma, del decreto n. 691 del 1947 si può leggere: «Per gli accertamenti nella materia di propria competenza e l’esecuzione delle proprie deliberazioni, Il Comitato Interministeriale *si vale* della Banca d’Italia, alla quale sono devolute le funzioni del cessato Ispettorato».

⁵⁹⁰ *L’ordinamento del Credito fra due crisi*(1929-1973), (a cura di Paolo Vitale), Società Editrice Il Mulino, Bologna, 1977, cit. p. 64.

⁵⁹¹ *Ibidem*, pp. 65-66.

modo che, attualmente, la manovra del saggio di sconto mantiene un'efficacia del tutto simbolica, nella misura in cui, rappresentando un indice rivelatore della volontà deflazionistica od espansionistica degli organi di vigilanza, rientra nel novero delle azioni di persuasione morale”⁵⁹².

I rapporti tra banche vigilate e organo di vigilanza continuarono a svolgersi attraverso le filiali di Bankitalia competenti per circoscrizione provinciale. Questo tipo di funzionamento aveva due effetti positivi: permetteva alle filiali di essere sempre informate sull'evoluzione dell'attività di vigilanza e permetteva all'organo di vigilanza di ottenere più complete informazioni sulle aziende controllate, grazie ad elementi di giudizio che potevano ottenersi solo stando sul posto⁵⁹³.

D. Menichella successe a Luigi Einaudi come governatore di Bankitalia. L'Italia era uscita dall'autarchia e, tra il 1948 ed il 1960, raggiunse il cosiddetto “Miracolo Economico”, in un clima di buon governo della moneta. Menichella fu il principale architetto della legge bancaria. In contrapposizione con i fautori dell'espansione creditizia per lo sviluppo, nella Relazione per l'anno 1950 (p. 131), il governatore disse:

“Il tentativo di sfuggire agli effetti della scarsità di risorse con l'espansione del credito si risolverebbe per chi lo compisse in un aggravamento delle pressioni inflazionistiche”.

Mentre, nella Relazione per il 1948 (p. 65) si legge ancora:

“Ed [è] importante per la stabilità monetaria che soprattutto si riduca il ricorso al credito bancario per fabbisogni che non [fossero] di esercizio”.

Della “legge bancaria” nelle sue considerazioni finali, egli ne parlò esplicitamente una sola volta (si veda Relazione 1953, p. 281):

⁵⁹² Ibidem, p.66.

⁵⁹³ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 16, f. 2.

Il pericolo maggiore del nuovo ordinamento che poteva nascere dall'accentramento del comando azionario delle principali aziende di credito in una sola mano e dalla subordinazione di tutte ad una sola disciplina, [era] stato scongiurato : venti anni di esperienza, durante i quali esse [avevano] mantenuto una elevata capacità di concorrenza, dimostra[va]no che, con la necessaria moderazione da parte di chi esercita[va] l'una o l'altra forma di controllo, si po[teva]no insieme tutelare gli interessi dei depositanti e quelli dei prenditori di prestiti, lasciando a questi ultimi la possibilità di rivolgersi all'una o all'altra banca per sottoporre ad esame il proprio lavoro e le proprie richieste e, viceversa, assistenza creditizia, senza che a ciò fosse] di ostacolo una precedente ripulsa di altro ente operante sotto lo stesso controllo.

Osservando retrospettivamente l'azione di Menichella, spiccava la fiducia che egli ripose senza compromessi nell'economia di mercato. M. palesò, nel gennaio 1947, l'intendimento di condurre sotto il controllo della Banca d'Italia il processo espansivo del credito. In una comunicazione ai banchieri, riuniti presso l'Abi dichiarò:

L'Istituto di Emissione finora ha ritenuto di non seguire criteri di particolare severità; tuttavia la sua azione diretta [era] efficace soltanto se le banche [erano] al risconto, il che non [era]: qualora un'insufficiente vigilanza sulla formazione delle scorte inducesse ad agire, si po[tevano] adottare mezzi inusitati nel nostro paese, quale l'obbligo delle banche di versare una parte delle loro disponibilità.

Il 17 luglio 1947 con decreto n° 691 si istituì il Cicr, con compiti di vigilanza in materia di tutela del risparmio, di esercizio della funzione creditizia e in materia valutaria. Le attribuzioni in precedenza riconosciute al capo dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito furono conferite al governatore della Banca d'Italia, che le avrebbe esercitate secondo le direttive fissate dal Comitato Interministeriale.

La congiunzione nella persona del governatore della Banca d'Italia delle attribuzioni esercitate in passato dal capo dell'Ispettorato e dal governatore ebbe ripercussioni immediate.

Il Cibr, dispose nello stesso 1947, che le banche versassero alla Banca d'Italia una quota dei loro depositi al fine di correggere lo squilibrio allora manifestatosi tra l'imponente liquidità, che il mercato in generale e il sistema creditizio in particolare avevano creato durante la guerra e l'immediato dopoguerra, e le risorse produttive scarse alle quali poteva attingere il processo di ricostruzione del paese.

L'istituzione delle riserve bancarie obbligatorie consentì di stabilire una stretta collaborazione tra le banche e, soprattutto, tra le maggiori e la banca centrale. Il governo delle liquidità del sistema bancario passò nelle mani di quest'ultima, ponendola in condizioni di avvalersi con efficacia della facoltà di concedere o negare risconti di portafoglio, anticipazioni su titoli, ecc. Questi strumenti furono integrati con autorizzazioni di carattere amministrativo con cui si consentiva alle banche di utilizzare le linee di credito loro accordate da banche estere e di concedere crediti quando superassero i limiti massimi dei fidi accordabili.

Il governatore, in un ambiente esterno caratterizzato da stabilità sociale e politica, esercitava i poteri conferiti dalla legge e dallo Statuto in colloqui con i dirigenti delle banche e alcune volte con i capi delle grandi imprese, che si svolgevano discretamente nel suo studio.

Nello studio del governatore –disse Einaudi- non si danno ordini; si discorre, si esamina la situazione, si sgrovigliano i nodi intricati; e si danno consigli. Invece di realizzare il saggio dello sconto, perché non ridurre con garbo qualche fido; perché non aumentare gli interessi sulle facilitazioni delle quali si desidera il restringimento? [...] Senza rumore, senza far accorrere i giornalisti.

Dalle conversazioni con i dirigenti delle banche maggiori il governatore deduceva le informazioni sullo stato di salute di ciascuna e non reputava necessario assoggettarle ad accertamenti ispettivi. La separatezza tra banca e

industria gli appariva garanzia sufficiente di comportamenti non pregiudizievoli per i depositanti.

Il governatore non faceva rapporti ai procuratori della Repubblica e dalle notizie apprese dai suoi ispettori, faceva uso discreto e, quando una banca o cassa fosse in difficoltà, interveniva consigliando che una banca o cassa solida apportasse contributi di salvataggio. Nel 1970, Einaudi chiese un'interpretazione autentica dell'art. 10 della legge bancaria che disciplinava i rapporti tra il governatore, i suoi ispettori e le pubbliche amministrazioni.

Altro aspetto interessante che cominciò a manifestarsi a svilupparsi sotto l'egida del governatore Menichella, fu l'organizzazione di riunioni periodiche con i dirigenti delle banche presenti su ciascuna piazza, che avevano luogo una corrispondente filiale di Bankitalia, competente per territorio.

Le riunioni promuovevano intensi ed interessanti dibattiti sulle questioni più delicate. Dalla documentazione, la lettura approfondisce quali erano le tematiche toccate. Inoltre, il direttore di filiale Bankitalia, come referente per tutti, sottolineava nelle sue missive all'Amministrazione Centrale quali problemi dovessero essere urgentemente risolti. Tra questi, emerge per frequenza di apparizione nei dibattiti, la questione dei fidi multipli. Tra la corrispondenza, emerge, infatti, che nelle riunioni si dibatteva sulle liquidazioni di imprese in crisi. I dirigenti – consapevoli delle perdite per loro subite dalla dichiarazione di fallimenti di imprese – lamentavano, spesso, la mancanza di un circuito di informazioni interne. È proprio dalla lettura delle missive che si sostenevano progetti di una elaborazione centralizzata per il monitoraggio dei fidi.

Nel corso degli anni '50, fu molto dibattuto il problema di una Centrale Rischi. Nella prime forme rudimentali, non si parlava ancora di istituire un centro meccanizzato di elaborazione dati, ma di registrare in un apposito schedario tutti i fidi accordati alla propria clientela da

ciascuna banca su piazza, in modo da garantire all'organo supervisore una panoramica completa sull'esistenza di pluri-affidamenti e prevenire casi di insolvenza dei debitori.

Il contenuto delle lettere, ossia "Rapporti Interni", raccoglievano anche una serie di notizie sulle principali attività commerciali e finanziarie svolte su ciascuna piazza; sul tipo di operazioni principalmente accordate dalle banche; sull'andamento del costo del denaro; sulle difficoltà incontrate dalle imprese per espandersi sul territorio. In questo modo, la Banca d'Italia riusciva ad attingere molteplici informazioni e poteva cogliere dalle lamentele importanti spunti di riflessione per affinare i suoi strumenti di intervento. Emblematica la predisposizione della Centrale Rischi nel 1962.

Per esempio, nel marzo 1956, il direttore A. Poli della filiale di Siracusa di Bankitalia provvedette a rendicontare l'ufficio di vigilanza sulle questioni dibattute nell'ultima riunione. Sin dall'incipit della nota il lettore può estrapolare una notizia utile: Le lamentele sul servizio di cassa a domicilio non erano intervenute in quella riunione, ma avevano formato oggetto di dibattito in numerose precedenti riunioni. Il cuore dell'informazione verteva su un'altra questione annosa le infrazioni di cartello, che nonostante il rinnovo del Cartello Interbancario, nel 1954, sembrò non abbandonare il campo seppure assunse toni più smorzati. Le infrazioni di cartello e la conseguente concorrenza sleale, motivo di molta preoccupazione per Bankitalia, potevano, se non represses duramente, alterare la stabilità monetaria e finanziaria finalmente raggiunta da Bankitalia nel corso degli anni '50.

Il fenomeno che si lamentava, avuto riguardo alla provincia di Siracusa, non era estraneo a Bankitalia. Le piccole banche a carattere locale (banche popolari o casse di risparmio) mostravano una più alta resistenza ad aderire alle condizioni di cartello. Poiché si temevano le grandi banche che, nonostante le limitazioni imposte nel cartello sui

tassi passivi, riuscivano egualmente, con la loro più efficiente struttura, a stimolare gli afflussi di risparmio con altre tipologie di investimenti remunerativi. Di fronte a questo stato di fatto, l'unica strategia possibile, in questo caso, per l'oggetto principale della lettera, La Banca Popolare di Augusta, sembrò quella di elevare oltre il limite consentito, al 6 e 5 % la remunerazione sui depositi vincolati. Inoltre, venivano sollevati dubbi non surrogati da visite ispettive sulla possibilità che alcune banche coesistenti sulla piazza di Augusta, in provincia di Siracusa, avessero provveduto alla raccolta di depositi su altre piazze della provincia a tassi eccedenti i limiti di "accordo":

[...] Grazie alla possibilità di riferire detti depositi alle rispettive agenzie operanti in Augusta.

Una delle molteplici tattiche nel solco di quello che si definisce fenomeno di Accaparramento di clientela a domicilio.

La lettera chiosava con la richiesta al governatore di dirimere simili problematiche ad effetti distorti, oltre che con la raccomandazione rivolta ai dirigenti dallo stesso direttore di filiale nell'ambito di quella forma collaborativi che intese promuovere ancora di più Menichella nel corso del suo governatorato⁵⁹⁴.

Passando ad analizzare l'esercizio dell'attività ispettiva, con Menichella, nel 1949, le visite ispettive alle aziende di Credito salirono a 5.512 a partire dall'entrata in vigore delle norme sulla Vigilanza⁵⁹⁵.

*"[...] Le improprietà e le manchevolezze via via poste in luce dalle risultanze dei sopralluoghi confermano l'esperienza ultraventennale che le ispezioni rappresentano il mezzo più idoneo per conoscere a fondo l'andamento delle aziende di Credito e la loro reale situazione"*⁵⁹⁶.

⁵⁹⁴ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 41, f. 1, pp. 695-697.

⁵⁹⁵ Cfr. *Relazione di Vigilanza per l'anno 1949* in ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., corda n. 18, fasc. 13.

⁵⁹⁶ Ibidem.

Normalmente gli elementi informativi si traevano dall'esame delle situazioni periodiche e dei bilanci annuali e dai frequenti contatti mantenuti con gli istituti per la trattazione delle pratiche (modificazioni di statuti, deroghe al limite di fido, rapporto tra patrimonio e depositi, aumenti di capitale, ecc.), ma, nonostante tali numerose ed importanti fonti di osservazione e nonostante la continua e diligente sorveglianza delle filiali di Bankitalia, sfuggivano spesso all'organo di vigilanza quei fatti patologici che senza le ispezioni potevano emergere solo quando il male fosse giunto alla fase più acuta.

Menichella, sensibile alle sue responsabilità, non lasciò mai niente al caso e, nei limiti del possibile, si preoccupò di migliorare l'attività di vigilanza in tutti i suoi aspetti. Anche nell'esecuzione dei rilievi ispettivi, non mancava di dare alacri suggerimenti ai suoi:” *Gli incaricati di accertamenti ispettivi devono essere in possesso di spiccate attitudini e di particolari doti di osservazione e di tatto, nonché di sicura maturità di spirito e severa preparazione*”⁵⁹⁷. Le stesse spiccate doti di sensibilità erano mancate al governatore Azzolini⁵⁹⁸. Il fine ultimo era grosso modo lo stesso: evitiamo infrazioni che possano ledere il pubblico dei risparmiatori. I modi furono diametralmente opposti. Da un lato, Azzolini accondiscendente al regime e poco sensibile da intuire la profittabilità di più stretti rapporti con i

⁵⁹⁷ *Relazione di Vigilanza per l'anno 1949* in ASBI, *Vigilanza sulle aziende di Credito*, Pratt., corda n. 18, fasc. 13.

⁵⁹⁸ Il personaggio Azzolini ha trovato pochi studiosi attenti alla sua interpretazione. Molto probabilmente per la sua generale ritrosia ad esprimere i propri intendimenti in pubblico eccetto che nel presentare la Relazione Annuale all'Assemblea Generale dei partecipanti. L'unico rimedio utile per ricostruire questa figura stante la sua centralità nelle prime fasi evolutive dell'attività di vigilanza bancaria, in Italia, è decifrare i messaggi crittografati dietro le innumerevoli lettere di monito alle banche recanti la sua firma. Dalle lettere inviate alle banche per richiami a non infrangere i limiti di concorrenza (fenomeno dell'accaparramento di clientela a domicilio e di infrazioni ai limiti di competenza territoriale) appare in tutta evidenza la sua (e di governo) intenzione di limitare la concorrenza, evitando per le grandi banche (le più colpevoli) di radunarle per meglio riflettere e soprattutto evitando di ispezionarle. Si veda: A. Roselli, *Il governatore Vincenzo Azzolini (1931-1944)*, Serie saggi e ricerche, Editori Laterza, 2001.

suoi controllati. Dall'altro lato, Menichella legato ad altri tempi e fortemente consapevole della sua carica di *moral suasion*.

Nel settore dei controlli all'entrata, Menichella proseguì sulla linea della forte restrizione. Nella fase della cernita⁵⁹⁹ delle domande da accogliere si seguivano criteri simili a quelli adottati precedentemente. In aggiunta si aprì un periodo in cui i controlli all'entrata ebbero un notevole rilievo e furono favorite le piccole banche (banche popolari e casse rurali) che presentavano istanza di apertura, soprattutto nelle piazze non bancabili. Queste ultime bramosi di allargarsi, dopo una lunga fase di allargamento per le grandi banche, mostravano una maggiore meticolosità nella predisposizione delle domande. Si faceva il punto della situazione e si annotavano diverse notizie sul luogo oggetto di istanza. Questo non significa che il governatore avesse, in ultimo, danneggiato le grandi banche come testimonia la *relazione del Servizio Vigilanza* per il primo anno di governatorato Menichella: “*Allo stato delle cose si può dire che alle più importanti piazze italiane, dopo il recentissimo riesame della rispettiva organizzazione bancaria, sia ormai ampiamente assicurata una adeguata assistenza da parte degli istituti delle maggiori categorie*”⁶⁰⁰.

Per il sistema dei controlli, in senso stretto, la vigilanza continuò ad essere strutturata come un osservatorio territoriale, più vicino alle esigenze di ciascuna piazza bancabile. Inoltre, l'osservatorio si arricchì del nuovo strumento delle “*Riunioni delle filiali Bankitalia con i dirigenti delle banche esistenti su piazza*” ideato dallo stesso Menichella.

Il nuovo governatore restò come regista incontrastato di tutte le manovre –quelle chiare e quelle subdole- nel mondo del Credito, intuendo che

⁵⁹⁹ I criteri di massima utilizzati per la scelta delle domande da accogliere erano rimasti invariati, in linea di massima, nel passaggio dal governatorato Azzolini a quello di Menichella ed erano i seguenti: accertamento che determinati centri presentassero lacune nelle attrezzature bancarie; assenza ingiustificata di qualche importante istituto in talune importanti piazze rendendolo deprezzato ingiustamente rispetto ad istituti della medesima categoria.

⁶⁰⁰ ASBI, *Vigilanza sulle aziende di Credito*, corda n. 16, fasc. 1, *Relazione del Servizio Interno di Vigilanza per il 1948*.

l'incertezza avrebbe prodotto seri danni, per cui adottò una linea forte riguardo alla raccolta di informazioni sugli affidati. Teso a difendere gli interessi dei più deboli che, nel nostro caso, erano le piccole banche, non mancarono per questo provvedimenti volti a facilitare i finanziamenti alle piccole e medie industrie da parte delle piccole banche. Questa sua politica incontrò delle resistenze proprio nell'ambiente delle grandi banche che vedevano con timore queste facilitazioni sui microcrediti. La paura più grande era di vedersi sottratti i Crediti a breve concessi alle piccole industrie oltre che –cosa ben più grave- l'eventualità che, anche le grandi industrie beneficiando dei finanziamenti di Stato sostenuti da Menichella, potessero cambiare strada. Si legge riguardo alle leggi speciali sui finanziamenti alle piccole e medie industrie, in un appunto riservato della D.G. del Credito Italiano inviato al Vicedirettore della Banca d'Italia Formentin : “*Dovrebbe infatti essere considerata come tutt'altro che auspicabile la eventualità che lo Stato avesse ad addossarsi ulteriori oneri, incoraggiando per tal modo l'estendersi di queste forme anormali e malsane di Credito e che si abolisse inoltre il limite massimo fissato per i finanziamenti ad ogni singola impresa, ciò che verrebbe ad aprire la possibilità di ricorso ai finanziamenti stessi ad una vasta categoria di aziende di notevole importanza che hanno sempre trovato appoggio negli Istituti di Credito ordinario e che, per quanto riguarda in particolare le esigenze di Credito a breve, dovrebbero non essere sviate dall'orbita di detti istituti*”⁶⁰¹.

Per l'attività ispettiva, continuò la ritrosia verso i controlli diretti alle grandi banche, di conseguenza gli incarichi per queste continuarono ad essere di modesta mole. Dai rilievi fatti per lo più alle piccole banche – accanto ad una situazione intrinseca per lo più sana- emersero irregolarità e

⁶⁰¹ ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, cartella provvisoria n. 14, fasc. 7, *Appunto riservato del Dott. Costanzo – Ufficio di Rappresentanza a Roma del Credit al Vicedirettore Generale della Banca d'Italia Paride Formentini, 20 febbraio 1948.*

manchevolezze⁶⁰². L'autorità di vigilanza non mancò di muovere le relative contestazioni ed osservazioni invitando gli organi responsabili delle aziende a svolgere ogni loro interessamento per assicurare una più stretta osservanza delle norme di legge e di Stato. La pratica degli approcci differenziati – estesi all'intera operatività aziendale o focalizzati su una parte di essa – non si accompagnò ad accertamenti frequenti e mirati. La frequenza media delle ispezioni cambiava notevolmente a seconda dei diversi soggetti bancari (si vedano le tabb.), la maggiore frequenza di rilievi per casse e banche popolari si scontrava con un valore tendente allo zero per le grandi banche e gli istituti di diritto pubblico. Il ritmo dei sopralluoghi ispettivi si andò intensificando per le piccole e medie banche per la necessità di ristabilire dei contatti più stretti con le aziende di Credito. Tra le infrazioni più comunemente riscontrate c'era il ricorso ad operazioni fittizie per favorire fiscalmente alcuni clienti affezionati. A tale scopo furono scoperte diverse tecniche come le girate di conto, o la plurintestazione di diversi libretti allo stesso nominativo. Altra infrazione consisteva nelle concessioni di fidi non autorizzati. Ma il fenomeno che si presentò più frequente furono ancora (già presenti quando il governatore era Azzolini) le operazioni fuori zona di competenza. Molto probabilmente il fenomeno, nella prima parte del governatorato si incrementò per la contrazione delle operazioni di affidamento concesse alle grandi banche, in determinate zone economiche, dove fu favorito il primigenio inserimento delle piccole banche.

⁶⁰² Le più frequenti irregolarità scoperte nel corso di accertamenti ispettivi, durante gli anni '50, furono: [...]” *Diffusa tendenza a porre in essere operazioni fuori zona; a tollerare il più elevato utilizzo degli affidi; a non esigere dai richiedenti fido la dichiarazione economico-patrimoniale, per favorire scopi particolari dei clienti; a porre in essere “conti compensativi” privi di contenuto economico; il ricorso a manipolazioni contabili per sottrarsi in parte all’obbligo della riserva bancaria; concessioni di linee di Credito non proporzionate alla capacità finanziaria dei clienti; tolleranza in materia di assegni privi, in tutto o in parte, di copertura o post-datati.*” In ASBI, *Vigilanza sulle aziende di Credito, pratt., corda n. 26, fasc. 1, Relazione Interna del Servizio Vigilanza per l'anno 1957.*

L'ultimo punto significativo è l'interpretazione data dal governatore al segreto bancario. Non solo il governatore, ma anche il Ministro per il Tesoro al capo del Cicer interpretarono l'art. 10⁶⁰³ della legge bancaria del '36 in modo molto rigido assicurandosi il privilegio di essere gli unici possibili conoscitori delle singole vite bancarie. Non mancarono tentativi, da parte di altre istituzioni, di approdare a notizie ma furono perseguiti con estrema durezza. Nel 1950, il Direttore Generale del Tesoro scrisse a Menichella riferendogli di alcuni tentativi di avvicinamento da parte del Ministero dell'Industria e del Commercio ad alcuni istituti di diritto pubblico e di Credito mobiliare. La lettera abbastanza dura nei termini si chiosa con la richiesta all'organo di vigilanza di richiamare direttamente le banche al rispetto del segreto bancario: “ *La prego di considerare l'opportunità di invitare gli istituti di Credito ad attenersi strettamente al citato art. 10, comunicando, se del caso, qualsiasi richiesta venisse loro rivolta concernente la loro attività, agli Organi di Vigilanza, i quali, sentito eventualmente il Comitato Interministeriale per il Credito ed il risparmio, forniranno o meno le richieste notizie*”⁶⁰⁴.

Su Menichella, anche De Cecco sottolinea il suo ‘chiudeva un occhio’ sul frequente roll-over di affidamenti che, in realtà, servivano a finanziare molti investimenti fissi. Menichella assunse un comportamento di tolleranza per le domande di deroga di fido oltre limite legale, anzitutto, per la consapevolezza che, nel dopoguerra, solo le Bin, data la dimensione ed importanza, erano in grado di fornire Credito industriale. Nel contempo, cercò di favorire lo sviluppo delle piccole banche in modeste realtà locali,

⁶⁰³ L'art. 10 della legge bancaria del 1936 stabiliva che tutte le notizie, le informazioni o i dati riguardanti le aziende di Credito sottoposte alla Vigilanza erano tutelati dal segreto di ufficio anche nei riguardi delle pubbliche amministrazioni. Gli ispettori della Banca d'Italia rivestivano la carica di pubblici ufficiali non tenuti ad effettuare una ricerca di fatti finalizzata alla tutela di interessi penali. Questo ultimo aspetto giustificava il carattere non inquisitorio dell'azione ispettiva.

⁶⁰⁴ ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, cartella Provvisoria 14, fasc. 7, *Lettera del Direttore Generale del Tesoro al governatore Menichella, 29 luglio 1950.*

evitando che le Bin potessero aprire nuovi sportelli nelle regioni meridionali, al fine esclusivo di accumulazione di capitali, investibili nelle regioni settentrionali dove era localizzata la propria grande clientela (basti osservare il numero di grandi affidati del Credit, distribuiti per regione di appartenenza, a determinate date nella tabella n°). De Cecco sottolinea, anche, un altro aspetto fondamentale che va ricollegato alla nostra analisi dell'attività ispettiva condotta per il Credit, osservando, per esempio, la tipologia di operazioni bancarie sottoposte a controllo, in fase ispettiva, che abbiamo raccolto, per singole ispezioni al Credit, nella tabella n°.. A questo proposito, De Cecco dice:

La vigilanza, al tempo di Menichella, non varcò mai la soglia di una delle grandi banche, allo stesso tempo, pur nella vigenza del cartello bancario, egli permise alle banche di competere vivacemente tra loro, con mezzi diversi dai tassi di interesse. Penalizzando in qualche misura le sole Bin, favorì la segmentazione territoriale del sistema bancario, ridando fiato alle banche specializzate nella raccolta del risparmio, come le Casse di Risparmio e gli istituti di diritto pubblico⁶⁰⁵.

Per la documentazione analizzata per il Credito Italiano, possiamo affermare che, qualche volta, fu varcata la soglia anche della Direzione Centrale dell'istituto milanese, anche se non furono effettuati accertamenti ispettivi "generalisti", ma diremo a "carattere straordinario", nello stesso ambito di vigilanza bancaria, per alcune informazioni o studi condotti. In conclusione, quegli accertamenti "straordinari" erano, identicamente, volte a raccogliere informazioni sull'organizzazione ed in generale la situazione aziendale dell'istituto milanese. La stessa richiesta partita, nel 1935, da parte dell'Ispettorato del Credito, come abbiamo visto, richiedeva una illustrazione nei dettagli anche sull'attività amministrativa della banca: sui costi del personale; sulle spese di gestione; sulle spese per immobili, ecc.

⁶⁰⁵ In *Governare la moneta*, op. cit. pp. 80-81.

Notizie che valevano anche, in seguito, in sede di esame delle istanze per aperture di sportelli, per negare, con motivazione, un eventuale autorizzazione.

A tale proposito, ci domandiamo: Che cosa sarebbe potuto succedere., spalmando il personale tra più uffici? L'opera favorì la segmentazione territoriale, a tutto vantaggio delle Casse di Risparmio e degli istituti di diritto pubblico. Aggiungiamo che, nei primi anni Trenta, lo stesso atteggiamento di favore verso le Casse di Risparmio era da attribuire al Ministero per l'Agricoltura e le Foreste, di contro alla resistenza del Ministero delle Finanze e di Bankitalia. Le asimmetrie informative, tra imprese e banche, a svantaggio di queste ultime, nella gestione dei rischi bancari, condussero all'acquiescenza del pluri-affidamento. Le banche si facevano forza, sostenendosi a vicenda, con l'accettazione implicita di simultanei finanziamenti da più banche, In effetti, la molteplicità degli affidamenti non costituiva una garanzia di solvibilità del cliente, anzi, a lungo termine, il Credito industriale si sarebbe ingessato. E così realmente accadde, e per la facilità con cui furono concessi fidi eccedenti, diventò un nodo che venne al pettine, già verso la fine del governatorato di Menichella. Divenivano sempre meno trasparenti i passaggi e gli utilizzi di fidi da parte dei "Grandi Affidati" del Credito Italiano. La congiuntura favorevole, la stabilità dei prezzi, la garanzia di essere "clienti conosciuti", il giro di informazioni interbancario attraverso periodiche riunioni dei dirigenti bancari, avevano creato nel Credit e nella Banca Centrale, la convinzione di essere nel giusto. La battaglia combattuta da Menichella per ottenere stabilità e crescita industriale insieme allo sviluppo economico dell'Italia, negli anni Cinquanta, fu "temporaneamente" vinta, ma l'ondata di instabilità e degenerazione dei Crediti industriali, si sarebbe a breve ripresentata, interrompendo quella oasi di benessere per la stabilità, negli anni Cinquanta.

2 Le funzioni del Cidr

La questione se il Cidr “sotto-ordinate” inferiori a quelle previste dalla legge, asservendo di fatto alla Banca d’Italia, non è condivisa da questo studio⁶⁰⁶. Fenucci, in particolare, analizzando i provvedimenti storicamente presi dal Cidr, formula delle conclusioni sull’interpretazione del rapporto governo-Bankitalia riguardo al governo del Credito, affrontando problematiche importanti come l’analisi della funzione servente del Cidr alla Banca d’Italia, e non autonomamente propulsiva con la correlativa espansione della spesa di attività di Bankitalia culminante nel ruolo suppletivo, nei periodi di affievolimento dell’indirizzo governativo⁶⁰⁷.

Nel sistema di governo del Credito faceva parte anche il Comitato dei Ministri, Cidr successivamente. Il Cidr fu istituito con l’art. 1 del decreto legislativo C.P.S. del 17 luglio del 1947 n° 691 ereditando le funzioni del Comitato dei Ministri previste dall’art. 12 R.D.L. del 12 marzo 1936 n° 375, già trasferite dall’art. 1 terzo comma del D. L. Lgt. Del 14 settembre 1944 n° 226, al Ministro del Tesoro.

L’intento dichiarato della costituzione, si scontrava con quello effettivamente perseguito. Il Cidr permetteva di elaborare delle direttive nel settore del Credito e della moneta, da più organi e non facendo riferimento ad un solo ministro, ma nello scopo dichiarato alla prima seduta (2 agosto 1947). Si indicava come priorità quella di regolare il flusso di Credito

⁶⁰⁶ Sui poteri del Cidr si vedano Nigro, *Profili pubblicistici del Credito*, Milano, 1972, pp. 96 e ss., in G. Vignocchi, *Il servizio del Credito nell’ordinamento pubblicistico italiano*, Milano, 1974, p. 106 e ss.; F. Fenucci, *Il governo del Credito negli atti del Cidr*, Giuffrè Editore, Milano, 1996.

⁶⁰⁷ *Ibidem*, cit., p. 15.

elargito dalle banche, in una fase storica assai importante caratterizzata da inflazione e forte ripresa della produzione industriale, per consentire la ricostruzione dell'Italia.

La nascita del Cicc mostrava la cosiddetta "linea Einaudi" dove si verificarono profondi mutamenti istituzionali. Si avviò un processo di intensificazione dei rapporti Ministro del Tesoro e Bankitalia, rapporti non sempre di intesa, spesso anche di tensioni e contrasto, ove il Ministro del Tesoro fu collocato a capo del Cicc, con potere di emanare direttive, nei casi di emergenza, anche senza una preliminare riunione del Cicc.

Al Cicc spettava l'alta vigilanza, con potere di emanare direttive sulla materia in generale del Credito e del risparmio. La Bankitalia, come organo tecnico, collaborava ed esercitava influenze sulle decisioni prese, forte della maggiore dimestichezza con l'argomento, dando preziosi suggerimenti che valevano a meglio organizzare la struttura portante del sistema⁶⁰⁸.

De Cecco sostiene esserci stata una decenza di rapporto collaborativo tra Bankitalia e Stato, nella gestione dell'indirizzo economico dell'Italia. Dal 1947 in poi, si assistette ad un rapido affievolimento della distinzione tra governo della moneta e governo del Credito. Le stesse manovre di controllo della liquidità bancaria, come la riserva obbligatoria, miravano a garantire la stabilità della moneta ed una forma di razionamento del Credito. La riserva fu introdotta per esercitare un controllo quantitativo del mercato monetario, ma non fu subito efficace per la mancanza di adeguamento dei capitali e riserve delle banche. L'effetto distorto era che, con la riserva, molta parte dei depositi affluiva nel Fondo di Bankitalia. La collaborazione Bankitalia-Stato, era vista come fattore di indirizzo del Credito nei settori produttivi più bisognosi di spinte propulsive e verso le regioni più carenti di capitali, attraverso l'istituto del Credito speciale. Fenucci evidenzia un rapporto nell'apparato di governo del Credito, tra Bankitalia e Ministro del Tesoro,

⁶⁰⁸ Il potere di emanare direttive era previsto dagli articoli 12 e 13 del R.D.L. n° 375 del 1936 e D. L. Cps. N° 691 del 1947.

dal 1947 in poi, di collaborazione-opposizione, ma *paritetico e non subordinato*. In senso difforme Vignocchi, si orientava verso la considerazione di un rapporto di subordinazione, anche se attenuata dopo il '47, tra istituto di emissione e il Ministro del Tesoro, dove l'autorità politica incideva sulle linee operative dell'organizzazione tecnica di vigilanza⁶⁰⁹. In effetti, la legge del '47, ometteva di delineare precise attribuzioni di funzioni della Bankitalia e del Ministro del tesoro e del Cicer, dall'alto, sicché il rapporto era fluido, mutevole, non inquadrabile in una specifica gerarchia, da più parti addirittura si è parlato di volute omissioni, per attribuire maggiore elasticità al rapporto, tenuto conto delle mutevoli congiunture economiche e politiche. Un'ipotesi meno recente, era quella di Vignocchi, che decifrava un rapporto di gerarchia impropria.

Per la dottrina, la prevalenza del Cicer era solo formale, dato che nel recepire le direttive politiche, l'istituto di emissione e il governatore godevano di autonomia, dopo la riforma del 1947, potendo discostarsi dalle direttive che erano atti di indirizzo. Un'autonomia dovuta, anzitutto, alla complessità del raccordo tra obiettivi di stabilità monetaria ed equa distribuzione del Credito, rispetto agli obiettivi economici e finanziari segnalati dalle autorità politiche.

E' molto efficace la metafora di Predieri, che rappresenta la Banca d'Italia come isola in un arcipelago di enti indipendenti. La Banca Centrale vista come organo supervisore che non mira soltanto ad indirizzare il settore del Credito, ma tutta l'economia. L'indipendenza viene considerata di *medio termine* perché non legata a vincoli "cicli politici ed elettorali":

Ai cicli politici ed elettorali è indipendente, partecipa di un patto di scambio, o patto sociale, che supera istituzioni e tempi del circuito democratico elettorale rappresentativo⁶¹⁰.

⁶⁰⁹ Vignocchi, op. cit., p. 118, p. 274 e nota 12.

⁶¹⁰ A. Predieri, Il potere della banca centrale: isola o modello?, op. cit., p. 268.

3 La vigilanza regolamentare e le deroghe di fido

Rientrano nell'orbita della vigilanza regolamentare i provvedimenti e le istruzioni emanati dall'Ispettorato prima e dalla Banca d'Italia poi. Osservando la cronologia delle istruzioni diramate a tutto il sistema bancario emergono alcune disposizioni che occuparono i più alti livelli di importanza e vennero diramate –in ordine di tempo- per prime. Per esempio, una delle prime disposizioni riguardò la compilazione di appositi moduli (dichiarazioni economico-patrimoniali dei richiedenti fido) per cautelare il sistema bancario dalle alee insite nella erogazione del Credito. Nel testo della legge bancaria del '36 venne, infatti, ripreso l'art. 16 del decreto del '26. Il regolamento 6 novembre **1926**, n. 1830, introdusse per primo la disciplina della concessione dei fidi, prescrivendo che il fido da concedersi ad uno stesso obbligato da una singola azienda di Credito non dovesse superare il quinto del capitale versato e delle riserve dell'azienda predetta. La norma, del '26, rivelò delle gravi manchevolezze, perché si limitava a determinare un rapporto quantitativo tra l'ammontare del patrimonio dell'azienda di Credito e quello massimo concedibile per ciascun fido, senza alcun riferimento alle cautele di concessione, alla durata del fido e al termine per la riduzione al limite normale dei fidi eccedenti. Quando il fido veniva concesso, senza garanzia reali, si poneva in essere un'operazione la cui garanzia dipendeva, esclusivamente, dall'affidabilità del richiedente.

Occorrevano diverse informazioni ed, in primis, una disciplina di base che invece mancava con i decreti del '26⁶¹¹.

Queste manchevolezze furono presenti al legislatore del 1936, il quale volle eliminarle, rimettendo all'Ispettorato la facoltà di dettare istruzioni⁶¹².

La disciplina delle forme di impiego bancario fu costantemente sotto i riflettori dell'Ispettorato. Tale disciplina poteva essere utilmente tripartita. Esisteva una disciplina volontaria (gli statuti delle banche); una disciplina legislativa (norme sul limite di fido) ed una disciplina propria dell'organo di vigilanza (per l'appunto le istruzioni). Questo ultimo tipo di monitoraggio era il più interessante, perché suscettibile di cambiamenti nel tempo. La dinamicità della banca centrale permetteva di mutare le disposizioni e, di fatto, le modalità di controllo.

Una questione che si presentò in materia di fidi bancari, e che è stata ripetutamente discussa riguardava l'accertamento dell'eventuale cumulo dei fidi. Bisogna precisare che il cumulo dei fidi era di per sé legittimo se ottenuto in misura adeguata alla capacità di copertura economico-patrimoniale effettivamente posseduta da colui che ne fruiva. Diventava illecito, quando un debitore, mascherando la sua situazione di fatto, otteneva da più istituti diversi Crediti che, sommati, superavano la capacità suddetta. Poiché in questo caso sorgeva un grave pericolo per gli istituti di Credito interessati, era proprio tale forma specifica ed illecita di indebitamento che doveva essere eliminata. Ma le banche non erano disposte, sia per bene intesa osservanza del segreto bancario, che per gelosa tutela di quanto atteneva alla loro attività, a comunicare informazioni sui fidi che

⁶¹¹ L'art. 16 (primo comma) del R. D. L. 6 novembre 1926 n. 1830 stabiliva soltanto: "*Il fido, che può concedersi da una singola azienda di Credito ad uno stesso obbligato, non deve superare il quinto del capitale versato e delle riserve dell'azienda predetta*". Cfr., F. Setti, *Il limite legale del fido bancario*, in *Giurisprudenza e Dottrina bancaria*, Nov. 1936, fasc. 1, XIV, p. 8 e ss.

⁶¹² Le istruzioni potevano riguardare: le cautele per evitare gli aggravamenti di rischio derivanti dal cumulo dei fidi (art. 32, h); la determinazione dei limiti massimi di fido concedibile e la definizione delle modalità e dei termini per la riduzione delle constatate eccedenze (art. 35, secondo comma, lett. b); le modalità per le richieste di fido.

concedevano. Le precauzioni molteplici che gli enti di Credito adottavano per la raccolta e l'esame di tutti gli elementi che potevano far conoscere le condizioni economiche dei richiedenti fido, a volte, si dimostrarono insufficienti. Infatti, l'esame della situazione del cliente da affidare, attraverso le "Dichiarazioni economico-patrimoniali" prescritte da Bankitalia, poteva orientare, nel senso giusto, la banca nell'accordo del limite di fido, ma, nel contempo, la stessa banca finanziatrice ignorava eventuali affidamenti concessi da altrettante banche al suo cliente. La Banca d'Italia come poteva calcolare se il cliente (nel nostro caso del Credito Italiano) dalla sommatoria dei fidi beneficiati, cumulasse, in definitiva, rischi sproporzionati alle sue potenzialità? Fu proprio questo problema a monte a portare alla costituzione della *Centrale Rischi*, in Italia, nel 1962.

Scartata, quindi, la possibilità di realizzare un "catasto nazionale dei debiti verso le banche" non sussisteva altra via all'infuori di quella di creare una disciplina legislativa indirizzata a determinare gli obblighi a cui era tenuto il richiedente fido, ed alle sanzioni conseguenti in caso di inadempienza⁶¹³. Il Servizio Vigilanza della Banca d'Italia provvedeva, annualmente, ad elaborare delle statistiche sul numero e l'ammontare delle deroghe di fido. Si analizzavano le domande di sconfinamento classificandole per categorie di aziende di Credito e per tipologia di settore economico-finanziario, ma mancava un elemento fondamentale che avrebbe potuto agire da collettore tra le esigenze delle banche e quelle del pubblico: una forte interessenza tra banche e industrie affidate. Questa mancanza, esistente sin dal governatorato di Azzolini, continuò, anche se lievemente colmata, con Menichella, e, la sua decisione di creare maggiori rapporti collaborativi, non solo tra Banca d'Italia e il sistema bancario, ma anche tra

⁶¹³ La legge del marzo 1936 stabiliva, all'art. 35, che l'Ispettorato poteva emanare norme (vigilanza regolamentare) relative alle dichiarazioni che i richiedenti fido dovevano rilasciare sulle loro condizioni economico-patrimoniali, e all'art. 96 fissava le gravi sanzioni da applicare a coloro che fornivano dolosamente ad aziende di Credito notizie o dati falsi per ottenere Credito o modificare le condizioni del Credito già ottenuto.

banche ed affidati (basti pensare ai contatti che erano soliti intrattenere le filiali Bankitalia con le banche).

L'accoglimento della maggioranza delle domande di deroga di fido, nel secondo dopoguerra, andava interpretata come la volontà dell'Istituto di emissione di assecondare il volere politico. Le direttive politiche del Comitato Interministeriale per il Credito ed il risparmio⁶¹⁴, mirarono all'alleggerimento delle pressioni sul mercato Creditizio. Con la creazione dell'*Ufficio Rischi per le Grandi banche*, Menichella prestò particolare attenzione alla gestione Creditizia di quelle banche, che, più delle piccole, tendevano a concentrare i Crediti e quindi i rischi in pochi grandi clienti. Le doti che si richiedevano all'autorità di vigilanza ed a tutto l'entourage di filiali erano una spiccata intuizione, che, combinata ad una buona conoscenza dell'affidato, permettesse di distribuire il Credito in maniera più uniforme senza creare grossi immobilizzi. Le pratiche di deroga di fido per il Credito Italiano, contenevano molte proroghe accolte rispetto alle iniziali deroghe. Le scadenze fissate per l'affidamento, a 3 o 6 mesi, venivano, in questo modo, prolungate fino ad una durata media di 3-4 anni, trasformando il Credito a breve in un Credito a medio termine. Spesso, però, la proroga richiesta riguardava solo alcune operazioni (in genere quelle di importo più elevato). I controlli Creditizi si presentavano direttamente come controlli quantitativi e indirettamente qualitativi. Nell'esame delle pratiche istruttorie la banca centrale verificava soltanto l'eventuale sconfinamento non autorizzato dal limite legale di fido e non entrava nell'analisi meritocratica del Credito. Per incidere anche sulla distribuzione del Credito Menichella escogitò una serie di strumenti, tra cui la obbligatorietà della riserva e la fissazione di determinati tassi. In ultimo, accadeva che i controlli qualitativi avvenivano per vie secondarie, ma non per questo meno efficaci, restringendo, nei fatti, i margini di autonomia della gestione

⁶¹⁴ Il Cier

Creditizia per le aziende di Credito. Il punto di forza della Banca d'Italia era, allora, l'inesistenza o totale inefficacia di un sistema di auditing interno alle aziende.

Con Menichella, i maggiori rapporti collaborativi con i soggetti controllati resero più vulnerabile l'Istituto di fronte agli atteggiamenti anomali delle banche, mentre il vantaggio maggiore consistette nella realizzazione una conoscenza più approfondita del sistema entro cui la *moral suasion* riusciva più efficiente.

Osservando, a titolo di esempio, i dati riportati in appendice (vedi tab. n. 3 e fig. n. 3) si può ricostruire l'evoluzione degli sconfinamenti accordati alle grandi banche nei confronti della totalità delle banche. Risulta molto più difficile intuire il fattore di disequilibrio che si manifestò: la mancanza assoluta di un *gioco di sistema* tra le industrie e le banche. Il governatore Menichella fu il precursore di siffatto gioco, ma con le sue dimissioni lasciò aperta la risoluzione del problema. Al 1960, restava ancora molto da fare nel campo delle concertazioni banca-industria. Le concertazioni c'erano già state, ma si trattò di collaborazioni fraudolente vocate alla logica dell'omissis, mentre c'era ancora molto da fare per realizzare delle forme collaborative tese ad una maggiore trasparenza verso il pubblico dei risparmiatori.

Facendo un passo avanti, poniamo un punto di raccordo tra l'istituto delle deroghe di fido e i controlli Creditizi attraverso le ispezioni. I rilievi emersi nel corso di controlli Creditizi non portarono, in generale, a severi provvedimenti. L'autorità giustificava questo atteggiamento adducendo a giustificazione che alla base della mancata o non corretta compilazione dei moduli per gli affidati e nel caso di affidamenti senza la prescritta autorizzazione, si era in presenza di un errore collettivo, imputabile ad una errata percezione del rischio. La stessa Banca non ammetteva, invece, la recidività, per cui, spesso, chiosava le sue lettere di raccomandazione con l'invito a non perseverare in simili errori. Il problema era serio e proprio per

questo andava risolto gradualmente, infondendo nelle banche la convinzione di dover esse stesse provvedere a migliorare l'apparato interno di controlli sui Crediti per tutelare in ultimo il pubblico dei risparmiatori. Da ultimo, Menichella con la creazione dell'Ufficio Rischi grandi banche cercò di cautelarsi spronando queste ad informare nel miglior modo possibile le filiali Bankitalia. In genere, le piccole banche fornivano un maggior e più approfondito nucleo informativo il che spiega, in parte, la relativa facilità con cui furono ammesse in deroga le domande delle piccole banche.

Subito dopo la riforma del '36 in relazione **all'art. 35 lett. C del R.D.L. 12 marzo 1936 n° 375**, vennero predisposti dall'Ispettorato del Credito due modelli (Modello A e Modello B) che dovevano essere rilasciati dagli affidati perfettamente compilati alla propria banca. Emersero, contestualmente, le prime eterogeneità interpretative. Anzitutto, ci si poneva l'interrogativo sul limite minimo da considerare per l'obbligatorietà delle dichiarazioni. L'orientamento dell'Ispettorato era nell'estensione dell'obbligo a qualsiasi tipo di affidamento, incluso per lo sconto di carta commerciale. Per L'ispettorato del Credito erano, in complesso, da considerarsi i fidi allo scoperto e non , al fine di approfondire la conoscenza della situazione dell'azienda. Il Comitato avrebbe dovuto approvare "in massima" il progetto, e sentire anche –dopo l'approvazione del progetto- il Comitato Tecnico corporativo del Credito, oppure le banche attraverso le associazioni di categoria. Per deroghe si intendono le concessioni iniziali di fido e le variazioni in aumento dei fidi già autorizzati, mentre per proroghe si intendono i rinnovi di autorizzazioni già accordate.

Visti i suddetti criteri, dall'analisi dei prospetti per fidi eccedenti concessi dalla Banca d'Italia al Credito Italiano, (si vedano le tabb. Prospetti di deroghe di fido al Credit (1947-1960) notiamo la alta frequenza di nuove facilitazioni accordate sempre alla stessa clientela alla scadenza delle deroghe e proroghe concesse. Con questo meccanismo, uno stesso grosso cliente beneficiava di consistenti finanziamenti ad alto tasso di rotazione che

non coincidevano con Crediti a lungo termini, essendo destinati a finanziare operazioni di esercizio. Dalle informazioni desunte dai prospetti di facilitazioni accordate, ripartite per tipo di operazione finanziata ed a quelli di utilizzo, L'organo di vigilanza non riusciva ad estrapolare notizie sull'effettiva destinazione del Credito, se a spese di esercizio, oppure a spese di impianto. Questa confusione, per cui si è parlato spesso di facilità di trasformazioni di scadenza per i Crediti, era dovuta anche al diffuso fenomeno, negli anni '50 dei pluri-affidamenti. In questa maniera, un'impresa con più finanziamenti accordati da diverse banche, o dalla stessa banca su diverse piazze, attraverso il suo apparato di filiali, permetteva di rientrare alle scadenze e concordate, con facilità, riottenendo, come abbiamo visto, nuove facilitazioni. E così si innescava un circuito vizioso difficilmente rettificabile in mancanza di un sistema centralizzato ed automatizzato di rilevazione fidi interbancari.

Passiamo a commentare i principali rami economici finanziati, le peculiarità dei grossi clienti affidati per ingenti somme. Vediamo. Sempre dai prospetti la destinazione alle diverse operazioni di esercizio con una preponderanza di operazioni di portafoglio commerciale a breve scadenza e prevalenza negli importi, mediamente di Crediti per cassa piuttosto che Crediti per firma. Se passiamo a confrontare i prospetti per fidi eccedenti con la tavola della concentrazione rischi nella seconda metà degli anni '20, possiamo notare alcuni nomi di clienti che già rientravano tra i migliori, perché più grossi del portafoglio Credit. Ma, molto utile per trarre delle conclusioni, di sintesi, sulla politica di fido per gli anni '50 è il prospetto per l'anno '56. Nel ricapitolare le posizioni eccedenti in essere, complete, abbiamo finalmente un quadro esauriente dei clienti appartenenti ai pochi grossi cui il Credit si concentrò per richieste di fidi eccedenti (**vedi tab.**).

La possibilità di rinnovo alla scadenza di facilitazioni, poteva anche essere segnale di crisi o situazione di debolezza per l'impresa, che non riuscendo a rientrare nei termini prescritti chiedeva rinnovo per tre mesi o più

fino ad un anno della scadenza di tutto o parte del fido. In effetti, le proroghe per alcuni mesi, portavano ad allungare la scadenza media del fido fino a circa 3-4 anni. Bisognava capire se dietro le difficoltà di rientro, vi fossero Crediti utilizzati per spese di impianto e non per ordinarie spese di esercizio. La cosa non era facile, anche dopo che per istruzione di Bankitalia, fu reso obbligatorio il prospetto di utilizzi per fidi. Per il Credito si hanno notizie, anzitutto sulla media di utilizzo di fido e sulla tipologia di operazioni maggiormente utilizzate. Mentre interessanti notizie sulla ripartizione degli impieghi per rami economici possono essere tratte dalle Relazioni di Servizio e confrontate con le altre tipologie di azienda di Credito, permettono di conoscere i settori economici maggiormente beneficiari di affidamenti bancari.

Seguendo l'andamento generale delle Bin, per tutti gli anni '50, si verificò un decremento del numero di deroghe richieste, di contro ad un importo medio di deroga crescente per le Bin e per le aziende di Credito ordinario. Mentre, il numero di deroghe e proroghe respinte si mantenne sempre su livelli molto bassi.

Ma, la lettura dei prospetti di fidi eccedenti non può identificarsi in una corretta e completa interpretazione dei settori economici da preferire per i finanziamenti. Dal punto di vista amministrativo, erano, infatti, frequenti:

Il ripetersi delle autorizzazioni di breve durata per la stessa posizione di rischio, in pericolo di solvibilità per la banca Creditrice⁶¹⁵.

Ragioniamo sulla causa di inflazione di deroghe concesse alle Bin, ed alla generalità di aziende di Credito, nel secondo dopoguerra. Il problema a monte era costituito dalla diversa velocità di accrescimento del patrimonio della massa fiduciaria. Gradualmente, le banche maggiori adeguarono il patrimonio alla crescente liquidità, in modo da estendere il margine di posizione di rischio assumibile, senza toccare il limite legale. Ma ancora

⁶¹⁵ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 29, f. 1, *Relazione del Servizio Vigilanza anno 1958*, cit., p. 278.

prima di quegli adeguamenti patrimoniali, la Banca d'Italia si trovò costretta a largheggiare nelle autorizzazioni: [...] Onde non creare problemi specie alle aziende rimaste più indietro con gli incrementi di patrimonio⁶¹⁶.

Per l'anno 1958, su un numero di 2.239 deroghe di fido autorizzate, il 44,9 % spettò alle aziende di Credito ordinario, il 24,9 % alle Casse di Risparmio, il 20,8 % agli Istituti di diritto pubblico e solo il 9,4 % fu concesso alle tre banche di interesse nazionale. Questa fu la classificazione considerando il numero complessivo di deroghe fido, ma se passiamo ad analizzare l'importo concesso, per anno, in totale da ciascuna categoria di banca, la classificazione precedente perde di significato e si verifica un pressoché generale capovolgimento di posizioni. Infatti, il valore in milioni di lire più alto, come totale di deroghe accordate nell'anno spetta alle Bin. Questo significa che le autorizzazioni a superare il limite legale furono concesse in abbondanza alle aziende che avevano un maggiore bisogno di crescere, mentre, per le grandi banche, con un patrimonio molto più elevato, superare il limite di un quinto per un solo cliente riusciva meno probabile e le stesse banche tendevano al limite per consentire grossi affidamenti senza ricorrere alle prescritte autorizzazioni. Era sempre più elevato lo scostamento tra il margine di libertà di iniziativa verso le Grandi banche rispetto alle altre categorie, il che, pregiudizievole, sottraeva una quota sempre maggiore degli impieghi di maggiore importo, al controllo preventivo esercitato attraverso l'istituto della deroga al limite legale di fido⁶¹⁷. *La politica di fido del Credit (1949-1960)*.

Menichella, sin dal 1947, con la linea restrittiva per i crediti di Einaudi, cercò di persuadere le banche commerciali a non eccedere nell'erogazione di Crediti. Per Einaudi, le banche dovevano concedere prestiti al massimo pari al 60-70 per cento dei depositi. In realtà, al 31 luglio del 1947, gli impieghi corrispondevano al 72 per cento superando la soglia limite. Di

⁶¹⁶ *Ibidem*, cit., p. 279.

⁶¹⁷ *Ibidem*, cfr., p. 139.

conseguenza fu adottata la linea Einaudi di restrizione creditizia. In effetti, ciascuna banca temeva che, dalle restrizioni di Credito, fossero escluse le altre banche, e per non essere giudicate più deboli finanziariamente, continuarono a concedere crediti in misura crescente. Il Governatore, durante la Conferenza di Zurigo, consapevole del timore delle banche, diceva:

[...] Queste esortazioni della banca centrale risultavano scarsamente efficaci⁶¹⁸.

L'impedimento alla crescita smisurata dei finanziamenti alle imprese, portò all'aumento dell'inflazione che il governatore riuscì ad arrestare⁶¹⁹, solo nel '47, quando la nuova legge istitutiva del Cicr, affidò la parte esecutiva dei poteri di controllo sul Credito alla Banca d'Italia, che, attraverso la determinazione di un nuovo limite di riserva obbligatoria, portò al pronto arresto dell'inflazione. Il problema dell'inflazione fu molto sentito, nel secondo dopoguerra. Durante la guerra, il governo aveva finanziato le spese correnti con anticipazioni della Banca d'Italia, perché non poteva far lievitare il gettito tributario. L'istituto di emissione, a sua volta, stampò nuova cartamoneta⁶²⁰.³

Come manovra di liquidità, dal 1947, la banca centrale aveva a propria disposizione due strumenti: la crescita o la riduzione del volume di risconto e delle anticipazioni; l'autorizzazione per fidi eccedenti.

Nel biennio '51-52, caratterizzato da abbondante liquidità, in Italia, per la forte crescita del commercio di esportazione, fu ridotto dalla banca centrale il numero e valore di risconti e di anticipazioni al sistema Creditizio, ed in aggiunta:

⁶¹⁸ *Ibidem*, cit. p. 245.

⁶¹⁹ La crescita del tasso di inflazione si arrestò nell'agosto del 1947.

⁶²⁰ Cfr., F. Balletta, *Mercato finanziario e Corriere della Sera*, op. cit., p. 63.

Fu svolta opera di persuasione presso le maggiori banche commerciali, per indurle a non largheggiare in nuove facilitazioni.⁶²¹ Il controllo quantitativo sui Crediti, introdotto anche in Italia con la citazione ad 1/5 del patrimonio, presupponeva una fissazione della soglia di lite, graduata secondo le dimensioni delle aziende, con un limite basso per le piccole aziende di Credito ed elevato per le grandi. Di conseguenza, l'autonomia risultava maggiore per le grandi aziende di Credito come il Credito Italiano, che avevano un numero più alto di clienti affidati senza la necessità della prescritta autorizzazione. Il limite massimo di fido concedibile in via autonoma veniva proporzionato al patrimonio, quindi alle potenzialità dell'azienda concedente. Per questa ragione, il Credit premeva presso le autorità di vigilanza, per ottenere aumenti di capitale, aumentando il proprio ambito di azione in campo Creditizio, con la crescita, contemporaneamente, delle garanzie per i terzi e per i depositanti. La questione dei limite di competenza territoriale era strettamente collegata alla problematica sulle garanzie per i fidi. Infatti, come descritto da **Santoponte**, l'infrazione sui limiti territoriali portava, spesso, all'erogazione di Credito ad aziende per le quali non erano state effettuate le dovute valutazioni di affidabilità. La seconda preoccupazione concerneva la realizzazione di una concorrenza molesta ad aziende piccole locali, che non erano in grado di offrire condizioni altamente economiche come potevano le grandi aziende bancarie. Tra le disposizioni accessorie, in materia di fido, la prescritta dichiarazione lasciò molto a desiderare sull'effettiva osservanza:

Purtroppo il timore della concorrenza e l'ansia di assicurarsi un cliente ritenuto appetibile, [ha] condotto non di rado, a non insistere troppo sul rilascio della dichiarazione completa, che qualche volta [viene] compilata

⁶²¹ *Ibidem*, cit. p. 247.

dagli impiegati della banca, su indicazioni verbali dell'affidando, oppure non aggiornata almeno una volta all'anno come prescritto⁶²².

Dal 1948 al 1960, l'opera di vigilanza sui fidi eccedenti non fu restrittiva e la maggiore quota di fidi eccedenti fu erogata da istituti di diritto pubblico e banche di interesse nazionale. Confrontando il totale dei fidi eccedenti con il totale degli impieghi, tra il 1948 ed il 1960, possiamo concludere che, per il Credito Italiano, aumentò il valore dei fidi oltre limite autorizzati, oltre ad aumentare il valore degli impieghi. Questa ultima crescita si verificò, in generale, per tutto il sistema bancario, a seguito dell'espansione dell'attività economica assieme alla crescita degli scambi con l'estero. I principali impieghi Creditizi passarono da 980, alla fine del 1948, a 6.513 miliardi di lire alla fine del 1960, con un incremento del 564 per cento⁶²³.

L'attività di vigilanza è essenziale per verificare e far sì che il sistema bancario rispetti determinati criteri di prudenza. L'esigenza di un organo superiore per mantenere sotto controlli il livello di rischi assunti dal sistema bancario, escludendo che gli organi di vigilanza abbiano una conoscenza più approfondita sulla gestione di una banca rispetto al suo *management*. Esclusa categoricamente la pretesa di sostituirsi nella gestione aziendale, le autorità di vigilanza devono, secondo la tesi di Gardner:

Essenzialmente surrogare il ruolo di un mercato perfetto dal punto di vista della disponibilità di informazioni⁶²⁴.

Gardner descrive un *Modello consensuale di vigilanza*, dove i soggetti determinanti nel processo decisionale sono le autorità di vigilanza, il management delle banche ed il mercato. Il modello implica che sia il management bancario che il mercato operino con la massima libertà, mentre

⁶²² AA.VV., *I fidi nelle aziende di Credito. Terzo corso di aggiornamento in materia Creditizia e finanziaria*, Giuffré Editore, Milano, 1962. In particolare, il saggio di G. Santoponte, *Il fido bancario e le sue forme*, pp. 49-79.

⁶²³ *Ibidem*, p. 78.

⁶²⁴ E.P.M. Gardner, *Teoria e prassi della vigilanza bancaria. Alcune riflessioni*, Associazione per lo sviluppo degli studi di banca e borsa, Quaderno n° 67, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Economia, cit. p. 29.

l'autorità di vigilanza ha potere e forza di agire verso essi, per garantire la loro sicurezza come se rivestissero un 'servizio di consulenza'. Questo servizio:

Con forza di azione deriva dal potenziale che appartiene alle autorità di vigilanza per raccogliere e sistematizzare informazioni da tutte le banche del sistema. Il modello consensuale, per un corretto funzionamento, implica che siano disponibili per le autorità di vigilanza tutte le informazioni di rilievo, che vengano poi distillate all'interno del processo decisionale⁶²⁵.

Nel 1949, il Credit aveva concesso al gruppo Marzotto: 400 milioni di lire per elasticità di cassa; 400 milioni di lire per sconto di effetti finanziari, insieme ad altre linee di Credito di importi inferiori, per lo sconto di portafoglio commerciale e per Crediti indiretti. Nello stesso anno, allo scopo di unificare il rischio che faceva capo a due società del gruppo e per aderire a nuove richieste di fido, inviò una richiesta all'istituto di emissione per affidare per l'importo complessivo di 1.800.000 milioni di lire, con depennazione di tutte le esposizioni in corso e validità prorogata (la scadenza iniziale era per il 31 dicembre del 1949. Si trattava di rinnovare le esposizioni oltre che elevarne l'importo complessivo superiore a quello esistente, facendo scadere la nuova esposizione al 31 dicembre del 1950. La sede di Milano di Bankitalia, nell'inoltrare la richiesta all'Amministrazione Centrale, espresse parere favorevole in considerazione dell'importanza delle industrie Marzotto e del fatto che i maggiori affidamenti erano destinati ad incrementare le esportazioni⁶²⁶. Il Credit motivava, da parte sua, la richiesta di un

⁶²⁵ *Ibidem*, cit. p. 29.

⁶²⁶ ASBI, vigilanza, Pratica R15, numero provvisorio 109, *Il direttore della sede di Milano di Bankitalia al governatore Menichella*, Milano, 2 marzo 1949.

maggiore affidamento per l'attività intensa con cui l'istituto aveva numerosi contatti con il gruppo⁶²⁷.

Nel 1949, il direttore generale Formentini inviò una lettera all'Amministratore Delegato del Credit, Stringher, piena di premure, lamentandosi delle modalità con cui andava intensificandosi l'attività di affidamento oltre limite del Credit, proprio a seguito del caso Marzotto. Il Credito Italiano, da qualche tempo, era solito:

Avanzare richieste di deroga per la concessione dei fidi eccedenti il limite legale, ed il rinnovo di altri già in essere, anziché indicare le varie linee di Credito che [verrebbero] a costituire le singole esposizioni, propone[va] la fissazione di un importo globale, entro il quale poter operare secondo le necessità⁶²⁸.

L'istituto di emissione, fino al 1949, non mostrò renitenze ad aderire alle richieste della banca milanese, nella convinzione della eccezionalità dei casi. Osservava, però, Formentini che la pratica stava assumendo caratteri di sistema, per cui l'organo di vigilanza incontrava sempre più difficoltà nel distinguere tra affidamenti effettivamente utilizzati e quelli costituenti solo rischio per Credito di firma. Il sistema era un'esclusiva del Credit, in quanto nessun altro istituto accennava a simili atteggiamenti. Nel caso del Gruppo Marzotto, il rischio aumentava perché il fido complessivo riguardava diverse società del gruppo.

Così leggiamo, per un altro affidamento, le osservazioni di Formentini, - con cui era d'accordo Menichella-, inviate nel rapportino giornaliero al governatore, sempre nel 1949, riguardo all'istanza per elevare il limite globale di rischio verso il Cotonificio Vittorio Olcese da 500 milioni ad 1

⁶²⁷ ASBI, vigilanza, Pratica R15, numero provvisorio 109, *La direzione centrale del Credit alla direzione di Bankitalia di Milano*, Milano, 28 febbraio 1949.

⁶²⁸ ASBI, vigilanza, Pratica R15, numero provvisorio 109, *Il direttore generale Formentini a Giovanni Stringher Amministratore Delegato del Credit*, Roma, 14 maggio 1949.

miliardo di lire, per cui occorre una veloce sistemazione della questione dei 'fidi globali' del Credit, in senso negativo:

Sia perché il sistema costituisce una prassi non instaurata da altre banche, sia perché con esso [viene] a mancare la conoscenza del genere delle operazioni e la distinzione tra affidamenti comportanti effettivi impieghi di mezzi e quelli costituenti solo Crediti di firma⁶²⁹.

Il Credit, già da qualche tempo, anziché proporre la proroga di durata delle singole linee di Credito, comprese nelle posizioni stesse, chiedeva di stabilire nei confronti di grandi affidati nuove esposizioni globali, entro cui operava liberamente, secondo le necessità. Nel 1949, chiese, con la stessa metodologia: per la Fiat 2 miliardi di lire, per la Pirelli 1,5 miliardi di lire; per il Cotonificio Veneziano 1 miliardo di lire; per il Cotonificio Valle di Susa 1,3 miliardi di lire; la Sade per 1 miliardo; la Terni per 800 milioni di lire e la Gaslini per 750 milioni di lire. Nella memoria sui fidi eccedenti⁶³⁰, si faceva presente che, in mancanza dell'indicazione di fido per operazioni finanziarie, l'Amministrazione Centrale non poteva valutare il fido e la relativa rischiosità. Si trattava di clienti del Credito Italiano, per i quali si verificavano frequenti movimenti di conto, anche per la crescita di operazioni con l'estero. Di conseguenza, fino a quel momento, il servizio vigilanza ritenne opportuno assecondare i desideri dell'istituto⁶³¹.

Nel 1949, il Credit vantava una posizione Creditizia verso l'Ilva pari a 856 milioni di lire per elasticità di cassa e castelletto per sconto di portafoglio commerciale⁶³². Con la Riv Officine di Villar Perosa, la posizione Creditizia ammontava a 625 milioni di lire⁶³³.

⁶²⁹ ASBI, vigilanza, Pratica R15, numero provvisorio 109, *Rapportino giornaliero*, 27 aprile 1949, N° 344.

⁶³⁰ Probabilmente inviata dal servizio vigilanza al governatore.

⁶³¹ ASBI, vigilanza, Pratica R15, numero provvisorio 109, *Il servizio vigilanza: "fidi eccedenti"*, Roma, 10 marzo 1949.

⁶³² ASBI, vigilanza, Pratica R15, numero provvisorio 109, *La direzione centrale del Credit alla direzione di Milano di Bankitalia*, Milano, 9 aprile 1949.

⁶³³ ASBI, vigilanza, Pratica R15, numero provvisorio 109, *La direzione centrale del Credit alla direzione di Milano di Bankitalia*, Milano, 7 aprile 1949.

L'aumento di fido veniva giustificato con esigenze di esercizio per il settore tessile, inoltre, spesso, il fido era connesso ad allacciamenti di rapporti con l'estero. Per i grandi affidati del settore tessile (come per esempio il Lanificio di Gavardo), nelle richieste di rinnovo, per un altro anno circa, le ditte facevano presente la necessità di frequenti occorrenze che le portavano a numerosi movimenti di conto, il più delle volte, con carattere di esigenze per aperture di Credito all'estero.

Bisogna considerare che durante gli anni Cinquanta, si manifestò una sensibile crescita delle esportazioni nel settore tessile contro accettazioni e/o anticipi in divisa., per cui allo scopo di evitare ripetute istanze per deroghe di fido, le ditte preferivano essere autorizzate ad una nuova esposizione maggiore della precedente.

Per *l'Ilva Altiforni ed Acciaieria*⁶³⁴, la posizione Creditizia del Credit, nel 1950, risultava pari a 870 milioni di lire, concessi soprattutto per operazioni di elasticità di cassa e sconto di pagherò e di portafoglio.

Nel 1951, la posizione complessiva del Credit verso la *Fiat* era di 3.150.000.000 milioni di lire⁶³⁵. In allegato, la sede di Milano di Bankitalia informava la Amministrazione Centrale, che la Fiat risultava in posizione di multiaffidamento, nel seguente modo:

Bancoper: 11.000.000.000 mil.lire;
Banco di Napoli: 305 mil.;
San Paolo: 1.750.000.000 mil.;
Banco di Sicilia: 1.250.000.000 mil.;
Comit: 1.616.875.000 mil.;
Banco di Roma: 3.710.176.806 mil.;
Casse di Risparmio: 900 mil.;
Altre: 750.000.000 mil.;

⁶³⁴ ASBI, vigilanza, Pratica R15, n. p. 110, *La direzione centrale del Credit a sede di Milano Bankitalia*, Milano, 25 agosto 1950.

⁶³⁵ ASBI, vigilanza, Pratica R15, n. p. 110, *La direzione centrale del Credit a sede di Milano Bankitalia*, Milano, 25 gennaio 1952.

Credit: 3.150.000.000 mil.

Ossia, la Fiat risultava finanziata principalmente da due banche di interesse nazionale (Banco di Roma e Credit), ed era, nel complesso, fortemente indebitata verso altre grandi banche e casse di risparmio. L'amministrazione di Bankitalia, consapevole dell'esistenza di un pluri-affidamento, acconsentì comunque all'istanza di deroga, perché la Fiat rientrava nella categoria dei clienti super-privilegiati.

Tra i maggiori affidati del Credit, nel 1951, (come vediamo anche confrontando la tabella per il 1956), figurava anche il Gruppo Bennati comprendente aziende nel settore carbonifero e dei trasporti marittimi.

Abbiamo riportato alcuni dati elaborati da Confalonieri, per effettuare un'analisi in termini di confronto, con il portafoglio dei clienti "Grandi Affidati", negli anni '50, rispetto alla politica di impiego esercitata immediatamente dopo la legge bancaria del 1926.

Se confrontiamo la tabella rielaborata dello studio di Confalonieri dalla tabella da noi elaborata sulle situazioni di fidi eccedenti ad alcune date negli anni '50, possiamo concludere che, per molte posizioni eccedenti il limite legale, negli anni '50, riguardavano clienti "datati" del Credit⁶³⁶. Naturalmente, a quelle ditte, se ne aggiungevano molte altre nuove aziende, secondo una nuova politica di impieghi, maggiormente tesa a garantire il frazionamento dei rischi di Credito e quindi volta alla ripartizione dei fondi disponibili tra un maggiore numero di grossi clienti. Consideriamo che la tabella riportante lo studio di Confalonieri, indica soltanto le prime 15 posizioni Creditizie, in ordine di grandezza, per cui dovremo considerare l'analisi estesa a tutte le grandi posizioni di fido. Altri nomi già noti al Credit, a partire dal 1926, appartengono, -come vediamo dalla tabella Y-, come principali esposizioni per Crediti di firma. Notiamo che, nel '26, tra le principali esposizioni comparivano aziende appartenenti al settore

⁶³⁶ Le aziende in comune, tra i due periodi di osservazione, sono state da noi contrassegnate con un asterisco.

meccanico, metallurgico ed elettrico. Nel corso degli anni '50, i principali rischi indiretti venivano chiesti, invece, da aziende appartenenti al settore tessile, principalmente per garanzie prestate per anticipi in conto esportazioni.

Tutte le situazioni Creditizie per i grandi affidati, raccolte per gli anni 49-60, mostrano nella tabella che i principali affidati : la Fiat e la Pirelli.

Nel 1953, le facilitazioni Creditizie accordate al Gruppo Marzotto ammontavano a 2.780 milioni di lire⁶³⁷. La linea di Credito per il Gruppo Marzotto, nel biennio 52-53, comprendeva: 1.150 milioni di lire per elasticità di cassa; 800 milioni di lire per anticipi in divisa; 100 milioni di lire per fideiussioni doganali. Quindi, Crediti indiretti per sostenere la crescita di esportazioni del Gruppo⁶³⁸. La sede di Milano informava, anche, l'Amministrazione centrale che il Gruppo Marzotto risultava pluriaffidato. In particolare, osserviamo che, spesso, i grandi affidati del Credit coincidevano con i grandi affidati delle altre due Bin. Paradossalmente, l'Amministrazione Centrale acconsentiva alle deroghe e proroghe, per la considerazione che verso ciascuna banca, un pluriaffidamento era sinonimo di alta liquidità, anche se questa era solo fittizia. Il Gruppo Marzotto, in particolare, presentava una posizione per fidi eccedenti, così ripartita tra le diverse banche Creditrici:

- 2.050 milioni di lire verso il Credit;
- 1.580 mil. Verso Comit;
- 1.000 mil. Verso il Banco Di Roma;
- 1.600 mil. Verso Bancoper;
- 1.000 mil. Verso il Banco di Sicilia;
- 1.000 mil. Verso il Banco di Napoli;
- 2.530 mil. Verso altre banche.

⁶³⁷ ASBI, vigilanza, Rischi 15, n.p. 111, *La sede di Milano di B.I. all'Amministrazione Centrale*, Milano, 29 luglio 1953.

⁶³⁸ *Ibidem*.

Altro grande affidato del Credit era la *Terni società per l'industria e l'elettricità*, con sede sociale a Roma, che presentava, nel 1952, una posizione eccedente che, nel 1953, continuò ad esistere per 743 milioni di lire. Nel 1954, la posizione in scadenza, ammontava a 1.043 milioni, con un ulteriore aumento di affidamento per 300 milioni per anticipi per operazioni con l'estero⁶³⁹. La Terni, attraverso gli aumenti di fido ed i rinnovi alla scadenza, manteneva una posizione debitoria di tre anni circa, pur trattandosi di Crediti ordinari, come indicato nel prospetto sugli utilizzi di fido che veniva inviato in allegato alla lettera di richiesta del Credit. In effetti, la Terni intratteneva continui rapporti con la Banca, attraverso frequenti movimenti di conto, principalmente per operazioni di sconto di pagherò e di sconto di portafoglio commerciale⁶⁴⁰.

Nel settore elettrico, un altro grosso cliente del Credit era la C.G.E. di Milano, con una posizione debitoria, nel 1954, pari a 1.070 milioni di lire con validità unica al 31 maggio del 1955. Anche, in quel caso, allo scadere del fido, il Credit ottenne di potere prorogare una parte di Credito per un altro anno, mentre alcune operazioni venivano annullate ed altre ridotte nell'importo e contestualmente, veniva incrementata la linea di Credito concessa per sconto di portafoglio commerciale⁶⁴¹. Pertanto, la posizione complessiva verso la C.G.E., nel 1955, era pari a 1.220 milioni di lire registrando un aumento di 150 milioni rispetto all'anno precedente.

Nel 1956, la Fiat godeva di un'esposizione complessiva di 2.600 milioni di lire con scadenze varie al 1957. In particolare, beneficiava di 1.500 milioni per elasticità di cassa e sconto di pagherò. Il Credit presentò una domanda per potere elevare l'affidamento a 5 miliardi di lire, con la

⁶³⁹ ASBI, vigilanza, Rischi 15, n.p. 111, *La sede di Milano di B.I. all'Amministrazione Centrale*, Milano, 9 gennaio 1954

⁶⁴⁰ ASBI, vigilanza, Rischi 15, n.p. 112.

⁶⁴¹ ASBI, vigilanza, Rischi 15, n.p. 112, *La sede di Milano di B.I. all'Amministrazione Centrale*, Milano, 13 luglio 1955; *La Direzione Centrale del Credit alla sede di Milano di B.I.*, 5 luglio 1955.

scadenza invariata al 31 ottobre del '57⁶⁴². Data l'importanza della società ed in vista di un crescente sviluppo, il Credit inoltrava l'istanza nonostante che le probabilità di un conveniente utilizzo della facilitazione erano piuttosto remote, ed aggiungeva:

Infatti, anche quella [in corso] sinora non [ha] trovato applicazione.

Il Credit inoltrava, spesso, domande per incremento di fido per società ben avviate pur sapendo che il livello di utilizzo era nettamente inferiore al fido concesso⁶⁴³.

Nel 1956, l'istituto milanese veniva facoltizzato ad un'esposizione verso la società *Pirelli di Milano*⁶⁴⁴ per complessivi 9.920 milioni di lire, per la maggior parte sotto forma di anticipi in divisa⁶⁴⁵. Consideriamo che le misure così alte di impieghi per ogni affidato, derivavano, anche, dalla maggiore misura del patrimonio, pari a 3.150 milioni di lire, con un capitale di 1.750 e la riserva per 1.400 milioni di lire. Di conseguenza, la soglia minima di fido pari ad 1/5 del patrimonio provocava la disattenzione del servizio di vigilanza, per numerosi affidamenti elevati ma non rientranti nella soglia di 1/5 post-adequamento del patrimonio sociale della banca. Un quadro esauriente delle posizioni per fidi eccedenti per il Credit è stato elaborato nella tabella, dove, con particolare attenzione al 1956, otteniamo una ricostruzione completa della grossa clientela del Credit finanziata con fidi oltre limite legale. Le principali esposizioni del Credit, come vediamo nella tabella per l'anno 1956, erano verso: la Agip per 4.300 mil.; la Esso per 2.200 mil.; la Face per 2.250 mil.; la Fiat per 5.000 mil.; l'Ilva per 2.750

⁶⁴² ASBI, vigilanza, Rischi 15, n.p. 113, *La sede di Milano di B.I. all'Amministrazione Centrale*, Milano, 16 novembre 1956.

⁶⁴³ ASBI, vigilanza, Rischi 15, n.p. 113, *La sede di Milano di B.I. all'Amministrazione Centrale*, Milano, 14 novembre 1956.

⁶⁴⁴ Anche la Pirelli, nel 1956, risultava multiaffidata: con il Banco di Napoli per 400 mil.; con il Credit per 9.138 mil al 12 giugno 1956; con il Banco di Roma per 1.870 mil.; mentre non risultava debitrice verso la Comit.

⁶⁴⁵ ASBI, vigilanza, Rischi 15, n.p. 113, *La sede di Milano di B.I. all'Amministrazione Centrale*, Milano, 7 giugno 1956.

mil.; ILIIC Istituto ligure interessenze industriali e commerciali per 3.000 mil.; Gruppo Marzotto per 2.050 mil.; la Pirelli per 5.000 mil.; la Romana di Elettricità per 2.000 mil.; Inpet per 2.000 mil.; la Terni per 1.920 mil.; la Snia Viscosa per 1.800 mil.; la Montecatini per 1.933 mil.; la Dalmine spa per 1.978 mil.; la Italiana Industria Zuccheri per 1.865 milioni di lire.

Se confrontiamo le prime quindici esposizioni calcolate per il 1956 con quelle calcolate da Confalonieri un trentennio prima), osserviamo che la maggiore quota di impieghi, nel '56, fu destinata ai settori meccanico-metallurgico, del petrolio e dell'elettricità. Per l'industria tessile, con la tabella, vediamo che occupò una delle prime posizioni, nel rispetto delle ripartizioni percentuali degli impieghi per settore economico descritte dallo stesso servizio di vigilanza.

L'industria del settore Meccanica e Siderurgia figurava al secondo posto della classifica con il 17,27 per cento. Se sommata, però, con la voce "altre industrie metallurgiche" il settore misurava il 23,79 per cento del totale, seguito dall'agricoltura, dal tessile e dalla chimica, secondo i dati che riportiamo nella tabella, elaborati dallo studio di E. Lorenzi⁶⁴⁶. Nella tabella viene calcolata, anche, la totalità degli impieghi per qualsiasi importo unitario di fido.

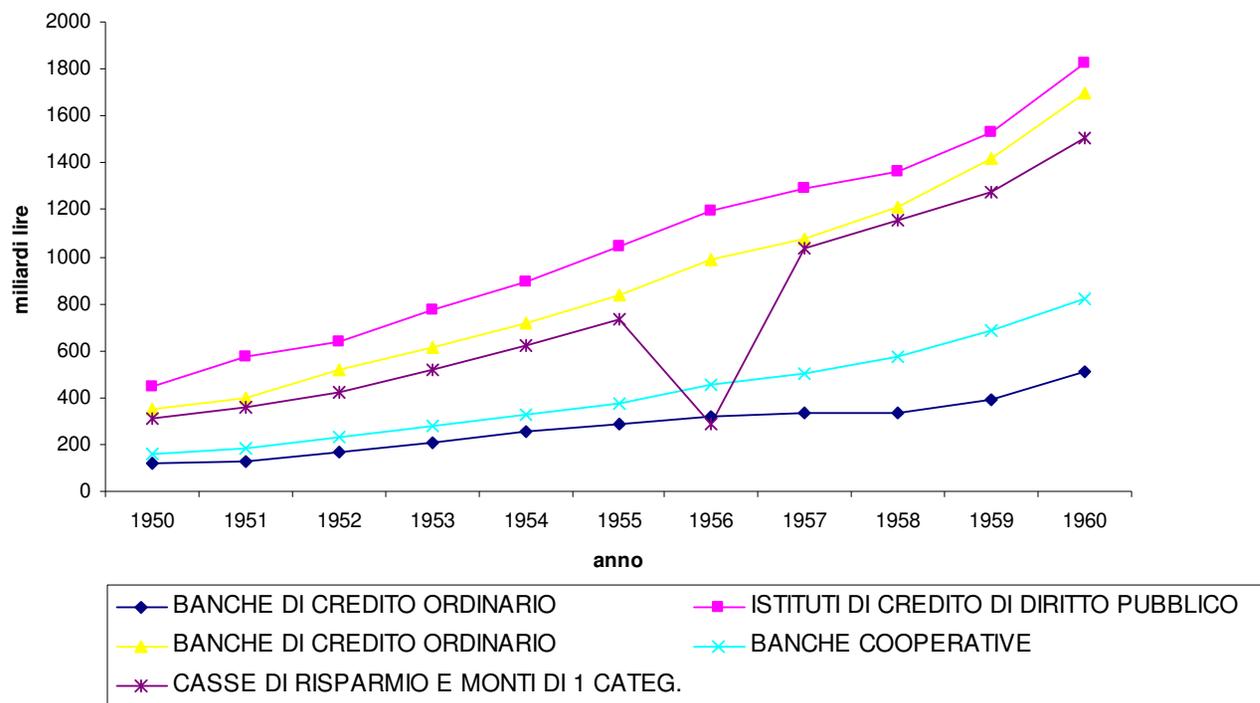
Secondo i dati rilevati nel 1960, per il Credito Italiano, il maggiore numero di clienti affidati pari a 15.951, apparteneva alla classe di impieghi tra 2 e 15 milioni di lire, mentre i grandi affidati, oltre i 100 milioni, erano soltanto 785 su un totale di 29.244, corrispondenti al 785/29.244 per cento.

Per tutti gli anni Cinquanta, gli impieghi del Credit crebbero, passando da 118,0, nel 1950, a 508,5 miliardi di lire, nel 1960, come vediamo nella tabella e nel corrispondente grafico. In realtà, il grafico mostra che, per gli anni '50, la crescita degli impieghi si verificò per tutte le categorie bancarie, con una maggiore incidenza degli importi

⁶⁴⁶ Cfr. (a cura di E. Lorenzi), *Credito Italiano: cento anni*, op. cit., pp. 26 e ss.

impiegati dalle banche a carattere nazionale rispetto al totale delle banche.
Nel **1956**, per esempio, il Credit impiegava fondi per 318,3 miliardi di lire
rispetto a 1.092,2 Crediti complessivamente erogati dalle tre Bin.

Grafico 12 Impieghi bancari dal 1950 al 1960 (in milioni di



lire)

Tabella 37 Clienti del Credito Italiano affidati per Crediti in bianco (numero a fine anno) e per Crediti garantiti da titoli (al 1960)

CLASSI DI IMPORTO	CREDITI IN BIANCO	CREDITI GARANTITI DA TITOLI
fino a 2	9.029	4.991
da 2 a 50	15.951	6.350
da 50 a 100	2.657	181
da 100 oltre 1.000	785	104
TOTALE	29.244	11.626

Fonte: Elaborazioni da *Il Credito Italiano: cento anni*, op. cit., p. 37.

Le classi di importo sono in milioni di lire.

Tabella 38 Impieghi bancari dal 1950 al 1960 (in miliardi di lire a fine anno).

ANNO	CREDIT (b)	TOTALE (a)	(b:a) x 100
1950	118	1.687,20	7
1951	126,1	2.011,40	6
1952	167,5	2.449,10	7
1953	208	2.946,30	7
1954	258	3.412,00	7
1955	284,8	3.955,60	7
1956	318,3	4.614,30	7
1957	331	5.088,30	6
1958	339,1	5.441,20	6
1959	389,1	6.212,50	6
1960	508,5	7.256,80	7

Fonte: *Ibidem*.

Tabella 39 Numero e importo di fidi eccedenti presentati dal Credit dal 1949 al 1957

(in milioni di lire)

ANNO	NUMERO	FIDI OLTRE 1/5
1949	55	36.545
1950	39	41.152
1951	57	59.251
1952	71	75.157
1953	74	90.819
1954	76	104.424
1955	74	113.755
1956	80	135.880
1957	83	158.298

Fonte: Elaborazioni da ASBI, *vigilanza, Pratt., corda 17, f. 7, Relazione servizio vigilanza per l'anno 1950, p. 251.*

Grafico 13 Posizioni eccedenti del Credit dal 1949 al 1957 (in milioni di lire)

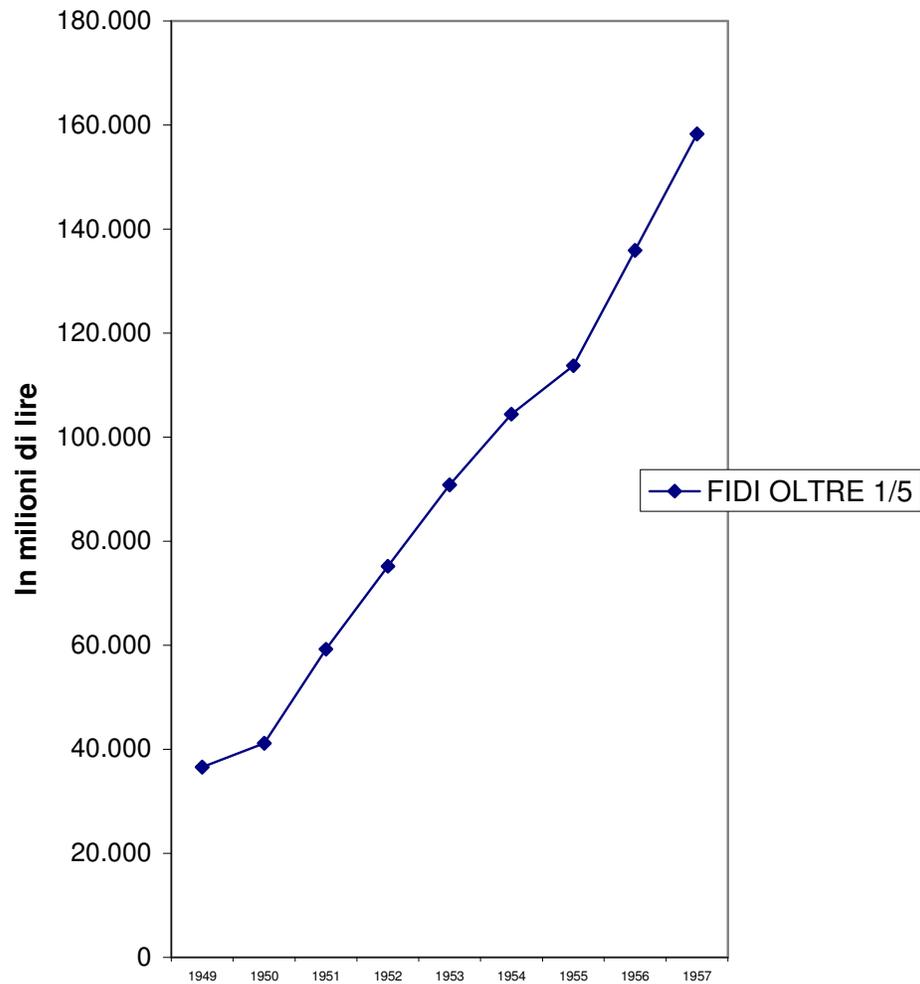


Tabella 40 Impieghi dal 1950 al 1960 (in miliardi di lire a fine anno)

ANNI	ISTITUTI DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO	BIN	BANCHE DI CREDITO ORDINARIO	BANCHE COOPERATIVE	CASSE DI RISPARMIO E MONTI DI 1 CATEG.	CREDIT
1950	443,8	424,6	348,8	158,6	311,4	118
1951	570,7	499,1	395,6	184,7	361,3	126,1
1952	640,9	635,3	514,2	233,4	425,3	167,5
1953	775,8	760,5	615,7	276,9	517,4	208
1954	890,5	860,8	713,2	328,9	618,6	258
1955	1.042,30	968,5	834,7	373,6	736,5	284,8
1956	1.195,60	1.092,20	984,5	457,5	284,5	318,3
1957	1.289,10	1.188,90	1.074,10	500	1.035,60	331
1958	1.362,50	1.137,60	1.208,30	574,9	1.157,90	331,1
1959	1.528,90	1.302,80	1.418,60	683,4	1.278,80	389,1
1960	1.822,60	1.613,50	1.696,10	821,3	1.503,30	508,5
TOTALE	11562,7	10483,8	9803,8	4593,2	8230,6	3040,4

Fonte: Elaborazioni da (a cura di E. Lorenzi), *Credito Italiano: cento anni, op. cit., p. 26.*

La tabella e i corrispondenti grafici, mostrano che, nel 1950, il settore principale di destinazione dei grandi fidi fu il Metalmeccanico con il 20,9 per cento ed un importo pari a 8.055 milioni di lire, seguito dal settore tessile e quello chimico. In totale, furono accordati, nel 1950, 25.728 milioni di lire, che salirono a 31.533 milioni. Il tessile, nel 1951, scende al 12,6 per cento, ma la discesa più forte riguardò il metalmeccanico, cosicché si verificò un certo livellamento tra le quote dei due settori, nel 1951. I fidi nel settore chimico scesero dal 13,7 al 10,8 per cento (come vediamo nel grafico a torta per il 1951 per il settore industriale). La crescita dell'importo globale dei fidi eccedenti, nel 1951, è da imputare allo sviluppo di altri settori economici nel ramo industriale, come: l'elettrico che passava dal 2,2 al 6,1 per cento; i trasporti con l'aumento dal 1,3 al 3,8 per cento; l'alimentare passò dal 4,3 al 7,1 per cento; la voce "Varie" aumentò in

misura sensibile dal 11,6 al 18,7 per cento. L'incidenza dei singoli settori sul totale di fidi eccedenti accordati dalle Bin, evidenziata nel grafico, mostra che la maggiore quota di fidi oltre limite fu accordata per le attività industriali, con il 74,4 per cento, nel 1950, che scese lievemente al 72,7 per cento, nel 1951. I Crediti accordati al Commercio ed agli Enti locali, Opere pie, nel biennio, si mantenne su valori pressoché costanti, mentre salirono i finanziamenti alle attività agricole, passando dal 1,5 al 2,3 per cento.

Nel 1960, il numero di clienti del Credit che riceveva affidamenti in bianco non superiori a 15 milioni di lire, costituiva l'85,4 per cento del totale. Ciò non escludeva che le grosse aziende si rivolgessero al Credit per finanziamenti di elevato importo, come abbiamo visto il Credit incrementò, anche per questa ragione, il proprio patrimonio. Secondo lo studio di Lorenzi, si esclude che l'istituto milanese abbia effettuato delle valutazioni per le concessioni di Credito, basate sulle dimensioni di aziende. La valutazione assumeva una 'natura funzionale', dove il parametro fondamentale preso in considerazione, sia per le aziende grandi che per le piccole, era la capacità dell'azienda di sopportare costi competitivi, ottenendo un adeguato profitto di impresa. Come vediamo dalla tabella, gli impieghi ordinari del Credit, tra il 1950 ed il 1960, aumentarono da 118 a 508,5 miliardi di lire. L'aumento fornito al sistema produttivo, nel quadro della politica Creditizia, impostata a seconda della congiuntura economica nazionale, dalle autorità monetarie. Se consideriamo i dati riportati nella tabella, per l'anno 1956, e nella **tabella** sulle situazioni Creditizie (1949-1960), vediamo che, secondo la ripartizione per area geografica, la maggior parte dei fidi eccedenti fu concessa ad imprese del Centro-Nord di Italia. In particolare, nell'elenco dei principali grandi affidati troviamo, nei primi quindici posti per ordine di grandezza, imprese con sede sociale nelle regioni della Lombardia e del Piemonte (per esempio, a Milano ed a Torino). Emerge una situazione in cui, la maggior parte dei grandi affidamenti si concentrava nella città di Milano, dove si trovava anche la

Direzione Centrale del Credit, che aveva potere di decisione sui grandi affidamenti. Ma se operiamo un confronto con le imprese medio-piccole affidate del Credit, nel primo dopoguerra, con la tabella indicante le deroghe accordate e rifiutate per gli assegni circolari, possiamo concludere che la tendenza si capovolgeva, perché le piccole e medie imprese affidate del Credit si concentravano, per lo più, in regioni centro-meridionali. Inoltre, anche attraverso un confronto con le tabelle riportanti l'analisi per inferenza dell'Accaparramento di risparmi, che le offerte di Credito non richiesto erano promosse per formare nuova clientela su piazze più piccole del Centro-Sud di Italia. Anche se, ancora nel 1950, le aziende ubicate nell'Italia centro-settentrionale, ricevevano il 73,9 per cento degli impieghi del Credito Italiano⁶⁴⁷.

In conclusione, i settori verso cui si orientava il Credit erano quelli che avevano un'incidenza maggiore in Italia, a seconda della congiuntura economica. Osserviamo dalla tabella n° , la distribuzione per rami di attività economica degli impieghi del Credit rispettivamente per il 1950, il 1955 ed il 1960. Nel 1950, il principale settore economico di destinazione degli impieghi fu Il "Cotone, lana ed altri tessili" con il 20 per cento, l'Agricoltura con il 19,7 per cento, seguito dalla Meccanica e Siderurgia che, se sommato alla voce "Altre industrie Metallurgiche", risultava pari al 22,20 per cento, all'Agricoltura veniva destinato il 19,7 per cento del totale degli impieghi, mentre nella "Chimica" si impiega solo il 6,6 per cento. Dopo un decennio, nel 1960, vediamo che: l'Agricoltura perse quota scendendo al 16,77 per cento; anche il "Tessile" scese all'8 per cento circa; crebbe, invece, la quota di affidamenti per l'Edilizia, passando dal 7,24 al 10,24 per cento; la "Meccanica e Siderurgia" si mantenne intorno al 16 per cento, dopo un lieve aumento registratosi nel 1955.

⁶⁴⁷ E. Lorenzi, *Cento anni*, op. cit., p. 46.

Il Credito Italiano, subito dopo la legge bancaria del **1926**, per quanto riguarda la politica di impiego, secondo una ‘collaudata tradizione’, ricorse in scarsa misura all’Istituto di Emissione. In particolare, la crisi del ’26-27, a seguito della rivalutazione della lira, venne affrontata senza far ricorso al risconto⁶⁴⁸.

In particolare, secondo le conclusioni di Confalonieri, nel giudicare l’attività di banca mista svolta dal Credit, dal punto di vista degli impieghi:

Il Credit aveva trascurato il Credito autenticamente commerciale, ed aveva concentrato i propri rischi in un numero oltremodo ristretto di aziende⁶⁴⁹.

Infatti, la problematica delle banche miste era legata alla concentrazione di rischi in un numero limitato di aziende. Indipendentemente dalla durata formale del Credito, i capitali investiti nei “Grandi Affidati” risultavano a scadenza indefinita. L’istituto milanese, per non perdere interessi nelle grandi aziende, diventava, di fatto, socio dell’azienda. Per il Credit, l’unica attenuante rispetto alle altre banche miste, nel salvataggio statale, fu che risultava meno immobilizzato, e quindi meritava –secondo lo stesso Menichella-, di essere assistito⁶⁵⁰.

⁶⁴⁸ Cfr., AA. VV., *Il Credito Italiano e la fondazione dell’Iri*, Libri Scheiwiller, Milano, 1990.

⁶⁴⁹ Cit., *Il Credito Italiano e la fondazione dell’Iri*, op. cit., p. 76.

⁶⁵⁰ Per le origini dell’Iri e l’analisi del famoso “Rapporto Kamark”, si veda: D. Menichella, *Scritti e discorsi scelti*, op. cit.. Sullo smobilizzo pubblico del Credit, si veda: G. Toniolo, *Crisi economica e smobilizzo pubblico delle banche miste (1930-1934)*, pp. 341 e ss., in AA. VV., *Industria e banca nella grande crisi*, Etas Libri, 1978; G. Mori, *Il capitalismo industriale in Italia*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

Tabella 41 Fidi Eccedenti accordati a Grandi Affidati dal Credit, ad alcune date nel 1949 (in milioni di lire)

DENOMINAZIONE E SEDE AFFIDATO	DATA	FIDI ECCEDENTI
Finmare -Roma	03/02/1949	1.500
Gruppo Marzotto	09/02/1949	1.075
Riv Officine di Villa Perosa-Torino	05/03/1949	625
Gruppo Marzotto	08/03/1949	1.800
Manifatture Cotoniere Meridionali spa - Napoli	25/06/1949	500
ILVA spa -Genova	30/06/1949	950
De Angeli Frua spa -Milano	15/07/1949	400
Riv Officine di Villa Perosa-Torino	22/07/1949	625
ILVA spa -Genova	16/08/1949	950
Finsider spa -Roma	23/08/1949	550
FIAT spa -Torino	14/11/1949	2.000
INCET Industria Nazionale Cavi Elettrici spa - Torino	31/08/1949	178
Cotonificio F.Ili Dell'Acqua spa -Legnano	30/07/1949	457
IFI Istituto finanziario Industriale spa - Torino	25/07/1949	795
Stabilimenti Tessili Italiani spa -Milano	30/06/1949	220
Officine Galileo S.A. - Firenze	28/01/1949	500
Cotonificio F.Ili Dell'Acqua spa -Legnano	22/01/1949	370
Distillerie Italiana e Italiana Spiriti spa	12/01/1949	779
Cotonificio Veneziano spa -Pordenone	12/01/1949	340
De Angeli Frua spa -Milano	13/01/1949	400
Finsider spa -Roma	13/01/1949	450
Linificio e Canapificio Nazionale S.A. - Milano	16/01/1949	525
Pirelli spa -Milano	18/01/1949	1.500
ILVA spa -Genova	22/01/1949	640

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt., R 15, "Credito Italiano".

Segue tab. (1950-51)

DENOMINAZIONE E SEDE AFFIDATO	DATA	FIDI ECCEDENTI
Gruppo Bennati Consorzio Carbonificio Italiano S.A. -Genova	03/10/50	390
F.lli Bruzzo Ferreria di Bolzaneto spa- Genova	29/09/50	1.040
Gruppo Bennati Consorzio Carbonificio Italiano S.A. -Genova	19/09/50	390
Cotonificio Vittorio Olcese spa - Milano	16/09/50	1.600
Gruppo Bennati Consorzio Carbonificio Italiano S.A. -Genova	09/08/50	605
Gruppo Marzotto	30/03/50	1.300
FIAT spa Torino	24/03/50	4.200
Gruppo Bennati Consorzio Carbonificio Italiano S.A. -Genova	16/12/51	750
Angloitaliana Carboni S.A. -Venezia	16/12/51	420
Citmar Trasporti Marittimi S.A. -Genova	16/12/51	25
Unione Manifatture S.A. Parabiago	20/12/51	850
(Gruppo Marzotto)- Lanificio di E. Marzotto S. A.; Manifatture lana G. & Figli ; Società Agricola Industriale di Portogruaro	03/11/51	2.000
(Gruppo Bennati) Consorzio Carbonifero Italiano S.A. -Genova; Angloitaliana Carboni S.A. -Venezia; Citmar S.A. -Genova	08/11/51	895
Pirelli spa -Milano	10/11/51	3.000
SNIA Viscosa S.A. -Milano	17/11/51	3.050
Edison spa -Milano	31/10/51	1.350
SADE Società Adriatica di Elettricità -Venezia	24/10/51	850
SNIA Viscosa S.A. -Milano	26/10/51	1.700
SHELL Italiana spa -Genova	31/07/51	1.825
Società Acciaieria e Ferreria di Bolzaneto spa - Genova	18/07/51	690
ILVA spa -Genova	07/07/51	945
Edison spa -Milano	06/07/51	1.050
Pirelli spa -Milano	11/05/51	2.000

Fonte: *Ibidem*

¹ Abbiamo evidenziato i fidi eccedenti superiori a due miliardi di lire.

Segue tab. (1952-53)

DENOMINAZIONE E SEDE AFFIDATO	DATA	FIDI ECCEDENTI
Gruppo Bennati Consorzio Carbonifero Italiano spa - Genova	29/12/52	1.915
SNIA Viscosa spa -Milano	22/12/52	2.450
SME spa Napoli	02/12/52	1.425
Acciaierie e Ferriera di Bolzaneto spa -Genova	28/10/52	640
Industria Juta spa -Genova	28/10/52	375
Edison spa -Milano	24/10/52	2.500
FIAT spa -Torino	01/10/52	3.150
SNIA Viscosa spa -Milano	30/09/52	2.850
Riv Officine di Villar Perosa spa -Torino	19/08/52	1.200
Edison spa -Milano	24/07/52	2.150
Acciaierie e Ferriera di Bolzaneto spa -Genova	14/07/52	590
Industria Juta spa -Genova	14/07/52	375
ILVA spa -Genova	21/06/52	1.775
ESSO Standard Italiana spa -Genova	12/06/52	1.400
Edison spa -Milano	20/05/52	2.150
Pirelli spa -Milano	16/04/52	3.150
ILVA spa -Genova	22/01/52	1.777
Pirelli spa -Milano	10/01/52	3.000
Finmare Società Finanziaria Marittima -Roma	04/01/52	1.000
CGE Campagna Generale Elettricità spa -Milano	17/02/53	370
FIAT spa -Torino	13/02/53	4.100
Dalmine spa Mi	10/08/53	1.200
Finmare Società Finanziaria Marittima -Roma	28/09/53	1.500
Cotonificio Veneziano spa -Milano	23/09/53	1.400
Riv Officine di Villar Perosa spa -Torino	23/09/53	1.090
ILVA spa -Genova	12/10/53	2.117
Siderurgica Commerciale Italiana spa -Milano	13/10/53	715
Riv Officine di Villar Perosa spa -Torino	14/10/53	1.350
SNIA Viscosa società italiana industria applicazioni cellulosa -Milano	20/10/53	2.100
SIP Società idroelettrica del Piemonte -Torino	26/10/53	1.000
Italviscosa spa -Milano	28/10/53	750
Lanificio Rossi spa -Milano	29/10/53	1.455
Stanic Industria Petrolifera spa -Roma	30/10/53	1.000
Ing. Olivetti & C. spa -Ivrea	05/12/53	450
FIAT spa -Torino	17/12/53	3.650
Società telefonica Teti -Roma	11/11/53	750
Società Metallurgica Italiana -Firenze	30/11/53	1.800
Cotonificio Valle di Susa spa -Torino	01/12/53	3.000
Società Elettrica Selt Valdarno -Firenze	02/12/53	900
Aquila Tecnico Industriale spa -Trieste	18/12/53	850
Federazione Italiana dei Consorzi Agrari -Roma	23/12/53	2.000
G.G.E. spa -Milano	01/01/53	515

Fonte: Ibidem

Segue tab. (1954)

DENOMINAZIONE E SEDE AFFIDATO	DATA	FIDI ECCEDENTI
Acciaierie e Ferriere Lombarde Spa Mi	31/12/54	1.650
Ilva spa -Genova	21/12/54	1.850
CGE Campagna Generale Elettricità spa -Milano	28/10/54	520
Gruppo Marzotto Manifattura Lane	22/10/54	1.800
Gruppo Marzotto - Fondiaria Agricola	22/10/54	160
Società Meridionale di Elettricità - Napoli	19/10/54	1.500
Snia Viscosa Mi	18/10/54	2.600
FACE	16/10/54	1.200
Ing. Olivetti & C. spa -Ivrea	15/10/54	450
Purfinia Italiana spa -Milano	15/10/54	750
Vetrocoke spa -Torino	13/10/54	1.100
Acciaierie e Ferriere Lombarde Spa Mi	06/10/54	1.150
Lanificio & Canapificio Nazionale spa -Milano	06/10/54	550
ESSO Standard Italiana spa -Genova	05/10/54	1.700
Cotonificio f.Ili Dell'Acqua spa- Legnano	30/09/54	950
Fabbriche Riunite Way Assauto spa -Asti	22/09/54	900
FIAT spa -Torino	21/09/54	2.000
Stanic Industria Petrolifera spa - Roma	11/09/54	1.500
Unione Manifatture spa - Parabiago	29/07/54	2.000
Ilva spa -Genova	21/07/54	2.187
Dalmine spa Mi	19/07/54	2.200
Ilva spa -Genova	08/02/54	1.837
Gruppo Bruzzo Acciaierie e Ferriera di Bolzaneto spa -Genova	06/07/54	750
Gruppo Bruzzo- Industrie Juta spa -Genova	06/07/54	225
ESSO Standard Italiana spa -Genova	25/06/54	1.100
Lanerossi spa -Milano	15/06/54	1.705
F.Ili Fila s.a. -Cossato	04/06/54	700
De Angeli Frua Società per l'industria dei tessuti stampati -Milano	29/05/54	750
Manifattura Rossari & varzi Galliate	24/05/54	665
Pirelli spa -Milano	29/04/54	3.250
Conitalia spa -Milano	31/03/54	950
FACE spa -Milano	22/03/54	1.500
FIAT spa -Torino	22/03/54	2.000
Linificio e Canapificio Nazionale spa -Milano	12/03/54	225
CEAT Gomma spa -Torino	13/03/54	450
Snia Viscosa Mi	11/02/54	1.700
Acciaierie e Ferriera Lombarde Mi	25/01/54	800

Fonte: Ibidem.

Segue tab

DENOMINAZIONE E SEDE AFFIDATO	DATA	FIDI ECCEDENTI
Ilva spa -Genova	02/11/55	2.350
Acciaierie e Ferriere Lombarde Spa Mi	07/10/55	2.850
Finsider soc. finanziaria e siderurgica Ro	14/09/55	750
ingegnere C. Olivetti & C. spa Ivrea	08/09/55	700
Cotonificio Valle di Susa spa To	26/08/55	3.300
Federazione Italiana dei Consorzi Agrari - Roma	23/08/55	3.750
Ilva spa -Genova	16/08/55	2.350
Dalmine spa Mi	05/08/55	2.550
Gruppo Shell	16/07/55	2.800
Agip Ro	09/07/55	1.000
Cge Comp. Gen .ele. Mi	05/07/55	670
A. Tarolli & C. Milano	31/6/55	950
Acciaierie di Bolzano spa - Bolzano	10/06/55	540
Snia Viscosa Mi	06/06/55	1.700
Ilva spa -Genova	01/06/55	2.100
Cotonificio Bustese spa - Milano	31/05/55	500
Manifattura Rotondi spa - Milano	03/06/55	690
Contraves Italiana spa -Roma	24/05/55	1.379
SARPAM Raffineria padana olii minerali spa - Torino	14/05/55	1.000
Lanificio di Gavaido spa - Bostone	06/05/55	980
Manifattura Rossari & Varzi - Galliate	29/04/55	1.300
Manifattura Matarrese Torino	29/05/55	680
F. Ili Feltrinelli x industria e commercio del legname - Milano	16/04/55	550
Pirelli spa - Milano	12/04/55	1.850
Purfinia Italiana spa -Milano	07/04/55	1.000
Finmare Società Finanziaria marittima -Roma	25/03/55	1.500
Unione Cementi Marchino & C. S.A. -Casale Monferrato	05/03/55	230
Gruppo Shell	21/02/55	2.300
Ing. Olivetti & C. spa -Ivrea	21/02/55	450

Fonte: Ibidem

Segue tab. 29 (1957)

DENOMINAZIONE E SEDE AFFIDATO	DATA	FIDI ECCEDENTI
Acciaierie e Ferrerie Lombarde spa Mi	4/1/57	3.100
Società Generale Elettrica della Sicilia - Palermo	16/1/57	550
Franco Tosi spa -Milano	23/1/57	600
Ditta P. Ferrero & C. -Alba	4/2/57	1.200
Cornigliano spa -Genova	6/2/57	1.000
Siderurgica Commerciale Italiana spa -Milano	6/2/57	1.700
Cotonificio Cantoni spa Mi	1/3/57	600
Lavoratore Leghe Leggere spa -Milano	8/3/57	600
Finmaresocietà finanziaria marittima -Roma	15/3/57	1.700
Magazzini Standa spa -Milano	30/3/57	510
Cisa Viscosa spa Ro	1/5/57	1.100
Società Nazionale Metanodotti SNAM spa - Milano	8/5/57	1.250
Pirelli spa Mi	15/5/57	7.100
Lanificio di Gavardo spa -Bostone	16/5/57	980
Snia Viscosa Mi	24/5/57	2.000
Terni spa Ro	27/5/57	1.970
Cotonificio Vittorio Olcese spa -Milano	29/5/57	1.100
Fiat spa To	31/5/57	6.100
La Celeste & C. spa -Milano	1/6/57	1.700
Manifattura Rossari & Varzi -Galliate	4/6/57	1.800
SARPOM spa -Torino	8/6/57	1.250
F.lli Fila S. A. Cossato	14/6/57	800
Siderurgica Commerciale Italiana spa - Milano	22/6/57	3.950
Agip Ro	23/8/57	4.800
A. Farilli & C. Milano	30/8/57	2.500
La Centrale spa -Milano	30/8/57	2.500
Cotonificio Cantoni spa Mi	24/8/57	1.500
Petrol. Aquila spa Mi	1/9/57	1.000
Bernocchi Legnano	12/9/57	1.700
A. Farilli & C. -Milano	8/9/57	1.720
Agge Compagnia Generale elettricità spa Mi	16/9/57	1.650
EAT Conduttori Elettrici Isolanti -Torino	12/7/57	1.070
Dalmine spa Mi	18/9/57	500
Crassa spa Genova	13/9/57	2.050
Purifina Italiana spa -Milano	23/9/57	3.200
Ita Viscosa spa Mi	29/7/57	1.750
Federazione Italiana dei Consorzi Agrari - Roma	20/9/57	2.000
Terni spa Ro	1/10/57	2.350
	8/8/57	4.050

Soc. Mer. El. Na	18/10/57	1.650
Officine Galileo -Firenze	26/10/57	880
Ing. Olivetti & C. spa -Ivrea	28/10/57	1.050
Siemens spa Mi	2/11/57	1.300
Fiat spa To	9/11/57	2.600
La Celesti & C. spa -Milano	20/11/57	2.000
Fiat spa To	27/11/57	8.315
Impresit imprese italiane all'estero -Milano	5/12/57	1.231
Acciaierie e Ferrerie Lombarde spa Mi	9/12/57	3.350
Soc. Metallurgica Ital. Ro	31/12/57	1.000
Vetrocoke spa To	31/12/57	575
Impresa Angelo Fassura Mi	31/12/57	330
Telefunken spa Mi	31/12/57	500
La Centrale spa -Milano	31/12/57	1.300

Fonte: Ibidem.

segue tab. (1958)

DENOMINAZIONE E SEDE AFFIDATO	DATA	FIDI ECCEDENTI
Cantieri Metallurgici Italiani spa -Napoli	14/1/58	1.050
Franco Tosi spa -Milano	18/1/58	1.400
Compagnia Generale Elettricità spa - Milano	18/1/58	1.490
Piaggio & C. spa -Genova	21/1/58	1.000
SAE società per elettrificazione S.A. - Milano	18/1/58	400
Navalmeccanica spa Na	12/3/58	910
Finmeccanica Ro	31/3/58	550
Soc. Ital. Sidarma	31/3/58	400
Cisa Viscosa spa Ro	31/3/58	1.150
Ital strade spa Mi	30/6/58	250
FACE spa Mi	30/6/58	2.010
Sarpom Raffineria padana olii minerali To	30/6/58	1.250
Edison spa Mi	30/6/58	5.600
Soc. Gen Imm. Di lav. Ut. Pub. E agr. Ro	30/6/58	1.755
Distillerie Italiane spa Mi	30/6/58	1.060
Navalmeccanica spa Na	30/6/58	970
Italviscosa spa Mi	30/6/58	2.950
Mobil Oil Italiana spa Ge	30/6/58	1.500
Compagnia Generale Elettricità spa - Milano	8/7/58	1.400
Fed. Ital Con. Agr. Ro	14/7/58	4.050
Dalmine spa Mi	31/7/58	2.050
Ansaldo spa Ge	13/8/58	2.100
Impresit imprese italiane all'estero -Milano	31/8/58	3.061
Aquila soc. p. a. tecnico Trieste	26/9/58	1.100
Finmeccanica Ro	30/9/58	325
Telefunken spa Mi	30/9/58	600
Scui Sviluppo Comun. Urb. E inter. Ro	30/9/58	700
Istituto ligure inter. Irit Ro	30/9/58	6.250

Ing. Olivetti & C. spa -Ivrea	30/9/58	1.113
Soc. Mer. El. Na	30/9/58	1.100
Ditta P. Ferrero & C. -Alba	30/9/58	1.750
Compagnia Generale Elettricit� spa - Milano	9/10/58	1.600
Italviscosa spa Mi	10/10/58	3.300
Soc. italiana x industria zuccheri	15/10/58	600
Vismara Franc. Spa Como	15/10/58	600
Soc. Ital x strade ferrate spa Mi	16/10/58	820
Edison spa Mi	22/10/58	1.350
Eternit spa Ge	31/10/58	1.000
Edison spa Mi	5/11/58	3.600
Vetrocoke spa To	11/11/58	575
Ansaldo spa Ge	12/11/58	2.600
Compagnia Generale Elettricit� spa - Milano	13/11/58	2.100
Inpet Soc x industria petrolio Ge	14/11/58	2.500
Ditta Giacomo Costa Ge	26/11/58	330
Vittorio Necchi spa Pavia	3/12/58	1.050
Cantieri Navali Riuniti spa Ge	4/12/58	1.200
Fiat spa To	4/12/58	10.315
Terni spa Ro	5/12/58	2.600
Navalmeccanica spa Na	13/12/58	470
Riv. Officine di Villar Perosa spa To	19/12/58	1.900
Ditta Chiari & Forti spa Parma	23/12/58	900
Edison spa Mi	30/12/58	5.800
Cotonificio Vittorio Olcese S.A. Mi	31/12/58	1.250
Compagnia Generale Elettricit� spa - Milano	31/12/58	3.000
Molitorie e Ferrerie Lombarde spa Mi	31/12/58	
Soc. Romana Elettricit� Ro	31/12/58	
Sincat soc. industriale catanese spa Pa-Mi	31/12/58	700

Finmare soc. finanziaria marittima Ro	31/12/58	2.200
Esso Standard italiana spa Ge	31/12/58	3.800
Lever Gibbs spa Mi	31/12/58	1.100
Impresit spa Mi	31/12/58	2.917
Chatillon Soc. ital. X fibre tessili e artificiali spa Mi	31/12/58	1.100
Soc. Ital. Sidarma	31/12/58	550
Vetrocoke spa To	31/12/58	1.575
S. A. Chiavari & Forti Parma	31/12/58	1.100
Iri Ro	31/12/58	2.000
Snia Viscosa Mi	31/12/58	2.645
Ghetti Oil Ital. Spa Ro	31/12/58	350
Soc. Metallurgica Ital. Ro	31/12/58	1.000
Ditta P. Ferrero & C. -Alba	31/12/58	2.150

Fonte: Ibidem.

segue tab. (1959)

DENOMINAZIONE E SEDE AFFIDATO	DENOMINAZIONE E SEDE AFFIDATO	DENOMINAZIONE E SEDE AFFIDATO
Ing. Olivetti & C. spa - Ivrea	20/1/59	1.100
Cotonificio Valle di Susa To	21/2/59	2.672
Fabbrica italiana Magnati marelli spa Mi	25/2/59	800
Navalmeccanica spa Na	31/3/59	1.100
Pirelli spa Mi	31/3/59	4.500
Cisa Viscosa spa Ro	31/3/59	1.150
Ing. Olivetti & C. spa - Ivrea	13/4/59	1.300
Vetrocoke spa To	15/4/59	1.575
Italstrade spa Mi	21/4/59	500
Soc. Metallurgica Ital. Fi	23/4/59	1.000
Ditta p. Ferrero & C. Alba	13/5/59	2.150
Edison spa Mi	14/5/59	4.800
Fabbrica Italiana Magneti Marelli spa Mi	29/5/59	800
Ansaldo spa Ge	30/5/59	2.850
Snia Viscosa Mi	30/5/59	2.608
Vetrocoke spa Ve	1/6/59	1.875
Sarpom Raff. To	8/6/59	1.250
Cotonificio Vittorio Olcese S. A. Mi	9/6/59	1.250
Ghetti Oil spa Ro	9/6/59	350
Finmare soc. finanziaria marittima Ro	12/6/59	2.800
Fiat spa To	13/6/59	10.315
Dalmine spa Mi	13/6/59	2.550
Mobil Oil spa Ge	11/6/59	1.500
Navalmeccanica spa Na	11/6/59	1.450
S. A. Chiavari & Forti Parma	31/6/59	900
Soc. An. Elektrificazione Mi	12/2/59	1.119

Gaslini spa Ge	13/3/59	842
Francesco Vismara spa Casatenovo	14/3/59	1.100
FACE spa Mi	20/3/59	1.950
Scui Sviluppo Comun. Urb. E inter. Ro	31/3/59	900
Conc. Costruz. Autostrade spa Ro	31/3/59	1.000
Iri Ro	31/3/59	2.000

Fonte: *Ibidem*.

Segue tab. (1960)

DENOMINAZIONE E SEDE AFFIDATO	DATA	FIDI ECCEDENTI
FACE spa Mi	31/3/60	3.250
Soc. Metallurgica Italiana Fi	31/3/60	4.100
Soc. Gen. Immobiliare di lavoro in utilità pubblica ed agricola Ro	31/3/60	2.259
	30/6/60	
Soc. Sviluppo com. urb e iner. Spa To-Ro	30/6/60	4.250
Impresit spa Mi	30/9/60	6.437
Montecatini Soc. Gen. Industria Mineraria e chimica Mi	30/9/60	12.000
Federaz. Ital. Consorzi Agrari Ro	30/9/60	10.050
Soc. Gen. Immobiliare di lavoro in utilità pubblica ed agricola Ro	30/9/60	1.600
Soc. Finanziamento Idrocarburi spa Ro	30/9/60	6.000
Edison spa Mi	22/12/60	3.800
Ilva spa -Genova	31/12/60	6.100
Cornigliano spa Ge	31/12/60	3.100
Cge Compagnia generale elettricità spa Mi	31/12/60	2.500
Snia Viscosa Mi	31/12/60	2.836
Manifattura Rossari & Varzi -Galliate	31/12/60	2.450
Pirelli spa Mi	31/12/60	6.000
Acciaierie e Ferrerie Lombarde spa Mi	31/12/60	3.225
Ansaldo spa Ge	31/12/60	3.730
Esso Standard italiana spa Ge	31/12/60	6.800
Cge Compagnia generale elettricità spa Mi	31/12/60	2.300
Agip Ro	31/12/60	10.000
Soc. Gen. Immobiliare di lavoro in utilità pubblica ed agricola Ro	31/12/60	1.900
Shell Italiana spa Ge	31/12/60	4.550

Fonte: *Ibidem.*

Grafico 14 Alcuni Grandi Affidamenti del Credit nel 1954 (in milioni di lire)

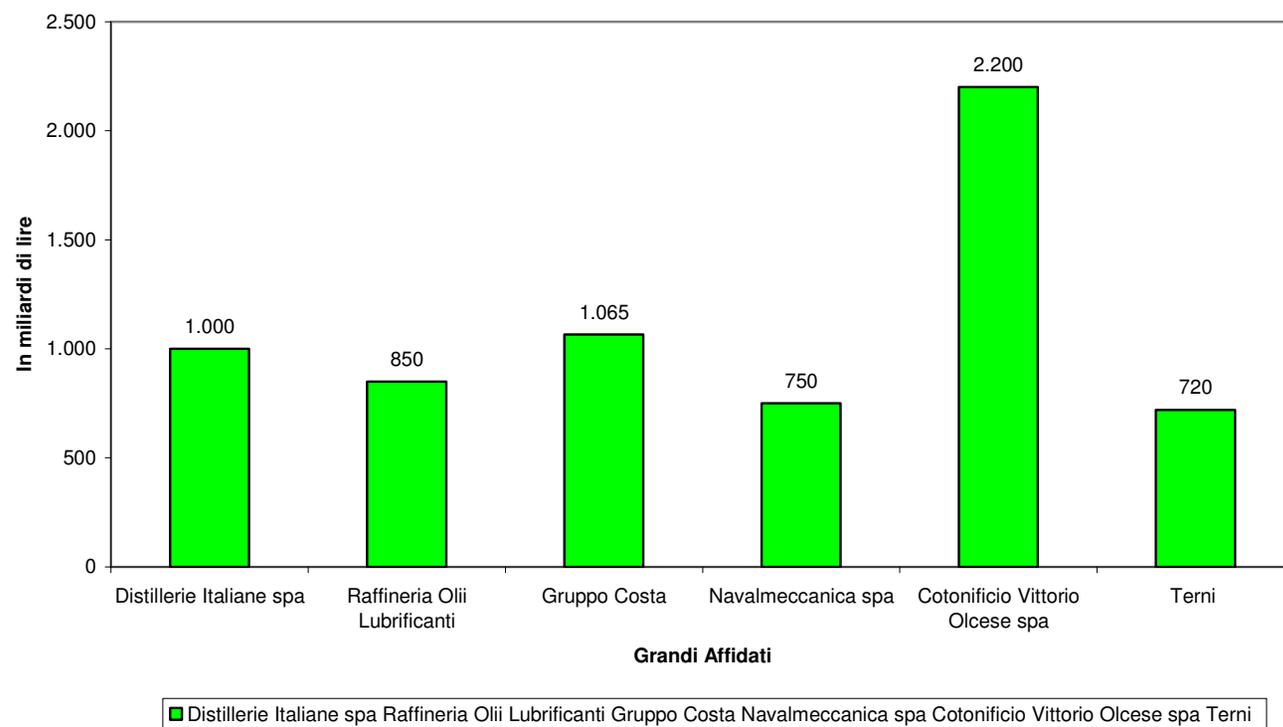


Grafico 15 Fidi eccedenti accordati dal Credit, per oltre 2 miliardi di lire nel 1955

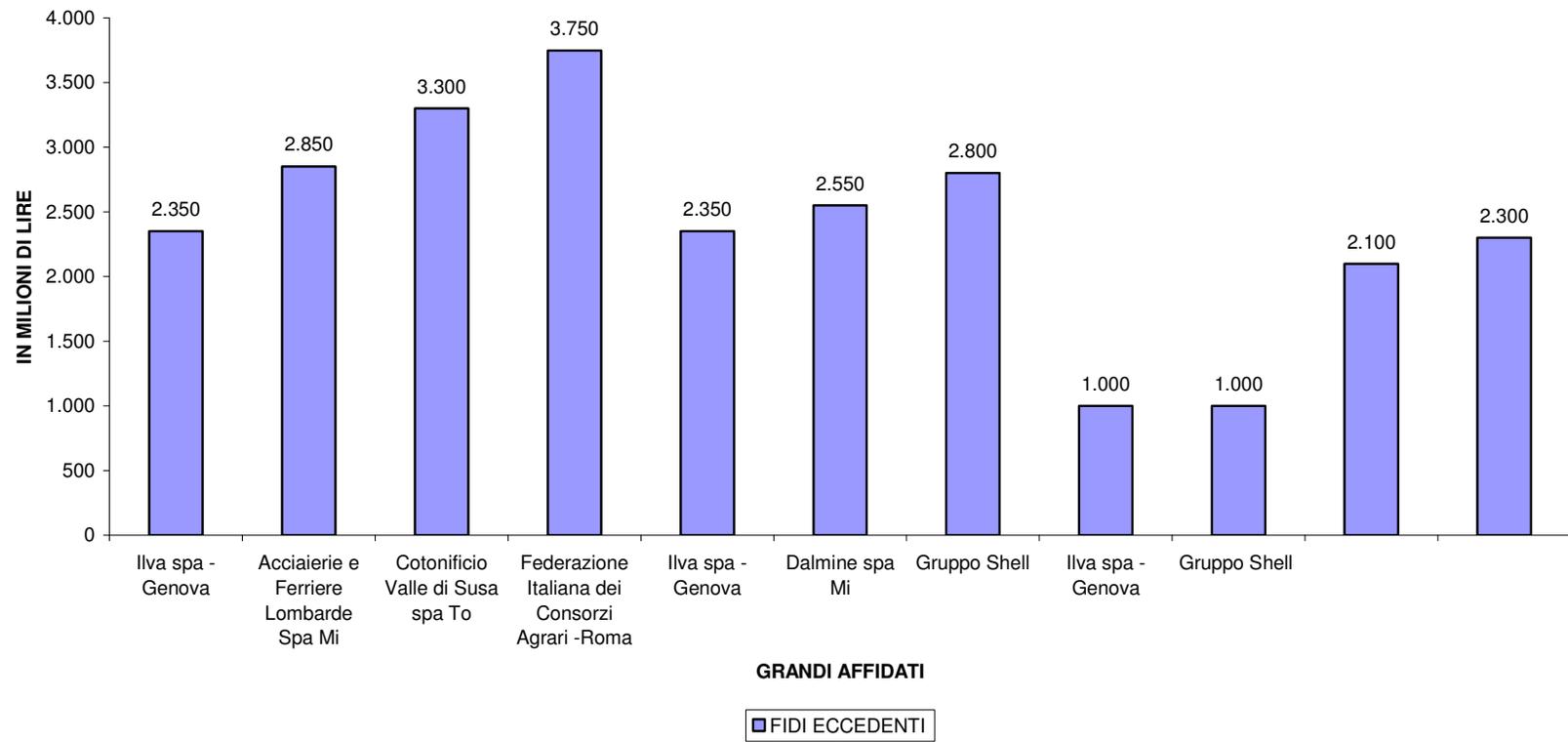


Grafico 16 Alcune posizioni eccedenti del Credit nel 1956 (in milioni di lire)

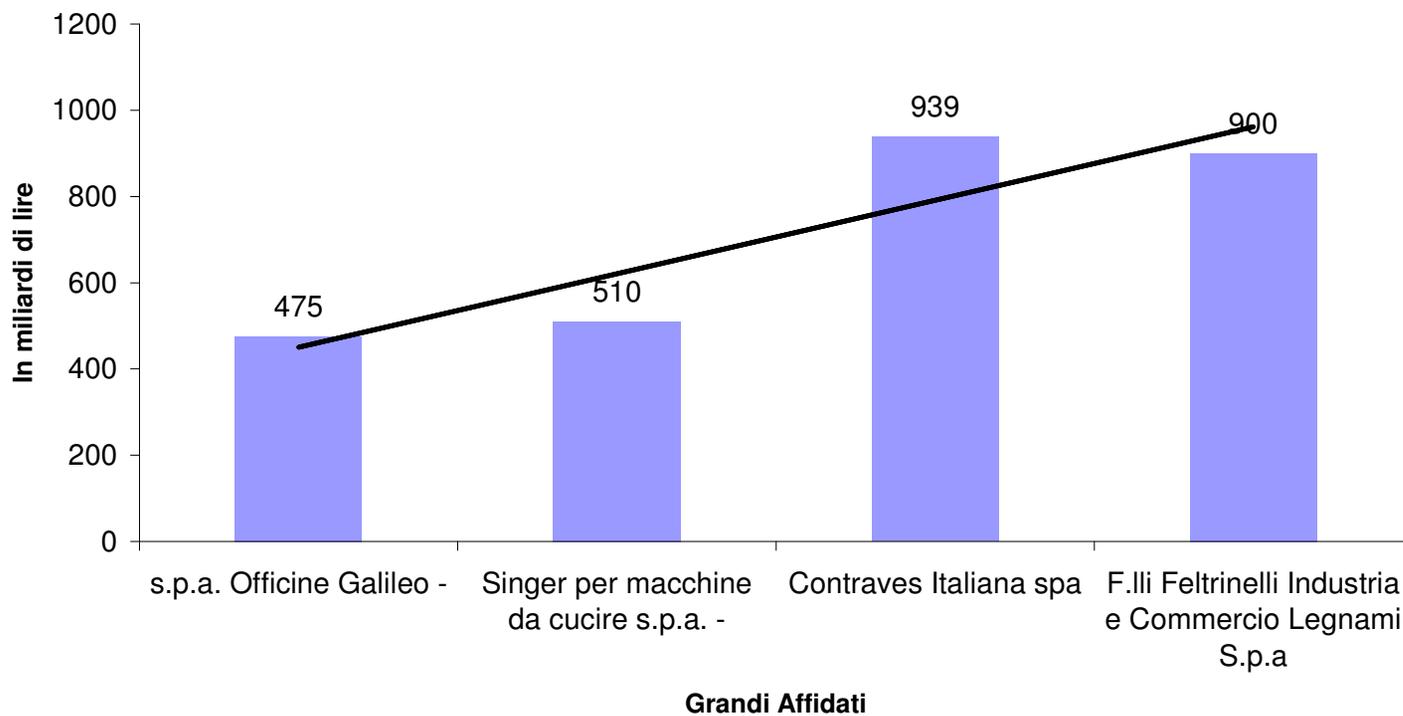
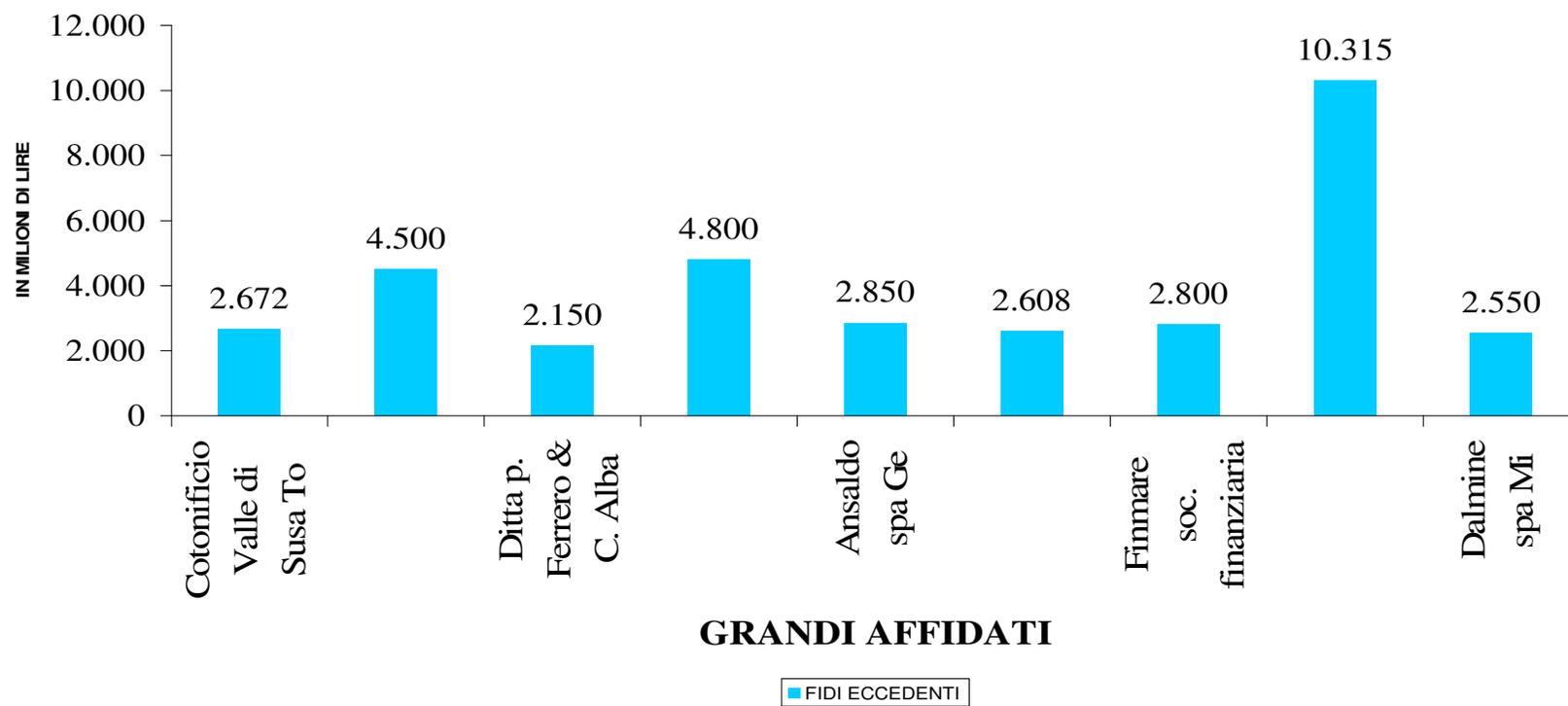


Grafico 17 Fidi eccedenti accordati dal Credit per oltre 2 miliardi di lire ad alcune date nel 1959



4 La disciplina dei fidi oltre limite legale

Ancora, nel **1950**, la disciplina del limite di fido rimaneva disciplina come secondo l'art. 16 della legge bancaria del '26, con un limite massimo pari ad 1/5 del patrimonio dell'azienda bancaria. Cominciava, però, a maturare la convinzione che il limite dovesse essere commisurato, non solo al quinto del patrimonio, ma anche in rapporto alla massa fiduciaria di ogni azienda di Credito. La prospettiva di riforma derivava dalla considerazione che il rapporto fido/patrimonio non risultasse più soddisfacente come parametro, perché il patrimonio delle banche aveva seguito, in misura scarsa, il deprezzamento della moneta, e di conseguenza, i patrimoni rispetto al **1938** erano aumentati di sei volte e mezzo, mentre i depositi erano aumentati di 40 volte circa. Le tre Bin avevano ottenuto un incremento di capitale sociale che le portò al riconoscimento di una soglia più alta per il limite di fido, con la conseguenza che molte operazioni furono sottratte al diretto controllo dell'organo di vigilanza.

Nel prospetto vediamo che, nel **1948**, il limite massimo di fido concedibile autonomamente dal Credito Italiano era pari a 136 milioni di lire che aumentarono a 420, nel '49, ed a 435, nel '50. Rimaneva uno scarto rispetto alla Comit che, nel '50, poteva concedere fidi senza l'intervento della banca centrale per 620 milioni di lire.

Tabella 42 - Limite massimo di fido concedibile in autonomia dalle Bin (1948-1950).

ANNO	CREDIT	COMIT	BANCO DI ROMA
1948	136	195	84
1949	420	600	250
1950	435	620	270

Fonte: Elaborazioni da ASBI, *vigilanza, Pratt.*, corda 17, f. 7, *Relazione del servizio vigilanza per l'anno 1950*, pp. 248-249.

Come per gli anni precedenti, le Bin, che rientravano tra gli otto maggiori istituti di Credito, erano anche le banche che presentavano la misura maggiore di posizioni eccedenti, pari a circa $\frac{3}{4}$ dell'importo totale di fidi eccedenti concessi al sistema.

Il servizio di vigilanza, nell'anno **1950**, constatava che il fenomeno delle continue proroghe era destinato a diffondersi sempre di più acquistando caratteri permanenti. A causa della lenta crescita dei patrimoni delle aziende diventava sempre più probabile che i fidi esuberassero dalla soglia massima, sicché il Credito ordinario di esercizio per le imprese era, spesso, un fido eccedente che assumeva carattere permanente dando luogo a periodiche proroghe. Il fenomeno delle proroghe era destinato a superare quello delle deroghe, perché i grossi istituti di Credito avevano dimostrato di essere, in linea di massima, adempienti alle disposizioni sui limiti di fido, per cui il servizio concedeva facilmente deroghe e proroghe per quelle grosse aziende industriali, facilitando e velocizzando la selezione dei Crediti. L'incremento delle proroghe era, anche, da collegare alle difficoltà delle grandi imprese di

estinguere alla scadenza i Crediti verso la clientela ed all'esigenza di avere sempre a disposizione liquidità –anche se di norma non veniva interamente utilizzata- come garanzia per ipotetiche restrizioni Creditizie per cambiamenti congiunturali⁶⁵¹.

Dalla tabella n° in cui abbiamo riportato il numero e l'importo di fidi eccedenti, dal 1949 al 1957, e dal corrispondente grafico, possiamo concludere che il Credito Italiano aumentò costantemente l'importo di Crediti oltre limite. Nel 1949, le posizioni eccedenti erano n° 49 per 36.545 milioni di lire. Dal '49 al '57 si verificò un continuo aumento in numero ed in valore, tanto che, nel 1957, il Credit erogava 158.298 milioni di lire distribuiti tra 83 posizioni eccedenti. Se consideriamo, dal confronto con la tabella da noi riportata sulle classi di impieghi, possiamo verificare che i fidi oltre 1/5 si distribuivano tra pochi grandi affidati.

Nel 1950, l'industria assorbì il maggiore importo di fidi eccedenti, considerando l'insieme delle categorie bancarie, con: il 27 per cento di deroghe concesse all'industria metalmeccanica; il 18,7 per cento erogato alle industrie chimiche ed estrattive; infine, il 13,6 per cento al settore tessile⁶⁵².

Nel 1953, si rilevò, analogamente agli anni precedenti, una forte concentrazione di fidi in posizioni di ammontare rilevante, come vediamo, anche, dalla tabella sulle posizioni eccedenti per il Credit, nel 1953, i fidi eccedenti si distribuivano tra 74 clienti.

⁶⁵¹ *Ibidem*, p. 253.

⁶⁵² *Ibidem*, pp. 251 e ss.

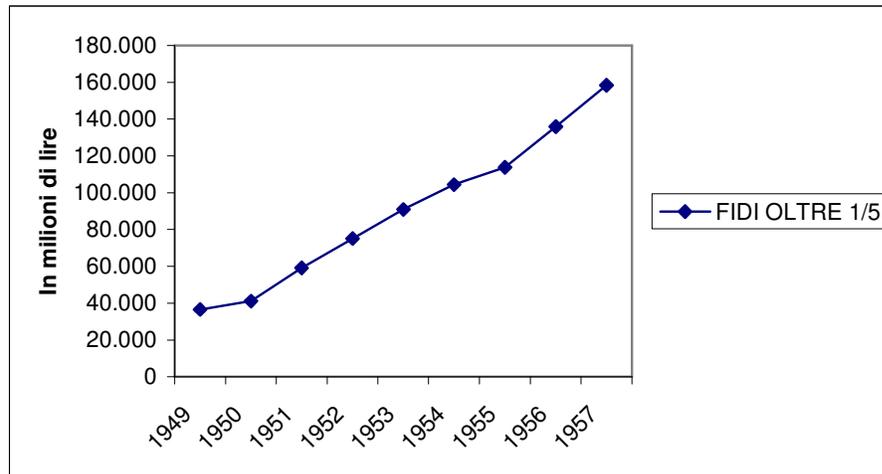
Tabella 43 - Posizioni eccedenti in essere per il Credit (1949-1957)

(in milioni di lire)

ANNO	NUMERO	FIDI OLTRE 1/5
1949	55	36.545
1950	39	41.152
1951	57	59.251
1952	71	75.157
1953	74	90.819
1954	76	104.424
1955	74	113.755
1956	80	135.880
1957	83	158.298

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt., corda 17, f. 7,
Relazione servizio vigilanza per l'anno 1950, p. 251.

Grafico 18 Posizioni eccedenti del Credit (1949-1957) (in milioni di lire)



L'esame per procedere all'autorizzazione si basava su un esame quantitativo, valutando la situazione di liquidità dell'azienda interessata, poi l'analisi si estendeva alle caratteristiche delle operazioni, agli scopi delle stesse ed ai mezzi con cui si garantiva il rientro dei fidi. Il servizio vigilanza introdusse l'obbligatorietà dell'indicazione delle quote utilizzate dei fidi, soprattutto al fine di giudicare sulla elasticità di fido. Restava, comunque, salvaguardato il rispetto della normativa sulla specializzazione temporale:

Normalmente i fidi eccedenti [sono] stati preposti ad operazioni di breve durata, volte a fornire agli affidati i mezzi occorrenti per necessità di esercizio⁶⁵³.

⁶⁵³ ASBI, vigilanza, Pratt., corda 21, f. 1, *Relazione del servizio vigilanza per il 1953*, cit. p. 208.

5 La situazione del Credit al 31 Dicembre del 1956 per i fidi eccedenti

Dalla tabella con cui abbiamo un quadro generale delle posizioni eccedenti in essere alla fine del 1956, abbiamo misurato, anche, nell'ultima colonna, l'incidenza in percentuale della posizione Creditizia per ciascuna azienda affidata per oltre 2 miliardi di lire rispetto al totale concesso per le 80 posizioni eccedenti nel '56. Vediamo dalla tabella che: la Fiat godeva del primato assoluto con un 9 per cento rispetto al totale dei fidi eccedenti; seguita dalla Pirelli con l'8 per cento; la Federazione Agraria incideva per il 5 per cento; l'Ilic per il 3 per cento; la Face, l'Italviscosa, la Romana Elettricità e l'Inpet per il 2 per cento circa, ciascuna. Emerge che, a parte l'elevata quota di fidi distribuita per oltre il 5 per cento tra la Fiat, la Pirelli e l'Ilva, le rimanenti Grandi Affidate risultavano con posizioni che incidevano sul totale accordato, tra l'uno e il due per cento circa. Anche attraverso i grafici che riportano la divisione tra grandi affidati dell'importo totale in essere alla fine del '56, possiamo osservare la tendenza al riallineamento tra il maggior numero delle 80 posizioni in essere, contro una netta prevaricazione di pochi grandi gruppi e società industriali. Infine, vediamo che tra le operazioni finanziate vi era la prevalenza dei Crediti di cassa rispetto all'ammontare dei Crediti di firma. Per questi ultimi, bisogna aggiungere che, la maggior parte dei Crediti di firma fu accordata, in valuta estera, per garantire operazioni all'estero di imprese appartenenti, principalmente, al settore tessile, le quali videro crescere la quota esportata all'estero.

Al 31 dicembre del 1956, risultò che il Credit aveva aperto linee di Credito per un totale di 91.227 milioni di lire.

Tra le imprese che presentavano esposizioni superiori o uguali ai 2 miliardi di lire, tra fidi per cassa e di firma per operazioni in lire italiane o in valuta estera, abbiamo per il settore tessile: il Cottonificio Valle di Susa spa

con 2.194 mil.; la Italviscosa per 2.000 mil.; il Gruppo Marzotto per 2.213 mil. Tra le imprese nel settore metallurgico-meccanico, elettrico, e della produzione e raffinazione del petrolio: la Dal mine con 2.050 mil.; la Esso con 2.200 mil.; la Fiat con 8.263 mil.; la Face con 2.250 mil.; Ilva per 3.950; la Montecatini per 2.500 mil.; la Pirelli per 7.100 mil., ecc.

Il primato per importo più alto di fidi concessi, spettava alle grandi industrie nei rami meccanico-metallurgico: come la Fiat, la Pirelli e l'Ilva. Dall'istruttoria per grandi banche condotta dal servizio vigilanza, risultò, negli anni Cinquanta, un uso molto diffuso di pluri-affidamenti per grandi industrie come quelle appartenenti al meccanico-metallurgico e nel settore del petrolio. Per esempio, la Fiat, la Pirelli e la Montecatini, comparivano tra i pluri-affidati di grandi banche a carattere nazionale oltre che di istituti di diritto pubblico e casse di risparmio.

Nonostante i ripetuti rinnovi alla scadenza dei fidi eccedenti, o l'incremento graduale degli stessi, bisogna riconoscere che la normativa sul limite di fido fu orientata ad un maggiore frazionamento di rischi per le grandi banche, con la diversificazione del rischio e la rapida rotazione dei fondi dati in prestito⁶⁵⁴.

Subito dopo il secondo conflitto bellico, l'organo di vigilanza si trovò di fronte a delle aziende bancarie che non avevano accresciuto il patrimonio per tenere conto dell'alto tasso di inflazione in corso. La rigida limitazione degli impieghi poteva risultare molto onerosa per le banche, perché non era equilibrata rispetto alla reale consistenza di massa fiduciaria presso le banche. Menichella, in breve termine, fu costretto a largheggiare nelle concessioni di deroga, programmando, nel contempo, per il lungo termine, un adeguamento dei patrimoni con l'emissione di nuove azioni e

⁶⁵⁴ Albereto e Cit. p. 88. In particolare, per uno studio sulla politica Creditizia, con le facili concessioni di deroghe da parte dell'istituto centrale.

rivalutazione dei capitali esistenti, riconsiderando anche la soglia minima di fido che non era sottoposta a preventiva autorizzazione⁶⁵⁵.

La tabella e i corrispondenti grafici, mostrano che, nel **1950**, il settore principale di destinazione dei grandi fidi fu il Metalmeccanico con il 20,9 per cento ed un importo pari a 8.055 milioni di lire, seguito dal settore tessile e quello chimico. In totale, furono accordati, nel **1950**, 25.728 milioni di lire, che salirono a 31.533 milioni. Il tessile, nel **1951**, scende al 12,6 per cento, ma la discesa più forte riguardò il metalmeccanico, cosicché si verificò un certo livellamento tra le quote dei due settori, nel **1951**. I fidi nel settore chimico scesero dal 13,7 al 10,8 per cento (come vediamo nel grafico a torta per il **1951** per il settore industriale). La crescita dell'importo globale dei fidi eccedenti, nel **1951**, è da imputare alla sviluppo di altri settori economici nel ramo industriale, come: l'elettrico che passava dal 2,2 al 6,1 per cento; i trasporti con l'aumento dal 1,3 al 3,8 per cento; l'alimentare passò dal 4,3 al 7,1 per cento; la voce "Varie" aumentò in misura sensibile dal 11,6 al 18,7 per cento. L'incidenza dei singoli settori sul totale di fidi eccedenti accordati dalle Bin, evidenziata nel grafico, mostra che la maggiore quota di fidi oltre limite fu accordata per le attività industriali, con il 74,4 per cento, nel **1950**, che scese lievemente al 72,7 per cento, nel **1951**. I Crediti accordati al Commercio ed agli Enti locali, Opere pie, nel biennio, si mantenne su valori pressoché costanti, mentre salirono i finanziamenti alle attività agricole, passando dal 1,5 al 2,3 per cento.

La tabella **Situazione dei fidi eccedenti al 31 dicembre del 1956**, è utile per concetti di sintesi in merito alla politica di impiego del Credit, nel corso degli anni cinquanta. Anzitutto, l'elenco prevede una serie di clienti 'Grandi Affidati' di vecchia data a cui il Credit era solito concedere grossi scoperti ed ammetteva la sussistenza di fidi multipli. Le proroghe concesse, normalmente, non riguardavano l'intero affidamento, e cumulate, allungavano

⁶⁵⁵ Cfr., Albereto, Trapanese, op. cit., nota 199 e p. 88.

la durata media del credito, ma non tanto da consentirne la trasformazione in credito di lungo termine. Emerse, invece, la prassi di accendere una nuova linea di credito in prossimità della scadenza e rientro del primo finanziamento, con nuove facilitazioni. Le principali operazioni finanziate, come vediamo nella tabella riguardavano le operazioni di portafoglio e la elasticità di cassa così da mantenere elevato l'indice di rotazione dei crediti. Da rinnovo a rinnovo, per un numero esiguo di grandi affidati dava come risultati crediti ordinari e non mobiliari nonostante la non precisa durata del credito. Gli utilizzi si mantenevano, in media, al di sotto dell'importo di fido concordato. Non era possibile dal prospetto riportato in tabella, verificare se il credito finanziava spese di impianto, perché con il rientro e successivi rinnovi, l'impresa, se affidata con più banche, poteva servirsi di liquidità fornita da altre banche per il rientro con il Credit, in quanto esistevano diverse scadenze per le singole aperture di credito. I settori produttivi a cui furono destinati i grandi affidamenti erano: il metalmeccanico, chimico e tessile. Molti grandi affidati che compaiono nella tabella al 31 dicembre del 1956 erano già appartenenti alla grande clientela dell'istituto milanese per gli anni precedenti. Con Menichella, per cui gli affidi a grossi clienti ,, si aggiungevano ad una pluralità di affidamenti per piccole e medie imprese, secondo una nuova politica del Credit tesa al frazionamento dei rischi creditizi. Notiamo anche dalla **tabella** la preponderanza per grandi affidati di fidi per cassa rispetto ai totali di fidi di firma.

Nella tabella con tutte le posizioni eccedenti al 31 dicembre del 1956 per il Credit, e nei rispettivi grafici, abbiamo indicato tutte le posizioni accordate. Con i grafici abbiamo evidenziato le ditte affidate per importi superiori ai due miliardi di lire.

In conclusione, al 1956, il Credit vantava consistenti posizioni creditizie nei riguardi delle società, per i crediti diretti: Fiat per 5,5 miliardi di lire; Pirelli per 5 mil; Federazione Italiana Consorzi Agrari per 4 mil; Istituto Ligure per 3

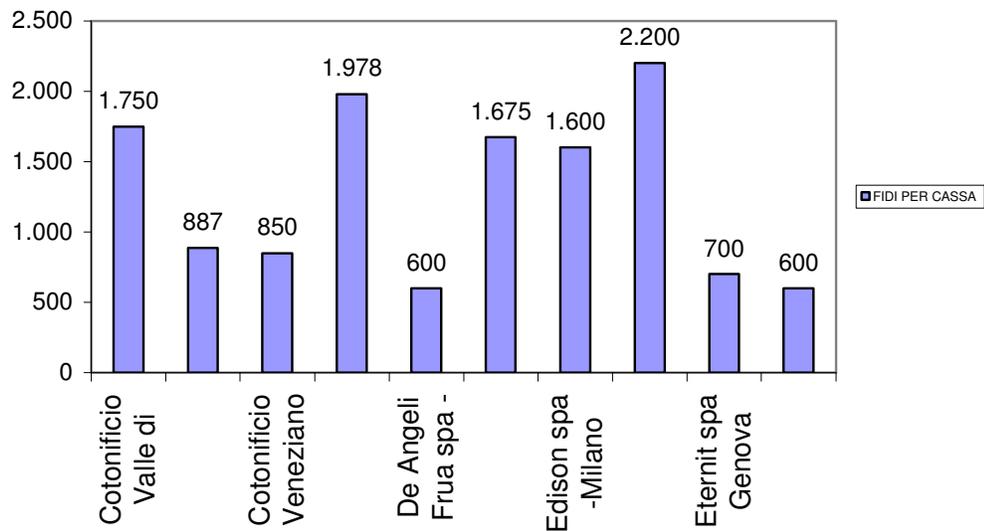
mil.; Gruppo Marzotto per 2,7 mil.; Ilva per 2,7 mil.; Esso Standard per 2,2 miliardi; Face per 2,2.

La situazione di finanziamenti per crediti di cassa verso importanti società per azioni risulta corrispondente alla clientela per fidi oltre limite legale, durante gli anni del governatorato di menichella, anche se operiamo un confronto con le altre tabelle sulle posizioni di fido ad alcune date.

DENOMINAZIONE E SEDE DELL'AFFIDATO	FIDI PER CASSA		FIDI DI FIRMA	
	FIDI	UTILIZZI	FIDI	UTILIZZI
Cotonificio Valle di Susa spa Torino	1.750	999	444	364
Cotonificio Vittorio Olcese spa Milano	887	516	213	136
Cotonificio Veneziano Aziende industriali spa Milano	850	392	100	27
Dalmine spa - Milano	1.978	906	72	22
De Angeli Frua spa - Industria tessuti stampati -Milano	600	365	200	115
Distillerie Italiane spa -Milano	1.675	1.061	20	64
Edison spa -Milano	1.600	1.161		4
Esso Standard Italiana spa - Genova	2.200	763		
Eternit spa Genova	700	209		
Fabbrica Italiana Magneti Marelli spa -Milano	600	319		
Totali	12.840		1.049	

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt., corda 9439, f. 1.

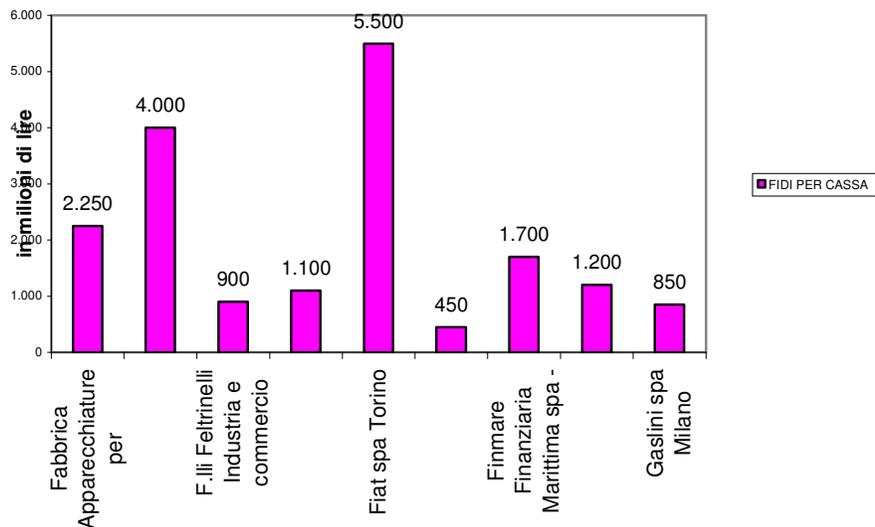
Grafico 19 Fidi eccedenti per cassa concessi dal Credit al 31/12/56 (in milioni di lire)



Segue

DENOMINAZIONE E SEDE DELL'AFFIDATO	FIDI PER CASSA		FIDI DI FIRMA	
	FIDI	UTILIZZI	FIDI	UTILIZZI
Fabbrica Apparecchiature per comunicazioni elettriche FACE -Milano	2.250	1.606		
Federazione Italiana Consorzi Agrari Roma	4.000	2.971	50	2
F.lli Feltrinelli Industria e commercio Legnami spa - Milano	900	867		3
Ditta p. Ferrero & C. AlbaTorino	1.100	958	100	122
Fiat spa Torino	5.500	230	2.763	920
F.lli Fila spa Cossato (Biella)	450	262	350	156
Finmare Finanziaria Marittima spa -Roma	1.700	1.627		
Finanmeccanica Finanziaria Meccanica spa - Roma	1.200	1.200		
Gaslini spa Milano	850	300		
Totali	17.950		3.280	

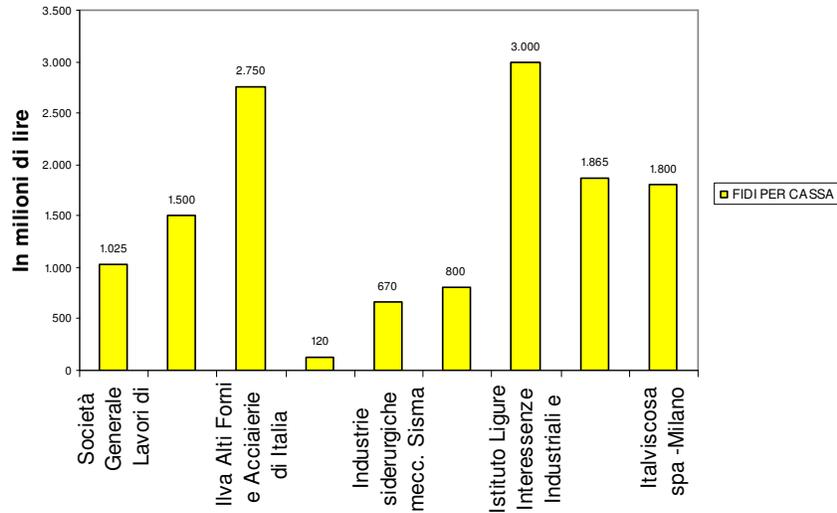
Grafico 20 Fidi eccedenti per cassa concessi dal Credit al 31/12/56 (in milioni di lire)



segue

DENOMINAZIONE E SEDE DELL'AFFIDATO	FIDI PER CASSA		FIDI DI FIRMA	
	FIDI	UTILIZZI	FIDI	UTILIZZI
Società Generale Lavori di utilità pubblica e agricola Roma	1.025	436	150	
Società Idroelettrica Piemonte Sip Torino	1.500	909		
Ilva Alti Forni e Acciaierie di Italia Genova	2.750	1.037	1.200	821
Imprese Italiane all'estero- Milano	120	78	808	632
Industrie siderurgiche mecc. Sisma - Milano	670	297	30	30
Industria Raffinazione olii minerali Irom - Roma	800			
Istituto Ligure Interessenze Industriali e commerciali Iliic - Roma	3.000	2.900		
Italiana Industria Zuccheri - Genova	1.865	1.695		24
Italviscosa spa -Milano	1.800	1.837	200	
Totali	13.530		3.280	

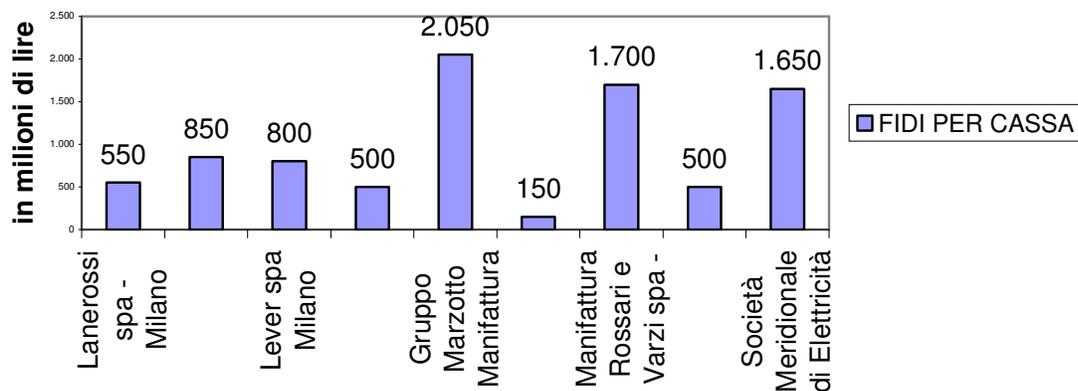
Grafico 21 Fidi eccedenti per cassa concessi dal Credit al 31/12/56 (in milioni di lire)



segue

DENOMINAZIONE E SEDE DELL'AFFIDATO	FIDI PER CASSA		FIDI DI FIRMA	
	FIDI	UTILIZZI	FIDI	UTILIZZI
Lanerossi spa - Milano	550	99	500	106
Lanificio di Gavardo Bostone (Brescia)	850	345	130	70
Lever spa Milano	800	585		
Linificio e Canapificio Nazionale - Milano	500	201	0.00	97
Gruppo Marzotto Manifattura Lane Valdagno (Vicenza)	2.050	1.126		
Società Fondiaria Agricola e Industriale spa - Valdagno	150	110	13	35
Manifattura Rossari e Varzi spa - Galliate (Novara)	1.700	274	112	59
Manifattura Rotondi spa - Milano	500	127	220	99
Società Meridionale di Elettricità Sme- Napoli	1.650	850		
Totali	8.750		1.091	

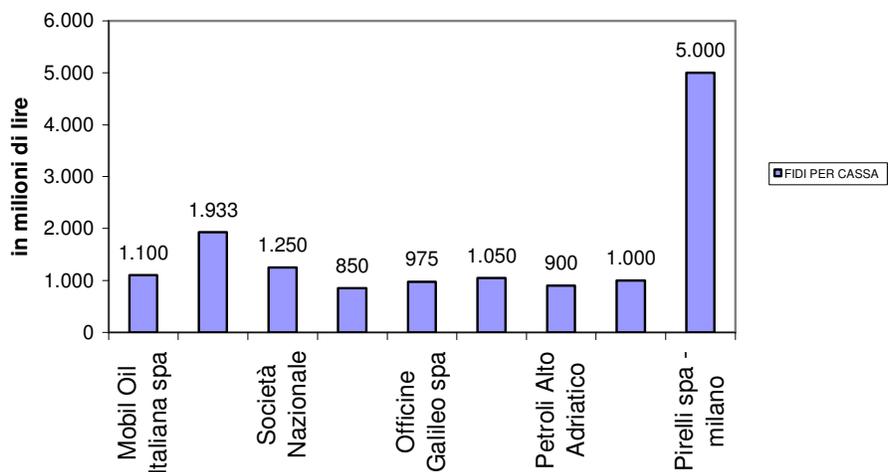
Grafico 22 Fidi eccedenti per cassa concessi dal Credit al 31/12/56 (in milioni di lire)



segue

DENOMINAZIONE E SEDE DELL'AFFIDATO	FIDI PER CASSA		FIDI DI FIRMA	
	FIDI	UTILIZZI	FIDI	UTILIZZI
Mobil Oil Italiana spa - Genova	1.100	141		
Montecatini spa - Milano	1.933	132	567	177
Società Nazionale Metanodotti Snam - Milano	1.250	500		
Vittorio Necchi spa - Pavia	850	560		
Officine Galileo spa - Firenze	975	688	100	80
Ingener C. Olivetti & C. spa Ivrea	1.050	457	62	62
Petroli Alto Adriatico SAPA S. A. - Milano	900	310		
Piaggio & C. spa - Genova	1.000	363		
Pirelli spa - milano	5.000	554	2.100	1.197
Totali	14.058		2.829	

Grafico 23 Fidi eccedenti per cassa concessi dal Credit al 31/12/56 (in milioni di lire)



segue

DENOMINAZIONE E SEDE DELL'AFFIDATO	FIDI PER CASSA		FIDI DI FIRMA	
	FIDI	UTILIZZI	FIDI	UTILIZZI
Purfina Italiana spa - Milano	1.750	1.226		
Raffineria olii lubrificanti Rol - Milano	850	191		
RIV officine di Villar Perosa - Torino	1.600	375	175	125
Romana di Elettività spa - Roma	2.000	1.286		4
Romana Zucchero spa - Roma	320	239		
Zuccherificio Del Volano spa - Genova	650	492		
Sarpom Società a. raffineria padana olii minerali - Torino	1.250	300		
Shell Italiana spa - Genova	800	301		

Inpet Società per l'industria italiana del petrolio - Genova	2.000	2.000		
Sidarma società italiana di armamento acc. Semp. - Venezia	350	281		
Siderurgica Commerciale Italiana spa - Milano	1.700	1.414		
Totale	13.270		192	

Grafico 24 Fidi eccedenti per cassa concessi dal Credit al 31/12/56 (in milioni di lire)

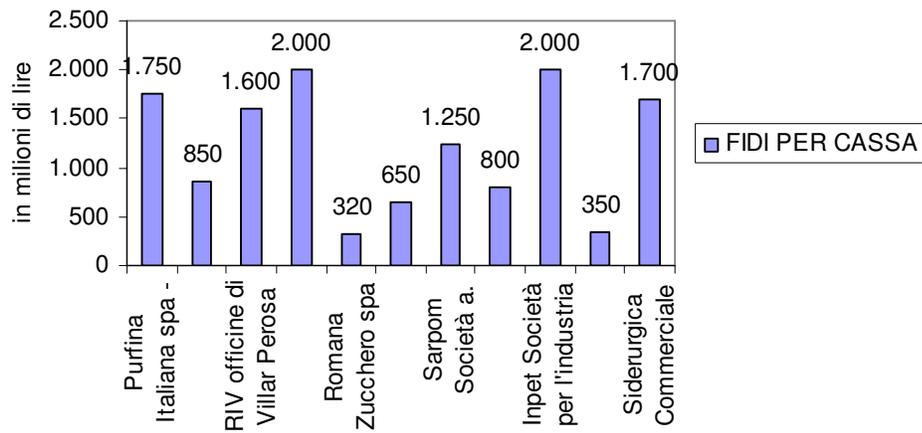


Tabella 45 Destinazione degli impieghi bancari per settore merceologico (1950-51) (in milioni di lire)

GENERE DI ATTIVITÀ	1950		1951	
	percentuale	importo	percentuale	importo
INDUSTRIE				
Tessili	13,8	5.057	12,6	8.332
Metalmeccanica	20,9	5.242	12,5	2.886
Chimiche estrattive	13,7	8.055	10,8	1.450
Elettriche	2,2		6,1	4.000
Edili stradali	1,8		1,1	
Trasporti	1,3		3,8	
Alimentari	4,3		7,1	790
Varie	11,6	8.155	18,7	13.265
Totale	74,4	24.509	72,7	30.723
COMMERCIO				
in genere	4,9	1.219	9	810
alimentare	15,4		11,7	
Totale	20,3	1.219	20,7	810
AGRICOLTURA	1,5		2,3	
ENTI LOCALI, OPERE PIE	1,6		1,5	
VARIE	2,2		2,8	
TOTALE	100	25.728	100	31.533

¹ Asbi, Vigilanza, pratt., corda 19, f. 2, *Relazione del Servizio Vigilanza per il 1951*, pp. 336-337,

Grafico 25 Fidi eccedenti accordati dalle Bin nel 1950 (in milioni di lire)

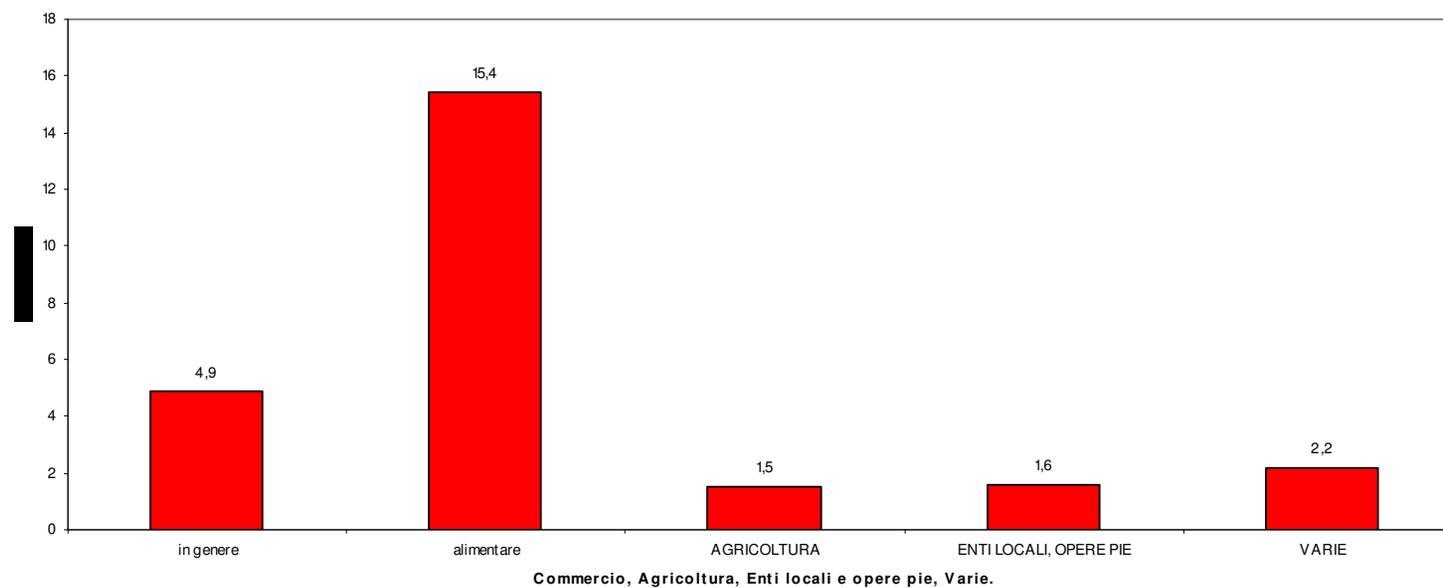
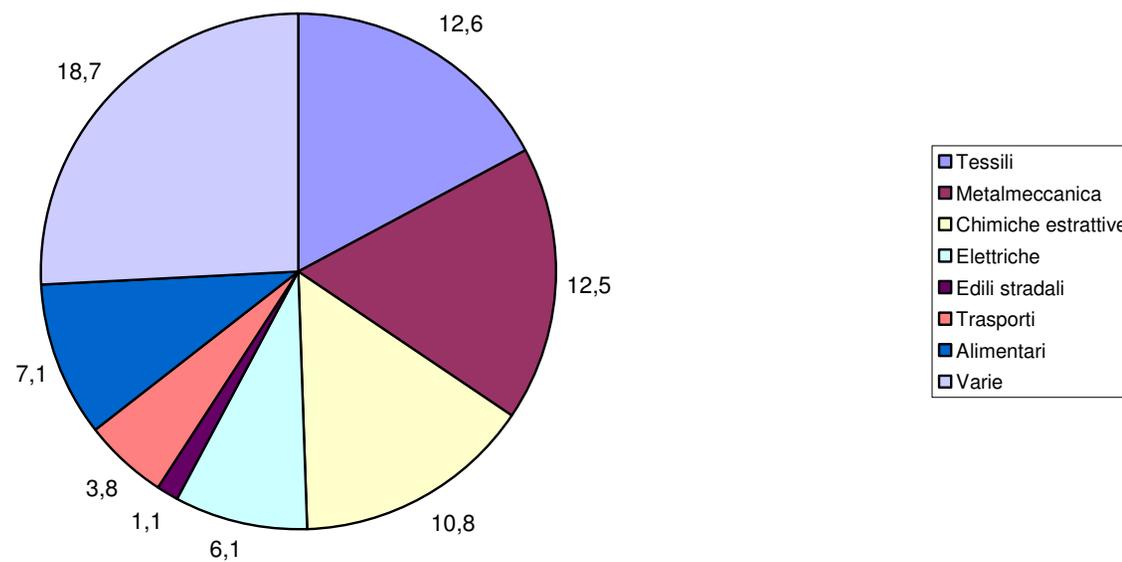


Grafico 26 Fidi eccedenti accordati dalle Bin alle industrie nel 1951



6 L'influenza politica sulla distribuzione del credito

Abbiamo visto che, sin dalla costituzione dell'Ispettorato del Credito, non mancarono propositi da parte del potere politico, con il tramite dell'organo di vigilanza, di effettuare degli approfonditi studi per conoscere la ripartizione degli impieghi per settori economici, oltre che per realizzare alcuni approfondimenti -ad integrazione dei controlli cartolari- per analizzare la funzionalità di singole categorie bancarie e la distribuzione sul territorio. La conoscenza dell'entità della raccolta, della tipologia assieme agli studi condotti per classificare i diversi tipi di impieghi, permettevano di analizzare le condizioni del sistema bancario, per poi provvedere con disposizioni e direttive alla correzione di eventuali andamenti indesiderati.

Per esempio, come vediamo nella tabella, uno studio condotto dal servizio di vigilanza, rielaborò l'andamento degli utilizzi di fido delle tre Bin, in lire, dal 30 giugno del '50 al 30 aprile del '51, suddividendo gli utilizzi per categorie economiche di destinazione. Il periodo, dopo la ristrutturazione dell'economia post-bellica, coincideva con una fase di crescita e stabilità monetaria. Come vediamo nella **tabella** sulla ripartizione degli utilizzi per categorie economiche, il totale utilizzato per impieghi dalle Bin, in un anno circa, aumentò, di 65.387 milioni di lire. Di questi, 57.341 mil. Ostituirono nuovi finanziamenti al settore privato. La maggiore fetta di finanziamenti fu destinata al settore prodotti agricoli e industrie alimentari. Il secondo settore rimase, nel biennio, il meccanio-metallurgico con un aumento da 47.535 a 55.803 milioni di lire. In generale, tra i due anni, non si notavano rilevanti modificazioni nelle quote di destinazione dei Crediti per settori economici. Le lievi modificazioni di destinazione, portarono, invece, al raggiungimento di un maggiore grado di uniformità tra banca e banca. Secondo il coefficiente di uniformità, che fu studiato per le tre Bin, se al 30 giugno del '50 misurava 8,832, al 30 aprile del '51, si accostava ancora di più all'unità, essendo pari a

0,900, con un valore che indicava un altissimo grado di uniformità di destinazione economica dei fidi⁶⁵⁶.

Il numero e l'importo dei fidi eccedenti si mantennero assai elevati anche nel 1950. Difatti, nel 1950, furono autorizzate complessivamente (dal servizio e dalle filiali) n° 4.480 deroghe al limite di fido e proroghe di altri preesistenti per un totale di 546.339 milioni di lire, cifre che non si discostavano molto da quelle del 1949, in cui si ebbero n° 4.603 autorizzazioni per 523.691 milioni di lire.

Nei prospetti che seguono le autorizzazioni concesse erano ripartite per deroghe e proroghe e per categoria di aziende di credito.

Come negli anni precedenti, gli otto maggiori istituti erano quelli che registravano, come importo, la maggior parte delle posizioni eccedenti –circa i $\frac{3}{4}$ –.

I fidi eccedenti per lo scarso incremento dei patrimoni delle aziende di credito, avevano in gran parte perduto quel carattere di eccezionalità che rivestivano anteguerra; accadeva, quindi, frequentemente, che le richieste di credito delle imprese, anche se dipendenti da normali necessità di esercizio, superassero il limite entro cui potevano liberamente operare le banche; di qui il carattere pressoché permanente delle posizioni di rischio eccedenti, le quali, dopo l'autorizzazione originaria, davano luogo ormai a periodiche proroghe.

Considerato, d'altra parte, che normalizzatasi l'osservanza delle norme vigenti in materia, soprattutto da parte dei grandi istituti, i fidi più elevati riguardanti di norma le maggiori aziende industriali, erano ormai noti al Servizio e non apparivano suscettibili di improvvisi forti spostamenti, risultava evidente come potesse accentuarsi il fenomeno di un aumento delle proroghe rispetto alle deroghe.

D'altra parte, l'accentuarsi delle richieste di proroghe era anche conseguente al carattere di minore mobilità assunta in genere dai rischi bancari; e ciò per le

⁶⁵⁶ ASBI, vigilanza, pratt. Corda 9338, f. 1, *Studio sulla ripartizione degli utilizzi per le Bin.*

difficoltà che la produzione andava sempre più incontrando nella realizzazione dei propri crediti verso la clientela grossista o dettagliante.

Era da aggiungere la tendenza degli affidati di conservare, anche in difetto di immediate necessità, le linee di credito di cui finivano allo scopo di non dover sopportare gli effetti di una paventata restrizione dei fidi in relazione all'andamento della congiuntura.

Nell'indicare nel prospetto(vedi tavola..) la ripartizione di tali fidi per categoria di azienda e distintamente per ciascuno degli otto maggiori istituti di credito, si osserva come la sensibile diminuzione verificatasi nel numero delle posizioni a fine anno era dovuta al già rilevato aumento del fido limite delle aziende di credito e, se pare non considerevole per la più parte di esse, portò automaticamente al rientro di numerosissime operazioni di scarsa entità, spesso inferiori al milione di lire, che di poco eccedevano il limite stesso.

Da quanto precede, può dedursi come l'importo medio delle posizioni eccedenti fosse considerevolmente aumentato.

I criteri seguiti nell'esame delle domande di deroga e proroga avanzate dalle aziende di credito, non si erano discostate da quelle fondamentali osservate in materia, che, se si basavano precipuamente su un esame quantitativo, in relazione soprattutto alla situazione di liquidità delle aziende di credito interessate, allargavano per altro sovente il campo dell'indagine anche alle caratteristiche specifiche delle operazioni proposte, particolarmente per quanto riguardava gli scopi delle stesse ed i mezzi su cui veniva fatto affidamento per il rientro dei rischi.

Nel contempo, l'Amministrazione Centrale, nel 1950, continuava nell'opera di raccomandazione alle proprie filiali di esercitare un'assidua vigilanza nelle rispettive zone di competenza e di procedere ad una rigorosa istruttoria delle domande avanzate dalle aziende di credito, onde poter accertare se le operazioni fossero o meno destinate ad intenti speculativi. E si rappresentava alle filiali stesse l'opportunità di negare senz'altro l'autorizzazione per quei fidi

rientranti nella loro facoltà di decisione in quanto non superiori ai 2/5 del patrimonio che risentissero un tale carattere.

Sembra al riguardo di potere affermare che le banche avessero tenuto conto degli avvertimenti loro dati, di conseguenza la quantità delle deroghe e proroghe negate, nel 1950, era risultata modesta:

1950 n° 137 x 8.215 milioni di lire

1949 n° 95 x 2.707 milioni di lire

Normalmente i fidi eccedenti erano stati proposti per operazioni di breve durata.

Le operazioni che più frequentemente si erano presentate, avevano riguardato:

- crediti in bianco per elasticità di cassa;
- sconto di effetti finanziari;
- aperture di credito sull'Italia e sull'estero;
- sconto di portafoglio commerciale;
- fideiussioni.

L'industria, nel 1950, assorbì il maggiore importo di fidi eccedenti (74,4 % di deroghe ed il 62 % di proroghe; seguivano il commercio con il 20,3 % ed il 25,6 %; l'agricoltura con 1,5 % ed il 3,8 %).

Il servizio proseguì nel '50 nell'opera volta ad ottenere dalle aziende di credito la dovuta osservanza alle norme che regolavano la materia.

Avvalendosi di ogni notizia, diretta ed indiretta, raccogliendo elementi di tutte le fonti possibili non aveva mancato di intervenire in tutti quei casi –invero numerosi- in cui erano emerse irregolarità ed inadempienze.

Ancora, al 1950, “varie erano le aziende che non dimostravano in materia quella disciplina che sarebbe stata necessaria”.

(Lettera del 23/8/1937, a S. E. Azzolini anonime)

Introduzione (1*936)

La Banca d'Italia diventò la banca delle banche disse Azzolini⁶⁵⁷:

L'istituto di emissione, quale "banca delle banche" rappresenta[va] il punto di arrivo di una evoluzione iniziata da parecchi anni e promossa dalle costanti direttive del compianto Stringher e di Azzolini.

Nella lettera, confidenziale, si leggeva ancora:

Ora, io mi chiedo se l'espressione "banca delle banche" ha [aveva] un senso ed un contenuto; se essa [era] qualcosa di diverso e di più che una semplice primula enfatica, sul genere del "Cantico dei Cantici" di re Salomone –ebbene, mi pare che il senso possa essere uno soltanto: che l'Istituto di Emissione non è una banca come le altre, ma è sopra le altre; lavora con le banche, e non in concorrenza alle banche; ha una sua altissima sfera di azione, che nessuno ne può contendere, ed alla quale essa sola può rinunciare quando ne discenda per contendere lavoro e clientela agli istituti che operano in spese meno elevate.

Solo se è così intesa, del resto, la sua forma era realmente l'ultima fase di uno sviluppo che risaliva almeno all'unificazione del diritto di emissione: altrimenti non si sarebbe riusciti ad inserirla in quel processo evolutivo.

La Bankitalia era per diritto storico e per volontà di legge, la "Banca delle Banche". Ma era essa in fatto, nella sua struttura e nella sua attività, soltanto, la "Banca delle banche"? Cominciarono da questo punto i dubbi e le oscillazioni.

La tabella **per il biennio '50-51 ed** i corrispondenti grafici, mostrano che, nel **1950**, il settore principale di destinazione dei grandi fidi fu il Metalmeccanico con il 20,9 per cento ed un importo pari a 8.055 milioni di lire, seguito dal settore tessile e quello chimico. In totale, furono accordati, nel **1950**, **25.728** milioni di lire, che salirono a 31.533 milioni. Il tessile, nel **1951**, scende al 12,6 per cento, ma la discesa più forte riguardò il metalmeccanico, cosicché un certo livellamento tra le quote dei due settori, nel **1951**. I fidi nel settore chimico scesero dal 13,7 al 10,8 per cento (come vediamo nel grafico a torta per il **1951** per il settore industriale). La crescita dell'importo globale dei fidi eccedenti, nel **1951**, è da imputare allo sviluppo di altri settori economici nel ramo industriale, come: l'elettrico che passava dal 2,2 al 6,1 per cento; i

⁶⁵⁷ Relazione all'Assemblea Generale del 31 marzo 1936.

trasporti con l'aumento dal 1,3 al 3,8 per cento; l'alimentare passò dal 4,3 al 7,1 per cento; la voce "Varie" aumentò in misura sensibile dal 11,6 al 18,7 per cento. L'incidenza dei singoli settori sul totale di fidi eccedenti accordati dalle Bin, evidenziata nel grafico, mostra che la maggiore quota di fidi oltre limite fu accordata per le attività industriali, con il 74,4 per cento, nel 1950, che scese lievemente al 72,7 per cento, nel 1951. I Crediti accordati al Commercio ed agli Enti locali, Opere pie, nel biennio, si mantenne su valori pressoché costanti, mentre salirono i finanziamenti alle attività agricole, passando dal 1,5 al 2,3 per cento.

7 I grandi fidi

L'analisi del grado di rischiosità dei Crediti, e in particolare, del grado di concentrazione dei Crediti, non avveniva in modo informatico. Basti osservare la serie di progetti incompiuti sulla proposta di costituire una Centrale dei Rischi. Per le grandi banche, le segnalazioni cartacee, dal 1947, confluivano all'Ufficio Rischi Grandi Banche, nel quale si trovavano tutte le pratiche accolte. Dalle tabelle elaborate sui principali grandi affidati oltre limite legale, possiamo identificare i principali grandi clienti del Credit, i principali settori di destinazione del Credito e, dalla tabella per l'anno 1956, possiamo ricavare l'incidenza di ogni affidamento sul totale dei fidi accordati per il 1956. Attraverso il confronto con le tabelle dove abbiamo riportato i principali grandi affidamenti a determinate date, ricaviamo una serie principale di clienti "privilegiati".

Per il problema del cumulo dei fidi, si chiariva, in sede di consiglio, che l'istituto di emissione aveva preso un'iniziativa per costituire un organo cui le banche avevano l'obbligo di comunicare periodicamente le cifre dei fidi in corso con la propria clausola. In questo modo si poteva conoscere l'ammontare del fido totale per ciascun affidato e la differenziazione per banca Creditrice, oltreché si poteva evidenziare l'esorbitanza del fido in essere. L'iniziativa cadde in seguito all'intervento della Confederazione Bancaria. Nel 1930, la Confederazione ottenne l'adesione del Credit alla proposta di istituire un ufficio per la denuncia dei fidi. La Comit si dichiarò, invece, contraria alla proposta, mentre il Banco di Roma rimase incerto. A tal proposito, fu nominata presso la Confederazione Bancaria un'apposita commissione per lo studio della questione dal punto di vista tecnico.

Il Credit, in quella delicata circostanza, propose, in alternativa, di costituire tra i principali istituti un "Ufficio Volontario per la denuncia dei fidi"⁶⁵⁸.

Con Menichella, continuò la preoccupazione per i pluri-affidamenti. Per esempio, il **13 gennaio del 1951**, presso la sede di Reggio Calabria, si svolse una riunione per esaminare la situazione bancaria nel capoluogo di provincia. L'argomento principale della riunione fu il dissesto di uno dei principali pastifici della città. Infatti, la Ditta Occhiuto Umberto, per il pluriaffidamento, coinvolgeva nel proprio dissesto una serie di istituti di Credito. L'ammontare dei Crediti non estinti era pari a 44 milioni di lire; per il Credit, la posizione non rientrava tra i grandi affidamenti, trattandosi di un fido di lire 4.500.000. L'argomento, valse da incipit per fornire al governatore lo stato di pluriaffidamento che, in generale, poteva essere un fattore di alto rischio di stabilità:

Il dissesto di che trattasi, mette[va] ancora una volta in evidenza come gli organismi bancari –allo stato delle cose- non [abbiano] possibilità di evitare il pernicioso fatto che,

⁶⁵⁸ ASUI, archivio segreteria, serie scritture sociali, Verbale Consiglio di Amministrazione, seduta del 16 ottobre 1930, Vol. XXVI, pp. 184-185.

uno stesso nominativo o ditta o Impresa, che sia, [attinga] contemporaneamente presso diverse banche, senza un controllo e, purtroppo quasi sempre, senza limiti⁶⁵⁹.

La discussione durante la riunione assunse caratteri molto animati, concentrandosi, per l'appunto, su 'come salvaguardare gli istituti bancari da simili sgradite sorprese'. Fu inoltrata per il servizio vigilanza anche una proposta risolutiva del problema di pluriaffidamenti, così come non mancò, in epoca corporativa durante il fascismo, proposte e studi per tentare di risolvere il problema delle alee corse con i pluriaffidamenti, con la differenza che, con Menichella, in epoca liberale e non più dirigista, l'attenzione sembrò accentuarsi, viste le continue manchevolezze del sistema, fino ad arrivare alla costituzione di una Centrale Rischi, nel 1962.

Il cuore della proposta, non cambiava di molto, rispetto allo studio che fu presentato da De Prai, negli anni Trenta, si trattava, in particolare, di istituire presso la filiale dell'istituto di emissione di ogni capoluogo un "Registro Rischi Generale". Nella Centrale dovevano essere segnate le esposizioni verso tutti gli istituti della provincia, delle maggiori ditte o imprese, con l'obbligo del rispetto di un'assoluta riservatezza delle notizie raccolte, e con la contestuale garanzia, per tutti gli istituti, di avere la possibilità di conoscere la posizione globale di indebitamento, ad ogni data, del cliente verso gli altri istituti⁶⁶⁰.

Se partiamo dall'analisi dei fidi eccedenti concessi al Credit dal '47 al '60, perché precedentemente non esisteva un Ufficio rischi Grandi banche⁶⁶¹ e le poche pratiche esistenti non trovarono un'ordinata sedimentazione. In effetti, dopo l'emanazione dei decreti del '26, il Credit come le altre grandi banche, dovette provvedere alla sistemazione di tutte quelle posizioni Creditizie concesse prima dei decreti stessi ed esuberanti rispetto al limite prescritto. Fu dato un termine pari a tre anni, in cui il Credit avrebbe dovuto provvedere al

⁶⁵⁹ ASBI, vigilanza, pratt, corda 9338, f. 1, *Il direttore della succursale di Reggio Calabria al Governatore, oggetto: Riunioni dei dirigenti delle aziende di Credito, Estratto delle Riunioni del 13 gennaio 1951.*

⁶⁶⁰ *Ibidem.*

⁶⁶¹ Cfr., Avv. F. Setti, *Il limite legale del fido bancario*, in *Giurisprudenza e dottrina bancaria*, Anno IX, Nov. 1936, f. 1, pp. 8-23.

rientro graduale dei fidi eccedenti. Il servizio Vigilanza ordinò alla filiale di Milano di Bankitalia di prendere contatti con la direzione centrale del Credit, presentando poi regolari domande di deroga per tutte quelle esposizioni che, a seguito dei R. R. D. D. **1926**, divenivano in automatico eccedenti il limite legale. La mancanza di appositi strumenti di controllo per la filiale di Milano impediva di verificare la fondatezza delle dichiarazioni dell'Istituto di Piazza Cordusio⁶⁶². (si veda la tab. Deroghe di fido concesse 1936-1937).

Nel **1960**, il numero di clienti che riceveva dal Credito Italiano un affidamento in bianco non superiore ai 15 milioni di lire costituiva l'85,4 per cento del totale. La flessione, abbastanza sensibile, non era da imputare ad un mutamento di indirizzo dell'Istituto, ma trovava la sua ragion d'essere, oltre che nel fenomeno inflazionistico che aveva gonfiato artificialmente il valore monetario, ma nell'evoluzione strutturale dell'economia italiana e nel conseguente maggiore peso relativo acquisito dalle aziende di più grandi dimensioni. Naturalmente le grosse aziende trovavano nel Credito Italiano la banca capace di soddisfare le loro esigenze di Credito imposte su grandi cifre.

Il Credit non operava una scelta della propria clientela sulla base delle dimensioni aziendali, né, d'altro canto, le sue valutazioni avevano un contenuto precipuamente patrimoniale. Il parametro fondamentale tenuto sempre nello studio di ogni affidamento aveva, invece, una natura più propriamente funzionale ed era costituito, dalla capacità dell'azienda di dare luogo ad una gestione economica.

Certamente questo tipo di analisi comportava una indagine molto complessa. tra il **1947** ed il **1960**, dai risparmi raccolti e non destinati come percentuale di depositi alla riserva obbligatoria, si ottenevano i mezzi che il Credit destinava agli impieghi ordinari a favore della clientela ed agli impieghi sul mercato finanziario. I primi comprendevano gli impieghi sull'interno a breve termine in lire (sconti, scoperti in conto corrente, anticipazioni e riporti)

⁶⁶² Asbi, Vigilanza, pratt., corda 1098, f. 2, *Il direttore della sede di Milano al Governatore*, Milano, 27 aprile 1932.

e in valuta, nonché i Crediti sull'estero. L'importo degli impieghi ordinari a favore della clientela del Credit passarono dai 118 miliardi del 1950 ai 508,5 del 1960 (vedi Tab. Impieghi bancari classificati per tipologia di azienda di Credito (1950-1960). L'aumento era testimonianza dell'appoggio finanziario che **l'Istituto** aveva fornito nei vent'anni post II conflitto mondiale, caratterizzati da una fase di ricostruzione ed una di accelerata fase di crescita produttiva.

Sotto il profilo qualitativo, gli impieghi del Credit rispecchiavano la politica Creditizia dell'istituto. Tale politica teneva conto, contemporaneamente, sia delle esigenze dell'impresa di tipo privatistico, volte cioè alla massimizzazione dei profitti, sia dei limiti istituzionali e giuridici presi per orientare la politica Creditizia verso determinati settori, in modo da seguire le linee generali di politica economica di governo.

In questo quadro, il Credito Italiano assolse ai suoi compiti e sviluppò la sua attività Creditizia anche a favore di zone geografiche, settori economici e aziende che, qualche volta, potevano essere escluse da un sistema di affidamenti bancari basati unicamente su rigidi criteri di efficienza economica.

L'attività Creditizia del Credit si esplicò non solo sull'intero territorio nazionale, ma anche nei confronti di tutti i settori economici del paese (si veda tab. Distribuzione per rami di attività economica degli impieghi in lire del Credit (1950-1960). I settori verso i quali si indirizzò una più elevata quota di affidamento erano quelli che, allora, avevano un peso maggiore nell'economia nazionale.

Naturalmente, nella scelta degli indirizzi da dare ai propri impieghi, Il Credit dovette tenere conto delle proprie esigenze interne di azienda bancaria ed in particolare si orientò, nell'ultimo ventennio da noi studiato, verso una politica di maggiore frazionamento di rischi. Meno importante era invece il fattore rappresentato dalla specializzazione: il Credit operava in tutti settori, esclusi ovviamente quelli che richiedevano tipi di operazioni che l'ordinamento bancario italiano affidava ad istituti di Credito speciale.

Il Credito Italiano, banca di grandi dimensioni, aveva tra i suoi clienti anche un numero molto elevato di piccole aziende (si veda a titolo di esempio la tabella in cui per gli assegni circolari a privati si elencano alcune ditte con piccoli affidamenti, clienti del Credit).

8 I Fidi eccedenti i limiti legali concessi dal Credito Italiano

Per deroghe si intendono le concessioni iniziali di fido e le variazioni in aumento dei fidi già autorizzati, mentre per proroghe si intendono i rinnovi di autorizzazioni già accordate.

Visti i suddetti criteri, dall'analisi dei prospetti per fidi eccedenti concessi dalla Banca d'Italia al Credito Italiano, (si vedano le tabb. Prospetti di deroghe di fido al Credit notiamo la alta frequenza di nuove facilitazioni accordate sempre alla stessa clientela alla scadenza delle deroghe e proroghe concesse. Con questo meccanismo, uno stesso grosso cliente beneficiava di consistenti finanziamenti ad alto tasso di rotazione che non coincidevano con Crediti a lungo termini, essendo destinati a finanziare operazioni di esercizio. Dalle informazioni desunte dai prospetti di facilitazioni accordate, ripartite per tipo di operazione finanziata ed a quelli di utilizzo, L'organo di vigilanza non riusciva ad estrapolare notizie sull'effettiva destinazione del Credito, se a spese di esercizio, oppure a spese di impianto. Questa confusione, per cui si è parlato spesso di facilità di trasformazioni di scadenza per i Crediti, era dovuta anche al diffuso fenomeno, negli anni '50 dei pluri-affidamenti. In questa maniera, un'impresa con più finanziamenti accordati da diverse banche, o dalla stessa banca su diverse piazze, attraverso il suo apparato di filiali, permetteva di

rientrare alle scadenze e concordate, con facilità, riottenendo, come abbiamo visto, nuove facilitazioni. E così si innescava un circuito vizioso difficilmente rettificabile in mancanza di un sistema centralizzato ed automatizzato di rilevazione fidi interbancari.

Passiamo a commentare i principali rami economici finanziati, le peculiarità dei grossi clienti affidati per ingenti somme. Vediamo. Sempre dai prospetti la destinazione alle diverse operazioni di esercizio con una preponderanza di operazioni di portafoglio commerciale a breve scadenza e prevalenza negli importi, mediante di Crediti per cassa piuttosto che Crediti per firma. Se passiamo a confrontare i prospetti per fidi eccedenti con la tavola della concentrazione rischi nella seconda metà degli anni '20, possiamo notare alcuni nomi di clienti che già rientravano tra i migliori, perché più grossi del portafoglio Credit.

Con i prospetti per il 1956 abbiamo un quadro completo dei grandi clienti per cui il Credit concentrò le richieste di fidi eccedenti (vedi tab.).

La possibilità di rinnovo alla scadenza di facilitazioni, poteva anche essere segnale di crisi o situazione di debolezza per l'impresa, che non riuscendo rientrare nei termini prescritti chiedeva rinnovo per tre mesi o più fino ad un anno della scadenza di tutto o parte del fido. In effetti, le proroghe per alcuni mesi, portavano ad allungare la scadenza media del fido fino a circa 3-4 anni. Bisognava capire se dietro le difficoltà di rientro, vi fossero Crediti utilizzati per spese di impianto e non per ordinarie spese di esercizio. La cosa non era facile, anche dopo che per istruzione di Bankitalia, fu reso obbligatorio il prospetto di utilizzi per fidi. Per il Credit si hanno notizie, anzitutto sulla media di utilizzo di fido e sulla tipologia di operazioni maggiormente utilizzate. Mentre interessanti notizie sulla ripartizione degli impieghi per rami economici possono essere tratte dalle Relazioni di Servizio e confrontate con le altre tipologie di azienda di Credito, permettono di conoscere i settori economici maggiormente beneficiari di affidamenti bancari.

Seguendo l'andamento generale delle Bin, per tutti gli anni '50, si verificò un decremento del numero di deroghe richieste, di contro ad un importo medio di deroga crescente per le Bin e per le aziende di Credito ordinario. Mentre, il numero di deroghe e proroghe respinte si mantenne sempre su livelli molto bassi.

Ma, la lettura dei prospetti di fidi eccedenti non può identificarsi in una corretta e completa interpretazione dei settori economici da preferire per i finanziamenti. Dal punto di vista amministrativo, erano, infatti, frequenti:

Il ripetersi delle autorizzazioni di breve durata per la stessa posizione di rischio, in pericolo di solvibilità per la banca Creditrice⁶⁶³.

Ragioniamo sulla causa di inflazione di deroghe concesse alle Bin, ed alla generalità di aziende di Credito, nel secondo dopoguerra. Il problema a monte era costituito dalla diversa velocità di accrescimento del patrimonio della massa fiduciaria. Gradualmente, le banche maggiori adeguarono il patrimonio alla crescente liquidità, in modo da estendere il margine di posizione di rischio assumibile, senza toccare il limite legale. Ma ancora prima di quegli adeguamenti patrimoniali, la Banca d'Italia si trovò costretta a largheggiare nelle autorizzazioni:

[...] Onde non creare problemi specie alle aziende rimaste più indietro con gli incrementi di patrimonio⁶⁶⁴.

Dalla tabella n° in cui abbiamo riportato il numero e l'importo di fidi eccedenti, dal 1949 al 1957, e dal corrispondente grafico, possiamo concludere che il Credito Italiano aumentò costantemente l'importo di crediti oltre limite. Nel 1949, le posizioni eccedenti erano n° 49 per 36.545 milioni di lire. Dal '49 al '57 si verificò un continuo aumento in numero ed in valore, tanto che, nel 1957, il Credit erogava 158.298 milioni di lire distribuiti tra 83 posizioni eccedenti. Se consideriamo, dal confronto con la tabella da noi riportata sulle

⁶⁶³ Asbi, Vigilanza, Pratt., corda 29, f. 1, *Relazione del Servizio Vigilanza anno 1958*, cit., p. 278.

⁶⁶⁴ *Ibidem*, cit., p. 279.

classi di impieghi, possiamo verificare che i fidi oltre 1/5 si distribuivano tra pochi grandi affidati.

Nel 1950, l'industria assorbì il maggiore importo di fidi eccedenti, considerando l'insieme delle categorie bancarie, con: il 27 per cento di deroghe concesse all'industria metalmeccanica; il 18,7 per cento erogato alle industrie chimiche ed estrattive; infine, il 13,6 per cento al settore tessile⁶⁶⁵.

Nel 1953, si rilevò, analogamente agli anni precedenti, una forte concentrazione di fidi in posizioni di ammontare rilevante, come vediamo, anche, dalla tabella sulle posizioni eccedenti per il Credit, nel 1953, i fidi eccedenti si distribuivano tra 74 clienti.

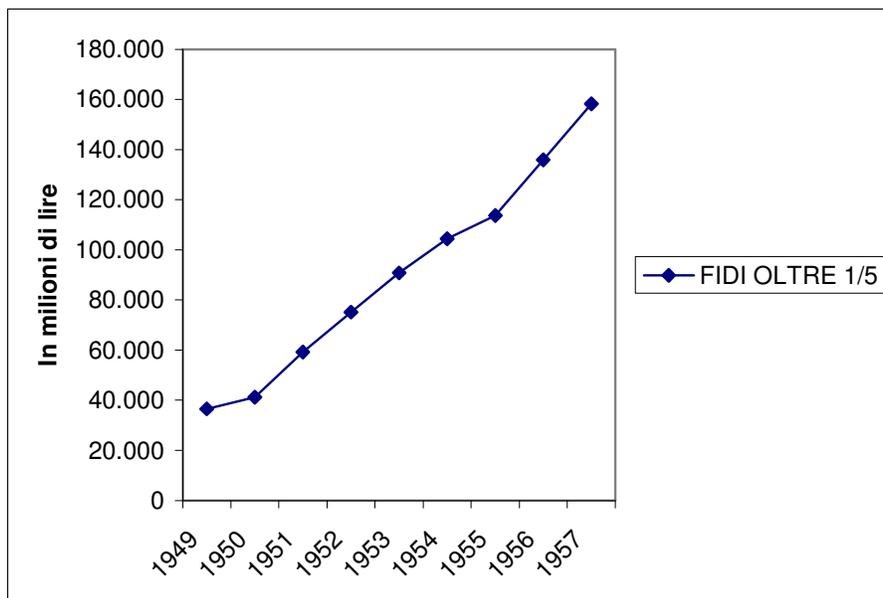
⁶⁶⁵ *Ibidem*, pp. 251 e ss.

Tabella 46 Posizioni eccedenti in essere per il Credit (1949-1957)
(in milioni di lire)

ANNO	NUMERO	FIDI OLTRE 1/5
1949	55	36.545
1950	39	41.152
1951	57	59.251
1952	71	75.157
1953	74	90.819
1954	76	104.424
1955	74	113.755
1956	80	135.880
1957	83	158.298

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt., corda 17, f. 7,
Relazione servizio vigilanza per l'anno 1950, p. 251.

Grafico 27 Posizioni eccedenti del Credit (1949-1957) (in milioni di lire)



L'esame per procedere all'autorizzazione si basava su un esame quantitativo, valutando la situazione di liquidità dell'azienda interessata, poi l'analisi si estendeva alle caratteristiche delle operazioni, agli scopi delle stesse ed ai mezzi con cui si garantiva il rientro dei fidi. Il servizio vigilanza introdusse l'obbligatorietà dell'indicazione delle quote utilizzate dei fidi, soprattutto al fine di giudicare sulla elasticità di fido. Restava, comunque, salvaguardato il rispetto della normativa sulla specializzazione temporale:

Normalmente i fidi eccedenti [sono] stati preposti ad operazioni di breve durata, volte a Durante gli **anni Cinquanta**, fu perseguita da Bankitalia una politica di rafforzamento e consolidamento delle piccole banche sui piccoli centri, indebolendo la presenza delle banche maggiori su piazze secondarie e rafforzando la presenza e la concorrenza tra maggiori banche sulle piazze principali. Come sappiamo non furono eseguite ispezioni alle grandi banche, furono concesse limitate autorizzazioni di aperture di filiali e vennero indeboliti i rapporti tra le Bin e le grandi imprese, per allargare il portafoglio di clienti affidati anche alle piccole e medie imprese.

In realtà, come abbiamo visto nelle tabelle per le deroghe e proroghe di fido accordate al Credit negli anni '50, continuarono ad essere preferite le grandi banche dalle grandi imprese a causa della maggiore economicità dei servizi per la maggiore efficienza delle Bin. Per la durata dei Crediti, secondo albereto, essi assunsero implicitamente una durata a medio e lungo termine, per i continui rinnovi a cui erano soggetti. Altra caratteristica degli anni '50, fu che alle Bin continuò ad essere concesso il privilegio di emettere titoli fiduciari, che, nella fattispecie a copertura garantita, non erano sottoposti a vincoli particolari, pur essendo, analogamente agli assegni circolari (sottoposti invece a vincoli), per l'elevato grado di succedaneità che hanno con la moneta legale. Altra caratteristica che continuò a presentarsi, nel periodo, per le grandi banche, fu la possibilità di mantenere depositi interbancari. Su questi ultimi, dobbiamo precisare che essi diedero vita a flussi unilaterali di depositi delle piccole verso le maggiori banche,

che ottennero una forma ulteriore di raccolta di risparmio, ma con un alto rischio nelle situazioni di crisi con restrizione di liquidità, dove le stesse Bin non avrebbero potuto fare affidamento su quei depositi. In realtà, come ci descrivono Albareto e Trapanese, la struttura del mercato interbancario era di tipo oligopolistico. Le maggiori banche avevano la capacità di determinare il prezzo sul mercato (price maker) e:

Dato il legame tra tasso interbancario e tasso sui depositi e tra questo e i tassi attivi, esse godevano di un certo potere oligopolistico nella determinazione delle condizioni di tasso nel mercato degli impieghi.

In realtà, si generava un effetto a catena, per cui, se le maggiori banche subivano i tassi elevati corrisposti sull'interbancario, ciò generava una maggiore concorrenza sulla raccolta tra le banche più piccole, con conseguente innalzamento dei tassi passivi ed, in un secondo momento, di quelli attivi. Proprio l'alto tasso interbancario, che alimentava l'inerzia degli istituti e stimolava lo scartellamento, fu all'origine delle lamentele di Mattioli, per cui, in occasione della riduzione del tasso di sconto, nel 1958, la Comit di intesa con le altre quattro Big, riuscì a limitare al 4,5 per cento, il limite massimo dei saggi sui conti interbancari.

Per la politica strutturale, Albareto osserva che proprio le due Bin più simili per attività, struttura e dimensioni (Comit e Credit), registrarono il minore incremento percentuale di sportelli ed agenzie di città, con una diminuzione del peso relativo all'interno del sistema Creditizio.

Infine, fu poco frequente il ricorso a rifinanziamenti e, con la disciplina sulla riserva obbligatoria, diventarono più vulnerabili, nei casi di restrizioni monetarie, data la loro struttura con un elevato rapporto di impieghi/depositi ed una raccolta con la prevalenza della componente a breve (conti correnti), rispetto a quella a più lungo termine (depositi vincolati)⁶⁶⁶.

⁶⁶⁶ Cfr., *Il ruolo delle grandi banche*, pp. 33-39 in AA. VV., *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta. 3. Politica bancaria e struttura del sistema finanziario*, Editori Laterza, 1999.

Se consideriamo l'indice pari a 100, nel **1938**, la produzione industriale in Italia crebbe a 109, nel **1939**, ed a 110, nel **1940**. Una sensibile caduta dell'indice si verificò tra il **1941** ed il **1945**, durante il periodo bellico si manifestò una caduta del livello di produzione industriale, mentre, dal **1946**, cominciò la crescita del livello di produzione industriale con cui si superò 100, con il valore pari a 109, nel **1949**, tornando ai valori del **1939**, dopodichè l'indice continuò costatntmente a crescere molto al di sopra dei valori registrati alla fine degli anni Trenta.

Nel **1950**, secondo i valori calcolati da **Mitchell**, l'indice industriale era pari a 124, nel **1955** salì a **192**, nel **1960** arrivò a **289**, triplicando quasi il livello di produzione industriale rispetto ai valori di produzione del biennio '38-39⁶⁶⁷.

Il tasso di sconto si mantenne al 4,5 per cento dal **1938** al **1943**, scese, nel **1944**, al 4,35 per cento, mentre risalì, nel **1945**, al 5 per cento. Con la stretta Creditizia della linea Einaudi, il tasso salì dal 4,48 al 5,50 per cento, tra il **1947** ed il **1948**, dopodichè scese mantenendosi al 4 per cento fino al **1955**. Nel **1960**, sece al 3,50 per cento.

Per quanto riguarda il tasso di interesse praticato sul portafoglio per il Credito a breve –considerando una grande banca-, tra il **1950** ed il **1960**, il tasso si assestò al 7,50 per cento, mentre, era pri al 10 per cento circa per i conti correnti alla clientela per Credito a breve⁶⁶⁸.

Per l'anno **1958**, su un numero di 2.239 deroghe di fido autorizzate, il 44,9 % spettò alle aziende di Credito ordinario, il 24,9 % alle Casse di Risparmio, il 20,8 % agli Istituti di diritto pubblico e solo il 9,4 % fu concesso alle tre banche di interesse nazionale. Questa fu la classificazione considerando il numero complessivo di deroghe fido, ma se passiamo ad analizzare l'importo concesso,per anno, in totale da ciascuna categoria di banca, la classificazione

⁶⁶⁷ Cfr., B.R.Mitchell, *European Historical Statistics 1750-1975*, The Macmillan Press L.T.D., London, 1981.

⁶⁶⁸ Statistiche fornite per il Credito bancario da Banca d'Italia, *Base Informativa del servizio Studi*.Consultabile on line all'indirizzo: www.bancaditalia.it

precedente perde di significato e si verifica un pressoché generale capovolgimento di posizioni. Infatti, il valore in milioni di lire più alto, come totale di deroghe accordate nell'anno spetta alle Bin. Questo significa che le autorizzazioni a superare il limite legale furono concesse in abbondanza alle aziende che avevano un maggiore bisogno di crescere, mentre, per le grandi banche, con un patrimonio molto più elevato, superare il limite di un quinto per un solo cliente riusciva meno probabile e le stesse banche tendevano al limite per consentire grossi affidamenti senza ricorrere alle prescritte autorizzazioni. Era sempre più elevato lo scostamento tra il margine di libertà di iniziativa verso le Grandi banche rispetto alle altre categorie, il che, pregiudizievole, sottraeva una quota sempre maggiore degli impieghi di maggiore importo, al controllo preventivo esercitato attraverso l'istituto della deroga al limite legale di fido⁶⁶⁹.

9 Conclusioni

La limitazione per legge ad un quinto del patrimonio della banca era intesa a sostenere un maggiore frazionamento dei rischi bancari su più teste, mentre si lasciava piena autonomia alla singola banca sui giudizi di merito dei clienti da affidare. Appare evidente, però, che la possibilità per Bankitalia di prescrivere l'obbligo della compilazione dei moduli "Dichiarazioni economico-patrimoniali sui richiedenti fido" abbia implicitamente significato un'intenzione di interferire nei giudizi di merito,

⁶⁶⁹ *Ibidem*, cfr., p. 139.

col potere di accogliere o meno le deroghe di fido. I primi provvedimenti di legge del '26 valsero a garantire un penetrante controllo sulla distribuzione quantitativa del Credito, ma poco dopo cominciarono a palesarsi anche intenzioni di controlli qualitativi dei Crediti per collaborare agli obiettivi politico-economici del paese. Mario Alberti, poco dopo essere stato estromesso dalla gestione del Credito Italiano, nel 1931, scrisse a Farinacci una lunga lettera in cui, tra l'altro, forniva interessanti delucidazioni sui controlli Creditizi voluti dalla riforma bancaria:

[...] Il concentramento delle risorse bancarie in un numero limitato di fidi conduce, da una parte, ad uno scivolamento verso i rischi più discutibili e ad un orientamento sempre più speculativo e, dall'altra, ad un impoverimento della massa nazionale di mezzi monetari a breve scadenza per i bisogni veri e reali del movimento dei raccolti, degli scambi commerciali, del circolante per le industrie. Il Credito viene così a rarefarsi per la gran maggioranza delle imprese medie e piccole, per le aziende sane e vitali, per i bisogni normali e legittimi. Questo è il danno molto maggiore della concentrazione delle operazioni di Credito bancario su poche teste. La vigilanza sulle banche deve quindi esercitare un'influenza anche sulla ripartizione del Credito bancario.⁶⁷⁰

Per Fratianni e Spinelli, con Menichella, emerse una ferma opposizione dei “Controlli diretti del Credito”, ossia alla *razionalizzazione* del Credito. Come abbiamo visto, fu attuata una politica di facili deroghe e proroghe nella convinzione dell'importanza della relazione Credito bancario e finanziamento delle imprese. Anche se, lo stesso governatore già nel 1954 nella Relazione presentata agli Azionisti sottolineava la preferenza delle imprese all'*autofinanziamento*.

Solo nel dopo-Menichella, i limiti quantitativi sulla crescita del Credito bancario diventarono uno strumento preferito dalle autorità monetarie

⁶⁷⁰ Archivio Storico Banca d'Italia (d'ora in poi Asbi), Fondo Directorio Azzolini, *Mario Alberti ad Alberto Farinacci, Grandata, 5 novembre 1931*, La lunga lettera dattiloscritta è una copia come emerge dalla nota in calce alla lettera “*La presente lettera era stata scritta prima del risanamento della Banca Commerciale Italiana e quindi non vi ha alcun riferimento*”, cart. 83, f. 1, s. f., 6, p. 41.

italiane⁶⁷¹. Nel modello teorico adottato da Menichella⁶⁷², la funzione chiave della banca centrale doveva essere quella di garantire la stabilità monetaria, che a sua volta era garanzia di: scelta più oculata da parte degli operatori economici di maggiore afflusso di risparmio; di sviluppo della produzione; di migliore allocazione di fattori produttivi e di equilibrio dei conti con l'estero⁶⁷³.

Menichella, nella sua carriera, ebbe un ruolo strategico nell'Iri e fu presente nel momento più delicato di ristrutturazione bancaria con la scissione del connubio banca-impresa. Proprio la scissione, risultò la linea di condotta perseguita da Menichella nel secondo dopoguerra. Di fatti, continuò l'accanimento –proprio anche di Azzolini- alle forme deleterie di partecipazioni industriali e di patologiche trasformazioni di Crediti ordinari in Crediti mobiliari.

Menichella enfatizzò ulteriormente la necessità della supremazia della banca centrale e la capacità di autorizzare alcuni prestiti che superavano una determinata quota di patrimonio. Il suo *localismo* ossia favoreggiamento alla crescita dimensionale delle piccole banche, con relativa stazionarietà per le grandi banche, comportò un rafforzamento dei controlli dell'istituto di emissione sul sistema Creditizio. L'Ispettorato si trovò ad agire, fino al 1946, come 'cinghia di trasmissione' dai vertici politici al sistema bancario. Fu, invece, nel 1947, confermata la supremazia del potere pubblico sul sistema bancario italiano:

Al banchiere ordinario e al banchiere centrale si chiede[va] un comportamento da meri esecutori del volere politico⁶⁷⁴.

⁶⁷¹ F. Spinelli e M. Fratianni, *Storia monetaria d'Italia. L'evoluzione del sistema monetario e bancario*, Mondadori Editore, Milano, 1991, cit., p. 593.

⁶⁷² Menichella diventò governatore, nel 18 agosto del 1948, succedendo a Einaudi. In realtà, esercitò la funzione di governatore sin dal 30 maggio del 1947, poiché Einaudi passò alla carica di Ministro di Bilancio. Al riguardo si veda *Ibidem*, p. 582.

⁶⁷³ *Ibidem*, p. 584 e ss.

⁶⁷⁴ In particolare, nelle osservazioni sugli effetti strutturali della legge bancaria del '36, Fratianni e Spinelli, concludono affermando che si verificò una restrizione dei margini di autonomia gestionale delle singole banche, poiché il Comitato poteva, nelle sue sedute, intervenire: sui livelli dei tassi attivi e passivi; sulle provvigioni applicate ai servizi bancari;

Per le interferenze nelle autonomie gestionali delle banche, il problema diventò rilevante ed è suscettibile di piani di considerazione diversi, a tratti paralleli ed a tratti antitetici. Per il Credit, vi furono frequenti punti di contatto per conoscere l'organizzazione dell'istituto milanese⁶⁷⁵. Il Credit era restio a far conoscere all'Ispettorato i criteri organizzativi adottati, ma le ispezioni e le informazioni raccolte, che l'Ispettorato comunicava alla banca milanese motivandole con l'esigenza di raccolta di informazioni per studi personali. Possiamo, a tale proposito, ipotizzare una interferenza di ordine politico sulla gestione bancaria. Sull'impossibilità tecnica, nei primi anni post-riforma, di intromissioni nella gestione di banca, il capo dell'Ispettorato, attraverso il servizio di vigilanza e con assidui contatti con le Associazioni di categoria, si rese conto che erano inammissibili cambiamenti a breve, oltre che gli stessi avrebbero comportato crisi sistemiche. L'adozione di una politica a lungo termine, provocò che il ri-orientamento verso determinati saggi di interesse, e determinate politiche di sviluppo, determinate scelte redditizie, non subissero, in ultimo, un impatto immediato, cosicché le pressioni furono esercitate solo gradatamente.

sulla distribuzione settoriale del Credito; sulla distribuzione territoriale delle aziende di Credito; sul perseguimento dei debitori morosi, ecc. Inoltre, nella nota n° 90, veniva puntualizzato che, per alcuni anni immediatamente dopo la riforma bancaria del '36, l'Ispettorato, per motivi tecnici, rispettò l'autonomia del sistema bancario. Ed affermano: "Ci sembra che questo non sposti i termini del problema". *Ibidem*, cit. p. 378 e nota n° 20. Se consideriamo i primi promemoria inviati per le sedute del Comitato, troviamo conferma del ruolo chiave di "Cinghia di trasmissione" delle volontà politiche da parte dell'Ispettorato. Analogamente, il confronto tra i suggerimenti dell'Ispettorato e le decisioni finali prese dal Comitato, ci conferma, in linea di massima, che i promemoria venissero presi in considerazione per la puntualizzazione dovuta alle competenze tecniche dell'Ispettorato.

⁶⁷⁵ Si veda a titolo di esempio l'ispezione condotta presso la direzione centrale del Credit nel 1942.

CONCLUSIONE

La legge del '26 fu architettata a seguito di gravi eventi storici, che, in campo bancario, con numerose crisi e fallimenti, avevano costretto le autorità statali ad intervenire per salvataggi di urgenza. La stesura della prima legge era diretta principalmente a garantire il risparmio dei depositanti. Il controllo bancario, per alcune categorie bancarie, fu affidata all'istituto di emissione. La scelta fu motivata da due fattori: in primo luogo, per ragioni tecniche, in quanto l'Istituto centrale, aveva maggiori potenzialità per agire come banca delle banche, garantendo un'azione molto rapida; in secondo luogo, l'istituto che, contemporaneamente controllava la circolazione cartacea nell'esercizio della politica monetaria, poteva rafforzare l'efficienza di questo ultimo, tramite l'azione di vigilanza sugli impieghi del risparmio. In questo modo, la politica di vigilanza veniva in soccorso della politica monetaria⁶⁷⁶. Numerosi studi comparativi tra la legge bancaria del '26 e del '36 hanno evidenziato le molte manchevolezze di disciplina nella prima legge bancaria. Tra le maggiori vi era la mancanza di unicità di controllo bancario (come abbiamo visto nella figura sulla ripartizione tra autorità dell'azione di vigilanza), nel senso che il controllo su diverse categorie bancarie era distribuito tra autorità bancarie e politiche, con relative difficoltà di coordinamento generando dei criteri preferenziali per il controllo esercitato dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste sulle casse di risparmio ed i monti di pietà.

Con la legge bancaria del '36, fu risolto il problema dell'unicità di controlli bancari. Tuttavia sorsero nuovi problemi, per il fatto che la nuova legge non snelliva l'azione di vigilanza bancaria e si consentivano molte interferenze con altri organi, soprattutto associazioni bancarie ed organi

⁶⁷⁶ ASBI, vigilanza, pratt., corda 16, f. 2, *Relazione del servizio vigilanza per l'anno 1936*.

corporativi, che non avevano una specifica funzione di controllo sul credito. Si trattava, in particolare, dei seguenti organi: Comitato Corporativo Centrale; Corporazione della Previdenza e del Credito; Comitato Tecnico Corporativo del Credito; Confederazione Fascista delle Aziende di Credito e della Assicurazione. Inoltre, il servizio vigilanza lamentava che, nel contempo, l'organizzazione di vigilanza fosse aperta 'a tutte le inframettenze politiche'⁶⁷⁷. Nonostante i buoni propositi dell'Ispettorato che cercò di mantenersi su 'una linea strettamente tecnica', lo stesso osservava:

“In qualche caso, per evitare il peggio, ci si dovette piegare ad ordini che provenivano direttamente dal capo di governo o dai ministri componenti il Comitato⁶⁷⁸.”

Come testimonianza delle pressioni fasciste esercitate sull'Ispettorato del Credito, basti pensare che entrò a far parte del Comitato dei Ministri, anche il segretario del partito Fascista. Il servizio di vigilanza ammise che l'organizzazione di controllo bancario disciplinata dalla legge del '36, era 'pletorica', in quanto, nella realtà, lasciò all'istituto di emissione il compito di eseguire controlli cartolari ed ispettivi, con la differenza in meglio che, delle proprie azioni, doveva tenere conto solo nei riguardi dell'Ispettorato del Credito, a capo del quale c'era lo stesso governatore di Bankitalia.

Questa fu una delle ragioni del perdurare delle crisi bancarie anche dopo la legge bancaria del **1926**. Il testo lasciava ampi spazi vuoti nella disciplina bancaria da imputare anzitutto alla novità della materia. Solo con le manifestazioni nella realtà era possibile architettare delle modifiche, integrazioni ed estensioni interpretative. La consapevolezza della multivarietà delle situazioni presentabili per le numerose combinazioni di enti e fattori, portò alla voluta interpretazione elastica del R. D. del **1936**,

⁶⁷⁷ *Ibidem.*

⁶⁷⁸ *Ibidem.*

senza spazi vuoti e punti oscuri, ma con una grossa piattaforma lasciata libera di conformarsi nel tempo nelle sue *architetture di interno*⁶⁷⁹.

Ogni sistema di controlli bancari è legato all'entità della crisi di legittimità del mercato rispetto ai suoi poteri equilibratori. Quanto più il mercato, lasciato libero, comporta gravi instabilità del sistema bancario per concorrenza sleale tanto più diventa pressante l'esigenza di ricorrere ad un organo supervisore per limitare la libertà delle parti del sistema. La banca centrale, in Italia, tra il 1926 ed il 1960, seguì un *modello di banca regista e non arbitro*, con forti presenze ed interferenze nel sistema. Le conclusioni di Onado, nella sua analisi sull'evoluzione della vigilanza bancaria italiana, sono derivate da una importante premessa: le banche, a differenza delle imprese industriali, possono realizzare risultati migliori solo alzando il livello di rischio di attività, in quanto fanno concorrenza per migliorare i propri profitti, agendo su variabili che il mercato non conosce. Se gli operatori di mercato non riescono ad identificare i singoli comportamenti bancari devianti, automaticamente diventa più facile la capacità del mercato di riequilibrare il sistema. La concorrenza si sviluppava tra le banche del sistema attraverso la concessione di prestiti ad imprese meno solvibili; e rendendo più precario il bilanciamento tra entrate ed uscite⁶⁸⁰.

Il governatore Menichella, impostò l'azione di vigilanza su contatti, periodici e cordiali, tra la banca centrale e le banche del sistema. In questo modo, la banca centrale poteva controllare, assiduamente, le variazioni intervenute così da poterle correggere, tempestivamente, senza 'l'uso di correttivi clamorosi'⁶⁸¹.

⁶⁷⁹ ACS, Ministero dell'Interno, D.G.P.S., D.P.P., fascicoli personali, serie A, (1927-1944), *Informazione da parte "Kros" su Mario Alberti dal Credito Italiano*.

⁶⁸⁰ Cfr., M. Onado, *Evoluzione dei criteri vigilanza nel sistema bancario italiano* in *Banca, Impresa e società*, anno II, 1983, n° 2, pp. 141-165. Come leggiamo nelle conclusioni dell'autore: "La banca è [...] realizzava] lo stesso risultato dell'industria, agendo su variabili che possono essere conosciute con notevole difficoltà dagli stessi insiders". Cit. p. 145.

⁶⁸¹ Cfr., D. Menichella, *Le esperienze italiane circa il concorso delle banche nella realizzazione del equilibrio monetario e della stabilità economica*, Conferenza tenuta il 15

La vigilanza ispettiva, si concentrava su banche piccole o di media dimensione, tra il 1926 ed il 1960. Le banche miste non subirono ispezioni generali, ma subirono ispezioni specifiche a delle filiali. Tra il 1927 ed il 1935, la Banca d'Italia non era ancora istituto di diritto pubblico, pertanto era in concorrenza con gli altri istituti, per cui attraverso le ispezioni effettuate da sedi periferiche o istituti minori, cercava di migliorare la propria posizione sul mercato creditizio.

Dai rilievi mossi alle filiali indagate del Credit emersero atteggiamenti di favore nei confronti della propria clientela, che si concretizzavano in riduzione di saggi passivi ed altro. Gli ispettori si fermavano, in genere, per pochi giorni e, alla fine della *mission*, compilavano un "rapporto ispettivo". La questione, spesso, si faceva delicata, perché i funzionari di banca escogitavano dei giroconti contabili per cercare di sviare le operazioni malsane.

Ciò che emerge dalla corrispondenza degli organi di vertice del Credit era la forte diffidenza al cospetto dell'autorità di vigilanza, in particolare dello strumento "ispezione"⁶⁸². Nel 1946, con la breve parentesi del governatorato di Einaudi, il responsabile dell'Ufficio di Rappresentanza a Roma, Di Costanzo, scriveva alla propria Direzione:

"[Risulterebbe] che sarebbe intenzione del capo dell'Ispettorato di intensificare le ispezioni presso le aziende di credito a mezzo propri funzionari. Si [ha] l'impressione che le accennate missioni [siano] sollecitate dagli stessi funzionari. Non [mancheremo] di tenervi informati di ogni altra notizia che [potremmo] apprendere in proposito; ma naturalmente [agiremo] con opportuna circospezione"⁶⁸³.

febbraio del 1956 alla Società di Economia Politica di Zurigo in: Banca d'Italia, *Donato Menichella. Scritti e discorsi scelti*, (1933-1966), Roma, 1986.

⁶⁸² ASCI, Archivio Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, L'ufficio di Rappresentanza a Roma del Credit alla Direzione Centrale del Credit, Roma, 30 settembre 1946.

⁶⁸³ ASCI, Archivio Segreteria Alta Direzione, serie pratiche riservate, *L'Ufficio di Rappresentanza a Roma del Credito Italiano alla Direzione Centrale del Credit*, Roma, 30 settembre 1946.

Il controllore, assieme consigliere e guida, può mutarsi nel controllore inquisitore⁶⁸⁴. Non risultava ancora chiaro alla banca milanese che la vigilanza, con gli accertamenti ispettivi aveva come obiettivo prioritario di scoprire irregolarità, infedeltà e malversazioni al fine di far procedere meglio la macchina aziendale.

Nel periodo da noi osservato (1926-1960), la diffusione del fenomeno dell'accaparramento di depositi rappresentava una situazione di concorrenza imperfetta, che, in mancanza di controlli bancari, difficilmente, avrebbe portato a condizioni di libera concorrenza. Attraverso un'analisi "a campione", nel periodo 1937-1941, il fenomeno di accaparramento assunse toni molto gravi, anche se, con Menichella, continuò in modo generalizzato ed acuto per tutto il sistema.

Le difficoltà di inquadrare le distorsioni generate da un funzionamento degli "uffici di corrispondenza", alla stregua di vere filiali, senza averne i requisiti e le prescritte autorizzazioni, al principio degli anni Trenta, generò difficoltà di persecuzione dell'accaparramento dei risparmi, perché risultava complicato discernere l'esatto limite "lecito" di attività di propaganda da parte dei clienti corrispondenti privati. Per questa ragione, l'istituto di emissione desiderava equiparare gli uffici di corrispondenza alle filiali, in modo da poter applicare le medesime misure contenitive in termini di limiti di competenza territoriale⁶⁸⁵.

Il Credit escogitò una serie di strumenti per accaparrare depositi nella sua opera di sviluppo, come aveva fatto con i corrispondenti e privati e con l'uso di pacchetti di assegni a taglio fisso.

⁶⁸⁴ Cit. in AA. VV., il controllo esterno nelle aziende di Credito. Le ispezioni della Banca d'Italia, p. 17. Sul tema delle ispezioni della Banca d'Italia si veda anche: V. Desario, Finalità e tecniche dell'accertamento ispettivo nel quadro della vigilanza bancaria, in «Banca popolare di Sondrio-Notiziario», n. 30, dicembre 1982, pp.36 e sgg.

⁶⁸⁵ Sull'interessante approfondimento dei fenomeni di imitazione che possono generare corse agli sportelli, si veda: D. Diamond, P. Dybuig (1983), *Bank runs, deposit insurance and liquidità*, in Journal of Political Economy, n° 91, citato in nota n° 1 di G. Roma, *I controlli sull'attività bancaria*, Edibank, roma, 1999.

La questione delle “deroghe di fido” rimase, come emerge dai documenti conservati presso l’Archivio Storico della Banca d’Italia, sempre una delle più importanti. Resta, però, la incompleta ricostruzione dei dati per i governatori precedenti a quello di Menichella, quando non era ancora operante un Ufficio Rischi Grandi Banche,⁶⁸⁶ dove furono, invece, concentrate tutte le pratiche di fidi eccedenti del Credit –come grande banca- ammessi in deroga ed eventualmente prorogati nel termine di scadenza.

L’accentramento⁶⁸⁷, presso la Banca d’Italia, nel 1947, di tutte le funzioni di vigilanza accrebbe di non poco il lavoro del servizio, in dipendenza, tra l’altro, dei nuovi compiti relativi al credito al medio e lungo termine, oltre che dalla preparazione del materiale da sottoporre al Comitato.

L’adozione delle misure riguardanti il rapporto fra patrimonio e depositi aveva dato adito a parlare di “restrizione del credito”. In effetti, la fissazione del rapporto tra patrimonio e depositi, assieme alla obbligatorietà delle riserve presso la Banca d’Italia, più che delle restrizioni di credito – come sostenuto soprattutto dalle grandi banche e dagli istituti di diritto pubblico- fu un modo per rafforzare i controlli sulla liquidità ed esercitare, in modo meno evidente, il controllo qualitativo sull’erogazione del credito. Dalla parte dell’Istituto, gli uomini provenienti dal Servizio vigilanza sottolinearono che le misure in parola non ebbero lo scopo di restringere il credito, bensì quello di frenare il ricorso eccessivo che il sistema bancario aveva fatto all’istituto di emissione, ossia all’aumento della circolazione per sovvenire fondi all’industria e, si potrebbe aggiungere la speculazione.

Come sostenne lo stesso Einaudi, nella sua breve parentesi di governatorato, la cosiddetta “politica delle restrizioni del credito”, più che dalla scelta degli organi di governo, era stata determinata dalle circostanze. Se le banche fossero

⁶⁸⁶ Per il Credito Italiano, dal 1947 al 1960, è possibile ricostruire tutte le richieste di deroga di fido accolte e le successive eventuali proroghe, dalle pratiche raccolte in: ASBI, Vigilanza sulle aziende di Credito, Cartella Rischi, numero provvisorio 15.

⁶⁸⁷ Asbi, Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., corda n° 16, f. 1, Relazione Interna del Servizio vigilanza per l’anno 1947.

andate, nella concessione del credito, più in là di quanto permesso dall'entità del risparmio raccolto, la situazione generale sarebbe risultata peggiorata e le aziende industriali avrebbero chiesto sempre maggiori crediti. Invece le minori possibilità di credito, obiettivamente determinate dalla ridotta massa di risparmio disponibile, fecero sì che non venisse aggravata, con mezzi anormali, una situazione alla quale occorreva ovviare con mezzi normali. Se restrizioni del credito vi furono, esse andavano correlate alla situazione generale che esisteva. Il provvedimento, tuttavia, ebbe l'effetto di normalizzare una situazione instabile e di richiamare le banche alla loro responsabilità in materia di erogazione del credito. Einaudi, come era governatore, così scriveva al Ministro delle Finanze e del Tesoro:

E questo è uno dei profili più interessanti della questione, giacché, come ancora in fase di studio del progetto si poneva in luce, illustrandolo al Ministero del tesoro, con l'evolversi della teoria del credito, la norma di cui si discorre deve intendersi diretta non solo al fine di impedire che una larga espansione nelle concessioni di credito da parte delle banche non controbilanciate da adeguato patrimonio, metta a rischio l'avere dei depositanti, ma anche – e forse in via prevalente- diretta al fine di porre in mano dell'Organo di vigilanza uno strumento efficace per l'espansione o la contrazione del volume del credito, misure da tutelarsi nell'interesse più che dei singoli depositanti, della generalità dei cittadini, i quali sono tutti interessati alla stabilità monetaria⁶⁸⁸.

Lo stesso controllo qualitativo non era ritenuto un peccato per gli uomini della banca, tanto che si legge nella relazione finale della Banca d'Italia del '47: “[...] *Il controllo del credito di tipo qualitativo esiste già in Italia da tempo e per parecchie vie*”⁶⁸⁹.

⁶⁸⁸ Asbi, Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., corda n° 16, f. 1, Lettera citata in Relazione interna del Servizio vigilanza per l'anno 1947.

⁶⁸⁹ Cit., Relazione Interna del Servizio vigilanza per l'anno 1947.

In Italia la specializzazione del credito era stata applicata in maniera diffusa. Al sistema ordinario bancario erano riservate soltanto le operazioni a breve termine, dette di esercizio, e anche per queste vi erano le norme che ne impedivano gli eccessi; nessun fido ad una singola ditta poteva essere concesso, che superasse il quinto del patrimonio della banca: “ Il controllo qualitativo del credito veniva altresì esercitato attraverso lo strumento del risconto presso l’istituto di emissione, non che mediante l’esame delle richieste di deroga di fido per la concessione di fidi eccedenti il limite di un quinto del patrimonio della aziende di credito”⁶⁹⁰.”

A partire dal 1947, crebbero le domande per deroghe di fido, dovuto a tre fattori: “ *l’ulteriore svilimento della moneta per cui l’ammontare delle singole operazioni si era accresciuto mentre l’aumento dei patrimoni delle aziende concedenti non aveva presentato un proporzionale incremento; il sorgere di nuovi bisogni Creditizi per effetto della congiuntura economica generale; infine, il fatto che, durante il 1947, l’osservanza della norma che prescriveva la preventiva domanda di deroga per l’accensione delle operazioni superanti il quinto patrimoniale era stata più diligente*”⁶⁹¹.

La questione dei fidi eccedenti per il Credit raggiunse priorità inequivocabili. I documenti trovano sedimentazione in pratiche create ad hoc, le stesse Relazioni Annuali di Vigilanza dedicano largo spazio alle discussioni sui limiti di credito ed i rischi da contenere per le banche vigilate. L’esame delle domande di deroga per la concessione di fidi eccedenti si effettuava in base a criteri di obiettiva valutazione delle potenzialità delle aziende concedenti anche agli effetti del dovuto frazionamento dei rischi. Dietro una mole di documenti, che costituivano le famose pratiche istruttorie per le deroghe di fido⁶⁹² (confluite dal 1948

⁶⁹⁰ Cit., Relazione Interna del Servizio vigilanza per l’anno 1947.

⁶⁹¹ Cit., Relazione Interna del Servizio vigilanza per l’anno 1947.

⁶⁹² I criteri seguiti dall’Autorità di Vigilanza nell’esame delle domande di deroga e di proroga di fido si basavano su un esame quantitativo, in relazione soprattutto alla situazione di liquidità delle aziende di Credito interessate, allargando spesso il campo di indagine alle

all'Ufficio Rischi) esisteva una logica di scelta che rispondeva a diverse finalità. Bisognava soddisfare, da una parte, le richieste per consentire la crescita degli investimenti, dall'altro bisognava accettare quelle richieste che si combinassero meglio alla politica creditizia della banca e del governo compiacente. Si teneva, anche, conto delle informazioni nei riguardi degli affidati fornite dall'azienda di credito interessata. Su questo ultimo punto, la Banca d'Italia teneva a precisare che sceglieva in base alle informazioni prodotte dai singoli istituti, per cui la scelta qualitativa primigenia era rimessa alle aziende di credito⁶⁹³. Risulta difficile stabilire le ragioni e torti delle due parti (Banca d'Italia e banche) riguardo ai controlli qualitativi, l'unica evidenza è che le banche trovarono difficoltà ad operare delle scelte qualitative, perché sottoposte ai vincoli stabiliti (riserva presso la BI, rapporto tra patrimonio e depositi); per la poco sviluppata struttura di controlli interni; per la decisione finale sul Credito scelto da ammettersi o meno per lo sconfinamento. La bassa percentuale numerica e la relativamente modesta entità delle domande di deroga non accolte, nel corso del governatorato di Menichella, si spiegano, anche, tenendo presente la circostanza che le aziende di credito sottoponevano ad un rigoroso preventivo vaglio, da parte della sede della Banca d'Italia competente per territorio⁶⁹⁴, le domande da presentare all'organo di vigilanza; le domande non accolte si riferivano, per lo più, ad operazioni che non si confacevano

caratteristiche specifiche delle operazioni proposte. Le operazioni che più frequentemente si presentavano, riguardavano:

- Crediti in bianco per elasticità di cassa;
- sconto di effetti finanziari;
- aperture di Credito sull'Italia e sull'estero;
- sconto di portafoglio commerciale;
- fideiussioni;

⁶⁹³ Si legge nella Relazione per il 1947.

⁶⁹⁴ Nel caso del Credito Italiano, il filtro sulle istanze di deroga era costituito dalla filiale di Milano della Banca d'Italia competente per territorio. Infatti, le pratiche di fido venivano prima esaminate dalla filiale, che poi procedeva ad inviarle all'Amministrazione Centrale accompagnandole con un motivato parere favorevole o contrario. I documenti raccolti nella cartella rischi nel Fondo Vigilanza, mostrano che, il più delle volte la decisione finale veniva presa secondo il preliminare parere della filiale.

alla natura delle aziende richiedenti. L'accoglimento, pressoché integrale delle richieste di deroga, trovava anche riscontro nel riconoscimento, da parte dell'organo di vigilanza, che le operazioni erano in genere proporzionate alla situazione di liquidità delle richiedenti.

Con la costituzione dell'*Ufficio Rischi per le grandi banche*, nel 1947, il monitoraggio sulle alee corse dal sistema bancario risultò più efficiente. Si restava nell'ambito circoscritto dei primi rudimentali approcci metodologici diretti ad evitare una eccessiva concentrazione dei rischi, ma soprattutto ad evitare pericolose sviste sugli effetti del cumulo di fidi. Era, infatti, una pratica molto ricorrente quella di sviare ai prescritti limiti legali di fido ricorrendo contestualmente ad una pluralità di aziende di credito. La Banca d'Italia fu messa in serie difficoltà dal propagarsi del fenomeno e perciò introdusse appositi uffici rischi per poter meglio esaminare le pratiche. Bisognerà arrivare alla Costituzione della Centrale Rischi, nel 1961⁶⁹⁵, per avere una più rapida conoscenza delle situazioni di cumulo di fidi.

Ai fini del controllo dei fidi bancari venne stabilito l'obbligo del rilascio, alle aziende di Credito, da parte dei richiedenti fido, di apposite *dichiarazioni sulle proprie condizioni patrimoniali*, secondo speciali moduli predisposti. Questi controlli erano diventati indispensabili, dopo il secondo dopoguerra, per le necessità di impiego delle aziende di credito, che le spingeva a valutazioni superficiali sui clienti da affidare. La mancata presentazione di detti moduli non permise alle banche di rendersi conto dell'effettiva situazione dei propri clienti, sfuggendo quindi all'utile conoscenza del cumulo di fidi.

Il sistema bancario italiano, con le sue funzioni macroeconomiche di intermediazione finanziaria e di creazione di moneta, costituisce il punto di trasmissione all'economia della politica monetaria. Se la politica monetaria, in regime fascista, subito dopo la prima legge bancaria, servì per garantire la

⁶⁹⁵ La Centrale dei Rischi venne istituita con delibera del Cier del 16 maggio 1962.

stabilità e la rivalutazione monetaria, contemporaneamente, determinò, una crescita del costo del denaro che, a sua volta, provocò la restrizione del credito. Restrizione che si accentuò per effetto dell'introduzione di "Controlli Quantitativi" da parte delle autorità monetarie.

Dopo il 1947, assieme alla politica di stabilità si manifestò una intenzione di espandere il Credito italiano verso i settori indispensabili allo sviluppo dell'economia italiana.

L'opinione che sosteneva, in Italia, l'introduzione della regolamentazione pubblica in campo bancario, discendeva, soprattutto, dalla considerazione che il sistema bancario italiano, soprattutto attraverso l'attività creditizia, svolgeva un'attività di interesse pubblico e di conseguenza necessitava di interventi di controllo.

La questione riguardo ad un sistema pletorico, caratterizzato anche dalla presenza di piccole banche, portò ad una concentrazione delle grandi banche, e, contemporaneamente, all'adozione di misure dirette a favorire, gradualmente, la crescita delle piccole banche.

Durante gli anni Cinquanta, con i grossi movimenti di capitali realizzati dal Credit, fu possibile accordare finanziamenti di importo elevato ad imprese che costituivano lo zoccolo duro del sistema industriale.

Consideriamo che, in Italia, tra il 1926 ed il 1960, si sviluppò, come modello strutturale di attività bancaria, il "*Modello di Banca Specializzata*". In particolare, dopo la riforma bancari del '36, prevalse il "*Modello di banca commerciale pura*", importato dall'Inghilterra, che lo adottò per sostenere la rivoluzione industriale nel XVIII secolo. Dal punto di vista operativo, la specializzazione si riferiva al lato dell'attivo e del passivo di bilancio, con l'abolizione della partecipazione al capitale delle imprese. La specializzazione, per le tre Bin, si accompagnò al riconoscimento della loro natura pubblicistica.

Secondo *G. Roma*, il vantaggio della specializzazione fu quello di garantire il sostegno della ricostruzione e dello sviluppo, ma, in termini di

inefficienza, il modello portò all'accentramento, negli intermediari finanziari, dell'opera di accumulazione di capitali, relegando ai margini l'attività borsistica. Uno dei principali effetti distorsivi, con l'introduzione di vincoli autorizzativi per l'azione di vigilanza strutturale, fu il mantenimento di limitati margini concorrenziali, in un mercato molto protetto, che stimolavano poco la ricerca di efficienza nelle singole gestioni bancarie. Come abbiamo dimostrato con la descrizione della vigilanza strutturale esercitata nei confronti del Credit.

In conclusione, sia l'opera dei corrispondenti privati del Credit, sia la prassi di consegnare pacchetti di assegni con data e cifra in bianco, sia le disposizioni nel R.D.L. 6 novembre **1926** in materia di aperture di sportelli, con le limitate nuove aperture di filiali, per lo più a seguito di incorporazioni di filiali di banche in liquidazione o, con le limitate autorizzazioni ad aprire uffici distaccati dipendenti dalla filiale madre, mirarono ad esercitare un intenso controllo sulle forme di raccolta dei depositi del Credit, al fine di contenere la crescita.

APPENDICE

Tabella I Indicazioni su come redigere i prospetti, inviate dalla Direzione Centrale del Credit a tutte le filiali indipendenti.

VOCI DEL PROSPETTO	DIRETTIVE D. C. CREDIT
<u>Rimanenze al 31 dicembre 1935</u>	
Data di apertura di filiale	Lasciare in bianco
Depositi fiduciari e conti corrente	*tutte le categorie dei depositi fruttiferi *tutte le categorie dei saldi Creditori del clienti e corrispondenti depositi fruttiferi
Portafoglio sconto, corrispondenti saldi debitori, riporti e anticipazioni su titoli e merci	*effetti commerciali e pagherò diretti aumentati dell'importo degli effetti riscontati. *rimanenza portafoglio estero
	*tutte le categorie dei saldi debitori dei Clienti e Corrispondenti, ad eccezione dei "Conti tratte" e delle "Disponibilità di cassa".
	*rimanenza riporti attivi con terzi
Mutui	Lasciare in bianco
Numero dei conti aperti presso la filiale (aperti nell'anno, in essere al 31/12/35)	
depositi fiduciari e conti correnti	– soli depositi fruttiferi
Conti correnti debitori	– considerare tutte le categorie dei conti di corrispondenza debitori indicate per il quadro "Rimanenze al 31/12/1935".
Conti correnti Creditori	– considerare tutte le categorie dei conti di corrispondenza Creditori indicate per il quadro "Rimanenze al 31/12/1935".
Movimento dell'anno 1935	
Effetti scontati	– effetti entrati nel Portafoglio Italia scontati (effetti commerciali e pagherò diretti) e nel Portafoglio estero.
Assegni emessi	– assegni circolari e su consorelle e assegni sull'estero emessi (escludere cioè assegni bancari a tagli fissi e assegni limitati).

Segue tabella

VOCI DEL PROSPETTO	DIRETTIVE D. C. CREDIT
<u>Movimento dell'anno 1935</u>	
Effetti scontati	– effetti entrati nel Portafoglio Italia scontati (effetti commerciali e pagherò diretti) e nel Portafoglio estero.
Assegni emessi	– assegni circolari e su consorelle e assegni sull'estero emessi (escludere cioè assegni bancari a tagli fissi e assegni limitati).
Operazioni di compravendita su titoli	– comprendere operazioni con terzi, filiali e D. C.; escludere i collocamenti di Titoli in emissione.
Operazioni in cambi	– compera e vendita di effetti e assegni sull'estero, bonifici e monete, pagamenti al cambio su lettere di Credito. (comprendere anche operazioni con filiali e D. C.).
<u>Movimento di cassa nell'anno 1935</u>	– movimento "Dare" più movimento "Avere" della voce "Cassa" (dal Mastro generale).
<u>Saldo del conto corrente con l'Amministrazione Centrale o con la Filiale principale</u>	– saldo del conto "D. C. conto ordinarrio in lire".
	– "Tasso" : lasciare in bianco.
	– le dipendenze non aventi contabilità propria non esportano alcuna cifra.
<u>Risultati economici dell'esercizio (Utile o perdita)</u>	– le dipendenze non aventi contabilità propria non esportano alcuna cifra, le altre Filiali indicheranno l'importo del "Salso utili" in Bilancio, depurato cioè di ogni onere, perdite e ammortamenti.

Segue tabella

<u>Spese di gestione sostenute dalla Filiale</u>	– le Filiali minori segnaleranno con chiara annotazione le eventuali spese di carattere eccezionale comprese nelle cifre da esporre sub 1 a 8.
Costo del personale	– il numero dei dipendenti da indicare è quello in servizio al 31/12/35. – l'importo complessivo degli emolumenti deve corrispondere al globale, al 31/12/35, delle seguenti categorie di spesa: <ul style="list-style-type: none">• "Personale"• "Diverse" - indennità di cassa• quota premio assicurazione contro la disoccupazione, l'invalidità e la vecchiaia, ecc.• Fitto, manutenzione locali e mobili- cifra dei salari ai "giornalieri" (• escluso ogni emolumento che abbia riferimento all'categoria "Amministrazione Centrale".
Affitti	– sbilancio tra gli affitti pagati e quelli riscossi.
Imposte e tasse	– imposta sui fabbricati e tributi locali – Assicurazioni incendio, furti con scasso, responsabilità civile, ecc.
Assicurazioni	
Illuminazione e riscaldamento	– ammontare saldi delle rispettive categorie
Automezzi	–
Postali, telegrafiche e telefoniche	– ammontare saldi delle rispettive categorie
Altre spese	– ammontare delle categorie: "stampati e cancelleria", "Abbonamento giornali", "Inserzioni e pubblicità", "Notarili, consulenze legali e varie", "Bollo", "Servizio Informazioni" e "Oblazioni". nonché l'ammontare delle categorie: "Fitto, manutenzione locali e mobili".
<u>Quota spese generali posta a carico della Filiale dall'Amministrazione</u>	– saldo di bilancio della categoria delle Spese Generali "Amministrazione Centrale".

Centrale	
<u>Perdite, ammortamenti e svalutazioni</u>	
	– indicare il saldo in bilancio delle "Perdite2 (nuove e recuperi) e "Ammortamenti" (nuovi e recuperi). (Le dipendenze che non hanno contabilità propria esportano la cifra di loro pertinenza contabilizzata nel conto economico della Filiale da cui dipendono).
a) della Filiale	
b) quota posta carico della Filiale dall'Amministrazione Centrale	– lasciare in bianco.
<u>Criteri adottati per la determinaione del risultato economico della Filiale</u>	
	– lasciare in bianco.

Fonte: Elaborazioni da ASUI, Statistiche per il 1935, Allegato alla Circolare diverse n° 7314 del 28 settembre 1936.

Prospetto 1 Rilievi al Bilancio del Credit per l'esercizio 1938 (dati in migliaia di lire)

ATTIVO		PASSIVO	
CASSA	501.821.539	CAPITALE	500.000.000
IMPIEGHI:		RISERVA ORDINARIA	114.537.795
portafoglio (riscontato)	3.934.014.738	TOTALE	614.537.795
CORRISPONDENTI DEBITORI	1.364.229.456	DEPOSITI	2.189.298.393
ANTICIPAZIONI	435.857.476	ASSEGNI IN CIRCOLAZIONE	257.016.807
RIPORTI	98.314.467	CEDENTI EFFETTI ALL'INCASSO	184.538.146
TITOLI DI PROPRIETÁ	29.559.136	CORRISPONDENTI CREDITORI	3.875.712.973
PARTEC. BANCARIE	70.573.283	CREDITORI DIVERSI	136.972.827
IMMOBILI	88.856.200	RISCONTI	10.339.059
DEBITORI DIVERSI	87.310.018		
UTILE DI ESERCIZIO	29.345.362	AVANZO UTILI ESERCIZI PRECEDENTI	11.774.941

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, pratt., corda 1136, f. 1, Mod. 13 Vigilanza "Rilievi al bilancio del Credito Italiano Esercizio 1938".

Grafico 28 Alcune voci dell'Attivo di Bilancio del Credit nel 1938 (in migliaia di lire)

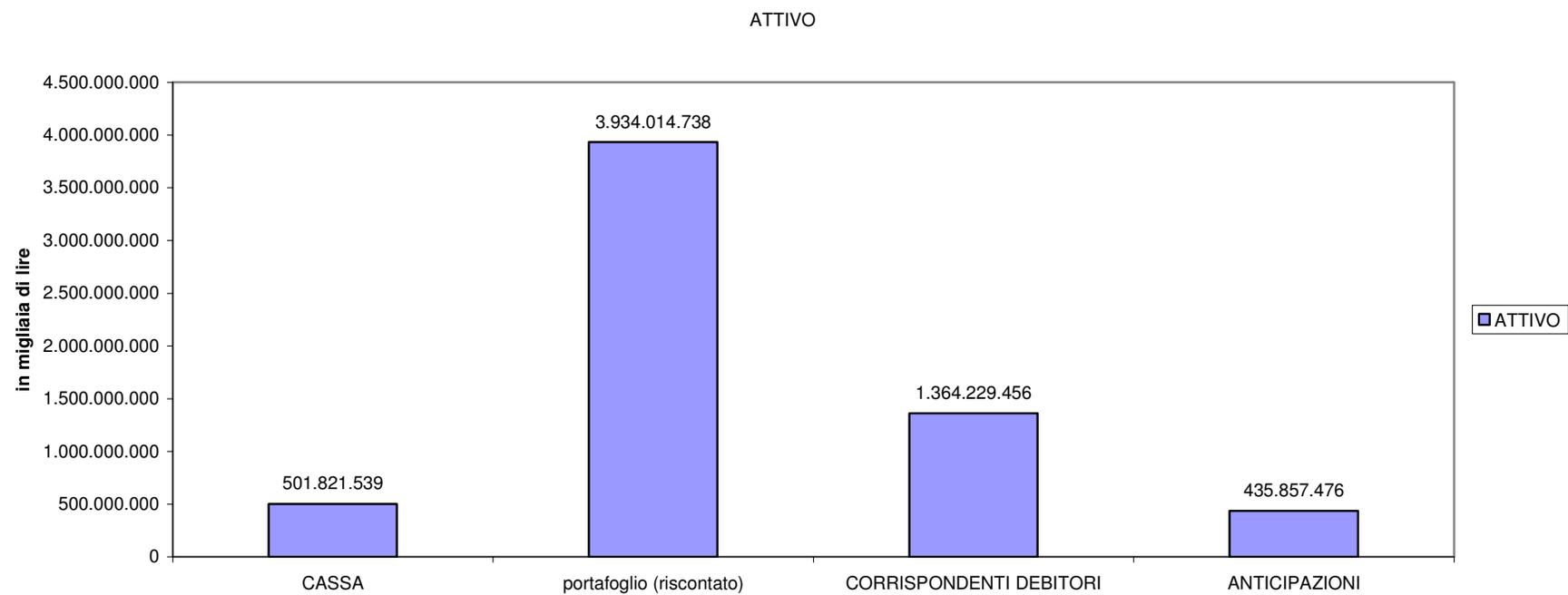
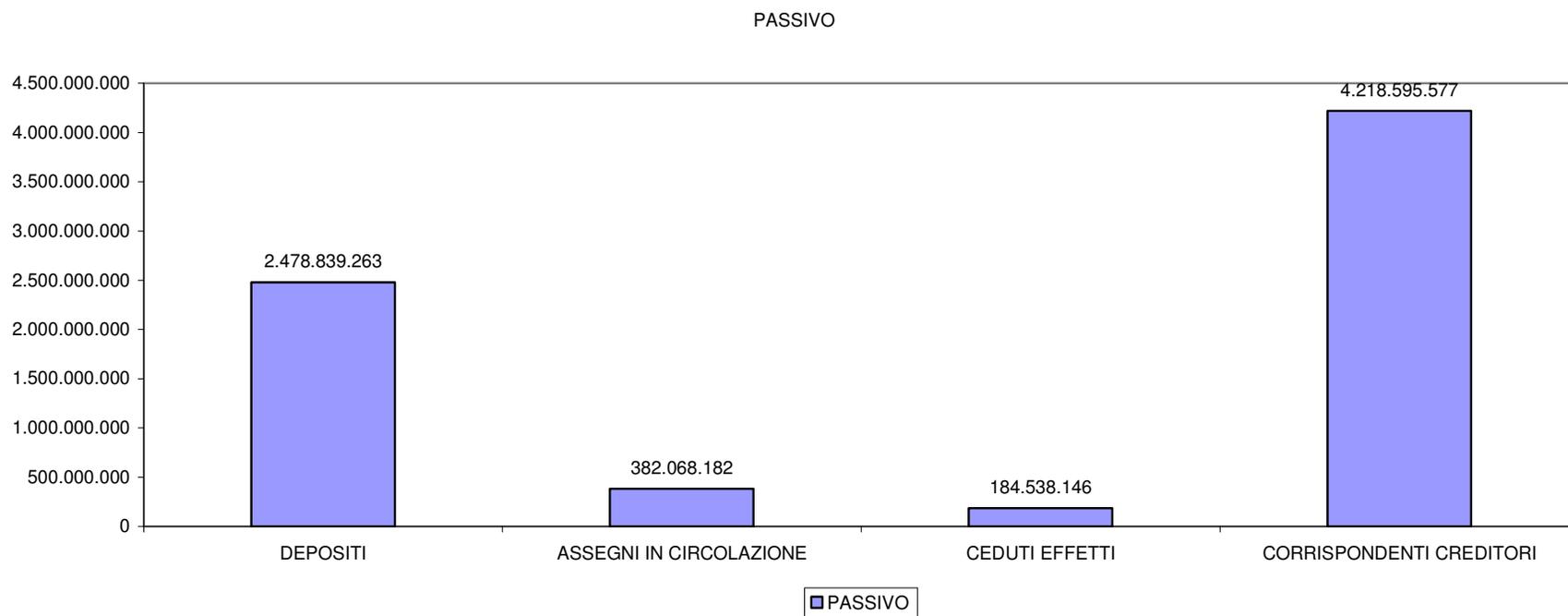


Grafico 29 Alcune voci del Passivo di Bilancio del Credit al 31/12/38 (in migliaia di lire)



Prospetto 2 Rilievi al Bilancio del Credit per l'esercizio 1939 (dati in migliaia di lire)

ATTIVO		PASSIVO	
CASSA	706.383.129	CAPITALE	500.000.000
IMPIEGHI:		RISERVA ORDINARIA	117.472.332
portafoglio (riscontato)	4.068.127.035	TOTALE	617.472.332
CORRISPONDENTI DEBITORI	1.748.712.842	DEPOSITI	2.478.839.263
ANTICIPAZIONI	334.236.120	ASSEGNI IN CIRCOLAZIONE	382.068.182
RIPORTI	156.760.956	CEDENTI EFFETTI ALL'INCASSO	184.538.146
TITOLI DI PROPRIETÁ	808.063.937	CORRISPONDENTI CREDITORI	4.218.595.577
PARTEC. BANCARIE	70.543.517	CREDITORI DIVERSI	142.878.020
IMMOBILI	88.856.200	RISCONTI	
DEBITORI DIVERSI	115.488.530		
UTILE DI ESERCIZIO	29.459.399	AVANZO UTILI ESERCIZI PRECEDENTI	18.185.768
OSSERVAZIONI: i dati di bilancio non concordano con le cifre riportate nella situazione al 31 dicembre 1939.			

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1136, f. 1, Mod. 13 Vigilanza "Rilievi al bilancio del Credito Italiano Esercizio 1939".

prospetto 3 Rilievi al Bilancio del Credit per l'esercizio 1940 (dati in migliaia di lire)

ATTIVO		PASSIVO	
CASSA	986.319.905	CAPITALE	500.000.000
IMPIEGHI:		RISERVA ORDINARIA	120.418.272
portafoglio (riscontato)	4.993.196.042	TOTALE	620.418.272
CORRISPONDENTI DEBITORI	2.298.124.586	DEPOSITI	2.971.190.007
ANTICIPAZIONI		ASSEGNI IN CIRCOLAZIONE	429.545.212
RIPORTI	270.779.888	CEDENTI EFFETTI ALL'INCASSO	192.548.438
TITOLI DI PROPRIETÁ	679.924.744	CORRISPONDENTI CREDITORI	3.875.712.973
PARTEC. BANCARIE	70.767.515	CREDITORI DIVERSI	206.919.221
IMMOBILI	88.856.200	RISCONTI	22.537.210
DEBITORI DIVERSI	120.226.448		
		AVANZO UTILI ESERCIZI PRECEDENTI	18.189.768
UTILE DI ESERCIZIO	29.757.672		

OSSERVAZIONI: i dati del bilancio non corrispondono a quelli della corrispondente situazione bimestrale dei conti.

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1136, f. 1, Mod. 13 Vigilanza "Rilievi al bilancio del Credito Italiano Esercizio 1940".

prospetto 4 Rilievi al Bilancio del Credit per l'esercizio 1941 (dati in migliaia di lire)

ATTIVO		PASSIVO	
CASSA	877.249.345	CAPITALE	500.000.000
IMPIEGHI:		RISERVA ORDINARIA	123.349.040
portafoglio (riscontato)	5.369.739.401	TOTALE	623.349.040
conti correnti	3.490.991.101		
CORRISPONDENTI DEBITORI		DEPOSITI	3.699.548.438
ANTICIPAZIONI		ASSEGNI IN CIRCOLAZIONE	651.113.781
RIPORTI	695.031.276	CEDENTI EFFETTI ALL'INCASSO	188.023.892
TITOLI DI PROPRIETÁ	1.092.169.122	CORRISPONDENTI CREDITORI	3.875.712.973
PARTEC. BANCARIE	71.630.081	CREDITORI DIVERSI	206.919.221
IMMOBILI	101.847.200	RISCONTI	35.029.783
DEBITORI DIVERSI	85.672.055		
		AVANZO UTILI ESERCIZI PRECEDENTI	18.185.768
UTILE DI ESERCIZIO	30.155.403		
OSSERVAZIONI: i dati del bilancio non corrispondono a quelli della corrispondente situazione bimestrale dei conti.			

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1136, f. 1, Mod. 13 Vigilanza "Rilievi al bilancio del Credito Italiano Esercizio 1941".

Prospetto 5 Rilevi al Bilancio del Credit per l'esercizio 1943 (dati in migliaia di lire)

ATTIVO		PASSIVO	
CASSA	2.612.585.000	CAPITALE	500.000.000
IMPIEGHI:		RISERVA ORDINARIA	133.000.000
portafoglio (riscontato)	10.470.270.000	TOTALE	633.000.000
conti correnti	3.027.710.000		
CORRISPONDENTI DEBITORI		DEPOSITI	5.182.090.000
ANTICIPAZIONI		ASSEGNI IN CIRCOLAZIONE	1.005.376.000
RIPORTI	368.143.000	CEDUTI EFFETTI	188.023.892
TITOLI DI PROPRIETÁ	2.741.365.000	CORRISPONDENTI CREDITORI	11.350.284.000
PARTEC. BANCARIE	81.436.000	CREDITORI DIVERSI	
IMMOBILI	124.847.000	RISCONTI	20.357.000
DEBITORI DIVERSI	438.116.000		
		AVANZO UTILI ESERCIZI PRECEDENTI	18.186.000
UTILE DI ESERCIZIO	4.540.963		

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1136, f. 1, Mod. 13 Vigilanza "Rilevi al bilancio del Credito Italiano Esercizio 1941".

Prospetto 6 Rilievi al Bilancio del Credit per l'esercizio 1946 (dati in migliaia di lire)

ATTIVO		PASSIVO	
CASSA	5.581.185.000	CAPITALE	500.000.000
IMPIEGHI:		RISERVA ORDINARIA	150.000.000
portafoglio (riscontato)	50.039.479.000	TOTALE	650.000.000
conti correnti	27.706.971.000		
CORRISPONDENTI DEBITORI		DEPOSITI	26.326.862.000
ANTICIPAZIONI		ASSEGNI IN CIRCOLAZIONE	11.305.324.000
RIPORTI	6.408.890.000	CEDENTI EFFETTI ALL'INCASSO	1.221.767.000
TITOLI DI PROPRIETÁ	1.952.949.000	CORRISPONDENTI CREDITORI	50.933.916.000
PARTEC. BANCARIE	435.551.000	CREDITORI DIVERSI	
IMMOBILI	295.567.000	RISCONTI	330.029.000
DEBITORI DIVERSI	438.116.000		
UTILE DI ESERCIZIO	12.815.907,55	AVANZO UTILI ESERCIZI PRECEDENTI	17.048.000

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt., corda 1136, f. 1, Mod. 13 Vigilanza "Rilievi al bilancio del Credito Italiano Esercizio 1945".

Grafico 30 Alcune voci dell'Attivo di Bilancio del Credit al 31/12/46 (in migliaia di lire)

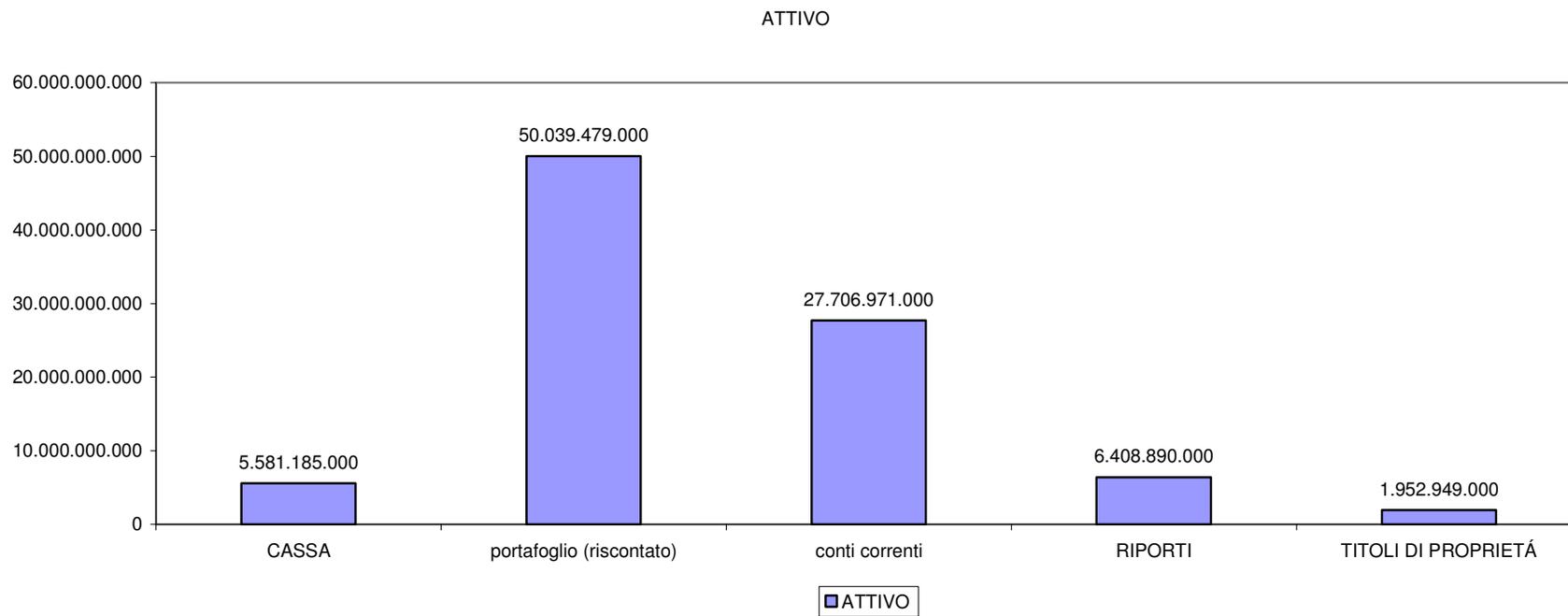


Grafico 31 Alcune voci del passivo di Bilancio del Credit al 31/12/46 (in migliaia di lire)

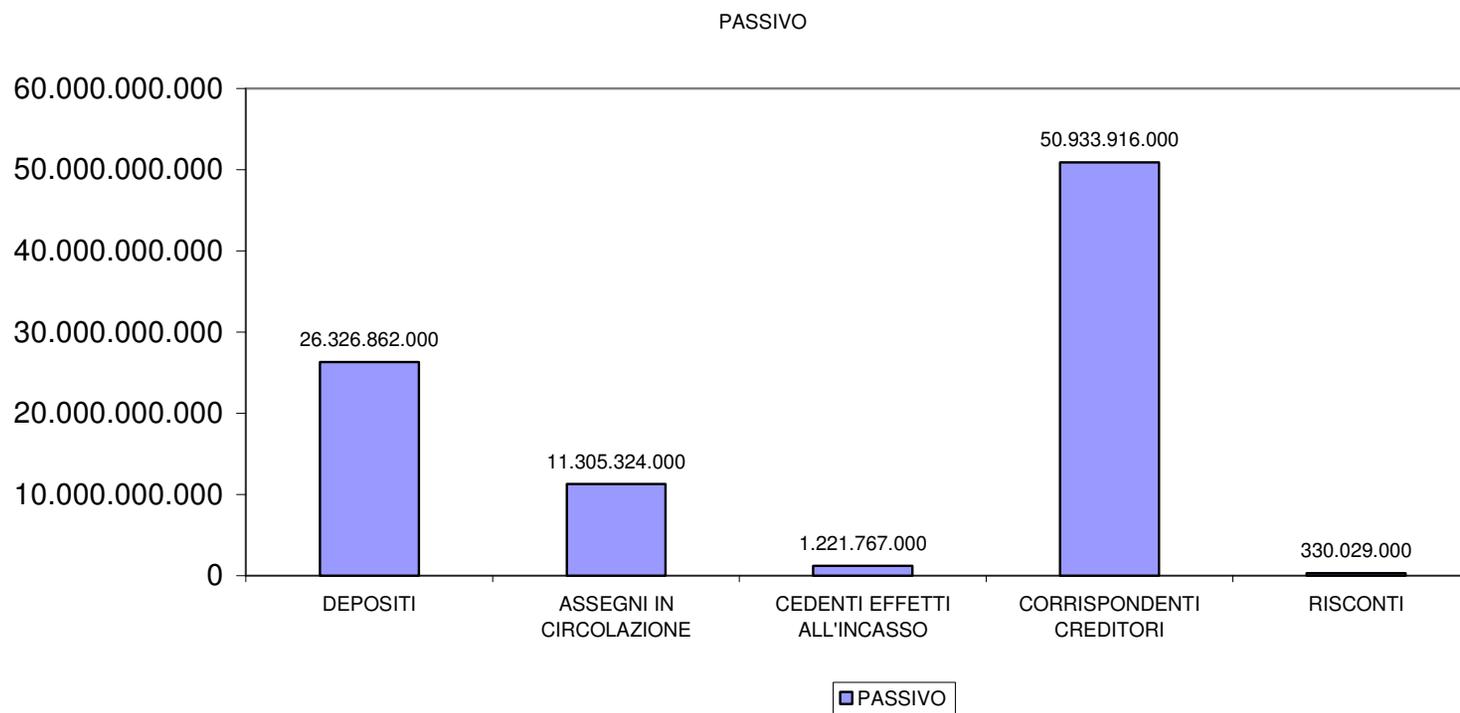


Tabella 47 Alcune posizioni eccedenti del Credito Italiano, nel 1954

AFFIDATO	SEDE SOCIALE	FACILITAZIONI						
		ELASTICITÀ DI CASSA	SCONTO DI PAGHERÒ	SCONTO PORTAFOGLIO COMMERCIALE ACCETTATO E NON	DEPOSITI CAUZIONALI	FIDEJUSSIONI	ANTICIPI	ANTICIPI SU ESPORTAZIONI
Distillerie Italiane spa	Milano	x	x					
Raffineria Olii Lubrificanti	Milano	x		x			x	x
Gruppo Costa	Genova	x	x	x		x	x	x
Navalmecanica spa	Napoli	x		x			x	
Cotonificio Vittorio Olcese spa	Milano	x	x	x		x		
Terni	Roma	x	x	x				

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt., R 15 "Credit".

Tabella 48 Alcune posizioni oltre limite legale del Credito italiano in essere nel 1956

AFFIDATO	SEDE	FACILITAZIONI								TOTALE
		ELASTICITÀ DI CASSA	C/C GARANTITO	SCONTO DI PAGHERÒ	SCONTO PORTAFOGLIO COMMERCIALE ACCETTATO E NON	DEPOSITI CAUZIONALI	FIDEJUSSIONI	ANTICIPI	ANTICIPI SU ESPORTAZIONI	
Imprese Italiane all'estero spa	Milano	x		x			x			110
Distillerie Italiane spa	Milano				x		x		x	1.970
Linificio e Canapificio nazionale spa	Milano	x		x	x		x		x	650
Cornigliano spa	Milano	x							x	600
Italia spa di navigazione	Genova	x								250
Finelettrica spa	Roma		x	x						2.000
Montecatini	Milano	x					x		x	2.600
Contraves italiana spa	Roma	x					x		x	1.229

Fonte: Elaborazioni da ASBI, vigilanza, Pratt., R 15.

NOTA METODOLOGICA

Per quanto riguarda i documenti esaminati, presso l'Archivio Storico della Banca d'Italia sono di notevole interesse: il Fondo Vigilanza sulle aziende di Credito, il Fondo Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del Credito, il Direttorio Stringher, Le Carte Stringher, il Direttorio Azzolini, Carte Menichella.

Tabella 49 Tipologia di documenti consultati presso l'Archivio Storico di Bankitalia.

ASBI
a) corrispondenza relativa alle aperture di sportelli Credito Italiano. ^a
b) corrispondenza relativa ai limiti di competenza territoriale. ^a
c) corrispondenza sul fenomeno dell'accaparramento di clientela a domicilio ⁶⁹⁶ . ^a
d) Rilievi Ispettivi. ^b
e) Autorizzazioni alle deroghe e proroghe di fido. ^a
f) corrispondenza riservata o riservatissima sulla Riforma Bancaria.
g) Relazioni Annuali del Servizio Vigilanza ⁶⁹⁷ .

⁶⁹⁶I documenti che fanno riferimento alla questione di accaparramento per il Credit sono numerosissimi per gli anni di governatorato di Azzolini prima ed Einaudi e Menichella poi. Si è proceduto, per questo motivo, ad una selezione, per anno, privilegiando solo i documenti più rilevanti (dove il grado di importanza è misurato dalla gravità delle infrazioni contestate). Ripartendo i documenti, per ordine cronologico, si possono osservare le analogie con i rilievi ispettivi alle filiali del Credit. Questo significa che, allora, per il Credit i richiami e moniti di Bankitalia avvenivano non con ispezioni ma con indagini a tappeto che non creassero clamori destabilizzanti. Va detto che, il non rispetto di istruzioni di Bankitalia, quindi delle facoltà vincolanti dell'organo tecnico di vigilanza, implicava poi la sua discrezionalità nell'applicazione di norme. La scelta discrezionale fu: per le prime infrazioni accertate solo richiami e moniti.

⁶⁹⁷ Nel Fondo Vigilanza sono raccolte tutte le relazioni di vigilanza redatte internamente all'Ufficio dell'Amministrazione Centrale. Le relazioni partono dall'anno 1929 e non dal 1926 per motivi di organizzazione interna di ufficio. Le notizie sono dei primi anni alquanto sintetiche per raggiungere, poi, con il governatorato di Menichella una maggiore articolazione e completezza di dati. Da queste relazioni si estrapolavano i dati da indicare nelle Relazioni Annuali di Bankitalia.

h) Resoconti delle "Riunioni dei dirigenti bancari"⁶⁹⁸.

i) Corrispondenza sui "Controlli Cartolari".

^a L'intervento preventivo dell'Autorità di Vigilanza può riguardare sia la struttura del sistema Creditizio (costituzione di nuove aziende, distribuzione territoriale degli sportelli), sia il suo funzionamento (assunzione di partecipazioni, investimenti immobiliari, fidi eccedenti il quinto del patrimonio), si esplica con l'attività autorizzativa di Bankitalia che, ovviamente, influenza in una certa misura la gestione della singola banca supervisionata⁶⁹⁹. In questo caso, la raccolta dei documenti procede secondo due direttrici: documentazione direttamente riferibile al Credito Italiano e documentazione che offre una panoramica delle linee perseguite, per l'attività di vigilanza sul sistema bancario nel complesso.

^b L'intervento funzionale dell'Autorità di Vigilanza può essere scomposto in attività conoscitiva (i cosiddetti controlli cartolari) e controllo specifico (ispezioni). E' un intervento indirizzato alle singole realtà bancarie. Nella ricerca sono stati analizzati i documenti direttamente imputabili al Credito Italiano (rilievi ispettivi ad alcune filiali del Credit e controlli ai bilanci e ai conti inviati periodicamente dal Credit all'organo di vigilanza)⁷⁰⁰.

Presso l'Archivio Storico del Credito Italiano a Milano è stato possibile recuperare materiale documentario molto interessante sulla concorrenza e sui rapporti Credito Italiano-filiali. In particolare, sono stati consultati i seguenti fondi archivistici:

⁶⁹⁸ Nell'indice iniziale delle "Relazioni Annuali del servizio di Vigilanza" viene indicata la voce "Riunioni periodiche dei dirigenti". Si tratta di rendicontazioni volute dal governatore Menichella secondo il suo desiderio di conciliazione degli interesse di banche e banca centrale. Esistono presso l'archivio di Bankitalia tutte le relazioni a partire dal 1947 per diverse piazze bancabili. A riunirsi erano i direttori filiale Bankitalia ed i dirigenti delle banche operanti sulla piazza. L'oggetto della riunione erano le problematiche dell'epoca; la definizione di programmi di espansione bancaria; l'interlocuzione su eventuali infrazioni contestabili ad alcune banche etc.

⁶⁹⁹ Cfr., V. Desario, *Controlli di Vigilanza e loro riflessi sull'organizzazione delle aziende di Credito*, Associazione per lo sviluppo degli studi di Banca e di Borsa, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1978. Le osservazioni svolte dall'autore danno un quadro esauriente delle finalità primarie cui è volta l'attività di Vigilanza. L'Autore, in particolare, valuta positivamente un certo grado di interferenza dell'organo di Vigilanza nella gestione della singola banca supervisionata, riconoscendo come obiettivo prioritario dei "controlli" la salvaguardia di una pluralità di interessi tra loro interdipendenti "[...] fra i quali rientrano quelli del medesimo sistema bancario e della singola istituzione Creditizia". Cit., p. 13.

⁷⁰⁰ V. Desario sottolinea la utilità di questi controlli "puntuali" perché permettono di esaminare la situazione e la funzionalità della banca ad un certo momento, realizzando una conoscenza del panorama bancario indispensabile per eventuali successivi provvedimenti. Soprattutto con l'azione ispettiva -prevista dagli artt. 31 e 42 della L. B., egli afferma che si possono integrare i controlli amministrativi consentendo una visione diretta delle reali situazioni aziendali.

- Archivio Organizzazione, raccolta circolari della sede di Bologna⁷⁰¹.
- Archivio Documentazione di segreterie: serie pratiche riservate; serie pratiche particolarmente riservate; serie cassaforte riservata della Direzione Centrale; serie atti preparatori alle assemblee di bilancio.
- Archivio Segreterie Alta Direzione: serie scritture sociali.
- Archivio zone e diversi (Sig. Pizzoli).

Tabella 50 Tipologia di documenti presso l'Archivio Storico del Credito Italiano.

ASCI
a) corrispondenza tra le grandi banche sulla concorrenza.
b) corrispondenza con le istituzioni sulla "Riforma Bancaria".
c) corrispondenza sulla "Organizzazione Interna" per adempiere le istruzioni di Vigilanza.
d) corrispondenza sul "cartello bancario".
e) Raccolta di segnalazioni sulle infrazioni delle banche concorrenti.
f) Discussioni sulle istanze per aperture di sportelli e deroghe di fido accolte nei Verbali del Comitato di Direzione e nei Verbali del Consiglio di

⁷⁰¹ Le circolari di carattere "organizzativo" portavano la firma congiunta dei due amministratori delegati in carica e godevano di un'archiviazione distinta.

Amministrazione.

Il piano di confronto tra la documentazione rinvenuta presso l'Asbi e l'Asci è possibile per l'approfondimento dell'aspetto della concorrenza, oltre che la possibilità di trovare condensate informazioni sull'operato dell'organo di Vigilanza attraverso le scritture sociali. Per esempio, nei *Verbali del Consiglio di Amministrazione* e nei *Verbali del Comitato Direttivo* si fa cenno, con pochi approfondimenti, alle istanze accolte per le aperture di sedi, alle deroghe di fido accolte. Con la *Raccolta Circolari "Organizzazione"* è possibile ricostruire l'organizzazione interna al Credito Italiano e qualche succinto monito a non perseverare in atteggiamenti insani. Analogamente con le *Disposizioni Interne del Servizio Vigilanza* è possibile tratteggiare l'organizzazione decentrata del Servizio Vigilanza attraverso l'apparato delle filiali Bankitalia che agiscono da canale informativo tra Banca d'Italia Amministrazione Centrale e Direzione Centrale del Credito Italiano. Il cuore delle Disposizioni erano le *Istruzioni* che la Banca d'Italia aveva potere di emanare secondo gli artt. 32 - 36 della l. b. '36. Questi poteri conferivano discrezionalità all'Istituto anche se non sempre furono esercitati. Esempio eclatante dell'esercizio di questo potere sono le istruzioni sulle *"Condizioni e norme per le operazioni ed i servizi di banca"* che furono via via emanate ed aggiornate; la determinazione dei limiti massimi di fidi concedibili; la fissazione di percentuali minime di utili da destinare a riserva e le forme tecniche dei bilanci e delle situazioni periodiche.

Resta infine da segnalare come notevole fonte informativa, che pone luce a molte dinamiche interne del Servizio Vigilanza alle *Relazioni Interne del Servizio Vigilanza* dall'anno 1929 al 1960. La notevole corposità delle

stesse contribuisce a chiarire molti dubbi. La letteratura sull'argomento, per l'aspetto Vigilanza aveva fatto esclusivamente riferimento alle notizie rielaborate sinteticamente all'Interno della Relazione Annuale presentata all'Assemblea Annuale. Ebbene le Relazioni molto più copiose sottolineano tutti gli aspetti e contengono numerose statistiche sul sistema bancario nel complesso e le grandi banche in particolare. Per le *ispezioni amministrative* va precisato che sono state rinvenute solo quelle parziali per determinate filiali e direttamente successive all'emanazione dei decreti del 1936. Altra fonte interessante per rielaborare il connubio Banca d'Italia e grandi banche la famosa *Moral Suasion* sono le *Riunioni con i vertici delle aziende sulle principali piazze*. Si tratta di rendiconti che venivano inviati all'Amministrazione Centrale di Bankitalia per le riunioni, con cadenza periodica, volute da Menichella.

Tabella 51 Rapporti di complementarità tra la documentazione rinvenuta presso l’Asbi e l’Asci.

a) Corrispondenza sul cartello ⁷⁰² .	a) Corrispondenza tra le grandi banche sulla concorrenza.
b) Disposizioni del servizio Vigilanza.	b) Raccolta Circolari “Organizzazione”.
c) Corrispondenza con personalità sulla “Riforma Bancaria”.	c) Corrispondenza della Direzione Centrale Credito Italiano con personalità sulla “Riforma Bancaria”.
d) Autorizzazioni alle aperture di sportelli ed alle deroghe di fido.	d) Verbali del Comitato di Direzione; Verbali del Consiglio di Amministrazione ⁷⁰³ .

La ricerca bibliografica condotta ha appurato la presenza di una discreta letteratura sui decreti di riforma bancaria del **1926** e del **1936**. Per la questione della discrezionalità di potere della Banca d’Italia, dei margini di autonomia e della *moral suasion* sono stati trovati testi stranieri che pongono a confronto a livello europeo l’evoluzione del Central banking. Sui governatori a capo del Servizio Vigilanza ci sono ancora notevoli lacune per i primi personaggi (Stringher, Azzolini). Sulle informazioni del funzionamento del Servizio Vigilanza sulle grandi banche, nel **1926 – 1960**,

⁷⁰² Il cartello essendo un’autoregolamentazione, era valso ad escludere l’esercizio, in quegli anni, della potestà di Bankitalia di emanare istruzioni ‘vincolanti’ alle banche sulle condizioni da offrire ai clienti. I successivi controlli rientravano, perciò, nei cosiddetti ‘controlli di ordine’ senza poter applicare sanzioni. Si legge in G. Ruta, *Lineamenti di legislazione bancaria*, Bancaria Editrice, Roma, 1965: “L’efficacia del cartello, che enuncia la regolamentazione tecnica riguardante le operazioni bancarie, deve farsi risalire, non già all’autorità cogente degli Organi di Vigilanza, quanto piuttosto ad obbligazioni assunte volontariamente dalle parti contraenti”. Cit., p. 340.

⁷⁰³ Il punto di riferimento fondamentale per ricostruire qualunque tipo di affari è costituito dai Verbali del Comitato di Direzione Centrale; in parallelo si può fare uso dei Verbali del Comitato Esecutivo e del Consiglio di Amministrazione.

esistono solo brevi cenni. Mancano, allo stato attuale, adeguati approfondimenti sul modo di operare dell'Organo di Vigilanza. Non c'è stata un'adeguata disamina del fenomeno di accaparramento di clientela a domicilio, che –secondo gli stessi rendiconti interni del Servizio Vigilanza– costituiva un caso anomalo assai grave perché accaparramento coincideva in: infrazioni di cartello bancario, infrazioni ai limiti di concorrenza in generali stabiliti dalla legge; infrazioni alle disposizioni dell'organo supervisore; infrazioni ai limiti di competenza territoriali con conseguente invasioni di campo su piazze bancarie rivali.

Infine, abbiamo recuperato per il Credit, un'importante documentazione che scioglie molti nodi irrisolti sull'attività di vigilanza esercitata dal **1926** al **1935**, attraverso un rapporto “non sempre osmotico” tra il Ministero delle Finanze e la Banca d'Italia. La documentazione riguarda, principalmente, l'attività esercitata presso la Direzione Generale del tesoro, in cui era stata istituita la Divisione Ufficio Tutela del risparmio e dove abbiamo trovato molte note interne al Ministero, con cui si faceva il punto della situazione, si muovevano critiche o suggerimenti all'operato dell'istituto centrale, si effettuavano approfonditi studi statistici per informarsi sulla conformazione del sistema bancario italiano. Anzitutto presso l'**Archivio Centrale di Stato**, è stato consultato il Fondo Ministero delle Finanze –Direzione Generale del Tesoro, Ufficio Tutela del Risparmio. In secondo luogo, Il Fondo Ministero delle Finanze, Albo delle Aziende di Credito, con cui abbiamo ricostruito la storia della vigilanza strutturale esercitata sul Credit da parte del Ministero delle Finanze e l'istituto di Emissione, tra il **1926** e **1935**, con una serie di carteggi aggiuntivi che chiariscono l'utilità sentita, in pieno regime fascista, ad effettuare studi statistici e ad avviare la macchina dei controlli cartolari ed ispettivi, strettamente connessi alle finalità di vigilanza strutturale. Come fonti documentarie secondarie, sono stati analizzati, presso lo stesso ACS: il Fondo Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, cartelle: fascicoli

personali e per materia, per ricostruire, attraverso le veline delle informazioni segrete al duce, le considerazioni e le informazioni sull'operato del Credito Italiano e della Banca d'Italia. Attraverso una raccolta speculare, ed una finale comparazione, abbiamo tratto delle conclusioni sulle modalità di esercizio di vigilanza sull'istituto milanese. Inoltre, le veline del Credit forniscono importanti integrazioni alla storia dello smobilizzo dell'Istituto con la grave crisi degli anni trenta, che pose fine alla Banca mista, come abbiamo riportato nel Capitolo sulla Fine della Banca Mista.

Come fonte documentaria secondaria, è stata utilizzata la documentazione consultata esclusivamente in rete, del Credit presso ASIRI, per arricchire di qualche dettaglio storico ed inedito la ricostruzione della vicenda, che abbiamo considerato in un capitolo a parte, come breve ricapitolazione della causa determinante la riforma bancaria del 1936, imprescindibile fattore di analisi per utili argomentazioni sull'evoluzione dei controlli bancari sul Credit.

ABBREVIAZIONI

A.C.S. = Archivio Centrale di Stato
A.S.B.I. = Archivio Storico Bankitalia
A.S.U.I. = Archivio Storico Unicredit
A.S.I.R.I. = Archivio Storico Iri
D.G.P.S. = Direzione Generale Pubblica Sicurezza
D.P.P. = Divisione Polizia Politica
M.F. = Ministero delle Finanze
D.G.T. = Direzione Generale del Tesoro
U.T.R. = Ufficio Tutela del Risparmio
S.P.D.C.R. = Segreteria Particolare del Duce Carteggio Riservato
S.P.D.C.O. = Segreteria Particolare del Duce Carteggio Ordinario
M.I. = Ministero dell'Interno
DIRETT. AZZ. = Direttorio Azzolini
D.M. = Direttorio Menichella
C.S. = Carte Stringher
F.V. = Fondo Vigilanza
R.D.L. = Regio Decreto Legge
Pratt.= serie pratiche; b.= busta; f.= fascicolo;

FONTI ARCHIVISTICHE

PRESSO L'ASIRI

I. *Archivio Storico IRI⁷⁰⁴, Numerazione Nera:*

fasc. s2.1-f1.13, Interventi a favore del Credito Italiano;

fasc. s2.1-f1.13-p1, Convenzione tra il Credito Italiano e la Banca Nazionale di Credito, in data 20 febbraio 1931;

fasc. s2.1-f1.15-p3, Lettera del Ministro delle Finanze sulla situazione patrimoniale della SFI, del 03.03.1933;

fasc. s2.4-f1.1-p30.27, Dividendi delle tre maggiori banche di Credito ordinario, del 06.03.1935;

fasc. s2.4-f1.1-p30.31, Bilanci delle tre maggiori banche, del 06.03.1937;

fasc. s2.4-f1.1-p30.41, Risultati di esercizio delle tre maggiori banche, del 08.03.1938;

fasc. s2.4-f1.1-p66, Studio sui problemi del risanamento bancario, (Rapporto Menichella), 05.12.1933;

fasc. s2.4-f1.1-p30.58, notizie e documenti sull'I.R.I., del 18.05.1937;

fasc. s2.4-f1.1-p61, l'I.R.I. nel primo quinquennio di vita (1931-1937);

fasc. s2.4-f1.2-p1, le origini dell'I.R.I. e la sua azione nei confronti della situazione bancaria. Rapporto al sig. Capitano Andrew Kamark, del 02.07.1944;

⁷⁰⁴ Il fondo Archivio storico IRI è conservato presso l'Archivio centrale di stato dal 1981 ed è stimato in circa 800.000 fogli. Il fondo attualmente è, anche, disponibile in rete all'indirizzo www.maas.ccr.it/maas/ase/asiri.html e comprende la documentazione proveniente dai diversi uffici e organismi in cui l'IRI era suddiviso. In particolare, si può consultare in rete: la documentazione dell'Istituto di Liquidazione, che venne soppresso e le cui funzioni furono trasferite all'IRI; la documentazione delle due sezioni in cui era articolato l'Istituto, fino alla sua trasformazione in ente permanente nel 1937; la documentazione dei diversi uffici e servizi dell'IRI fino alla guerra; la documentazione relativa al periodo della Seconda Guerra Mondiale. In M. Toffoletto, *Contemporanea*, a.1, n.2, aprile 1998.

fasc. s2.4-f5.10, Credit - Conversione nostri debiti in valuta, 21.01.1935-18.03.1954;

fasc. s2.4-f5.12, Sindacato azioni Credit-Elettrofinanziaria, 30.04.1934-26.04.1935;

fasc. s2.4-f5.13, Rimborso depositi ex Credimare regolati a tassi superiori al cartello;

fasc. s2.4-f5.14, Valute su operazioni di cassa. Computo dei giorni di viaggio;

fasc. s2.4-f5.17, Differenze di cambio (questione non sollevata formalmente, (25.05.1937-18.11.1937));

fasc. s2.4-f5.20, Avalli. Questione retrocessione provvigioni. Situazioni di raffronto e modalità di estinzione. Controllo acCreditamento provvigioni, (07.07.1934-13.06.1942);

fasc. s2.4-f5.21, Generica. Questioni di principio diverse regolate collettivamente, (1934-1937);

fasc. s2.4-f5.22, Valuta degli interessi a carico IRI sui conti di rilievo, (23.10.1934-25.02.1937);

fasc. s3-f403.10, Trapasso partecipazione del Credito Italiano alla B.N.C.

fasc. s2.4-f2-p18, Lettera Beneduce al Ministro delle Finanze (oggetto: consuntivo della situazione delle tre banche e dell'attività svolta dall'I.R.I. in tale ambito);

fasc. s2.4-f2.p22-, Lettera del Ministro delle Finanze Guido Jung a Beneduce su autorizzazioni alle Convenzioni, del 24.01.1935;

fasc. s2.4-f2-p33, Convenzione tra Tesoro, Banca d'Italia, I.R.I. per sconto pagherò di Comit, Credit, Banco di Roma, del 04.10.1935;

fasc. s2.10-f1-p76, Le tre banche di interesse nazionale, del 15.07.1944;

fasc. s2.5-f3.5, Situazione al 31 marzo 1933 con allegati e note alla stessa;

fasc. s2.5-f3-p3, Lettera della S.F.I al governatore della Banca d'Italia ed allegati per l'esecuzione della Convenzione;

fasc. s2.7-f1.20-, Carteggio relativo alla rendita del 5 per cento, godimento dal 1 gennaio **1942**, ceduta dall'I.R.I. a parziale smobilizzo del debito verso le banche di interesse nazionale;

fasc. s2.7-f1.30-p5, Lettera di Beneduce al Ministro delle Finanze Thaon De Revel, (oggetto: funzioni e compiti degli istituti di Credito), del 12.02.**1937**;

fasc. s2.7-f1.30-p7, Appunti di Saraceno su “Funzioni e compiti degli istituti di Credito in relazione alle nuove esigenze dell’economia nazionale”;

fasc. s2.7-f1.4-p1, “Studio per lo smobilizzo del Credito Italiano”, 24 febbraio **1934**;

fasc. s2.7-f1-p8, Mercato azioni bancarie;

fasc. s2.7-f1-p9, La situazione delle grandi banche italiane di Credito ordinario a due anni dal loro risanamento, del 03.04.**1936**;

fasc. s2.7-f1.17, Statuti della Banca Commerciale, del Credito Italiano e del Banco di Roma;

fasc. s2.7-f4-p5, Convenzione 6 marzo **1934**, del 06.03.**1934**;

fasc. s2.7-f4-p8-, Lettera riservata del 31 marzo **1933** al comm. Mormino sulla S.F.I, del 31.03.**1933**;

fasc. s2.7-f4.10, Note sulla situazione al **28.02.1933**. Partite immobilizzate e perdenti del Credito Italiano, 03.04.**1933**;

fasc. s2.7-f4-p11, Credito Italiano. Relazione sulla situazione al 31 maggio **1933**;

fasc. s2.7-f4-p13, Questioni particolari per il Credito Italiano con prime osservazioni, 16.01.**1933**;

fasc. s2.7-f4-p14, Appunti stenografici sulla riunione per il Credito Italiano, 27.12.**1933**;

fasc. s2.7-f5.6-p1, Lettera di Donato Menichella a Mino Brughera del 5 aprile **1938**;

fasc. s2.7-f5.6-p2, Lettera di Donato Menichella a Mino Brughera del 12 maggio **1938**;

fasc. s2.7-f5-p3, Le dipendenze all'estero del Banco di Roma e del Credito Italiano, maggio **1938**;

fasc. s2.7-f5.7-p3, Lettera della direzione generale dell'I.R.I. alla direzione centrale del Credito Italiano del 6 maggio **1937**;

fasc. s2.7-f6-p20, "Liquidazione Credimare" .Studio del comm. Muratori;

fasc. s2.7-f6.33, "Credimare - messa in liquidazione". Istruzioni ai prefetti per assicurare i depositanti, 13.07.**1935**;

fasc. s2.7-f6.44-p4, Lettera della direzione centrale del Credito Italiano alle sezione Smobilizzi Industriali dell'I.R.I. del 22.10.**1935**;

fasc. s2.7-f6-p50, Verbale del Consiglio di Amministrazione della sezione Smobilizzi dell'IRI del 30.12.**1935**;

fasc s2.7-f7.1, Fase esecutiva delle Convenzioni, corrispondenza e rapporti ministeriali;

fasc. s2.7-f7.5, Convenzione e decreto ministeriale, (04.10.**1935**-09.06.**1936**);

fasc. s1.2.f3, S.E. il Presidente dal 30.8.**1935** al 8.6.**1937**.

fasc. s2.10-f1-p76, Le tre banche di interesse nazionale, del 15.07.**1944**;

2. *Archivio storico IRI Numerazione Rossa:*

fasc. s3-f403.10, Trapasso partecipazione del Credito Italiano alla Banca Nazionale di Credito.

Documenti consultati

Presso l'Archivio Storico della Banca d'Italia a Roma

1) Fondo Vigilanza sulle aziende di Credito, Serie Pratiche:

- Corda 1100 fs. 1; Corda 1101 fs. 1; Corda 1107 fs. 1; Corda 1109 fs. 1; Corda 1112 fs. 1; Corda 1124 fs. 1; Corda 1125 fs. 1; Corda 1126 fs. 1; Corda 1127 fs. 1; Corda 1128 fs. 1; corda 1112 fs. 1; corda 1125 fs. 1; corda 1126 fs. 1; corda 1127 fs. 1; corda 1128 fs. 1;

- Corde 134-229-255-277-283-297-298-306-322-361-522-610-(fascicoli Fondo vigilanza – Credit); Corde 1099, 1102-1106 corrispondenza anni 36-37, 1110-1111 corrispondenza anni 39-40, 11113-1119 corrispondenza anni 40-46, 1121-1123 corrispondenza anni 44-49, 1129-1131 varie anni 45-61, 1133-1134 varie anni 48-61, 1137-1140 bilanci anni 59-60.

- Per la raccolta delle “Disposizioni Interne di Servizio” sono state consultate le corde: corda 10, f. 2; corda 19, f. 8; corda 27, f. 3; corda 28, f. 3.

- Per la raccolta delle deroghe di fido e delle proroghe accolte è stata consultata la Cartella Ufficio Rischi, numero provvisorio 15.

2) Fondo Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del Credito, serie pratiche:

- Corda n° 24 f. 1-2-3-4-5-6-7-8-9; corda n° 25 f. da 1 a 14; corda n° 29 f. 8; corda n° 30 f. 7; corda n° 31 f. 7-15; corda n° 32 f. 9-10; corda n° 41 f. 1; corda n° 72 f. 2; corda n° 109 f. 105; corda n° 113 f. 121; corda n° 116 f. 125; corda n° 119 f. 117; corda n° 122 f. 11; corda n° 362 f. 4; corda n° 541 f. 7; corda n° 550 f. 12; corda n° 636 f. 7; corda n° 638 f. 4; corda n° 641 f. 1; corda n° 705 f. 2; corda n° 706 f. 1; corda n° 775 f. 3 sf. 9.

3) Fondo Direttorio Stringher, : corda 12, f. 3; corda 17, f. 1; corda 30⁷⁰⁵, f. 1. 4) Fondo Direttorio Azzolini: corda 37, f. 11, “Dichiarazioni di fido. Statistica per il 1935”. Corda 44, f. 0, “Corrispondenza sulla legge di tutela del risparmio. Corda 56, f. 1, “Servizio Vigilanza”. Corda 9, f. 1, “Corrispondenza per gli anni 1931-1937 con S. E. il Ministro per le Finanze”.

Presso l'Archivio Storico del Credito Italiano a Milano

- Archivio Organizzazione, raccolta circolari della sede di Bologna.
- Archivio Documentazione di segreterie: serie pratiche riservate; serie pratiche particolarmente riservate; serie cassaforte riservata della Direzione Centrale; serie atti preparatori alle assemblee di bilancio.
- Archivio Segreterie Alta Direzione: serie scritture sociali.
- Archivio zone e diversi (Sig. Pizzoli).

Presso l'Archivio Centrale di Stato

Sono stati consultati: Fondo Segreteria particolare del Duce, Divisione Affari Generali e Riservati, Categoria A1, Informazioni politiche; Fondo Segreteria Particolare del Duce, Divisione Polizia Politica, Serie Affari per Materia, Banca d'Italia; Fondo Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato, b. 11, fasc. 180; Fondo Ministero del Tesoro, Carte Volpi, b. 1, f. 4, b. 2 f. 6, b. 3 f. 21, b. 3 f. 28, b. 4 f. 32, b. 6 f. 49, b. 139 f. 6; Fondo Ministero del Tesoro, Ufficio Tutela del Credito e del Risparmio, Divisione Affari Generali, da b. 1 a b. 28; Fondo Ministero del Tesoro, Ufficio Tutela del credito e del risparmio, “Comitato dei Ministri” (1936-1943), da b. 1 a b.

⁷⁰⁵ Nella corda 30, f. 1, sono presenti alcune lettere del capo di governo Mussolini a Stringher governatore sulla “riforma bancaria”.

5; Fondo Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza,
Divisione Polizia Politica, b. 173 bis, b. 174 f. 8, b. 181 f. 19, b. 204 f. 5

NOTE ARCHIVISTICHE

- Per approfondire le tematiche generali relative all'attività di Vigilanza bancaria nel periodo **1926-1960** è stato consultato: Archivio storico di Banca d'Italia (d'ora in poi Asbi), Fondo Vigilanza sulle aziende di Credito (d'ora in poi Vigilanza), corda 11 per gli anni 1927-**1934**; corda 12 anno **1940**; corda 13 anni **1935-1939**; dalla corda 14 alla corda 30 per gli anni **1940-1960**.

- Per quanto concerne il controllo della Banca d'Italia sul Credito Italiano è stato consultato: Asbi, Fondo Ispettorato per l'esercizio del Credito e la difesa del risparmio, serie pratiche, banche di Credito ordinario, anni **1936-1945**. E' stato possibile recuperare la documentazione inedita riguardante l'invio all'Ispettorato da parte del servizio Vigilanza delle richieste del Credito Italiano di apertura di sportelli, l'invio all'Ispettorato dal serv. Vigilanza delle richieste di deroga di fido da parte del Credito italiano, nonché la trasmissione di bilanci del Credito Italiano e delle sue situazioni periodiche. Inoltre, nel Fondo Vigilanza è stata analizzata la corrispondenza riguardante: le autorizzazioni alle aperture di nuovi sportelli; la limitazione di competenza territoriale e la persecuzione del fenomeno di accaparramento di clientela a domicilio (corda 1099, f.1; corde 1102 a 1106; corde 1110 a 1111; corde 11113 a **1119**; corde 1121 a 1123; corde 1129 a 1131; corde 1133 a 1134).

- Per approfondire lo studio sui "controlli cartolari" per gli anni **1926-1960** sono stati consultati presso Asbi, Fondo Vigilanza, Relazioni annuali di Vigilanza, Ufficio Rischi grandi banche: corda **1119** -1138.

- I *rilievi ispettivi* eseguiti ad alcune filiali del Credit e la corrispondenza relativa ai rilievi tra il Credito italiano e la Amministrazione Centrale di Bankitalia sono stati recuperati in Asbi, Fondo Vigilanza, pratt.,: corda

1100, f. 1; corda 1101, f. 1; corda 1107, f. 1; corda 1109, f. 1; corda 1112, f. 1.

• Presso l'Archivio Storico del Credito Italiano a Milano (sede Direzione Centrale⁷⁰⁶) sono stati consultati:

1. Archivio Segreteria Alta direzione, serie Pratiche riservate, cartella 06, Colloqui e corrispondenza fra personalità, contenente 15 fascicoli per gli anni **1931-1959**. Fasc. 1 S. E. Jung- Solofrizzo (New York) anno **1933**; f. 2, Colloqui e corrispondenza con S. E. Jung per gli anni **1932-1934**. In particolare, nel fasc. 2 sono presenti dati di bilancio del Credit relativi ad esercizi diversi, annotazioni dattiloscritte con correzioni autografe contenenti colloqui svoltisi tra il ministro per le finanze Guido Jung e, di voltain volta, Orsi, Feltrinelli, Beneduce, Menichella, nonché tra Orsi e Azzolini, corrispondenza e minute diverse e promemoria. Contestualmente è stata fatta una ricerca presso l'Asbi nel Fondo Direttorio Azzolini e Direttorio Menichella, ma le stesse lettere non sono state trovate. Per i colloqui verbalizzati si tratta di documenti inediti e di notevole interesse per ricostruire la dinamica evolutiva dell'attività di Vigilanza nelle sue interrelazioni con il potere politico. Fasc. 3, Colloquio dattiloscritto tra beneduce ed Orsi (**1933-1934**). Fasc. 4, Colloqui sign. Brughiera e Orsi col governatore della Banca d'Italia Azzolini (anni **1933-1934**). Fasc. 5, Colloquio tra De Stefani e Malvezzi, anno **1933**. Fasc. 6, Colloquio Orsi Balzan, anno **1932**.

2. Archivio Segreteria Alta Direzione, serie Pratiche Riservate, cartella n. 8, recante la dicitura "Banca d'Italia- Organo di Vigilanza, Documenti anni **1937-1968**. La cartella contiene 5 inserti con documenti

⁷⁰⁶ Presso l'archivio storico del Credito Italiano, le carte sono state conservate suddivise per argomento, non tenendo conto dell'organo produttore. Il risultato è che per ciascun archivio esiste una miscellanea di documenti provenienti da più parti. Il tentativo di riordinare i documenti per argomento ha visto partecipi diversi archivisti, col risultato che si è verificata più volte una riordinazione dei documenti. La mancanza di un protocollo analitico – regola nelle aziende- ha fatto sì che solo sulle cartelle si può leggere il "titolario", l'unica guida per il riordino.

inediti non ritrovati in copia o originale presso l'Asbi, alcuni di grande rilievo. Sono stati recuperati, in particolare: fasc. 1, Ispezione eseguita da Smargiassi e Mazzei riguardante il conto economico e le spese personali del Credito Italiano, nell'anno 1943; fasc. 2, Ispezione riguardante la contabilità centrale (a firma dell'ispettore Ambrosio) anno 1943; Fasc. 5, Nomina del prof. Caprara a delegato della Banca d'Italia quale organo di Vigilanza sulle aziende di Credito, colloquio in forma dattiloscritta con correzioni a mano tra il prof. Caprara e Brunetti (quest'ultimo era responsabile dell'archivio e della conservazione in generale di documenti del Credito Italiano. Molti documenti recuperati portano la firma di Brunetti a titolo di verifica dell'utilità della conservazione). Fasc. 6, Vigilanza governativa. Dai documenti datati 1938-1944 emerge che il dott. Carlo Bobbio fu nominato delegato dell'Ispettorato per la difesa ed il risparmio nel Consiglio di amministrazione. Questa interferenza dell'organo di vigilanza con un suo delegato nel Consiglio non fu ben accolta dall'istituto che rivendicava la sua perfetta autonomia di gestione. Il delegato della vigilanza, forniva attraverso la "Vigilanza governativa" una assidua informazione sulle vicende più particolari dell'istituto. Veniva in questo modo a rafforzarsi la informazione asimmetrica tra l'organo supervisore e le banche. I canali informativi tendevano sempre più a moltiplicarsi. Fasc. 7, Vigilanza governativa- corrispondenza col Ministero del Tesoro.

3. Archivio Segreteria Alta Direzione, serie Cassaforte riservata della Direzione Centrale: fasc. 148, 18 sff., Cambi, anni 1931-1934; fasc. 126, Concorrenza bancaria, in particolare sott.fasc. 9, Corrispondenza Stringher-Beneduce-Orsi, sottfasc. 10, Bankitalia. Nel fascicolo "Corrispondenza" ci sono alcuni dattiloscritti recanti la firma Brunetti in cui si fa il punto sulla situazione concorrenziale e su alcune informazioni "segretissime" sulle altre grandi banche, molto probabilmente raccolte da fonti informative interne alla banca Credito Italiano. Fasc. 112, Credito

Italiano (voci contrarie all'Istituto), anno 1932. Fasc. 125, Banca Commerciale Italiana, documenti per gli anni 1931-1934.

4. Archivio Segreteria, sezione scritture sociali, il Comitato Centrale: vol. 2 dal 09-01-1924 al 30-11-1937; vol. 34, 30 novembre 1937, pagg. 216-238; vol. 20, 24 gennaio 1928, pagg. 91-105; vol. 33, 1 maggio 1936, pagg. 62-80. In particolare si discute di cartello bancario, apertura di filiali, controllo interbancario dei fidi.

5. Archivio Segreteria Alta Direzione, sezione Documentazione di Segreteria, sottoserie Atti preparatori alle assemblee di bilancio per gli esercizi 1931-1957. C'è tutta una serie di informazioni decifrabili dalla corrispondenza e dalle minute contenute che permette di avere un quadro più chiaro sulle modalità di funzionamento del controllo cartolare.

6. Archivio Direzione Centrale, Ragioneria Generale, Bilanci Istituto. Per esempio il bilancio per l'anno 1937 dopo l'emanazione dei decreti legge di riforma bancari contiene:

Inserto A: istruzioni alle filiali ed agli uffici della Direzione Centrale.

- 1) Istruzioni circa il Bilancio.
- 2) Istruzioni circa l'Assemblea.
- 3) Moduli.

Cartella n. 8⁷⁰⁷: Invio documenti alla Banca d'Italia e all'Ispettorato.

7. Archivio Segreteria, Sezione scritture sociali, Dossier di seduta del Comitato Esecutivo, 1 maggio 1936, sono presenti i seguenti documenti: dattiloscritto non firmato contenente dichiarazioni sul "Nuovo ordinamento bancario (R.D.L. 12 marzo 1936 n. 375)"; Promemoria per il Comitato

⁷⁰⁷ Per tutti i Bilanci anni 1936-1951 consultati presso l'ASCI la cartella "Invio documenti alla Banca d'Italia ed all'Ispettorato" risulta sempre vuota.

Esecutivo del 14/9/1936⁷⁰⁸; Promemoria per il Comitato Esecutivo del 14 settembre 1936; Circolare “Rischi” a tutte le filiali del Credit n. 274 dell’11 settembre 1936.

8. Archivio sede di Bologna del Credit (in sede di inventariazione presso l’Asci a Milano), Raccolta Circolari⁷⁰⁹ “Organizzazione⁷¹⁰”, per gli anni 1921-1928. In particolare, sono state rinvenute circolari aventi ad oggetto la materia: assegni circolari; apertura filiali di altre banche; contabilità. Raccolta circolari dell’Archivio sede di Bologna, serie “Organizzazione”, faldone n. 3, anni 1936-1939. In particolare, sono state recuperati le circolari: “Competenza territoriale” 12 agosto 1936 (a firma Tamburini); “Accaparramento di clientela a domicilio” 14 agosto 1936 (a firma Tamburini); “R.D.L. 12 marzo 1936 n. 375, 11 sett. 1936; “Dichiarazioni che i richiedenti fido devono rilasciare sulle loro condizioni patrimoniali ed economiche (Modd. 6276 e 6277), 10 nov. 1936; “Dotazioni alla clientela di assegni circolari firmati con data e importo in bianco, 9 dic. 1937; “Richieste di dati e ispezioni da parte della Banca d’Italia. Controllo dell’Ispettorato”, 10 febb. 1938; “Richieste di informazioni su aziende di Credito”, 24 magg. 1939.

9. Archivio Affari Finanziari, Divieto pubblicazione relazioni bilancio (ex dossier 2500), anni 1943-1946, 6 sottofascicoli: sf. 1, Circolare confederazione Bancaria, a. 1943; sf. 2, Circolare Assonime, a. 1943; sf. 3, Nostre circolari, a. 1943; sf. 4, Corrispondenza con filiali e con terzi; sf. 5,

⁷⁰⁸ Al Comitato Esecutivo del 14 settembre 1936 erano presenti: Venino-Presidente, Orsi-Vicepresidente, Brughiera-Amministratore Delegato, Stringher-Amministratore Delegato, Brunetti-Segretario.

⁷⁰⁹ Le circolari recuperate portano la doppia firma della Direzione Centrale signn. Tamburini e Cugusi,

⁷¹⁰ La Direzione Centrale del Credito Italiano, dalle sue origini al 1920, emise circa 8.000 circolari, per lo più a cura dell’Ispettorato, che venivano poi raccolte da ogni filiale in “fascicoli” di cartoncino legati con lacci. Nel 1920, con la ristrutturazione della D.C. e la disarticolazione di molti uffici per una maggiore specializzazione di competenze, la numerazione delle circolari fu azzerata. Le nuove circolari vennero emesse in “Serie”: Organizzazione, Condizioni, Scambi e valute, Relazioni con l’estero, Titoli e cedole, ecc.. Nella presente ricerca sono state esclusivamente consultate le circolari “Organizzazione perché facenti direttamente capo alle rispettive istruzioni dell’ organo di vigilanza Bankitalia.

Revoca sospensione pubblicazione relazioni e bilanci, a. **1945**; sf. 6, Dati statistici sui nostri bilanci forniti al Comune di Milano, aa. **1945-1946**.

10. Archivio zone e diversi, curato dal sig. Zizzoli, pratiche varie di tesoreria, anni **1921-1954**, 18 fascc.

- Le Relazioni Interne del Servizio Vigilanza sono presenti in ASBI - Fondo Vigilanza-. A volte, in bozza dattiloscritta comprensiva di una serie di correzioni manoscritte (molto probabilmente del governatore), altre volte, nella forma definitiva. La formula definitiva veniva inviata all'Ufficio Studi che ne estrapolava alcune notizie per una succinta rielaborazione all'interno della relazione annuale per l'Assemblea dei partecipanti. Precisamente sono state rinvenute in ASBI, Fondo Vigilanza sulle aziende di Credito, Pratt., : Relazione (d'ora in poi a.) 1927, corda n. (d'ora in poi n.) 11, fasc. (d'ora in poi f.) 1; a. **1928** e **1929**, n. 11, f. 2; a. **1930**, n. 11, f. 4; a. **1931**, n. 11, f. 5; a. **1932**, n. 11 f. 7; a. **1933**, n. 11, f. 8; a. **1934**, n. 11, f. 10; a. **1935**, n. 13, f. 1; a. **1936**, n. 13, f. 3; a. **1937**, n. 13., f. 4; a. **1938**, n.13, f. 5; a. **1939**, n. 245, f. 1; a. **1940**, n. 12, f. 1; a. **1941**, n. 15, f. 1; a. **1942**, n. 15, f. 2; a. **1943**, n. 14, f. 1; a. **1946**, n. 16, f. 2; a. **1947**, n. 16, f. 5; a. **1948**, n. 16, f. 1; a. **1949**, n. 18, f. 1; a. **1950**, n. 18, f. 13; a. **1951**, n. 17, f. 6; a. **1952**, n. **19**, f. 4; a. **1953**, n. 21, f. 8; a. **1954**, n. 21, f. 5; a. **1955**, n. 22, f. 1; a. **1956**, n. 23, f. 1; a. **1957**, n. 24, f. 1; a. **1958**, 27, f. 1; a. **1959**, n. **28**, f. 10, a. **1960**, n. 30, f. 2.
- Presso l'Archivio Centrale di Stato a Roma, abbiamo recuperato documenti inediti sul funzionamento dell'Ufficio Tutela del Risparmio presso la Direzione Generale del Tesoro, con riferimenti all'azione di vigilanza sulle banche. In particolare, nel Fondo Ministero del Tesoro, Direzione Generale del Tesoro, serie Affari Generali, Ufficio Tutela del Risparmio (1925-1943) abbiamo consultato per la nostra ricerca, i seguenti documenti:

- B. 1 f. 1, “Questioni di massima riservatezza (1927-1928); b. 1 f. 8, “Esercizio illecito del credito. Esercizio che esce dalle operazioni bancarie vere e proprie (1927); b. 2 f. 18, “ufficio Vigilanza della Banca d’Italia (1927); b. 2 f. 20, “Questionario sulle aziende di credito”; b. 2 f. 21, “Formazione Ufficio tutela del Risparmio. Legislazione (1926-1931), b. 3 f. 27, “”Richieste di dati relativi alla situazione delle aziende di credito (1928-1932); b. 3 f. 33, “Questioni relative alle ispezioni ed agli interventi prefettizi e nomina dei Commissari Prefettizi (1927); b. 3 f. 42, “Situazioni bimestrali degli Istituti di credito (1927-1932); b. 3 f. 45, “Segreti sui risultati delle ispezioni e giudizi sulle banche in caso di fideiussione o intervento (1933-1934); b. 4 f. 46, “Sanzioni. Articolo 19 del R.D.L. 1926 (1927-1933); b. 6 f. 52, “Situazione bancaria regionale creditizia per zone, regioni e altro (1932-1936); b. 7 f. 53, “Reclami circa forme pubbliche o di propaganda da parte di aziende che raccolgono depositi (1932-1933); b. 10 f. 74, “Istituto Centrale di Statistica (1935-1936); b. 11 f. 75, “Corporazione della previdenza e del credito (1927-1941); b. 13 f. 82, “Sanzioni: tassi passivi (1935); b. 16 f. 93, “diversi. Reciprocità e informazioni (1926-1931); b. 17 f. 103, “Rilievi” (1928-1929); b. 17 f. 108, “cartello b (1927-1928), b. 17 f. 109, “Accaparramento dei depositi (1927-1928); b. 17 f. 113, “cartelli. Accordi saggi (1929); b. 17 f. 116, “Usura” (1927-1932); b. 17 f. 117, “Personale. Affari per la tutela del risparmio (1927-1935); b. 18 f. 120, “Appunti riservati sulla tutela del risparmio al prof. Mosconi Ministro delle Finanze (1929); b. 18 f. 153, “Assemblea della Confederazione Bancaria Fascista (1929); b. 19 f. 179, “Istanza anonima al capo di governo per tassi di interesse eccessivi (1932); b. 19 f. 186, “Situazione creditizia di diverse provincie per il 1928; b. 20 f. 217, “Riserbo relazioni ispezione (1933); b. 20 f. 220, “Banca

d'Italia"; b. 21 f. 225, "Corrispondenza varia Ispettorato Difesa del Risparmio (1941-1942).

• ASBI- BILANCI E SITUAZIONI CREDITO ITALIANO

FONDO VIG. UFFICIO RISCHI GRANDI BANCHE 1945-1960

corda 1130 fasc. 1 Credit statuti e regolamenti **1945**;

corda 1130 fasc. 2 aumento capitale e modifiche statutarie **1945-1959**;

corda 1130 fasc. 3 nomine membri consiglio di amministrazione **1948-1960**;

corda 1130 fasc. 4 carte raccolte **1949-1959**;

corda 1131 fasc. 1 verbali riunioni consiglio di amministrazione **1945-1961**;

corda 1135 fasc. 1 situazioni **1930-1954**;

corda 1136, fasc. 1-2-3 bilanci dal **1938** al **1955**

corda 1137 fasc. 1,2,3,4 bilanci **1945-1958**

FONDO VIGILANZA

corda 1139 fasc. 1 **1948-1949**;

corda 1140 fasc. 1 **1949-1961**.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Problemi di finanza pubblica tra le due guerre (1919-1939)*, Ricerche per la storia della Banca d'Italia, voll. II, Laterza, Roma-Bari, 1990.
- AA. VV., *Il Credito Italiano e la fondazione dell'Iri*, Libri Scheiwiller, Milano, 1990.
- AA. VV., *Governare la moneta. La Banca d'Italia da Einaudi a Ciampi*, Incontro di studio, Firenze, 13 dicembre 2003, Edizioni Polistampa, Firenze, 2004.
- AA. VV., *L'archivio storico del Credito Italiano*, Libri Scheiwiller, Milano, 1989.
- AA. VV., *Organizzazione e legislazione del Credito e delle banche*, Banca d'Italia, Roma, 1941.
- AA. VV., *La normativa sulla Banca d'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1992.
- AA. VV., *Bonaldo Stringher e i problemi del finanziamento all'industria in Italia*, Atti del Convegno, Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, 1986.
- AA. VV., *L'Italia della ricostruzione*, Sipi, Roma, 1994.
- AA. VV., *Ricerche per la storia della Banca d'Italia: l'organizzazione della Banca d'Italia 1893-1947*, Laterza, Roma-Bari, 1993.
- AA. VV., *I fidi nelle aziende di Credito*, Giuffrè, Milano, 1962.
- AA. VV., *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, Collana storica della Banca d'Italia. Contributi, Laterza, Roma-Bari, 1990.
- AA. VV., *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, Voll. III, Collana storica della Banca d'Italia, Serie Contributi, Laterza, Roma-Bari, 1998-1999.
- AA. VV., *Donato Menichella. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Laterza, Roma-Bari, 1986.
- AA. VV., *Scritti per la Cedam*, coll. II, Cedam, Padova, 1953.
- AA. VV., *Le ispezioni della Banca d'Italia*, Assbank, Milano, 1983.
- P. Abbadessa, *La riforma della legge bancaria (temi e prospettive)*, Giuffrè, Milano, 1984.
- A.B.I. (Associazione Bancaria Italiana), *Atti del convegno internazionale del Credito*, voll. V, Associazione Bancaria Italiana, Roma, 1953.
- A.B.I., *Contratti bancari tipo*, ABI, Roma, 1962.
- ABI, *La legge bancaria*, ABI, Roma, 1969.
- ABI, *Indice delle circolari diramate dal 1957 al 1966*, ABI, Roma, 1960.
- ABI, *Norme ed usi uniformi ai Crediti documentati*, ABI, Roma, 1963.
- N. Acocella, *L'impresa pubblica italiana e la dimensione internazionale: il caso dell'Iri*, Einaudi, Torino, 1983.

- R. Adamo, *La vigilanza sull'attività bancaria. Profili evolutivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2003.
- M. Alberti, Banche di emissione, moneta e politica monetaria in Italia dal 1849 al 1929, G.U.F. Napoli, Milano, 1931.
- G. Alessi, Le banche. Giurisprudenza, bibliografia, legislazione, voll. III, Giuffrè, Milano, 1978.
- (a cura di I. Angeloni), *Nuovi orizzonti per il sistema bancario italiano*, Il Mulino, Bologna, 1999.
- (a cura di M. Arcelli), *Il ruolo della banca centrale nella politica economica*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- F. Arcucci, Aspetti fondamentali della gestione in cambi delle banche di deposito, Giuffrè, Milano, 1979.
- A. Arrigoni, *Gruppo bancario e vigilanza regolamentare*, Giuffrè Editore, Milano, 1996.
- (a cura di F. Assante e D. Demarco), *Cinquant'anni di vita economica italiana: 1915-1965*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1966.
- L. Avagliano, *"La mano visibile" in Italia. Le vicende della finanziaria Iri (1933-1985)*, Editori Riuniti, Roma, 1991.
- L. Avagliano, *Stato e imprenditori in Italia: le origini dell'Iri*, Salerno, 1980.
- P. Baffi, *Studi sulla moneta*, Milano, 1965.
- (a cura di Banca Commerciale Italiana), *Banca e mercato*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- F. Balletta, *Il Mezzogiorno d'Italia. Finanza, banche e industria*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1990.
- F. Balletta, *Storia economica: secoli XVIII-XX*, Esi, Napoli, 1991.
- F. Balletta, *La politica finanziaria in Italia nel primo e nel secondo dopoguerra: l'opera di Marcello Soleri*, Esi, Napoli, 1993.
- F. Balletta, *Capitali, borse e assicurazioni in Italia, nella seconda metà del Novecento*, Esi, Napoli, 1996.
- F. Balletta, *Mercato finanziario e Corriere della Sera (1944-1947). La pubblicistica di Rolandi-Ricci, Fabrizi, Einaudi, Bresciani-Turroni e Lenti*, Esi, Napoli, 2003.
- Banca d'Italia, *Studi e ricerche sul Credito. Vol. I: Struttura funzionale e territoriale del sistema bancario italiano*, Banca d'Italia, Roma.
- Banca d'Italia, *La tutela della concorrenza nel settore del Credito*, Banca d'Italia, Roma, 1992.
- F. Barca, *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Donzelli Editore, Roma, 1997.
- D. Bellei, *Fisionomia e struttura di lavoro del sistema bancario italiano 1938-1949*, Bancaria Editrice, Roma, 1950.
- F. Belli, *Verso una nuova legge bancaria: un sistema creditizio in transizione 1985-1992*, Giappichelli, Torino, 1993.
- A. Bernardino, *Vita di Luigi Einaudi*, Cedam, Padova, 1954.

- R. Bertelli, *Legge bancaria e vigilanza sulle banche: il riesame degli obiettivi e degli strumenti di controllo funzionale sulle aziende di Credito*, Università di Siena, Working Paper, Siena, **1987**.
- T. Bianchi, *Costi, ricavi e prezzi nelle banche di deposito*, Giuffré, Milano, **1972**.
- T. Bianchi, *La tutela del risparmio bancario*, Ass. per lo Sviluppo degli Studi di Banca e di Borsa, Milano, **1984**.
- T. Bianchi, *La valutazione delle banche*, Iceb, Milano, **1985**.
- T. Bianchi, *Il controllo del mercato del Credito*, Giuffré, Milano, **1963**.
- T. Bianchi, *Valutazione dei rischi e tecnica dei fidi bancari*, Giuffré, Milano, **1963**.
- T. Bianchi, *Quantità economiche nelle banche di credito*, Ist. Edit. Cisalpino, Varese, **1961**.
- F. Bonelli, *I cento edifici della Banca d'Italia*, Electa, Milano, **1993**.
- G. Branca, *Commentario della Costituzione*, Bologna-Roma, **1980**.
- S. Buscema, *Banche e imprese*, Bulzoni, Roma, **1978**.
- D. Miani Calabrese, *Statistica del credito*, Bancaria Editrice, Roma, **1959**.
- G. Cama, G. B. Pittaluga, *Banche centrali e democrazia. Istituzioni, moneta e competizione politica*, Editore Ulrico Hoepli, Milano, **2004**.
- R. Camaiti (a cura di), *La banca nella odierna realtà italiana*, Libreria Editrice Minerva, Bologna, **1978**.
- R. Caparvi, *La nuova attività bancaria. Economia e tecniche di gestione*, Franco Angeli Editore, Milano, **2000**.
- U. Caprara, *Le banche commerciali*, Giuffré, Milano, **1940**.
- U. Caprara, *Banca, Credito e moneta*, Lattes, Torino, **1949**.
- (a cura di A. Caracciolo), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra 1936-1945*, Laterza, Roma-Bari, **1992**.
- A. Caringi, *Amministrazione economica e tecnica del fido bancario*,
G. Carli, *La struttura del sistema Creditizio italiano*, Il Mulino, Bologna, **1978**.
- S. Cassese, *E' ancora attuale la legge bancaria del 1936?, Stato, banche e imprese pubbliche dagli anni '30 agli anni '80*, la Nuova Italia Scientifica, Urbino, **1987**.
- F. Castiello, *Profili del sistema bancario italiano*, ECRA, Roma, **1980**.
- V. Castronovo, *La storia dell'economia mondiale*, Laterza, Roma-Bari, **1997**.
- V. Castronovo, *Storia economica d'Italia: dall'800 ai giorni nostri*, Einaudi Editore, Torino, **1995**.
- V. Castronovo, *Storia di una banca: la Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano 1913-1983*, Einaudi Editore, Torino, **1983**.
- V. Castronovo, *L'Italia contemporanea: 1945-1975*, Einaudi, Torino, **1996**.

- U. Cajani, *La tutela del risparmio e la disciplina del credito nella legislazione italiana*, U. Hoepli, Milano, 1939.
- M. Cecchini, *Banche e governo dell'economia*, Editrice Sindale Italiana, Roma, 1979.
- F. Cesarini, *Banca e mercato: riflessioni su evoluzioni e prospettive dell'industria bancaria in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1989.
- F. Cesarini, *L'evoluzione strutturale del sistema bancario italiano dopo il Testo Unico del 1993*, Università di Ferrara, Quaderni del Dipartimento, 1999.
- E. Cianci, *Nascita dello Stato imprenditore in Italia*, Editore Mursia, 1977.
- P. Ciocca, C.A. Giussani, G. Lanciotti, *Sportelli, dimensioni e costi: uno studio sulla struttura del sistema bancario italiano*, Roma, Banca d'Italia, 1974.
- P. Ciocca, *Interesse e profitto. Saggi sul sistema Creditizio*, Il Mulino, Bologna, 1982.
- P. Ciocca, *La moneta e l'economia. Il ruolo delle banche centrali*, Il Mulino, Bologna, 1983.
- P. Ciocca, *Il progresso economico dell'Italia: permanenze, discontinuità, limiti*, Edizioni Il Mulino, Bologna, 1994.
- (a cura di P. Ciocca e G. Toniolo), *Storia economica d'Italia, voll. III*, Cariplo, Milano, 1999.
- P. Ciocca, G. Toniolo, *L'economia italiana nel periodo fascista*, Il Mulino, Bologna, 1976.
- E. Colagrosso, *Diritto bancario*, Casa Editrice Stamperia Nazionale, Roma, 1960.
- N. Colajanni, *L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi*, Sperling & Kupfer, Milano, 1990.
- M. Collins, *Central banking in history*, Edward Elgar, Aldershot, 1993.
- M. Comana, *Il sistema bancario italiano: aspetti istituzionali e caratteristiche operative*, ICEB, Milano, 1984.
- M. Comei, *La regolazione indiretta: fascismo e interventismo economico alla fine degli anni Venti: l'Istituto di Liquidazioni (1926-1932)*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1996.
- A. Confalonieri, *Il finanziamento delle imprese pubbliche*, Ciriec, Milano, 1963.
- A. Confalonieri, *Banche miste e grande industria in Italia 1914-1933: introduzione. L'esperienza della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano*, Milano, 1994.
- C. Conigliani, *Dimensioni aziendali, costi ed efficienza nel sistema bancario italiano*, Banca d'Italia, Roma, 1983.
- E. Conti, *Dal taccuino di un borghese*, Il Mulino, Bologna, 1986.
- G. Conti, S. La Francesca, (a cura di), *Banche e reti di banche nell'Italia post-unitaria, Voll. II*, Il Mulino, Bologna, 2000.

- G. Corsani, *Corso di tecnica bancaria (le banche di deposito)*, Barbera, Firenze, **1961**.
- F. Costantino, *Dal borgo al mondo: la Banca Caripe 1870-2000*.
(a cura di F. Cotula), *Problemi di finanza pubblica tra le due guerre, 1919-1939*, Laterza, Roma-Bari, **1993**.
- F. Cotula, L. Spaventa, *La politica monetaria tra le due guerre: 1919-1935*, Laterza, Roma-Bari, **1993**.
- P. Cucurachi, *I profili organizzativi dei sistemi di vigilanza bancaria*, Egea, Milano, **1997**.
- S. Dal Soglio, *Il fido bancario*, Cedam, Padova, **1964**.
- P. D'Angelo, M. Mazzantini, *Trattato di tecnica bancaria*, Vallardi, Milano, **1959**.
- L. Danieli, *La tecnica del fido bancario*, Giappichelli, Torino, **1951**.
- M. De Cecco, *Donato Menichella. Testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Laterza, Roma-Bari, **1986**.
- M. De Cecco, G. Ferri, *Le banche d'affari in Italia*, Il Mulino, Bologna, **1996**.
- G. Dell'Amore, *Il saggio ufficiale di sconto nell'economia delle banche centrali*, Giuffr  Editore, Milano, **1956**.
- G. Dell'Amore, *Le funzioni delle banche centrali*, Giuffr  Editore, Milano, **1968**.
- G. De Marchi, *I fidi bancari. Disciplina giuridica e pratica operativa*, Pirola, Milano, **1978**.
- C. De Matt , *La valutazione della capacit  di Credito nelle analisi di fido*, Vallardi, Milano, **1974**.
- R. De Mattia, *Moneta, credito e finanza nel processo di formazione dello stato italiano (1845-1939). Sintesi storica*, Ed. Banca d'Italia, Roma, **1990**.
- P. Mottura (a cura di), *Gli impieghi e la raccolta delle banche*, Giuffr , Milano, **1980**.
- C. De Robbio, *Le funzioni ispettive nelle banche italiane oggi*. Dorga 5-9 maggio **1980**, Ass. per lo sviluppo degli studi di banca e di borsa, Milano, **1980**.
- G. De Rosa, *Le origini dell'Iri e il risanamento bancario del 1934*, Il Mulino, Bologna, **1979**.
- L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma, Voll. III*, Banco di Roma, Roma, **1983**.
- E. De Simone, *Alle origini del sistema bancario italiano (1915-1940)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, **1993**.
- A. De Stefani, *Baraonda bancaria*, Edizioni Del Borghese, Milano, **1960**.
- P. Downes, R. Vaez-Zadeh, *The evolving role of Central Banks*, IMF Central Banking Department, Washington, **1990**.
- J. S. Duesenberry, *Moneta e credito*, Il Mulino, Bologna, **1970**.
- R. Fauci, Luigi Einaudi, Utet, Torino, **1986**.

- G. Felicita, *La Banca d'Italia*, Ed. Mondavi.
(a cura di G. Felloni), *Moneta, Credito e banche in Europa: un millennio di storia*, Genova, Università di Economia, Dispensa Istituto Storia Economica, **1997**.
- G. Felloni, *Profilo di Storia Economica dell'Europa dal medioevo all'età contemporanea*, G. Giappichelli Editore, II edizione, Torino, 1997.
- F. Fenucci, *Il governo del credito negli atti del Cicr*, Giuffré Editore, Milano, 1996.
- L. Fiore, *il mercato del Credito: ordinamento, strumenti e istituzioni*, Liguori, Napoli, **1997**.
- G. Forestieri, *Analisi dei bilanci delle aziende di Credito. Aspetti teorici e verifica empirica*, Giuffré, Milano, **1977**.
- G. Forestieri, *Struttura del mercato del Credito e concorrenza bancaria*, Giuffré, Milano, **1980**.
- F. Forte, *Luigi Einaudi: il mercato e il buongoverno*, Einaudi Editore, Torino, **1982**.
- L. Frey, *Il credito e lo sviluppo economico italiano*, Coines Edizioni, Roma, 1977.
- G. Garofalo, *Il manuale dell'affidamento bancario: guida pratica per la corretta erogazione, gestione e controllo dei fidi bancari*, Istituto Studi Bancari Aziendali, Rovereto, **1988**.
- C. Giannini, *L'età delle banche centrali. Forme e governo della moneta fiduciaria in una prospettiva istituzionalista*, Edizioni Il Mulino, Bologna, 2004.
- A. Giannuzzi, *Il diritto e la tecnica delle aperture di Credito nelle banche ordinarie*, Rivista italiana di Ragioneria, Roma, **1926**.
- E. Gualandri, *Sistemi finanziari e normative di vigilanza: Gran Bretagna, Francia e Italia*, Giuffré, Milano, **1987**.
- S. La Francesca, *La politica economica del fascismo*, Laterza, Roma-Bari, **1972**.
- D. Landes, *La ricchezza e povertà delle nazioni: perché alcune sono così ricche ed altre così povere*,
- G. Landi, *La disciplina del Credito nell'ordinamento corporativo*, Firenze, **1939**.
- G. Lanzarone, *Il sistema bancario italiano*, Einaudi, Torino, 1948.
- A. Leonardi, A. Cova, P. Galea, *Il Novecento Economico Italiano. Dalla Grande Guerra al miracolo economico (1914-1962)*, Monduzzi, Bologna, 1997.
(a cura di E. Lorenzi), *1870-1970: cento anni*, 3 voll., Libri Scheiwiller, Milano, **1971**.
- E. Lorusso, *Valutazione del fido bancario*, Giuffré, Milano, **1966**.
(a cura di G. Lunghini) *Scelte politiche e teorie economiche in Italia: 1945-1978*, Einaudi Editore, Torino, 1981.

- M. Marconi, *La politica monetaria del fascismo*, Il Mulino, Bologna, **1982**.
- D. Masciandaro e S. Ristuccia, *L'autonomia delle banche centrali*, Edizioni di Comunità, Milano, **1988**.
- S. Mastropasqua, *Organizzazione e controllo del settore bancario nei principali paesi europei*, Bancaria Editrice, Roma, **1978**.
- G. Menghini, *Appunti delle lezioni di tecnica bancaria: sistema bancario italiano, operazioni di credito ordinario*, Cacucci Editore, Bari, **1965**.
- P. Mottura, *Il controllo pubblico della concorrenza bancaria*, Giuffré, Milano, **1970**.
- (a cura di P. Mottura), *Il pluralismo nel sistema bancario italiano*, F. Angeli Editore, Milano, **1978**.
- G. Nardozi, *Tre sistemi creditizi: banche ed economia in Francia, Germania e Italia*, Edizioni Il Mulino, Bologna, **1983**.
- M. Onado, *Banca e sistema finanziario*, Il Mulino, Bologna, **1982**.
- M. Onado, *Il sistema finanziario italiano: i circuiti di distribuzione del credito*, Edizioni Il Mulino, Bologna, **1980**.
- A. Osio, *Il fascismo e la organizzazione del Credito*, Milano, **1939**.
- G. Pagano, *Luigi Einaudi ed il socialismo*, Bibliopolis, Napoli, **1993**.
- F. Parrillo, *Studi in onore di Francesco Parrillo*, Giuffré, Milano, **1985**.
- L. Pedrini, *Banche e territorio*, CLEUB, Bologna, **1979**.
- C. B. Pellegrini, *Storia del Banco Ambrosiano: fondazione, ascesa e dissesto (1896-1982)*, Laterza, Roma-Bari, **2001**.
- M. Polo, *Industria bancaria e concorrenza*, Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari "Luigi Einaudi", Il Mulino, Bologna, **2000**.
- A. Polsi, *Stato e banca centrale: il governo della moneta e del sistema bancario dall'Ottocento ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, **2001**.
- M. Porzio, *Il governo del credito: l'ordinamento bancario tra pubblico e privato*, Liguori Editore, Napoli, **1976**.
- A. Renzi, *Tecnica bancaria: le banche, norme tecniche di gestione*, U. Hoepli, Milano, **1973**.
- G. Roma, *I controlli sull'attività bancaria. Obiettivi e linee guida per l'efficienza e la stabilità*, Edibank, Roma, **1999**.
- (a cura di R. Romanelli), *Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*, Donzelli Editore, Roma, **1995**.
- A. Tarantola Ronchi, F. Parente, P. Rossi, *La vigilanza sulle banche e sui gruppi bancari*, Il Mulino, Bologna, **1996**.
- G. Rossi, *Il fido bancario nella pratica della sua erogazione ed amministrazione*, Due Torri, Bologna, **1961**.
- M. Rutigliano, *La concorrenza nell'attività bancaria nazionale*, Giuffré, Milano, **1980**.
- E. Santarelli, *Storia del fascismo, voll. I e II*, **1981**
- R. S. Sayers, (a cura di), *Banking in Western Europe*, Oxford, **1962**.
- S. Segre, *Credito e fido commerciale*, Utet, Torino, **1929**.

- F. Spinelli, M. Fratianni, *Storia monetaria d'Italia. L'evoluzione del sistema monetario e bancario*, Milano, **1991**.
- M. Taccolini, P. Cafaro, *Il Banco Ambrosiano*, Laterza, Roma-Bari, **1996**.
- L. Toeplitz, *Il banchiere*, Ed. Milano Nuova, Milano, **1963**.
- A. Valente, *Da Einaudi a Ciampi: le considerazioni finali dei Governatori della Banca d'Italia 1947-1986*, Laterza, Roma-Bari, **1990**.
- N. Vasta, *Moral suasion in central banking: a pragmatic/textual approach to economic discourse*, Campanotto Edite Udine, Prato, 1994.
- L. C. Ubertazzi, *La concorrenza bancaria*, Giuffré, Milano, **1985**.
- G. Vignocchi, *Il servizio del credito nell'ordinamento pubblicistico italiano*,
- L. Villari, *Il capitalismo italiano del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, **1972**.
- V. Zamagni, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1981)*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- V. Zamagni, *Come perdere la guerra e vincere la pace*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- C. Zanta, *La capacità di reddito nella valutazione delle richieste di fido*, Giuffré, Milano, **1960**.
- C. Zanta, *L'accertamento amministrativo nella gestione del fido bancario*, Giuffré, Milano, **1976**.

Dai periodici

C. A. E. Goodhart, Why do we need of Central bank, in Temi di discussione del Servizio Studi della Banca d'Italia, gennaio, **1986**, n. 57;

N. Garrone, Il Credito industriale in Italia, in "Rassegna Economica", anno **1956**, n° 4, da pag. 601;

G. Carli, Rapporti tra le Banche Centrali e le banche commerciali in Italia, svizzera, Austria, in Bancaria, settembre **1957**, n. 9;

Marius, La distribuzione degli sportelli bancari in Italia, in Bancaria, anno **1950**, n. 3;

S. Siglienti, Separazione e integrazione fra Credito a breve, a medio e lungo termine, in Bancaria, anno **1957**;

Danilo Bellei, Aldo de Toma, Fisionomia e struttura di gestione del sistema bancario italiano (**1949-1960**), in Bancaria, anno **1962**, f. 5, da pag. 530;

Guido Carli, Ricordo di Luigi Einaudi, in Bancaria, anno **1962**, f. 6, da pag. 631;

Gian Antonio Micheli, Le norme e le condizioni uniformi in materia bancaria, in Bancaria, anno **1962**, f. 6, da pag. 646;

Guido Ruta, il controllo della Banca d'Italia sugli enti Creditizi, in Bancaria, anno **1970**, f. 12, da pag. 1440;

Pasquale Saraceno, Sviluppo Economico e banca locale. Riflessioni su un settantacinquennio, in Bancaria, anno **1970**, f. 9, da pag. 1019;

- A. Fiaccadori, Controllare le concessioni di Credito, in Rivista "L'economia italiana", giugno-luglio 1935;
- F. Parrillo, La disciplina corporativa dei fidi, in Rivista "Rassegna monetaria", 1936, pp. 24 e ss.;
- F. Setti, Il limite legale del fido bancario, anno 1936, pp. 8 e ss.; A. Rovigatti, Le corporazioni al lavoro: fidi, specializzazione e territorialità, gennaio 1935; E. Gargiulo, Coordinamento tra gli istituti di Credito e finanziari per il controllo dei fidi, novembre 1934; in Rivista "Giurisprudenza e Dottrina bancaria";
- G. Ferri, Considerazioni preliminari sull'impresa bancaria, in Rivista "Banca, borsa e titoli di Credito", XXXVI (1969), n. 1, pp. 326 ss.;
- G. Caselli, Difesa del risparmio e governo del Credito, in Rivista "Banca, borsa e titoli di Credito", 1979, n° 1, pp. 257 ss.;
- M. Mazzuchelli, La nuova legge bancaria, in "Rivista Bancaria", 1936, pp. 169 ss.;
- F. Parrillo, Il settore del Credito in sede corporativa, in Rivista "Rassegna monetaria", 1937, pp. 151;
- F. Messineo, Postille sulla nuova legislazione bancaria, II- Istituti di Credito e banche di diritto pubblico, in Rivista "Banca, borsa e titoli di Credito, III (1936), n° 1, pp. 21 ss.;
- V. Spagnuolo – Vigorita, Note sull'autorizzazione all'apertura di istituti di Credito; Rivista "Banca, borsa e titoli di Credito", XXIX (1962), n. 1, pp. 12 ss.;
- M. Onado, La disciplina legislativa delle dimensioni bancarie, in Rivista "Il risparmio", 1971, pp. 775 ss.;
- AA. VV., La dinamica delle aziende ordinarie di Credito dal dopoguerra ad oggi; Rivista "Banche e Banchieri", 1977, pp. 797 ss.;
- M. S. Giannini, Intorno all'autorizzazione all'apertura di sportelli; Rivista "Banca, borsa e titoli di Credito", XVII (1950), n. 2;
- G. De Gennaro, La competenza autorizzativa in materia di sportelli bancari. Rivista "Banca, borsa e titoli di Credito", XXX (1963), n° 1, pp. 192 ss.,
- E. D'Albergo, Del controllo qualitativo del Credito, in Rivista bancaria, anno 1948, da pag. 278;
- De Toma, La distribuzione degli sportelli bancari in Italia, in rivista bancaria, anno 1950, da pag. 592;
- De Pietri Tonelli, Le banche italiane nel decennio 1938-1947, in Rivista bancaria, anno 1949, da pag. 98;
- E. Fano, Nota sulla liquidità delle aziende di Credito italiano nel periodo 1948-1959, in Rivista bancaria, anno 1961, p. 159;
- G. Garrani, La fiducia base psicologica del Credito- Lineamenti teorici del modus operandi del banchiere, in Rivista Bancaria, anno 1957, da p. 393;

- T. Garrone, Credito alle medie e piccole industrie, In Rivista bancaria, anno **1955**, da pag. 262;
- G. Morelli, Per una verifica della legge bancaria, il periodo della guerra (1940-1944), in Rivista bancaria, anno **1985**, da pag. 354;
- Veridicus, Il controllo ortodosso del Credito nelle condizioni post-belliche, in Rivista bancaria, anno **1957**, da pag. 420;
- Pasquale Saraceno, Donato Menichella e il rapporto banca e industria, in Rivista di Storia Economica, anno **1984**;
- Pasquale Saraceno, Banca d'Italia e dintorni tra il **1914** e il **1936**, in Rivista di Storia Economica, anno **1985**;
- Giangiacommo Nardozzi, Central banking nell'esperienza dell'autarchia e della stabilizzazione post-bellica, anno **1994**;
- Marco Onado, Evoluzione dei criteri di vigilanza nel sistema bancario italiano, in Banca, impresa e società, anno **1983**, f. 2, da pag. 141.
- Marco Onado, L'attacco alla Banca d'Italia e la politica di Vigilanza, in «Politica ed Economia», **1979**, n. 3.
- Marco Onado, La banca è troppo mista, in «Rinascita», 27 giugno **1980**.
- L. Cangemi, Leggi economiche, fascismo e corporativismo, anno **1928**, n. 10, pp. 847-870;
- M. Mazzucchelli, Economia regolata e controllo bancario, in Rivista bancaria, anno **1931**, n. 11, pp. 862-870;
- F. D. F., L'andamento delle banche di Credito ordinario dal **1925** al **1933**, in Rivista bancaria, anno **1934**, n. 10, pp. 700-702;
- L. Federici, A. Dini, L'ordinamento bancario nello Stato corporativo, in Rivista Bancaria, anno **1934**, n. 11, pp. 713-730;
- M. Mazzucchelli, Banche e Stato, in Rivista Bancaria, anno **1938**, n. 11, pp. 877-887;
- G. Nicotra, Autarchia e Credito in Italia, in Rivista Bancaria, anno **1940**, n. 4, pp. 215-222;
- Luigi Fabbrini, Caratteristiche dell'evoluzione della banca centrale nell'ultimo ventennio, in Rivista Bancaria, anno **1953**;
- Luigi Fabbrini, Problemi posti dalla riforma della banca centrale, in Rivista Bancaria, anno **1954**;
- M. Mazzantini, Le banche di interesse nazionale e la loro evoluzione nel sistema bancario italiano durante il periodo postbellico, in Bancaria, anno **1960**, f. 3, da pag. 277;
- Donato Miori, Un metodo di costruzione di un indice di sviluppo bancario territoriale, in Bancaria, **1960**, f. 9, da pag. 978;
- Angelo Mattioli, Come può procedersi ad una sistematica misurazione della produttività della banca, in Bancaria, anno **1960**, f. 9, da pag. 990;
- Danilo Bellei, La misurazione del volume delle attività e delle dimensioni nelle banche, in Bancaria, anno **1961**, f. 2, da pag. 142;
- Raffaele Mattioli, Problemi attuali del Credito, in Bancaria, anno **1961**, f. 12, da pag. 1315;

S. Cassese, La preparazione della riforma bancaria del **1936** in Italia, in «Storia Contemporanea», **1974**, n. 1.

Guido Carli, Struttura del sistema bancario e stabilità monetaria nel quadro della programmazione dello sviluppo, in *Bancaria*, anno **1961**, f. 2, da pag. 135.

J. R. S. Revell, The complementary nature of competition and regulation in the financial sector, in «Revue de la Banque», **1980**.